IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 3 Gennajo 1853. — N.° 1003

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto possibile.

Pei Sigg. *Associati Toscani* l'abbonamento somma a Cent. 75 di più per mese (franchi 9 annui) attese le convenzioni postali messe in vigore il 1.° agosto del 1852.

CIO' CHE DOBBIAM FARE NEL 1853.

Nell'uscire con questo nuovo anno di grazia 1853, noi abbiam domandato a noi stessi e a quanti abbiamo fratelli nella via militante della santa causa cattolica: quali dovranno essere i nostri studi, i nostri lavori: a qual punto speciale di lotta determinate le nostre fatiche?

Per risponderci, fu a noi bisogno di salire alla tesi generale che propugniamo, il cattolicesimo, e osservarne le fasi storiche nei viventi consorzi della civiltà. Or bene: il cattolicismo, nella sua posizione contemporanea, è vittorioso o perdente? è ricco di amici, di progressi, di speranze e di glorie; oppure viaggia per istrada buia ed inestricabile seminata di temuti nemici, cui faccia mestieri di assaltare e di perseguire?

Non teniamo celati i trionfi della Provvidenza! E innanzi tutto diciamo, che, comunque da'suoi calunniatori si voglia sconfitta o morta, la Chiesa cattolica è in progresso nel continente. Mentre l'ateismo di Voltaire, tornandoci al paganesimo e figliando una generazione di prosuntuose scimmie e di pappagalli, è passato di moda ed è fin posto in deriso dagli increduli nuovi e dalla gioventù generosa di Europa; mentre la Riforma, uccisa dal razionalismo nella propria culla, si sminuzza e sparpaglia, e, messa come al bando del mondo, rugge dalle alpi alla nostre porte e tenta in casa nostra un impossibile riuscimento: mentre il falso liberalismo, a forza di rivoluzioni, di provvisori governi, di costituenti e di bivacche pubbliche si è fatto odioso a tutti gli onesti; ed ora già sconta in parte le sue colpe sotto alla dittatura bonapartista nella capitale della libertà, e in altri due paesi, con fare il gran chiasso e incatenare la fede, finisce di perdere ogni bella apparenza, ogni nome ed ogni pudore: la religione cattolica, apostolica, romana, sempre giovine e sempre integra, si avanza e miete le palme della vittoria. Essa non giacque oppressa nè dalla forza, nè dalla sofistica: anzi, vincendo del pari i filosofi e i despoti, si rizzò dalle stesse sue rovine più veneranda, come una mistica fenice dalle sue ceneri. La democrazia, santamente belligera come Robespierre e canzoniera pudica come Béranger, volle che il suo mondo umanitario cominciasse dal 1789; e le idee, i principii e gli entusiasmi dell'89, maturato il parto del comunismo parigino del 1848, le scavarono la sepoltura. Pio VII ebbe detto alla tirannide rivoluzionaria: *Sii scomunicata*! e il ruggito di questo vecchio leone, raccolto dal IX Pio nell'oppressura cittadinesca e nell'esiglio di Gaeta, tornò più terribile sull'universo.

Guardando adunque allo stato del cattolicesimo odierno, a noi spetta di assumere piuttosto l'idillio che l'elegia. Gran cumulo di malizia umana e di tirannide è già atterrato, e la Chiesa cattolica, che l'atterrò con le inermi sue mani, pare che ci ravvivi la penna a trascrivere su questi monumenti distrutti le parole in fronte da Sisto V su l'obelisco di Nerone: *Vicit leo de tribu Iuda: fugite, partes adversae: Christus vincit.*

Dio ci guardi però dalla esultanza vana e imprudente! La vittoria del cattolicismo è appunto grande e preziosa in questi momenti, perchè egli ha di fronte nemici folti e gagliardi e da nessuno ancora sconfitti: perchè questi nemici, o non conosciuti o insuperabili da chicchessia, forza è che lottando con la Chiesa perdano la battaglia. Riducendo pertanto il giubbilo della vittoria al passato e al presente, a noi giova spaziare da militi e da difensori sacri nell'avvenire; e interrogando i bisogni, le pugne, i pericoli della Chiesa nelle probabili fasi del 1853, attemperiamo noi e i nostri fratelli di fede al combattimento sociale cattolico.

E qui, ponendoci innanzi ai viventi nemici della Chiesa e dell'umanità, non prendiamo solo a nostra gloria l'epigrafe di Sisto V, ma a comune salvezza il motto evangelico che abbiamo scolpito su la nostra bandiera, e gridiamo: *unus Spiritus, una Fides, unum Ovile et unus Pastor.*

La Chiesa ha trionfato della politica di Luigi XV, della filosofia volteriana, del terrorismo della Convenzione, della spada napoleonica, della coalizione sorda o violenta delle Sette e de' gabinetti defunti di Europa: ma, i primi errori abbattuti, ne sorsero altri dalla semenza malvagia, e l'idra della rivoluzione, tagliata ch'ebbe una testa, aguzzò i denti dell'altra e si avventò a mandare in minuzzoli la civilizzazione e la cattolicità. Abbiamo infatti dentro alle sbarre delle nostre scuole o per la distesa delle nostre contrade — *il razionalismo — l'abuso del potere e della politica eterodossa — il protestantismo inviperito nelle sue agonie — il paganesimo de' costumi.* Tali sono gli avversari del giorno, che fa d'uopo sottomettere alla formola cattolica; vincere con la diffusione dello Spirito di G. C. e della sua Fede: cacciar dall'Ovile o rimettervi convertiti; radicando nel mondo la paternità universale del Sommo Pastore.

Nella terra, dove la maestà apostolica di Giuseppe II avea detto: *Io ho fatto della filosofia la legislatrice del mio impero;* dove i tre Elettori ecclesiastici di Magonza, di Colonia e di Treveri, raccolti con l'arcivescovo di Salisburgo, primate di Germania, tessevano il 1786 nelle *Puntuazioni di Ems*, il codice della ribellione e dell'ingratitudine contro la S. Sede: in quella terra si dibatte il razionalismo. La Prussia soprattutto e i minori Stati alemanni ne son divorati. Non dottrina vera, non storia, non fede alberga in quelle università. Vi è la sfumatura filosofica di Federico, la canonica di Febronio, le astrattezze di Hegel, la poesia disperante di Göthe. E col razionalismo un rigurgitare di tutti i torti sistemi, di tutte le eresie razionali e cristiane: un caos di dotte favelle. Dal razionalismo finalmente il socialismo ed il comunismo, di che non pur la Germania, ma la Francia ne è rosa e l'Inghilterra, la Svizzera e già in parte l'Italia. Or contro a queste razze di dissidenti, che sorgono e si dislargano per conquistare il regno di Dio, bisogna annunziare la teorica unitaria del cattolicismo. — Fratelli! voi siete ingannati. Volete confondere insieme le faccende della terra e del cielo, del tempo e dell'eternità; e vi adoperate ad un abbrutimento, sacrificando il cielo alla terra, l'eterno alla temporalità. Volete, se non altro, unir civilmente Germania, Polonia ed Italia; e due anime erudite alla vostra scuola non possono intendersi e fanno a capegli. Siete divisi di opinione, di scienza, di lingua, di costume, di fede: che presumete mai? Associatevi nella Chiesa: prendete lo spirito uno, che è lo spirito di verità: *Unus spiritus.*

Rampollo pur esso dell'eresia e dell'iniquo filosofismo, traforatosi qui e là ne' governi cristiani da ben tre secoli, vi ha un abuso di potere contro la Chiesa, o vuoi una politica eterodossa, che anche oggidì non è spenta. Non parliamo del dispotismo scismatico che contrista le rive del Dnieper e della Vistola; non della ira parlamentare che emanò sul Tamigi *il bill contro i titoli ecclesiastici*; il nostro discorso mira a quelli Stati, che serbano fede cattolica, e a que' governi, cui spetta di riverirla. E se pur tacessimo della Baviera, che, infedele alle tradizioni più belle della sua storia, allaccia la Chiesa

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

I.

L'UOMO NUOVO IN PIEMONTE

I tempi d'una volta non saranno stati da ridere, secondo che opinava Pietro Giordani, e Giacomo Leopardi, ma questi son tali che ci bisogna uno sforzo straordinario a non crepar dalle risa. Deh se tornassero entrambi il sig. Pietro, e il sig. Giacomo dall'altro mondo avrebbero certo di che gongolarsi, e le più nove e più lodate piacevolezze stimerebbero malinconie rispetto a ciò che si parla e s'opera nel Piemonte. Ma che dico se tornassero que' due signori; torni Socrate, Pirrone, Diogene, Crasso, ed Eraclito personaggi d'una serietà portentosa, e rideranno come gli Dei d'Omero, quando lo zoppo Vulcano barcollava e buffoneggiava in Olimpo. Ben fa la stampa ministeriale di tartassare certi barbogi, che in tempi ridicoli stanno colla faccia tutta bagnata di pianto non senza grave molestia di chi li vede, e gli ascolta. Perocchè essi non piangono solamente, chè si vorebbe in qualche modo tollerare; scrivono anche sulle Gazzette, e persuadono gli idioti che c'è motivo di piangere. Le quali Gazzette non mancano di lettori, e d'imitatori, succedendo presso a poco del pianto quel che vediamo succedere dello sbadiglio; che s'altri comincia a sbadigliare, e tosto la brigata lo seguita per una specie di convulsione. Ora importa che il mal esempio non moltiplichi la corruttela già grande, e poichè i maledetti Piagnoni ammazzar non si possono, atteso il colpo di Stato del Bonaparte, gioveranno le circolari, i processi, gl'imprigionamenti, ogni cosa, purchè non iscemi la giocondità con pregiudizio, e scandalo generale. E lo Statuto, e la Giustizia, direte voi? Povera gente! E chi non sa, che i vantaggi della vittoria non appartengono ai vinti, e che basta per loro d'evitare il capestro, finchè non danno sospetti, e pagano le imposizioni? Oltrecchè lo Statuto oggimai diventa una pastaccia molle e pieghevole di quà o di là che si tiri, e i liberali riescono a tirarla sì disinvolti da disgradarne la Fornaia del Bracciolini, che giucava di braccia e di matterello con garbo maraviglioso. Quanto poi alla Giustizia, credo che cascasse in un pozzo colla Verità, e sebben lo taccia Democrito, non pare il caso men certo, considerando che furono un paio d'anime in un corpo solo, e che, affogata la Verità, doveva affogar la Giustizia. Di fatti Ugo Foscolo (1) nè ricercò inutilmente fra i Lacedemoni, fra gli Ateniesi, fra i Romani, pei tugurii dell'Affrica, nelle selve dell'America, nelle 5 parti del Globo terracqueo, e noi la conosciamo nel felicissimo regno al par di Pilato che sentenziò Gesù Cristo. Si vieti adunque di strepitare a'Piagnoni colla carcere, e colla museruola occorendo, chè la Verità e la Giustizia non escono del pozzo a rimproverarci, e gli ignoranti Plebei rideranno alla maniera degli Ionii e de'Megaresi; ed io viceversa imiterò Zoroastro, che nato appena fece bocca da ridere a buon presagio della sua futura sapienza. Non istupite di grazia che mi riponga fra i Savii, e mi paragoni a Zoroastro, autore di centomila volumi de *rebus omnibus*, perchè se negli anni scorsi mi reputavo un dappoco, specialmente nelle materie politiche, e nell'arte militare, e non avrei governato l'isola Barattaria, nè capitanato la guerra del Malmantile, or mi sentirei capace di governare l'Europa, e di venire agli assalti, o di rinculare assai meglio che Senofonte. Oh che! Si richiede forse a governare un paese la vecchia pedanteria, che ritrasse il giovinetto Glaucone dagli affari della Repubblica? Io pretendo in una settimana d'esser Ministro: e di mettermi a segno d'amministrar l'universo, malgrado i miei poveri studii nelle facoltà necessarie, perchè rinunzio agli avvisi falsi e non falsi ch'ereditammo dagli Avi, ai monumenti della Storia, alla pratica, ed al criterio comune; e così ringiovanito, o rimbambito di punto in bianco mi sollevo all'altezza de' tempi serrando gli occhi per paura delle vertigini. Badiamo, che guadagnerò l'altezza de' tempi con qualche macchina da volare, cioè con palloni di carta pesta, o con ali posticcie, e porterò il *paracadute* per gli accidenti subitanei e il tabarro, e la camiciuola che mi preservi dal freddo; la cui massima intensità non segna che nove, o dieci gradi sotto lo zero, intensità notabile, ve l'accordo, ma non pericolosa per me assuefatto a caldi e freddi eccessivi nella bislacca temperatura che sopportiamo. Arrivato la sù, ed equilibrato coll'aria, giacché noi partecipando la natura de'fluidi ci mettiamo sempre in un perfetto equilibrio, incarico la tramontana di portar la coscienza che usavasi un giorno ai ferravecchi dell'Eldorado, e acchiappo la coscienza che si costuma oggidì e me la caccio nell'epiglottide. Allora somigliante al Pelide innalzo la voce, che arruffò il pelo de' cavalli Greci e Troiani, e all'udirmi declamare di Patria, d'Independenza, di Libertà, e di Progresso, pigliano i balordi per sentimento del cuore uno strepito che nasce nel condotto della trachea.

con una polizia tormentosa e sprezzata: se tacessimo di certi piccoli governi germanici i quali, secondo la frase del conte di Montalembert, *paiono volersi vestire del mobile anticlericale, rigettato dalle grandi potenze*: se tacessimo del Belgio, che va sì presso a invidiare le giullerie democratiche e con i suoi assalti ordinarii contro l'insegnamento e il diritto di associazione macchia i gloriosi acquisti del 1830: se tacessimo dell' Elvezia, che caccia l' onda rivoluzionaria addosso al clero fin nelle gole del gran S. Gottardo e del gran san Bernardo; potremmo tuttavolta passarci di ciò che si opera contro la Chiesa di Dio in una terra non men sacra delle accennate per religione, nè manco fiorente per civiltà, ed a noi più propinqua, anzi nostra terra e paese? Sentiamo il dovere di ripigliare la nostra formola divina e di protestare: *Regalismo*, *burocrazia*, *religione ufficiale*, son nomi vieti e il mondo gli ha giudicati. Il potere civile, quando tenda a sovraneggiare la Chiesa, pecca e trasmoda; la politica non vuol essere atea, ma ortodossa e credente. Il legislatore non può preterire la fede, e governandosi con la fede, questa non dee esser la fede di Pombal, di Tanucci, di Carlo III, di Leopoldo I, di Guglielmo I, e di somiglianti; ma la fede cattolica: *Una fides.*

E quando, madri ad un tempo e figlie dell' errore voltabile quotidiano, disonorate di diserzioni continue e stremate di genii, osserviamo le sette eretiche arrabbattarsi, stendere le mani a qualche popolo incauto ed urlare, perchè si sentono moribonde: quando le guardiamo a Mecklemburgo così arrabbiate e tiranne da proscrivere al cattolico fin l' ufficio divino da celebrarsi in sua casa particolare da un prete viaggiatore, e con ordinanza del 10 marzo 1852 proibire in qualunque luogo la s. Messa; mentre in Piemonte si arrocano a gridar libertà e fanno le sfegatate piacevolone e la gaia cera; a noi è forza di levare la voce: — Sorelle e fratelli, voi siete ingannati e ingannate! Cattolici all'erta! — E per appunto premunire i cattolici e annunziare il vero agli erranti, noi soggiungiamo agli eretici: — Voi avete sbagliata la via: voi pecore disarmentate: prive di regola fissa, e di guida. Oh cessate il malo giro perpetuo, e tornate all' ovile: *Unum ovile.*

A tutti poi, che rotti al tristo costume, al materialismo de' sensi, vanno sbrancati e dispersi nella società, senza Dio, senza chiesa e senz'anima, quasi dissi (che è il paganesimo odierno); ripeteremo come ai razionalisti, ai politici, ai protestanti: — Venite all'adorazione del Pastore eterno, che è G. C., all'ubbidienza del Pastor temporale, il sommo Pontefice. Lasciate la materia e il degradamento, e correte alla luce e all'amore cattolico; lasciate i pascoli abbominati e pigliate il dolce giogo della legge nella casa del Padre: *Unus Pastor.*

Con incontro tali nemici, il nostro compito giornalistico non vuol esser corto, nè sterile, nè leggero. Si tratta di combattere a visiera calata: di combattere con avversari ingenerati a noi dagli errori più pestilenti di tutti i secoli trapassati. Ma vinceremo: o meglio, la vittoria sarà della Chiesa! La Chiesa per ogni secolo ha combattuto ed ha vinto. Or gli uomini di ieri, i tardivi nepoti de'persecutori cesarei, dei filosofi volteriani la sfidano; e noi raccogliamo quel guanto. Ah, bello è il combattere, quando Dio ci pone al petto l'usbergo e ci dà l'arma della sua parola: quando la causa è la giustizia eterna e sociale, il trinceramento in cui si rinserra, la Chiesa; il vessillo che ne guida al combattimento, la Croce; il conduttore che governa il grande esercito, G. C.!

RIVISTA DI GIORNALI

Gazzetta di Genova

Noi non ci siamo certo dimenticati della *Gazzetta di Genova* e se non se n' è parlato da un pezzo, è per questo solo, che occupandosi esclusivamente di finanze in una serie d'articoli dipendenti l' uno dall'altro, era il meglio vederli tutti d' un colpo. Questi articoli sono nei N. 290. 294. 296. 299. 304.

Quanto al primo, a dir vero, se n' è già fatta parola; ma più in grazia di quel tale paragone poco soddisfacente, instituito tra lo stato delle nostre con le finanze del Portogallo, che d'altro. Ci ritorniamo al presente, chè del talento finanziario della *Gazzetta* intendiamo giovarci anche noi.

§ I (n.° 290). La *Gazzetta*, malgrado tutte le buone speranze nel senno ministeriale, e le migliori disposizioni dei contribuenti, non si nasconde che un *deficit* poco lontano dai 40 milioni pel solo esercizio del 1853 si presenta come cosa grave e della maggiore inquietudine.

La quale per altro non vuol essere tradotta in disperazione, ove si venga al raffronto delle nostre con le condizioni di altri Stati, segnatamente del Portogallo.

Oltre a che sono migliori: 1.° per l'esattezza del nostro governo nel regolare pagamento degl' interessi: 2.° per la diversa natura delle nostre imposte, le quali colpiscono non tanto il capitale, quanto la vendita e le industrie: 3.° perchè molta parte del nostro *deficit*, il quale risulta per opere pubbliche, per es. di ferrovie, strade etc, diverrà in breve fruttifero: 4.° perchè il governo ha buon credito rapporto a' suoi debitori sì esteri che nostrani: il che tutto nel Portogallo o non è, oppur è in proporzioni minime, ed essenzialmente diverse.

§ II (n.° 294). Ma ci bisogna non abusarne del nostro credito! Epperò la necessità del pareggiare il più presto con l' attivo il passivo, e del ridurre pure la cifra dei 124. milioni in 120. ammettendo tutte le maggiori possibili economie.

Le quali come risulta pure dalle discussioni alle Camere sono impossibili, a volerle di qualche entità, se non si ricorra al bilancio del nostro esercito di terra e di mare.

Inoltre « le economie che si possono introdurre nel bilancio dell' erario sono di due specie; altre *immediate*, ed altre *successive*. Le immediate si risolvono in sospensione dell'ammortimento di quella parte del debito pubblico che ne è suscettiblile; le successive nella diminuzione delle annuali concessioni di pensioni vitalizie. »

Ma il debito pubblico dello Stato è *perpetuo* ed è *redimibile*. Il primo (del 1819) non dà luogo ad economie di sorta per sua natura. Il secondo, si suddivide in obbligazioni al 4 per 0\|0 con premio, ed in titoli al 5 per 0\|0 redimibili per riscatto o per estrazione.

Ora « i fondi allocati per le obbligazioni al 4 p. 0\|0. (1834. 1849. 1850) ascendono all'annua somma di 3,800,000. fr. circa, e non si possono ridurre;... ma le allocazioni per le altre categorie del redito redimibile comprendono, oltre gl' interessi delle inscrizioni non ancora ammortizzate, una somma considerabile per fondo d'ammortimento che corrisponde all' uno per 0\|0. del capitale nominale originariamente preso a mutuo, e all' economia risultante dalla cessassione dell' interesse sopra i titoli ammortizzati: questa somma che a ragione noi chiamiamo considerabile, avuto riguardo ai pesi del bilancio generale passivo, non ascende a meno di 4,000,000 ».

» Ora la questione della sospensione dell' ammortimento e quindi della riduzione temporanea del bilancio passivo per una somma così cospicua non pregiudica in alcun modo i creditori dello Stato, giacchè il corso del nostro 5 per 0\|0 essendo all' incirca giunto al pari, l' alienazione, che uno dei possessori delle cedole volesse fare gli produrrebbe lo stesso vantaggio che il rimborso al pari per parte del governo; oltrecchè se per avventura cadessero i nostri fondi al disotto del pari, essendo essi allora in gran parte rimborsabili mediante il riscatto al prezzo del corso, l' ammortimento semestrale od annuale non gioverebbe ai portatori delle cedole nemmeno col diminuire il numero dei titoli circolanti, perchè il bilancio non essendo in equilibrio, il rimborso ed il riscatto non si potrebbero ora fare senza la creazione di nuovi debiti con una sostituzione di nuovi titoli ai titoli vecchi, gravosa al governo e quindi pregiudizievole ai vecchi creditori.

» Sappiamo che la questione della sospensione dell' ammortimento tende a complicarsi con quella della riduzione dello interesse sopra i titoli del debito pubblico: ma siccome questa ultima non è per ora matura come assai bene fece notare il Ministro delle finanze, non vi sarebbe motivo di lasciar gravato il bilancio di un ammortimento che rende necessarii nuovi imprestiti e nuovi squilibrii, e può anzi allontanare il tempo in cui la conversione sarà praticabile.

« Le economie successive di cui è suscettibile il bilancio.... sono la riduzione delle pensioni ec. E quì la *Gazzetta*, per quanto lo può una gazzetta uffiziale, parla con parole così severe del numero *enorme* degl' impiegati che si moltiplicano da quattro anni a questa parte con proporzioni ridicole e spaventose, che se la metà ne avesse detto il *Cattolico*, guai! *Troviamo quasi collocato vicino ad ogni impiegato attivo un impiegato in ritiro!* Noi applaudiamo alla *Gazzetta* pel suo civile coraggio, e la preghiamo di ricordarsene, onde se ci occorresse mai dire qualche cosa di consimile, non voglia darci la taccia, che ci ha già data altra volta.

§ III (n° 296). V'ha un altro genere d'economie sul bilancio della guerra: il quale, compresi quelli d'artiglieria e della marina, ascese nel 1852 a 39 milioni, ed a 38 pel 1853. E quì malgrado la dignità nazionale, il decoro e le possibili contingenze, la *Gazzetta* propone uno stralcio, perchè, com'essa dice (e dice bene) *trattasi di bisogno assoluto per non andar incontro* ecc. Dobbiamo anche quì lodarci della *Gazzetta*, sebbene, invece di accennar le cose così per aria, avrebbe fatto anche meglio, potendolo, di suggerire in dettaglio il difalco da que' 38 milioni.

« Dopo il debito pubblico, le pensioni e i bilanci degli armamenti, vi sarebbero ancora alcuni soggetti di economia possibili: ma sventuratamente sono di poca importanza ». E si ridurrebbero a mala pena a 400, o 500 mila fr. — Ma consoliamoci con le speranze e le parole stesse della *Gazzetta*. « Dopo i sacrifizii, verranno i vantaggi: il solo risparmio tanto nelle cose pubbliche come nelle private è il riscatto delle miserie e della servitù: come un privato non si può dir libero quando è oberato di debiti, e non può soddisfare ai proprii bisogni senza ricorrere ogni anno al consumo de' suoi averi e del suo credito, così un popolo che non si arresta a tempo nelle vie delle spese incontra la servitù morale, poco men grave della servitù fisica ecc. »

§ IV (n° 299). Ridotto il *passivo* del bilancio, come aumentare l'*attivo?*

« Siccome al di sotto di 120 o forse 124 milioni non è possibile di ridurre le spese, è evidente che bisogna domandare circa 15 milioni ai contribuenti, dice la *Gazzetta*, e a meraviglia. E quì riflessioni su riflessioni riguardo alla *ricchezza* aumentata. 1.° Pel guadagno del 20 per 0\|0 sopra la somma versata nel debito pubblico. 2.° Per la *circolazione* del denaro attivamente promossa nei modi che tutti sanno. 3.° Pel *movimento commerciale* cresciuto, come risulta dai *prodotti delle gabelle*. Ondecchè il paese e può pagare e pagherà allegramente i 15 milioni di più sopraddetti. E poi, tutto questo danaro dove si spende? Nel paese (Qui la *Gazzetta* dimentica i non so quanti milioni della rendita pubblica all' estero, ma non fa). E se si spende nel paese, e *se ognuno ne può profittare*, perchè non potrà anche ognuno pagare? « Noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi » — diceva fra Galdino contando il suo miracolo delle noci. Fuori burle: le teorie della *Gazzetta* a questo proposito sono belle e buone; non si vorrebbe però che in virtù di questa vantata *circolazione perpetua* si venisse in fin dei fatti a costituire lo Stato in *Amministratore* delle fortune private, e i cittadini ad altrettanti *fittavoli*. Questo secondo noi sarebbe una specie di *socialismo* organizzato e la peggiore delle *civili schiavitù*. Non ignoriamo onde la *Gazzetta* attinge la parte teorica, nè quanto ha di vero, come nè quanto di falso e d' illusorio. Abbiam pure troppo stima di chi ha dettati gli articoli, qualunque egli sia, per non credere, che egli pure non vegga quel *giusto mezzo*, a cui tanto e così spesso suole sacrificar la *Gazzetta*. Ma forse si è inteso di così rianimare e di sostenere il credito dello Stato........ In questo caso l'opera è buona, salvo il principio.

§ V (N. 304) E v' ha infine un altro mezzo per aumentare l'attivo del bilancio: la *conversione* della rendita, ossia il rimborso integrale del capitale nominale rappresentato dai titoli di credito. Ma questo è impossibile sempre, quando non vi sia certezza che la maggior parte dei titolari non sappiano come locare il denaro, e perciò si contentino di subire la sostituzione di un titolo produttivo di minore interesse. Ora nel nostro paese il 5 per 0\|0 si trova ancora al di sotto del pari, dacchè le vendite d' un prezzo apparentemente superiore o sono fatte alla scadenza dei semestri fruttiferi o per altre cause accidentali, qualunque esse siano. Il perchè parrebbe operazione ancora immatura, nè da tentarsi.

È però vero « che la creazione di un valore di debito pubblico il cui interesse fosse al 4 o al 3 1\|2 per 0\|0 e non ascendesse a più di due milioni di rendita potrebbe essere un utilissimo atto preparatorio alla conversione dell'attuale 5 per 0\|0 redimibile in 4 o in 3 1\|2 per 0\|0.

« È vero pure che questo fondo non si potrebbe emettere se non che all' 80 o al 70 per 0\|0 cioè dando un titolo che renda 5 fr. e 50 cent. o 4 fr. non si potrebbe ricavare rispettivamente che 70 o 80 fr. ma quando ancora il nuovo fondo si dovesse emettere ad un prezzo minore e così apparentemente con una grave perdita per l'erario, si otterrebbe sempre il vantaggio di creare un valore il cui prezzo essendo molto lontano dal pari tenderebbe nelle mani dei privati ad aumentare successivamente

» Allora benchè il 5 per 0\|0 non possa aumentare pel timore del rimborso, a misura che aumenterà di prezzo il 3 e 1\|2 per 0\|0 (noi preferiremmo questo valore al 4 per 0\|0 perchè più rimota farebbe l' ipotesi di una ulteriore conversione) si farà fra questo e il fondo antico uno scarto per cui il nuovo valore fruttiferà proporzionatamente meno che non il 5 per 0\|0: e lasciando questi due valori abbandonati a se stessi o procurando di promuovere il 3 e 1\|2 per 0\|0 in capo ad un anno, se nulla accade di straordinario, sarà agevole il fare la

---

Ma tu inganneresti le moltitudini, io v'odo esclamare, e somiglieresti il ciarlatano della piazza, che mangia serpenti, e sputa frange, e nastrini color di rosa; ed io rispondo che ai ministri di senno convengono le bugie, e che il chiamare il pan pane, e la gatta gatta, e non muccia, tornerebbe discomodo a regolare un villaggio, non che una grande popolazione. Nicolò Machiavelli, che delle bugie se n'intende, le forma base del Principato, e di qualsivoglia ordinamento sociale, e chi non pesca negli scritti d'un uom sì bravo e famoso, consegni al diavolo i portafogli, e non istrapazzi il mestiere di Pubblicista.

Gli avvocati, e i filosofi, e Vincenzo Gioberti in particolare, operarono mirabilia, non col Patuzzi alla mano, sì con Messer Nicolò Machiavelli, e scaricando bugie, e ingannando i merlotti continuamente, e felicemente. Sotto l'assolutismo il Piemonte rendeva imagine d'un cenobio di Frati; il Principe e i cortigiani modesti, i sudditi mogi e superstiziosi, lasciavasi governare i governanti, nè si chiedeva ragion di nulla, che Dio ne liberi; scarsi gli aggravi, moderate le spese, e ponderate sulle bilance dell'orafo, la lingua, e la penna colle pastoie, l'armi all'esercito, e a noi la pace vigliacca, e il silenzio de'cimiteri. Esaminate al contrario la mutazione radicale che provenne dalle sante bugie filosofiche e avvocatesche. I Gesuiti e le bazziche de'Gesuiti messero la via tra le gambe dispersi dagli urli, e dalla sassaiuola de'ragazzacci; i Preti della bottega vanno sicuramente a fallire mancando lo smercio in grosso, e in rittaglio delle mercanzie screditate. Intanto ci vien sulle spalle un diluvio di carichi enormi, e cresce il debito pubblico, e il disavanzo nelle casse, e ne godiamo davvero, chè l'antica grettezza ci ragguagliava a una genterella di contado, e il pagar molto danaio ed essere magnificamente rovinati ci ragguaglia di botto alle prime Nazioni europee. Inoltre abbiamo il compenso di chiaccherare e di bestemmiare in iscritto, ed in figurato, e se procede il Fiscale, a chi tocca tocca, e tocca la pelle ai *Gerenti* ai capri emissari delle esorbitanze certe o supposte degli Scrittori. Finamente possediamo le armi, che non ispaventano affatto gli estranei, e valgono a tumultuar coi fratelli, a pompeggiare nelle rassegne, e a prolungare la gioventù fino agli anni 55 malgrado la canutezza, la bolsaggine e la podagra.

(1) *Sull'origine e i limiti della Giustizia.* Orazione pei laureati in Legge. Lugano, Gius. Ruggia e C. 1829.

conversione del 5 per 0|0 offerendo a' suoi portatori un titolo al 3 e 1|2 a prezzo forse di 80 o 85.

» Riuscendo un'operazione di tal natura, vedesi che il dare il 3 1|2 a 85 invece del 5 per 0|0 al pari darebbe sopra 400 milioni di capitale una diminuzione di interesse di 5 milioni e mezzo. Diciamo sopra un capitale di 400 milioni perchè il rimanente del debito pubblico non è convertibile, essendo o perpetuo o combinato con premi.

» È vero che una simile operazione aumenterebbe il capitale nominale del debito pubblico; ma l'annuo risparmio e il vantaggio della generale diminuzione dell' interesse plateale sarebbero un largo compenso. D' altronde noi siamo per la sospensione dell' ammortimento, sospensione che diminuisce ancora l' importanza delle cifre di capitale del debito pubblico. »

A tenere informati i nostri lettori su di una quistione interessantissima e vitale per Genova e lo Stato, togliamo volentieri dall' *Opinione* N. 335 i due articoli seguenti, soggiungendovi brevi nostre riflessioni. Notisi che il primo degli articoli, a malgrado del suo titolo, si riferisce essenzialmente al *progetto di Ferrovia Sardo-Elvetica*.

STRADA FERRATA DA NOVARA AD ARONA.

Intorno alla direzione di questa ferrovia il nostro corrispondente di Arona c' invia la seguente seconda lettera:

In una precedente mia le feci promessa che le avrei, quanto prima, discorso intorno ai progetti di congiunzione della ferrovia sarda al Lago Maggiore colla linea elvetica attraverso le Alpi. E sebbene a tale proposito io le abbia di già in alcun modo fatto conoscere l'opinione mia; tuttavolta e per attenere la parola e per mettere in più chiara luce un argomento di tanta rilevanza, e che oggi sveglia così viva e pubblica curiosità, stimo opportuno di ritornare sulla medesima quistione e recarvi i maggiori schiarimenti che per me si possono.

Le dissi già come il cav. ispettore Negretti nel suo rapporto sulla direzione più conveniente a seguirsi nel tracciamento di ferrovia tra Novara e il Lago Maggiore, rigettata la linea pella riviera d'Orta, proposto abbia la città di Arona a punto estremo di comunicazione col Lago, e come allo scopo di dare il maggiore possibile sviluppo ai commerciali rapporti fra la capitale della Liguria e la Svizzera e Germania, trovinsi allo scalo di Arona due mezzi di più facile e diretta unione della sarda ferrovia coi progettati sistemi di linea elvetica-transalpina, l'uno cioè, e di tutti il più economico, valendosi della navigazione sul Lago da Arona sino a Fariolo pel Grimsel, o meglio fino a Locarno e Magadino pel Lukmanier; l' altro prolungando la stessa linea di Arona lungo la sponda occidentale del Verbano, verso l'una e l'altra delle anzidette direzioni.

Se non che io dimenticai di aggiungere un terzo progetto dal medesimo ingegnere per ultimo notato, il quale sarebbe d' innestare sul tronco da Novara ad Arona, in vicinanza d'Oleggio, un ramo per Orta e Gravellona al Grimsel, o per Orta ed Intra al Lukmanier.

Ora intorno a questi tre progetti per lo appunto si restringono le presenti mie considerazioni. Anzi tutto però credo bene di premettere che ammessa la convenienza e necessità di comunicare più presto che sia col Lago Maggiore, e che a tale scopo niun altro progetto giova meglio della linea per Arona, ammesso ancora che questa linea non può in nessun modo recare pregiudizio o ritardo all' attuamento di qualsiasi progetto di via ferrata transalpina, che anzi grandemente lo favorisce, perchè Arona è il più immediato e naturale centro di direzione sia pel Grimsel, sia pel Lukmanier; perchè Arona è da secoli il solo e più frequentato scalo a tutte le provenienze della orientale Svizzera e della Germania dirette al porto di Genova, a Torino e viceversa, perchè infine a questa città fan punto non solo gl' interni stradali del Novarese, del Biellese e della Valsesia, ma ben anco le grandiose vie d' oltralpe, che attualmente sono aperte sul Sempione, sul S. Gottardo e sul S. Bernardino; tutto ciò ammesso per incontrastato e fuori d' ogni dubitazione, parmi che ogni proposta e disamina intorno al modo di continuare la ferrovia sarda al di là di Arona verso il confine svizzero sia per ora affatto inutile o quantomeno prematura.

E la ragion semplice si è, che tutta questa quistione di ferrovie internazionali è questione che vuol essere preliminarmente, necessariamente intesa e trattata coi rispettivi governi che ne dividono gl'interessi, e concorrere debbono a pagarne le spese.

Questa poi d'una linea sardo-elvetica attraverso le barriere dell'Alpi dipende assai più, per non dire affatto esclusivamente, dal giudizio e dal concorso delle vicine estere potenze, che non dai desideri nostri e dalla maggiore nostra attività; giacchè gli ostacoli più serii non s'incontrano certamente sulle rive del Verbano, nè su quelle del Casio, ma piuttosto là sulle gigantesche rocche, e le nevose giogaie di monti in dominio della Svizzera e di una ancor più libera e invitta potenza la natura.

Ondechè ben più opportuno parrebbemi, che innanzi di discutere il punto e il modo di congiunzione con qualsivoglia progetto di linea elvetica per questi confini, alcuno almeno dei molti progetti uscisse una volta dai campi ideali delle ardite ipotesi e delle astratte speculazioni. Per essere tradotto in sul più sodo terreno di una dichiarata attuabilità, e quindi messo in corso di positive e seriose pratiche; parrebbemi, a dir più chiaro:

1. Che dagli uomini d'arte i più distinti fosse portato un più concorde e definitivo giudizio intorno a quale dei vagheggiati passaggi del Grimsel, del Lukmanier, del S. Gottardo o del S. Bernardino le formidabili difficoltà, di cui tutti sono diversamente ricinti da natura, possono essere con sicuro e felice esito superate e vinte dall'arte;

2. Che con più soddisfacente ragguaglio di cifre dichiarasse quale dei passaggi suddetti sia preferibile sotto il duplice rapporto della maggiore economia di tempo e danaro, e delle maggiori convenienze ai transiti commerciali fra le interessate nazioni;

3.° Che in pronto fosse una formale offerta di capitali richiesti a tanta impresa per conto d' una valida società d' azionisti, o per conto o per accordo dei rispettivi governi.

Ma se niente di tutto ciò ne è guarentito finora, se quello che forma la principale base della questione, perdura tuttavia incerto e problematico, a che mai vorremo oggidì cotanto agitarci per ciò che è un mero accessorio, di interesse affatto relativo, e di nessuna difficoltà comparativamente alle prime?

Per fermo, fintanto che il problema del miracoloso traforo delle Alpi lungo l'una e l'altra delle linee in progetto non sia con miglior fondamento di cifre e di calcoli appieno risoluto, fintanto che all' eseguimento d' una così ardua e colossale impresa non sia posto mano e data opera efficace, il buon senso vorrebbe che fossimo abbastanza paghi per al momento di raggiungere il Lago Maggiore, e attraverso il medesimo mediante d'una buona navigazione, comunicare col territorio svizzero. Ogni altra misura di prolungamento e deviazione della ferrovia oltre a questo punto riuscirvi potrebbe gravemente dannosa, e senza dubbio saria per ora disutile affatto e fuor di proposito.

Ciò premesso circa l' opportunità della presente questione, eccomi ai particolari della medesima, posciacchè *Bongré Malgré*, la veggo messa in campo, è la grande preoccupazione del giorno, e già venne discussa da taluno dei nostri consigli provinciali e divisionali, e pare che in seno del Parlamento stesso sia per dar luogo a molte vive e diffuse contestazioni.

Il passaggio dell'Alpi per una via sardo-elvetica si offre su parecchie direzioni; fra le più rimarchevoli e studiate fin qui sono quelle del Grimsel, del Lukmanier, del S. Gottardo e del S. Bernardino. Ma circa a quale di queste linee in progetto meriti preferenza sotto il triplice rapporto delle ragioni d'arte, d'economia e dei commerciali interessi, pendono varii e disparati i giudizii degli intelligenti che ne fecero i più assidui e ponderati studi, in ciò solo concordi a riconoscere ostacoli dovunque grandissimi, necessità di spese ingenti, e un lasso di tempo non minore di 15 o 20 anni e compione l'opera; e in alcune località poi tali bisogni di opere straordinarie che sfuggono ad ogni probabilità di calcolo.

I signori Negretti, Hacner e Koller, incaricati dai governi della Sardegna, Prussia e Confederazione Svizzera a riconoscere e riferire sulla linea più conveniente per la costruzione d'una via ferrata, che attraversando le Alpi e la Svizzera congiungesse le ferrovie del Piemonte con quelle del Reno e dell'Alemagna, riuscirono a concludere il loro rapporto del 9 novembre 1851 con questa sentenza: « che non bastavano gli studi fatti e fino allora compiuti a potere a tale proposito emettere una conscienziosa opinione. »

Il medesimo ingegnere federale Koller più tardi mandò fuori un suo speciale rapporto, in cui ripetendo che *les études faites jusqu'à present sont insuffisants pour résoudre cette question*, tenta per altro di appoggiare lo Splugen o il San Gottardo a fronte del Grimsel e del Lukmanier; e dà il seguente quadro della presumibile spesa da erogarsi nelle diverse linee in progetto.

Splugen	L.	160,750,000
S. Bernardino	»	182,275,000
Lukmanier per S. Maria	»	183,125,000
Lukmanier valle Cristallina	»	169,125,000
S. Gottardo	»	169,125,000
Grimsel e Albrunnen . .	»	191,500,000
Grimsel e Sempione . .	»	205,550,000

Ultimamente l' ingegnere P. Lucchini con diligente scritto venne a più specialmente richiamare la pubblica attenzione sulla linea del S. Gottardo.

Da tutti questi rapporti e da altri riscontri però una cosa sembra essere abbastanza chiarita; che cioè di tutti i progetti quello del Grimsel è il meno conveniente e il meno attuabile. (Veggasi anche la memoria del dottore Pasini: *Confronto della linea del Grimsel col Lukmanier*.)

« Una ferrovia, scrive di esso il citato ingegnere Lucchini, la quale presenta oltre 100 chilometri di situazioni inospitali e disabitate, in preda alle nevi ed alle *tormente* almeno nove mesi dell'anno, in mezzo a montagne inaccessibili, per la quale occorrono ben 16 chilometri di tunnell, oltre a lunghe gallerie da eseguirsi parte col mezzo di murature prolungate e dispendiosissime, dove sono già dimostrati 30 chilometri di piani inclinati senza far conto di altre somme difficoltà che l' arte potrà vincere difficilmente; una tale comunicazione può essere concepita fra le possibili, ma tradursi in fatto e anche trodotta presentare risultati adeguati all' enormità della spesa di esecuzione e di manutenzione, io lo reputo quasi impossibile. »

Egli è accertato inoltre che in confronto del Grimsel la linea pel Lukmanier o pel S. Gottardo offre una molto maggiore convenienza agli interessi ed alle pratiche commerciali del nostro Stato e di tutto il bacino occidentale del Mediterraneo verso il centro della Svizzera e della Germania, un minore sviluppo di cammino a congiungere il porto di Genova al lago di Costanza, precipuo scopo, a cui si deve mirare, volendo vincere le minacciate concorrenze delle linee austriache; infine la certezza d' un maggiore prodotto per ragione del minor conto di spesa e di una assai maggiore importanza di agglomerate popolazioni e d' influenze laterali, per cui valicherebbe.

Io aggiungerò, a tutto ed esclusivo vantaggio pel nostro Stato, che ben più della linea del Grimsel, a noi conviene la direzione pel Lukmanier, o pel S. Gottardo, o pel S. Bernardino, in quanto che il maggior nostro commercio trovasi di già molto bene avviato per queste direzioni, e in quanto che ancora, volgendo la nostra via per qualunque di questi ultimi passaggi, una molto minore tratta di chilometri resterebbe sul territorio sardo da costruirsi a nostre spese.

Infatti da Arona, a raggiungere il confine svizzero verso Locarno, non contansi che soli chilom. 65; mentre sulla linea di Domodossola al confine svizzero pel Grimsel la tratta di territorio sardo è più lunga quasi del doppio. Nè basta; chè la spesa eziandio ci riuscirebbe immensamente più considerevole a cagione dei maggiori ostacoli di natura, che s'incontrano su questa linea, dovendosi rimontare in prima la valle del Toce, da Gravellona fino a Domodossola, poi quella d' Antigonio fino a Crodo, dove a raggiungere l' Albrunnen le difficoltà son tali che, al dire degli ingegneri Negretti, Hachner e Koller, « *il est très-douteux de pouvoir vaincre les même qu' on ne regard rait pas à la depense.* »

Per le quali osservazioni il progetto del Grimsel potrebbesi fin d'ora sentenziare, se non impossibile, al certo per noi di tutti il più disconveniente e il meno accettabile, in appoggio di che ne dà perentoria testimonianza la recente deliberazione del consiglio divisionale di Genova, il quale, sebbene con molta predilezione inclinasse pella linea del Grimsel, *pure* ha testè votato pel promovimento della ferrovia al Lukmanier il cospicuo concorso di 6 milioni.

Or bene, se la linea del Grimsel è rejetta, conseguita che ogni proposito di congiunzione colla medesima deve mettersi affatto in disparte. Ed io veramente credo che a farne maggiori parole sarebbe proprio una fatica sprecata. Cosicchè non rimarrebbe a discorrere che della più conveniente linea di congiungimento con un progetto di ferrovia nella direzione del Lukmanier o del S. Gottardo.

Semplificato così l' argomento, io non temo di asserire che dei tre mezzi proposti i due primi soltanto sieno meritevoli di ponderati studi e confronti, e sull' uno o l' altro dei medesimi debba soltanto cadere la nostra scelta, cioè o sul mezzo della navigazione a vapore da Arona a Locarno, o sul prolungamento della ferrovia da Arona lungo la sponda occidentale del Verbano: il terzo espediente, vo' dire la diramazione da Oleggio pella riviera d' Orta, parmi doversi onninamente escludere, come quello che è in aperta opposizione col grande intento di fare il più breve possibile cammino tra il porto di Genova e il lago di Costanza, ed insieme agevolare ogni attuale pratica di commercio sia all' estero, che all' interno.

STRADA FERRATA DEL LUKMANIER. Ci duole di osservare che il sig. ministro delle pubbliche costruzioni abbia nel rapporto, accompagnante il progetto di legge sul prolungamento della ferrovia da Novara ad Arona, già pronunciato un giudizio sulla ferrovia svizzera progettata dal Lago Maggiore a quello di Costanza a traverso di Lukmanier, basando un tale giudizio sopra il rapporto sulle ferrovie alpine steso dal signor Koller, già capo d'ufficio presso il dipartimento federale delle pubbliche costruzioni, ma ora ingegnere in capo al servizio della compagnia di Basilea per la ferrovia da Basilea a Lucerna verso il San Gottardo.

Il detto rapporto contiene molti dati erronei e le deduzioni che se ne sono tirate hanno manifestamente per iscopo di far pendere la bilancia in favore del passo del S. Gottardo, locchè verrà chiaramente dimostrato e provato in una apposita memoria tecnica elaborata dal distinto ed esperto ingegnere svizzero sig. cav. colonnello La Nicca, che di concerto col non meno distinto ed esperto ingegnere sardo, sig. cavaliere colonnello Carbonazzi, e dietro lunghi e coscienziosi non *ipotetici* studi dei diversi passi, ha proposto il passo per Lukmanier ed ha chiamato la pubblica attenzione sugli eminenti vantaggi, che il medesimo presenta sopra *ogni* altro passo *alpino, particolarmente rispetto* alla congiunzione delle ferrovie della Germania con quelle sarde e col porto di Genova.

Intanto che si sta stampando la memoria suddetta ci facciamo solleciti a rettificare le ragioni sulle quali il signor ministro dei lavori pubblici, indotto dal rapporto parziale precitato, ha fondato il suo parere a favore del S. Gottardo. Riepilogando a tal uopo le ragioni contrarie sviluppate nella detta memoria dal sig. La Nicca, si hanno i risultati seguenti:

Che per la configurazione del passo stesso e dei suoi versanti il passo del Lukmanier è il solo che presenta la possibilità d' una via ferrata continua attraverso le alpi con una pendenza MINORE *di quella ammessa per il passaggio dell' Appennino* verso Genova e con una spesa relativamente assai modica;

Che per la stessa ragione il detto passo, quando si voglia prescindere dal ridurlo in ferrovie, può essere ridotto con moderatissima spesa in una strada carreggiabile con una pendenza non arrivante al 6 0|0, cioè assai minore di quella di tutti gli altri passi alpini, le cui pendenze arrivano dall' 8 sino al 10 0|0.

Che per la sua poca elevazione il passo di Lukmanier, quando sia attraversato da strada carreggiabile, sarà in *ogni stagione* meno incomodo, più breve e più sicuro di qualunque altro passo alpino.

Che i suoi versanti da ambi i lati non presentano alcune difficoltà serie per lo stabilimento d' una ferrovia, essendo le valli dei detti versanti più larghe, meno accidentate e d' una pendenza più uniforme che quelle di qualunque altra valle alpina, per cui ponno essere percorse con locomotive e con delle pendenze assai moderate, le quali anche nelle parti più acclivi non arriveranno al 3 0|0.

Che per effetto di questi vantaggi naturali nissuna linea tra il Lago Maggiore e la Svizzera transalpina potrà presentare vantaggi eguali

a quelli del Lukmanier tanto per rapporto alla velocità ed economia del servizio, che per riguardo alle spese comparativamente lievi della costruzione; che in conseguenza la linea del Lukmanier per la sua diretta congiunzione colle altre linee svizzere, che si estenderanno sino a Wallenstadt e Rorsacc, offrirà la comunicazione più breve coi centri industriali della Svizzera, San Gallo, Vittoduro, Zurigo e persino con Basilea; infine che la detta linea sarà anche la più breve per arrivare a Mannheim ed Augusta, punti centrali presi in mira dal sig. Koller nel suo confronto fra le diverse linee alpine.

Mosso da queste considerazioni ed appoggiato sui voti incoraggianti espressi dai corpi amministrativi di Genova, il comitato della società promotrice d' una ferrovia per il Lukmanier ha risoluto di costituirsi in compagnia esecutrice della detta impresa, non dubitando che anche il R. governo, quando sarà meglio edotto degli eminenti vantaggi che la detta impresa presenta allo Stato e specialmente al porto di Genova, vorrà aiutarla con dei favori proporzionati alla sua importanza.

Se non siamo male informati, questa impresa quanto grandiosa, altrettanto feconda di un immenso avvenire, già avrebbe destato le simpatie degli Stati Germanici interessati, la Prussia compresa, i quali più o meno esplicitamente si sarebbero mostrati propensi a concorrere per guarentire in proporzionate quote un minimum d' interesse alla compagnia esecutrice della medesima. Se ciò è vero, noi non dubitiamo che il nostro governo, il quale altronde vi avrebbe il maggiore interesse, non sia per farne altrettanto, adottando di preferenza il sistema della guarentigia a quella del concorso per una data somma, sia perchè più opportuno alle circostanze nostre finanziarie, sia perchè in ultima analisi la spesa fra non molto diminuirebbe e quindi cesserebbe affatto, e potrebbe anche essere rimborsata tostochè la ferrovia cominciasse ad essere produttiva.

Noi auguriamo bene del vasto progetto, e facciamo caldi voti perchè al più presto ne venga efficacemente risoluta ed assicurata l' esecuzione; la quale togliendo ogni peritanza per la costruzione del *Dock* non renderebbe più ipotetico l' avvenire di questa nostra diletta patria.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 30 *dicembre*. — Il Senato, nella tornata d' oggi, udita la relazione sul progetto di legge per la proroga del termine fissato per l' applicazione del sistema metrico decimale ai pesi medicinali, passò all' immediata discussione ed approvazione del medesimo con voti favorevoli 50 contro 2; e continuatasi in seguito la discussione sul progetto di legge per il riordinamento delle Gabelle accensate, ne lo adottava dei pari con voti favorevoli 43 contro 3.

— La società ch' erasi da parecchi mesi incaricata della prosecuzione del *Risorgimento* venendo a cessare col giorno d' oggi, essa viene surrogata da una nuova società del pari composta nella maggior parte da persone appartenenti alla maggioranza della Camera dei deputati. Quindi il giornale porterà d' or innanzi per titolo *Il Parlamento*; e verrà distribuito agli abbonati nel modo fin qui praticato cominciando dal 2 gennaio prossimo.

Scrivono da Mondovì alla *Gazz. Piemontese*:

Il Vescovo di Mondovì apriva ad Ognissanti un piccolo seminario, accordandosi col ministero dell' Istruzione pubblica, affinchè gli studii ivi fatti fossero tenuti validi per qualunque carriera. Il nuovo istituto, che conta oltre dugento quaranta alunni, ricevette pochi giorni sono una preziosa testimonianza del favore onde fu accolto dai buoni. Un cittadino di Mondovì, che volle serbare l' anonimo, inviava una lettera a monsignor vescovo con L. 1000, desiderando di prender parte all' opera santa e generosa. La nobile azione e le espressioni onde fu accompagnata per parte dell' uomo benefico, spinsero monsignor vescovo ad ordinare che la preziosa lettera venisse incorniciata ed esposta in luogo onorevole per poter esser letta da tutti. Di più fu stabilito che nel primo giorno d' ogni anno fosse celebrata una messa solenne, alla quale assisteranno gli alunni, onde implorare dal cielo ogni benedizione sull' ignoto benefattore.

Parigi, 29 *dicembre*. — Il *Moniteur* non contiene parte ufficiale.

— Leggesi nella *Patrie*: Troviamo nella *G. di Colonia* una notizia che fa cadere tutte le supposizioni abilmente adoperate in questi ultimi giorni da certi avversarii incorreggibili del governo.

Una corrispondenza di Berlino annunzia al foglio suddetto che la Russia, l' Austria e la Prussia hanno presa la risoluzione di riconoscere l' impero francese *nel più breve termine*, e che questo riconoscimento si farà senza restrizione di sorta.

— Il *Moniteur* smentisce la voce corsa che il governo avesse l' intenzione d' autorizzare il giuoco e di ristabilire il lotto.

Il Senato si è riunito ieri alle 2 pom., sotto la presidenza del sig. di Masnard, primo vice presidente.

Dopo la lettura del processo verbale, il ministro di Stato lesse un proclama dell' imperatore che dichiara chiusa la sessione apertasi il 4 novembre.

Il Senato si è immediatamente sciolto.

Dispaccio Elettrico

Parigi, 30 *dicembre*. — Una leggiera indisposizione di S. M. l' imperatore ritardò alquanto il suo ritorno da Compiègne. Ieri Napoleone ha presieduto il consiglio de' ministri, e alla sera egli assistette ad una rappresentazione dell' opera.

Il *Moniteur* d' oggi contiene gran numero di nomine di legionarii dell' esercito.

Sabbato vi saranno grandi ricevimenti alle Tuilerie in occasione del primo dell' anno.

Le credenziali che confermano presso il governo francese l' ambasciatore del re Ottone sono state spedite.

Londra, 28 *dicembre*. — La Camera dei comuni si riunì il 28 per alcuni momenti, e si aggiornò a mercoledì 29, susseguente.

— 30 *dicembre*. — Il *Moniteur* annuncia che il sig. Païcos ministro della Grecia, ha officialmente informato il nostro incaricato d'affari in Atene della viva soddisfazione colla quale il re di Grecia aveva accolto la proclamazione dell' impero.

La tariffa dei diritti di navigazione percepiti sul canale d' Arles a Bouc è prorogata sino al 1 gennaio 1854.

Le colonne del *Moniteur* sono ripiene dei decorati d' uso per la ricorrenza del nuovo anno. Il dicastero della guerra figura per 402 decorazioni; e pubblica lo stesso giornale il programma delle recezioni alle Tuileries pel capo d' anno. Dallo stesso si rileva che la recezione non sarà che un *défilé* innanzi al Capo dello Stato.

— S. A. I. il principe Murat è giunto a Parigi reduce dal suo viaggio in Alemagna. (*Patrie*)

— Sabbato, primo giorno, dell' anno, i ricevimenti ufficiali avranno luogo alle Tuileries; i membri del corpo diplomatico, che presentarono lettere credenziali, saranno soli ammessi in questo ricevimento. Il Nunzio pontificio è il capo del corpo diplomatico; ma monsignor Garibaldi non ha ancora presentato le sue credenziali: quanto agli ambasciatori d' Austria, Russia e Prussia e di altri Stati germanici, non si è dato ancora alcun avviso; se non avranno presentato le loro credenziali sabbato (V. qui appresso le notizie sotto la data di Berlino 27 dic.) non saranno ammessi al solenne ricevimento. (*Corr. S.t-Chéron*)

— La società organica per la difesa del lavoro nazionale fa coniare, col consenso del governo una medaglia in onore del celebre discorso di Thiers all' ultima assemblea francese, contro il libero scambio ed in favore del sistema protezionista.

Dispaccio telegrafico della Patria.

Parigi, 31 *dic. ore* 9 *ant.* — L' alta posizione del re Girolamo è inconciliabile colle esigenze d' un servizio responsabile e subordinato.

Non potendo però declinare dalle sue funzioni di guardiano della tomba di Napoleone il zio dell' imperatore, è nominato governatore onorario degl' Invalidi. Il duca di Parma è nominato governatore di quello stabilimento.

Il sig. Troplong è nominato senatore.

Il sig. Baroche prenderà il titolo di presidente del Consiglio di Stato.

Il sig. Rouher sarà vice-presidente.

Londra, 27 *dicembre*. — Il nuovo ministero è definitivamente costituito e nella seduta del 27 si presentò dinanzi alle due Camere del parlamento.

Alla Camera de' lords, il conte d' Aberdeen espose le circostanze in mezzo alle quali fu chiamato a formare un' amministrazione. Lungi dall' aver dato opera alla caduta del gabinetto precedente, il nobile lord si sforzò invece di poterlo mantenere agli affari.

Il nobile conte espone poi i principii che si propone di seguire e i motivi che lo hanno indotto a far parte del ministero.

Sviluppamento della politica di sir Robert Peel, buone relazioni con le potenze estere e aumentazione ad un tempo dei mezzi di difesa nazionale; tali sono i tre punti sopra i quali il conte d' Aberdeen insistette in ispecial guisa. Spiegandosi intorno alla sua alleanza coi capi più eminenti e notevoli del partito liberale, lord Aberdeen ha fatto osservare che il tempo è venuto che non si dee più tenere alcun conto delle antiche denominazioni di *whigs* e di *tories* che non avevano omai alcuna significazione.

Dal suo canto, lord John Russell ha pubblicato una specie di programma in una circolare indirizzata a' suoi commettenti, gli elettori della *City*. Da una frase della circolare del nobile lord pare risulti che il conte d' Aberdeen abbia fatto a' suoi colleghi la concessione della riforma elettorale.

Alla Camera de' comuni, seduta pure del 27, non vi fu esposto ministeriale. Il sig. Hayter, segretario della tesoreria, vi rappresentava l' amministrazione, e dietro sua mozione fu ordinato che nuovi *writs* sarebbero spediti per la elezione di nuovi rappresentanti in luogo di quelli che sono entrati nel ministero; eccone la lista che servirà ad un tempo a indicare la composizione definitiva del nuovo gabinetto.

Per la città di Londra, in surrogamento a lord John Russell, che dopo la sua elezione, ha accettato il portafoglio di segretario di Stato di S. M. per gli affari esteri;

Per Tiverton, in surrogamento a lord Palmerston, che ha, dopo la sua elezione, accettato il portafoglio di segretario di Stato di S. M. pel dicastero dell' interno;

Per l' università di Oxford, in surrogamento al sig. Gladstone, che ha, dopo la sua elezione, accettate le funzioni di cancelliere dello scacchiere;

Per Carlisle, in surrogamento a sir James Graham che, dopo la sua elezione, ha accettato il portafoglio di primo lord dell' ammiragliato;

Per South-Wilts, in surrogamento al signor Sidney Herbert, che dopo la sua elezione ha accettato il portafoglio di segretario della guerra;

Per Sourtwark, in surrogamento a sir William Malesworth, che dopo la sua elezione ha accettate le funzioni di primo commissario di S. M. pei boschi e foreste;

Per Halifax, in surrogamento a sir Charles Wood, che dopo la sua elezione ha accettato le funzioni di presidente del dicastero di controllo degli affari dell' Indie;

Per Leeds, in surrogamento all' onorevolissimo signor T. Baines, che, dopo la sua elezione, ha accettate le funzioni di presidente dell' amministrazione della tassa dei poveri;

Per la contea di Cavan, in surrogamento a sir John Young il quale dopo la sua elezione ha accettate le funzioni di segretario di Stato di S. M. per l' Irlanda;

Per Nottingham, in surrogamento all' onorevolissimo Edward Strutt, il quale dopo la sua elezione ha accettate le funzioni di cancelliere del ducato di Lancaster;

Per Marlborough, in surrogamento a lord Ernest Bruce il quale, dopo la sua elezione ha accettate le funzioni di vice-ciambellano della casa di S. M.;

Per Scarboroug, in surrogamento al conte di Malgrave che, dopo la sua elezione, ha accettate le funzioni di tesoriere della casa di S. M.;

Pel borgo di Hertsford, in surrogamento all' onorevole sig. Francis Cooper che dopo la sua elezione, ha accettate le funzioni d' uno dei lords dell' ammiragliato;

Per Morpeth, in surrogazione all' onorevole E. G. Howard, il quale dopo la sua elezione, ha accettato le funzioni di gran siniscalco della signoria North-East di S. M.

Al chiudersi della seduta del 27, la Camera dei lords, dietro mozione del conte d' Aberdeen, si aggiornò al 10 febbraio prossimo.

Londra, 30 *dicembre*. — Dettagli biografici su lord Aberdeen presidente del ministero:

Il conte Aberdeen nacque nel 1784 e fu sempre conosciuto come uomo atto alle funzioni che adempiè sotto il ministero del duca di Wellington dal 1828 al 1830 e con sir R. Peel dal 1841 al 1846. Fu segretario delle colonie durante la breve amministrazione di Peel nel 1835. Il nobile conte fu sempre un ardente avversario di lord Palmerston ed arreca non poca maraviglia di vedere queste due persone riunite nello stesso gabinetto.

Aberdeen si è opposto al *bill* sui titoli ecclesiastici, approvò l' emendamento di lord Elingthon circa le relazioni diplomatiche colla S. Sede, appoggiò la risoluzione di lord Derby che condannava Palmerston per la sua condotta nell' affare del giudeo Pacifico.

Il conte di Aberdeen è cancelliere nell' università di Aberdeen.

Madrid, 23 *dicembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il comitato elettorale del partito moderato continua a riunirsi frequentemente; il ministero, dal suo canto, sceglie a capi politici delle provincie uomini affezionati al governo.

Il *Clamor publico* pretende sapere che sia arrivata a Madrid un' istanza del duca di Valenza (generale Narvaez) al presidente del consiglio dei ministri, relativamente al provvedimento adottato riguardo a lui dall' antico gabinetto. Il duca di Valenza dimanda l' autorizzazione di rientrare in Madrid.

Vienna, 28 *dicembre*. — Le conferenze politico-commerciali di Vienna, scrive il ministeriale *Corr. Bureau*, sono prossime alla loro fine. La è questa una conseguenza dell' aversi cangiato affatto le circostanze, la mercè delle trattative incamminate dal signor bar. de Bruck. Le conferenze stesse non risapranno il risultato di queste trattative, che a suo tempo sarà comunicato in via diplomatica ai governi della coalizione.

— Al solenne ufficio divino che nel giorno del S. Natale fu tenuto nella chiesa parrocchiale di corte da S. E. il nunzio apostolico, mons. Viale Prelà, assistette S. M. l' Imperatore, circuito da tutti gli arciduchi, tutti i consiglieri intimi e ciambellani, nonchè molte autorità militari.

— S. A. R. il T. M. principe Gustavo Wasa giunse venerdì sera in questa capitale proveniente dalla Moravia, e iermattina è ripartito alla volta di Dresda dove seguirà la definitiva stipulazione del contratto nuziale tra l' A. R. della principessa Carola de Wasa e S. A. R. il principe Alberto di Sassonia.

— Nel regno della Polonia va riprendendo piede il coléra che prossimo era a scomparire del tutto e non era riguardato più nemmeno come sporadico.

— Corrispondenze da Varsavia assicurano che S. M. l' Imperatrice delle Russie, recandosi a Venezia, toccherà anche Vienna soffermandovisi alcuni giorni. L' altefata Maestà Sua si metterà in viaggio nel corso del mese vegnente. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 27 *dicembre*. — Si legge nella *Corrispondenza litografata*: Ieri soltanto sono state spedite le nuove credenziali per l' ambasciatore di Prussia a Parigi. La presentazione delle medesime probabilmente non avrà luogo che fra alcuni giorni, perchè questa rappresentazione deve farsi simultaneamente dagli ambasciatori delle tre potenze nordiche. La ricognizione degli altri Stati tedeschi avrà luogo successivamente e a brevi intervalli.

— È stato risoluto che la ricognizione dell' impero per parte delle tre potenze del nord sarà simultanea, non *collettiva*, o in altri termini, che i loro inviati dovessero presentare le nuove lettere credenziali sia nel giorno stesso, sia a brevi intervalli. Vi saranno finalmente riserve in favore del mantenimento dei trattati del 1815. Avranno una redazione nello stesso senso, ed in modo da non poter provocare controriserve. Basta ad esse il ritardo messo alla ricognizione, e le riserve che lo spiegano; frattanto si aspetteranno gli atti del nuovo impero, senza voler creare spontaneamente più serie difficoltà. (*Segue il Supplemento*)

Fondi Pubblici.

Parigi, 31 *dicembre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	106	10	—	—
	chiuso a .	106	—	105	80
3 per °|°	aperto a .	81	60	—	—
	chiuso a .	82	—	81	—
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	100	10	—	—
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Bararimo fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligust,co
diretto da G. B. Olli — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et unus Pastor.**

ANNO V. — Martedì 4 Gennajo 1853. — **N.° 1004**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto possibile.

Pei Sigg. *Associati Toscani* l'abbonamento somma a Cent. 75 di più per mese (franchi 9 annui) attese le convenzioni postali messe in vigore il 1.° agosto del 1852.

Perchè protestantizzare l'Italia?
Perchè segnatamente il Piemonte?

(*V. N.* 984)

IV.

Se i nostri lettori più lo ricordano, noi abbiamo impreso altra volta a discorrere il tema sovra enunciato, costretti poi di lasciarlo, perchè le occorrenze del tempo ci richiedevano a cosa di maggiore urgenza e di non minore interesse. Ritorneremo dunque al proposito; e visto antecedentemente della sanguinaria utopia per se stessa e per rispetto alla storia; viste le condizioni dei popoli che ne hanno fatta la prova, discenderemo a qualche particolare, e prima a quello così formolato: *la rigenerazione d'Italia è impossibile coi sentimenti dell' ascetismo cattolico e tra le pastoie dei canoni della Chiesa.*

Però ci è necessario il premettere una seconda volta che per noi *rigenerare* non è *distruggere*, ma sì unicamente lo ammigliorare negli ordini sociali e civili secondo i tempi, le opportunità, la natura e le condizioni dei popoli. Ciò posto, il che è quanto a dire posta l'idea cattolica, la quale non solo ammette il progresso, ma ne ha creato essa prima il concetto, si domanda anzi tutto se le epoche della maggiore o minore libertà civile in Italia non sono appunto quelle che dicono dell'ascetismo, e della preponderanza di Roma? La storia delle repubbliche italiane, la detti pure il Sismondi od altri del suo colore, è la storia in somma dell'influenza della Chiesa sulle civili libertà dei Comuni da lei soventi volte creati e costantemente protetti.

Ora quella, come fu l'epoca dei conventi e delle reliquie, così non meno del sentimento e dell'amore di libertà. Allora le popolari adunanze e la discussione dentro alle Chiese, a piè degli altari; allora i maravigliosi decreti, che si erigesse il tempio di Dio così maestoso e così grande, *siccome grande era il cuore delle migliaia dei cittadini in un solo;* allora quell'entusiasmo d'imprese appena credibili in terra ed in mare, onde Italia fu un'altra volta regina e maestra di tutti i popoli. E nondimeno era il tempo del così detto ascetismo, il tempo delle Certose, di S. Bernardo e poco presso di S. Francesco e di S. Domenico!

Inoltre chi ricorderà le crociate senza la Chiesa, che ne formò il sublime concetto, ne suscitò il desiderio e il necessario entusiasmo? Chi gli ha operati i prodigi di quelle spedizioni che paiono favolose? chi sostenuti di mezzo ad infinite prove ed ostacoli? E dopo ciò tutto ci si verrà oggi a dire che il timor santo di Dio, l'osservanza della sua legge, degli instituti ecclesiastici (che questo in somma e non altro è il così detto ascetismo) adima gli animi e comecchessia gl'invilisce? La storia invece ci dice e ci dimostra il contrario. Quelli furono veramente uomini liberi, in cui l'idea del dovere e della dignità venne educata dalla religione, e quasi immedesimata con essa; quelli generosi e invitti all'esperimento delle armi, cui non guidarono le prepotenti passioni dell'egoismo e dell'interesse, ma l'abito del sacrifizio, delle speranze avvenire, del bello, e del sublime della virtù.

Nè lo dà questo o può darlo la gretta idea della terra o il solo amore di patria; il quale, se non è virtù, è un nome vano ed inutile. Mai no; l'indifferenza della vita (se fosse pure possibile) non è il valore dei forti, nè il senno delle conquiste. Faranno codesta gente le barricate e il saccheggio, ma il premio della vittoria non è per loro. L'esperienza di mille fatti antichi e di fresca data ce ne ha chiariti abbastanza.

Epperò ben lungi e ben diverso dal rilassare o distruggere il sentimento religioso nel popolo, onde educarlo alle idee di libertà e d'indipendenza, sarebbe anzi mestieri per questo stesso di maggiormente riaccenderlo e sublimarlo. Ma forse quelli che parlano il più di libertà e d'indipendenza, o tale la vogliono che la probità della religione e della morale cattolica non la potrebbero approvare; ovveramente la vogliono senza di lei: il che però è la maggiore e la più chiara delle insipienze politiche, abbenchè meno scorta e creduta.

Non si vede dunque con che speranza questi si argomentino di rigenerare l'Italia demoralizzando, protestantizzando e cooperando allo scisma! Essi per lo contrario fanno opera di distruzione, snervandola, e riducendola inetta ad ogni civile virtù! Se pure mai ci giungessero, costituirebbero un popolo di tumultuosi, di petulanti e d'imbecilli; che è quanto a dire incapace di libertà per se stesso, e però pronto sempre a servire a cui gli voglia imporre il giogo o al di dentro, o al di fuori.

Ma noi abbiamo voluto toccare appena d'un incidente del nostro tema, che sarà meglio svolto nel seguito.

LETTERA
DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY
al Sig. Conte Di Montalembert

Menthon presso Annecy 15 novembre 1852

Signor Conte,

Io ho letto, e con avidità, la ragguardevole opera degli *Interessi cattolici nel secolo XIX* che voi, sig. conte, avete or ora mandato al pubblico. Mi riuscì troppo breve siccome tutto ciò che esce dalla vostra penna. Forse il vostro bel lavoro ha interessato me, più che altro lettore, perocchè avea già avuto il piacere di sentirvi in proposito di alcuna tra le quistioni che vi si trattano.

Con altri molti io era stato tentato, in un certo momento, a dolermi che l'abolizione del regime parlamentare vi avesse imposto silenzio, ma in leggendovi fui tentato invece a rallegrarmi. Se egli è vero, come fu detto, che la vostra parola sia una potenza, la vostra penna è qualche cosa di più, essa ne vale ben due. Scrivete, sig. conte; la vostra voce non si limiterà all'eco di una giornata, ma andrà a cercar le generazioni nell'avvenire per dir loro che il cattolicismo ha trovato e formato in tutte le età genii abbastanza vasti per abbracciare il vero assoluto, non che animosi per difenderlo. Se altri in vece vostra, o sig. conte, avesse fatto il magnifico quadro del rinascimento del cattolicismo, che si trova nel vostro libro, egli avrebbe senza dubbio messa in luce la giusta parte di gloria che di questo grande avvenimento a voi è dovuta. I vostri scritti in generale, la vostra *Introduzione alla vita di S. Elisabetta*, la vostra *Caduta del Sonderbund* che ha scosso così fortemente la Camera dei Pari, i vostri discorsi sulla guerra alla demagogia romana, ed altri eziandio, hanno dato un grande slancio all'idea cattolica di cui vanno profondamente improntati. Allorchè la stampa e la tribuna hanno parlato con voi di religione, dapprima si cominciò ad ascoltare, e di poi si prese a parlar come loro. Vi ha, a quanto pare, un lato del rinascimento cattolico che non fu se non accennato nella vostra opera, e che a mio giudizio vi merita una più gran parte, vo' dire il contegno del giornalismo di fronte alla quistion religiosa. Fu già un tempo, e non si è ancor tanto dilungato da non restar più nella nostra ricordanza, in cui la boria filosofica pavoneggiandosi nel suo indifferentismo, e talora nella sua ignoranza, accoglieva con superbo disdegno tutto ciò che avea anche un lontano rapporto agli interessi ed alle verità cattoliche. Le quistioni religiose non trovavano luogo in alcun giornale, nè anche per esservi combattute, tanto si avea paura che il solo aggredirle non fosse per la religione un mezzo di vittoria, non altrimenti che l'affumigato cristallo opposto dall'astronomo ai raggi del sole, punto non impedisce che l'imagine del re della natura si manifesti allo sguardo osservatore. Quando una gazzetta avea per avventura il coraggio di ammettere nelle sue colonne a canto del nome di Dio il nome della sua Chiesa, bastava il dire che essa era una vecchia rimbambita, e un tale argomento appagava i belli spiriti dell'epoca. Oggidì si comincia a comprendere che la questione religiosa sta così alla superficie come in fondo a tutte le altre, e che il cattolicismo forma di sè solo tutta la questione religiosa.

Dopo ciò non è più possibile all'uomo che pensa, che parla, che scrive, sottrarsi alla discussione degli interessi religiosi. Essi vengono per ogni dove portati in piazza. Gli stessi giornali sono tratti per necessità a metter mano quasi ogni giorno in controversie che si riferiscono alla religione. Questa polemica è senza contraddizione, una delle più belle conquiste del cattolicismo, il quale non abbisogna che di manifestarsi, per essere riconosciuto qual è, l'assoluto vero. Dai giornali e dai libri la religione è passata nei discorsi degli uomini politici, dei ministri, dei governi, nelle relazioni diplomatiche, e per poco nelle allocuzioni dei sovrani, il quale ultimo punto non è il meno ragguardevole nella grande rivoluzione che si opera. Fino al presente un re si sarebbe guardato di parlar di religione nei suoi discorsi. Egli avrebbe temuto che altri lo accusasse di voler lasciar a Dio qualche influenza in un paese costituzionale, dove responsabili ministri debbono rimpiazzare in ogni cosa la Provvidenza, non altrimenti che i re. I discorsi di Luigi Napoleone e dei suoi uffiziali ci sono, per questo riguardo come per molti altri, di una singolare originalità. Egli è ben raro che non sieno nobilitati di qualche parole relative alla religione, che è il più grande interesse dell'uomo e della società. Crederesti, e veramente, che il buon senso caduto sulla terra e da essi raccolto, si faccia vedere per la prima volta sulla bocca degli uomini di Stato.

A mio parere hassi a sperar molto da questo *linguaggio* religioso che si universalizza nel mondo; quando pur solo risvegliasse il vago sentimento del bisogno religioso che dorme in fondo a tante anime, ciò sarebbe intanto una preparazione a qualche cosa di più là, a verità più positive. Per una maligna disposizione della nostra corrotta natura, la verità per quantunque possente ella sia, non trionfa sempre del vizio; ma sì trionfa sempre dell'errore quando le sia dato di liberamente manifestarsi. Così l'errore di qualunque natura si sia, chiamato dalla verità nel campo ristretto delle colonne d'un giornale, perde in questa lotta una parte dei vantaggi che avea acquistato sotto la pressione d'un silenzio sforzato o convenuto. Ma e chi dunque ha vinto la funesta indifferenza religiosa nella quale s'addormentava l'intero giornalismo? Rendiamo giustizia a chi è dovuta; egli è l'*Univers*, che ha costretto il giornalismo a raccorre il guanto che gli era stato gittato, e a permutare il facile trionfo del disprezzo con una guerra nella quale il suo indifferentismo religioso dovea esser vinto. L'*Univers*, sig. Conte, fu nel giornalismo ciò che precisamente voi siete stato nella tribuna parlamentare. Esso ha riscaldato i tiepidi, incuorati i timorosi, e sostenuti i forti. Esso ha, come voi lo avete fatto nel Parlamento, organizzato in tutta la Francia i difensori dell'ordine divino, e per ciò stesso eccitato la collera e l'odio nei cuori dei malvagi, e ciò non è ancora una gloria? Sì, fa d'uopo che quell'animoso difensore delle verità religiose sia ben formidabile contro alla menzogna ed all'errore; e non avete voi forse osservato che in qualche contrada di Europa i fautori del male non osano dispregiarlo? Esso è troppo altamente pronunziato pel cattolicismo, perchè non debba poi trovar dei nemici in mezzo di coloro che combattono per la medesima causa. Ora stesso una crociata universale si bandisce contro di lui. Speriamo che non soccomberà nell'impresa.

Gli si rimprovera di non difendere sempre ed egualmente le opinioni politiche. Che importa? le opinioni son cosa dell'uomo. I sessanta anni che noi abbiamo or passati pruovano abbastanza, che queste opinioni possono mutarsi come si mutano i giorni, ma la religione che forma la base della tesi che esso sostiene, è cosa di Dio; rassicuriamoci, esso non le verrà

meno giammai. Egli è per fermo un fenomeno da riguardarsi, come in più di venti anni abbia senza posa combattuto, e non sia possibile appuntarlo d' un errore contro la fede. Lasciamogli le sue opinioni politiche e la sua indipendenza in tutto ciò che è di appartenenza della ragione; lasciamogli quella forza di espressione che lo caratterizza, e che talvolta va sino alla durezza; lasciamogli quell' asprezza d' animo franco, che ad altri ha l'aria di violenza, ma che deriva in lui dall' istinto della sua superiorità nel giornalismo, non meno che dal sentimento della verità di cui è forte. Tutto questo forma la strada che esso ci ha tracciata per arrivare alla conquista delle intelligenze. Altri ne potrebbe scegliere alcuna più dolce, ma ciò che importa, non è che si vada per la medesima strada, sibbene, che si arrivi alla stessa meta. Voi avete spesse volte, sig. Conte, difeso l'*Univers*, vi tocca difenderlo ancora e sempre, le sue dottrine religiose sono le vostre. Arruolati sotto la stessa bandiera voi combattete per la medesima causa. Voi brandite la spada lucidissima del soldato dell' alta civiltà: esso tiene la rozza lancia del Cosacco; le ferite che ambidue portate all'errore non riescono meno micidiali le une delle altre; a noi intanto che mettiam voti pel buon esito delle vostre armi, sia lecito gridare, unione e coraggio!

Due pensieri vengon fuori dalla vostra bella opera sugli interessi cattolici nel secolo decimonone. Il primo si è che il rinascimento cattolico è dovuto alla libertà di cui si potè godere sotto il regime parlamentare e rappresentativo; il secondo che gli scrittori cattolici a torto si levarono contro questa forma di governo, la accusarono, ed applaudirono troppo sconsideratamente all' ultima rivoluzione.

Ora mi concedete, o sig. Conte, che io faccia qualche riflessione a riguardo del primo, ed una discolpa pei scrittori cattolici in proposito del secondo? *(Continua)*

IL LABARO.

Tal' è il titolo d' un *Giornale Ebdomadario religioso*, che si propone di uscire in Vercelli ogni venerdì cominciando da questa prima settimana del 1853. Il programma di esso giornale, che ci venne favorito da più giorni, non può che allettar grandemente chiunque ama la difesa dei principii cattolici ed ha desiderio di scienza religiosa e sociale. Noi lo diamo trascritto a verbo, volendo che parli da sè.

Alcuni zelanti sacerdoti sentirono la necessità di un giornale ebdomadario religioso per questa Diocesi e provincia ecclesiastica. Certi fogli si scatenano ogni dì più contro della religione nostra Santissima: le bestemmie ed ingiurie si moltiplicano contro la veneranda maestà del Vicario di G. C. e cercasi di rendere contemnendi al popolo i Pastori d' Israello, che propugnano più fermamente la causa del Signore. I buoni gemono e piangono, non tanto per le sventure temporali che temono, quanto perchè li spaventa l' offesa di Dio e veggono perdersi miserabilmente le anime. La confutazione degli errori e delle eresie che si disseminano nelle nostre contrade; la distruzione delle massime e dei principii con cui tentasi alienare il popolo dalla Religione Cattolica e Romana; il premunire i fedeli con la sodezza della dottrina, onde ciascuno possa dare ragione della fede che forma il primo suo vanto, e il far sentire il debito che tiene di sommessione e riverenza al Magistero della Chiesa insegnante sono l' unico mezzo per andare incontro a que' mali che deploriamo. E perchè le ragioni e gli argomenti ascoltati a voce dai pergami sfuggono troppo facilmente dalla memoria; perchè molti non vogliono intervenire alla parola di Dio e bisogna portar loro in casa ciò che non vogliono prendere da noi, perchè parecchi trovano gravoso il ricorrere ai libri di mole, e non vi hanno gusto; resta indispensabile adattarsi al tempo e provvedere a sì pressante bisogno con un giornale esclusivamente religioso. Questo ha un singolare vantaggio che tenendosi alieno dalle lotte personali, e solo propugnando i principii, non può avere altri nemici che i nemici dichiarati della verità. Che se per un lato la gravezza della causa che trattasi, può disgustare la leggerezza di qualche leggitore che solo cerchi amenità e dilettanza; per l'altro l' attaccamento che ogni fedele sente alla Religione che professa, e la soavità della sapienza celeste non possono a meno che rendere gradevole la lettura del foglio, che invece dello spirito vanitoso e mondano del secolo risente lo spirito elevato ed austero del Salvatore. Nel difendere la causa di Dio non è lecito a noi aprire altra via diversa da quella che ormarono i Padri, e ci addita la Chiesa.

Oh! qual più bella, qual più nobile e santa missione e impresa che questa di dilatare nel popolo le nozioni più necessarie delle verità importanti e divine, ognuna delle quali fu suggellata col sangue di millioni di martiri, ed è conservata mercè la tradizione non interrotta di diciotto secoli del popolo fedele e docile agl' insegnamenti di quei Pastori che per una serie immanchevole ascendono sino a' primi banditori del Vangelo che la riceverono dalla bocca adorabile della Sapienza increata? Il ben essere temporale de' popoli, oltre alla beatitudine eterna, invano si spera se non dalla conservazione della Religione. Ecco l'opera eccelsa e santa cui invitiamo tutti a partecipare col gradire, accettare e sostenere il giornale che di presente proponiamo.

Le notizie più o meno interessanti; afflittive ò consolanti della Religione — i documenti officiali dei Vescovi — il sunto di prediche o discorsi i quali meritino di essere segnalati alla pietà dei leggitori; — gli articoli di polemica — le relazioni di feste o funzioni religiose — infine un cenno delle notizie politiche e delle città più importanti, ecco il tema del periodico.

L' esistenza di un giornale siffatto è un' aperta, continua protesta che questa Provincia Ecclesiastica non solo è concorde nel professare attaccamento inalterabile di divozione alla sede Apostolica ed immanchevole di S. Pietro, che è cardine e fondamento della Chiesa di Cristo; ma ancora intende repellere da se i conati di que' che ravvisano delle mire ostili nello episcopato, o altrimenti sotto pelli ovine vengono a spargere nel gregge la strage con le punture dei loro errori.

Le condizioni principali son le seguenti

1. *Il foglio ebdomadario in dodici colonne del presente formato, si pubblicherà ogni Venerdì prima di mezzo giorno.*
2. *La pubblicazione incomincierà col prossimo anno* 1853.
3. *Il prezzo del Giornale per gli Abbonati nella città sarà di L.* 6, *nella provincia ed ai confini L.* 7.

La Direzione del *Labaro* è affidata ad un Sacerdote, il cui nome e i cui meriti conosceranno già in parte i nostri lettori per non pochi dotti articoli da lui firmati ed inseriti nel *Cattolico*: costui è il Sac. Gioachino Maria Boreani Avv. difensore dei Poveri presso la Curia Metropolitana di Vercelli. Certamente questo nome è la più bella caparra per il prospero avviamento del periodico religioso che sta per essere pubblicato. Noi ci rallegriamo col distinto direttore, e, come giornalisti, stendiamo la mano al *Labaro* per averlo compagno e adiutore nella lotta formidabile del cattolicismo contro l' errore che si combatte in Piemonte. E, usurpandoci l'espressione che Mons. Rendu mandava testè in Francia al Sig. di Montalembert, che è in sostanza l' espressione di tutti gli intelligenti cattolici in tempo di battaglia, diciamo al nostro confratello nascente: Unione e Coraggio!

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA.

Benchè memori d'avere già più volte discorso con lode di questa egregia Raccolta, il volume XI ora pervenutoci c'invoglia a novellamente segnalarla all'attenzione di que' nostri lettori i quali non essendosela ancora procacciata, non hanno che a ben conoscerla per desiderarla e decidersi a tosto farne acquisto.

La serie delle opere fin'ora pubblicate chiarisce che chi ne ha la direzione conosce a fondo i bisogni de'giorni che corrono. A fare di ciò fede sarebbe per poco bastevole quest'ultima dispensa che è la Storia della Riforma protestante in Inghilterra ed Irlanda per W. Cobbett. Noi invitiamo tutti gli uomini di buona fede a leggere quel volume e a dirci di poi se non sarebbe estrema sventura per l'Italia l'introduzione del protestantismo! Detta storia scritta da autore inglese e protestante è nata fatta per dare a conoscere la sinistra indole e i deplorabilissimi effetti della inglese protestante pseudoriforma. Dessa svela l'inganno o la menzogna di quanti ci vantano la favolosa prosperità della odierna britannica nazione, e che ricordando gli smisurati capitali de'padroni e la smodata opulenza dei pochi, tacciono delle moltitudini irreligiose ed abbrutite, oppresse da immodico lavoro e dalla miseria, e talora morenti di fame.

Quella storia è redatta con brio, varietà, concisione, e coll'appoggio di curiosi e incontestabili documenti. La versione è lavoro elegante e corretto del dotto cav. De-Bayer. Il tutto conferisce a renderne la lettura amena ad un tempo ed istruttiva.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 3 *gennaio*. — Nell'adunanza che il Consiglio Generale del Municipio tenne la sera di venerdì scorso venne mossa dal Consigliere Castagnola una interpellanza al Sindaco March. Centurioni relativa alla voce corsa intorno alla sua non accettazione in caso di conferma della carica da lui con tanto plauso ricoperta fin qui; osservandosi dall' interpellante che una tal voce aveva eccitato l' universale rammarico.

A siffatto interpello il Sindaco ebbe a rispondere dichiarando come fosse in realtà suo fermo proposito di venire esonerato dall' ufficio commessogli reputandolo superiore alle proprie forze, e manifestando insieme la sua gratitudine alle dimostrazioni di benevolenza e di lode di cui si vedeva l' oggetto.

Una tale risposta mosse il Consigliere Castagnola a proporre che il Consiglio deliberasse la espressione d' un voto per cui fosse palese il suo desiderio e quello dell' intera popolazione che il Sindaco Centurioni proseguisse a dirigere la civica amministrazione di cui avea tanto saputo rendersi benemerito e per lo zelo instancabile e pel corredo delle cognizioni e per la dignità e squisita cortesia dei suoi modi.

La proposta deliberazione venne assentita per acclamazione da tutto il Consiglio.

Proseguendosi poscia la discussione della parte passiva del bilancio ebbero ad eccitare la particolare attenzione del Consiglio due argomenti sui quali si riconobbe la necessità di alcuno speciale provvedimento: intendiamo riferirci al capo concernente *l' illuminazione della Città*, che in molti punti deplora inutilmente da molto tempo la mancanza dei necessari fanali (cagione di moltiplici inconvenienti) e per l' altro capo la *polizia delle strade*.

E per l' un capo e per l'altro deliberava il Consiglio di eleggere una Commissione a cui fosse affidato l' incarico di studiare e proporre le riforme e i miglioramenti opportuni; risalendo specialmente per ciò che riguarda la polizia delle strade alle cause per cui da alcuni anni siamo scopo ai più meritati rimproveri da questo lato; sia che il danno abbia a ripetersi dal sistema degli appalti anteposto a quello dell' opera data ad economia, sia che dipenda da incuria, o trascurata esecuzione dei contratti.

L' importanza che sia provveduto alla necessità delle accennate riforme si rende tanto più manifesta e cresce ognor più in proporzione degli abbellimenti per cui Genova viene acquistando di giorno in giorno maggior aumento e decoro. Alla magnificenza degli antichi edifizi aggiungendosi e l'ampliazione delle nuove contrade, e il movimento e la circolazione dipendente dal crescere delle industrie e dal-l'affluenza de' forestieri, tanto più importa l'impedire quella disarmonia e quegli sconci che insieme col danno ci procaccerebbero biasimi e sempre assai ragionevoli nel confronto della nostra con altre men superbe città.

(Gazz. di Gen.)

Qui in città circola furtivamente il seguente invito o vuoi cartello di ultima provocazione, stampato in piccolo foglietto. Si distribuisce dai zelanti in moltissime copie per le strade e in qualche crocicchio, così che perviene anche a mani le più stranie a queste improvvisate della demagogia. Nè è da dire che solo in Genova giri il maledetto cartello, ma in Torino e in Piemonte; giacchè la *Gazzetta del Popolo*, ne' passati giorni, accennando a questo scritto, si dolse che fosse attribuito alla Emigrazione, ed ella, com' era da aspettarsi, ne facea una logica girata alle arti della *nera fazione!* Noi abbiam risoluto di pubblicarlo, per consegnarlo all' esecrazione pubblica e per trarre sempre meglio al chiaro certi desiderii infernali, che si accampano in certi petti. E lo pubblichiamo altresì, per richiamar su tanta enormezza l'attenzione pronta ed efficace di chi ha dovere e mezzi di provvedervi.

ALL' EMIGRAZIONE ITALIANA E AGLI ITALIANI!

« Germe di forti — generosi proscritti — abborrenti tirannide; — perdurate impavidi — nel prolungato martirio. — I Re e i Sacerdoti — furenti, disperati — vieppiù lo aggravano — quanto più sentono vicino — l' esterminio — inevitabile sanguinosa vendetta. — Alle stragi, al sangue — sia nel novello anno risposto — un alto giuro — ripercosso dalle Alpi al mare — stretti in fraterno nodo — FUORI LO STRANIERO E I RE; ABBASSO LA RELIGIONE. »

S. M., con Decreti delli 16, 19 e 28 decembre p. p., ha nominato il consigliere d'appello D. Raffaele Carta a presidente del consiglio universitario di Sassari; il dottor collegiato Camillo Ferrati a professore di geometria pratica nell' università di Torino; ed ha conferito l' effettività di professore di teologia al reggente, Padre Angelo Aramu, nominandolo quindi membro del consiglio universitario di Cagliari.

S. M., con Decreti del 26 dicembre 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Turletti Vincenzo, capitano quartier-mastro del reggimento Cavalleggieri di Sardegna, nominato quartier-mastro per l' armata;

Spreafico Leonardo, luogotenente quartier-mastro del reggimento Nizza cavalleria, nominato vice quartier-mastro per l' armata.

Con Decreti del 28 detto:

Demaria Paolo, luogotenente aiutante di piazza presso il comando militare provinciale di Tortona, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego;

Gastaldi Emilio, sottotenente nell' 8 reggimento di fanteria, nominato aiutante di piazza presso il comando militare provinciale di Tortona;

Pignari Pietro Antonio, maresciallo d' alloggio nel Corpo dei Carabinieri Reali, collocato a riposo conferendogli il grado di sottotenente nel R. esercito.

Con Decreti del 31 stesso mese:

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Cagliari, trasferto al Comando generale della Divisione Militare di Alessandria;

Biscaretti di Ruffia conte Carlo Giuseppe Alessandro, maggior generale comandante la brigata Granatieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente generale, e nominato comandante generale della divisione militare di Cagliari;

Cauda cav. Francesco, colonnello comandante la brigata della Regina, promosso al grado di maggior generale, continuando al comando della stessa brigata;

Jaillet de St-Cergues conte Umberto, colonnello comandante la brigata Savoia, id. id.;

Gianotti conte Marcello, maggior generale comandante la brigata Piemonte, trasferto al comando della brigata Granatieri di Sardegna;

Abrate cav. Nicola, comandante il 10 reggimento di fanteria, nominato comandante la brigata Piemonte.

Filippi cav. Lorenzo Vittorio, maggiore nell' 11 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante dello stesso reggimento;

Camerana Carlo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 10 reggimento di fanteria;

Forneris cav. Luigi, capitano nel 14 reggimento di fanteria, promosso maggiore nel 12 reggimento di fanteria;

Birago di Vische cav. Carlo, capitano nel 10 reggimento di fanteria, id., id.;

Manca cav. Simone, capitano nel 2 reggimento Granatieri di Sardegna, promosso maggiore nell' 11 reggimento di fanteria;

Belli di Carpanetto cav. Simone, luogotenente nell' 8 reggimento di fanteria, promosso capitano nel 18 reggimento di fanteria ;
Viallardi di Verone cav. Fortunato, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, promosso capitano nel 4 reggimento di fanteria ;
Cavagna di Gualdana conte Gio. Battista, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, promosso capitano nello stesso reggimento ;
Caldellary Gio. Battista, luogotenente nel Corpo dei Cacciatori Franchi, promosso capitano nel Corpo dei Bersaglieri ;
Buglione di Monale cav. Giuseppe, maggiore della Real Casa d' Invalidi, direttore della reclusione militare, nominato direttore principale della stessa reclusione ;
Ferri Francesco, capitano nel 5 reggimento di fanteria, nominato sotto-direttore della reclusione militare ;
Raspi Michele, luogotenente aiutante di piazza a Savona, nominato luogotenente presso la reclusione militare;
Appiotti Giacinto, id., id., id. ;
Tallone Pietro, sottotenente aiutante di piazza a Casale, nominato sottotenente presso la reclusione militare ;
Carisio Luigi, sottotenente nel 6 reggimento di fanteria. id., id. ;
Speroni Camillo sottotenente nell' arma di fanteria in aspettativa, id., id. ;
Ferrari Giovanni, id., id., id., id. ;
Rebella Anselmo, luogotenente addetto alla reclusione militare, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;
Ferraris Pietro Napoleone, luogotenente ufficiale contabile della reclusione militare, nominato aiutante di piazza presso il comando militare provinciale d' Albenga ;
Antonino Giacinto, maggiore quartier-mastro della brigata di Cuneo, collocato in aspettativa per soppressione di impiego ;
Noli Abbondio, maggiore quartier-mastro del reggimento Savoia Cavalleria, id.. id. ;
Devincenti Maurizio, capitano quartier-mastro della brigata Savona, id., id. ;
Balegno Stefano Michele, id. della brigata Savoia, id., id. ;
Arduino Antonio, id. del reggimento Piemonte R. Cavalleria, id., id. ;
Moris Paolo, id. della brigata Aosta, id., id. ;
Mars Eugenio, luogotenente quartier-mastro del collegio pei figli di militari, id., id. ;
Luciano Luigi Serafino, id. della brigata Granatieri di Sardegna, id., id. ;
Violanti Giacinto, id. della brigata Piemonte, id., id. ;
Gianelli Giuseppe, luogotenente quartier-mastro della brigata Pinerolo, id., id. ;
Spinelli Luigi, idem della brigata d' Acqui, id. ; id. ;
Vigliardi Giuseppe, idem della Real Casa Invalidi, id., id. ;
Guercio avv. Francesco, idem del reggimento Genova cavalleria, id., id. ;
Nicetti avv. Eugenio, idem del Corpo Reale d' artiglieria, id., id. ;
Valimberti Luigi, sottotenente nel 1° reggimento Granatieri di Sardegna, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego ;
Bertola Pietro Giuseppe, luogotenente nel 6 reggimento di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione ;
Romagnoli march. Eugenia, vedova del capitano in ritiro marchese Nicolò Ghini, ammessa a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione ;
Scarafiotti Eusebio, sottotenente aiutante di piazza presso il comando militare provinciale d' Albenga, trasferto presso il comando militare di Savona.

Direzione generale delle Poste

Autorizzata dal Ministero per gli affari esteri a concedere un qualche vantaggio *per quanto possibile*, a riguardo del tempo utile per l'impostazione delle lettere munite di franco-bolli, siccome quelle per cui restano di molto agevolate le interne operazioni postali nel breve intervallo tra l'ultimo votamento della buca principale, e la chiusura dei dispacci, questa Direzione generale, vedendo come importi che la disposizione cominci frattanto ad aver effetto presso l' ufficio della capitale, ove non può essa a meno di tornare relativamente più utile, ha stabilito e deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. In Torino, a cominciare dal 1. dell' imminente gennaio, le lettere munite di sufficienti franco-bolli acciò ne rimanga operata la francatura, le quali vengano immesse nella buca principale, avranno corso in giornata, quantunque impostate *un quarto d' ora* dopo il tempo utile stabilito per l' impostazione ordinaria secondo l'orario fissato per le diverse destinazioni, in riguardo al quale nulla è innovato.

2. Nei giorni festivi, in cui l'ultima consueta estrazione dalla buca principale continuerà ad essere fatta, come finora, *alle ore 2 pomeridiane*, sarà di *mezz'ora* la latitudine di tempo per l'impostazione delle lettere munite di franco-bolli.

3. In conseguenza, l' ultima estrazione dalla buca principale in quanto alle lettere munite di franco-bolli sarà fatta, ne'giorni non festivi, alle ore 9 minuti 15 di mattina, ed alle ore 3 minuti 15 e 4 15 di sera, secondo le diverse destinazioni; e nei giorni festivi alle ore 9 minuti 15, ed alle ore 2 minuti 30 di sera.

L'orario sarà regolato esclusivamente dall'orologio della Posta.

4. Le corrispondenze munite di franco-bolli ed impostate nell' intervallo di favore, come sopra, non avranno corso immediato, quando siano trovati insufficienti o non valevoli gli appostivi franco-bolli. Esse saranno mandate a destino coll' ordinario seguente, dopo esservi stato sovrammesso il bollo *dopo la partenza.*

5. A far tempo dall' epoca suddetta, cioè 1. dell' imminente gennaio, lo smaltimento dei franco-bolli sarà fatto non solamente, come in oggi, dall' ufficio di affrancamento, ma eziandio da quello di cassa, acciò le domande degli avventori possano esserne soddisfatte in ogni ora d' ufficio.

La Direzione generale notifica ad un tempo che sta essa provvedendo per l'aggiunta di una seconda buca sussidiaria presso il palazzo del municipio, ove l'affluenza delle lettere che nelle varie ore del giorno s'immettono in quella che già esiste, ne dimostra l' insufficienza.

Torino, addì 24 dicembre 1852.

Il Direttore generale
Di Pollone
(*G. P.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 28 *dic.* — Nella vigilia del glorioso nascimento di Nostro Signore Gesù Cristo, Sua Santità si portò nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano, ove dal trono intonò il solenne Vespro, che fu cantato dai Cappellani cantori pontificii.

Gli Emi e Rmi signori Cardinali, deposte le cappe ed assunti gli abiti sacri proprii del loro ordine, vi prestarono assistenza, unitamente alla Prelatura, ed a tutta la Corte Pontificia.

Stavano al trono l' Emo e Rmo sig. Cardinale Mattei Vescovo di Frascati e i due Emi e Rmi Cardinali Diaconi Fieschi ed Ugolini.

Alle ore 7 pomeridiane, il Santo Padre andò alla Basilica di Santa Maria Maggiore, in cui si tenne la Cappella Papale.

Ivi giunto fu ricevuto dall' Emo e Rmo signor Cardinale Patrizi Arciprete, e da quel Reverendissimo Capitolo.

Entrato nella Camera dei paramenti assunse gli abiti sacri fino alla stola e benedisse lo Stocco ed il Cappello ducale, che si suol donare a' Principi Cattolici. Indi messosi il manto, ascese la sedia gestatoria e fu condotto nella Basilica.

Visitato il Santissimo Sagramento esposto nella cappella di Santa Caterina, giunse al coro ed intonò il Matutino.

Mentre cantavasi il *Te Deum* furono processionalmente da quel Rmo Capitolo portate ed esposte le insigni reliquie della Cuna, del Presepio del nostro Divin Redentore sull' altare suddetto.

Quindi Sua Beatitudine pontificò la prima Messa.

Assistevano al soglio nell' ufficio di Diaconi assistenti gli Emi Marini e Bofondi, fu Vescovo assistente l' Emo Brignole, Vescovo di Sabina : ministrarono all' altare l' Emo Roberti nell' ufficio di Diacono, e Monsignor Serafini Uditore della S. Rota, come Suddiacono Apostolico.

Dopo la Cappella fece ritorno al Vaticano.

Tanto al venire quanto al tornare le strade, per cui passò la Santità Sua, erano illuminate con fiaccole, come illuminati pur erano i palazzi e una gran parte delle case dal Vaticano alla Basilica Liberiana.

Nella seguente mattina poi Sua Santità discese nella Patriarcale Basilica Vaticana, ove vestita con pluviale, ornata di triregno, e sotto il baldacchino, preceduta dagli Emi e Rmi signori Cardinali in abiti sacri secondo il loro ordine ; dagli Arcivescovi e Vescovi vestiti di pluviale, dai Penitenzieri della Basilica Vaticana, si portò in sedia gestatoria all'adorazione dell' Augustissimo Sagramento esposto, e quindi all' altare papale.

Dopo breve orazione, ascese al piccolo trono, e ricevuti all' obbedienza gli Emi e Rmi signori Cardinali, gli Arcivescovi e gli altri, secondo il costume, intonò l' Ora di Terza.

Assunti intanto gli abiti sagri per la messa, portatosi avanti all' altare papale incominciò il Supremo Gerarca il Divin Sacrifizio, nel quale venne assistito dall' Emo e Rmo sig. Cardinal Brignole, come Vescovo assistente, e dall'Emo e Rmo Cardinale Antonelli Diacono ministrante, facendo le funzioni del Suddiacono Apostolico Monsignor Serafini Uditore di Rota. Gli Emi signori Cardinali Fieschi ed Ugolini erano Diaconi assistenti, gli Arcivescovi e Vescovi servivano all' augusta cerimonia, i Collegi de'Prelati erano addetti al servizio dell' Altare.

L' Eccmo Magistrato Romano occupava il luogo ad esso conveniente.

Dopo la consumazione Sua Santità distribuì il Pane Eucaristico agli Emi signori Cardinali Diaconi ed ai nobili Laici, ed in fine concedette l'indulgenza plenaria a tutti gli astanti.

Terminata la messa Sua Beatitudine ricevette il consueto Presbiterio dall' Emo e Rmo sig. Cardinal Mattei Arciprete di detta Basilica e da due Canonici della medesima.

Il concorso de' fedeli a tutte queste ceremonie fu in vero assai grande, e le milizie francesi e pontificie non lasciaron pur esse di farvi bella mostra. (*G. di R.*)

LOMBARDO-VENETO

— Venezia 25 *dicembre*:

L' unione doganale sancita col trattato 9 agosto p. p. fra il gabinetto imperiale, e le corti ducali di Parma e Modena, produce al nostro mercato l' acquisto di un milione e più di consumatori; mentre dall' altra parte gli abitanti dei ducati vanno a trovarsi a contatto di un vastissimo impero, coi di cui trent' otto milioni di abitanti possono scambiare ogni maniera di prodotti. I migliori economisti italiani deploravano da molto tempo la condizione economica dei due ducati, i quali, abbenchè posti in mezzo a quattro stati, riccamente forniti di sbocchi marittimi, pure erano rinchiusi in modo che le loro pingui derrate doveano consumarsi entro lo stato, le arti non poteano prendere forte sviluppo, giacchè mancava una sufficiente facilità di cambi; e queste provincie troppo mediterranee potendo aver tutto, di tutto mancavano, perchè non aveano un mercato. Il primo passo a questa unione doganale noi lo vedemmo inaugurato colla convenzione internazionale, che rendette libera in fatto la navigazione del Po; per cui questo gran fiume non è più una frontiera, ma un comune veicolo per il comune commercio. I mercatanti d'ambo i paesi vedranno in tal guisa allargato il campo delle spedizioni, e delle speculazioni; e questo stringersi fraterno di popolazioni operose e svegliate già amiche, produrrà pure un gran bene morale, giacchè a vicenda potranno emularsi in ogni opera buona.

Il fatto proverà l' importanza economica di tale unione: intanto i produttori, ed i commercianti dei due paesi si pongono tosto in comunicazione, onde tolte le barriere intermedie, possa questa parte notevole della famiglia italiana trovarsi ad utile contatto; e crearsi nuovi comodi e nuovi conforti nel vivere sociale. Frattanto ci corre debito di esprimere lealmente la pubblica riconoscenza per questo eccellente pensiero internazionale stato condotto a buon termine dalla assennatezza dell'Eccelso Ministero, il quale coll' aver tolte precedentemente l' interne linee doganali, ha dimostrato di voler condurre l'Austria sulla strada di quelle prudenti libertà commerciali, le quali paracamente ed a grado a grado concesse potranno apportare allo stato più felici risultati, di quelli che vengono prodotti da subitanee ed intempestive innovazioni. (*Corr. It.*)

ALGERIA

Leggesi nel *Moniteur Algérien* del 25 dic.:

» L'ultimo corriere venuto da Laghouat ha recato una triste notizia che ha acerbamente addolorato ogni cuore. Il valoroso generale Bouscaren è morto il 19 dicembre, in seguito dell' amputazione alla quale avea dovuto sottoporsi.

» Alla vigilia di questa operazione il suo stato non presentava ancor nessun sintomo allarmante: il generale sopportava i suoi patimenti con un coraggio sorprendente; ed i medici speravano di salvarlo. Ma il 19 sopraggiunsero dei casi di un carattere d' intensità tale che l' amputazione fu giudicata necessaria. Allorchè vennero ad annunziarla al generale, egli ne ricevè l' annunzio con una calma e rassegnazione ammirabile. » La volontà di Dio sia fatta, egli disse, io sono nelle vostre mani, operate secondo la vostra coscienza. »

» L' operazione fu ben presto eseguita, e benchè avesse molto sofferto, il generale pareva tranquillo, ma dopo una mezza ora fu preso da uno svenimento da cui tutte le cure dei medici non bastarono a farlo tornare. Dopo pochi minuti egli spirava.

» Il dolore di questa perdita è unanime, tutti prendevano pel nobile ferito eguale interesse. Alcuni giorni di un miglioramento apparente aveano ispirato una fiducia che la fatale notizia ha ad un tratto distrutta. Coloro che hanno conosciuto il generale Bouscaren ricordano il coraggio che tante volte lo fece ammirare e le qualità d'animo e di cuore che lo facevano amare da tutti. Ciascuno piange di veder sepolto nel suo trionfo colui che promet-teva di esser per molto tempo ancora esempio e guida. Il governatore generale perde in lui uno dei suoi luogotenenti dei più affezionati, ed al quale portava un sincero attaccamento da molti anni.

Il sig. di Perceval, uffiziale d' ordinanza del generale Bouscaren che era stato ferito al suo fianco, ne ha fatto riserbare il cuore per inviarlo alla sorella del generale.

AMERICA

Stati-Uniti. — Il *New-Yorck Herald* contiene le notizie seguenti in data del 15 dic.:

« L' elezione presidenziale era passata senza alcun disturbo; lo spoglio dello scrutinio non era finito e il risultato conosciuto dava una maggioranza di 4,500 voti ai signori Pierce e King. È incontestabile che l' attenzione dei nostri uomini politici è in questo momento vivamente eccitata dalla notizia dell' occupazione del porto di Samana da una squadra francese, come dalla proclamazione dell' indipendenza dello stato di Sonora e la sua annessione alla Francia. Si è molto disposti a vedere nella coincidenza di questi due avvenimenti un tentativo per parte della Francia, d' immischiarsi negli affari di questo continente ed anche una combinazione delle grandi potenze dell'Europa onde opporsi a nuovi ingrandimenti di territorio.

« Quanto al primo dei succennati fatti, saranno dimandate senza dubbio spiegazioni alla Francia sulle sue ulteriori intenzioni, riguardo al protettorato della repubblica domenicana ; poichè il nostro governo non soffrirà lo stabilimento di una potenza europea nelle spiaggie, ove, in caso di guerra, essa potrebbe intercettare le nostre comunicazioni col golfo del Messico, la California e tutta l' America del Sud.

« In quanto al secondo, è sicuro che la nazione non permetterà giammai e sotto alcun pretesto l' invasione di un paese vicino ed alleato da un potere straniero. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 3 gennaio

Le notizie della capitale sono scarsissime. Si stanno aspettando le nuove nomine degli alti impiegati ministeriali.

Vi annunzio la morte del deputato Maggiore Lyons, l' intimo di Borella, e colonna della sinistra pura. Dicesi che non abbia contribuito per poco alla sua morte l' umor nero in cui era caduto all' aspetto dell' andamento della nostra politica. Domani avranno luogo le esequie.

Il *Parlamento* ha pubblicato ieri il suo primo numero. Ha fatto sensazione la grettezza di Cavour il quale ha sottoscritto soltanto per 500 franchi. Pallieri era il raccoglitore delle azioni.

Mi si dice che anche Stallo vostro deputato abbia sottoscritto per parecchie azioni. Farini aveva domandato 20,000 fr. per ispese di redazione, ma pare che si sia accomodato di 15 mila.

A proposito dell' uscita di Boggio dal *Risorgimento* posso comunicarvi una notizia che prova come vivano bene insieme questi uomini della libertà. Boggio scriveva a Torino pel centro sinistro e scriveva contro al centro sinistro in un giornale di provincia. I suoi patroni dal canto loro (*dicesi*) prendevano visione delle corrispondenze, che il loro principale scrittore scriveva lor contro. E pensare che con tutto ciò essi hanno finito per separarsi! questi uomini che si volevano così bene gli uni cogli altri!

Il sig. His Di Butenval pare definitivamente richiamato da Torino. Pare che lo surrogherà il rappresentante francese residente a Firenze.

TORINO, 2 *gennaio*. — Il primo giorno dell'anno al mattino S. M. il Re ha ricevuto le Deputazioni del Senato e della Camera elettiva, i Cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, il Consiglio dei ministri, le Deputazioni del Consiglio di Stato, della Magistratura, del Consiglio comunale e della Università.

Poco dopo le stesse Deputazioni, non che i detti Cavalieri e Ministri, venivano ammessi presso S. M. la Regina.

Alla sera vi fu pranzo a Corte al quale furono invitati i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, tutti i Ministri, il Vicepresidente del Consiglio di Stato ed il cavaliere Massimo d'Azeglio, dopo di che la Real Corte interveniva al Teatro nel palco della Corona.

Le LL. MM. furono accolte con vivi e triplicati applausi. (*G. P.*)

— Questa mattina alle ore 10 l'avvocato Notta, questore della Camera de' deputati, ha preso possesso della nuova sua carica di Sindaco di Torino. In tale occasione egli pronunciò un acconcio discorso tutto spirante caldo amor di patria e sincero attaccamento alle nostre liberali istituzioni.

ROMA, 31 *dicembre*. — Fra le rarità che possiede la Galleria del Louvre a Parigi può contarsi il famoso dipinto di Paolo Caliari detto Veronese, rappresentante le *Nozze di Cana*. Questa tela fu colorita dall' Autore per il refettorio del Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia nel 1563, ed è la prima e la più bella fra le altre dipinture dello stesso soggetto, uscite dal pennello dello stesso autore. In esso oltre la variatissima composizione ed il vivace ed incantevole colorito proprio di quella Scuola, e più speciale del Veronese, egli vi ebbe a dipingere i ritratti di Don Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto, di Eleonora d' Austria regina di Francia, di Francesco I.°, di Maria Regina d' Inghilterra, di Solimano primo Imperatore dei Turchi, di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, dell' Imperatore Carlo V. oltre il suo e diversi artisti contemporanei, fra i quali il Tintoretto, Tiziano, il vecchio Bassano ed il fratel suo Benedetto Caliari.

Di questo celebre dipinto non esistendo che meschine incisioni all' acqua forte quali sono quelle del Mitelli e del Vanni, li signori Goupil e Mainguet negozianti di stampe a Parigi ebbero il gentil pensiero di farne fare un grande intaglio a bulino del valente artista Z. Prevost il quale ha eseguito il lavoro con tal diligenza e maestria, da soddisfare ampiamente gli estimatori e conoscitori del bello di quest' arte difficilissima. Essa tavola è della dimensione di 85 centimetri di larghezza sopra 58 di altezza.

E siccome li signori Goupil e Mainguet sembra vogliano dedicarsi specialmente alla pubblicazione delle opere dei gran pittori antichi e moderni che trattano particolarmente di oggetti sacri, così ebbero cura di procurarsi l'onore di presentarne un esemplare alla Santità di Nostro Signore, il quale nella sua clemenza degnossi di accettarlo con paterna benevolenza, e con lettera Apostolica in data 12 giugno 1852 volle incoraggire gli editori a nuove pubblicazioni di simil genere, avendo in mira quanto alla religione, ed all' aumento di pietà e di devozione giovi il dare in luce spesso soggetti che abbiano con essa immediato rapporto. (*Giorn. di Roma*)

Il *G. di Roma* annunzia l' arrivo in quella capitale del celebre maestro Giuseppe Verdi.

— Sua Santità ieri ricevette da S. Ecc. il sig. Commendatore D. Giuseppe del Castillo y Ayensa le lettere credenziali di Sua Maestà Cattolica, che lo accreditano presso la Santità Sua nella qualità di Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario.

NAPOLI, 27 *dicembre*. — Due R. Decreti del 27 stabiliscono:

1.° Dal dì della pubblicazione del presente Decreto, e fino a Nostra novella determinazione, è vietata ne' nostri Reali Dominii al di qua e al di là del Faro l' estrazione dei fagiuoli, de' ceci, delle fave, delle lenticchie, delle cicerchie, del granone e delle patate; della sugna, del lardo e del sevo.

2.° Da ora, e finchè non sarà diversamente ordinato, il dazio di estrazione sull' olio di oliva dai nostri Dominii al di qua e al di là del Faro, sarà di ducati 4 a cantaio con legni nazionali, e di ducati 6 con legni esteri.

Il dazio d' immissione sull' olio stesso è provvisoriamente diminuito da ducati 8 a ducati 4 a cantaio, sia con legni nazionali, sia con legni esteri.

Il dazio di consumo sull' olio per la città di Napoli è sino a nuovo ordine diminuito di carlini 10 a cantaio.

(*Giorn. del R. delle Due Sic.*)

PALERMO, 17 *dicembre*. — Alla vigilia di chiudersi il secondo semestre di questo anno siam lieti nel vedere la rendita consolidata di Sicilia salita fino a 105, e basta lo annunziar questo fatto perchè si giudichi delle cause donde esso scaturisce; basta lo annunziarlo perchè si veda quali fonti di prosperità abbia creato all' isola un Governo, che dalle stesse ruine ancor fumanti fece emergere il credito pubblico, il quale per sì fatto modo è venuto sempre più raffermandosi da essere la rendita siciliana negoziata vantaggiosamente su tutte le Borse. Sta in questo il segreto dello accrescimento verificatosi negli ultimi giorni, e questo accrescimento dice pure, che le condizioni finanziere dell' isola sono prosperevoli, e che si ha fede intera nel suo avvenire, come nella moralità del Real Governo. Senza commentare questi fatti, che si producono sotto i nostri sguardi, a noi basta lo accennare ad essi solamente. (*G. Uff. di Sicilia.*)

PARIGI, 31 *dicembre*. — L'imperatore ha ricevuto oggi, sul mezzogiorno, alle Tuilerie, secondo il cerimoniale d'uso, il nunzio del Papa e i ministri di Svezia e di Danimarca, che gli hanno presentate le loro credenziali.

— Oltre i decreti accennati nel dispaccio elettrico da noi pubblicato ieri, il *Moniteur* ne contiene uno, il quale porta che l' autorizzazione accordata dalla commissione d'esame delle opere drammatiche potrà essere ritirata per motivi d'ordine pubblico.

Vari altri decreti imperiali recano la nomina di otto generali di divisione, fra cui il generale Lebreton, ex-questore dell' assemblea nazionale; quattordici generali di brigata, ventidue colonnelli, venti luogotenenti colonnelli ec.

LONDRA, 30 *dicembre*. — Si legge nel *Globe:*

La regina e la famiglia reale si tratterranno a Windsor sino a febbraio, pèr venir in seguito al palazzo di Buckingham a passarvi alcune settimane.

— Si legge nello stesso giornale:

S. E. l'ambasciatore di Francia e la contessa Walewski sono partiti da Londra alla volta di Parigi. S. E. ha ottenuto un congedo di tre settimane: prima di partire ha avuto un abboccamento con lord John Russell.

— Durante l' assenza dell' ambasciatore di Francia le sue funzioni ufficiali son devolute al sig. Charles Baudin, primo segretario dell'ambasciata, in qualità d'incaricato d'affari.

— Si legge nel *Morningh-Herald:*

Il giorno di Natale è avvenuto a Castle Dawson nella contea di Derry (Irlanda) una rissa che ha avuto conseguenze funeste. È uso, in quella località, che i giovani faccian fuochi di gioia per solennizzare quel giorno di festa. Nel pomeriggio, protestanti e cattolici si raunarono per darsi ai loro giuochi ordinarii, e ben presto (colpa forse delle troppo copiose libazioni di whisky) insorse una disputa e si venne da ambo le parti alle mani. I due partiti hanno tirato uno contro l'altro, e cinque persone restarono ferite gravemente. Una certa Maria Brown è morta in seguito alle ferite. I magistrati procedono ad una inchiesta, e già molti arresti sono stati eseguiti.

VIENNA, 31 *dicembre*. — S. A. R. il duca di Parma è arrivato ieri sera in questa capitale.

TRIESTE, 31 *dicembre*. — Ieri sera giunse nel nostro porto da Costantinopoli straordinariamente il piroscafo del Lloyd austriaco *Wien*, senza recarci alcun fatto d' importanza politica.

— La *Triester Zeitung* ricevette oggi notizie dal Montenegro e dall' Albania, che giungono sino al 25 corr. Secondo esse, s' incominciò a fortificare, per ordine del principe Danilo, parecchi punti sulle alture che circondano Zabljak. Da ambe le parti belligeranti si facevano preparativi per una nuova battaglia. — Circa 2700 uomini abili alle armi dell' Erzegovina e del Kadiluk Dromiaki si unirono ai Montenegrini. — Il principe Danilo, essendo stato informato da esploratori che i Turchi divisavano uno sbarco, fece erigere una batteria sul lago di Scutari, presso la Punta Verba, e una gran parte dell' equipaggio ottomano sbarcato venne uccisa.

Sinora le perdite sofferte da ambe le parti si fanno ascendere ad 880 uomini tra morti e feriti, di cui due terzi sono turchi.

ZARA, 27 *dicembre*. — Le cose del Montenegro e dell' Albania Ottomana continuano ad essere nella posizione di prima. Da ambe le parti si avvicendano le scaramucce; però senza perdite rilevanti. (*V. la data di Trieste*).

Il principe Danilo è già ritornato nella fortezza di Zabljak. Il di lui zio Giorgio Petroviò, vice-presidente del Senato, intraprende un viaggio per Trieste, Vienna e Pietroburgo. Vuolsi ch' e' sia incaricato d' una special missione. (*Oss. Dalm.*)

GENOVA, 4 *gennaio*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 3 *gennaio*

La Camera dei deputati continuò nella seduta d'oggi la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e l'approvò in fine con 92 voti contro 16.

Approvò in seguito senza discussione i due articoli del progetto di legge per concessione della strada ferrata da Genova a Voltri.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 31 *dicembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	106	10	—	—
	chiuso a .	106	—	105	80
3 per °|o	aperto a .	81	60	—	—
	chiuso a .	82	—	81	—
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	100	10	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

ONEGLIA, 23 *dicembre*.

Signor Gerente,

Un nuovo articolo sott. avv. Antonio Musso leggesi sui num. 991 e 993 di questo giornale che mi riflette particolarmente. Se si limitasse a tessere gli elogi del Vic. For. Belgrano l'avrei lasciato passare inosservato, ma siccome si denigra la mia fama, così lo invito ad inserire la seguente risposta.

Signor Avvocato,

Il vostro articolo di cui ai num. 991 e 993 di questo periodico ha due parti; l'apologia del Vic. For. Belgrano da una, l'infamia dall'altra, che tentate di spargere sulla mia vita privata. Lascio la prima, che mi è estranea, risponderò alcun che alla seconda, che mi riguarda.

Nel num. 991 vi tenete per offeso dalla mia risposta data nel num. 979 al vostro articolo contenuto nel num. 971: e mi tacciate d' ingrato ai tanti benefizii compartitimi, ma poscia nel num. 993 confessate che la mia risposta contiene solo un poco d'amaro per voi nell' ultimo §. Questo amaro consiste nell'avervi detto, che avete mentito, e calunniato a mio danno senza scolpare il vostro protetto, e nel num. 993 offrite la ritrattazione ove si faccia conoscere in che cosa avete mentito, chi avete calunniato; e sono a servirvi.

Nella relazione fatta al municipio sull'andamento economico dell' ospedale, non avvi una sola parola, che offender potesse l' onoratezza del Vic. For. Belgrano, o delle Suore della Carità. Il Vic. non fu neppur nominato; accennai soltanto, che il presidente della congregazione, nella quistione insorta se convenisse stipendiare le Suore, anzichè alimentarle, sosteneva più utile l' alimentazione, perchè dietro calcolo fatto non costavano all'ospedale che cent. 40 al giorno, e dimostrai erroneo quel calcolo all'appoggio dei conti della Suora economa. Provai che l' asilo avea mezzi proprii, e non necessitava più del sussidio del comune di L. 1200 che poteva utilizzarlo per le scuole femminili.

Feci conoscere che tali scuole esser doveano provvedute dal municipio secondo il prescritto della legge, che il lasciarle a carico dell'ospedale era falsare la sua istituzione astringendole a sopportare un peso indebito. In fine che una delle Suore maestre era debole; che diversi padri di famiglia non aveano fiducia nelle Suore, non riconosceano l'istruzione adatta ai bisogni del tempo, e che gli infermi alla notte erano privi dell' assistenza delle Suore. Questi fatti veri sono comprovati gli uni dalla relazione dell'ispettore Ramello, gli altri dalla congregazione di carità, che nel bilancio del 1853 stanziò la somma per una nuova Suora che sorvegli alla notte gli infermi.

Dietro di ciò avendo voi nel num. 991 sostenuto che nella relazione ingiuriai, calunniai il Vic. For. Belgrano, e le Suore della Carità, non siete voi che avete mentito, e calunniato a mio danno in un affare a voi estraneo?

Voi mi tacciate d'ingrato; riandai nella mia mente quali sieno i benefizii ricevuti, e non mi fu dato trovarne alcuno; a meno che non ravvisaste per benefizio l'avermi indirettamente accennato in un articolo di questo periodico, parlando dell' avv. degli artisti d'Oneglia, che conoscevate essere io, come quello che apprese l'abbicì della giurisprudenza pratica nel vostro studio, come liberato dalla prigionia nel 1833 per opera vostra. Oppure allorquando proposi al Consiglio provinciale d' Oneglia l' incameramento dei beni ecclesiastici, e lo votai poscia nel Consiglio municipale, e voi in due separati articoli mi qualificaste per nullatenente, demagogo, mazziniano, ladro. Od almeno quando nel num. 971 di questo giornale mi regalaste i titoli di accusatore, delatore, e calunniatore del Vic. For. Belgrano e Suore della Carità.

Quelle prime vostre invettive credei bene sprezzarle, e mi tacqui, ma quando nel num. 971 assumeste l' impegno di denigrarmi come calunniatore senza provarlo: che attaccaste il mio scritto a voi estraneo, e per nulla offensivo per i vostri protetti; uno scritto privato, letto nell'aula municipale, e solo dal Consiglio mandato alle stampe per distribuirlo a' consiglieri, onde lo esaminassero con comodo, e lo discutessero con cognizione di causa; dopo che il Consiglio Comunale colle deliberazioni delli 10 e 11 novembre riconobbe fondati gli abusi segnati e vi provvide, voi qualificandomi gratuitamente ingiuriatore, e calunniatore avea ragione di dire nel num. 979 che eludeste la quistione, che avevo presentato dei calcoli all'appoggio dei conti della Suora economa, della dietetica degl'infermi, e dell'asilo, che non indicaste neppure, quantunque avreste potuto esaminarne l'esattezza, ed al contrario imputandomi di calunniatore verso il Vic. For. Belgrano e Suore della Carità in ciò fare mentiste, e calunniaste a mio danno.

Nel num. 991 mi opponete che la religione cattolica non permette scoprire i difetti del prossimo, e molto meno inventarne dei non veri. Come avete eseguito questo precetto verso di me? Dalla mia risposta prendeste il destro di vomiture tutte le calunnie, e le maligne insinuazioni di cui è pieno zeppo il vostro articolo inserto al num. 991: ma chi fu l' aggressore, il calunniato, l' offeso? Il pubblico imparziale ne farà giudizio sulla semplice lettura dei rispettivi scritti.

Voi vi studiaste di lacerare la mia fama, il mio onore, cercando di farmi comparire, come un uomo screditato, vilipeso, perduto nell'opinione pubblica, e del governo. E perchè mai in tutte le elezioni e pubbliche, e di corpi morali, e del Governo si vede figurare il mio nome? Lo trovate fra i Consiglieri municipali, costantemente fra i Consiglieri delegati; fra i Consiglieri provinciali, ed i capitani della guardia civica; fra i membri della congregazione di carità; fra quelli della commissione dell'istituto sordo-muti; fra quelli della commissione provinciale per la revisione dei conti delle opere pie, per la pubblica istruzione, e come Vic. presidente della commissione provinciale di sanità. (*Continua.*)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 5 Gennajo 1853. — N.° 1005

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

RELAZIONE
DEL PROF. MELEGARI

La commissione eletta ad esaminare le petizioni riguardanti *l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione del numero dei Vescovati, la soppressione de' conventi e l'estensione della leva militare a tutti i cittadini,* ha finalmente compiuti i suoi studi; e il Prof. Melegari non facendo più da segretario alla *Giovine Italia*, come in tempi non troppo lontani, ma da relatore di essa Commissione, distribuì per iscritto le sue convinzioni e quelle de' suoi colleghi agli onorevoli Deputati.

Queste convinzioni, a stringerne il midollo, si riducono a due pronunziati: 1. colpire il clero nella *sostanza*: 2. colpirlo nella *personalità.*

Il Sig. Melegari è di avviso, e lo dice largo e tondo, che *lo Stato può disporre dei beni della Chiesa*; il che, affastellando sofismi avvocateschi e fatti spicciolati di storia, s' ingegna di comprovare. Vero è, che egli non vuole in pratica un assoluto incameramento: ma così risolve, chi ben osserva, non perchè lo Stato non ne porti il diritto, sì perchè, ventilata la bisogna dal lato della convenienza, trova che incamerare i beni del clero sarebbe sotto l' aspetto politico e sotto l' aspetto finanziario non opportuno. Quindi la sua conclusione batte qui: — *Riservato il principio della Dotazione per parte dello Stato, competere al potere legislativo il far sopportare a questa dotazione tutte quelle modificazioni, che nell' interesse della Chiesa e dello Stato potrebbero essere ravvisate utili e necessarie.* —

Lasciando qui di parlare della dotazione, che è vocabolo largo o stretto, come si vuole; noi dobbiamo lagnarci altamente della teoria che, cioè, *dei beni della Chiesa può disporre lo Stato.* Questa teoria colpisce il Clero nelle sue sostanze, e lo colpisce a dispetto di ogni legge e di ogni giustizia. Questa è teoria selvaggia. Ha o non ha la Chiesa diritti di possedere? Se lo Stato può disporne ad arbitrio, è certo che non ne ha. Ma la Chiesa è un'istituzione originale, libera, indipendente; e come tale, dee aver mezzi di sua appartenenza per sussistere e conservarsi. Se le si niegano questi mezzi e si fa vivere de' mezzi altrui (la *carità legale*, il *salario*, e forse anche la *dotazione*), non è più originale, ma fittizia; non più libera e indipendente, ma schiava. — Ma Cristo ha distinto le due potestà, Dio e Cesare, ed ordinò che a ciascuno la parte debita si concedesse. — Ma la storia ci mostra, che la Chiesa esercitò sempre il diritto di acquistare e di possedere; prima tacitamente; poi, dopo l' editto di Licinio e le disposizioni di Costantino, alla svelata: di qui i lasciti, le oblazioni, le eredità al sacerdozio, non escluse le investiture di castella e paesi: di qui i monasteri dell'Oriente e dell' Occidente, eretti anche senza il placito di alcun imperatore o di re. — Ma il gius canonico ci addita i canoni de' Concili (tra i quali il Tridentino), da cui si pronunzia l'anatema a chi si fa oso d'invadere o comecchessia taglieggiare i beni legati alla Chiesa. — Ma la stessa giurisprudenza de' moderni politici, a cominciare dal trattato di Westfalia che sancì il diritto del patrimonio ecclesiastico e venendo giù sino alla costituzione sarda che riconobbe lo stesso diritto, ci testimonia che è sacra e inviolabile la proprietà religiosa (1). Ed ora il signor Melegari vuol far tavola rasa di ogni ragione, di ogni diritto; e proclama egli, contro tutto e contro tutti, che *dei beni della Chiesa può disporre lo Stato?* Noi lo abbiam detto: è una teoria selvaggia cotesta: è una parodia abbaruffata di quanto schiamazzarono e latrarono contro i beni del clero Talleyrand, Thouret, Mirabeau, Garat, Chapelier e birboneria alleata alla Costituente parigina dell' 89. Oh miserabili copisti del 52!

La teoria del prof. Melegari colpisce il clero nella *personalità.* Nè con ciò vogliamo tanto osservare s'egli per conclusione manda allo sperpero qualche prelato riducendo il numero de' vescovati, o se scioglie i cenobii, o se a' chierici scambia in collo il collare con il fucile; quanto ci preme di far avvertire l'ontosa nota d' inutili, di inopportuni e di peggio, che costui stampa in fronte de' sacerdoti. Certamente l' ex-segretario di Giuseppe Mazzini, nel suo presente uffizio di relatore, non ebbe a reclutare le fila belligere della *Giovine Italia*; anzi gli fu mestieri di rinvangar tra carte pretesche, che partirono dall' Economato e dalle Curie; ed innanzi alla nostra esorbitante milizia levitica che contemplò e numerò, gli dovette sembrare il Piemonte, a petto di altri paesi europei, un cimitero di vivi coronato di cipressi sacerdotali. Pensate! Vide che *senza noverare la popolazione de' Seminarii e de' noviziati e le case degli Ignorantelli, i computi raccolti dalla commissione farebbero ascendere a 22,137 gli ecclesiastici componenti la nostra milizia clericale:* vide che, stando a questa cifra, *avremmo* 1 *ecclesiastico sopra ogni* 222 *anime, mentre l' Austria ne ha* 1 *sopra* 610 *anime, la Germania* 1 *sopra* 600, *le Isole Britanniche* 1 *sopra* 570 e *il Belgio* 1 *sopra* 600. Che supplizio del nostro Stato! Infelice Professore! Gli mancò per poco la voce dallo sfinimento; ma avea già notato, che *il patrimonio delle* 30 *mense, che esistono in terraferma, ascende a nientemeno che a* L. 893,695, *senza contare i palazzi vescovili e le ville ad essi annesse, e, quel che è più, le grasse congrue che vi aggiunge il pubblico erario!* E dietro a tutto questo decide, che *il nostro Clero eccede evidentemente d' assai i bisogni, cui è mestieri provvedere, e potrebbe essere ridotto alla metà, senza che avessero a patirne in alcun modo le condizioni della nostra vita religiosa.*

Quando noi osserviamo cosiffatti uomini che vanno col calcolo e a punta di economia nelle cose di Gesù Cristo e misurano con la squadra quanto debbono essere estesi, alti o profondi i nostri bisogni morali, la religione del nostro popolo, le infermità dei cuori e delle coscienze, ci si strappa una parola fremente: *Noi siamo nel regno de' materialisti*! È forse il sacerdozio una greggia o un armento, che si compri a numero e peso in ragion del consumo pubblico cittadino? È forse un gruppo di operai, che si mandino all'officina, noverati così rigidamente, come son ben dettagliate le esigenze delle macchine, i posti dei lavoranti? In ciò che riguarda Dio e il suo regno su questa terra, non si ha da concedere maggior libertà? E che fa lo arrecare esempli di altri paesi, massime di protestanti? Lo scarseggiare de' Preti non vorrebbe essere indizio di fede men calda e manco operosa, come certo Preti non esisterebbero dove non sorgesse alcun culto alla Divinità? — Ma no; ci bisogna il filo in mano (limitando le chiamate di Dio, le vocazioni al sacerdozio) per misurare a palmo a palmo il terreno........ Legislatori del palmo e della squadra, voi siete proprio nella terra affogati!

Ed anche assottigliate le schiere sacerdotali, e stremate le trenta mense vescovili di non so quante Ln. in sul patrimonio, potrete mandar grasso per agiatezza e corpulento il Piemonte? Chiedetene la storia moderna. Enrico VIII spoglia gli uomini di Dio ed il piccolo popolo; e le sue finanze falliscono. L'assemblea nazionale nel 1789 spoglia la Chiesa, i conventi, il piccolo popolo; ed ecco la bancarotta. La Spagna, sotto la reggente Cristina, spoglia la Chiesa, i conventi, il piccolo popolo; e le finanze e il riposo della Penisola trarricchissima vanno al tutto perduti, se i ministri d' Isabella II non arrestino finalmente il martello della distruzione. I Cantoni Svizzeri, le cui casse pubbliche rigurgitavano, non ha molto, e le cui imposte erano come nulle, spogliano la Chiesa, i conventi, il piccolo popolo; e la Svizzera, se non fu ancora spogliata alla sua volta per sentenza della diplomazia, sa ella almeno di essere bruscamente indebitata e strozzata d'imposte. Direte come ciò avviene? Per

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

II.

PROGETTI E PROGETTISTI

Rimane quindi certificato, che per maneggiare i negozi in grande, per isterminar la barbarie, e per fondare una civiltà, che meriti il nome di progressiva, giova un sapiente bugiardo, non un pinzocchero inetto che consulti il padre spirituale, e tema del Papa, e delle scomuniche. Ma che timori da donnette fabbrichiamo noi colla fantasia malcomposta? Qui si tratta di affermare, o di negare falsamente a vantaggio dei terzi, e di temperare un po' di dolcezza al rabarbaro delle riforme, si tratta d'inganni tali, che Voltaire (1), moralista delle maniche larghe, giudicherebbe permessi nell' attual fattispecie, anzi ben macchinati e opportuni.

Del resto scrupoleggi la razza de' colli-torti, che presume di ritornarci a una credulità irragionevole; io credo *cum mica salis* alla Giobertiana, alla Siccardiana, alla Buoncompagnesca, e se mi traforassi al comando per cangiare in teste pensanti le rape ed i cetrioli gitterei gli scrupoli, gittata la coscienza, e ne vedreste delle solenni. Vedreste passar la legge sul matrimonio, che dispiace a parecchi Senatori e a quattro milioni di cattolici impertinenti, e la vedreste passare alla barba del Papato, dell'Episcopato, e del Concilio Tridentino, che non approva il *libero scambio* ne' commercii matrimoniali. Vedreste incamerati i beni delle Parrocchie e de' Monasteri, per colmar la voragine dell'Erario, subordinare i Parrochi alla volontà del Governo, e sfratare e smonacare le sanguisughe de' cittadini. E qui non m' obbiettate gli sdegni del Papa e gli anatemi che fulminerebbe agli acquirenti delle possessioni ecclesiastiche; non m' obbiettate le solite vesce del *Comunismo*, e la necessità di soccorrere ai Parrochi ed ai Claustrali col mezzo degli stipendi. Perchè risponderò difilato; migliorarsi i costumi de' Piemontesi, e de' Genovesi a vista d' occhio, mercè la *Stampa*, e la benemerita *Emigrazione*, e abituarsi ricchi, e non ricchi a stimar il Papa uno straccio, andando pure alla Messa, e non rinunziando alla gloria del Paradiso. Persuadetevi che le smanie Papali non produrranno dischiesta di Speculatori, e non ricuserà di comprare la folla degli usurai, che per un vil guadagno rischierebbe l'anima alla braschette, non ricuserà la canaglia de' Circoncisi dopo la memoranda emancipazione, e dove ricusassero alquanti Cacapensieri, li costringerò colla forza, e procurerò d' infamarli e di calunniarli. Nè il suddetto incameramento lede il principio della proprietà inviolabile perchè la padronanza che ha il turco per legge ordinaria sui mussulmani, l' ha del pari lo Stato sui corpi morali per privilegio, e non di rado gli ammazza; e siccome i corpi morali, così ammazzati, non abbisognano di mangiare e lo Stato è vitalissimo, e voracissimo, Egli riprende i campi, e le case concesse loro a precario, e se le mangia famosamente; e non mangia solo i campi e le case, ma il cadavere dei defunti, non pagando la congrua, nè ai secolari, nè ai Regolari dell' uno e dell'altro sesso con un ripiego che non lascierò intentato, diventassi un Encelado alle saette del Vaticano. Il ripiego consiste in una forma di giuramento, a cui non s' adatterà nè manco per sogno un Chierico riguardato, e che tremi di vivere, e di morire in contumacia di S. Chiesa. Giureranno i Preti dalle brache lunghe e dalla cravatta, giureranno i Frati che regalerebbero le pianelle ed il cappuccio alle ortiche, ma salvo un centinaio d'Apostati, la maggioranza non presterà il giuramento, ed io non pagherò l' appanaggio fra i gloriosi encomi di Vampiro ministeriale. Con queste e simili gherminelle che non voglio manifestarvi, dubitando, che il presente Gabinetto composto di volpi matricolate mi prevenga nell' opera, e guadagni il premio dell'invenzione, arriveremo a separarci dal Papa, unico inciampo all' independenza della Penisola. Mi guarderei non pertanto di correre all'*impazzata*, e andrei passo passo, circospetto, ed *attento*, che non mi chiarissero bugiardo gl' ignorantacci *quorum infinitus est numerus.* L' ignoranza *plebea* ci reputa nemici de' Curiali romani, de' Vescovi caparbi, e dei chierici disonesti non della sede pontificia, del sacerdozio esemplare, e della Religion ben intesa. Guai se ci strappasse la maschera e s'avvedesse che vendiamo lucciole per lanterne, ci scomporrebbe

due ragioni, signori. Prima per processo naturale del male; imperocchè lo stato non passando mai a somiglianti atti, di spogliare la Chiesa ed il popolo, se non che per prepotente ed iniqua passione, questa lo domina e il tira, finchè lo perde. Poi per castigo di Dio. Ed anzichè arrabbiarvi con me a questo luogo, udite due proverbi e legateveli a un orecchio — *Il ladroneccio non arricchisce* — *Il furto fatto a Dio uccide il ladro.* —

Se non che, il prof. Melegari non ode; non vede, non comprende nulla di questo. Egli si è posto innanzi al simulacro di Nabucco, allo Stato: adora a mani giunte l'onnipotenza civile, sacrificando su la sua ara diritti, Chiesa, preti, popolo, tutto. Egli è statolatra! Ma dove la sua teorica si adottasse, qual riconoscenza a' suoi meriti farebbe d'uopo di professare?

Ci fu un granatiere Tarare, che era tutto insieme antropofago, omofago e polifago. Quest'uomo, uno de'più illustri mangiatori de'tempi nuovi, divorava un quarto di bue in 24 ore. Fu visto ingozzare in pochi minuti un pranzo apparecchiato per 15 operai alemanni. Trangugiava anche ciottoli, turaccioli di sughero, e in generale ciò che gli veniva alle mani. Soprattutto le serpi piacevano al suo palato; e come Giacomo di Falaise le mangiava più agevolmente che non le anguille. Simile agli psilli di Oriente ed ai karkerlò d'America, si tragettava in mano e buttava giù vivi i più grossi colubri senza lasciarne boccone. Stando all'ospedale, sparì ad un tratto un fanciullo, ed orribili sospetti caddero in lui: perchè venne cacciato, mentre già più non era che un oggetto d'orrore. Ma egli morì appresso, il 1799, giunto ai ventisei anni, infetto e consunto dalla propria magagna, che più alcun viscere non gli lasciava (Vedi l'articolo OMOPHAGE nel *Dizionario delle scienze mediche*, impropriamente scritto HOMOPHAGE).

Il prof. Melegari e i signorotti dalla barba melegarese, quando ci vogliono vestir lo Stato da granatiere ed appiccare a questo in corpo la gran fame atrocissima, si ricordino di questo Tarare. Egli, non ostante la gran roba che trangugiava, compreso la ragionevol creatura di Dio, *morì ai 26 anni, in forza della fame stessa che lo divorava!*

---

(1) Un lieto contrapposto alle violenze de' governi contro la chiesa fa il vedere, che recenti costituzioni hanno di nuovo assicurato al Patrimonio ecclesiastico peculiar protezione civile, un'amministrazione conforme alle intenzioni de' fondatori, e che sotto niuna condizione potrà mai essere incorporato al patrimonio dello Stato. Vedi carta costituzionale di Polonia dei 27 novembre 1815, § 13: di Baviera dei 26 maggio 1818, Tit. IV §§ 9.10: Editto di Religione, Baviera dei 26 maggio 1818, §§ 31 44 49: Carta costituzionale di Baden dei 22 agosto 1818, § 20: di Wurtemberg dei 25 sett. 1819, §§ 77 82: del Granducato di Assia dei 17 dicembre 1820, §§ 43 44: della Sassonia-Coburgo degli 8 agosto 1821, §§ 29 30: della Sassonia Meiningen dei 23 agosto 1829, art. 33: dello Elettorato di Assia (Cassel) dei 15 gennaio 1831, § 138: di Altemburgo dei 29 aprile 1831 § 153: della Sassonia (regno) dei 4 settembre 1831, § 60: di Hannover dei 26 settembre 1833, § 68: ecc.

L'OPERA DELLA SANTA INFANZIA

Accipe puerum istum et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam (Es. 11, 9).

Ricorrendo domani il giorno solenne, in cui la luce si fece alle genti, in cui G. C. bambino si manifestò ai Savi dell'Oriente, e dopo gli Ebrei, tutti noi fummo chiamati alla sua conoscenza, era nostro desiderio raccomandare la grand' *Opera della Propagazione della Fede*, destinata a perpetuare questa medesima manifestazione, a compiere la divina promessa, che il Vangelo di Cristo avrebbe annunziato a tutta la terra. Senonchè stimammo opportunissimo il raccomandare un' altra pia associazione che forse è men nota a quegli stessi, che già sono sì fervorosi e zelanti per l' *Opera della Propagazione*, intorno alla quale potranno rileggersi le esortazioni che stampammo nel N. 457 del nostro giornale.

Non sia chi faccia mal viso sin da principio alla proposta di nuova associazione, giacchè in un tempo, in cui tanti sforzi si fanno gli altri per associarsi a danno della religione e della società, ben è doveroso che anche i cattolici si associno in opere d' incremento e di vantaggio di questa religione medesima e di questa minata sociale famiglia.

Allato dunque dell' opera grandiosa e sì eminentemente cattolica della *Propagazione della Fede*, e come rampollo tenerello ancora, ma impromettente assai, di sì grand'albero, da una stessa radice e da una stessa semente su pullulato, ne sorse in Francia, ideata e iniziata dal benemerito Mgr. de Forbin-Janson, un' altra di non meno interessante scopo, e tutta graziosa e gentile, per essere principalmente composta di innocenti fanciulli ad oggetto di salvare altri fratellini parimente innocenti, ma più sfortunati; è l' apostolato della fanciullezza; è l'*Opera della S. Infanzia.* — Chi non sa qual barbaro costume dia la morte in Cina e nei circostanti paesi a tante migliaie di creaturine neonate, che veggonsi ogni dì perire nelle acque dei fiumi, nelle paludi, e nelle pubbliche vie, ove la snaturatezza de' loro genitori gli espone con niuna altra colpa al mondo, che l'essere nati secondi o terzogeniti? (1) Alla vista di sì orrido spettacolo non potè rattenersi la carità dei missionari. Fondarono però la *Società Angelica* composta di pii fedeli che si incaricano di andare in cerca di queste creaturine, battezzarle, e poi le sopravviventi ai patimenti sofferti darle ad allevare a balie cristiane o raccoglierle in orfanotrofi a tal uopo pure fondati. Ma ciò costa grandi spese, e spesso bisogna ancora pagare i genitori stessi, perchè si adattino a lasciare i loro figli nelle mani dei cristiani anzichè uccidergli (2). A sopperire pertanto alle spese che costa l'*Opera Angelica* fu istituita quella della S. Infanzia, di cui ecco l' organizzazione.

Costituiscono in modo speciale l' associazione i piccoli fanciulli che possono inscriversi dal momento che ebbero il battesimo fino al punto che escono di puerizia, cioè verso ai 12 anni. Essi soli, associati, come ben s' intende, da'genitori, o col loro consenso, ne sono i membri propriamente detti. Gli adulti possono far parte della associazione, ma come aggregati e non come veri membri, e ove abbiano già compiti i 21 anni, è necessario che siano già ascritti all'Opera-madre della *Propagazione della Fede.* — Le condizioni richieste per l'ascrizione sono: 1. essere cattolico; 2. essere iscritto sull'albo dell' Opera; 3. dare un *soldo* al mese; di recitare ogni giorno un' *Ave Maria*, con la preghiera: *Vergine Maria, pregate per noi e per i poveri bambini infedeli.* — Quando un figliuolo è incapace per l' età tenera, di recitare queste preghiere, un associato può recitarle per lui. Supposto che non fossero recitate, il bambino tuttavia avrebbe parte ai meriti dell' opera.

Ogni 12 membri formano una serie; ogni 12 serie una sotto-divisione con un sotto tesoriere, ogni 12 sotto-divisioni una direzione con un tesoriere a capo. Si elesse il n. 12 in memoria dei 12 anni dell' infanzia di N. S.

I Sommi Pontefici Gregorio XVI, con rescritti del 17 marzo e 2 maggio 1846, e Pio IX, con quelli del 10 gennaio 1847 e 12 genn. 1851 accordarono agli associati della S. Infanzia:

1. *Indulgenza plenaria* in favore degli associati vivi, da lucrarsi da Natale fino alla Purificazione;

2. *Indulgenza plenaria*, applicabile ai defunti, da lucrarsi dalla seconda Domenica dopo Pasqua sino alla fine di maggio. — Queste due indulgenze possono essere lucrate ancora *dai fanciulli che non hanno fatto la prima comunione*, dispensandoli il Sommo Pontefice.

3. *Indulgenza plenaria* per le Feste dell'Opera: La Presentazione (21 nov.); gli Angeli Custodi (2 ott.); S. Francesco Saverio (3 dic.); S. Vincenzo de Paoli (19 luglio); con la condizione *di pregare per l' incremento dell'Opera.*

4. *Indulgenza parziale* di 7 anni e 7 quarantene per i membrini de' consigli e comitati dell' Opera (già istituiti o da istituirsi regolarmente in avvenire, e in tutti i luoghi), per ogni riunione di questi consigli o comitati, alla quale interverranno; e ciò per un anno.

Come per la *Propagazione della Fede*, si mandano di tempo in tempo gli *Annali* dell' opera agli associati. Il presidente onorario del consiglio centrale è mgr arc. di Parigi; il presidente effettivo mgr. vesc. di Langres, segretario generale l' ab. Molinier, canonico di Parigi.

Oh quanta dunque è l'eccellenza d' un' opera, dalla quale il benefizio della rigenerazione è lungi portato a tante migliaia di sventurati bambini, che vedono per Lei il cielo aprirsi, mentre il cuore della lor madre è chiuso ad ogni affetto di miserazione (esclamava il P. Ravignan nell' Adunanza Generale dell' Opera il 6 Genn. 1851). A quel modo che il bambino rigenerato è la speranza, la gioja e la gloria della famiglia, della patria, della Chiesa; l' Opera della S. Infanzia è la speranza, la gioja, la gloria delle famiglie cristiane e pagane, dei paesi fedeli e infedeli, della Chiesa Cattolica.

Quest' opera raccomandata dall' episcopato s'è molto diffusa in Francia, nel Belgio ed altrove, ed ha prodotti frutti di ben edizione e di salute. L' ultimo rendiconto che abbiamo sott' occhio, quello del 1851, dà l' introito di 248, 252 fr. e 28 c.

Essa non nuoce per nulla, come alcuno potrebbe temere, all' *Opera della Propagazione*, ma anzi la coadiuva. Così confessano i Vescovi di Limoges, del Mans, e altri che raccomandarono le due Opere unitamente; e Mgr. Bruillard Vesc. di Grenoble scriveva ai sigg. Parrochi della sua diocesi: — « Essa (l' Opera della S. Infanzia) non è inutile, attesochè la *Propagazione della Fede* è nella impossibilità di sopperire a tutti i bisogni per i quali fu instituita... In secondo luogo, essa non è di pregiudizio alla *Propagazione della Fede*, dacchè punto non si scemano per essa le annuali sue entrate. Come invero le potrebbe scemare, non facendo essa appello, che ad una classe di fedeli, che non sono ascritti nel suo albo, e per conseguenza le rimangono del tutto estranei? È dunque forza convenire, che le due opere sono distinte, ma non sono punto rivali, hanno uno spirito comune, ma ciascuna mezzi suoi propri, in una parola la S. *Infanzia* è in qualche modo il noviziato della *Propagazione della Fede*, preparandole tanti soscrittori nei bambini di prima età. A questo arrogi, che, volendo giuderdonare il bene già operato, e provocarne uno anche maggiore, due Sommi Pontefici, non hanno esitato di dichiararsi apertamente in favore di essa e incoraggiarla aprendo agli associati il sacro tesoro delle Indulgenze. Quindi quest' Opera benedetta ha ricevuto la doppia sanzione del tempo e dell'autorità. Roma ha parlato: le prevenzioni sono calmate, dissipati i timori, e la causa è oggimai giudicata ».

È dietro a tuttociò, che noi facciamo un dolce appello ai nostri lettori, perchè vogliano prendere a cuore un' Opera sì bella e sì santa. Le famiglie cristiane non ricusino ascrivere lor bamboli a tale Opera e pagare per essi un *Soldo* per mese. Questa piccola particella di carità moltiplicata, può salvare un numero incalcolabile di teneri fanciulli. Qual giovanetto cuore potrà ricusarla ai suoi fratelli abbandonati? Qual madre non vorrà sborsare questa tenue offerta, come una protezione celeste sulla culla del suo caro bimbo?

Oh! chi adunerà i bamboli cristiani, e farà loro sentire queste tenere voci, che il P. Poissemeaux fa risuonare dal mezzo della Cina, ove è andato in cerca delle infelici creature: = « Cari fanciulli, considerate come per voi tutto va a seconda de'vostri desiderii; una madre affettuosa e cristiana vi diede alla luce; la sua tenerezza circondò d'assidue cure i vostri primi anni, la divina Provvidenza versò in voi i suoi favori a dovizia, ma non scordate il bambino pagano della Cina; una madre crudele non lo partorisce che per la morte; essa lo getterà o nel fiume, o in una cloaca, o in pasto a vili animali. Ah! date, date una piccola elemosina al povero missionario, sicchè ne riscatti almeno l' anima. In cielo, oh! come pregherà egli per voi! ».

Chi dirà loro col degnissimo Mgr. Berthaud: = « Voi siete di Dio; il regno del Cielo appartiene a tutti quei fantolini che hanno ancora la lingua tinta di latte, e che si vedono spesso in frotte sì numerose e sì allegre, per tutti i paesi cristiani d' Europa. Tutti questi bamboli sono innocenti e puri: essi pigliano piacere a raccogliere violette, e correr dietro alle farfalle.. Ma esistono in paesi remoti altri bimbi festosi e leggieri, ai quali pure dilettano i fiori e le biancheali delle farfalle....... Ahimè! il regno de' cieli non è per essi!... La sventura di quei teneri esseri, meno di voi favoriti, commuova il vostro zelo. Senza uscire dalle pacifiche mura, in cui la tenerezza delle vostre madri, le vigili cure delle vostre maestre hanno saputo camparvi da ogni pericolo, da questo pio asilo (*L' Instruction du S. Enfant Jesus ad Aurillac*), ove risplendono realmente per voi i raggi dorati del Paradiso, voi potete salvare delle anime, esercitare un vero apostolato. Ah! io vi sento esclamare: — Non è dolce il miele, amaro mi sembra lo zucchero, finchè i miei piccoli fratelli non appartengono a G. C. — Date qual-

---

le trame, ci annullerebbe le fatiche di tredici lustri in un attimo. Dal 1847 al 1853 che teniamo il campo da sovrani definitivi, considerate i frutti raccolti, e apertamente maggiori delle speranze. Taluni rinunziano a digiunare, a santificare le feste, a prender la Pasqua, e ad altrettali ubbie fanciullesche. Taluni disprezzano la potestà delle chiavi, tralasciano di battezzare i figliuoli, e giudicati dai medici, e coi polsi intermittenti deridono il Confessore. Taluni parteggiano pe' seguaci di Lutero, e di Valdo, e frequentando congreghe notturne e diurne, imparano il catechismo dei Protestanti e delle Barbette. S' innalzano qua e là Basiliche di culto ereticale, s'innalzeranno in breve le Sinagoghe, le Pagode, le Moschee maomettane, o i delubri giapponesi, e di petulanze e di furti andaci, di sacrilegi continui vediamo i Templi Ortodossi violati e contaminati. Ottenemmo dunque in uno spazio mediocre effetti di singolare importanza, ma non però conviene di confidare eccessivamente e di crederci sicuri, e disobbligati dai riguardi umani, e dalle cautele. Troppi si compiacciono ancora delle scampanate, dei tridui, degli anniversarii, delle perdonanze, e si accalcano ai confessionali, ed alla mensa Eucaristica in quantità che addolora. Venir subito a mezza lama ritarderebbe l' impresa piuttosto che agevolarla, e i zolfanelli preteschi appiccando il fuoco nelle fantasie popolari, immaginate che razza d' incendio ne sorgerebbe. Riteniamo che il fanatismo si disperde, non cogli assalti violenti, e senz' elmo in capo alla foggia di Ferrautte, bensì coll' arte de' trappolieri, coll' impudenza di Caligola, non iscompagnata mai dalla rettorica di Tiberio. I Mazziniani di puro sangue svelano i disegni occulti alla spensierata, e guastano le fila sul telaio per la vanità d' apparir coraggiosi e sinceri. Noi Mazziniani sì, ma non incauti, faremo alla bordaglia dei Papisti, ciò che fanno i cacciatori agli uccelletti di macchia, e gl' indurremo a cascar nelle ragne coi zimbelli di una fede ipocrita in sommo grado. Confesso che i grandi Piloti scelti a guidar la nave governatrice fra le secche riazionarie, e le burrasche repubblicane, osservarono gli avvertimenti proposti, e svertarono bugie da Maestri che non so lodare abbastanza. Li loderò d' aver chiusi i tribunali ecclesiastici, e d' aver costretto due Vescovi a salvarsi in camicia per la grave disobbedienza agli oracoli Siccardiani, e li loderò maggiormente, che prolungando negoziati simulativi affannino il S. Padre, che non bacia la verga che lo percuote e lo proclamino testereccio ed usurpatore. Li loderò che venuti all' estremo, e recitata la confessione di Messer Ciappelletto, esigano dalla potestà spirituale il passaporto in forma pei regni di Satanasso con un fardello di scelleraggini che spianerebbe il dorso ad una dozzina di dromedari; ed in ultimo li loderò, che fermi di cancellare il magno sacramento del Matrimonio, per surrogarvi il concubinato, comandino l' osservanza dei dì festivi, e nel rispetto alla Chiesa si dichiarino coppe d'oro, essendo pentolacce di fango, e piene di materialismo e di prosunzione. In breve io lodo i misfatti, ma gli spropositi condanno, e mi meraviglio del Cavour, che invaso dai centomila tafani dell' Inghilterra, apparecchia la scimitarra a decapitar lo Statuto, perchè egli vada non altrimenti che Beltram del Bormio (2) colla zucca in mano, fra i colpevoli d' eresia. La fretta soverchia suol cagionare degli spropositi, ed amerei che il Cavour, e i compagni non tagliassero la zucca dell' articolo primo, la quale nè si commove, nè parla più che la testiera d' una crestaia, e ci stà per le regole dell' ornato, e per cessar la nausea di un corpo informe ed acefalo. Un taglio disperato, e che annullasse fin l' ombra della religiosità nel Governo scotterebbe alla maggior parte de' cittadini credenti, la contadinanza poi festaiuola, ed uggiosa ci detesterebbe all' eccesso, e ci griderebbe macchinatori d' infamie, e precursori dell' Anticristo. Adagio, adagio per ora; evitiamo gli scandali, non precipitiamo a rompicollo in improntitudini temerarie. Speriamo nelle Gazzette, nelle scuole moderne ben avviate, nelle congreghe degli operai, nelle Bibbie, e nei ricettacoli dei Marrani. Speriamo ne' Teatri impudichi, nei menestrelli della piazza, nel fascino dei laidi figuramenti, nello sciolto libertinaggio e nella materia, e taglieremo l'articolo primo, e seguiteremo a tagliar dinanzi, e di dietro, e dovunque sia per felicitare il paese, o sconvolgerlo sottosopra.

---

(1) *Corrispondenza generale* 11 *ottobre* 1736. 4 *febbraio* 1762.

(2) *Vedi Dante, Inferno, cap.* 28.

che soldo, sottratto ai vostri minuti piaceri per aprire il cielo ai poveri bambini d' oltremare. In questo modo, voi che nulla ancor siete nell' ordine civile, potete compiere una grande opera; e i missionari che vanno in quelle remote contrade, altro per se non chiedendo che un poco di pane per nutrimento, un grosso panno che copra gli omeri, un bianco bastone che ne regga i passi, con la croce alla mano, porteranno le vostre elemosine, e diveranno, la mercè vostra, i salvatori dei vostri fratellini, dando loro con l' acqua del battesimo, la risurrezione e la vita ».

Padri e madri cristiane, per la sacra infanzia del Salvatore Gesù vi invitiamo, per quell'amore che portate ai vostri nati, per la cristiana educazione che siete tenuti dar loro, ascrivete questi vostri pargoli ad un' Opera, che diffonderà su di loro le benedizioni di quel Dio, cui tanto dilettano quelle animucce innocenti, cui si gradita è la prece che gli scioglie la lingua lattante, ad un' opera che appena nati già gli innalza all' onore di salvatori de' loro fratelli.

Educatori della gioventù, nel sorridere alla gaia semplicità dei vostri docili allievi, pastori d' Israello, quando siete accerchiati da questi agnellini del gregge cattolico, quando loro frangete il pane della prima cristiana istruzione, volgete un compassionevole sguardo al lontano Oriente, pensate allo infortunio dei poveri bimbi cinesi. Ah! parlatene spesso alla piccola comitiva. Ditele che nella sola Pechino, in tre anni, 9,712 pargoletti furono gittati a marcire nei letamaii o soffocati, senza contare quei moltissimi periti sotto il dente vorace dei cani e de' maiali, o dalle madri snaturate tuffati appena nati, nell' acqua bollente, o da padri sanguinari vivi vivi fatti a brani col ferro micidiale. Ditele, che tutti gli anni le soscrizioni dei Protestanti passano i venti milioni, e ciò per diffondere l' errore E intanto la cifra del reddito cattolico della Propagazione della fede e della S. Infanzia, riuniti, arrivano appena a 3 milioni. Ditele, che per mandare in cielo un angioletto di più non occorrono che pochi soldi poichè per una madre cinese vile è il prezzo del suo figliuolo! — Chi sarà di quei fanciulli già di cuore sì duro, che neghi d' aprire le porte del paradiso per sì poco a quegli innocenti?

Odasi ancora una volta il P. Poissemaux. — « Ah! se non ci mancassero le forze (scrive da Zikawei), che immensa messe di anime potremmo cogliere! Ma, ohime! fra poco avremo dato fondo ai nostri mezzi, e ai generosi soccorsi inviatici dalla carità del Consiglio (*dell' opera della S. Infanzia*). È allora che l'ufficio di Missionario divien doloroso, e che il suo cuore è lacerato crudelmente: egli sa che una moltitudine di bambinelli perisce eternamente intorno a lui; sa che potrebbe averli, rigenerarli, salvarli, aprir loro il soggiorno della felicità immortale. — Stanno essi male? domanda con ansia. — Sì, gli viene spesso risposto, e allora egli si affretta a riceverli, a battezzarli. Ma se stanno bene, se si risponde al Missionario che sono pieni di vigore e di vita, e che dopo il battesimo non è probabile che morranno, che può egli fare? Egli ha nulla a dar loro, nulla ad aiutare i suoi poveri cristiani ed allevarli, e gli è interdetto di battezzarli, se li deve poi lasciare in mano degli infedeli. Ei fruga nella borsa che gli mandò la S. Infanzia: essa è vuota: l'obolo del bambino cristiano non v' è più per aiutare il povero missionario a salvare il bambino pagano; e il missionario ne geme, e il bambino pagano muore e l'anima sua non salirà giammai all' amplesso degli angeli; non vedrà, non loderà giammai il Dio che la creò, ne G. C. che lo redense col sangue suo. No, giammai! Ah! che non possiamo noi, noi tutti missionari di qui, quanti siamo, levar sì alta la voce, metter gemiti sì potenti che ne giugnesse il suono di Cina in Europa, che penetrasse nella nostra Francia, fino al cuore di tanti fanciulli cristiani, membri della bell' Opera della S. Infanzia, al cuore ancora di quelli che ancor non lo sono!........ Oh più associati della S. Infanzia, deh! si commovano le vostre viscere al pensiero di tanti bambini che alla vostra carità è sì agevole il salvare, e che noi tutti i giorni abbiamo il dolore di vederer perire, anima e corpo, per manco di mezzi che ci permettano di addottarceli! Farebbe d' uopo adunque aver degli ospizii: ma farebbe d' uopo fossero ripartiti in più luoghi, ove se altri vorrà aiutarmi a costruirli, la Provvidenza sembra tracciarmi i suoi disegni...........»

Termineremo questo articolo, già lungo per la strettezza delle nostre colonne, ma breve troppo per le molte cose che sarebbero a dirsi, con le parole che Mgr Bouvier, illustre Vesc. del Mans, indirizzava al suo clero:

« Non è egli un bello e nobile pensiero quello di far concorrere bambini, divenuti cristiani senza alcun merito per parte loro, a riscattare pel tempo e per l' eternità, altri bambini che non avevano potuto meritare d'essere trattati sì crudelmente! Questa considerazione, da voi N. C. Cooperatori, svolta a dovere, farà naturalmente una impressione salutare sui genitori, e sui figli: sui genitori, che comparando la loro sorte a quella che la Provvidenza poteva loro assegnare in mezzo alla barbarie Cinese, benediranno Iddio che di tanto li privilegiò: sui figli, ai quali, a misura che verranno crescendo, si farà conoscere ch'essi avrebbero potuto nascere in Cina; che, se sono più felici dei cinesi, non è merito loro; che debbono provare una dolce compiacenza in pensando che, a prezzo di lievissimi sacrifizii, accomunano la propria felicità con pargoli derelitti, e che di questi fanno a se stessi tanti fratelli, secondo la fede, e coeredi del regno immortale. — Fate adunque, N. C. Cooperatori, per quanto potete, che i genitori arruolino i loro figliuoletti nella S. Infanzia........»

Queste sono le parole che volemmo nella solennità di domani indirizzate ai nostri lettori, in conclusione d'un' Opera, che, come diceva il P. Ravignan, *s' identifica in certo modo con il battesimo, che è benedetta dal Cielo e che noi stimiamo maravigliosamente grande.*

Chi ci chiedesse del come mandare le offerte al comitato centrale di Parigi, consiglieremo di consegnarle ai collettori della *Propagazione della Fede*, indicando loro la differente destinazione; ciò però che speriamo dal presente articolo, è di aver eccitato alcuno nel Clero, il quale tra noi sorga Apostolo della infanzia cristiana.

L. P.

---

(1) Questo barbaro costume è affermato da tutte le lettere dei missionarii di quelle regioni. Scriveva nel 1850 un missionario cinese, d'avere conosciuto un padre che di 9 figlie ne aveva esposte 7. Spesso ancora sono dai loro medesimi padri squartati e tagliati a pezzi. Dalla seguente statistica dei battesimi amministrati ai fanciulli così per le vie ritrovati, si può argomentare l'immenso numero di tali esposti:

Statistica di bambini d' infedeli battezzati in punto di morte in alcune missioni dell' Asia.

Nel Su-Tucen	l'anno	1849	99,807.
	»	(1850 a tutto agosto	84,416).
Nel Yun-an	«	1848	4,000.
Nella Corèa	«	1847-48	1,225.
Nel Camboge	«	1849	5,000.
Nei Birmani	«	«	127.
Ne'la Cocincina Orientale	«		4,074.
» Occidentale	«		1,688.
« Centrale		1848	5,017.
Nel Tonchino Orientale		1849	13,506.
« Centrale	«		12,439.
« Occidentale		1848	9,428.
« «		1849	9,649.
		Totale	165,960.

Il sig. Perrocheau scrive che se si avessero denari si potrebbero ogni anno battezzare un 200,000 fanciulli esposti per provincia, il che darebbe per tutta la Cina due milioni e più di bambini esposti ogni anno. Più di 3,000 all'anno si espongono nella sola Pechino.

(2) Scrive il P. Prissemaux che l'allevamento d'un bambino costa fr. 25 l'anno; ciò sarebbe già gran spesa considerato il numero grande dei bambini, ma è maggiore assai la spesa degli ospizii, delle farmacie ecc.

RIVISTA DI GIORNALI

(Sabbato e Domenica 1 e 2 gennaio)

Il Mediterraneo (31 dic.) — Facciamo cenno ancora di questo numero, benchè dell' anno scaduto, onde tener dietro al seguito (§. V.) delle fasi del primo Impero, come si è fatto finora.

Ed eccoci ai tentativi della quinta coalizione — alle prove del moto nazionale germanico che giovò più tardi si bene contro l' impero — a nuovi danni e smembramenti dell' Austria — alla divisione della Polonia, *sancita* per un decreto imperiale, malgrado le antecedenti assicurazioni in contrario — ed infine al Decreto col quale il Papa è *spogliato* de' suoi dominii temporali.

Il sig. d' Agiout non omette di riprodurcelo intiero il Decreto con parecchie frasi e parole in corsivo.

« Considerando che quando Carlo Magno imperator dei Francesi e nostro augusto predecessore fece dono di parecchie contrade ai Vescovi di Roma, *non le donò loro che a titoli di feudi e pel bene de' suoi Stati*, e *che per siffatte donazioni Roma non cessò di far parte del suo impero;*

» Che questa mistura di un potere spirituale con un' autorità temporale sia divenuta di poi *come lo è oggi* una sorgente » ecc. — Abbiamo trascritto anche noi questo tratto unicamente per non dimenticare il corsivo. Vogliamo credere che quel *come lo è oggi*, corsivo, non accenni nè al 1853, nè a desiderii e speranze.

— Il Corriere Mercantile — Il suo veleno l'ha tutto versato negli ultimi due numeri dell'anno scaduto, nè occorre di ritornarci: è merce vecchia, e sempre la stessa. E se sarà fedele alle promesse, eccederà in impertinenze contro la Chiesa, il Papa, i clericali, il matrimonio, i beni ecclesiastici ec. ec. Per ora non ha polemica, e però meno occasione di bestemmiare a sproposito, e di spropositare a bestemmie.

— L'Italia e Popolo — dice: « Chi scriverà la storia dei popoli dovrà registrare l'anno cadente tra le date più nefaste alla causa delle nazioni: » naturalmente s'intende e per l' impero, e per li martiri e per tutto quello che non è schietta e pura democrazia. Ma « colla coscienza tranquilla, col guardo sempre intento alla Roma del popolo, centro ed altare della Libertà ed Unità italiana, leverà la sua voce con coraggio, con perseveranza, con abnegazione. » E noi staremo a sentirla e a vedere come effettuerà il suo programma.

In un' *appendice* ci dà un brano della storia della Rivoluzione francese di L. Blanc che intitola: *I furori dei preti*, con un *continua*. Vuol persuadere con questo, che il clero si è sempre opposto all'incameramento dei beni ecclesiastici. E chi ne dubita? Il clero è sempre il clero, come i ladri sono sempre i ladri, o assolutisti, o costituzionali, o repubblicani, o socialisti, o comunisti, o tutto questo insieme, non esclusi quelli dell'*Italia e Popolo*.

Nel numero successivo 2 corrente si occupa esclusivamente di questo soggetto: *Il Municipio di Genova, il Ministero, e la Strada ferrata alla Svizzera.*

— La Patria — discorre le sue buone ragioni sopra il seguente passo d'Armand Bertin nel giornale dei *Débats* del 29 scorso. « Non vi avrà sul continente governi rappresentativi, tranne quelli che si fonderanno sopra un potere monarchico, forte, indipendente. Senza molto ordine, niuna libertà è possibile. Nei governi rappresentativi del continente le elezioni, le camere, la stampa non possono più avere le prerogative che avevano prima del 1848 ec. » Dal totale del suo discorso parrebbe che la *Patria* non dissentirebbe da qualche riforma pur nel Piemonte, tanto più che « anche i costituzionali di Francia ci gridano: riformate. »

— Il Parlamento — succeduto al *Risorgimento*, come fu detto più volte, incomincia il suo anno primo e numero 1 col 2 gennaio, e ci dà il suo programma. « Il titolo che abbiamo scelto, egli dice, significa in gran parte quale sia l'intendimento principale dell'opera. Interpreti delle opinioni che prevalgono nel Parlamento nazionale e nel paese, noi siamo amici e difensori del governo che dicesi *parlamentare*, ossia del solo governo che possa dirsi *rappresentativo*. »

È inutile lo osservare che il *Parlamento* vuol essere *progressista*, ma *moderato*, e soprattutto il difensore dello *Statuto* e degli statuti ovunque impiantati e da impiantarsi.

Quanto agli Stati italiani, *se non muoverà guerre e non violerà capitoli, significherà voti e speranze*, e « dacchè all'ombra della Casa di Savoia ci rimane quella libertà di cui sono diserte le altre terre italiane, non istarà in vile silenzio, nè si terrà dal mandare conforti agli afflitti, riprensioni ai prepotenti ec. »

Quello che a noi più importa è la parte che direttamente riguarda alla religione e alla Chiesa. Vogliam trascriverla intiera: « Riverenti alla religione dei nostri padri ed alieni da tutte le opinioni che la corrompono, rispettiamo le sincere convinzioni religiose, ma non confondiamo la religione e la Chiesa colla polizia civile, colle preminenze sacerdotali e colle prepotenze politiche. La libertà è amica e propizia alla religione; perciò confidiamo che si abbraccieranno, e siamo convinti che *solo* nella libertà la Chiesa e lo Stato troveranno indipendenza, e troverà pace la coscienza del cittadino. »

« Proseguendo questo fine, combatteremo ogni usurpazione, e difenderemo colla stessa perseveranza i diritti della Chiesa, dello Stato e della coscienza individuale. Solo al lume dei sommi principii discorreremo gli argomenti di educazione, di istruzione, di amministrativa, di politica, di economia, di finanza. »

Un secondo articolo. — *E pur si muove!* — ci pare aggiunto e appaiato come per coda e commento. Egli ci dice con lungo discorso, e dato un colpo d'occhio all'Europa, che la reazione ben lungi dal trionfare, è al declino.

Del resto non anticipiamo i giudizii; sebbene ognuno può presentirli.

— La Voce della Libertà. — Chi abbia letto il Corano, o qualche saggio di poesie arabe le più fantastiche, o qualche capitolo dei Veda o cosa simile, potrà formarsi un'idea del modo e dello stile, onde la *Voce* incomincia il suo anno nuovo. « Un altr'anno è sparito nella voragine incommensurabile del tempo, nè il mondo si avvede di vecchiaia o di franti ordigni nel vasto meccanismo che dicesi Universo. »

« Il sole raggiante continua..... » e così continua la *Voce* a gran corsa e di lungo. Noi non la seguiremo tra il rombo delle *riscosse*, nè dell'*emancipazione universale*, nè tra le *piramidi del servaggio*, nè a *Mantova*, nè a *Cajenna*, nè sulle sponde *del gran fiume dell'umanità che si avanza* ec. ec. onde non rimanerne così sbalorditi da non poterne cavare più il capo.

L' Univers (31 dic) — Un articolo magistrale firmato *N. J. Cornet* ci fa osservare gli sforzi che adopera attualmente il protestantismo nelle sue infinite divisioni e suddivisioni per ordinarsi in certo quale sistema ed unità di credenze. Ed ecco che pur non volendo, egli in ciò fare si appressa al Cattolicismo, e ricalca le orme già riprovate da' suoi primi institutori! Così per es. egli ha deciso di ricorrere ai primi riti ecclesiastici ne' suoi servizi funebri, ed ha fatto tradurre il *Dies irae*, che sarà cantato e accompagnato con melodie funebri, nell' apparato solenne della tumulazione. Così si è instituita ultimamente l' *Associazione per l' arte cristiana*, riproduzione, osserva l' *Univers* di quella che i cattolici avevano già progettata nella riunione generale delle *Società di Pio IX*, a Ratisbona nel 1849, e che fu realizzata l' anno appresso. La società protestante ha di già fatto eseguire parecchi lavori, e un *Ecce Homo* tra gli altri da lui proposto a concorso per la pittura, ha riunito ben 36 concorrenti. Però la commissione dovette quello osservarci che piacerebbe meno nell'Uomo-Dio, cioè la *sconvenevolezza del patire e degli stromenti della passione*. Qual maraviglia? E si può quello gustare e apprezzare che non si sente? E il sentimento cattolico non è inconciliabile al tutto con le teorie del protestantismo, che è tutto *pace, serenità, indifferenza* e *quetismo* perocchè cosa manipolata per gli uomini che vogliono a buon mercato la loro eterna salute?

Del resto il movimento cattolico nel protestantismo medesimo è un altro seme che fruttificherà, se a Dio piaccia, e forse in tempi non molto lontani. E qui frattanto noi ne raccogliamo i cenci vecchi e li poniamo in mostra, e ce ne facciamo belli come di merce nuova e peregrina! Ma insomma una frazione acattolica c'è necessaria: altrimenti come poter far giocare il *partito cattolico* in cospirazione perpetua contro le libere instituzioni? giacchè prima o dopo alla *fazione clericale* dovrà sostituirsi il *partito cattolico*, se non per altro, perchè in Inghilterra c' è, c' è nel Belgio, in Olanda ec. ec. Come si fa a *levarsi al grado delle nazioni*, secondo il detto del sig. ministro di S. Martino, se non si fa come hanno fatto gli altri da un pezzo? Ma queste sono imputazioni e calunnie dei *clericali* finora, e del *partito cattolico* tra non molto, se Dio vorrà castigarci.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

— Si legge nella corrispondenza da Roma 23 dicembre del *Messaggere di Modena*:

« Ieri giunse in questa capitale il signor Castillo-Ayensa nuovo ministro di Spagna presso la S. Sede, e successore del defunto conte Di-Colombi. Avea egli altra volta rappresentato qui in Roma il gabinetto di Madrid e colla de-

strezza del negoziare e co' suoi modi officiosi e conciliainti avea cooperato a rimuovere le difficoltà che si frapponeano alla determinazione ed accettazione delle prime basi di un concordato spagnuolo. — È mancato ultimamente alla vita il principe D. Ottavio Lancellotti, con cui si estingue la sua preclara famiglia, originaria di Napoli. Le sue spoglie furono tumulate nella sontuosa cappella gentilizia, dedicata a S. Luigi Gonzaga nella chiesa di S. Ignazio. Avea egli tolta in moglie una delle principesse di casa Massimo, e sembra che abbia istituito erede il secondogenito di detta casa, con che assuma il cognome e lo stemma de' Lancellotti.

« La Consulta di Stato per le finanze continua a discutere nelle adunanze generali il progetto elaborato dalla Commissione relatrice, in ordine alla estinzione della carta. Un importante ammendamento è stato portato nel progetto dalla encomiata Commissione; esso da principio non assegnava che un prestito interno ed esterno per la somma di quattro milioni, secondo che si presuppone essere la quantità della carta esistente nell'attuale circolazione; ma richiamato a più maturo esame il progetto, si è creduto meglio di contemplarlo per guisa che oltre la operazione del prestito abbracci altresì la operazione del consolidamento. Si farebbe dunque allo scopo succennato un prestito esterno per la somma di due milioni di scudi, e per altri due milioni si emetterebbero tante cartelle o certificati di credito da erogarsi e rimborsarsi con le stesse norme e discipline, con le quali nel 1850 e successivamente si fece la primitiva emissione di simili cartelle. Che se questi nuovi certificati di credito non trovassero compratori, sembra che la Consulta non sarebbe aliena dall'imporne lo acquisto ai Comuni, alle Camere di commercio, alle diverse Corporazioni dello Stato.

« Ma tutto ciò non è fino ad ora che un'idea di provvedimento finanziario, più o meno discusso, approvato in molti capi dalla maggiorità, in molti altri sottoposto a nuove variazioni ed ammendamenti, siccome avviene nel corso di una lunga e ponderata pertrattazione; e forse gran tempo ancora dovrà decorrere, prima che il progetto sia ammesso alla generale votazione definitiva, e passi in opinamento della Consulta di Stato, da presentarsi alla considerazione del Sovrano Pontefice. Intanto la carta di *sostituzione*, emessa dal Governo in concambio dei boni di provenienza legittima, e dei boni di provenienza repubblicana (ridotti al valore del sessantacinque per cento), è per disparire interamente, non rimanendo della medesima che scudi 500,000 o in quel torno, di guisa che eseguito il concambio ulteriore della prenotata quantità residua nella nuova carta che chiamano di *surrogazione*, questa e non altra si troverà nella circolazione attuale. Disgraziatamente però anche di questa carta di surrogazione con molto studio elaborata a fine di rimuovere il pericolo della contraffazione, cominciano a circolare biglietti falsi, pestilenza ben grave che può in un attimo annientare il prodotto delle fatiche settimanali o mensili di un operaio o di un artigiano, ma che probabilmente durerà quanto la stessa carta. »

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Ost-Deutsche Post*: « I dispacci che devono portare il riconoscimento delle potenze Nordiche sono aspettati con generale impazienza e il ritardo di questa formalità diplomatica principia ad inquietare il mondo politico. Però un tale indugio altro non è che una necessaria conseguenza della uniforme politica della Russia, dell'Austria e della Prussia. È singolare, che l'Inghilterra, l'accanita avversaria di Napoleone I, siasi mostrata così pronta a riconoscere il nipote, mentre le altre potenze riflettono tanto prima di fare un tal passo. Non crediate che la personale simpatia di lord Malmesbury abbia avuto un'influenza in tale affare, anzi non sembra improbabile che questo passo del diplomatico inglese, il quale, a qualunque partito appartenga, non trascura mai l'interesse della vecchia Inghilterra, abbia mascherata una politica calcolata. Come sapete, a Luigi Napoleone urge di avere mano libera sulle cose commerciali e non vuole trovare inciampi nella sua politica nè da parte del Senato nè del Corpo Legislativo, onde, come si crede, poter fare certe concessioni positive al commercio inglese. Si dice adunque che la speranza di facilitazioni al suo commercio abbiano condotto il gabinetto di S.t James a riconoscere così presto l'Impero, ma non si deve perciò credere che esso voglia appoggiare dovunque la politica francese. È certo che a nessuno verrà in capo l'idea che l'ambasciatore inglese a Madrid abbia contribuito alla scoperta alla caduta del ministero del colpo di Stato. Non si trovò nessun generale che volesse appoggiarlo e così Bravo Murillo fu costretto a cedere e lasciar luogo ad un ministero liberale, perchè l'influenza inglese attraversava i suoi piani, sebbene potesse calcolare sull'approvazione del governo francese. Però la caduta dell'attuale gabinetto inglese, sconcerta non poco il governo francese, perchè un'apparente *entente cordiale* coll'Inghilterra può servire a mostrare alle altre potenze che la loro riservatezza serve a produrre una più intima amicizia fra l'Inghilterra e la Francia. Forse il riconoscimento delle potenze del Nord non si farà troppo aspettare, e al più potrebbe privare l'Imperatore del piacere di ricevere tutto il corpo diplomatico nell'occasione del nuovo anno. »

Testo del senato-consulto portante interpretazione e modificazione della costituzione del 14 gennaio 1852.

Art. 1. L'imperatore ha il diritto di far grazia e di accordare amnistie.

Art. 2. L'imperatore presiede, quando lo stima conveniente, il senato-consulto e il consiglio di Stato.

Art. 3. I trattati di commercio, fatti in virtù dell'articolo 6 della costituzione, hanno forza di legge per le modificazioni di tariffa che vi sono stipulate.

Art. 4. Tutti i lavori di utilità pubblica, e segnatamente quelli designati dall'art. 10 della legge del 21 aprile 1852, e art. 3 della legge del 3 maggio 1841, tutte le imprese d'interesse generale sono ordinati ed autorizzati con decreti dell'imperatore.

Questi decreti sono emanati nelle forme prescritte pei regolamenti di amministrazione pubblica.

Nondimeno, se questi lavori e imprese hanno per condizione obblighi o sussidii del tesoro, il credito dovrà essere accordato o l'obbligo ratificato con una legge innanzi di esser posti ad esecuzione.

Quando si tratti di lavori eseguiti per conto dello Stato, e che non sieno tali da divenir l'oggetto di concessione, i crediti possono essere aperti, in caso di urgenza, secondo le forme prescritte per crediti straordinarii.

Questi crediti saranno sottoposti al Corpo legislativo nella sua prossima sessione.

Art. 5. Le disposizioni del decreto organico del 22 marzo 1852 possono essere modificate con decreti dell'imperatore.

Art. 6. I membri della famiglia imperiale chiamati eventualmente all'eredità e i loro discendenti portano il titolo di *Principi francesi.*

Il figlio primogenito dell'imperatore porta il titolo di *principe imperiale.*

Art. 7. I principi francesi sono membri del senato e del consiglio di Stato, quando toccano l'età di 18 anni compiuti.

Non possono sedervi che coll'assentimento dell'imperatore.

Art. 8. Gli atti dello stato civile della famiglia imperiale sono ricevuti dal ministro di Stato e trasmessi sopra un ordine dell'imperatore al senato che ne ordina la trascrizione sopra i suoi registri e il deposito nei suoi archivii.

Art. 9. La dotazione della corona e la lista civile dell'imperatore sono regolate, per la durata di ciascun regno, da un senato-consulto speciale.

Art. 10. Il numero dei senatori nominati direttamente dall'imperatore non può eccedere i 150.

Art. 11. Una dotazione annua e vitalizia di 30,000 franchi è assegnata alla dignità di senatore.

Art. 12. Il bilancio delle spese è presentato al corpo legislativo, colle sue suddivisioni amministrative, per capitoli e per articoli.

È votato per ministero.

La ripartizione per capitoli del credito accordato per ciascun ministero è regolata con decreto dell'imperatore fatto in consiglio di Stato.

Decreti speciali, emanati nella stessa forma, possono autorizzare cambiamenti da un capitolo ad un altro. Questa disposizione è applicabile al bilancio dell'anno 1853.

Art. 13. Il rendiconto prescritto dall'art. 42 della costituzione è sottoposto, prima della sua pubblicazione, ad una commissione, composta del presidente del corpo legislativo e dei presidenti di ciascun ufficio. In caso di egual numero di opinioni pro e contro, il voto del presidente del corpo legislativo è preponderante.

Il processo verbale della seduta, letto nell'assemblea, fa constare solamente delle operazioni e dei voti del corpo legislativo.

Art. 14. I deputati al corpo legislativo ricevono un'indennità che è fissata a 2,500 fr. per mese, durante ciascuna sessione ordinaria o straordinaria.

Art. 15. Gli ufficiali generali posti nel quadro di riserva possono essere membri del corpo legislativo. Sono riputati demissionarii se sono impiegati attivamente, in conformità dell'art. 5 del decreto del 1 dicembre 1852 e dell'art. 3 della legge del 4 agosto 1839.

Art. 16. Il giuramento prescritto dall'art. 14 della costituzione è del tenore seguente: « Io giuro obbedienza alla Costituzione e fedeltà all'imperatore. »

Art. 17. Gli articoli 2, 9, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 22, e 37 della costituzione del 14 genn. 1852 sono abrogati.

— La notizia recata da parecchi fogli che il duca di Chambord abbia inoltrata alla dieta federale una protesta contro la fondazione dell'impero francese puossi considerare affatto per infondata.

AUSTRIA

VIENNA, 31 *dicembre.* — Sua Maestà l'Imperatore ha fatto trasmettere alle superstiti famiglie dei nove marinai di Helvoetsluis (Olanda) i quali tentando salvare il naviglio austriaco, *Pegno d'amicizia*, trovarono lor morte nei flutti, un sovvegno generoso di 4000 fiorini M. C.

S. A. I. e R. l'arciduca Giovanni è giunto qui l'altrieri di sera in unione alla sua famiglia e soggiornerà in questa capitale da 8 o 10 giorni.

— A quanto udiamo, in onta alle assicurazioni del giornalismo della Germania settentrionale, le conferenze doganali non si separeranno col primo gennaio 1853. Abbiamo anzi motivo di credere che i lavori della conferenza doganale si protrarranno sino al ritorno del signor barone de Bruk.

L'eccelso ministero di commercio ha accordato agli industriali nazionali il trasporto gratuito dei loro prodotti destinati per l'esposizione generale d'industria di Dublino, mediante le ferrovie erariali, *ciò però nel caso* che gli oggetti da esporre siano accreditati come tali dalla rispettiva camera di commercio e d'industria. S'intende che le merci devono essere consegnate alle ferrovie erariali immuni da ogni spesa. L'apertura della detta esposizione seguirà notoriamente nella primavera dell'anno prossimo.

— La norma di giurisdizione civile per il Regno lombardo-veneto, testè promulgata, è quasi la stessa emanata al 15 del corrente per gli altri dominii della Corona. Ne differisce soltanto il § 49, disponendo, che petizioni, le quali hanno ad oggetto un diritto reale ad una proprietà immobile, senza riguardo alla persona del possessore — sia egli militare od exterritoriale — debbano venir portate al tribunale provinciale del luogo dove giace la proprietà. A tenore del § 16, la sfera d'attività dei tribunali mercantili e marittimi è da uniformarsi alle disposizioni del codice di commercio. Così pure le disposizioni concernenti i maggiorati e i feudi sono riformate concordemente alle condizioni del paese. In quanto alla giurisdizione montanistica non furono promulgate pel Regno lombardo-veneto le disposizioni vigenti per gli altri dominii. La nuova legge avrà vigore contemporaneamente all'attuazione delle nuove Preture e tribunali. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

TORINO, 4 gennaio

Vi comunico alcuni dettagli intorno al nuovo giornale il *Parlamento.* Pare che la discordia sia già entrata nella direzione. Farini non voleva dipendere dagli altri co-direttori, i co-direttori non volevano dipendere da Farini. L'accomodamento preso di dirigere per turno il giornale non potè adunque aver luogo. Farini è pertanto uscito e sono usciti i co-direttori lasciando solo il fedele Cesari.

Cesari, a quanto pare, non era troppo disposto a lamentarsi di questo abbandono quando un bel mattino vede entrare quattro o cinque individui che vengono a prender possesso del giornale, guidati dal marchese Cavour e appoggiati dal fedele Daziani. Cesari volle protestare, ma il marchese Cavour finì per restar padrone del campo di battaglia.

I giornali annunziano la nomina del maggiore Riccardi di Netro a vice-governatore dei Principi in luogo del cav. Salasco. Quest'ultimo non avrebbe voluto accettare per aver coperto una carica maggiore presso il Duca di Genova. A questo proposito giova sapere che il conte di S. Martino aveva firmato queste nomine senza curarsi di aver la firma dell'intendente della lista civile, dimodochè queste nomine riuscirono invalide. Pare che questo procedere sommario del ministro dell'interno sia stata una delle ragioni per cui il cav. Salasco ha rifiutato.

In questi giorni vi fu consiglio dei ministri presieduto dal Re. Pare che si volesse trattare di nomine di nuovi alti funzionari tratti dalla Camera. S. Martino spaventato dal cattivo effetto prodotto dalla nomina del Buffa, non ne vuol sapere. Il fatto sta che prima di andare in consiglio, il conte Cavour ebbe un abboccamento particolare coi singoli suoi colleghi.

I ricevimenti a Corte non presentarono alcun notevole incidente. Rattazzi assisteva il primo dell'anno alla rappresentazione di *Roberto il Diavolo*, al *teatro regio*, nel palco reale, e s'intrattenne molto tempo con S. M. la regina.

— Il conte Gustavo di Cavour, fondatore dell'*Armonia*, è entrato ieri alla direzione del giornale *Il Parlamento.* *(Patria)*

GENOVA, 5 *gennaio.* — Abbiamo tra le mani la relazione del prof. Melegari sulle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici, di cui parliamo nel primo articolo d'oggi: è più di 10 colonne della *Gazz. Piemontese.* È tanto singolare, che ci proponiamo prima del fine di questa settimana di darne un sunto e qualche squarcio più notevole, riservandoci a farvi maggiori commenti, se lo crederemo opportuno.

GENOVA, 5 *gennaio*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 4 *gennaio.*

La Camera dei deputati prese oggi a discutere il bilancio passivo dell'azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari e ne approvò tutte le categorie.

PARIGI, 2 *gennaio.*

Un decreto organizza la casa Imperiale.

Altro decreto compie e modifica l'organizzazione del Senato, del Consiglio di Stato, e del Corpo legislativo.

L'Imperatore rispose, alle congratulazioni del Nunzio, che spera di conservare la pace dell'Europa.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *gennaio*

4 1/2 per %	aperto a .	105	30	—	—
	chiuso a .	105	50	104	80
3 per %	aperto a .	80	80	—	—
	chiuso a .	81	25	80	65
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	100	25	—	—
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

LONDRA, 1. *gennaio*

Nella seduta d'ieri il sig. Oliveira informò la Camera dei comuni che proporrebbe la riduzione dei diritti d'importazione sui vini esteri e coloniali a una tariffa uniforme non eccedente uno scellino per gallone.

MADRID, 28 *dicembre.*

Il ministero è perfettamente unito. Il Comitato elettorale sta per sciogliersi. Si pubblicherà presto la nuova legge sulla libertà di stampa. Il giurì si comporrà di giudici di prima instanza e maggiorati.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 7 Gennajo 1853. — N.° 1006

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati ai quali scade l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo.

Per gli *Associati Toscani*, l'abbonamento somma a 9 franchi di più all'anno; ma in compenso riceveranno il giornale da tutti gli uffici postali della Toscana, franco d'ogni spesa ulteriore, attese le convenzioni postali messe in vigore il 1.° agosto del 1852.

SOMMARIO. — Perchè protestantizzare l'Italia ec. — Lettera di Monsig. Rendu al conte di Montalembert — Rivista di giornali.

NOTIZIE POLITICHE. — Naturalizzazione Sarda a Mamiani — Nomina del sig. D. Belgrano — Viaggio del re di Baviera — Testamento del conte Passi — Il vescovo di Friburgo — Nuovi senatori francesi — Casa dell'imperatore Napoleone — Discorso di Aberdeen alla camera dei lords.

NOTIZIE DEL MATTINO. — Strada ferrata di Voltri in Senato — Il *Moniteur* sull'opera: *I limiti della Francia* — Dispacci telegrafici — Polemica.

Perchè protestantizzare l'Italia? ecc.

(La S. Sede in Italia non ne impedisce l'unità politica.)

VI.

« La Chiesa, disse già il Segretario Fiorentino, ha tenuto e tiene questa nostra provincia divisa. E veramente alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la non viene tutta all'ubbidienza d'una repubblica o d'un principe, come è avvenuto alla Francia ed alla Spagna. E la cagione che l'Italia non sia in quel medesimo termine, nè abbia anch'ella o una repubblica o un principe che la governi, è solamente la Chiesa; perchè avendovi abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente nè di tal virtù che abbia potuto occupare il restante d'Italia e farsene principe; e non è stato d'altra parte sì debole che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, la non abbia potuto convocare un potente che la difenda contro a quello che in Italia fosse divenuto troppo potente: come si è veduto anticamente per assai esperienze, quando mediante Carlo Magno la ne cacciò i lombardi, che erano già quasi re di tutta Italia, e quando ne' tempi nostri ella tolse la potenza ai veneziani con l'aiuto di Francia, dappoi iscacciò i francesi con l'aiuto degli svizzeri. Non essendo dunque stata la Chiesa potente da poter occupare l'Italia, nè avendo permesso che un altro la occupi, è stato cagione che la non è potuta venire sotto un capo, ma è stata sotto più principi e signori, da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta ad essere stata preda, non solamente de' barbari potenti, ma di qualunque l'assalta. Di che noi Italiani abbiamo obbligo con la Chiesa e non con altri. »

Noi non abbiamo esitato di trascrivere intiero il famoso squarcio, sì perchè a' giorni nostri è sopraffatto, per così dire, da tali e tante esorbitanze a questo proposito, che la maraviglia e lo scandalo non v' ha più luogo, sì ancora perchè compendia sotto un solo punto di vista i concetti di quel terribile ingegno (epiteto che gli sta meglio che al Bartoli), i quali s'incontrano sparsi quà e là nelle sue opere d' ogni maniera rispetto alla Santa Sede, alla Corte di Roma e al temporale dominio dei Papi. Almeno invece di un sozzo cencio della *Gazzetta del Popolo* abbiamo uno squarcio dettato in bella forma e dignitosamente concisa.

In altri tempi il solo avvertire che questo è un luogo del Machiavelli, sarebbe pure bastato a metterlo in diffidenza e in sospetto, attesa l' immoralità proverbiale dell' uomo, e la scettica empietà delle dottrine: le quali a malgrado le mendicate difese, a cui però niuno crede, traspirano per ogni pagina delle sue opere. Ma oggimai le cose sono a tal punto che il Machiavelli tra noi, o come esempio di stile o come cosa innocente, s' insinua perfino nelle Raccolte ad uso di scuola: e Dio volesse almeno che non i luoghi più tristi! L' ipocrisia della setta ha messo fuori il bel ritrovato ch' egli ha discorso degli uomini e dei casi secondo essi sono e non secondo che esser dovrebbono; e come se ciò bastasse a purgarlo d' ogni altra taccia, si è voluto dar ad intendere che non ci avesse male di sorta o quel gran male che dicono. E confondendo ad arte la sommità dell' ingegno con l' immoralità dell' autore, si volle quasi innocente: come se la straordinaria potenza dell' ingegno ne potesse mai giustificar la malizia, il pessimo uso, i traviamenti funesti.

Questa ipocrisia cominciò ad essere spacciata verso la metà del secolo scorso: fu ripetuta più volte perchè importava ripeterla, e si ripete; ma qualunque di buona fede abbia letto, non le stiracchiature delle prefazioni giustificative, non le speciose rapsodie della *mente di un uomo di Stato*, ma sì bene le Opere del Machiavelli, ed anche un poco per giunta le così dette *minori*, e più in particolare le sue *Lettere familiari*, che lo rivelano intimamente, dovrà convenire pur troppo che se nel Segretario fiorentino ha l'Italia uno dei primi ingegni che mai ci furono per mente, per intelligenza, per l'arte somma del dire, deplora in esso altresì il vero tipo della corruzione del cuore umano, il ritratto vivo dell'età sua, la più trista e la più depravata per gl'italiani, il più funesto esempio di un grande ingegno abusato.

Io potrei addurre infiniti luoghi a comprovare la verità del giudizio che col più grande rispetto all'ingegno, e colla maggiore schiettezza ad un tempo ho dovuto premettere sulla moralità dell'autore, che ci somministra il soggetto di parecchie osservazioni in proposito della partizione delle provincie italiane, per l'impedimento del dominio temporale dei Papi: onde scendendo poscia a discorrerle, l'autorità dell'uomo debba assolutamente esser nulla, valutando solo in se stessa la verità o l'assurdità del dettato. Al qual mio proposito, tra gli altri infiniti luoghi ch' io ne potrei riferire, mi prevarrò del seguente, che primo mi occorre alla memoria, e cade bene in acconcio.

Parlando egli *delle cose, mediante le quali gli uomini e massimamente i principi sono lodati o vituperati*, si esprime di questa forma: « .... Ma sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi l'intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa che all'immaginazione di essa.............. Ed è poi tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara piuttosto la rovina che la preservazione sua; perchè un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario ad un principe, volendosi mantenere, imparare a poter esser non buono, ed usarlo e non usarlo secondo la necessità. » E tira giù di questa forma e con un tale cinismo da far rabbrividire qualunque onesta persona che senta ancora, nonchè i dettati, il pudore appena della virtù. Siccome il genio del male, egli si compiace solo del male, e non insegna l'uso del bene se non per operare il male impunemente e con utile.

E dacchè la necessità delle premesse non ci consente per oggi di osservare quanto è di vero nel predicato del Machiavelli rispetto alle partizioni e alla rovina d'Italia attribuite alla Roma dei Papi (il gran pretesto dell' età nostra onde protestantizzarla, se possono, in odio dei Papi), non vogliamo nè anche tacere dell'Allighieri. Non citeremo i famosi luoghi della Divina Commedia a tutti noti, ed i primi che ci si fanno imparare alle scuole. Dante agognava anche egli all' unità dell' Italia, e malediceva alla *ricca dota di Costantino* ed alla Corte di Roma. Ma Dante il ghibellino implacabile, il *ghibellino fuggiasco*, era come sarebbe a dire un proscritto dell'età nostra, ed in tempi, come s' esprime il Villani, *che per la venuta del detto Arrigo imperadore si cominciò a divider tutta Italia a parte di Chiesa e d'Imperio*; era un uomo insomma di parte, abbenchè nell'orgoglio del proprio ingegno intendesse di *far solo parte da sè stesso*. Oltre a che le divisioni d'Italia erano allora tante, e le miserie tali, che si potrebbero a mala pena al dì d'oggi immaginare, non che ridire; e inoltre ancora Dante intendeva di emancipare l'Italia chiamandovi nientemeno che *Alberto tedesco ad inforcarvi gli arcioni*, se vogliamo ricordar tutto e intenderlo bene.

E per non lasciar proprio nulla, non pochi avranno anche avvertite le aspirazioni del *Saule* e della *Congiura dei Pazzi*. Il che tutto in somma vuol dire che Dante, il Machiavelli e l' Alfieri hanno vagheggiata una idea sublime ed antica, se non piuttosto una sublime ed antica utopia. Quanti con questi e dietro a questi tre sommi!

Non dimenticheremo per altro che l'idea di Dante non era certo quella del Machiavelli, siccome quella d'Alfieri nè l' una nè l' altra. Il primo invocava *Alberto tedesco* gridando: *Che le città d' Italia tutte piene Son di tiranni*; ed i tiranni non erano certo nè per la *Chiesa di Roma* nè autorizzati, ma sì combattuti da lei; e di presente, anzi da un pezzo, i tiranni d' Italia sono precisamente come l' araba fenice, la quale « Che vi sia ciascun lo dice, — Dove sia nessun lo sa. » L' altro voleva darla l' Italia prima niente meno che al Valentino, indi all'*illustre casa dei Medici*, e con tanta buona volontà, che gliene toccò la tortura per ricompensa. Il terzo che libertà si volesse, non l' ha saputo egli mai: l'*andava cercando* e non la trovò, e nè anche l'avrebbe mai voluta trovare. Nè ciò si dice ad insulto, chè ben sappiamo come un insulto a quei sommi e non li tocca e sarebbe cosa da manicomio; ma perchè i sommi anch' essi non puonno e non debbono imporre e non impongono, come non convertono l' errore in verità, nè la verità nell' errore.

E la verità nel caso nostro sta in questo: l' Italia fu mai una come nazione, dai primi tempi storici che si conoscano fino a' dì nostri? E se non lo fu, non lo fu pel motivo del dominio temporale dei papi? E cessando questo dominio, lo sarebbe ora o col tempo? E lo sarà infine per opera del vagheggiato protestantismo britannico?

Lettori, se ne avrete agio e pazienza, ci proveremo di vederci un po' addentro...... quanto si può in un giornale.

LETTERA

DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY

al Sig. Conte DI MONTALEMBERT

(V. Num. 1004)

È vero che sotto il caduto governo non meno che sotto ogni altro, i cattolici hanno per prodursi e fare un po' di bene, usufruttuato i momenti di libertà che, meglio che elargiti, furono ad essi permessi. Ma e non fu per sorpresa, se poterono giungere ad acquistare quei leggieri vantaggi che si godono? Niuna rivoluzione fu mai fatta se non nel nome e colle grida di libertà. Nel momento del trionfo era difficile cosa al partito vincitore chiudere tostamente la porta alla libertà religiosa, che accorreva insieme alle altre per entrare in possesso dei suoi diritti. Ma, passato appena il momento della effervescenza, il dispotismo non indugiava un punto a far le sue riprese. Essa ancora era stata chiamata ad assistere alle diverse rivoluzioni che si succedettero dopo il 93. Ad ogni trionfar che si facesse, si presentò per aver sue parti nel bottino, ma ciò che potè ottenere si fu, di farsi più fortemente inceppare.

Nel 1830 fu solennemente promessa, ma ben tosto si conobbe che la promessa non era stata che un tranello ordito dagli oppressori universitarii. Del resto la cosa andò sempre di tal modo per la libertà religiosa, che è strettamente legata colla libertà d' insegnamento e più o meno con tutte le altre. Essa non venne accordata mai, neppure sinceramente promessa. Sarà questo un convegno fatto tra le potenze, ovvero un motto d' ordine dato dalle società secrete e scrupolosamente seguito dagli uomini

che tengono ovunque le redini degli Stati? Noi nol sappiamo, ma ciò che non si può non vedere si è, che la libertà religiosa non esiste per niuna parte ancora in favor dei cattolici. Per contrario si conserva per tutto la volontà e i mezzi di tenerli in schiavitù. Allora stesso che venne conceduta in un modo generale la libertà religiosa, si volle sempre sottinteso che questa libertà non debba arrivare sino ai cattolici; si dirà che per ciò vi ha un accordo perfetto tra tutte le forme di politico reggimento, sia monarchia pura, sia monarchia temperata, sia regno costituzionale, ovvero repubblica oligarchica o democratica, dovunque insomma si è tacitamente o palesemente convenuto che la libertà dee essere limitata. Due classi di uomini hanno ad essere sempre esclusi dai vantaggi della libertà, queste sono gli uomini di Dio e gli uomini del popolo. Per i primi si crea una specie di ilotismo combinato così astutamente, che a ravvisarlo fa d'uopo avere una qualche abitudine a riflettere sulle vicende politiche. La setta che si volle chiamar liberale parla abbastanza di libertà di coscienza, e talvolta eziandio di libertà religiosa, ma in realtà essa non vuole l'una nè l'altra se non per coloro che non avendo da sè nessuna religione, pretendono avere il diritto di molestare quelli che ne hanno una.

Nella storia delle moderne rivoluzioni vi ha un momento che merita di essere considerato attentamente, quello cioè in cui la libertà cattolica dopo molti sforzi, sembra doversi introdurre presso un popolo. Allora i partiti si mettono in movimento, le influenze accorrono a troncare il cammino della libertà, od almeno a render vana la sua azione. Poniamo che si faccia un concordato tra il Capo della Chiesa e l'imperator d'Austria, l'imperator di Francia, la Spagna, la Toscana od altra qualsivoglia nazione, il giorno appresso viene annullato da leggi organiche, da tortuose interpretazioni, da denegazioni della più nera mala fede. È questo il dispotismo che tenta riprendere il suo consueto portamento. La nostra epoca è ripiena di cosiffatti *incameramenti* della libertà religiosa fatti nelle leggi le più liberali. La Prussia vuol ripristinare contro i cattolici, che è quanto a dire contro i suoi più fedeli e attaccati sudditi, le leggi oppressive del secolo passato. L'Inghilterra si sforza di riprendere quel tanto di libertà, che ai sudditi cattolici avea concesso. Quanto al radicalismo svizzero, che non ha mai dato alcuna libertà, nè anco gliene resta a riprendere, ma esso fa ogni giorno un passo di più verso il dispotismo religioso, il più odioso d'ogni altro. Là tutte le leggi, tutte le forze attive della nazione, tutte le perfidie delle società secrete sono volte contro i cattolici, nulla vi ha insomma, che a lor danno non si converta. Vedete ancora ciò che avviene nel Belgio; in questo paese, non si può negarlo, la libertà si era conquistata dai cattolici, e pei cattolici, perocchè non bisogna obliare che essi erano stretti a sottrarsi alla tirannia d'un governo, il quale contro di loro si mostrava parziale fino alla persecuzione. Ebbene! appena avean potuto gustare le dolcezze d'una libertà battezzata nel loro sangue, che il dispotismo s'era già messo in opera di reazione. Eccovelo ora che si ritoglie ad una ad una la libertà d'un popolo il quale se le avea pur a caro prezzo comprate.

Si procede lentamente, ma pur si procede innanzi ogni dì, e sopra un piano così abilmente conceputo che non può non terminare che alla distruzione della libertà cattolica, e con essa di tutte le altre libertà. Come sempre, si comincia dall'insegnamento, poichè esso va strettamente congiunto colla religione. Per contrappesare l'insegnamento libero, il quale è per fermo cosa più che buona e nazionale in un paese eminentemente cattolico, si instituisce un insegnamento dello Stato: e nello intento odioso di porre l'insegnamento cattolico in peggior condizione, ai collegi dello Stato si elargiscono soccorsi, che agli altri si rifiutano. I preti vengono cacciati da tutte le istituzioni che appartengono al governo, nelle quali avvegnachè destinate all'educazione d'un popolo cattolico, non si lascia all'insegnamento religioso altro posto che quello d'un *professor di religione* il quale se ne starà là come un'appendice all'insegnamento delle scienze mitologiche. Si toglie di mano ai cattolici l'amministrazione e la direzione delle opere di beneficenza, che pur essi hanno fondate, e si danno alle leggi tutte le torte interpretazioni possibili per escludere dalle cariche, dagli impieghi e pur anco dal parlamento i cattolici ne' quali si credette travedere un affetto alla Chiesa, e un attaccamento troppo sincero alla lor fede. Infine si attenta alla distruzione della libertà della famiglia e del patrimonio, nello scopo certamente di avvicinarsi per quanto è possibile al socialismo, il quale non è altro che il dispotismo universale messo in azione. Da tutto ciò che cosa ne conseguitò? che una vaga inquietudine comincia a distendersi sul paese intiero. La contentezza dei popoli sta sempre in ragione diretta della loro libertà religiosa. Finchè questa non fu tocca nel Belgio, l'amore dei belgi pel loro governo fu illimitato. Allorquando l'Europa in commovimento vide cader tante corone e tanti troni rovesciare, il re di questo felice paese potea impunemente dire alla nazione intera: « Se voi non siete contenti di me, io faccio il mio fardello e parto. » L'affetto lo rattenne. La libertà che egli volea dare ai suoi sudditi stabiliva tra essi e lui un vincolo ben malagevole a rompersi. Oggidì l'affetto vien meno colla libertà; se essa continua a decrescere progressivamente sarà facile l'indovinare il giorno in cui il popolo interpellato un'altra volta, probabilmente risponderà al principe: « Sire, noi vi amiamo quando siam liberi; noi vi abbiamo in conto del più fermo sostegno delle nostre libertà. Ma queste libertà se più non sono, che resta da sostenere? Voi avete permesso che disleali ministri le distruggessero; non ci resta più cosa che c'inviti ad amarvi, non abbiamo altro che a temervi; quanto più ve ne anderete lungi da noi, noi meglio staremo. »

Fa d'uopo non ingannarci, questi non sono i governi che ama il popolo, cioè la libertà. Quindi, siccome ovunque i governi in quella di essere i conservatori della libertà, la scemano e spesso la distruggono, perciò avviene che si fanno abborrire.

Venendo ora alla Francia, si può dopo un mezzo secolo additare un sol momento, in cui la libertà religiosa sia stata sincera pei cattolici? io non mel penso. Si potranno forse addurre quasi éra di libertà, i pochi giorni o le poche ore che corsero tra la segnatura del concordato del 1801 e la pubblicazione delle leggi organiche che stabilivano la schiavitù della Chiesa. Ma da quel tempo, tutto ciò che si è fatto sotto i vari governi che si succedettero, ha sempre avuto per fine l'asservimento della Chiesa. Che la religione cattolica sia la religione dello stato, o che sia la religione della maggiorità dei francesi, ovvero che non sia nè l'una cosa nè l'altra, essa è sempre la religione di cui si temono e si vogliono moderare i successi. Abbisognerebbono interi volumi per richiamare agli sguardi questa legislazione, la quale il più delle volte non riuscì per altro cattiva, se non perchè legislatori nemici, hanno temuto di veder giungere la libertà fino ai cattolici. Non vi ha dubbio, che in tutto questo tempo, il cattolicismo ha dato qualche passo nelle istituzioni sociali, ma ciò potè sempre a forza di attraversare furtivamente gli ostacoli e gli uomini che ovunque se gli opponevano. La forza della sua verità, lo splendor dei suoi lumi, la devozione dei suoi apostoli, la perseveranza dei suoi fedeli credenti hanno trionfato colla pazienza di molte difficoltà ma gli bisognò sempre combattere. Voi avete fatto osservare, sig. conte, che sotto il governo della repubblica del 1848, la Chiesa ha potuto tenere Concili provinciali, cosa che non avea potuto fare sotto alcuni dei precedenti, e ciò ben già da più che due secoli. Ma non avete ancora notato che per protestare contro questa libertà, che non andava più a genio della repubblica che del regno costituzionale, e per salvare il diritto di interdirla più tardi, il governo francese si è affrettato di dare a quelli che credevano non ne avere più alcuno bisogno, il permesso di associarsi? Noi non siam troppo grati al governo rappresentativo del bene che si è fatto sotto il suo regime. In realtà questo bene non si è fatto, che quando il governo o gli uomini del governo si sono creduti troppo deboli per impedirlo. In Francia come altrove, e in faccia alla libertà concessa a tutte le sette religiose e filosofiche, il cattolicismo è sempre sottoposto ad una astuta oppressione ora visibile, ora nascosta, ora in macchinazione, ora in azione. I nemici della verità non ignorano che il giorno in cui il popolo francese, la cui intelligenza è per tradizione, cattolica, godrà della libertà religiosa, la fede si avanzerà a regnar sopra il cuore di tutti.

(*Continua*)

RIVISTA DI GIORNALI

(Lunedì 3 gennaio)

— La Gazzetta di Genova — non si dissimula punto i pericoli che minacciano la pace dell'Europa e del mondo se Napoleone III per sostenersi sul trono abbisognasse di circondare il nuovo impero dell'aureola della gloria militare. Diciamo abbisognasse, e con la *Gazzetta*, stante la mobile natura di un popolo « In cui la quiete e lo avanzare tranquillo è quasi impossibile. »

Questo giudizioso articolo senza aver l'aria di pretensione in politica, è abbastanza politico e ragionato. Noi non ne diremo di più, perchè ci è occorso più volte di emettere li stessi dubbii e timori. Quanto alla legittimità del nuovo impero, ecco come ne giudica la *Gazzetta*:

« Sulle ragioni e sulle giustificazioni del colpo di Stato francese dell'anno scorso non è del rimanente qui il luogo di parlare: perchè esso fu assoluto dal suffragio universale, e qualunque fosse il motivo di questa assoluzione, ciò riguarda i francesi, e peggio per essi se si fossero lasciati imporre e avessero votato contro i loro interessi. »

— Il Mediterraneo — si compiace della sua missione di pace, di conciliazione e di giustizia, e promette a' suoi amici il buon volere e la perseveranza nell'opera. Quanto agli avvenimenti passati, e ai possibili, ecco come ne giudica e ne argomenta. « La società francese vive tuttora, non è morta il 24 febbraio 1848, non il 23 e 'l 24 giugno di quell'anno, e nè doveva tampoco morire nel 1852 come non morirà *sotto il peso di una situazione che la rende irriconoscibile*. L'anno 1852 non ha nè distrutto e nè ridonata la fiducia, esso ha lasciato il mondo nell'espettazione e non ha ingenerato nulla di grande, nulla di nobile, stava per dire, nulla di *possibile*... Tutti insomma aspettano e temono. Aspettano e temono perchè *i principii sono stati disconosciuti* e perchè non è dato di edificar durevolmente quando non se ne posano le fondamenta sulla morale e sulla giustizia... La Francia tace, non ha più tribuna non giornali; *non ha nulla se ne eccettui un perenne tintinnio di armi nelle strade e sulle piazze*... Ebbene, diteci or voi, qual'è quello fra loro che in realtà sonnecchia, qual'è quello a cui non turbino i sogni le trascorse violenze e che non senta che la società *non ha punto trovato il suo liberatore?* ecc. ecc.

Anche il *Mediterraneo* prevede dunque la guerra, se forse non la teme, come la temiamo noi per le sue conseguenze.

— Il Corriere Mercantile — è in riposo; ad ogni modo sentitelo. Dopo averci egli fatto sapere che il governo di Napoli per la scarsezza del ricolto delle civaie d'ogni sorte.... ne vieta l'esportazione, soggiunge: « L'*Armonia* ed il *Cattolico* non rinverranno, crediamo, la causa di questa semi-carestia nelle istituzioni liberali. Il bello si è che la *Civiltà Cattolica* annunziò, tempo fa, che il sangue di S. Gennaro si era liquefatto in modo più miracoloso del solito, il che annunziava pel Regno di Napoli un anno di straordinaria abbondanza. I segretarii della Provvidenza hanno preso un granchio miracoloso! »

Che coso insipido è colui, o pretenda di ridere, o faccia ridere alle sue spalle! Raccomandatevi, caro, alla *Maga* per gli epigrammi, chè se voi ne avete il prurito, non ne avete certo il talento e lo spirito. — Quanto poi alla *Civiltà Cattolica*, se ci farete grazia di citarci il numero e la pagina, ve la insegneremo a leggere, amato Bene, Radica di questo cuore, Idolo nostro e..... trastullo!

— L'Italia e popolo — deplora con forte e dignitoso lamento la quasi totale impotenza dell'*Opposizione parlamentare* — « Che vale, dice, il negarlo? I banchi della sinistra si fanno vacui sempre più, nè tutti quelli che siedono in quel lato del parlamento sono decisi, fermi e schietti oppositori del governo.

.......« Un ministro il quale di tutto il vecchio testamento non accetta come mito o figura storica se non che il *Vitello d'oro*; e dall'età moderna null'altro che la istituzione della Banca, diceva col suo consueto cinismo: io ho infallibile mezzo per far calar le aquile dalla montagna: in un bel boccone d'impiego gli occhi delle nostre aquile assai più volontieri si affissano che non nel sole dei poeti; e calano le poverette con ali aperte e pronte, che è una meraviglia e tutta una gioia a vederle!

.........« Quando si veggono uomini che rinnegano il passato ed amici che accettano dai loro antichi avversarii — che però rimangono sempre gli stessi — ciondoli ed oro; quando di tutto questo si mena vanto impudente tra la febbre di meschine ambizioni, dimandiamo noi: Questo scandalo, che nessuno può negare, non è esso sintomo d'immoralità profonda, principio di decadenza ed onta di un paese? »

In somma tra le *Rane*, le *Teste di legno*, gl' *Inevitabili* del sig. Brofferio e le tragiche querimonie dell'*Italia e Popolo*, il *Parlamento* ci si rivela per una cosa veramente degna, e da tenercela cara! Noi invitiamo i nostri lettori a confortarsi con quello che ne leggeranno qui appresso nel *Parlamento* (giornale), e a far la tara a tutti e tre, o a tutti e quattro, se ci dobbiamo entrare anche noi.

— La Patria — aggiunge altre nuove riflessioni sulle parole d'Armand Bertin già riportate e commentate nel suo numero antecedente. I consigli d'un pubblicista francese noto pel suo non mai smentito amore alla civile libertà, si possono avere in conto del giudizio che la posterità, scevra delle passioni dell'epoca, è per portare sopra le cose nostre.

— Riferisce inoltre il celebre detto di M. Thiers sulla necessità della massima moderazione da parte nostra nell'uso delle libertà costituzionali, non che il rimprovero dello stesso per l'improntitudine e lo scandalo della quistione con la Santa Sede. Sopra quest' ultimo punto si ferma appositamente la *Patria*, e conchiude: « Che cosa è la questione con la Santa Sede? Per i ministri è un nuovo tentativo di quella politica arrischiata che arrecò al Piemonte gravi danni morali non solo, ma eziandio materiali; è un mezzo di parere liberali agli occhi di quelli che credono l'emancipazione del cattolicismo (cioè la diminuzione del vincolo morale e religioso che collega i regnicoli) un mezzo di libertà; per altri non è che il mezzo di aggirare a loro talento la volontà di coloro nella cui coscienza essi avranno spenta ogni sanzione di morale. »

— Il Parlamento — ci prova che in quattr'anni la Costituzione piemontese è una delle più antiche d'Europa! E perchè? perchè non si è *ricostituita* come è avvenuto due volte in Francia, in Prussia, in Austria, nel Portogallo, nella Spagna, nell'Annover, nella Sassonia, in Baviera, nel Wurtemberg, nel Cassel ec. ec. Altro che lo Stato-modello del fu *Risorgimento!*

« E queste ricostituzioni furono tutte avviate, se togli quella di Portogallo, nello scopo di restringere o di annullare le pubbliche libertà. La libidine di potere assoluto non lasciò pretesti per usurpare o ripigliare ogni facoltà di governo: tutti i mezzi furono tentati per trovare al congegno non già nuove ruote che ne affrettassero il movimento, ma puntelli e meccaniche di allentamento e di regresso.

...... « Pensare che la incolumità del nostro Statuto costituzionale in mezzo a tanti che si rimestano e sfrondano da ogni lato sia solo effetto della sapienza degli ordinatori di esso, sarebbe troppo superbire per loro. Nè cel consente il semplice pareggiamento della nostra legge fondamentale con altre quasi identiche manomesse in altri luoghi. Tutti sanno che noi dobbiamo la conservazione delle nostre libertà alla fede immutabile del Principe e alla temperanza e alla fermezza di un Parlamento che diede in pochi anni così splendide prove di costanza, di moderazione, di sapienza e di amor patrio. Nessuno ignora che i mutamenti costituzionali fatti negli altri paesi tolsero pretesto dal pubblico bene, ma ebbero sola causa dalle personali ambizioni »

E conchiude: « Noi siamo in via; qualche pietra d'inciampo su cui stava scritto il programma di una *ricostituzione* delle nostre leggi fondamentali fu evitata felicemente al cadere dello scorso anno. Ogni dì con incredibile rapidità le non più nuove istituzioni si addentrano nei nostri costumi. Perseveriamo. E quando torni a splendere la stella della libertà in tutta Europa, in Italia, ci troverà (chi lo avrebbe detto nel 1848?) anziani e primogeniti tra i popoli liberi del continente europeo. »

Se questo non è sentire la dignità nazionale Iddio lo dica!

— La Voce della Libertà — continua le sue *Fisonomie politiche nei — Ranocchi del*

sig. *Presidente* — Questi ranocchi, come già quelli d' Egitto inondavano la reggia del Faraone, così ora inondano il Parlamento, e fanno *coach coach* come le rane d' Aristofane. Il presidente ora le suscita per assordare e far tacere un altro ranocchio che fa *coach coach* dalla tribuna, ora le pesca all' amo d' una pensione o d' un impiego, ora... oh andate dietro al presidente, alle rane, ed alla *Voce* — rana! Verremo dunque alla conclusione, che è questa: « Chi ci libera da queste rane? Il grande liberatore non può essere che la Nazione nel giorno della battaglia elettorale; il segreto per distruggere questa *Raneide* si chiama *amor di patria;* con un poco di questo balsamo, *e colla grazia di S. Bartolomeo*, (N. B.) le rane, siatene certi, *coach coach*, se ne partiranno per l'altro mondo E venga presto quel giorno! »

— L' Univers (1 genn.) = fa precedere le sue osservazioni alla *Lettera di monsignor d'Annecy al sig. Conte di Montalembert* ch'egli riproduce intiera nelle sue colonne. Noi la diamo tradotta, e però non riusciranno discari, speriamo, li squarci che seguono.

« Mgr. Vescovo d' Annecy sviluppa qui la duplice autorità del vasto suo spirito e del suo sacro carattere. Come pubblicista, figura nel primo posto de' nostri maestri; come principe della Chiesa, il suo voto ha un peso anche maggiore pe' nostri lettori e per noi......

« La perpetua menzogna delle idee così dette liberali, l' assoluta impossibilità di trarne la vera libertà, la inimicizia sistematica contro la libertà della Chiesa, madre e protettrice di tutte le altre, non potrebbero esser poste in luce più chiara. Speriamo che i cattolici s'arrenderanno alla forza di questa dimostrazione e abbandoneranno il disegno d' unir la nostra causa a quella d' un alleato del quale lor si mostrano i piani affatto contrari ai nostri interessi, e la perfidia incurabile.

« Nei 18 anni del regno di L. Filippo si valsero lodevolmente i cattolici della stampa e della tribuna; chiesero con ischiettezza e perseveranza che la libertà politica volesse sanzionare la libertà religiosa. Nemici non si mostrarono nè della Carta che invocavano, nè del Re di cui nè contestavano nè minavano il potere; nè del Parlamento cui s' adoperavano a illuminarè. Pure nè una sola volta sia alla tribuna, sia ne' giornali non trovaron mai fra i parlamentaristi propriamente detti un solido alleato, neppure un avversario veramente ragionevole. Anzi questi parlamentari formarono tutti i progetti, ordirono tutte le tele, che minacciano la religione al presente e nell' avvenire, e quando dopo 18 anni di onnipotenza, i parlamentari furono, dalla demagogia, come succederà sempre, cacciati via a calci, non ci aveano fatto una concessione nè lasciata una speranza. Se, dopo la loro sconfitta, pericolanti al pari e più di noi, si mostrarono arrendevoli, ciò fu effetto del loro terrore, non della loro volontà; allentarono alquanto le catene alla Chiesa perchè potesse accorrere a salvare la barca, che naufragava........

«...... V'ha un errore nel magnifico quadro, che Montalembert ci dipinge della rinnovazione del cattolicismo: la fa cominciare dal ristabilimento del culto; essa ha una data anteriore; prese la sua origine dal massacro dei preti fedeli nelle prigioni della prima repubblica; la Chiesa fu ringiovanita, la fede fu salvata allora: e 'l primo, che mise mano a quest' opera fu il boia, che, innalzando la sua scure per ottenere un' apostasia, fece scorrere il sangue d'un martire, indicando questo sangue ogni cristiano, senza essere profeta, potè dire alla rivoluzione: Ecco il torrente che ti trascinerà via! Ecco il fiume ove affogherai! La terra era coperta di patiboli, tutti gli altari abbattuti, abbandonati od insozzati dallo scisma; ma il martire cadendo, vedeva il cielo aperto e il Figlio dell'Uomo in piedi alla diritta di Dio: *Video coelos apertos, et filium hominis stantem a dextris Dei. Alleluia!* Si deve per questo glorificare il governo dei carnefici?

« Monsignor vescovo d'Annecy ci permetterà una sola osservazione. Egli s' accorge, dice terminando la sua lettera, che noi non dividiamo tutte le sue idee sulla libertà. Ci siamo assai male espressi, poichè gli abbiamo fatto nascere questo dubbio; possiamo al contrario assicurarlo, che la sua libertà è la nostra, interamente e completamente la nostra: consideriamo libertà, quel che egli reputa tale, è questa quella che abbiamo sempre desiderato: una libertà efficace e pratica; popolare e non canagliesca o pel solo medio ceto; civile e non politica, cristiana e non razionalista. Ogni governo, che saprà acquistare un'eterna fama collo stabilire tale libertà, è sicuro, fin d'ora, del nostro amore. Questa è la libertà, che esisteva in germe e che si potea far crescere senza rivoluzione nell' antica Francia, i re della quale erano consacrati per essere « i perpetui difensori della Chiesa e dei poveri. » E nessuna vera libertà esisterà mai più, finchè non si ritorni a questa primitiva instituzione della monarchia cristiana: eccovi il principio, che non sarà surrogato nè dalle più ampie costituzioni, nè dalle più solide tribune, nè dai più profondi scritti, nè dai più eloquenti discorsi. Non avrem nulla di buono senza questa molla infranta dalla rivoluzione del 1789: ci si dice: quel che perdette la libertà, lo perdette ancora la fede: lo conosceremo noi e i nostri nipoti meglio di noi, quanto sia più vero che tutto quel che fu perduto dalla fede, fu molto più perduto dalla libertà. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Si scrive alla *Gazette de Savoie* sotto la rubrica di Torino:

Pare che il ministero sia ora disposto ad accordare la naturalizzazione sarda a Terenzio Mamiani, ex-ministro di Pio IX, scrittore e filosofo di gran merito (sic). Voi vi ricordate forse che la concessione di questa naturalizzazione, domandata nel decembre 1849, avea sofferto alcune difficoltà. M' assicurano che queste difficoltà sono state tolte a quest' ora.

Oneglia, 3 *gennaio*. — In data del 25 p. p. dicembre S. M. confermava per un quinquennio a presidente della Congregazione di carità di Oneglia, l' egregio Vicario Foraneo prete Gio. Batta Belgrano.

Questo tratto di confidenza e di stima per parte del governo verso un uomo tanto benemerito, fu accolto con trasporto di giubilo da tutti i buoni Onegliesi.

LOMBARDO-VENETO

Milano, — S. M. il re di Baviera sarà, di passaggio per Mantova, diretto a Modena.

Mantova, 30 *dic.* 1852, alle ore tre pom. S. M. il re di Baviera, dopo ispezionato il campo di S. Lucia, passò in questo punto per Mantova, diretto per Modena. Venne ossequiato dal comandante della fortezza e dal delegato provinciale.

Bergamo. — Con testamento 14 aprile 1819, in atti del notaio Ronzoni di Bergamo, il nobile conte Francesco M. Passi di detta città lasciava tutta la sua sostanza, dell' ammontare di circa austriache lire 350,000, ad un ospedale da erigersi in Calcinate a beneficio dei sette comuni nei quali egli aveva qualche possedimento, cioè di Calcinate, Bolgare, Palosco, Mornico, Telgate, Caleppio e Gandosso. *(Epoca)*

SVIZZERA

— Leggesi in una corrispondenza della *Gazette de Lausanne:*

Io m'affretto a comunicarvi una notizia autentica e positiva. Il Consiglio di Stato friborghese, o tutto od almeno parte di questo corpo, è pervenuto ad ottenere uno scioglimento negli affari ecclesiastici. I due presidenti sig. Comte-Vaudaux e Frossard si sono recati a Divonne presso monsignore vescovo. Essi concertaronsi col prelato pella riapertura del seminario e pella nomina dei curati e dei beneficiati delle parrocchie, finora riservata al Consiglio di Stato. *Tutte le condizioni di monsignore vescovo, rifiutate le tante volte, ora furono pienamente accettate.*

Dopo gli stabiliti accordi il prelato chiese ai due agenti quello che si pensava fare di lui. Non fa d' uopo il dirlo che gli si fece intendere essere il suo ritorno una forzata conseguenza, ma che si desiderava fosse differita ancora un po' di tempo per timore di ovazioni, e per aver il tempo di ammansare i più fieri del partito. *(Patriota)*

FRANCIA

Parigi, 1.° *gennaio*. — Il *Moniteur* ha un decreto che nomina 37 nuovi senatori. Fra questi notiamo il marchese di Pastoret, il march. Larochejaquelein, il principe Luigi Luciano Bonaparte, il conte di Persigny, ministro dell'interno, il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici, il generale Randon, governatore dell'Algeria ecc.

— Stamane alle 10 e 1|2, quando S. A. I. il principe Napoleone Bonaparte entrò nel gabinetto dell' imperatore, S. M. togliendosi il gran cordone della Legion d' onore che porta abitualmente, lo consegnò a suo cugino abbracciandolo.

— I ricevimenti del primo giorno dell'anno si tennero stamane alle Tuileries. Il corpo diplomatico era numerosissimo; il senato in numero quasi compiuto e tutti i deputati presenti a Parigi vi erano intervenuti.

L' imperatore, in divisa di generale di divisione e colle croci e le insegne di tutti i suoi ordini, stavasi in piede nella sala del Trono sui gradini della scranna imperiale. S. M. era circondata da tutti i ministri e dagli alti ufficiali della sua casa. Non fu pronunziato alcun discorso.

— 2 *gennaio*. — Un decreto del 31 dicembre inserito nel *Moniteur* d'oggi provvede all'organizzazione della casa imperiale.

Il vescovo di Nancy è nominato a primo elemosiniere;

Il maresciallo conte Vaillant, senatore, a gran maresciallo del palazzo;

Il colonnello barone di Beville, a primo prefetto del palazzo;

Il duca di Bassano, senatore, a gran ciamberlano;

Il conte Baciocchi, a primo ciamberlano;

Il maresciallo di Saint-Arnaud, senatore, ministro della guerra, a grande scudiere;

Il colonnello Fleury, a primo scudiere;

Il maresciallo Magnan, senatore, comandante in capo dell'esercito di Parigi, gran cacciatore;

Il duca di Cambacérès, senatore, gran mastro di cerimonie.

— Un altro decreto concernente l'organizzazione del consiglio di Stato, del senato, e del corpo legislativo non introduce modificazioni un poco notevoli nel meccanismo di quest'ultima assemblea, i cui ufficii, rinnovati ciascun mese per via d'estrazione a sorte, ottengono la permissione di nominare i loro presidenti e segretarii.

INGHILTERRA

Nel num. 1003 del *Cattolico* abbiam riferito la sostanza del programma del nuovo ministero inglese; crediamo far piacere ai nostri lettori riportando oggi il discorso con cui lord Aberdeen spiegava il suo programma alla Camera dei lords nella tornata del 27 dic. ora passato:

Camera de' lords. — Seduta del 27 dic.

Il lord-cancelliere (lord St-Leonards) prende posto sul sacco di lana. I pari sono in piccol numero. I membri ministeriali della Camera alta e quelli dell' opposizione han cambiato di posto: il conte di Derby e i suoi antichi colleghi seggono sul primo banco dell' opposizione; il conte d' Aberdeen, il marchese di Lansdowne, il duca di Newcastle, il conte di Saint Germans, il conte di Clarendon e il conte di Granville, sono al banco ministeriale.

A 5 ore *il conte d' Aberdeen* s' alza e dice:

« Prima di far la mozione dell' aggiornamento della Camera, è per me, ad un tempo, un dovere e un desiderio di dare alla SS. VV. le informazioni richieste sulla organizzazione del nuovo gabinetto, e indicare, quantunque in assai brevi parole, gli oggetti che debbono riscuotere la nostra attenzione, e la politica generale alla quale intendiamo attenerci.

Milordi, io credo che la più parte degli uomini posti nelle condizioni in cui io mi trovo attualmente, abbiano avuto in uso di proclamare la ripugnanza con la quale hanno assunta l' impresa che loro era imposta. Io non dubito punto della loro compiuta sincerità a questo riguardo; ma se altri provarono una tal ripugnanza, le SS. VV. possono comprendere di leggieri quale e quanta debba esser la mia.

Le SS. VV. sanno benissimo che io poca parte ho presa agli atti della Camera, salvo nelle occasioni che di necessità avean tratto ai dicasteri della direzione de' quali era io stato onorato. Giunto io quasi al termine della durata assegnata alla vita degli uomini, potrebbe dirsi che altri pensieri e disegni dovrebbero più naturalmente starmi nell' animo. Ciò non di meno, ho creduto dover sottomettermi ai voleri della mia sovrana.

Milordi, innanzi ch' io renda conto di tutto ciò che è avvenuto recentemente, desidero ricordarvi, come io l' ho saputo almeno, quel che seguì non ha guari, allorchè il conte di Derby ricusò di accedere a una mia dimanda che io tengo per ragionevolissima (quella degli aggiornamenti) e accusava, tanto me, che i miei amici politici, d' essere entrato in una specie di lega o di cospirazione per rovesciare il suo gabinetto. Milordi, credo che una siffatta accusa sia stata già confutata dal duca di Newcastle che siede vicino a noi. Tuttavolta, voglio aggiungere che la mia partecipazione a quella lega o congiura non avea già per iscopo di allontanare il nobile lord dal suo posto ufficiale, ma sì di conservarvelo.

Allorchè si conobbe, in seguito al paragrafo ambiguo del discorso della corona, essere d'indispensabile necessità che fosse in qualche maniera proclamata la utilità della libertà commerciale, quel ch'io desiderava più vivamente era, che i termini della risoluzione proposta fossero tali, che il conte di Derby ed i suoi colleghi potessero accettarli senza far violenza a se stessi, e conformemente ai proprii lor sentimenti ed al loro onore. I termini di quella risoluzione furono compilati in questo spirito, ed ebbero l' effetto che i suoi autori s' avean proposto di permettere, cioè, al conte di Derby di rimanere al suo posto ufficiale, grazie all' assistenza ed al voto de' cospiratori medesimi. *(Ascoltate)*

Se nuovi argomenti occorressero per ben determinare questa cospirazione, io direi unicamente che, in questo stesso momento io stava per appunto fermando una casa a Nizza, col fermo proposito di passare i due mesi d' inverno sulle rive del Mediterraneo. Ecco quel che mi riguarda personalmente. Gli è in questo stato di cose, che otto giorni fa ricevetti un messaggio di S. M. che m' ingiungeva di recarmi all'isola di Wight, prevenendomi che S. M. avea simultananeamente chiamato a sè il marchese di Lansdowne.

Confesso che mi sembrò il momento esser venuto, nel quale dovrebbe esser possibile di cancellare la ricordanza delle antiche controversie, delle quali il paese era omai stanco del tutto.

Quanto è a me, io non era nè abbastanza giovine, nè abbastanza robusto, nè dotato di volontà bastevole per intraprendere la formazione d' un gabinetto senza la cooperazione di lord John Russell; e il mio piacere fu grande allorchè, in un mio abboccamento fortuito con lui, seppi che la sua opinione era pienamente conforme alla mia.

Io non perdetti tempo nel dar opera a eseguire gli ordini della regina, ma profondamente convinto che mai non potrei riuscirvi senza lasciar da banda ogni considerazione ed obbiezione personale. Nel corso della settimana mi fu dato di preparare un ministero abbastanza felice per ricevere l' approvazione reale, e che ora sta per sottomettersi al giudizio del paese. Il conte di Derby ha preteso che ciò avrebbe potuto farsi in ventiquattro ore; ma io posso dargli l' assicurazione positiva del contrario.

Da trent' anni in poi, il principio che servì di base alla politica estera dell' Inghilterra non ha mai variato, vale a dire, rispetto per l'indipendenza degli Stati stranieri, grandi o piccoli, e non-intervento ne' loro affari interni. Tale sarà anche la nostra divisa, ed io spero che conserveremo l' amicizia, e ci meriteremo il buon volere di tutte le nazioni, qualunque sia la natura del lor governo o della loro costituzione. Il mio più vivo desiderio è, che l' Inghilterra non sia mai costretta d' agire in un altro spirito.

La pace è l' interesse dell' Inghilterra, ed io farò quanto sarà in me per conservarla; ma io, ad un tempo, non desidero, nè voglio diminuire i provvedimenti di precauzione per la sicurezza della difesa del paese, provvedimenti che la legislatura inaugurò nell' ultima sessione. *(Ascoltate)*

In quel che riguarda la nostra politica commerciale, m' è avviso che il vantaggio del paese e l' opinione pubblica si accordino a reclamare l'allargamento del sistema della libertà commerciale, di cui sir Robert Peel prese la iniziativa nel 1846; e senza ch' io mi fermi qui a discutere il merito della contribuzione diretta o indi-

retta, posso accertare la Camera che il governo desidera un maggiore sviluppo di questo sistema (*Ascoltate*). Un'altra quistione di generale importanza pubblica, e della quale il governo si occuperà immediatamente, è quella dell' insegnamento nazionale (*Applausi*); e la mia più viva speranza è, che sia adottato un sistema che possa soddisfare a tutte le credenze religiose. (*Applausi*)

I provvedimenti di riforma giudiziaria, presentati dall' antico ministero, saranno fino ad un certo punto, adottati dagli attuali consiglieri della corona, ed io ho motivi di sperare che saranno perfezionati ne' loro dettagli (*Ascoltate*). Ma sia che si tratti della estensione della libertà del commercio, sia che si tratti dello sviluppo dell' insegnamento nazionale o della riforma giudiziaria, il governo non sarà mosso che da un solo desiderio, quello di contribuire alla prosperità del paese, e d'aumentare il benessere del popolo. I risultamenti delle ultime elezioni conferiranno a dare aiuto al governo sotto questo riguardo, ed io m'auguro che le SS. VV. avranno que' risultamenti dinanzi a sè allorchè si faranno a esaminare i provvedimenti che dal ministero saranno sottoposti alle Camere.

Poche altre parole, milordi, sui i reclami di lord Derby circa la presente coalizione. Il nobile lord mi rimprovera ch' io mi sia riunito a lord John Russell, ma io posso accertarlo ch'io era da ben lungo tempo convinto, che i voti del paese non possono essere appagati che da un governo di progresso. Lord John Russell, mio amico, s' egli è favorevole al liberalismo moderato, non lo è meno alle dottrine di conservazioni legittime, e, per conseguenza, io non ho avuta alcuna esitanza a riunirmegli, credendo, come ne ho l'intima convinzione, che l'Inghilterra è stanca di queste distinzioni di partito, riassunte in queste parole: whig e tory.

Tutto quel che si chiede oggi, è un ministero composto di uomini di talento e animati dal desiderio di guarentire l'interesse della corona e quello del paese. Credo che si troverà un tal governo in quello che mi riuscì di formare; ed io dimando ora che la Camera al chiudersi della presente sessione, si aggiorni al 10 febbraio prossimo.

Il conte di Derby, rispondendo al conte di Aberdeen dice di non aver criticato punto la condotta del nobile lord, e di essersi unicamente lagnato che il parlamento non abbia fatto uso verso il gabinetto precedente di que' riguardi di cui esso gabinetto era a ogni modo meritevole.

Il conte di Derby ripete, che il nuovo ministero incontrerà per sua parte e per quella de' suoi *amici un miglior trattamento*, e che quanto allo sviluppo dell' insegnamento nazionale e alla riforma giudiziaria, egli è disposto a dargli anche il suo appoggio.

La mozione d'aggiornamento al 10 febbraio è adottata, e la seduta si scioglie.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 5 *gennaio*. — Nella tornata d'oggi del Senato si presentarono due progetti di legge, il primo per il riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale; il secondo per la concessione della strada ferrata da Genova a Voltri: indi seguì la relazione di petizioni.

— Nella seduta d' oggi la Camera dei Deputati prese a discutere il bilancio passivo dell' Azienda di marina per l' esercizio 1853, e chiuse in fine la discussione generale. (*G. P.*)

6 *detto* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*Id.*)

MODENA, 5 *gen.* — Alle ore 7 pom. dello scorso venerdì 31 dicembre, giunse in questa capitale S. M. il Re Massimiliano di Baviera, che viaggia sotto il nome di Conte di Werdenfels, e smontò al R. Palazzo, dove era atteso con vivo desiderio e fu accolto coi modi più cordiali dalla sua R. Germana e dall' A. R. del Duca nostri Sovrani. (*M. di Mod.*)

FIRENZE, 4 *gen.* — Procedendo da Bologna è giunto alle ore 8 pomeridiane in questa città S. M. il Re di Baviera sotto il nome di Conte di Werdenfels, ed ha preso alloggio nell' I. e R. Palazzo Pitti, unitamente al nobile suo seguito.

S. A. I. e R. il Granduca aveva già inviato ad incontrare la prelodata Maestà Sua il R. Ciamberlano Duca Ferdinando Strozzi.

Nella sera stessa vi è stato pranzo con intervento delle cariche di Corte, e di altri distinti della I. e R. Casa.

PARIGI, 3 *genn.* — Leggesi nel *Moniteur:*

Si pubblicarono in questi ultimi tempi parecchie opere, e fra le altre una intitolata: *I Limiti della Francia*, che sembra avere per iscopo di lusingare tendenze che si crede esser quelle del governo.

Il governo respinge ogni solidarietà cogli autori di quelle opere, il cui spirito è così lontano dalle intenzioni dell'imperatore come dalla sua politica altamente dichiarata.

— Lo stesso giornale ha le seguenti rettificazioni:

Per semplice ommissione il nome del duca di Bauffremont non figura nella lista dei senatori pubblicata nel *Moniteur* del 1 gennaio.

— Si legge nella *Presse :*

A termini del decreto organico che regge la stampa, la pubblicazione di un nuovo giornale rimane subordinata alla previa licenza del ministro di polizia. Sappiamo che questa licenza è stata negata ad un onorevole editore che divisava di pubblicare una rivista filosofica col concorso del signor Proudhon; onde la rivista non vedrà la luce.

— S. S. Pio IX ha inviato, per mezzo del suo nunzio a Parigi, sig. Garibaldi, il gran cordone del suo ordine al sig. Ducos, ministro della marina in Francia, per i servigi resi in mille occasioni al suo governo dalla marineria di quella nazione. (*Patrie*)

SPAGNA. — Il sig. Moyano è decisamente incaricato di presentare alle Cortes future la domanda di metter in accusa il gabinetto del 14 gennaio. (*Indép. Belge*)

Cont. e fine della Lettera dell' AVV. FONTANA.

(V. N. 1004)

Come? Dal governo dispotico fui vilipeso, rigettato; e nel regime costituzionale sono rispettato, onorato, ricercato da' miei concittadini, dai corpi morali, dal Governo? Ai lettori la conseguenza.

Venendo ai fatti particolarizzati nel num. 991: vi dirò che ebbi la sventura di frequentare il vostro studio per aderire alle brame del mio buon genitore, di cui eravate inquilino, ma nulla appresi, e nulla potea apprendere di buono, come lo comprovano i molteplici articoli inserti in questo periodico, segnatamente quelli che mi riflettono, nei quali primeggia la calunnia, l'ingiuria, e la menzogna; ed è menzogna che convenuto in causa gravissima vi abbia richiesto a difendere la parte contraria, e siasi per tal modo evitato un procedimento.

Se appresi l'abbicì della giurisprudenza pratica lo devo solo alle cure prodigatemi nell'ufficio del sig. avv. dei poveri, e poscia in quello del sig. avv. Canalis in Nizza, per i quali professo la debita riconoscenza, e poscia alla mia successiva applicazione nel patrocinio.

Come membro del Consiglio delegato rappresentante il Consiglio di ricognizione opinai che doveste essere ascritto al ruolo del servizio ordinario della guardia nazionale d'Oneglia, non già per avervi a concittadino, bensì pel disposto dell'art. 9 della legge 4 marzo 1848; ma voi amante delle libere istituzioni, zelante della conservazione della guardia nazionale, tuttochè abbiate beni, famiglia, e stanza in Oneglia, e perciò il domicilio reale, trovaste modo di esimervi dal servizio con farvi cancellare dai ruoli asserendovi cittadino di Pontedassio, ed ivi realmente domiciliato.

Ignoro qual fosse nel 1833 la vostra corrispondenza col Governatore di Nizza, ma devesi ritenere per falso che vi fosse ordine del mio arresto unitamente ad altri, come appartenenti alla *Giovine Italia*, e che siasi tale ordine ritirato a vostra mediazione. Io non vi diedi verun incarico di perorare per me, e la condotta tenuta dai Governatori in quel tempo per tutto lo Stato prova, che non erano così arrendevoli a desistere dal perseguitare, carcerare ed anche far fucilare i liberali, e non essendo io stato, come dite voi, *incamerato*, la ragione unica si fu che nelle denuncie dei corrispondenti coi Governatori non si rinvenne materia per imprigionarmi.

Nell' epoca suddetta all' incirca fui sospeso dal patrocinio per quindici giorni, e per riprenderlo non eravi altra condizione, che lo trascorrere di detto termine, e non già il chieder perdono al supposto offeso.

La causa per sospendermi fu gravissima; si trattava niente meno che in una arringa dissi, che l' ospedale di Oneglia pria di agire contro l' avv. Amoretti terzo possessore, potea agire contro del debitor principale; che il presidente Vic. For. Belgrano vi ponea in quella pratica un impegno tale che ravvisavasi una personalità ed animosità, che sembrava che i danari dell' avv. Amoretti avessero una indulgenza plenaria, o per tutto questo senza essere sentito sulla semplice denuncia di chi si credette offeso, e di chi lo rappresentava, venni sospeso dal patrocinio per quindici giorni, e per ingiuria, e per avere mischiato il sacro col profano. Questo si era il modo di procedere nel tempo dell' assolutismo, quando eranvi interessati dei preti, ed è per questo che voi, e la fazione clericale ne desiderate il ritorno.

È calunnia che sia stato destituito da Consigliere, e più grave calunnia ancora, che la destituzione fosse occasionata per avere operato in modo inonesto contro del Sindaco, e del Vic. For. Belgrano. Sotto il dispotismo fui una sol volta consigliere nel 1835 e lo fui perchè l'ora fu sig. Giuseppe Bonavera eletto Sindaco all' accettazione vi appose per condizione, che io fossi eletto consigliere, e vice Sindaco. Per accondiscenderlo fui nominato consigliere, e prestai il giuramento il 16 Febbraio 1835 e con deliberazione dello stesso giorno fui nominato vice Sindaco, ed il sig. Gianone Giuseppe fu altro, uno dei loro consiglieri di quell' anno può attestare il fatto.

Giungeva a notizia del Ministero, per opra al certo di chi avea corrispondenza segreta colle Eccellenze d' allora, la mia nomina di Consigliere e di vice Sindaco, ed ingiungevasi tosto all' uffizio dell' Intendenza di significarmi che con deliberato 6 febb. 1835 : essendo stato eletto avv. del Comune, si rendeva in me incompatibile la carica di Consigliere, e che fossi quindi invitato a rinunciarvi.

L' impedimento non esisteva nel regolamento dei pubblici, ma bensì procedea dalle idee liberali in me conosciute, e pel quieto vivere chiesi la dimissione, che fu accettata il 10 aprile 1835, ed il raddoppiato consiglio con deliberazione 27 aprile 1835 oltreonealmente, e *ad unanimità dichiarava aver sentito con sommo dispiacere la rinuncia volontaria fatta dall'avvocato Fontana per cui non può a meno di esternare il suo rincrescimento per essersi allontanato dal suo seno una persona quale egli è di ottime qualità, e di non ordinarie cognizioni, per le quali sarebbe stato utile all' amministrazione.*

Concorreva a tal deliberato il Sindaco, che secondo voi era causa della destituzione da voi inventata.

Richiesi è vero la carica di v. Intendente in iscambio di mio padre, che la copriva gratuitamente da diversi anni, come gratuitamente avea esercitato per un tempo considerevole la carica di commissario di leva, e mi fu ricusata, comunque mi fosse stata promessa, ed a tal fine si fosse indotto mio padre a dimettersi, e fu eletto in mia vece il M. Spinola cugino dell'inallora Ministro di finanze M. Raggi.

Mai richiesi la carica di assessore aggiunto, ma quando anche mi fosse stata denegata non ostante *la da voi allegata adesione dell' autorità giudiziaria*, qual meraviglia, che siasi ricusata a me, denunciato per liberale, e non aveva titoli di sangue, nè corrispondenza di sorta coi governatori? Voi pure foste giudice del mandamento d' Oviglio, e non so come, e perchè, ma abbandonaste la carriera; foste assessore aggiunto, e quando vi dispensarono da ulteriore servizio ne faceste pubbliche lagnanze nei crocchi, e nei caffè; sarebbe quindi conseguenza delle vostre lagnanze che in quei tempi non si facea giustizia nemmeno a quelli che corrispondeano colle Eccellenze.

Soffersi è vero una perquisizione domiciliaria per parte del R. Fisco, ma se a vece di tentar di far credere, che fossi complice in affare criminale infamante, aveste narrato il fatto genuino, a vece di biasimo, sarebbe rido ndato a mio vantaggio.

Se nol sapete eccovelo.

Nel 1839 circa trovandomi una sera in S. Remo in casa del Chirurgo Saccheri cui si presentò Pietro Martini già colono di mio avo materno a raccontarmi come avesse esatto in Genova dal negoziante Gaggino Nicola la somma di L. 1200 circa devoluta ad una sua zia defunta, e ciò avere operato dietro una procura a liti in cui vi si era incastrata la facoltà di esigere somme dovute alla defunta: che avea rimessa la procura, e la quitanza dell' esatto al negoziante suddetto, e che gli eredi di detta sua zia gli richiedeano la somma percetta, minacciandolo in caso contrario di denunciarlo criminalmente, e chiedeami come avvocato quanto era da farsi in simile caso per liberarsi dalle minaccie degli eredi. Il mio avviso si fu la restituzione della somma percetta al negoziante Gaggino, ed il ritiro della procura, e quitanza da annullarsi.

Piacque il consiglio, ma mancava il contante, ed il Martino coadiuvato dal Chirurgo Saccheri seppe tanto interessarmi, che per liberarlo da quell'imbroglio, per evitargli un procedimento criminale, per conservarlo alla desolata sua famiglia, e sulla formale promessa, che mi avrebbe desso, e sua moglie garantito acconsentii a procurargli la somma occorrenda e non avendola meco scrissi al Sig. Agostino Berardi in Genova di pagarla; la pagò di fatto, ritirando dal negoziante Gaggino procura, e quitanze che mi spedì in Oneglia, ed appena ricevutele le distrussi.

Istituitosi tuttavia un criminale procedimento furono sentiti come testi i sigg. Gaggino, e Berardi: io pure fui chiamato ad esame, ma ricusai deporre per non violare il segreto naturale che mantener deve un avvocato consulente, ma sulle reiterate istanze dell' uffizio dell'avvocato generale che la pensava diversamente, previa protesta, che non ero tenuto a deporre come teste in quella pratica, dichiarai ingenuamente quanto avevo operato per conto del Martino.

Recavami poco dopo a Torino, e pendente la mia assenza ebbe luogo la perquisizione da voi accennata. Non si rinvenne il corpo del delitto, perchè da me distrutto in tempo, che non conoscevo esistere criminale procedimento, e stante la mia assenza non potei essere prevenuto della visita, che dovea aver luogo, comunque tentiate di far credere il contrario.

Compita in tal guisa la processura intervenne la sentenza del cessato Senato di Nizza, con cui vennero condannati di prigionia il Martino, ed un certo Grassi.

Il fatto potete accertarlo in Genova dal negoziante Gaggini, in Oneglia dal Sig. Agostino Berardi, in Nizza dai condifensori dei condannati, e meglio ancora dagli atti processuali, e sentenza in cui mi vedrete figurare come teste, non come accusato, e come perdente la somma provvista al Martino.

Voi vel sapevate il fatto vero, perchè notorio, ma amaste meglio per le vostre recondite mire d'insinuare per lo meno un maligno sospetto, che fossi complice, e vi fosse compromessa la mia onoratezza. Chiunque lo asserisca è un vile mentitore.

Se io avessi difeso nella stessa causa l' attore ed il convenuto; se per avere un pingue regalo avessi abusato della confidenza d' un mio cliente, facendogli cedere per poco, diritti assai conseguenti; se avessi estorto poscia dal cessionario vistose somme colla minaccia d' un giudizio in lesione; se avessi venduta la giustizia, o meglio ancora l'ingiustizia; se abusando d'un errore occorso in un progetto di transazione, avessi carpite Ln. diecimila ad un mio fratello; se alla morte di questi pretessendo di non essere crede avessi ricusato di pagarne i debiti ricevendo per altro i crediti: Se...... oh allora sì, che con simili ribalderie avrei potuto ammassare vistosi guadagni, ma per una buona azione ne ebbi in compenso la perdita del danaro fornito, una visita domiciliaria, i vostri sforzi per farla credere infamante. Ma non sono per nulla pentito di averla praticata. — Io non ho che il tenue retaggio paterno, ma con esso, e le mie giornaliere fatiche come Avv. patrocinante posso, e vivo onestamente, civilmente, comunque voi mi abbiate caratterizzato per nulla tenente in due articoli di questo periodico. Voi al contrario siete ricco di possessi di capitali, avuti o per successione, e coll'esercizio della vostra professione, ma in punto di onestà, lealtà, delicatezza, disinteresse, e stima pubblica siamo ambidue perfettamente conosciuti nella curia, nella città, nella provincia, e me ne rimetto volontieri al giudizio sempre parziale (*sic*) della pubblica opinione.

FONTANA AVV. ANTONIO.

GENOVA, 7 *gennaio*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 4 *gennaio.*

Un decreto sopprime i comandi superiori, eccetto quelli di Parigi e Lione.

5 *detto.*

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	105 —
	chiuso a .	105 80	105 30
3 per °|°	aperto a .	— —	80 40
	chiuso a .	81 20	80 60
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	100 75	100 60
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	— —	— —

MADRID, 30 *dicembre.*

Il Ministero appoggia la candidatura di Martinez della Rosa in uno de' collegi di Madrid.

LONDRA, 5 *gennaio*

Lord Russel è rieletto dalla Città, e dichiarò che proseguirebbe i riclami pei viaggiatori Inglesi molestati in Austria.

NUOVA YORK, 21 *dicembre.*

Il governo messicano ha ordinato alla guardia nazionale di Sonora di recarsi contro la spedizione francese del conte Raousset di Boulbon.

Una rivoluzione scoppiò a Vera-Croce. La rivolta fa anche progressi a Tampico. Miniere aurifere sono state scoperte a Sherbroke nel Canadà.

Il Sig. King, eletto vice-presidente degli Stati Uniti, è moribondo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno V. — Sabbato 8 Gennaio 1853. — **N. 1007**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini »	8 —	» 13 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati ai quali scade l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo.

Per gli *Associati Toscani* l'abbonamento somma a 9 franchi di più all'anno; ma in compenso riceveranno il giornale da tutti gli uffici postali della Toscana, franco d'ogni spesa ulteriore, attese le convenzioni postali messe in vigore il 1.º agosto del 1852.

LA GUERRA AL CLERO

Perchè quest'onda fremente di prezzolata plebe, che inconscia in gran parte, affatturata, sedotta urla, insanisce, bestemmia contro gli eletti di Dio, i dispensatori dei celesti misteri?

Perchè questo irrompere prolungato e simultaneo di tante declamazioni, di tante bugiarde denunzie, di tante calunnie, di tante ire feroci, di tanti computi odiosi contro i rappresentanti della Divinità sulla terra?

Forse quest'oro purissimo non più rifulge della nativa sua luce, ed ha bruttamente cangiato il color ottimo: o forse le pietre angolari del santuario, smosse dai loro cardini, ne vanno per volontario abbandono fuggitive e disperse per ogni via?(1) — O a furia di svolgimenti e di progressi ne saremmo giunti a tale, che, a giudicarne dalle speranze dei tristi, le nazioni avviandosi per non mai tentati sentieri, non più abbiano ad incontrare sui lor passi nè tempio, nè altare, nè sacerdozio? O, come sogna il Mazzini, l'umanità fatta oggimai arbitra e donna di se sarebbe per addivenire a se stessa culto, religione e divinità?

Falso! *Gesù Cristo ieri ed oggi e in tutti i secoli* (2).

Falso! La parola di Cristo è immanchevole. Ed egli ha detto ai suoi sacerdoti: *Ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli* (3).

Ma dunque perchè libellisti e scrittori di giornali, tribuni, anche legislatori o ministri s'affaccendano a guerreggiare la Chiesa; sono sempre alle prese col sacerdozio? Perchè, a cagion d'esempio, i Melegari, i Valerio, i Siotto, i Brofferio, e con essi le *Voci*, le *Italie*, le *Maghe*, i *Fischietti*, le *Opinioni*, le *Gazzette del Popolo* schizzano odio e veleno da tutte parti, e si argomentano più o meno audacemente di colpire d'ostrascismo e d'anatema quella classe intiera di cittadini che, fedele al suo divino mandato, spezza al popolo il pane della parola, ed offre ogni giorno all'Altissimo l'Ostia di propiziazione e di pace? Perchè, nel mentre si tacciono sulla ridondanza dei medici, degli avvocati, dei giusdicenti e perfino dei cerretani, dei menestrelli, dei tagliaborse, degli assassini, misurano col compasso e la squadra il numero dei sacerdoti; e vorrebbono senza tanti complimenti diradarne le fila, assottigliarne o meglio ridurne a zero l'entrate, minacciarne eziandio l'esistenza, sperderne il nome?

Perchè?.... Oh bella! dunque voi non conoscete il Vangelo.

Poveri bimbi, ascoltate! — Questo è il libro, in cui da diciotto secoli sono scritti per mano divina i destini immutabili dei popoli, la legge eterna del progresso reale delle nazioni. Ecco:

« Se il mondo vi odia sappiate che prima « di voi ha odiato me: se voi foste del « mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: « ma perchè non siete del mondo, ed io « vi ho eletti di mezzo al mondo, per que« sto il mondo vi odia (4). » Dove è qui l'autorità sì vantata dell'opinione, la tirannica legge delle maggioranze? Da una parte il mondo, che accecato, superbo, nimico alla verità ne persegue i banditori, gli apostoli: dall'altra il *pusillus grex*, l'eletta dei fedeli a Cristo, che per dilatarne l'impero vanno incontro alle maledizioni, all'odio, alle persecuzioni del mondo. E questa è parola di quel Gesù Cristo a cui i nostri clerofobi superlativi ne appellano ad ogni piè sospinto; la cui religione affermano in fede loro di aver sovra ogni altra autorevole e sacra.

Essi tenterebbero invano di farne a se medesimi l'applicazione. Colui che disse: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*, non contava per fermo fra i suoi gli orgogliosi oppressori della sua Chiesa che dicono: io sono lo stato, e lo stato non conosce nel cielo e sulla terra altra autorità che se stesso: e nè tampoco i predicatori della vendetta, i seduttori del popolo, gli utopisti delle democrazie umanitarie, gli uomini delle barricate e delle riscosse. Tutti costoro, in quanto osteggiano la Chiesa e 'l Sacerdozio, si chiariscono per se medesimi come appartenenti a quel Mondo che Gesù ha riprovato, di cui ha detto: *Io non prego pel mondo* (5): e ancora: *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto* (6); e ai suoi discepoli: *Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo* (7). — Di quel mondo, del quale San Giovanni scrive nella prima sua Lettera: *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in Lui* (8); ed altresì: *Noi sappiamo che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno* (9). cioè, come spiegano Eunomio, Beda ed Ambrogio, non volendo accettare la figliuolanza di Dio, è immerso nel male, e geme sotto la tirannia del Demonio.

Non vale il dissimularlo: egli è agli apostoli suoi, ai banditori del suo Vangelo, che questo Nazareno Signore diceva: « Ricordatevi di quella parola che vi dissi: « Non si dà servo maggiore del suo pa« drone. Se hanno perseguitato me, per« seguiteranno anche voi. (10) E verrà « tempo che chi vi uccidirà si creda di « rendere onore a Dio. (11) Vi metteranno « le mani addosso, e vi perseguiteranno, « traendovi alle sinagoghe e alle prigioni, « e vi strascineranno dinanzi ai re e ai « presidi, per causa del nome mio. Sarete « traditi dai genitori, dai fratelli, da' pa« renti e amici, e parte di voi ne faranno « morire. *E sarete in odio a tutti per causa* « *del nome mio* ». (12)

Così maledizioni, calunnie, improperii, persecuzioni, tormenti, e morte, ecco il retaggio che l'*Uom dei dolori* lasciava ai fidi suoi. Ben lungi pertanto dal provar punto nulla contro il Clero, la guerra fierissima che in nome della libertà e della fratellanza oggi gli intentano le sette, depone intieramente a suo favore.

Oh sì, proseguite pure gridando a vostra posta, sino ad arrocarne, contro il Papa, contro i Vescovi, contro i frati e le monache, contro tutti gli eletti del santuario: chiamateli, come meglio vi aggrada, ignoranti, oziosi, ingombro inutile della società, turbolenti, ribelli, nimici del genere umano; minacciate ad essi da lontano o dappresso lo spoglio, l'imprigionamento, la forca. Voi non fate con ciò, che rendere una nuova testimonianza a favore della religione di Cristo: voi, benchè inconsapevoli, contribuite a realizzare la predizione di Cristo.

Stolti che siete! credete di votare all'infamia il sacerdozio; e ponete invece sulla sua testa l'aureola di una gloria immortale! « Passa il mondo e la sua concupi« scenza (13). I cieli svaniranno come « fumo, e la terra si consumerà come « una veste, e i suoi abitatori periranno « com'ella: ma la salute che io mando « (dice Iddio) starà in sempiterno, e non « verrà meno la mia giustizia (14). »

Alle corte: la conformità al Crocifisso è la pietra di paragone a cui si riconoscono i suoi veri Seguaci. Perciò diceva San Paolo: « Luigi da me il gloriarmi « d'altro, che della croce del Signor no« stro Gesù Cristo, per cui il mondo è a « me crocifisso, ed io al mondo (15). Misuratevi a questa Stregua, o voi che bandite guerra al Clero. Chi è che più rassomiglia a quel sublime esemplare? Siete voi che maledite, o sono i maledetti da voi? Infelici! Voi siete il mondo condannato da Dio e i maledetti da voi sono il fortunato drappello cui Cristo ha detto: « Beati sarete allora quando gli uomini vi « odieranno, e vi separeranno da loro, e « vi diranno improperii, e rigetteranno « come abbominevole il vostro nome, a « causa del Figliuolo dell'uomo. Rallegra« tevi allora, e tripudiate: imperocchè « grande è la vostra mercede nel cielo »(16).

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

III.

MIEI STUDI SULLA GUERRA D' INDIPENDENZA

Non nego che non versiamo disgraziatamente fra Cecco Beppe, e fra il Nipote dello Zio che poco fà si intitolava il sig. Bonaparte, ieri altezza imperiale, ed oggi s' intitola imperatore. Ma l' ammazzeranno, fidatevi, l' ammazzeranno, e si troverà un Marco Bruto, un Cherea, un Massimo Liberto, un sicario demagogo in Francia, o fuor della Francia, che lo spaccerà di stiletto, d' archibuso o di nicoziana. Sua vita naturale durante procureremo di rassegnarci, leveremo la gabella sul vin francese, e trasporteremo le impertinenze contra i Monarchi dallo scritto al simbolico per acquietarlo: e sentendo ch' Egli viaggia presso i confini, interneremo i fuggiaschi del 2 dicembre; e spediremo deputati che gli tengano il montatoio all' usanza degli scudieri. Ma trucidata questa scimmia napoleonica, si rinuoverà la guerra al tedesco e gliela canteranno i Balilla di Genova e del Piemonte cogli entusiasmi di Tirteo, e colla roca voce de' Bardi, che superava il fracasso del mare infranto negli scogli dalla tempesta (1). Al rimbombo delle minaccie canore, i nostri eccelsi padroni cercheranno in casa un generale autonomo, di petto quadro e di esperienza profonda, e vi dichiaro apertamente che nol troveranno se non ricorrono a me, ch'ho le autonomie, le quadrature, e le profondità necessarie per ideare un vasto disegno, e per eseguirlo. Direte che io pecco di molta immodestia vantandomi eguale ad un'impresa superlativa, e mi consigliereste d'aspettare che mi pregassero, non di profferirmi sfacciatamente, e col sussiego degli spacconi. O male avvezzi agli eroi di Plutarco, e di Cornelio Nipote! Passarono di moda le virtù greche e romane, e se ne parla dagli utopisti per accademia, o si spiegano dai ricercatori delle anticaglie per l'intelligenza de' classici, e delle istorie. Aspettiamo sì che ad imitazione delle conchiglie ci piova la celeste rugiada, e ci nascano in bocca le gemme; aspetteremo un pezzo, ve l'assicuro, e le cariche avvegnacchè meritate ci usurperà il marrame degli intriganti prosuntuosi, rimanendo noi solitarii ed esposti o alla dimenticanza, o al dispregio. Lo stallo Parlamentare lussureggia di dottori e d' oratori stupendi, perchè gli unici addottrinati ed interessati alla grandezza della patria, o lavorarono di per se nei Comizii, o la fraterna sollecitudine li propose, ed impose al suffragio spontaneo delle pecore elettorali. Il Senato eccellentissimo contrasta agli Arconti, ed ai Padri eletti da Romolo, perchè i marchesi colle orifiamme, cogli abbracci, e colle bindolerie democratiche, ed i Primassi del commercio, coll'influenza delle cambiali, si mostrarono omaccioni di vaglia, e degni dell'offizio e della maestà senatoria. Nel banco de' ministri ammirammo finora un fioretto di governanti da proporsi a modello, perchè vuotando il sacco delle prerogative acquistate in quattro, o cinque lustri ai ginnasii liberaleschi, emularono le vanaglorie di Cicerone e le insigni arroganze di Giulio Cesare (2). Tralascio di citar gli avvocati, che buscarono la fettuccia di S. Maurizio, o le panatiche dell'alta magistratura per le geste eroiche del ventuno, e del trentatrè, e dico in ristretto che voglio uniformarmi all'andazzo del secolo, ed offerirmi a generale in capo dell' ultima riscossa, che omai prevedo imminente. Nè crediate, ripeterò, ch'io venga sprovvisto di coraggio e di scienza a capitanar le truppe italiane; mi sento al contrario d'una intrepidezza favolosa, e darei lo scacco matto a chiunque meritasse giammai dall'universale consenso il primato nella strategica. Fin dalla prima fanciullezza naturalmente inclinavo alle idee bellicose, ed armeggiando spesse volte fra coetanei portavo un elmo pieno di spennacchi, ed una sciabola di legno alla sgherra, o simulavo coi missirizzi, regalatimi dalla Nonna, le marcie, gli assedii, e gli scontri diversi delle battaglie ordinate. Il Porretti e le favole di Fedro mi davan noia mortale, e leggevo di nascosto romanzi cavallereschi, il Pulci, il Boiardo, Messer Ludovico, e segnatamente il Cervantes, di cui recitavo i migliori squarci a memoria. Quelle zuffe coi ladri, quelle braverie coi leoni mi dilettavano, e più le taverne incantate, le gualchiere trasformate in giganti, e gli stinchi di ra-

(1) Geremia. *Treni*, IV. 1. 2.
(2) San Paolo, *agli Ebrei*, XIII, 8.
(3) San Matteo XXVIII. 20.
(4) San Giovanni, XV, 18 19:
(5) Lo stesso XVII, 8.
(6) Ivi, 25.
(7) Ivi, XVI, 33.
(8) San Giovanni, *Lettera prima*, II, 15.
(9) Ivi, V, 19.
(10) San Giovanni, XV, 20, 21.
(11) Ivi, XVI, 2.
(12) San Luca XXI, 12, 16, 17.
(13) San Giovanni, *Lettera prima*, II, 17.
(14) Isaia LI, 6.
(15) San Paolo, *ai Galati* VI, 14.
(16) San Luca, VI, 22, 23.

LETTERA

DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY

al Sig. Conte Di Montalembert

(V. Num. 1006)

Del resto anche nei paesi interamente di cattolici, per questi la libertà religiosa è a livello della civile, essi non godono dell' una più che dell' altra. La vera libertà non vi si conosce neppure. Come se si temesse che il popolo arrivasse a conoscerla, e poi a desiderarla, nei paesi retti a parlamento si inventò un gergo politico adattato a satisfare le masse incapaci come sono d'ordinario di aggiungere la vera significazione delle parole. Una costituzione scritta, elezioni più o meno larghe, una rappresentanza più o meno sincera, una pubblica discussione delle leggi, si è stabilito di appellar tutto ciò, libere istituzioni, quindi un regime di libertà, infine la libertà. Menzogna più aperta non si udì mai. Egli è già lunga pezza che la Francia sta sotto questo regime, e il popolo ha goduto ancora per un solo istante della libertà? Voi lo sapete meglio di me, sig. Conte, che fino al presente una sola libertà non è giunta al popolo, se non si voglia risguadare come una libertà l' obbligo di crearci dei padroni e la necessità di pagarli.

Poichè la libertà religiosa è essenzialmente congiunta alle libertà civili, e queste insieme formano come un fascio che, a parer nostro dovrebbe essere indissolubile, permettetemi di fermarmi un istante sopra questo soggetto. Io vorrei addimostrare come il governo del quale alcuni scrittori cattolici si aombrano, non poteva nè voleva concedere la vera libertà, quella che tutte le contiene e a tutti si estende.

Si usa dividere la società in categorie più o meno disgiunte; a mio giudizio non ve ne ha che due distinte perfettamente. Da una parte gli uomini che vivono della fatica delle loro braccia, dall'altra gli uomini che vivono del lavoro dell'intelletto. I primi che sono come i padri che alimentano la nazione, ne formano la massa, e vengono additate sotto il nome di *Popolo*. Gli altri che esercitano le arti liberali, e traggono in mille diversi uffici il carro sociale, non sono che il minor numero, e costituiscono la classe dell' *Aristocrazia*. Popolo ed aristocrazia, ecco tutto. Questa divisione è la sola vera, massime dopo che altre linee di separazione furono abbattute dal martello delle rivoluzioni.

Siami or lecito domandarvi, dove si trova la libertà? E non siamo noi costretti, se vogliamo esser giusti, a convenire che essa si trova invariabilmente ristretta nella classe dell' aristocrazia? Soventi volte si è detto, che il governo del 1830 era il governo della borghesia; nulla è più vero, l' espressione soltanto manca di giustezza in ciò che contiene un'idea di antagonismo, il qual più non esiste dopo che non vi ha più nobiltà costituita. Se poi si voleva dire che sotto questo governo il campo della libertà era occupato dalla borghesia, colla esclusione del popolo, si dicea vero. Si ponga la denominazione che più aggrada, la divisione che noi abbiamo indicata risulterà sempre in questa; coloro che comandano, e coloro che obbediscono. I padroni e i servi; l'aristocrazia e il popolo. Il popolo coltiva il suolo, e alimenta l' industria, l' aristocrazia fa le leggi e ancora le applica o le fa osservare. Dessa lavora le costituzioni, distrugge e rifà le forme sociale, e a ciascuno comparte quel tanto di libertà che reputa conveniente. Fu essa imparziale in questa distribuzione? Non le si può rimproverare d' essersi fatta la parte del leone? Non si vede accadere per la società ciò che si vide sempre per la famiglia? Il sesso forte che fa di questa le leggi, le ha sempre fatte in suo vantaggio; lo stesso accade tra le due classi; l' aristocrazia si è tenuta per se quasi tutta la libertà. Nel sontuoso banchetto sociale a cui essa presiede nè anco una bricciola cade per il povero che se ne sta nell' ultimo seggio.

Quando il popolo era tenuto in qualche conto nella società, voi non sapreste credere qual largo posto occupava sui banchi dove si discutevano i pubblici interessi. Io ho sott'occhi il processo verbale degli ultimi Stati-Generali di Savoia tenuti a Chambery il 19 febbraio 1528. Tutto ciò che vi si domanda è per il *popolo*; tutte le riforme che si propongono sono per il *popolo*; tutte le garanzie che si reclamano sono per le libertà del *popolo*. Permettetemi che ve ne trascriva un articolo per darvi una idea della forma che ci aveano tutti gli altri.

13. « Di più, che si compiaccia il detto « mio signore (il duca di Savoia) di dar or« dine che alle costituzioni d'uffizi, spedizioni « ed appalti, siano preferiti uomini discreti, « di coscienza, che non opprimano il popolo « come molti che prendono gli appalti a sì « caro prezzo da non poter salvarsi senza truffe « e senza maltrattare la povera gente perchè « si sentono aggravati. » Risposta: « Monsi« gnore vuole che le persone dabbene e vir« tuose siano preferite negli uffizi o negli ap« palti, e che i suoi sudditi sieno trattati bene; « e se vi è alcuno il quale creda d'essere stato « trattato indegnamente per lo passato, costui « faccia la sua querela al mio detto signore, « ed egli provvederà in via di giustizia per « punire i colpevoli ». Segue la firma del Commissario ducale.

Ecco, Sig. Conte, come si trattava il popolo nel tempo in cui il popolo esisteva. Le cose si sono ben mutate. Se nelle assemblee deliberanti de' tempi moderni, voi sentirete un oratore a parlare del popolo e de' suoi diritti, guardatelo in faccia, misurate le sue parole, indagate le sue intenzioni, e vedrete che questo tribuno si rivolge ai galeotti liberati, ai colpiti dalla giustizia, agli oziosi che occupano la pubblica piazza; egli è un borghese che prepara una riscossa; il popolo non entra per nulla nella sua vera idea. *(Continua)*

RIVISTA DI GIORNALI

(Martedì 4 gennaio)

— La Gazzetta di Genova — riporta il *Progetto di legge presentato dal Ministro dei Lavori pubblici nella tornata dei 23 dic. 1852 per la concessione della strada ferrata da Genova a Voltri coll'apposito Reale Decreto.*

— Il Mediterraneo — malgrado il riconoscimento dell' impero da parte delle potenze del nord, dubita tuttavia della costoro sincerità e buon volere. « Egli è evidente che nel riconoscere lo ristabilimento dell' impero in Francia, esse non riconoscono che un fatto, un fatto compiuto. » È vero: precisamente come l'ha riconosciuto l' Inghilterra, e come nel 1830 fu riconosciuto pur Luigi Filippo I, intruso nè più nè meno che il Bonaparte. Anzi avuto riguardo dall' una parte agli antecedenti dinastici, e al voto universale della nazione, e dall'altra alla storia della famiglia degli Orleans, alla condotta di Luigi Filippo nel suo avvenimento al trono, sarebbe ancora a decidersi quale dei due intrusi fosse per avventura più o meno degno della corona: se la corona di Francia è destinata ad altro capo, che a quello della legittimità. Restano dunque le conseguenze ed il buon uso del fatto; come rimane intiero il diritto, se piaccia alla Provvidenza di farlo un di prevalere. Ma se diritto v' ha, non è certo quello degli Orleans, intrusi non meno, e qualche cosa di peggio.

Ecco poi qualche altro tratto del *Mediterraneo* in proposito:

« ....Sarà dunque riconosciuta l' esistenza d' un fatto che ognuno sa esistere; ma conviene eziandio rimarcare con qual cattiva grazia il riconoscimento è fatto. Si è questo discusso, commentato, esaminatene le conseguenze sotto tutti i suoi aspetti futuri e probabili; sonosi criticate le forme capaci d'indicare un' idea di cordialità, d' intima alleanza, di fiducia e di fraternità..........

« .... Qual conseguenza dovrà dedursi da questo fatto che niuno può negare poichè il 31 dicembre non era ancora effettuato alcun riconoscimento? che i re e imperatori del Nord dell' Europa non hanno veduto con piacere il signor Bonaparte ristabilire in Francia il trono imperiale, e prendere in opposizione ai trattati del 1815, il titolo di Napoleone III; che temono essi le di lui ulteriori tendenze; che non vogliono dare i primi il pretesto d' una guerra che può divenir generale ed incendiare l' Europa intera; che per evitarla, fanno una certa violenza ai loro intimi sentimenti, ai loro pregiudizi di nascita e di dinastia, ma che tengono fissi gli occhi sulla Francia; che hanno rinnuovate le loro vecchie alleanze e che tengonsi preparati ad ogni avvenimento......

« ....Lo ripetiamo, una situazione di tal genere è molto difficile a conservarsi nello stato di pace e di buone relazioni internazionali. »

— Il Corriere Mercantile — trova di che sperar bene per le libertà costituzionali ora che *la pericolosa fase dell' Inghilterra è compiuta, e che il meccanismo parlamentare ripiglia l'interrotto corso e un Aberdeen proclama che non vi sono più whig nè tory, ma una sola idea di ragionevole progresso.*

Quanto poi al nostro Stato, ora « v' ha alleanza fra tutti i liberali della Camera, programma più deciso del Governo, insomma i mezzi di agire costituzionalmente nell' interesse de' più urgenti affari del paese.......

» .... Noi siamo senza dubbio in molto miglior condizione dello scorso anno per dare sesto alle interne cose, e soprattutto agli affari delle finanze. — Profittino alacremente di questo favorevole tempo i poteri dello Stato. E la stampa liberale si prefigga più che mai ad inalterabile divisa — *in nome dell' interesse italiano forza, libertà, e prosperità del Piemonte, unione morale tra le sue provincie!* — Questa almeno fu sempre e sarà la nostra divisa. »

Da questo nuovo schizzo di programma si vede che il *Mercantile* si costituisce in eco sussidiario dei fogli semi-ufficiali de' suoi padroni. Egli balbetta le ultime aspirazioni del *Risorgimento* e le nuove del *Parlamento* (giornale). Pare che il suo mandato sia questo, con la particolarità delle sue solite impertinenze contro il *partito clericale*, la *setta dei sonderbundisti*, i *retrogradi ignoranti* (?) ecc., che non dimentica mai; perchè se queste si passano ad una redazione da trivio, non converrebbero alla gravità semi-ufficiale dei barbassori.

E questo suo generoso ufficio lo rileviamo altresì da un' inezia intitolata — *Uomini nuovi* — ripetizione servile d' un' altra del fu *Risorgimento*, e d' altre di più fresca data, manipolate per onestar certe nomine, e per disporre gli allocchi a cert' altre già combinate in premio del consumato connubio, e che attendono anch' esse l' opportunità di uscir fuori.

Segue un terzo articolo sulle — *Ferrovie pel Lago Maggiore ed oltre per Biasca* — Si ripete il detto altre volte e soprattutto *la necessità di far presto.* A maraviglia! Ed ecco la conclusione: « Crediamo poi ragionevole esortare i promotori della ferrovia pel Luckmanier — 1.° A sostenere caldamente il progetto di Arona, siccome prima base necessaria d' ogni ulteriore progredimento, *evitando in questo proposito qualunque inutile battaglia parlamentare* — 2.° A coltivare di proposito l' idea parziale ma utilissima, anzi fondamentale del *tronco da Locarno a Biasca*, poichè così fisserebbero le proprie mire sopra un' opera *immediatamente attuabile*, sopra un' opera la quale non può soffrir contraddizione da interesse alcuno, ed alla quale possono *fin d' ora* concorrere tanto le risorse d'una Compagnia, quanto quelle del Governo nostro, quelle dei Governi cantonali finitimi, e quelle finalmente poste a disposizione della più vantaggiosa ed eseguibile ferrovia alpina dai Consigli Divisionale e Municipale di Genova..... »

— L' Italia e Popolo — esamina di proposito la *Relazione Melegari* sull' incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione dei Vescovati ecc. Essa non è contenta s' intende, come noi, in senso opposto, ne siamo poco contenti, e non lo abbiamo dissimulato nel nostro Num. 1005.

Qui nasce naturalmente una speciosa osservazione, ed è questa: Perchè accade che in molte quistioni il *Cattolico* si trova in opposizione agli uomini del governo in compagnia dell' *Italia e Popolo?* Non ignorando che ce n'è fatto carico, ce ne vogliamo giustificare un tratto ed una volta per sempre.

Il *Cattolico* giudica i fatti (o almeno se lo propone) secondo i *principii*, e non l' *opportunità* onde si vuole onestarli: epperò quando i fatti, comunque buoni, li *rinegano*, egli *accetta* i fatti per sè, ma li *riprova* quanto ai principii onde emergono. Ora l' *Italia e Popolo* fa precisamente lo stesso in senso opposto quanto ai principii; onde soventi volte risulta la connivenza nell' opposizione. L' *Italia* è logica in questo come il *Cattolico* è logico; e però l'assurdo è dalla parte di chi rinnega i principii per l' opportunità di applicarli. Per es. il prof. Melegari ammette tra le altre nello Stato il *diritto di proprietà* sui beni ecclesiastici, men-

---

gno e il naso a becco di D. Chiscotte, cui rassomiglia La-Marmora espresso in caricatura. Figuratevi che pensai d'inchisciottarmi sul serio, di provvedermi un bacile per cappelletto, ed una pertica per alabarda, e inforcando una brenna zoppa e imbolsita, andarmene gironaio alla cerca di Maghi, di Paladini, e di fantastici avvenimenti. Nel crescere dell'età, messo un po' di giudizio, m'accorsi, che i Poeti, ed i Romanzieri contavano fanfaluche a sollazzo delle femminette, e de' bamboli; ma l'istinto marziale non di meno perseverava, e un genio vivace, un trasporto per lo stupendo e il miracoloso; m' occupai di gran lena a studiare un cumulo di libracci, che non porterebbe un facchino, e spogliai di preferenza gli autori, che ragionarono de *jure belli et pacis*, o della tattica da tenersi campeggiando a fronte dell' inimico. Vi accerto che a principiar da Grozio mi dispiacque l' intera falange de' Giureconsulti, avviluppati nel ginepraio delle convenzioni, delle ratificazioni, delle linee discendentali e transverasali, de' possessi immemorabili, e di somiglianti astrattezze; e forse non le capivo, o procuravo di non capirle, perchè la cacciata de' Tedeschi già mi turbava i riposi, era l'affanno, la febbre lunatica della mia gioventù ribollente, e dando retta ai Giureconsulti, addio le cacciate, o la giustizia delle cacciate per un millennio. Io pensava che la Grammatica, la Geografia ed il sistema delle razze omonome costituisse la nazione, e i sacrosanti diritti ne misurasse, non la forza conversa in legalità dalle codarde lusinghe di Baccalari o venderecci, o venduti. E benchè il principio grammaticale, geografico, e genealogico, mi trascinasse a conseguenze esorbitanti, e non mi sembrasse acconcio ad unificar le mondane famiglie, e nè tampoco l' italica, sì a sminuzzarle, ed a subissarle; non abbandonavo il concetto, e non disperavo d'arrivarne l' altezza tuttavia brancolando fra inesplicabili giravolte. Da cui mi liberò la pietosissima Arianna di V. Gioberti, e mi dimostrò che l'Italia per le latitudini, e longitudini, a tramontana e a scirocco, per i due mari che l' inghirlandano, per il clima, per la figura medesima di stivale e per gli anacronismi pelasgici, nacque principessa, ed ottenne il patrimonio delle genti vassalle, e diseredate. Non ignoravo, che le genti vassalle ne godettero il diadema e il fedecommesso e la destinarono a cameriera, o piuttosto a guattera di cucina; se non che il magno filosofo, separando l'ideale dal concreto, l' obbiettivo dal subbiettivo, l' imaginario dall' esistente, e accumulando vesciche sopra vesciche, mi persuase la preminenza d'Italia, e m'avrebbe persuaso eziandio la preminenza dialettica de'Caraibi e degli Ottentotti. Confermato da prove così robuste nella verità di un' idea, che mi venne per una quasi rivelazione, spasimavo d' effettuarla, e di cacciar gli stranieri, che a furia di ladronaie ci usurparono la primogenitura sulla figliuolanza giapetica. Consultai gli annali in proposito, e ponderai le varie leghe ordinate a purgamento della Penisola, e conobbi che il difetto di simultaneo concorso, le velleità d'independenza, l' ignavia de' vincitori, gli odi tenaci, le superbie signoresche, ed un ammassò di colpe e di castronerie manifeste infermarono la lega della Motta e di Pontida, la possente lega del Gambacorta, e di Lorenzo de' Medici, e i conati di Papa Giulio, e di re Carlo Alberto, il magnanimo. Che nella notte della barbarie e nei crepuscoli della civiltà commettesse degli scarti un gentame raccogliticcio, o compro dalla tirannide, lo intendevo; ma che nel mezzogiorno della filosofia, col magisterio del passato, e con una selva di baionette pensanti, non s'imparasse nulla, e si peccasse per egual modo, mi pesava di trangugiarla. Dubitavo quindi fra me: o niun macchinatore delle faccende, che pagammo a sì enorme prezzo, consultò le centinaia di libelli pubblicati da filosofanti sublimi, da giovinastri e donnicciuole in fregola di palingenesie, e di tafferugli: o non addentrò la sostanza de' concetti, pago di sfiorarne a mala pena la superficie.

(1) Vedi Lipsio ne' commenti a Tacito, *De moribus Germanorum*, dove cita un passo d' Ammiano Marcellino, che dice: *Clamorem fuisse maximum; qui ipso fervore certaminum exoriens identidem, paullatimque adolescens, ritu extollitur fluctuum cautibus illisorum.*

(2) Vedi Lipsio, *Monita et exempla politica c.* XIV, pag. 257, tom. 4.

tre poi vi rinunzia a motivo dell' *opportunità di valersene*. Or bene: se il *Cattolico* ne accetta la conseguenza, non può accettarne il *principio*; l'*Italia e Popolo* invece (sempre per un esempio) nel mentre accetta il *principio*, ne nega la *conseguenza*. Ecco tutto; e quindi anche la connivenza nell' opposizione a diverso intento e per diversi principii.

E dacchè qui cade bene, vogliamo dare una risposta alla taccia di melensaggine che quel giornale ci appone ripetutamente per essersi noi mostrati poco contenti della dichiarazione del sig. ministro in quella che ritirava la sua proposta di legge sul matrimonio civile. E la risposta sarà: Il *Cattolico sa bene quello che vuole, e vuole sempre lo stesso.*

— L' Armonia — in un articolo — *I consigli del deputato Brofferio* — dimostra tutto il ridicolo di quelle sue interpellanze che tutti sanno. Ove per noi non se ne fosse trattato egualmente, coglieremmo il destro di prevalercene.

Un secondo articolo del conte di Camburzano — *Il Clero cattolico sotto Arrigo* VIII — rappresenta un quadro storico di tempi antichi, e tuttavia sempre nuovi.

D' un terzo — *Stato de' cattolici nell' Allemagna* — compendiato dall' *Univers* abbiamo fatto un cenno anche noi in uno degli ultimi numeri.

— La Patria — proponendosi di dar luogo a parecchi scritti di *autorevolissima penna* intorno all'ortodossia del Guardasigilli incomincia da questo: — *Il matrimonio degli Ebrei era forse sacro o puramente civile?* — firmato P.

Il matrimonio presso gli Ebrei non era un *puro contratto*, a malgrado l'autorità del Fleury. Ed il tema è veramente trattato con erudizione e solidità di ragioni. Quanto al Fleury, non sarà fuor di proposito il riferirne il giudizio nelle seguenti parole. « L' ortodossia di Claudio Fleury sarà sempre rivocata in dubbio da chi veneri la Congregazione dell' Indice, che proibì tre delle sue opere, perchè tinte della pece Giansenistica; ed i Giansenisti furono appunto i primi a disgiungere nel matrimonio il sacramento dal contratto; sicchè non reca maraviglia se il Fleury, per amor di setta, non ravvisò nel matrimonio degli Ebrei che un mero contratto civile, mentre lo stesso ravvisare voleva nel matrimonio cattolico. Quanta poi esser debba l' autorità della Congregazione dell' Indice lo dichiara il Gioberti nell' *Introduzione allo studio della Filosofia*, tomo primo, pag. 468, scrivendo, *che niun maestrato scientifico o religioso ha giammai avuto un senso ideale e cattolico, e una facoltà divinatrice dei corollarii chiusi nel germe di una dottrina così squisita come quella che risplende in molti suoi giudizii.*

Venendo ora al libro dei Costumi degli Israeliti, dico, che esso, se lodevolmente si dava altre volte in premio agli studenti dei collegi (*ossia in qualche collegio*) non fu tuttavia giammai rassegnato fra le opere distinte di critica archeologia giudaica; epperò infelicemente fu scelto per troncare una grave quistione in un dibattito importante.

— Il Parlamento — fedele al suo programma: « noi siamo amici e difensori del governo che dicesi *parlamentare*, ossia del solo governo che possa dirsi rappresentativo » imprende di confutare le teorie di Mons. d'Annecy nella famosa sua lettera al conte di Montalembert, e ne reca un lungo brano. Abbiamo detto: intende di confutare, perchè in sostanza non confuta nulla malgrado una sua tiritera di oltre a tre fitte colonne, e saltando di palo in frasca, di sofisticheria in sofisticheria che fa pietà. Se le polemiche del fu *Risorgimento* erano ladre, si facevano almeno leggere per una certa nobiltà di dettato, a cui il *Parlamento* ha sostituito finora il gretto sofisma a minuto, e la rettorica delle scuole. Dopo aver cianciato di lungo, pare ch'egli istesso lo senta, perchè conchiude: « Noi ritorneremo ancora su questa dottrina (il gran trovato della distinzione tra le due parole *parlamentare e rappresentativo!*) della libertà senza Parlamento, poichè trova qualche voce così autorevole nelle provincie confinanti con la Francia. « Speriamo dunque che la solidità delle buone ragioni ci sarà esposta al ritorno.

— La Voce della Liberta' — s' impossessa d' un Appendice dell' *Italia e Popolo* già da noi menzionata, la quale ha per titolo — *Furori dei preti* — ne fa un suo impasto ad uso salmo, ed applica ai casi nostri. Se non fosse cosa un po'lunghetta, noi la vorremmo tradurre in un *ditirambo*; chè vi si presta..... Chi sa? Non mancheranno occasioni.

— L'Univers (3 genn.) — ci dà l'analisi di un nuovo libro: *Politique de la Restauration en 1822 et 1823 par le compte de Marcellus ancien ministre plénipotentiaire* 1 *vol.*

Secondo l'*Univers* e il conte *de Marcellus* la guerra del 1823 nella Spagna è il più grande atto della Restaurazione e della più alta importanza. L'Inghilterra, l'invidia prima ed eterna di Francia, vi si opponeva con ogni sua arte, non perchè le stesse a cuore nè la Spagna, nè tanto meno un libero governo in Ispagna, ma unicamente perchè prevedeva nella vittoria di Francia il suo primo atto d'emancipazione dopo le umiliazioni subite nel 1815: la Restaurazione consolidata nell'opinione al di dentro e al di fuori, sgominate le mene delle sette segrete, gli oppositori del governo umiliati, ed a se stessa tolta una sorgente d'agitazione sul continente, che si era aperta; conciossiacchè l'Inghilterra in somma ha sempre trovato il proprio interesse negli sconvolgimenti dei popoli, che ha provocati e fomentati da 60 anni. Questa politica d'egoismo e d'infamie è il gran segreto onde si fa ragione di tutte le rivoluzioni d'Europa antiche e nuove, attuali e future.

Così esposto rapidamente il nucleo del principale concetto del libro del conte *di Marcellus* i nostri lettori sapranno e valutare e concatenar mentalmente al suo luogo i brani che seguono tradotti dall'articolo dell' *Univers*.

« L' opinion pubblica è omai formata sulla spedizione di Spagna nel 1823. Il *Congresso di Verona* del sig. de Chateaubriand pose in piena luce la condotta della Ristorazione. Il sig. de Marcellus completò ora i documenti diplomatici relativi alla spedizione del 1823 per la pubblicazione che fece della sua corrispondenza col sig. di Chateaubriand. Sotto il ministero del sig. di Chateaubriand, egli rappresentava la Francia a Londra. Intimamente legato col sig. Canning capo del gabinetto inglese, niun segreto gli sfuggì sui negoziati. Questa corrispondenza diplomatica conserva agli uomini e agli avvenimenti la nativa fisonomia che s'altera sì spesso secondo il capriccio dello storico appassionato...

« Il sig. di Marcellus riporta una conversazione avuta con Canning, col duca di Wellington e lord Liverpool. Canning e lord Liverpool obbiettavano al sig. di Marcellus che la maggioranza del nostro governo era appena un due terzi nelle Camere francesi e che l'Inghilterra non avea mai con una maggiorità tanto smilza intrapresa guerra di sorta. Gli dicea il duca di Wellington: — « Io non sono tanto sofistico « come i miei colleghi riguardo a cifre parla- « mentari; ma io meglio di loro conosco la « Spagna. Inoltratevi senza indugi, senza esi- « tare; e voi riuscite senz' altro. La più im- « ponente maggiorità (credetemi) è il cannone « e una buona armata. » — « — Il duca di « Wellington, soggiunge Canning, non annette « la menoma importanza al dominio costitu- « zionale, dominio che solo ha ora speranza « di durevolezza. » Noi sappiamo chi vedesse più giusto; se l' oratore o il soldato. I ministri della Gran-Bretagna erano divisi. Il re Giorgio IV era favorevole alla nostra spedizione. Il sig. Peel e il duca di Wellington s' erano dichiarati per la neutralità dell' Inghilterra. Essi soli impedirono la rottura cui incitava Canning....

« Perchè fra i tory una tal dissensione? Canning era allievo di Pitt: colla sua popolarità egli erasi reso imponente alle ritrosie di Giorgio IV. La sua politica poco meticolosa offendea la lealtà de' colleghi. Pel trionfo dell' Inghilterra gli parea buono ogni mezzo. È la via seguita ultimamente da lord Palmerston. Senza essere democratico, lord Palmerston fomentò o incoraggiò i tentativi dei demagoghi sul continente, e ciò pel solo interesse inglese. Secondo Canning, sacro dovea essere il principio del non-intervento. E chi meno dell' Inghilterra lo rispettò? Lo diranno Svizzera e Italia. Il diritto d' intervento non è soggetto ad alcun limite preciso. Come il diritto di guerra, è un attribuzione della sovranità. Le nazioni intervengono al modo stesso che fanno la guerra, cioè a' lor rischi e pericoli e quando lor par bene. È impossibile lo stabilire una regola generale e, quando vi si guarda da vicino, il diritto dell' intervento è una formola di diritto di guerra. In Francia il partito liberale si pronunciò contro l' intervento in Ispagna; ma questo partito medesimo riclamava l' intervento nella Grecia......

« Nel 1822 il regalismo, circonvenuto d'imboscate e da fazioni, sostenevasi languidamente. La parola d'ordine che rendea balde le società segrete nell' Europa meridionale, non era certo un moto locale, accidentale; era la rivoluzione che s'impennava per tutto, perchè da per tutto erasi organizzata. Colpirla in Ispagna era un colpirla pur nella Francia ove ella avea fissato il quartier generale. Il medesimo stato di cose si manifestò nel 1848......

« Lord Grey, uno fra i capi dell'opposizione e nimico della nostra politica, dicea alla Camera dei lords: — « La Francia s' arrischia « in un gioco pericoloso; ma se ella ne torna « vittoriosa, il potere de' Borboni si consolida « più che mai. » —

...« A partir da quest' epoca, Canning riaccende sul continente le idee liberali; se ne fa in certo modo l' inspiratore; e obbediscono a quell'impulso i liberali d' ogni paese. D' allora in poi, l' Inghilterra giocò il suo tornaconto con persistenza e sfrontatezza finora inudite. Scatenare in Europa la rivoluzione e frattanto premunirsene in casa, tal fu lo scopo studiato e ottenuto dalla politica inglese; grazie alla mala intelligenza che sempre si notò fra le grandi nazioni del continente......

« Non si smentisce d' una linea la condotta dell' Inghilterra. Ella si gioconda, come l'osservator di Lucrezio, alla vista delle tempeste che non la toccano; essa le sveglia e le ballocca: è questo il segreto che la fa preponderante. Credeva ella alle pretese Costituzioni del 1814, del 1823 e del 1830 ecc.? Sel sa ben ella che queste effimere creazioni indeboliscono i governi; e, se protegge presso altri le innovazioni vestitesi col nome di libertà e d' eguaglianza, conserva in casa il sistema feudale che ripete la sua origine fin dai tempi di Guglielmo il Conquistatore. Non mai pose in pratica nè anche un solo de' principi, scritti nelle nostre Carte del 1814 e del 1830. Le nostre perpetue mutazioni, a fronte della sua immobilità, le ispirano unicamente il più profondo disprezzo. Ella s' appoggia sull' eredità e gli altri capovolge nel sistema elettivo, di cui essa non vuol punto sapere. Questa contraddizione non ne schiarisce la mala fede?.... »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Relazione del professore Melegari sulle petizioni per l' incameramento dei beni ecclesiastici, per la diminuzione dei Vescovati, per l' abolizione dei conventi e per l' abolizione della legge che esenta i chierici dalla leva, presentata alla Camera dei deputati a Torino il 20 *dicembre* 1852.

Anzi tutto l' onorevole relatore dichiara che le petizioni per l' incameramento dei beni ecclesiastici, provennero molte e molto numerose, specialmente dal Piemonte, dalla Liguria, dalle città e dalle grosse borgate, non già dalle campagne.

Le petizioni inviate a questo oggetto, secondo il relatore, sono 20,213 da vari cittadini, 117 da consigli comunali e 32 da consigli delegati.

Le petizioni dei municipi non si devono considerare nulla affatto, poichè non è nelle loro attribuzioni emettere voti politici, o che interessano tutto lo stato.

Circa le altre petizioni fa osservare, che lo stato, il principe ha sicuramente il diritto d' impadronirsi dei beni della Chiesa, anzi ne è padrone, poichè i beni ecclesiastici sono inclusi nei beni demaniali, *distinti*, ma non *separati*: dimostra questo col fatto di tutti i principi e specialmente dei principi di Savoja che sempre quando ne ebbero bisogno, usarono dei beni della Chiesa come di beni appartenenti allo stato.

Inoltre dichiara che questa dottrina è una guarentigia per l' indipendenza della Chiesa; ecco le parole della relazione:

« La superiorità delle Corone rispetto alle temporalità ecclesiastiche deve riguardarsi come la più forte guarentigia dell' indipendenza spirituale della Chiesa. Dovunque, invero, questa superiorità è stata oppugnata, si son viste le Corone aspirare ardite anche alla superiorità spirituale, e ciò sempre con eguale minaccia alla libertà religiosa ed alla libertà civile. Le violenti spogliazioni, le rivoluzioni, gli smembramenti per cui più ebbe a dolersi la cristianità, originavano anzitutto da ciò che gli Stati non seppero usare opportunamente e convenientemente della loro superiorità territoriale: onde accadesse poi che ne abusassero e principi e popoli. Si tolga invero di mezzo la troppo ricca dote del clero, e le temporali aspirazioni che per tal dote sorgevano in lui, e difficilmente si potrà concepire tanto nelle sue cause quanto nei suoi effetti, la rivoluzione che nel XVI secolo divideva in due campi ostili la cristianità.

« La Chiesa, è vero, ha sempre oppugnati questi principii, e si trova perciò dal momento in cui nascono gli Stati moderni, in urto con essi a questo riguardo. La lotta tra Gregorio VII ed Enrico IV, tra Tommaso Becket ed Enrico II, tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, per non addurre altri esempi, non ha invero, se ben si guarda, altra origine che questa.

« La questione rimane e rimarrà perpetuamente insoluta, poichè non vi è giudice sulla terra che possa pronunciare fra le due potestà. La Chiesa riserva il suo diritto, e deposte le armi spirituali, protesta contro tutte le prammatiche, contro tutte le leggi, contro tutti i trattati che si son fatti da diversi secoli fino ai giorni nostri a suo pregiudizio. I governi, quantunque riverenti e sottomessi nell' ordine spirituale a questa grande autorità, affermano e mantengono i loro diritti in quanto al temporale. Le quistioni che possono sorgere a questo riguardo sul terreno facile delle convenienze reciproche, e non su quello del diritto, trovano in ognicaso speciale la loro soluzione. »

Prosegue ad indicare, che invano s' invoca lo statuto in favore dei beni ecclesiastici; imperocchè Carlo Alberto collo statuto non diede alla Chiesa maggiori privilegi; ma prima dello Statuto la Chiesa non possedea i beni temporali, se non sotto il beneplacito del principe, che ne la potea spogliare: dunque lo stesso accade ora sotto il governo costituzionale.

Passando all' opportunità d'incamerare i beni ecclesiastici ed alla convenienza, si dichiara contrario; perchè, se si incamerano i beni ecclesiastici, si deve stipendiare il Clero; ora un clero stipendiato è forse ancor meno docile e servile all' autorità laica, d' un Clero beneficiato; ecco le parole della relazione:

« L' aver sostituito i salari ai benefizi ha avuto per risultato di staccare il clero dall'autorità che lo paga, e di attrarlo più fortemente verso l' autorità da cui si voleva, pel sistema dei salari, allontanare. Il gallicanismo che era il prodotto della costituzione territoriale della Chiesa di Francia, seppelliva se stesso nelle ruine del sistema benefiziario. Egli si credeva l' espressione dell' indipendenza nazionale nella Chiesa, e non era che quella degli interessi materiali del clero. Si credeva una dottrina e non era che un fatto dell' ordine il meno elevato, scomparso il quale, scomparve anche la dottrina che lo onestava. In Francia veramente egli è difficile assai di trovare oggi un membro del clero che osi propriamente dirsi gallicano. Il gallicanismo invero non è più in quel paese che il culto segreto, per non dir la superstizione di qualche vecchio legista dell' antica scuola parlamentaria, in seno alla quale si formolò prima come dottrina.

« I benefizi facevan gravitare il clero verso la Corona, gli stipendi lo lasciano gravitare verso il suo centro naturale; onde avviene che il curialismo, o come dicono colà, l' ultramontanismo ora prevalga in lui. Le qualità molte di quel clero non potevano interamente affrancarlo dalla legge che ha la sua origine nella natura delle cose; il *foglio* allettante dei grandi benefizii che teneva la Corona da un lato e la poco gradita prospettiva della mano regia dall'altro, producevano sulla massa del medesimo un effetto che non possono pur produrvi oggi i modesti assegnamenti, e molto meno la minaccia di esserne privati. Così il governo si è sempre prudentemente astenuto dal far uso nei casi speciali della facoltà che gli dà la legge a questo ultimo riguardo, troppo certo d' altronde di non raggiungere l' intento, poichè quelle stesse cagioni che giustificherebbero il provvedimento ai suoi occhi, sarebbero, in fuori della cerchia della sua autorità, motivo di più forti largizioni, di più larghi compensi.

« Il fenomeno che si è osservato in Francia, si osserva nel Belgio, quantunque, attese le condizioni proprie di quella Chiesa, in grado minore; si osserva aggravato in una parte dei

dominii prussiani ed in qualche cantone della Svizzera, e si osserverà dovunque si vorrà, ad esempio della Francia, porre il clero cattolico sotto il regime degli stipendi. Noi d' altronde abbiamo quasi intera una delle nostre grandi provincie ecclesiastiche in un regime analogo, se non identico, a quel di Francia. Il clero vi splende certamente per molto sapere e per le più esimie virtù pastorali, ma non sembra veramente primeggiare sopra quello delle provincie, che sono sotto il regime beneficiario per un soverchio ossequio alla potestà civile. »

Continua a dichiarare che neppur converrebbe lasciar il clero mendicante; poichè, oltre che a questo vi si opporrebbe la pietà del popolo, sarebbe dannoso allo stato; poichè un clero *elemosinario* divien democratico, testimonio l'Irlanda.

Passando ad esaminare la convenienza finanziaria dice, che l' asse ecclesiastico ascende ad una somma maggiore di quanto generalmente si crede, non dice quale sia questa somma. All' asse ecclesiastico han diritto in terraferma, 20,000 enti: paragona quindi il nostro paese col Belgio e dice, che il nostro clero è molto più ricco di quello.

Tra i 20 mila enti, vi sono 1000 enti che formano la categoria capitoli, chiese collegiate e benefici canonicali: i canonici divisi in 108 capitoli o collegiate sono in numero di 1324, numero che il relatore chiama *favoloso*: su questi benefici dovrebbe prima di tutto *adoperarsi* la mano del governo.

Il numero totale degli ecclesiastici secolari e regolari, la Sardegna compresa, è 22,138. Questo numero eccedendo il bisogno, è pure un ostacolo all' incameramento dei loro beni, poichè aggraverebbe le finanze di troppe pensioni.

I mendicanti pure, che ora nulla posseggono e nulla costano, dovrebbero essere pensionati, in caso di soppressione.

Perciò propone si passi all' ordine del giorno sulle petizioni dei municipi; si rimandino le altre al ministero per gli opportuni provvedimenti per diminuire il numero dei membri del clero.

Feste al parroco di Villareggia. — Il pievano di Villareggia, il quale era stato arrestato per avere promosso petizioni contro il progetto di legge sul matrimonio civile, ritornò martedì scorso alla parrocchia; l' accoglimento che vi ricevette fu un trionfo. A Vestignè il prevosto ed altri preti vollero accompagnarlo; a Borgomasino l' arciprete, il sindaco, il maggior della guardia nazionale cav. Valperga, ed altri furono a riceverlo al suono delle campane e dell' organo. Ivi vennero a incontrarlo il municipio e molti altri di Villareggia, accompagnati da sei vetture; a Moncrivelli vennergli parimente incontro i membri del clero, del municipio, accogl'endolo con musica e mortaretti. A Villareggia poi furono innalzati tre archi con apposite iscrizioni, e tutta la popolazione lo accolse colle confraternite in processione; il sindaco gli diresse una bella parlata, si cantò poscia in Chiesa il *Tedeum*, quindi la comunità e la confraternita accompagnarono trionfalmente alla casa parrocchiale il pievano, il quale era accompagnato a Ivrea dai canonici Ponsetti e Andreo.

Il parroco di Vesco. — Il prevosto di Ronco, D. Vesco, fu posto in libertà dopo che la sezione d' accusa del magistrato d' appello dichiarò non farsi luogo a procedimento.

(*Armonia*)

Genova, 4 *gennaio* — Proseguiva nell' adunanza d' ieri sera la discussione nel Consiglio generale del Municipio relativa alle varie categorie del Bilancio passivo; ed erano successivamente approvati gli articoli concernenti le spese della Guardia Nazionale; nelle quali si ottennero per bilancio del 1853 considerevoli economie.

Nella prossima adunanza avrà specialmente a dibattersi la Categoria risguardante la Pubblica Istruzione; argomento meritevole di speciale interesse; e sarà data lettura d' un indirizzo della Camera di Commercio al Consiglio comunale intorno alla costruzione del Dock. A questo, per quanto siamo assicurati, si aggiungerà una istanza della Commissione che ebbe l' incarico di continuare i suoi lavori e proseguire l' esame relativo ai varii progetti di Dock Commerciale presentati al Municipio: e con siffatta istanza verranno chieste le istruzioni opportune e un provvedimento definitivo intorno ad una pratica di sì vitale importanza e che può dirsi rimasta in sospeso dopo il noto risultato della missione affidata ai deputati del Municipio inviati a Torino.

Ci è grave il farlo, ma non crediamo doverci dispensare dall' ufficio di rieccitare lo zelo dei nostri Consiglieri perchè dovendosi discutere materie di tanto interesse per Genova non manchino al dovere di accorrere più numerosi alle adunanze, che da lungo tempo non aggiungono al numero legale necessario a deliberare sovra oggetti di prima convocazione.

(*G. di Genova*)

TURCHIA

Trieste, 2 *gennaio*. — Questa sera ci giunsero col piroscafo i giornali e le corrispondenze della Turchia sino alla data del 25 p. p. Per ordinanza imperiale del 20 dic. Alì Ghalib pascià, figlio del già granvisir Rescid pascià, fu dimesso dalle sue funzioni di consigliere di Stato. — Il 18 dic. l' ambasciatore francese presso la Porta, marchese di Lavalette, comunicò ufficialmente al governo ottomano la notizia del ripristinamento dell' Impero nella persona di Napoleone III e della sua famiglia. — La squadra che deve bloccare le coste vicine al Montenegro era per partire fra pochi giorni sotto il comando di Ahmed pascià. Si compone essa d' una fregata di 54 cannoni, il *Caid-Zafer*; di due corvette, il *Ned-jati-Fer* e il *Ghul-Sefid*: d' una fregata a vapore, il *Sayki Sciadi*, e della corvetta a vapore l' *Eregli*. — È giunto a Costantinopoli Dervisc pascià, commissario ottomano per la delimitazione delle frontiere turco-persiane. — Il 22 dic. fu celebrata a Costantinopoli e nel resto della Turchia colle solite salve d'artiglieria ed altre cerimonie d' uso la festa del *Mevlud*, in onore della nascita di Maumetto. Il Sultano in grande abito di cerimonia, si recò, unitamente al granvisir e agli altri ministri ed alti funzionari, alla moschea del sultano Ahmet, per udirvi leggere la vita del profeta. — Il 21 dic. fu cantata una messa solenne nella chiesa di S. Policarpo per la proclamazione dell' Impero in Francia, a cui intervennero il personale del consolato, lo stato maggiore del piroscafo francese *Narval* e i sudditi francesi di Smirne in corpo.

— Il nostro corrispondente di Damasco ci scrive in data 16 dic. quanto segue:

« Questo console inglese partì il 20 p. per Rasceya, e da lì si diresse, accompagnato da Said-bey Geniblat, uno de' principali Drusi del Libano, verso l' Horan per esortare quegli abitanti ad aderire alla coscrizione, presumendo che le di lui insinuazioni avrebbero più forza ed effetto che le truppe infruttuosamente speditevi; ma nondimeno la presenza del detto console, ed i suoi sermoni, benchè corroborati dalla venuta del Libaniota druso-bey, tornarono inutili. » (*Oss. Tr.*)

GRECIA

— Dalla Grecia abbiamo giornali del 27 dicembre. Nella seduta del 20 p. p. della Camera dei deputati, il sig. Pepas interpellò il ministro dell'interno circa un atto del municipio d'Hermione, che essendo ritenuto illegale, fu dichiarato nullo dal ministero stesso. In tale occasione quel deputato si permise alcune invettive contro il ministro. Questi però, senza rispondere alle parole offensive dirette a lui, si limitò ad esporre i motivi che lo avevano indotto a quella misura. La Camera adottò quasi a pieni voti un ordine del giorno motivato, con cui dichiaravasi soddisfatta delle spiegazioni e degli schiarimenti ministeriali. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

S. M., con Decreto del 28 scorso dicembre, sulla proposizione del Ministro della Istruzione Pubblica, ha degnato decorare della croce di Cavaliere dell' Ordine Mauriziano il sig. ingegnere Luigi Celestino Foppiani, professore d'architettura nell'Università di Genova.

S. M. con decreti del 28 p. p. decembre, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia, si è degnata di promuovere alla classe di Commendatore dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro i cavalieri del prefato Ordine: Bicchi barone Maurizio, consigliere del Magistrato di cassazione; Gloria conte Pietro, avv. fiscale generale presso il Magistrato d'appello di Casale; Castelli cav. Edoardo, avv. fiscale generale presso il Magistrato d' appello in Sardegna. (*G. P.*)

Parigi, 4 *genn.* — I giornali francesi si occupano del riconoscimento dell'impero per parte delle tre potenze del Nord. Pare che la Prussia abbia indirizzato una nota al suo ambasciatore a Berlino per riconoscere l'impero, ma che non gli abbia inviato le credenziali, aspettando che prima esse fossero inviate al ministro francese in Berlino.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice a questo riguardo, che negli alti circoli consideravasi il ritardo frapposto al riconoscimento dell' Impero come una garanzia di pace, ma, soggiunge quel foglio, un più lungo ritardo sarebbe considerato come spiacevole, perchè potrebbe svegliare la suscettibilità della Francia.

— Il sig. Bismark-Schœnhausen ha comunicato alla Dieta Germanica un progetto di risposta all'annunzio ufficiale dell'avvenimento di Napoleone III al trono di Francia. Il progetto fu adottato senza deliberazioni.

— La *Gazz. di Silesia* dice, il non riconoscimento dell' impero sarebbe stato considerato come un *casus belli*, e che il paese non era per nulla disposto a siffatta eventualità.

— Leggesi nella *Patrie*:

I giornali inglesi e americani parlano dell'occupazione per parte delle forze francesi della penisola di Sunama. Questa notizia è simile a tutte quelle dello stesso genere, che sono date da molti fogli stranieri.

— Dopo la cessazione dell' epidemia della Martinica, la fregata la *Sibilla*, che era rimasta in rada, lasciò l'ancoraggio per ristorare la sua gente, e andò ad incrociare nelle acque delle Antille; la sua presenza sulle coste di Haiti è quella che diè origine alle voci che corsero e che furono ripetute dai giornali d'America.

— Ieri si è fatta solennemente la riapertura della chiesa patronale di Santa Genoveffa. Questa cerimonia alla quale assistette un gran numero di alti funzionarii, e tra essi il signor Persigny, ministro dell'interno; il sig. Fortoul, ministro dei culti; il prefetto della Senna; il prefetto di polizia; i dodici *maires* di Parigi, una folla di deputazioni ecclesiastiche e di corporazioni operaie, si effettuò con molto splendore e in mezzo ad un gran raccoglimento.

NECROLOGIA DEL 1852.

PRINCIPI E PRINCIPESSE.

La regina ereditaria di Danimarca (Maria Sofia Federica), nata principessa di Hesse Cassel; — il principe Eduardo di Sassonia Oldelbourg, fratello del duca regnante, e cognato dell' ex re Luigi di Baviera; — la duchessa Ida di Sassonia Weimar, sorella della defunta regina ereditaria d'Inghilterra; — il principe Paolo di Wurtemberg, cognato del principe Gerolamo Bonaparte; — il duca di Guise, secondo figlio del duca d'Aumale; — Enrico II di Reuss-Kœstritz; — il principe Francesco Gustavo Oscar, duca d'Uppland, secondo figlio del re di Svezia.

CLERO.

Il card. Castruccio degli Antelminelli vescovo di Palestrina, gran penitenziere a Roma; — Murray, arcivescovo cattolico di Dublino.

CORPO DIPLOMATICO.

Il conte Yoldi, antico ministro di Spagna in Danimarca; — il barone di Krüdner, inviato di Russia presso la corte di Svezia; — Domnando, primo segretario della legazione greca a Parigi; — il duca di Villa Hermosa, ambasciatore di Spagna a Parigi; — il conte Alessandro Pisani, decano dei dragomanni, addetto all'ambasciata inglese a Costantinopoli; — il conte di Antas, capo della legazione portoghese in Spagna; — di Silverstolpe, antico ministro di Svezia presso la corte d'Austria; — il conte Gian Gerolamo Allegri, ministro residente d'Austria presso la corte di Parma e Modena; — il conte di Somers, diplomatico inglese; — il conte Maurice di Dietrichstein, ambasciatore d'Austria a Madrid; — il conte d'Appony, antico ambasciatore d'Austria a Parigi; — il conte Colombino, inviato straordinario di Spagna presso la S. Sede; — il barone Augusto di Wachter, antico ministro di Wurtemberg presso il re dei Paesi Bassi; — il generale don Carlos Alvear, ministro della Repubblica Argentina, New-York; — Carlo di Graffan ministro residente di Amburgo a Vienna.

MINISTRI, GENERALI E UOMINI POLITICI.

Alemagna. — Il professore John, membro dell'assemblea nazionale di Francfort; — il barone di Pagern; — di Thiele, generale di fanteria, antico ministro plenipotenziario.

Inghilterra. — Il duca John, membro dell'assemblea nazionale di Francfort; — il barone di Pagern; — il conte di Schrewsbury, pari d'Inghilterra.

Austria. — Il colonnello May, comandante d'artiglieria a Comorn, uccisosi in prigione a Costantinopoli; — il conte di Montecuccoli, commissario straordinario in Lombardia; — il conte di Mensdorff; — Ponilly, feld-maresciallo.

Belgio. — Dumont-Dumortier, presidente del Senato; — il generale barone Evain, due volte ministro della guerra; — C. Fr. Greindt, antico segretario generale del dicastero delle finanze.

Danimarca. — Il prof. Schonw, antico presidente dell'assemblea legislativa a Copenhague.

Spagna. — Il generale de la Cruz, due volte ministro della guerra sotto Ferdinando VII: — Gioachino di Frias, antico ministro: — il generale Castanos, duca di Baylen: — don Gioachino Ilanez di Corbera, generale della kotta spagnuola.

Stati-Uniti. — Enrico Clay, Daniel Webster, Joël R. Poinsot, antico inviato al Messico, ministro della guerra.

Greci. — Lazzaro Conduriotti.

Italia. — Il conte A. Cziraky, antico ministro.

Polonia. — Il generale Darasz, rifugiato a Londra — il generale Taddeo Suchorzewski, rifugiato a Parigi; — il generale Taddeo Tyszkiewiczs, rifugiato a Parigi; — Ignazio Nosarzowki, antico segretario del duca di Bassano per gli affari del ducato di Varsavia; — il conte Gius. Kruszowski, rifugiato a Berna.

Portogallo. — Il conte di Tojal, antico ministro (conosciuto sotto il nome di Giovanni d'Oliveira).

Russia. — Il conte Settler; — il conte Th. Vrontchonko, ministro delle finanze; — il maresciallo principe Wolkonsky, ministro della casa imperiale.

Svezia. — Il barone Gustavo di Peyron, generale, consigliere di Stato; — il barone di Langsdorf, consigliere di Stato; — Flensborg, antico ministro della guerra, capo dello stato maggiore dell'esercito; — il conte Eric Chrétien di Pontin, ciambellano del re.

Genova, 8 *gennaio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 7 *gennaio*.

La Camera dei deputati continuò oggi nella discussione del bilancio passivo dell'azienda di marina, ed approvò la diciasettesima categoria lasciandone alcuna in sospeso.

Parigi, 6 *gennaio*.

Il ministro di Russia presentò ieri le sue credenziali all' imperatore; fecero lo stesso i ministri degli Stati-Uniti, di Wurtemberg, Baden, Sassonia, Baviera, Toscana e Annover.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	20
	chiuso a .	105	80	105	30
3 per %	aperto a .	—	—	80	20
	chiuso a .	81	20	80	50
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Lisbona, 29 *dicembre*.

Varj decreti sono stati pubblicati sotto forma dittatoria; lo stabilimento del sistema metrico, l' istituzione di Scuole Agricole, la riduzione del diritto d' esportazione sull' oricello. Corre voce che le Cortes, dopo la loro riapertura il 2 Gennajo saranno immediatamente prorogate al 15 marzo.

Lisbona, 5 *gennaio*.

Lord Palmerston è stato rieletto. In un suo discorso dopo l' elezione egli trattò la maggior parte delle quistioni politiche all' ordine del giorno in Inghilterra.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 10 Gennaio 1853. — N.° 1008

ATTUALITA' COMPENDIATE

Per cominciare da noi, dopo la mala e scandalosa prova del matrimonio civile, gli uomini del governo, premesse le più ampie ed esplicite dichiarazioni di rinnovarla a suo tempo, si sono volti con altri mezzi ai necessari appoggi parlamentari, onde mercè una maggioranza determinata e compatta, le cose, massime delle finanze, si sbrighino con facilità a larga mano. Indi le cordialità sviscerate, il primo saggio dei premii già distribuiti e gli altri in voce e in promessa, la trasformazione del *Risorgimento* nel *Parlamento* (giornale), e le parole d'ordine agli organi sussidiarii della libera stampa. Epperò di presente i così detti clericali saranno forse lasciati vivere un tratto, e non si parlerà d'altro omai che di *buon accordo*, di *maggioranza parlamentare*, d'economie da farsi col tempo, e della necessità di votar nuove imposte e milioni, onde ragguagliar l'attivo al passivo e prepararsi agli eventi.

È questa dunque una tregua, e nulla più. Comunque sia profittiamone, e ringraziamone prima Dio, poi gl'imbarazzi del ministero, l'attitudine dell'Europa a nostro riguardo, la posizione nostra in faccia all'Europa, il timore che a voler troppo si perda anche il resto, i salutari consigli dei buoni nostri padroni gl'Inglesi, tutto, fuorchè il buon volere.

Gli organi della stampa genovese si occupano più o meno dei varii progetti delle strade ferrate; ed al momento più particolarmente di quello della darsena da convertirsi in dock, con la traslocazione per conseguenza dell'arsenale e della marina militare alla Spezia. Tempo e fatica perduta! Il dock si farà come vorranno meglio le convenienze e i disegni dell'Inghilterra sopra questa sua nuova colonia ligure-subalpina: dove mercè le teorie del libero scambio, incomincia a venir meno l'industria nazionale, e il così detto commercio attivo, e deperiranno intieramente tra poco. Frattanto noi grado a grado ci andiamo assimilando ai nostri futuri padroni: nella religione, negli ordini legislativi (non esclusa l'onnipotenza dei lords, quando potranno mostrarsi), nella demoralizzazione del popolo, negli usi della vita... e della morte. Non rimane altro a farsi oggimai che la così detta *divisione delle due potestà*, speciosa frase ipocritamente trovata per neutralizzare il mal senso dell'altra: *abolizione del primo articolo dello Statuto*. Frattanto ancora commissarii inglesi passeggiano, per un diporto in gennaio, l'isola di Sardegna, e con le buone licenze, e le commendatizie in proposito; e gli agitatori benevoli del 48 vegliano sulla quiete pubblica e sulle nostre libere instituzioni.

Nel rimanente dell'Italia, silenzio: il silenzio delle tombe, direbbe un romantico; il secolo dell'oro, un buon pastore d'Arcadia; un affaccendarsi di leghe doganali, di convenzioni, di ferrovie per avvantaggiare il commercio, un retrogrado. Ma già s'intende, gli estremi peccano d'esagerazione, nè ci si vuole badare.

L'Austria, la già naturale e necessaria alleata dell'Inghilterra, che fu giocata sì bene e mostra di ricordarsene, ora di perfetta intelligenza con la Russia, non si dà nè per intesa dei tafferugli del Montenero; si rappacifica con la Prussia nella quistione dello Zollwerein; signora dell'Adriatico, attiva la lega austro-italica (il folle progetto del gran nemico d'Italia Pio papa IX!); cerchia ermeticamente il Piemonte, che le mantiene i perturbatori, sicuri come in prigione, che spera tutto dal mare e dal Lago di Costanza, se ci arriverà. Però in questo mentre i Ducati, mercè le nuove tariffe, sono perduti affatto quanto al commercio di Genova, e manco male. Genova si va democratizzando a suo talento « *Siede superba sulle sue rovine* » e si lusinga...... d'un favoloso avvenire.

La Prussia, malgrado le gravi osservazioni di qualche nostro giornale, prosegue nella riforma della sua Costituzione, persuasa anch'essa (un po' tardi) che lo accendere il fuoco in casa propria è un mal vezzo, ed un peggiore ripiego per un impero germanico.

Il ritardo della ricognizione di quello di Francia ha ringalluzzito un tratto i nostri bimbi politici, che sperano nella guerra .... la libertà e l'emancipazione dei popoli! Ma i bimbi non sanno leggere, e per conseguenza non hanno lette le storie, e non se ne intendono. Napoleone III frattanto risponde alle leziosaggini inglesi, che si affrettarono di riconoscerlo a parte ed i primi per simpatia, o come altri dicono, per disaffezionarlo dai tre; rimette in attività di servizio i suoi 202 generali, e quanto alle potenze del nord, sa bene che il far adagio è il far meglio. E dacchè Napoleone III ha finora indovinato sì bene il genio francese e ne ha profittato anche meglio, vorremmo dire che non conosca anche questa, che cioè i suoi buoni vicini d'oltre Manica sono gli eterni e i naturali nemici di casa sua? Che si dimentichi un tratto l'opera postuma del Talleyrand, e le cordialità inglesi agli esordii di Luigi Filippo I°, e la sua fuga in ultimo da quel palazzo che ha rimontato con tanta spesa ed eleganza, e che gli pare sì comodo? Noi non saremmo per crederlo. — Frattanto (giacchè le potenze del nord lo riconosceranno, se non l'hanno già riconosciuto a quest'ora, e la Gran Brettagna persevera nell'assioma politico *s' pacem vis, para bellum*) la demagogia si dispera, o se spera, spera ..... in una malattia di Napoleone III alla spina dorsale! Altri poi nella prossima primavera, quando il nuovo presidente degli Stati Uniti, che vogliono di puro sangue democratico, entrerà in possesso, ed i venti dell'Atlantico ne porteranno la nuova nel mondo di quà.

Ed altri ancora per le nostre libere instituzioni spera nel gabinetto inglese testè instaurato sulle rovine del ministero Derby. Ma costoro hanno dimenticate affatto le biografie degli uomini che lo compongono, la posizione della Gran Brettagna in faccia al continente, il suo quasi totale isolamento, da qualche briga in fuori nel Piemonte, nel Belgio e nella Svizzera, ed in ispecie poi che lord Palmerston non è altrimenti al ministero degli esteri. Hanno dimenticato che la prima carità è la carità di se stesso, e che questa massima (vile sì, ma verissima) niuna gente l'ha mai intesa e praticata sì bene come la gente dei tre Regni uniti, che Dio la prosperi.

La caduta di Bravo Murillo ha salvata, dicono, la Spagna o da una nuova rivoluzione o dall'assolutismo. Ma intanto il successivo gabinetto persevera anch'esso ostinato nell'idea delle riforme, ed il tipo del moderantismo politico, il sig. Martinez della Rosa, pare se ne contenti pur egli: dacchè l'adesione è avviata con li più prosperi auspici. Si volle dire e far credere che l'esercito e il popolo erano quasi in fermento; e nondimeno ora tacciono! Parrebbe dunque o che non sia vero che fermentassero, o che non siano maturi, oppur che siano stanchi. Noi saremmo tentati di credere all'ultima.

Che dire del Portogallo, la più felice delle colonie inglesi in Europa? Quello che uno direbbe delle colonie inglesi nelle Indie, tolto il benefizio delle libere instituzioni sotto la tutela e il termometro del paterno governo di Londra.

Pare che la povera Turchia se ne voglia andare in dileguo e che sia vecchia davvero. Attualmente si trova in uno stato di crisi, ma finanziaria, intendiamoci; chè quanto alle crisi ad uso europeo, non se ne intende. Ha il fuoco in casa degli uomini vecchi e degli uomini nuovi: ha il fuoco nel Montenegro che si dilata, e qualcheduno ci soffia, ha la Siria che la mette sopra pensieri; ha i suoi vecchi amici che le fanno grandi profferte, ma non ci crede: in somma tentenna. Dichiara intanto il blocco del Montenegro e spedisce il suo *memorandum*; brava sul Bosforo, ed arma straordinariamente di terra e di mare, ma non ha denari e non ne vuole trovare; perchè non sa ancora far debiti. Pare in somma un mercante che fa rumore onde deviar l'attenzione de' suoi creditori alla vigilia del fallimento. Che fosse venuto il suo tempo, il tempo di sloggiare davvero da Costantinopoli? Che il nostro Cesare Balbo, ancor vivo, vedesse realizzarsi una almeno delle sue famose Speranze?

E l'America? L'America è troppo lontana, e ne parleremo altra volta.

E la Russia? Eh nella Russia non ci si penetra. È molto gelosa e volpe vecchia. Ha pochi giornali e la più parte in quella lingua dell'*off* che pochi intendono. Per altro corre voce di un viaggio di Nicolò nell'Italia e niente meno che nella prossima primavera. Dicono che spenderà i suoi denari a Venezia.

LETTERA
DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY
al Sig. Conte DI MONTALEMBERT

(V. Num. 1007)

Allorchè voi portate i vostri sguardi sopra le capitali od i grandi centri del movimento sociale, restate commosso alla vista della libertà che si mostra in ogni parte ad un tempo. Là principi, ministri, grandi, deputati, e camere che largamente comandano e sopra una vasta scala. Il lor potere e la loro libertà par quasi disfidare quella di Dio. Alcuni fili conduttori, come se fossero animati da una vita che non conoscete, recano i loro voleri a tutti i venti, affinchè ne anco la volontà di un solo sfugga la loro onnipotenza. I loro soldati e i cannoni tratti dal fuoco delle locomotive giungono alle estremità degli imperi, prima che la rivolta abbia finito di organizzarsi per protestare contro l'assolutismo dei loro ordini. Gli sguardi che danno rapidi come i raggi della luce si posano sopra tutti i punti ad un tempo. Per essi il suono della parola, portato dall'elemento del fulmine, l'ha vinta sulla velocità della luce, ed offre ad essi così l'agio d'assistere nello stesso momento a tutte le conversazioni di un vasto paese. Aggiungete a tutto ciò che ovunque braccia assoldate per servirli, stanno pronte a non risparmiar neppure il sangue, per far prevalere la loro autorità. L'industria, la scienza, il genio sembra che si sieno accordati per mettersi a servire l'ambizione d'una classe, perfezionare il suo dispotismo, e centuplicare la sua libertà. Dov'è la parte del *popolo*?

Lasciate Parigi, e venite a Vallorsina alle falde del Monte Bianco, ovvero a Chéisery nascoso dentro ad una valle del Giura, cercate qui la libertà e vedete se vi è possibile trovarne pure un brano. Nella famiglia nulla di libertà di patrimonio (1), nulla o poco di libertà di pubblica educazione. Nel comune, se però può darsi questo nome ad una agglomerazion di individui che non sono legati da nessun interesse comune, nè da essi soli dipendente, nel comune, diciamo, neanche un segno di questa indipendenza di azione, che è il distintivo carattere della libertà; invece tutto passivo, tutto sottoposto ad un estraneo impulso. Vi si nominano veramente degli amministratori, ma a patto che nulla dovranno amministrare, che non si faran lecito porre neppur un chiodo alla porta della casa comunale prima che l'autorità centrale abbia apposto il suo *exequatur* alla lor deliberazione. Vi si paga un'im-

(1) Siete voi, o Signore, che avete avuto la bontà di farmi avvertire come nella enumerazione delle libertà civili, io avea dimenticato la libertà di Patrimonio. Avete ragione: il poter ereditare fortuna e nome, è una delle più belle prerogative dell'uomo. I liberali rifiutano questa libertà, perchè essa infallibilmente conduce sino al patriziato, mette al patriarcato, e il patriarcato finisce alla monarchia, che non è altro se non un arcipatriarcato. Or voi sapete che tutte queste forme di governo non possono convenire al socialismo, che è l'ultima conseguenza delle dottrine liberali.

posta a cui non si è consentito mai, che anzi non s'era anticipatamente conosciuta. Vi si riceve un giornale che converrà pagare senza averlo domandato, un maestro di scuola che si tiene in dispregio, un ispettore che si detesta, un rettor d'accademia, un provveditor che rovina, regolamenti di scuola che fan pietà, tanto son dettati a controsenso. Finalmente si è costretti ad ottenere sino il permesso per far elemosina ai poveri del luogo. Se il comune ha delle prosperità, esso ne gode secondo che venne stabilito a talento dell' aristocrazia centrale. Se possiede delle foreste, per coltivarle è sottoposto a guardiani, ed ispettori, a conservatori, ad imbarazzi tali che viene costretto pel suo proprio vantaggio, a distrurle in vece di conservarle. Io non finirei più, se volessi annoverar tutte le servitù del comune; a dir breve, chieggo che mi si faccia riconoscere una libertà, la quale giunga sino al popolo.

Mi si risponderà che la libertà della stampa è pel popolo non meno che per l'aristocrazia. Ma questa risposta sa un poco di leggerezza; consultiamo il fatto piuttosto che il diritto. In qual modo potrà servirsi della libertà di stampa il popolo, che vive nei cantieri, che occupa fino a sedici ore per giorno nelle coltivazioni, nelle officine, o a fianco del solco che traccia il carro? Per fermo che non è esso che scrive, che stampa, che negozia sul pensiero. La stampa è un privilegio della classe borghese, e lungi dall'essere una libertà pel popolo, è invece un suo danno. Essa somministra a qualche ambizioso i mezzi di ingannarlo, di scompigliarlo, di sedurlo; se il popolo ne dovesse godere, certo è che non esisterebbe. Coloro che ne hanno il monopolio in fatto, non indugierebbero a ordire così le cose dell'avvenire da averlo anche in diritto. Vedete differenza. Si concede volontieri la libertà d' insegnare colla stampa, e si rifiuta la libertà d'insegnare colla parola. La ragione di questo rifiuto è, che il popolo, il quale non può giovarsi della libertà della stampa, potrebbe usare della libertà d'insegnamento, almeno per scegliersi maestri secondo il suo piacere.

Ma vi ha di più. Si può assicurare che sotto il regime rappresentativo, quale fu organizzato fino al presente, bisogna al tutto disperare di veder quandochessia la libertà giungere sino al *popolo*. L'aristocrazia borghese che fa le costituzioni e le leggi, è troppo avida di potere per lasciarsene fuggir la minima particella.

Sitibonda com'è di denaro, non finisce mai di aumentare le imposizioni, essa domanda e domanderà sempre dei centesimi addizionali, che per una strada più o meno lunga, andranno poi infallibilmente a posarsi nella sua borsa. Se il popolo fosse chiamato a consentire alle imposte oh! allora sì, che si vedrebbero delle economie. Conoscete voi una Camera di rappresentanti, che abbia rifiutato un aumento di imposizioni chiesto dai ministri?.....

Ah questa fortunata fenice hassi ancora a rinvenire. Voi troverete chi rifiuti la libertà, ma gli aggravii, non mai. Un grande ammaestramento si nasconde in questo fenomeno finanziario. Ma non è per certo sotto il governo rappresentativo che potrà esso giovare. Avida di potere, l'aristocrazia, amerà sempre meglio lasciare il popolo nella servitù, che menomare qualche cosa alla sua potenza. Quando si arrivasse a permettere al popolo di trattar i suoi affari, gli affari che lo riguardano esclusivamente, che non sono da altri, che da lui, ben compresi, e che non possono essere ben trattati che da lui, si vedrebbe subitamente venir su un' armata di parassiti, che non avendo che fare, si porrebbero ad accusare la libertà del popolo, come il peggior di tutti i mali.

Per poco che si vogliano disaminare le disposizioni del cuore umano, convien restar convinti che la classe destinata a reggere il potere sociale, ne riterrà sempre per sè la maggior parte, e meno che le sarà possibile ne concederà agli altri. Per molte altre ragioni, che sarebbe troppo lungo qui indicare, essa si argomenterà di ristringere sopra ogni altra la libertà religiosa, quando però non le venga fatto di spegnerla intieramente. E come essa desidera ardentemente di ridurre la religione ad un istrumento del suo dispotismo, egli è al tutto natural cosa, che voglia eziandio sottoporla alle sue leggi non altrimenti che le finanze dello Stato.

Si obbietta che il popolo venendo rappresentato da deputati può a diritto presumersi voler esso fare ciò che i suoi mandatari vogliono e fanno; ma non si è posto attenzione che questi sono mandatari senza mandato. Si mandatari che non sono inviati dalla famiglia, nè dal comune, nè da alcun corpo morale non possono rappresentare nessuno nè avere a cuore alcun interesse che al proprio sia straniero. Dire che rappresentano la nazione che punto non li conosce, che non gli ha scelti, si è questo un gittarsi nell' assurdo, per evitare una confessione dolorosa.

Ripetiamolo, i deputati che non sono inviati nè dalla famiglia, nè dal comune, che vanno senza mandato, non possono rappresentare se non se stessi, e in questa qualità non devono fare ogni sforzo per aumentare le proprie ricchezze e il potere, a danno della libertà del popolo? Essi non si pregiudicano.

Ciò che al più si può dire è, che eletti sotto l' influenza dei partiti, ciascuno di essi è stato inviato da un partito. In questo caso arrivano nelle assemblee deliberanti come le reclute sopra un campo di battaglia. Fra essi ed i loro avversari non si tratta nè di merito, nè di giustizia, nè anco dell' assoluto ben essere delle popolazioni, ma solamente del trionfo d'un' opinione, d' un interesse, d' una classe. Ogni deputato giunge in questa morale battaglia armato da capo a piedi. Restrizione di sorta non fu messa al suo potere. Per una furbesca combinazione che il genio stesso del dispotismo ha traforato in tutte le moderne costituzioni, non è lecito ad alcuno porre limiti alla potenza legislativa del deputato. Nella sua cerchia è assoluto come Dio nella sua. Despota nel bene, nel male tiranno, egoista in tutto, niuno ha diritto di chiedergli ragione d' un potere accettato senza condizione. Il popolo che l' ha fatto padrone assoluto, dee tal quale è accettarlo.

(Continua)

RIVISTA DI GIORNALI

(Mercoledì e Giovedì 5 e 6 gennaio)

— LA GAZZETTA DI GENOVA — riporta dai giornali inglesi opportunissime notizie biografiche compendiate intorno ai principali uomini di Stato, che compongono il nuovo Gabinetto della Gran Brettagna.

— IL MEDITERRANEO — argomenta, com'è naturale, il buon accordo tra l'Austria e la Prussia dal viaggio dell'Imperatore a Berlino. Questo nuovo spirito di conciliazione vuolsi principalmente attribuire alla morte del principe di Schwartgemberg e all' attitudine meno aggressiva presa dall' Austria dopo la perdita di quell' uomo di spirito altero ed energico. « L'attuale politica rispetto alla Prussia, prosegue il *Mediterraneo*, s' avvicina ai precetti più conciliativi del principe di Metternich...... Pare che tra li due gabinetti regni attualmente la più completa armonia, e si crede che prossimamente sarà tra i medesimi stabilita una convenzione onde por termine in modo definitivo alle difficoltà nella questione dello Zollwerein. »

— IL CORRIERE MERCANTILE — ci regala una sua — *Rivista di Giornali* — che mostra di non aver nè anche aperti: il che si dice in tutto il rigore della lettera. I *primi onori* son riservati *alla falange clericale in cotta e stola*. E sentite che bastonate alla cieca! « Gli organi clericali seguitano nella lodevole e fraterna abitudine di sostenersi e riprodursi a vicenda. Se una bugia, se una declamazione vien posta in campo dall' *Echo du Mont Blanc*, siam certi che vien tosto ripetuta dall'*Armonia*, dalla *Campana* di Torino, e che il *Cattolico* di Genova ne fa la terza edizione; sembrano altrettante stazioni d' un telegrafo che girando per la *Bilancia* di Milano, mette un de' capi nella *Civiltà Cattolica* di Roma e l' altro nell' *Univers* di Parigi, arcifanfani e arcidottori del sistema. Così la stampa liberale imparasse quest' arte di combattere unita! »

Egli poi fumando il suo cigaro, sciorina un tratto il *Parlamento* (giornale), e ce lo dice, tra le altre che non si contano, *formolato eloquentemente!* Ma come? Lo scribacchino (assolutamente *scribacchino*) di Piazza Lucoli viene a sentenziarci anche di lingua, di stile, e di eloquenza? Oh vi ha fra tutti i giornali dello Stato un giornale, e peggio redatto e in uno stile più abbindolato? Dove, quando e cosa ha studiato lo scolaretto che brava, trincia, scribacchia e dice senza dir nulla? — Inoltre egli ci conferma viemeglio nel primo nostro sospetto, che abbia cioè ricevuto la strenna dai suoi padroni. Precisamente la strenna! Siamo al suo 4.º numero, ed alla quinta tornata del buon accordo coll' *Organo parlamentare*, di cui s' è fatto registro per sibilare le impertinenze che male si addicono alla gravità di lassù. Ehi l' hanno indovinato davvero il bisogno, l' umore e la qualità della bestia!

Finisce poi parlando cose di fuoco contro l'*Italia e Popolo*, il che riesce più che un mistero. Noi (giacchè il *Corriere* è pur della scuola) lo consigliamo a leggerla bene l'*Italia e Popolo*, almeno quanto allo stile, ed all'arte del bestemmiare; perchè il *Corriere* ignora anche questa, e se ne ha l' intenzione e il prurito, le bestemmie però le bela come le pecore.

Nel suo numero successivo del 6 corrente si occupa di *Assicurazioni marittime*; e *bene quidem* — Si batte poi ad arma bianca coll'*Italia e Popolo* perchè, l' *Italia* ha detto che qui in Genova non ci ha *costituzionali*, ma o *clericali* o *liberali*; e il *Corriere* dice al contrario che si ce ne ha, e di molti; ma che non sanno fare, e non fanno. Poveri noi se facessero tutti come il *Corriere!* — Passa quindi alle difese del sig. Buffa in qualità d' avvocato patrocinante, e difende pure il governo perchè con questa *nomina ha fatto un passo nel senso liberale*. L' *Italia* invece ci fa sapere che gli sarebbe più caro chi c' era prima.

In tutto questo non mancano quà e colà i soliti colpi di scuriada ai clericali ed a noi. Però si mostra più contegnoso il *Corriere*.

» O perchè anela e chiede e attende e vuole, o perchè incaricato d' affari o perchè sa delle cosse.

— L'ITALIA E POPOLO — se la prende coll'*Opinione* a motivo del progetto Sauli sul dock da lei propugnato e contraddetto dal foglio lombardo. L'articolo è intitolato: *L'Opinione, i repubblicani di Genova e il sig. Buffa.* I repubblicani c'entrano in quantocchè fu asserito « che l'opposizione fatta in Genova al dock ministeriale o dock maus è fondata sopra considerazioni politiche; il sig. Buffa per quello che si vedrà più innanzi. Frattanto noi trascriviamo il tratto seguente come il compendio delle opinioni e delle ragioni dell'*Italia e Popolo*.

« Noi abbiamo provato che il dock maus offriva inconvenienti gravissimi dal lato tecnico ed economico, che abbiamo ridotto ai capi seguenti:

1. Si spendono nove milioni a comprare per abbattere, nove milioni gettati.

2. Si assume il carico di ingenti spese per la demolizione e lo sgombro de' materiali.

3. Trasferendo l'arsenale alla Spezia si priva la nostra città d'un annuo profitto di qualche milione.

4. Si toglie il lavoro ad alcune migliaia dei nostri operai che hanno là loro sussistenza nell'arsenale, i quali o rimarranno disoccupati o saranno costretti di recarsi colle loro famiglie alla Spezia.

5. Si rapisce a Genova un monumento antichissimo delle sue glorie, che senza orgoglio munipale può chiamar glorie italiane.

6. Dopo gli enormi sacrifici fatti pel miglioramento interno della città, si imporranno a Genova sacrifici nuovi e non tenui, per contribuire, come parte dello Stato, alla costruzione di grandi lavori alla Spezia, calcolati del valore di 20 a 30 milioni.

7. Bisogna aspettare che il Parlamento sanzioni per legge la traslazione dell'arsenale, cosa che finora è dubbia ed incerta.

8. Quando il Parlamento avrà approvato, sarà d'uopo aspettare che siano terminati i lavori alla Spezia, lunghi e difficili, per potervi trasportare il naviglio, i materiali e le amministrazioni marittime.

9. Sarà forza procedere alla intiera demolizione dei fabbricati della Darsena e allo sgombro delle materie, che esigerà molto tempo.

10. Bisognerà operare gli scavi sottomarini, opera di lavoro lento e scabroso.

11. Sarà necessario interrompere il transito della strada Carlo Alberto per la quantità dei materiali accumulativi onde sgombrare la Darsena.

12. Converrà aspettare molti anni per compiere tutte queste operazioni con evidente danno del nostro commercio.

13. Distruggendo la Darsena si distruggerà uno stabilimento che in ogni caso potrebbe essere utilissimo alla marina mercantile.

14. Si costrurrà un dock in cui le spese di sbarco ed imbarco saranno fortissime in ragione appunto delle spese di impianto, maggiori in questo progetto che nel progetto Sauli.

Quanto al nostro nuovo Intendente, l'*Italia e Popolo* dice: « Noi sappiamo che il signor Intendente Buffa viene esecutore di ordini categorici, espressi e precisi a cui forse si sarebbe rifiutato il sig. Piola. Conosciamo troppo il Commissario *delle cose nuove e degli uomini nuovi* per farci illusioni. »

Noi ci siamo entrati altra volta, e sebbene così per celia, abbiamo espressa la nostra debole opinione, che cioè il sig. Buffa, se non vorrà rinunziare affatto all'uomo del 47 e del 48, farà in modo che si dimentichi o l'*uomo vecchio* o l'*uomo nuovo*, che in somma è tutt'uno. E poi, *ab operibus*. Attendiamo dunque che faccia, e speriamo che farà bene. Che male c'è? Santa pace! suol dire un povero frate quando non sa cosa dire..... A proposito di frati, l'*Italia e Popolo* stampa una lunga lettera di uno, che non si può più vedere in convento e si raccomanda: oltrecchè vorrebbe lavorare per la rigenerazione italiana; e dice che non si sfrata perchè non ha patrimonio. Se la lettera è vera davvero, il *povero frate* (questa è la firma) fa compassione anche a noi.

— Nel suo numero consecutivo del giorno 6 l'*Italia* con un ALL'ERTA! ci vorrebbe porre in allarme per certi suoi dati e corrispondenze particolari, onde risulterebbe che il governo o la polizia o che so io ci voglia fare un brutto tiro..... ossia voglia farla all' *Italia*; giacchè quanto a noi clericali (ce ne assicura), di presente siamo i ben visi ed a covar nel bambace. Possibile? diciamo noi. Possibilissimo, risponde l'*Italia*: il danno nostro è, perchè non ce ne siamo accorti, *noi poveri diavoli chiusi nel palazzo Tagliavacche salita di S. Catarina.* — Ce ne siamo accorti anche troppo, e Dio voglia che non ce ne accorgiamo anche prima dell' *Italia e Popolo!*

Togliamo poi da una sua *corrispondenza di Londra* il tratto che segue intorno alla politica della Gran Brettagna, e del suo gabinetto felicemente regnante.

« Il sistema di neutralità, d'egoismo nazionale ormai inerente ad ogni amministrazione inglese, finchè durano le condizioni attuali del paese, si trova così bene rappresentato nei membri che ora la compongono, che anche i Moderati lo riconoscono. Abborrenti da ogni moto rivoluzionario, consigliano, al cospetto di tante carneficine in Italia, l'ozio fatalista agli Italiani, vaticinando ad ogni tratto o guerre o ricomposizioni territoriali per intervento straniero. Da L. Napoleone al conte di Chambord, da Federico Guglielmo ai d' Orleans, da Murat a Leuchtenberg, da Nicolò al Sultano Abdul, hanno ormai logorato tutti i nomi proprii che in via diplomatica possono agire in Europa.»

— LA PATRIA — osservando che — *I piemontesi nell'America* — e segnatamente sulle rive della Plata sono pressochè a 30,000, che il cabotaggio da quelle parti è pressochè intiero a mano de' genovesi, che dagli Stati Sardi emigrano presso a poco ogni anno 1500 persone, che 400 legni della Liguria fanno il cabotaggio su pe' quei fiumi, e che infine senza tema di esagerazione si possono stabilire a 10 milioni le specie monetate che annualmente s' importano nel regno, non computando i capitali posti in commercio; consiglia il governo a che voglia curar bene i vantaggi di quella specie di nostra colonia in America. A tal proposito ci dà un sunto degli sconvolgimenti e delle fasi di quelle repubblichette dal 1810 al dì d' oggi.

In un secondo articolo giudica con severità il *Parlamento* (giornale). Eccone un qualche saggio:

» Il *Parlamento* ne' suoi quattro giorni di vita, si è così distinto per l' intemperanza delle sue lodi, e per l'avventatezza de' suoi biasimi, da mostrare non solo la forestiera origine delle sue penne, ma altresì il non mutato contegno di quel partito, del quale si è fatto l' organo.

........« Tal' è il modo che tengono gli adulatori inesperti. Vuole il *Parlamento* lodare la Camera dei deputati, o più specialmente quel partito di essa ch' ei serve? Ed egli gonfia la voce e la frase, e suona che il nostro Parlamento si può dire dei più adulti nella vita costituzionale, solo perchè in altri paesi d'Europa i vecchi o nuovi Parlamenti, dove sono caduti, dove si ritemprano con nuove leggi.

» Il nostro Parlamento non ha bisogno di adulatori gratuiti: nel giorno stesso che scriveansi queste lodi nel giornale del centro sinistro, una gravissima legge era votata con soli

5 voti sopra il numero legale, compresi i ministri: di 204 deputati eran presenti 108! Niuno dei bilanci è ancora, discusso e siamo nel 1853: niuna delle nuove leggi d'imposta è passata, e siamo entrati nel provvisorio. Dalla tribuna suonano frasi provocanti a' governi coi quali siamo in pace: una parte del Parlamento, per aver usato del suo pieno diritto, è fatta segno alle accuse ed alle maledizioni, non della stampa solo, ma d' uomini politici d'autorità: il Guardasigilli ritira una legge da questa parte del Parlamento, e gridando che in Europa imperversa la reazione, le fa rimprovero indiretto di non aver secondato i suoi desiderii ecc. »

— Nel suo numero successivo del giorno 6 in un articolo — *Raffronti necessarii* — la *Patria* discorre delle nuove tendenze del gabinetto piemontese dopo l'omai famoso *connubio col centro sinistro*, e non esita a chiamarlo apertamente una seconda edizione del gabinetto *democratico* del 48. Per amore del nostro paese noi vorremmo poter credere la *Patria* o malaccorta o ingannata. Ne giudicheranno i nostri lettori dai tratti che seguono.

« Noi non vorremmo dirlo, ma i fatti lo dicono per noi. A questo ministero, per chiamarsi *democratico*, non manca oramai più che il nome. E già il suo organo semi-ufficiale, il *Parlamento*, applicava questo titolo al Piemonte, a modo di anticipato gusto........

..........« Perchè non rimanesse più testimonio delle lotte durate e delle idee propugnate, si sacrificò il *Risorgimento* sull' altare della conciliazione; giornale che di null' altro era colpevole che di avere in altri tempi difesi gl'interessi del paese dalle ire, dalle improntitudini dei democrati. Cessando la causa, era ben necessario che cessasse pure l' effetto; e quindi il *Risorgimento*, sebbene abbia cercato in ogni guisa di cattivarsi di nuovo la benevolenza dei governanti attuali, cadde perchè rappresentò in addietro la politica del conte di Cavour nel 1848 e 1849.

» È questa la cagione vera per cui il *Risorgimento* venne surrogato dal *Parlamento*, giornale il quale non raccolse altrimenti che con benefizio d'inventaro la successione del defunto confratello. E fino ad un certo segno avrebbe fatto bene: ma il male sta in ciò che esso è condannato per quelle idee appunto e per quei principii per cui sarebbe stato degno di lode.

...» Il ministero attuale nasce dalla nomina dell' attuale presidente della Camera. Un ministro con un tratto di audacia realmente tutta sua, fece riuscire una nomina che parve difficile, e che fu misgradita nel paese ed all' estero: ma certi ministri possono ben abbandonare le idee che professarono, ed i giornali che hanno ispirato, ma non già la direzione degli affari, la quale hanno sempre ambito...............

..............« Noi diciamo che questo partito giunse un' altra volta ad afferrare le redini del governo; e non abbiam d' uopo di dimostrarlo con soverchie parole: i discorsi recitati in Senato dal presidente del Consiglio e dal ministro dell' interno ne sono la chiara prova. Buffa è nominato intendente generale in quella città che egli già governò come commissario nel 1848; il *Parlamento* nasce sulle rovine del *Risorgimento* per difendere i principii incoati della fusione, ed ora assunti nell' alto dominio della politica: ed a questi fatti altri ne aggiunge la voce pubblica, che a giusta ragione spia tutti gli avvenimenti che per sè avrebbero non grave importanza, se tutti non venissero a costituire una parte dell' instaurato sistema; cioè la fallita nomina del dep. Chiarle e la sospesa nomina dei dep. Lanza e Cadorna.........»

— Il Parlamento — parla di libero scambio in certe sue — *Speranze di libero scambio* — Si vorrebbe lusingare che il nuovo Presidente degli Stati-Uniti per essere *democratico in tutto* adotterà la *democrazia commerciale* del libero cambio. Compatisce a chi non ne ha fatti gli studii onde « francamente liberarsi da questa larva ingannosa che *noi abbiamo loro insegnato (!) a decorare col nome di protezione.* Se la prende coi pubblicisti d' ogni nazione, segnatamente francesi; con Napoleone III e la nuova costituzione del 14 gennaio 1852 la quale sancisce il principio che i trattati di commercio stipolati dall' Imperatore avranno forza di legge, senza bisogno d'assentimento da parte del Corpo legislativo e del Senato: e ciò nel timore che Napoleone III non voglia essere un libero-cambista, rifiutando il nobile esempio dato da noi e d' imparare alla scuola dei pubblicisti da Torino.

È vero che non discute principii, perchè sarebbe come un voler provare che il fuoco brucia, e l' acqua bagna, ma delle cose ne dice e degli autori ne cita. Se però non fanno per lui gli affoga di compassione. Sentite con che possesso di pulpito sfodera i suoi giudizii e conquide. « M.r Carey. . . . . . . è pure uno scrittore che lascierà accoppiato il suo nome ad una teoria del Valore, ad una teoria della Rendita, un nome che in avvenire ec. Ebbene! M. Carey è divenuto un partigiano deciso delle dogane! Abbiamo sotto gli occhi due recenti opuscoli suoi, nei quali sono così accumulati i vecchi e volgari sofismi dei protezionisti europei, che la loro lettura ci fa *arrossire per l'autore, per la scienza e per l' umana ragione.*

.... « Un giorno abbiam letto nel rendiconto dell' Assemblea un discorso nel quale il sig. Thiers accalcava i più strani sofismi, ed allegava le cifre più fallaci a cui il protezionismo abbia mai avuto ricorso; e in quella stessa tornata assisteva da ministro un economista, Faucher, silenzioso, impassibile, come convinto di non aver una parola da opporre a quella indegna filippica contro il libero-cambio. Oggi ci si presenta la lettera del sig. Chevalier. È bella, è piena di fatti e pensieri. Ma quando si è letta, non si può far a meno di dire: quest' uomo è sviato dal suo destino; aveva il naturale suo seggio alla società degli economisti; imperdonabile sbaglio è quello che lo ha condotto a sedere fra i consiglieri di Stato! »

Quanto alle prove onde risulti che il libero-cambio è la fortuna dei popoli e la guarenzia di tutte le libere instituzioni del mondo, o se ne rimette al fu *Risorgimento* o le suppone non necessarie: tanto più che il libero-cambio in Piemonte è come un fatto compiuto, e se gli altri popoli non ne vorran profittare, peggio per loro e meglio per noi.

— Nel suo numero consecutivo del giorno 6 in un articolo — *I due milioni* — dopo un lungo esordio contro ogni buona regola dell'arte perchè occupa più d' un terzo dell'intiero discorso, epigrammizzati prima gli epigrammi e li *graziosi sarcasmi* di questi e di quegli, e lodato il senno della Commissione e il suo buon accordo col ministero, ed anche l'onorevole Lanza incaricato della relazione, e fatti i debiti rallegramenti con tutti prosegue, (e queste sono cifre, e non parole, e però è bene tenerne conto):

» Sommariamente: La commissione decompose il ragguaglio finanziero del ministro che va con cifre presuntive sino al fine dello esercizio del 1853, alla qual epoca riferisce in preveggenza una passività di 47 milioni e 500. mila lire — lo decompose perchè il passato è immutabile, e pel bilancio del 1853 voleva libero a modificarlo l' intero uso della volontà legislativa. Così la passività al fine del 1852 risulta in ll. 55, 182, 645: 64, tenuto conto di alcun maggior prodotto nei precedenti residui attivi, e minori spese sui residui passivi. —Dalla qual cifra possono attuarmente farsi tre maniere di deduzioni. L'una è di residui passivi provenienti da fondi stanziati con destinazione speciale e per legge, ma tuttavia, o non urgenti, o annullabili per cessazione di oggetto. Tale è il credito accumulato dal 1818 per la formazione del catasto, quello addetto al servizio della rendita redimibile 1819, non ancora iscritta a' titolari di antichi debiti, e simili — questa deduzione ascende a lire 13,151,248: 99. — L' altra di 4,600,000 è del residuo fondo di cassa per la non ancora ultimata liquidazione francese. La terza deduzione sarebbe del residuo di credito addetto al servizio volontario di estinzione del debito pubblico in ll. 13,256,851: 00. Così che il debito a tutto il 1852, cui vuolsi provvedere con urgenza, sarebbe di sole ll. 24,164,545: 46 ».

.... « Dopo quest' ultimo mutuo le finanze saranno poste in assetto senza mutui ulteriori, purchè entro l' anno 1854 *siano votate e applicate le nuove leggi d' imposta e tolte senza riguardo le spese che già si riconoscono non assolutamente necessarie* ».

E in conformità dell' esordio, conchiude: « Prosegua la stessa buona intelligenza e i nostri uomini politici avranno dato dopo il terribile cataclisma del 1848, prove tali di *larghezza di intenti, di prudenza e di amor patrio, che la storia si terrà in debito di registrarle nelle sue più durevoli memorie.* »

— La Voce della Liberta' — rugge una sua filippica contro l' *Armonia*, perchè questa osò di fare le chiose alle interpellanze dell' onorevole Brofferio.

Il quale ricorre all' antica Chiesa e ci regala quasi una tavola cronologica a salti da S. Cipriano, S. Policarpo ec. fino a Napoleone III felicemente regnante » che col piede ancora su cento e cento cadaveri di donne, di vecchi, di fanciulli riceveva dalla vostra mano (dei preti) sulla imperiale sua clamide l' unguento del Signore ».

Però fin dall' esordio della filippica dice: « Non un accento di personale offesa usciva mai dal labbro nostro » e la conclusione della filippica è questa: « Bando alle diatribe, voi c' insultate, e siete preti: noi siamo democratici, e vi perdoniamo. » Così va bene: *Parcere subiectis!* diceva Virgilio, e dopo lui don Abbondio.

— Nel numero consecutivo del giorno 6 il Sig. Brofferio ci prova col Codice e lo Statuto alla mano che la così detta *responsabilità dei ministri* è una cosa scritta, e nulla più. Come avvocato, egli rileva l' incongruenza di varii punti in opposizione tra le due Leggi, e le vorrebbe armonizzate, con la speranza che dopo ciò i sigg: Ministri rispondano dei fatti loro. Noi ci confessiamo poco pratici della materia; ad ogni modo crediamo un gettar tempo e fatica per quello ottenere, che mai si è potuto, dappoichè ci furono Ministri costituzionali sotto la luna. Anche il seguente suo squarcio che trascriviamo, dovrebbe capacitarne il sig. Brofferio. Quanto a noi ne siamo più che capacitati e persuasi; epperò ci raccomandiamo a Dio, che ce li mandi buoni i Ministri, pur a patto che non rispondano, come non risponderanno in eterno, anche *quando il Codice abbia provveduto.* Ecco la prova, e non falla!

« Consultiamo la storia. Due esempi abbiamo di accuse e di condanne di ministri costituzionali; uno di Polignac in Francia sotto Carlo X; l'altro di Strafford in Inghilterra sotto Carlo I.

» Per condannare Polignac fu necessaria una vittoriosa rivoluzione che cacciasse in bando Carlo X; e quando si volle pronunziar sentenza dovette la Camera dei Pari violare tutti i principii della giustizia per dare un appagamento alla Francia rivoluzionaria; e durò poco la burla; perchè non si fece attendere la gherminella della grazia, il che vuol dire che si condannò per viltà, e si graziò per frode.

» Per condannare Strafford in Inghilterra ci volle un' altra vittoriosa rivoluzione, a cui fu preludio il sangue del ministro e conclusione il sangue del principe. In tutto ciò non fu neppur ombra di giustizia; l' oracolo della legge fu la spada di Cromwello.

» In pochi detti la risponsabilità dei ministri, *finchè il codice non abbia provveduto*, è una sgarbata faccia come tutto il resto. »

Segue un articolo firmato *F. Foce* sulla convenienza di trasportare l' Arsenale alla Spezia. Sebbene scritto con molto dolci e rugiadose parole, i genovesi non gli vorranno dar fede e s'incaponiranno ad averlo in conto d' un *Cicero pro domo sua.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 7 gennaio.

Manchiamo sempre di grandi notizie politiche. Si parla sempre di nomine di nuovi senatori che apparterrebbero in gran parte alla Camera dei Deputati. Il ministero continuerebbe così l' opera intrapresa di togliere dal centro della camera tutti quegli uomini che potrebbero dargli un' ombra di opposizione.

Questa sera doveva aver luogo una serenata offerta dalla Guardia Nazionale di Torino al nuovo suo Sindaco. La serenata doveva farsi per sottoscrizione, ma malgrado la quasi ingiunzione di questa sottoscrizione non si potè raccogliere una somma sufficiente. Si pensò allora di farla a spese della Guardia stessa, cioè a spese municipali, e la cosa era assai piacevole di un municipio che festeggiava il municipio. Allora il signor Notta prese una risoluzione spartana, rifiutò l'offerta e aggiungendoci 200 franchi del proprio (la somma sarebbe altrimenti stata assai meschina) erogò il tutto a favore della solita emigrazione e di altri stabilimenti di carità.

Ha fatto un certo effetto quella nota della *Patria* intorno alla nomina di un intendente che coadiuvasse il dep. Buffa nell'amministrare la vostra Divisione. Il *Parlamento* fa un rimprovero alla *Patria*, assicurando che nelle Divisioni principali ci sono due intendenti. Pare infatti che il Sig. Buffa non avrebbe fatto che imprimere il suo spirito nell'amministrazione e si sarebbe contentato di ricevere il suo trattamento a Torino.

Avrete veduto nella *Gazz. Piem.* di qualche tempo fa un decreto che conferiva le insegne dell'ordine Mauriziano a certo G.. impiegato. Pare che questo fosse un atto di riconoscenza del Sig. S. Martino verso il G.... il quale avevagli saputo dire chi era colui che avea fatto pervenire la lettera del S. P. al Re in mano del corrispondente della *Bilancia*, e d' altri ragguardevoli personaggi di Torino.

I giornali hanno annunziato la nomina del cav. Jocheteau già primo uffiziale agli esteri, a nostro ministro residente a Berna. Pare che l' uscita del signor Valfrè dal dicastero della guerra sia avvenuta non per una disgrazia, ma perchè il ministro vorrebbe mettere al suo posto il maggiore di Pettinengo, che deve abbandonare la morente Azienda Gen. di guerra.

Due intendenti per una intendenza. — All'intendente generale di Genova è aggiunto per la gestione degli affari amministrativi il conte A. Nomis di Cossilla, ora intendente a Mondovì.

Questo nuovo sistema di moltiplicare gli impiegati per supplire all' insufficienza degli uni colla esperienza degli altri ci fa pensare involontariamente, ne domandiamo perdono al sig. di Cossilla, ad un trastullo che tanto ci rallegrava da ragazzi, quando uno si metteva a recitare e l'altro a fare i gesti: ma allora non si indovinava che il trastullo sarebbe un bel giorno ricopiato sulla gran scena politica, nell'amministrazione del paese! Adesso al vederlo si stenta a prendere la cosa sul serio. Toccava al ministero procreato dal male augurato connubio di offrire questo spettacolo veramente singolare. Dunque bisogna dire che nessuno prenda sul serio il signor Buffa, come intendente generale di Genova, neppure il ministero che lo nomina, dappoichè gli si aggiunge un amministratore più esperto per la gestione degli affari. Nessuno si lamenterà probabilmente che l' amministrazione di quella importante provincia sia lasciata in balìa del signor Buffa: e non loderà la scelta del conte di Cossilla, del quale è nota la provata esperienza e la molta capacità.

Il signor Buffa sarà un intendente che intende ma non amministra. L' erario pagherà uno stipendio di più, il centro sinistro trionferà sempre di più, il ministero Cavour seguiterà a salvare il paese, ma a modo suo, finchè avrà imbrogliato ogni cosa, ed allora ci rimedierà chi potrà. *(Patria)*

Torino, li 4 gennaio 1853.

Illustrissimo signore Redattore del *Cattolico*,

Eccone una curiosa, curiosissima! Una delle principali colonne della Chiesa Valdese, l' illustrissimo sig. Meille, rispondendo ad un mio atto di cortesia in occasione del nuovo anno, mi trasmise ieri per mezzo d' un di quei disgraziati ex-operai dell' arsenale anglicanizzato il num. 2 della *Buona Novella*, in cui è inserito il mio *invito* ai cattolici italiani, colla aggiunta, bene inteso, di osservazioni cotanto gentili, da far sempre più toccare col dito che l' eretico *professo* non solo è privo di criterio ma anche di urbanità.

In quell' *invito* scrissi: « che una corona di eterna gloria sarà il frutto dei nostri passeggieri pecuniari sacrifizii. » *Ridicolaggine, empietà*, prorompe subito il dottissimo pastore, *del nostro teol. Faraut.* Carissimo mio signore, fia mai possibile, che mentre vi decorate del pomposo titolo di *Ministre du saint Evangile*, non sapeste neppure che cosa contenga questa Bibbia, che per il sommo rispetto che ne avete fate l' unica vostra regola nella fede? Di grazia, non vi leggeste mai che l' elemosina fu la principal via, per cui il santo uomo Tobia giunse a essere così caro a Dio? *Eleemosinae tuae modo apparuerunt* (Tob. II, 22.). Avreste forse dimenticato, che il Centurione meritossi la grazia di essere battezzato per le mani del Principe degli Apostoli, perchè Egli fu grande elemosiniere? *Eleemosinae tuae commoratae sunt in conspectu Dei* (Act. Ap. X, 31.). In fine, sapreste dirmi che cosa vogliono significare que-

ste parole: *Eleemosina ab omnibus peccatis liberat* (Tob. IV, 11)? *Eleemosina a morte liberat* (Tob. XII, 9)? Un nostro semplice ragazzetto cattolico, che abbia una anche leggiera tinta di studio, vi dirà che elleno significano che il peccatore, per mezzo dell' elemosina, può ottenere dal Signore la grazia di essere fatto libero dalla macchia del suo peccato, ed ammesso all' eterna corona del cielo. Eppure, chi il crederebbe mai? Il *Ministre du saint Evangile*, con una prosopopea di ignorante ciarliere, esclama: *Una corona di eterna gloria per i due, o i tre o i cinque franchi offerti al teol. Faraut per la erezione della sua Chiesa a Ross! questo si chiama davvero aprire il cielo a poco prezzo. Che spaventevole empietà!* Infelice missionario dell'eresia! Non il teol. Faraut, ma l'empio è colui che col suo linguaggio viene a condannare fin Cristo.

Infatti: che cosa assicura l'amabilissimo nostro Salvatore a chiunque darebbe un solo bicchiere d'acqua in suo nome? *Quisquis potum dederit calicem aquae in nomine meo, amen dico vobis non perdet mercedem suam* (Marc. IX, 40.). Non è forse un premio, una corona di eterna gloria? Ma all' empietà, va unita la più aperta menzogna. Imperocchè se egli reputasse un'empietà di assicurare un premio eterno a chi solo darebbe un bicchiere d'acqua in nome di Dio, perchè dunque gli illustrissimi signori colleghi dei signori Bert, Meille si affrettano tutti i giorni e con grande fracasso di coprire non dico solo le mura delle loro chiese, ma anche di tutte le contrade delle città, e villaggi dell'Inghilterra con inviti, ad accordare soccorsi alle Società della Propagazione delle Bibbie, del Vangelo; e, ciò che più è strano, sino ai figli e figlie dei missionari protestanti? Ipocriti! che condannate nel teol. ed avv. Faraut ciò che voi continuamente fate. Fino a quando abuserete della pazienza dei popoli? Fino a quando strascinerete i miseri imbecilli a precipitarsi con voi nell'abisso di eterna perdizione? Mille grazie sieno rese al misericordiosissimo Iddio. Illustrissimo signor Redattore; poichè da quanto questa mattina ho sentito da un rispettevolissimo parroco della nostra capitale, cento e più vittime sono sfuggite in questi ultimi giorni ad un colpo degli artigli dei protestanti e sono rientrate nell'ovile della santa nostra Chiesa; il che mi conferma ciò che mi fu detto in presenza di testimonio dal messo stesso speditomi dal sig. Meille, cioè che molti di quei disgraziati che si presentano per arruolarsi sotto le bandiere del fallace anglicanismo, dopo averne presa la mercede ritenendosi perfino le Bibbie, più non si lasciano vedere. Oh quanto sarà allegra la compagnia inglese, allorquando vedrà si magnifici trofei ottenutile con tanta spesa dai suoi missionari in Piemonte? Proprio è questo il caso di dire, che la *farina del diavolo va tutta in crusca.* Sì, ringraziamo Iddio, che continua così ad accordare sì bei trionfi alla sua Chiesa, trionfi, che mi propongo di far conoscere a tutta l'Inghilterra, onde veda a che si riducono le vittorie decantate tanto dalla *Buona Novella.*

Suo Dev.mo Servo
Teologo ed avv. Faraut.

— Venerdì, 31 dicembre, recavansi al santuario di Maria SS. della Consolata, per assistere, secondo il consueto, al solenne canto del *Te Deum*, ed alla benedizione del SS. Sacramento, le LL. MM. il Re, la Regina, e la Regina madre, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova ed il Principe di Carignano, con tutti i Reali Principi e Principesse. Per quanto siamo avvezzi a questo caro e consolante spettacolo di vedere ogni settimana qualcuno dell'augusta Reale Famiglia, ed in ispecie la piissima Regina madre, appiè dell'altare di Maria SS. della Consolata, non possiamo a meno di sentirne ogni volta una viva tenerezza. Noi confidiamo nella pietosa intercessione della Madre delle Consolazioni, che ci ottenga dal Signore la grazia di essere liberati da' que' mali, che i tristi preparano al nostro paese, per le preghiere che insieme col fervore della pietà portano seco il sigillo del buon esempio a' popoli, del rispetto e della venerazione alla nostra Santa Religione. (*Arm.*)

— Ci viene assicurato come il sig. Ghione ritorni a Roma, non crediamo però per intavolare trattative colla S. Sede, giacchè il conte Cavour annunziava in Senato, con una ingenuità veramente ammirevole, che quelle non sarebbersi ripigliate, se non allorquando si fosse posto mano a tutte le riforme religiose che aveva in idea. (*Arm.*)

FRANCIA

Parigi, 4 *gennaio*. Leggesi nel *Moniteur*:

Le ratificazioni della convenzione commerciale conclusa tra la Francia e il Belgio il 9 dicembre scorso furono scambiate in Brusselles il 31 dello stesso mese. Ognun sa che questa convenzione, la quale rimette in vigore il trattato del 12 dicembre 1845 fino a conclusione d'un nuovo aggiustamento, deve rispettivamente ricevere la sua applicazione a cominciare dal 15 gennaio.

— Ieri alle due pomeridiane seguì solennemente l'installazione del duca di Padova, nominato governatore degl'Invalidi dal decreto imperiale del 29 dic. 1852.

— Varie corrispondenze riprodotte in alcuni giornali aveano detto che riclami pecuniarii erano stati fatti dal principe L. Murat presso il governo napoletano. Il principe smentisce questa voce nel modo più formale in una lettera da lui indirizzata alla *Presse*.

— Al corpo diplomatico, che per mezzo del Nunzio del Papa offriva i suoi auguri a Napoleone III, questi rispose: *Io spero con la protezione divina di aumentare sempre più la prosperità della Francia, ed assicurare la pace dell' Europa.*

PORTOGALLO

Si legge nel *Morning-Chronicle* del 4 corr. gennaio:

Varii decreti sono stati pubblicati in forma dittatoriale. Uno d'essi decreti stabilisce il sistema metrico francese dei pesi e misure che dee essere introdotto gradatamente; un altro ha per iscopo la formazione di scuole agricole; un terzo riduce il diritto d'esportazione sull'oricello da 500 a 400 reis, ossiano 2 fr. 25 cent. per quintale, su i carichi a destinazione per l'estero.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 9 *gennaio*

La Camera dei deputati continua penosamente la discussione del bilancio della Marina. In quistione così importante per voi io non ho altro a fare che lasciarvi l'esame approfondito della bella relazione del conte di Salmour su questo bilancio.

Il sig. Lamarmora pare alquanto risentito col collega delle finanze per la facilità colla quale quest'ultimo lo ha messo negli impicci. Infatti il ministro delle finanze ha accettato a nome del suo compagno l'invito fattogli di por mano ad alcune leggi da presentarsi tosto alle Camere per riordinare il servizio di quel dicastero, e lo ha fatto nella discussione senza calcolare se il sig. Lamarmora potrà o no tenere la sua promessa. Per contro Cavour è poco contento della continua colpa del ministro di guerra che comincia colla nota frase: *poco pratico delle cose di mare* ecc.

L'*Indép. Belge* annunzia oggi che il signor His de Butenval sarà destinato all'ambasciata di Bruxelles, senza dire chi lo surrogherà fra noi.

Sono in caso di potervi dare alcuni ragguagli sui progressi che fa la propaganda protestante. Si è stabilito un comitato in Torino, nel quale si dispensano certe somme di danaro da venti a duecento franchi per coloro che vogliono abbracciare la credenza evangelica. Questo comitato si contenta delle dichiarazioni fatte dagli apostati e consegna loro il danaro convenuto, quindi gli ascrive alla società e spedisce un emissario della società in casa di colui che ha abiurato per portarne via tutte le insegne religiose che vi si potessero rinvenire. Molte persone sono così accalappiate, soprattutto nel volgo: vi sono però altri che sotto questo pretesto si volgono al comitato e dopo averne preso del danaro se ne vanno altrove.

A questi fatti che dinotano i spaventosi progressi dell'immoralità, bisogna aggiungerne altri benchè di diversa natura. In certi quartieri alla sera non è raro di vedere giovani scapestrati usare orribili violenze, e in una di queste sere un signore che attraversava con sua moglie i *ripari*, fu assalito da una mano di sconosciuti che lo separarono dalla moglie, portandosi sovra di quella misera ai più spaventosi eccessi.

Avantieri vedevasi pure esposta una ragazza trovata morta ed orribilmente mutilata, avendole i malfattori tagliate le braccia, il volto e strappati gli occhi, forse perchè la fisonomia della vittima non potesse tradirli.

Genova, 10 *gennaio*. — Ieri in tutte le chiese parrocchiali di questa città venne letta al popolo nelle funzioni della mattina e della sera, la *Circolare dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Genova* la quale in conformità delle circolari già emanate dai Vescovi della Savoia e del Piemonte (ed inserite nel nostro giornale), si danno le norme generali relative alla proibizione ecclesiastica dei libri e giornali cattivi, nonchè le pene inflitte ai trasgressori delle stesse leggi, e si specificano alcuni libri e giornali la cui circolazione è più diffusa nei nostri paesi.

In seguito daremo detta lettera circolare.

Parigi, 6 *gennaio*. — Si legge nella *Corresp. Havas*: La notizia della ricognizione officiale dell'imperatore dei francesi per parte della corte imperiale di Russia ha prodotto un ottimo effetto nel mondo politico e in quello degli affari. Infatti, fra pochi giorni, l'Austria, la Prussia e gli stati secondari dell'Alemagna avranno tutti consacrato, ad esempio dell'Inghilterra e degli altri stati dell'Europa, l'avvenimento dell'imperatore Napoleone III sul trono di Francia.

— Il *Moniteur* dà la notizia che l'idea di riunire le assicurazioni nelle mani del governo è abbandonata, e così si esprime:

« Da qualche tempo si è sparsa voce che il governo avrebbe intenzione di stabilire un sistema generale di assicurazioni per lo Stato. In questa giusta sollecitudine per tutto ciò che tocca gl'interessi generali del paese il governo ha dovuto comprendere questa quistione fra le altre che esso ha fatto studiare, ma dopo questo studio ha riconosciuto che lo stato attuale di cose debb'essere mantenuto.

Gl'interessi privati che questa notizia avrebbe potuto allarmare possono completamente rassicurarsi.

— Un decreto del 5 gennaio inserito nel *Moniteur* del 6 provvede alla formazione del consiglio superiore di pubblica istruzione. La maggior parte dei membri nominati l'anno scorso sono mantenuti nelle loro funzioni.

L'uscita di monsignor Dupanloup e del sig. Michel Chevalier è la più notabile.

Il *Moniteur de l'armée* pubblica un articolo sulle fortificazioni formidabilissime, a quel che sembra, innalzate dagli Inglesi nelle isole della Manica.

— L'imperatore ha l'intenzione di dare questo inverno varie feste al palazzo delle Tuglierie e di invitare successivamente un gran numero di persone.

Il primo ballo, dicesi, essere fissato per mercoledì 12 del corrente. (*Patrie*)

— Riassunto generale dei voti per l'impero in seguito ad altri processi verbali giunti ora dei dipartimenti del Varo e di Finistère.

Il totale generale ascende al presente:

Votanti 8,157,752 | No . . . 254,501
Sì . . . 7,839,552 | Nulli . . 63,699

Dispaccio telegrafico della Patria.

Parigi, 7 *gennaio*.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto che promulga la convenzione commerciale tra la Francia ed il Belgio.

Lo stesso giornale annunzia che le credenziali dei ministri di Prussia, Austria e città anseatiche sono giunte, e saranno quanto prima presentate.

Inghilterra. — La *Gazzetta di Londra* del 5 pubblica un'ordinanza reale intesa a portare l'effettivo della milizia alla cifra di 80,000 uomini fissata dalla legge.

— Un dispaccio telegrafico datato di Londra 6 gennaio porta che la rendita trimestrale è soddisfacentissima.

Questo medesimo dispaccio così riassume le notizie politiche recate dal *Baltic* da New-York.

Un naviglio francese venendo da San Domingo porta la notizia che la flotta francese è in possesso incontestato di Samana.

Nel Senato il generale Cass ha espresso la speranza che il governo americano si opporrà energicamente ad ogni tentativo dei Francesi per ottenere il possesso di Sonora.

Paredes rifiuta ricongiungersi al conte di Raousset Boulbon.

La *Patrie* aggiunge: « Riproduciamo questo dispaccio meno per avvalorarne il contenuto, che per invitare i nostri lettori a non accogliere che con riserva le notizie d'origine americana, specialmente per quanto concerne il preteso possesso di Samana, e non dobbiamo che rimetterci a quello che la *Patrie* del 3 genn. contiene sul semplicissimo fatto che diede origine alle congetture sconfinate dei giornali americani.

Vienna, 5 *gen.* — La *Corr. Austr.* porta un articolo sul riconoscimento dell'impero francese da parte dell'Austria, della Prussia e della Russia. Da esso possiamo argomentare che le relazioni fra la confederazione germanica ed il novello governo francese furono pienamente regolate, e che la conservazione della pace fu da loro adottato qual principio direttivo della loro politica. Il riconoscimento è fatto senza riserva di significanza e si basa specialmente sui trattati del 1815.

— Giusta le disposizioni prese finora, S. M. l'Imperatrice delle Russie giungerà qui in Vienna verso la fine del corrente per poi recarsi a Venezia onde confortare la sua salute.

(*Corr. Ital.*)

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *gennaio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	50
	chiuso a .	105	25	105	75
3 per %	aperto a .	—	—	80	70
	chiuso a .	80	50	80	80
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Oneglia, li 3 *gennaio* 1853.

Signor Gerente del giornale il Cattolico,

La invito a termini dell'art. 43 della legge sulla stampa, ad inserire nel suo giornale questa mia in risposta ad altro articolo inserto al num. 990 firmato Vic. For. Belgrano.

Prete Belgrano, nel num. 990 del *Cattolico* mi date gratuitamente i titoli di vile calunniatore, ozioso, e mi domandate una tregua; quantunque non sia questo il modo di fare una tal domanda ad un suo avversario, non ho nessuna difficoltà ad accordarvela, tanto più ch'io vi combatto unicamente come pessimo amministratore di pii stabilimenti, che che ne dica quel vostro protettore che per motivo dei motivi vi dipinse al ministero come l'unico possibile; del resto rispetto in voi un uomo come tutti gli altri.

Non posso però a meno di mettere davanti a chi tocca le seguenti osservazioni, senza entrare nel merito della quistione per cui mi riservo dopo la vostra risposta, e ne ho delle belle per cui vedrete che non mi pentirò d'aver destato il can che dormiva.

Caro D. Belgrano, il suddetto articolo io lo credo il tipo della malizia; noi ci conosciamo; non è così di tutti quelli che lo avranno letto, perciò è bene parlarci chiaro, questo come sapete è il mio stile.

Voi sapevate che con tutto il 1852 eravate per iscadere dalla carica di presidente, carica che aveste sotto gli auspicii dei Demestre, dei Lamargherita e simili; voi sapevate che S. Martino è di una differente taglia; voi sapevate che il vostro protettore vi ha detto, che bisognava rispondere alla mia relazione ed a quella del mio amico Fontana; voi sapevate che non sapete cosa rispondere; voi sapevate che v'importa moltissimo di conservare la carica di presidente, altrimenti vi si potrebbe fare il giuoco, che insieme col vostro protettore volevate fare al parroco; epperciò avete composto quell'artifizio di parole che sotto forma di lettera faceste inserire nel *Cattolico*, in cui dicendo nulla volete dar ad intendere che avete molto da dire: avrei creduto che questo ritrovato sarebbe stato molto ingegnoso soltanto 200 anni fa; m'ingannai! Ma chi sa quali altri sutterfugii voi ed il vostro protettore, avrete messo in pratica per riuscire nel vostro intento a dispetto di tutto il paese..... Non vi rallegrate, S. Martino ha ancora la sponga che ha già una volta cancellato il vostro nome.

Nel vostro articolo come nella vostra risposta davanti al consiglio municipale promettete mari e monti, ma in sostanza dite che non rispondete, perchè non potete rispondere; difatti se vi avessi detto che non siete prete, che non siete Vic. Foraneo, che non coprite volontieri la carica di presidente, che non siete amico di prete Calvi, che non avete molta stima per il Duca di Modena, che siete un socialista, che detestate le Sorelle di S. Vincenzo de' Paoli, che ecc. ecc., in quaranta giorni ditemi non avreste risposto a questi assurdi? Vi avrebbe fatto ostacolo la formazione del bilancio dei sordo-muti? Ma il bello si è che questa scusa non sussiste; difatti vi ha una deliberazione della Commissione provvisoria del Regio Stabilimento de' sordo-muti in data 27 ottobre 1852 portante l'approvazione del progetto di bilancio, per cui era stata nominata un'apposita commissione: Sig. Vicario, chi è di noi, il mentitore, il vile, l'impostore?

Se non vi avessi promesso una tregua vi direi il perchè siete più occupato degli oziosi Rovere e Fontana.

Dott. Tito Rovere.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 11 Gennaio 1853. — N.° 1009

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 75 di più al mese		
Per Francia	» 1	id.	id.

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivelleri; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —
L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA CHIESA UFFICIALE

(Sua Costituzione)

La Chiesa ufficiale è la Chiesa di quei governi, che non vogliono affatto rinnegar la credenza, ma che a lor piacimento vogliono moderarla.

La Chiesa ufficiale, in que' governi o paesi, dove s'impianta, ci presenta subito il difetto di quattro sublimi caratteri, che si rivelano originali nel cattolicismo.

1.° Non è *apostolica*; cioè non è quella Chiesa, che si rannodi a Cristo come a suo principio, ed agli Apostoli come a' suoi veri propagatori, in ispecie a S. Pietro come a suo capo. La Chiesa ufficiale conterà tre secoli o cinque, o neppur tanti di vita pubblica: avrà a suo institutore un ministro di stato od un principe: la pietra, su cui punta da' fondamenti, un trono già forse rotto e sbalzato, o meglio la testa passibile del sovrano vivente.

2.° Non è *santa*; perchè la Chiesa ufficiale, scambiato il suo capo, ammettendo Cesare in luogo di Dio; scambiata la gerarchia, sostituendo l'elemento laico all'ieratico, non dà guarentigia alcuna di insegnare la santità nei dogmi e nelle dottrine, non di praticarnela ne'costumi, nè co'miracoli di provarla. La sua dottrina è quella dell'*uomo* e non più: i suoi costumi, quelli de'*peccatori*: circa i miracoli, ecco a che riesce. Cristo legò alla sua Chiesa questa promessa: *Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: in nomine meo daemonia eiicient, linguis loquentur novis* (Marc. 16, 17). Or la Chiesa ufficiale, che mal ragiona in nome di Cristo, scaccia come demonii gli Apostoli della verità religiosa ed intronizza i demonii della menzogna: non parla favelle nuove, ossia parla la favella che è nuova ogni dì, eternamente variabile, dell'errore.

3.° Non è *una*; perchè, riguardo all'instituzione generica, essa ha tante rivali nel mondo, quante sono credenze presso i governi, che hanno una propria religione ufficiale: o quante ne professa il popolo soggetto a quello stesso governo, dove pure gli sia consentita la libertà religiosa: perchè, riguardo al suo organismo particolare, essa è costretta a subire tante evoluzioni contrarie, quante sono le voglie tra se discrepanti dei principi che si succedono o le diverse fasi sociali che si avvicendano. Per esempio, in forza di questa sua posizione gli abitatori del Palatinato passarono quattro volte di seguito dal luteranismo al calvinismo e viceversa nello spazio di ventisette anni, dal 1556 al 1583, secondo il piacere di quattro principi che si alternarono nella dignità di elettore-palatino durante quel tempo. In tali paesi il privilegio dell'*unum Ovile* non lo cercate: ci è sì un covo materiale come la terra, fatto, disfatto e rifatto e distruggibile nuovamente. Le parole *unus Spiritus et una Fides* qui sono una ciancia, come un ambulante fantasma dalla verga di ferro, è il *Pastore* ricordato negli Evangeli. Ogni giorno che spunta nell'orizzonte domandate a questi governi delle religioni ufficiali: *Di spirito e di fede come state oggi?* che se diceste loro: *Come starete voi la dimane?* ed e' vi dovranno rispondere: *Non lo sappiamo.*

4.° Non è *cattolica*, cioè universale. Può essere estesa a 400 miglia od a 1000: abbracciare 10 milioni d'anime o 20: ma finalmente non spazia più là de' 20 milioni di que' sudditi determinati, nè esce del lor territorio. Per una contraddizione di termini, la cattolicità non è qui il contenente, ma il contenuto: la nazionalità comprende la cattolicità. Eccovi il suo principio, tolto di peso dall'antico diritto germanico e consecrato dalla pace di Passavia nel 1552: CUIUS REGIO ILLIUS RELIGIO. Con siffatta legge di restrizione come volete cavar d'angustie la Chiesa ufficiale? Come stabilire il regno di Dio su la terra? che su la terra passeggi l'aura bruciante dell'ateismo o domini l'Alcorano e si seppellisca il Vangelo, per chi sta sopracapo di questo culto d'esclusività e di etichetta, torna il medesimo. Esso, rinvolto nelle fredde pieghe dell'egoismo, è così insensibile al movimento delle anime verso le eterne bellezze, come al salto infernale e perpetuo de'popoli. *Morto io, arda il mondo;* diceva Tiberio, il principe degli egoisti.

Queste premesse inchiudono una prima condizione e terribile.

La Chiesa ufficiale è lavoro dell'umane passioni, non delle cure di Dio: è di getto bastardo, non di instituzione divina. Onde, qual religione potrà formar questa chiesa? La religione scismatica, eretica, protestante: ogni religione esistente o avvenire: tutte potranno esser madri della Chiesa ufficiale: tutte, tranne che la cattolica.

La religione cattolica è *apostolica, santa, una ed universale.* In qual modo potrebbe non cessar di esser tale, passando nelle mani di un despota, che le dice: *Tu sei apostolica, in quanto io sono il tuo Cristo, gli apostoli e Pietro: sei santa, in quanto io son santo: una, in quanto la tua unità si accorda con la plurità degli arbitri del* [illegible] *si slarga il confine de' miei dominii?* Qui vi è la forza, che impasta una religione: cattolica religione non v'è.

Vediamone gli esempi nelle credenze contemporanee.

Nelle Russie vi è la Chiesa ufficiale, perchè l'Imperatore fa da gran Sacerdote, da Aronne, firma e promulga decreti in nome di Dio, custodisce la fede; ma quella fede e quella Chiesa è un impuro innesto dello scisma greco-orientale. Nel regno della Gran Brettagna vi ha altresì la Chiesa ufficiale: nella Scozia la *Presbiteriana*; dentro l'Isola la *Costituita*. È un bizzarro trastullo pòrto all'Europa, vedere una donna che s'imbranca papessa tra il sacerdozio e pronuncia gli oracoli religiosi. Ciò è una proteiforme ramificazione del grande albero della Riforma, cementato da Arrigo VIII nel sangue e germogliato con tutto il fogliame delle sozzure dall'apostasia. Nella Prussia esiste la Chiesa ufficiale: gli uomini del governo siedono a cavaliere del santuario; ma essa s'intitola *religione evangelica*, vecchia ceppaia di luteranismo piantata nella casa di Brandeborgo. Si trova nell'Olanda la Chiesa ufficiale, ed è la setta de' *Rimostranti*. Altre men notabili Chiese ufficiali ci appaiono in altri minori Stati d'Europa, massime di Germania; e dovunque manifestano il pelo originale dell'eresia, sono figliuolanze mal' arrivate o del Frate Sassone o di Calvino. In somma, per rinvenire le Chiese ufficiali, ci è forza d'imbatterci sempre nel protestantismo. Non si vede nel Continente nè fuori, una Chiesa ufficiale con la religione cattolica.

Perchè questo spettacolo?

Giova ridirlo! — Perchè la Chiesa cattolica è la religione di Cristo, non di Nicolò, di Vittoria, di Guglielmo o d'altra creatura dinastica — Perchè essa è santa d'insegnamento e di pratica, non corrotta di morale e di dogma — Perchè è una, non moltiforme — Perchè universale, non circoscritta. Così fu, così è, così sarà in ogni secolo!

Da questa condizione inerente alla natura stessa della Chiesa ufficiale, ne viene un formidabile conseguente.

I governi, che tengono una vera Chiesa ufficiale, allevano i popoli nell'eresia. I governi che si persuadono di adottarla versano nello scisma e camminano all'eresia. Qui non vi ha scampo. O bisogna essere cattolici, e credere a parole ed a fatti *unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam*; o è mestieri buttar giù dalla fronte l'immacolato carattere di ortodossi, e fabbricarsi il *legale ateismo* o la *Chiesa ufficiale*.

Le religioni, buone alleate, o meglio, pecorilmente e stupidamente serve de' cosiffatti governi, non possono riuscire altre che le eretiche e le protestanti, perchè hanno postergato i principii, le tradizioni, la storia del cristianesimo; perchè abiurato l'intento e il potere di una santa redenzione sociale. Esse son figlie di una rivoluzione: accidentalità disoneste in mente al filosofo; barbare nel cervello del legislatore e gravide di procella e di sangue: come quel pantomimo di Luciano, che da un belletto contraffaceva tutti gli Dei, fa d'uopo di essere al fondo di ogni fede e di ogni pudore cristiano per idearle e per attuarle. Vessillo del razionalismo, maschera dell'ateismo; esse tornano le religioni del giorno

---

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

IV.

L'ITALIA GIOBERTESCA E MAZZINESCA

Per cavarmi dalle dubbiezze ricorsi a Cesare Balbo, che si leva come aquila sull' uccellame degli Utopisti minori, e ne comprai l'arcidotto ragionamento critico-parenetico, e mi posi a scartabellarlo. Avrò giudicato a rovescio, chè non mi vanto infallibile, ma lo giudicai di buona fede un pasticcio agro-dolce in una salsa di speranze da galantuomo, speranze disgustose al palato de' contemporanei, e da serbarsi alla posterità, nella ipotesi che rinsavisca, e torni al vero senso della morale. Chiusi il volumetto, lo gittai tra le tattere e i lunari vecchi d'un armadio alla *rococò*, e m' appigliai da capo al Gioberti; che non s'impaccia di speranze da galantuomo e scrive per gli azzecca-garbugli, pei miscredenti e pei moderati. Che disinganno, Signori belli! io rimasi di stucco, e gli enigmi della regina Saba, e i responsi della Pitonessa, e l'*Entelechie*, e l'*Abracadabra* degli scolastici le riputai limpidezze paragonate alle diavolerie, ch'egli nominava il *Rinnovamento d'Italia*, e che lessi da cima a fondo colla pazienza di Giobbe. Lessi infami rabbuffi a' suoi camerata e in particolare al cattivello Pierino, che ne crepò di riconoscenza. Lessi gli encomi che non vergognava di tributarsi, e imparai ch'era metafisico, teologo, legulèio, etnologo, antiquario, geografo, Trismegisto, e Salomone risuscitato. Lessi che partecipava dell'eterno, del messiatico, del fatidico, del taumaturgo, ed era l'Alostore dei Gesuiti e degli austro-gesuitanti, nonchè la tromba faloppiana di stupendi cosmi politici e religiosi. Lessi le paterne invettive al Pontefice, e ne assaporai l'eloquenza ladra, e degna d'Iperbolo, di Cassio Severo, d'Elvidio Prisco, e delle trecche, e de' mascalzoni parlanti all' uditorio delle biscazze. E lessi infine le contrarietà, le piacevoli ripetizioni, e i latrati e i boati dell' ornatissimo pretazzuolo; ma quando speravo di trarne un po' di costrutto, e che egli mi proponesse il metodo efficace a conquistare le autonomie, ragionò di vitelli, d'ovaie d'ova, e di tuorli d'ova, materia eccellente per gli stuffati, e per le frittate, non mica per affrancarci dalla barbarie de' forestieri. Mi restava degli eminenti Giuseppe Mazzini Genovese, speziale omiopatico ed inventore d'una pomata rossa che svecchia le generazioni e le rincaccia all' età benedetta dei ninnoli e delle balie; ma vi dirò che provavo una ripugnanza estrema ad esaminarne le teorie, e dipendesse o da rivalità, o da pregiudizj inveterati, o da un umor melanconico, disprezzava il Patriarca de' Libertini, e chiedo il permesso d' aggiungere, che l'esecravo. E certo assumendo una media proporzionale fra i vituperi e i panegirici della fama, si palesava un sognatore fantastico, un pervicace sostenitore di paradossi, un prepotente colla barba e col cappellaccio de' bindoli, un mascherato referendario, un automato pulcinella a servigio dell' Austria, ed a spese degli imbroglioni. Il celebre tentativo della Savoia, che terminò in rubamento di casse pubbliche, ed in condanne statarie; il supplizio de' fratelli Bandiera, che illibate colombe negarono di confessarsi, e morirono di buona morte, e la scempiaggine dell' Intelvi, e la bricconeria livornese e la tracotanza ligustica, e la romana tragi-commedia, mi confermava nel disprezzo e nell' odio verso il Banderaio degli scamiciati, e dei malcontenti. Io lo riputavo inesperto delle reali tendenze, che ci travagliano, e sedotto da metamorfosi non intesi una bricia nè da chi le esalta, nè da chi le ode esaltare. Avvisavo che non disponesse di strumenti proporzionati allo scopo, e che nessun istrumento si proporzionasse ad uno scopo non arrivabile. Mi stomacava che sbranasse la civil società, che ci rendesse avversi i ministri del Santuario, e gli arbitri della forza, e che surrogando agli errori antichi gli errori

che corre, l'esplicamento dell' infinito progresso politico-umanitario. Nascono, vivono, si trasformano, come gli uomini e i popoli: passano con le società.

Al tutto diversa è la religione cattolica. Essa precede i regni, i governi ed i popoli. Si mescola ai popoli ed ai governi, e non ne piglia le passioni e i momenti. Più salda che non il Giove d'Omero, dall'alto Olimpo si vede tragittare innanzi le viventi generazioni disperse nel globo; ed ella resta qual fu. Ella viene da Dio, passeggia la terra e va a Dio. Guai chi s' ardisce di incepparla e contaminarla! Guai chi la tocca! Il massimo Giovante l' assicura della sua forza, e la guerra mitologica de' Titani diventa nel mondo moderno una realità!

LETTERA
DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY
al Sig. Conte Di Montalembert

(V. Num. 1008)

Per rassicurarci, si va dicendo, che egli non è solo, cioè che incontrerà degli ostacoli; questo è vero. Sarà costretto a trovarsi ben intorno degli aderenti per rendere sovrana la sua volontà. E allora faccia pure una legge di esclusione, di monopolio, una legge di sospetti, una legge di spogliazione, una legge di sangue, di empietà ed anco di schiavitù, esso è nel suo diritto, poichè non trapassa il suo mandato. Ciò che si può di più assicurare si è che troverà sempre aderenza quando si tratterà di togliere alle libertà del popolo, e massimamente alla libertà religiosa.

Le istituzioni rappresentative stanno, dicono, a garanzia. I deputati sono mandati a difendere le libertà. — Può essere che difendano la propria. Ma come potranno difendere la libertà del popolo che punto non esiste? Da qualunque lato si vogliano riguardare queste deputazioni non possono produrre se non oligarchie della specie più detestabile, oligarchie in perpetua transizione. È questo il governo elettivo con ag-vano in una corte. I Choiseul, i D'Ormea, i Pombal, i Tamburini, i Ricci, i Tanucci, i Campoinanes, i D'Aranda, i Godoy, e cento altri provveditori di vittime volevano del potere pei loro padroni; i parlamentari dei giorni nostri lo vogliono per se. Si accordano tutti per toglier via la libertà religiosa, che in ogni luogo è la libertà del popolo.

Voi dite, sig. Conte, che « conviene scegliere « tra il potere assoluto senza temperamento « alcuno, e il potere temperato dall' autorità « delle assemblee, il quale è appunto il regi« me rappresentativo o parlamentare » (pag. 147). In questo caso noi non abbiamo a scegliere che tra assoluto ed assoluto; tra il dispotismo d'un solo e il dispotismo di qualche centinaio di persone; tra un padrone interessato a guadagnarsi e conservarsi l'affetto, ed usufruttuari del potere interessati a goderlo e sfruttarlo il più presto e vantaggiosamente che si possa.

Voi ci fate, o sig. Conte, un quadro ben doloroso, ma sventuratamente pieno di verità, degli eccessi commessi dai principi assoluti, che hanno perseguitato la Chiesa, e distrutto per quanto venne lor fatto la libertà religiosa. Luigi XIV, Enrico VIII, Elisabetta, Giuseppe II, Ferdinando IV, Pietro-Leopoldo, Carlo III, Federico Guglielmo III, ed altri molti, si sono per verità mostrati oppressori della Chiesa; ma non erano essi incoraggiati, sostenuti dagli stessi uomini usciti della stessa classe, aventi gli stessi principii e gli stessi interessi che i parlamentari de' nostri giorni? In cambio di agire in una camera come farebbero oggidì, essi agi-

Allato di questo quadro così lugubre, non potremmo noi alla nostra volta ragunare i misfatti delle assemblee deliberanti, o renderle più odiose, ponendovi a canto il nome di tanti principi, che hanno francamente difeso la libertà della Chiesa?

Una cosa ben degna d'osservazione si è, che la libertà non comincia mai nell' alto per discendere al basso; al basso non resta che difendersela per quanto può, allorchè è fortunato di possederla. Questo è ciò che volevano i piccoli cantoni svizzeri, quando si collegarono contro i loro oppressori. Ma Dio non ha promesso che la vittoria terrà sempre dietro al diritto, e che la forza verrà meno in faccia all' amor di libertà. Il Sonderbund nella sua caduta ha lasciato rovesciar la statua della libertà, la quale probabilmente si è infranta per sempre.

Per conoscere se un popolo è libero, non state a leggere la sua costituzione, non date orecchio ai suoi oratori, non andate ai dibattimenti del foro, nè domandate se vi sieno giornali e se si decanti la libertà. Andate invece in un villaggio alquanto lontano dalle agitazioni della capitale, e osservate ciò che possono i suoi abitanti. Se essi possono così per se come pel comune far acquisti senza ostacolo, possedere senza timori ed amministrare senza dover dipendere dai commessi dello stato; se possono da per se far contratti per l'avvenire, fondare opere di carità, innalzare pubblici stabilimenti, dare ai lor figliuoli l' istruzione e i maestri che meglio lor piacciono, associarsi per l' industria, per la preghiera ed eziandio per diporto, farsi degli amministratori, e nominare per tutti gli uffici che non riguardano se non il comune, esercitare i diritti politici senza abbandonar i loro domicili, e mettere limiti ai poteri che essi conferiscono a' lor deputati, in tal caso, rallegratevi, voi siete in mezzo a un popolo libero. Innoltratevi nel paese, in ogni parte rinverrete la libertà. Quando la libertà esiste nel comune, esiste nello stato. Non mi bisogna il dirvi che un popolo di tal forma costituito, sarà un popolo felice, e che non avrà mestieri d' essere guardato da migliaia di baionette. Nè anco mi bisogna dire, che esso terrà in gran conto il suo paese, che amerà il suo governo, che quando fia d' uopo il difenderà. Ogni abitante di villaggio antiporrà il casolare dove conta qualche cosa, alla capitale in cui è tenuto per nulla.

Sapete voi, sig. Conte, dove si possa trovare il contrario di tutto ciò? In ogni parte di Europa; non meno nelle repubbliche e nelle monarchie rappresentative, che nelle assolute. Ciò vale a dire che la libertà ha abbandonato i nostri climi, per andare, chi sa dove e chi può indovinare sino a quando?....

Al 2 dicembre si potè credere per un' momento, che la libertà fosse per rientrare in Francia, in questa terra che essa amava e che avea di già stabilito. Luigi Napoleone parea la promettesse. Ohimè! si ha un bel riguardare all' orizzonte politico, da niun canto si vede spuntare l'aurora. Qualche raggio di libertà religiosa, riaccese la speranza degli uomini di Dio, ed essi diedero un sorriso in veder questo splendore di mezzo a un cielo tempestoso.

Ne faremo loro un delitto? Voi nol pensate sig. Conte. Forse giunsero ad antiporre il presente al passato. Ciò fu perchè sentivano una interna voce che lor ripeteva, col passato non esser possibile la libertà. Certo che essa non è sicura neppur col presente, ma almeno è possibile, e si può ancora aggiungere, che è probabile. Un principe libero delle sue azioni, che si giovasse della sua libertà per donarla alla Francia, ne addiverrebbe l' idolo.

Per regnare havvi un secreto che noi riguardiamo come infallibile. Eccovelo in poche parole. La libertà concessa alla aristocrazia sociale, è una spada a due tagli; coll' uno essa tronca la libertà del popolo, coll' altro la libertà del governo, cui rovescia quando le piace. Per converso, la libertà data al popolo rende cara l' autorità, fa amare il governo, lo cinge di forza, ne assicura l'esistenza. Tutto il secreto consiste adunque, in ristringere senza distrarle, le libertà della classe aristocratica e compartire senza ritegni le libertà del popolo. Ecco tutta l'arte di regnare. L. Napoleone ha di già messo in opera la prima parte di questo programma; il popolo francese aspetta la seconda.

Siccome la libertà, per esser tale, dee cominciare nel comune non nella provincia, e molto meno nella capitale, io riguardo inutile dir cosa della provincia, la quale da se medesima si costituirà allorquando esisterà il comune.

Si dice, e ciò mi par verissimo, che il popolo non è nato per rimaner nel riposo, e che Dio, come voi osservate benissimo, non l'ha condannato al regime delle mummie. Ma non è Dio che condanna il popolo all' inerzia, sono le vostre costituzioni e le vostre leggi. Se è vero che vi sia bisogno di movimento e di occupazione, lasciategli almeno la libertà di fare i propri negozi; lasciate che si adoperi nella famiglia e nel comune, in luogo d' affaccendarsi sopra e sotto i pavimenti della capitale.

Esso vi domanda innanzi ogni altra cosa la libertà, concedetegliela e non la mettete nella tentazione di conquistarsela.

Sono alcuni che si dolgono perciò che i popoli facilmente si voltano al socialismo; forse non è lor colpa. Sentono a mancarsi qualche cosa, questa cosa è la libertà. I socialisti danno loro a credere che essa è il fine della rivoluzione che macchinano, e i popoli credono. La lunga durata della servitù ha guasto fino a un certo punto il loro guidizio, e son divenuti facili ad essere ingannati. Coloro stessi che vivono in una condizione più alta, non sono sempre capaci d' apprezzare giustamente la condizione di quelli, a cui si è sempre rifiutato l' uso della libertà. Poniamo, che un bel giorno la libertà venga accordata alla classe numerosa, e che essa ne goda per qualche generazione; cambiate le sue idee, i suoi costumi, le sue abitudini, essa non crederà più possibile il regime sotto cui noi viviamo. Poniamo, che allora un uomo sensato e giudizioso in leggendo la storia si abbatta in una pagina concepita in tal forma: Verso la metà del secolo decimonono, presso il popolo più civile e più cristiano dell' Europa, i legislatori condannavano all'ammenda ed eziandio alla prigione qualunque uomo o donna la quale, senza aver ricevuto la missione dei capi dello Stato, si fosse fatto lecito nel nome di qualche padre di famiglia d'insegnare a qualche figliuolo leggere, scrivere e conoscer Dio. Quest' uomo abituato al regime della libertà, non vorrebbe credere una tirannia di tal fatta. Per fermo pria che i padri di famiglia possano essere privati del diritto il più inalienabile, il più sacro e il più divino di tutti quelli che vanno congiunti alla condizione di padre, conviene essere capitati in un' epoca di generale abbassamento, bisogna che esistano legislatori tanto pervertiti da mutare in un' diritto la schiavitù del pensiero d' un padre di famiglia in faccia de' suoi stessi figliuoli; nè ciò basta, abbisognano popoli così avviliti da piegar la fronte, popoli che più non ricordino, doversi obbedire prima a Dio che agli uomini. (*Cont.*)

RIVISTA DI GIORNALI
(*Venerdì 7 gennaio*)
Un po' di prolago.

I nostri lettori ricorderanno nella nostra *Revista* d' ieri, tra le altre *spavalderie* del *Corriere*, anche questa.

« Se una bugia, se una declamazione vien posta in campo dall'*Echo du Mont Blanc*, siam certi che vien tosto ripetuta dall'*Armonia*, dalla *Campana* di Torino, e che il *Cattolico* di Genova ne fa la terza edizione. »

Ora mancatoci ieri lo spazio, la chioseremo quest' oggi e come segue.

Il *Cattolico* (tolte assai rare eccezioni) non fa la *terza edizione* se non di quello che crede poter riuscir *utile* e *comodo* a' suoi lettori: e queste due parole esigono un po' di chiosa.

Quello che crede *utile* lo trascrive a squarci anche lunghi, massime dei *giornali che avversa*, per *comodo* de' suoi lettori, e per ovviare al *pericolo* (ohi che gesuiti! grida il *Corriere*), proprio al *pericolo* di dover ricorrere ad essi. Epperò tocca appena dell' *Armonia*, e d' altri che non si dicono per delicatezza, desiderando di tutto cuore che siano letti *intieri* e *comprati*, perchè possano aver lunga vita e prosperosa. E questo cenno, per un esempio, spiegherà perchè dell' ottima *Campana* da Torino non se ne fa mai parola, nè d'altri, cui ci leviam di cappello. Noi li desideriamo letti e comprati, non conosciuti a modo di saggio.

Ci si domanderà: perchè dunque del *Corriere* ci date sì poco e ridete tanto? — Quando egli ci ha del buono (il che succede di raro) lo trascriviamo come si fa oggi dello squarcio sulla *tariffa*; quando poi si veste la scacchiera da Arlecchino, ci serve per passatempo. Trovando un altro giornale che ci si presti meglio per questo (cosa difficilissima), licenzieremo il *Corriere*.

— La Gazzetta di Genova — osserva giudiziosamente come ben 202 generali di divisione e di brigata rimessi in attività di servizio con un tratto di penna; non sono poi il più lusinghiero augurio di pace da parte di Francia e di Napoleone III. Nota ben a ragione tra questi il nome di Cavaignac « cui non una conversione politica, ma solo la speranza di combattere ancora nelle guerre della sua patria » può aver indotto ad accettare gli inviti del suo antico rivale. « Il decreto di cui si tratta (conchiude la *Gazzetta*) è un fatto molto grave ed avventurato che sembra meditato appositamente per tenere desti gli spiriti d' inquietudine manifestatisi in Francia recentemente, e per serbare ostensibilmente un contegno che possa a suo tempo divenire minaccioso o pacifico, e spiegarsi con ragioni di allarme o con motivi di conciliazione interiore. »

In un secondo articolo la *Gazzetta* si giustifica della taccia d'incongruenza sopra una teoria o a meglio dire un punto finanziario circa la conversione del debito pubblico da essa discusso in uno de' suoi numeri scorsi, dei quali noi abbiamo già ragguagliati i nostri lettori.

---

barbari, ci rinculasse nelle quercie, ed alle favole di Saturno. Del rimanente non gli negavo un ingegno particolare, e lo zelo per gli studii classici che promosse con invitta costanza, o minacciato della forca, o circondato dai lauri sul Campidoglio. In mezzo alle offese ed alle difese sotto l' acquerugiola delle palle continue, e quando i cacciatori di Vincennes già tempestavano a S. Pancrazio, scoperse che le campagne di Lombardia appartenevano assolutamente all'Italia, che il fiume Po, irrigando le campagne di Lombardia, meritava la cittadinanza italiana, e comunicò la scoperta con magnifico senatus-consulto all'Europa, che omai lo pareggia a Vasco di Gama, e al Colombo. Nè minor obbligo della scienza geografica gli protesta la chirurgia, perocchè invitati, e stipendiati operatori di mano abilissimi, procurò che si perfezionasse la gioventù generosa nel maneggio de' coltelli anatomici, e potesse all'occasione o segarci la giugolare, o spaccarci il cuore in due fette di colpo inevitabile e speditivo. Lo sa Pellegrino Rossi, che avviandosi al Parlamento ebbe il collo intaccato da un professore, a cui non contrastiamo la modestia di celarsi ai battimani e alle ricompense della propria capacità; e lo sanno gli ecclesiastici, che ne' sotterranei di S. Calisto sperimentarono salassi e tagli di mollame e di nervi dal gammautte de'flebotomi triumvirali. Gli è debitrice del pari la numismatica da lui prediletta singolarmente, perchè ritirò le monete di pregio, e vi sostituì la carta straccia e i baiocchi, infranse i bronzi de' campanili, e i calici, e gli ostensorii, e le lampade, fusi e coniati alle zecche repubblicane, investì nei gazofilaci dell'Inghilterra, non per isprecarli in puputecchi, in masserizie, ed in cavalli di lusso, ma per eternare i gesti di Ciceroacchio, di Zambianchi e dei tre Saccomanni di Roma e delle provincie. Queste belle doti le ravvisavo, e le stimavo degnissime non solamente d'applausi, ma di stupore; le altre invece giudicandole a catafascio mi si chiarivano difetti o scelleraggini dannose all'independenza, e non amavo d' impacciarmi di lui, nè di chiamarne i libri ad esame, rimossa la malignità, o, se v'aggrada, la prevenzione. Dopo lungo dubitare fra il sì ed il no che mi tenzonavano per lo capo, dissi in un momento d'umor gioviale: offeriamo le passioncelle private in olocausto alla patria, ed esaminiamo anche le opere del Mazzini; ed in modo peculiare l'affettuosa diatriba a Carlo Alberto. Che sfolgoranti pensieri, che metafore audaci, che robustezza di stile ghiotto, ed inusitato! Mi figuravo di rileggere gli Orlandi Furiosi, i D. Chisciotti della Mancia, e le fantasie mazziniane mi dilettavano il doppio delle fantasie romanzesche. Sopraffatto dalla ridicola sublimità dell'autore, e posato alcuna volta lo scartabello, ridevo, ridevo sì forte che mai non risi altrettanto; ed egli certo non intese di rallegrarmi colle sue meditazioni sublimi, sì di stimolarmi all'abborrimento del comune servaggio, e d'inocularmi il desiderio della vendetta: ma qui consiste l'abilità de' veri pagliacci, nel suscitar la gioia delle persone, recandosi in contegno dottorale, e gonfiando i mantici d'una sbombardata magniloquenza. Senon che il ridicolo sparso in copia sull'austera filosofia è il formaggio d'Olanda sur un piatto di lasagne e di tagliatelli; e Locmanne, ed Esopo Frigio sapientemente barzellettarono, e i trovatori del medio evo, e il Piovan' Arlotto, e lo Scaramuzza, e il Fagiuoli condirono la odiosa verità di epigrammi e di sguaiataggini, perchè approdasse al palato de' principi, e li risanasse dalla superbia. Nè a Giuseppe Mazzini dispiace di burlare il popolo, e di chiamarlo *Dio*, preso l'effetto per la causa lepidissimamente; ma le burle non iscompagna dai dogmi, o signori; e questi dogmi ce gli ho trovati cernendo, e mondificando le frasi e le iperboli colla pertinacia d'un pollo, che razzola i semi della scagliola fra le immondizie d'un letamaio. Io spero applicarli di corto, mutato il vivere sedentario nel comando supremo delle truppe liberatrici; diversamente gli applicherà il Garibaldi, bravo ed intrepido al par di me, e gliene lascio la compilazione che segue, acciocchè la mediti, o ne disponga fra vivi, e in caso di morte, a suo beneplacito.

— Il Mediterraneo — tocca dell' impossibilità di una lega intima e sincera tra l' Austria e la Prussia, tranne che nel puro e semplice interesse della *questione doganale*.

Una sua *Corrispondenza particolare* ci somministra alquanti curiosi ragguagli biografici intorno ai sigg. Pastoret, Larochejacquelein e Dupin ecc. i primi defezionarii del partito della legittimità, accettando col solito giuramento la carica di sen... i da Napoleone III, il secondo (Dupin *maggiore*) quella di Procuratore generale alla Corte di cassazione: con che rinunzierebbe a' suoi antecedenti, ed anche ai principii già professati altra volta.

— Il Corriere Mercantile — Togliamo il tratto seguente da un suo 1.° art. — *Riduzioni della tariffa doganale* — « I dazii che l' Austriaca tariffa stabilisce sul confine ducale-piemontese, dazii superiori di gran lunga a quelli vigenti prima nelle dogane ducali, sono, è vero, gli stessi che pagano le merci introdotte in consumo dalla parte di Trieste e di Venezia; il trattato di commercio fra l' Austria ed il Piemonte esclude qualunque diritto differenziale a nostro carico. Ma la soppressione della dogana intermedia fra i Ducati ed il Lombardo-Veneto, lo stabilimento di dazii gravissimi sul nostro confine, sono causa di danni pel nostro commercio, i quali troppo si conoscono da ogni persona perita delle relazioni d'ogni genere per cui le provincie di qua e di là del Po dipendevano finora pel loro consumo dal nostro Portofranco. Nè fa bisogno dimostrare come e perchè la nuova lega doganale deve riuscire funesta a siffatte relazioni. . . . .

» Se il pronto compimento della nostra rete di ferrovie fino ai confini lombardi e piacentini è indispensabile onde ovviare alla concorrenza dell' austriaca navigazione sul Po, i notati funesti effetti della lega doganale austro-parmese-modenese devono prevenirsi con una maggiore estensione a certi generi del principio già ammesso di libero scambio. È questo il mezzo più sicuro, anzi l' unico; e pensino il Governo e le Camere a metterlo in opera quanto prima.»

Parlando dell' inaugurazione solenne della Chiesa di S. Genoviefa restituita al culto cattolico, dopo le solite impertinenze, che non risparmia nè anche all' Arcivescovo *repubblicano* (sic), chiude la sua Ballata così: « La *Patrie* non dice se la funzione terminasse con una splendida colazione in onore della Santa eroina della festa. » — *Corriere*, la sconterete a suo tempo; per oggi abbiamo troppa materia e più importante. Veggano intanto i nostri lettori se questo Brighella in caricatura può redigere un ... numero del suo giornale senz' insolenze, e ... scusino se gli siamo sempre alle còstole.

— L'Italia e popolo — in un suo artic. — *Giuseppe Lyons* — ci ragguaglia della sua vita, morte, ed onori funebri al cimitero di Torino. Dal seguito della sua *Corrispondenza particolare di Londra* togliamo il tratto che segue riguardo alla *protezione inglese*, onde tanto sperano i pubblicisti del Piemonte, e gli uomini che ci governano. « Interverrà egualmente se il Portogallo è minacciato, perchè il Portogallo è una sua colonia. Che il Piemonte conchiuda con Londra un trattato di Metuem, che lasci schiacciare la propria industria dalla libera concorrenza dei manufatti inglesi, che lasci gli inglesi divenir proprietarii degli oliveti delle due Riviere, come lo sono dei vigneti portoghesi, farsi quasi padroni di Genova come lo sono d' Oporto, e allora forse il governo britannico difenderà, se non l' inviolabilità dello Statuto, almeno quella del territorio. In altro modo, no.»

— L' Armonia — destina il suo primo articolo — *Arbitrii ed ingiustizie* — a parecchie giuste osservazioni sulla cattura dei tre parrochi di Ronco, di Villareggia e di S. Giusto *rilasciati perchè non si fa luogo a procedimento, ossia perchè sono innocenti*.

« Dov' è (osserva l' *Armonia*) dov' è quella sicurezza individuale che già ci costa 1,030 milioni? Dov' è quella libertà che vi suona sempre in sulle bocche, e che ci citate ad ogni piè sospinto come una conquista dei tempi presenti?

« Solenne menzogna! Noi siamo sotto gli arbitrii di chi viene ministro. È cessato l' arbitrio di chi regna, e vi successe l'arbitrio di chi governa. La canzone è sempre la stessa.....

...... « Non vi ricordate d' una lettera famosa in cui chiedevansi le prove di tale ribellione? Ebbene, chi di voi osò produrla? Continuaste a calunniare, e nulla più. E quando poi s' imprigionarono parrochi sotto il pretesto che erano rivoltosi, l' accusa cadde da sè, e se ne dovette riconoscere l' innocenza..... »

Togliamo egualmente da un articoletto — *Scomunica protestante dei morti* — il tratto che segue.

« I protestanti che proclamano per dogma fondamentale la *tolleranza*, non hanno veruna ragione di respingere dal loro consorzio, dopo la morte, coloro che non *dovrebbero* neppure rigettare in vita. Eppure il *Semeur*, giornale protestante di Ginevra, reca un decreto del capo del protestantesimo del Granducato di Assia Cassel, con cui è stabilito: « La sepoltura *infamante* 1° per le persone formalmente escluse dalla comunione della Chiesa Evangelica: 2° per le persone comprese in una delle seguenti categorie; *a*) i membri della setta degli anabattisti, dei neo-cattolici alemanni, e di quelle che portano il nome di comunità libere; *b*) coloro che disprezzarono costantemente ed apertamente la parola di Dio, il culto pubblico e i santi sacramenti, compresivi coloro che disdegnarono o rifiutarono la benedizione religiosa del matrimonio; *c*) i bestemmiatori, gli adulteri, le meretrici e gli ubbriaconi; *d*) i suicidi; *e*) coloro che subirono la pena di morte per crimini. »

— La Patria — continuando la serie degli articoli scritti da *autorevolissima penna*, ce ne dà uno nel suo numero d'oggi intitolato — *Principii costituzionali e religiosi del ministero dell' interno* — diretto a confutare le assurde empietà di quel tratto del suo discorso del 15 dicembre alla Camera dei Senatori, a cui il *Cattolico* ha fatto rispondere da fra' Cristoforo, chi lo ricorda. Noi non possiamo se non applaudire allo scrittore e al giornale, invitando i nostri lettori a non volersi privare di così dotte osservazioni.

— Il Parlamento — apre le sue colonne a *due discorsi di due alte celebrità parlamentari italiane, pronunciati, è vero, fuori il recinto delle Camere legislative, ma in pubblici convegni di onorati cultori delle scienze politiche e morali*. L' uno è un lungo squarcio del conte Terenzio Mamiani che « risponde con la storia d' Italia ai lodatori del sistema comunale esclusivo, svelando i mali che scaturirono dal soverchio *individualismo* dell' età dei comuni, allo scorcio del medio evo, prima della calata di Carlo VIII, e che si protrassero nelle età seguenti. »

L' altro è del conte Camillo Cavour, « il quale con la storia dell' economia politica dimostra ai fanatici della prosperità materiale, dell' amministrazione, e della economia senza libertà: che dalla libertà, e dalle istituzioni parlamentari uscirono l' economia politica, l'amministrazione, e la prosperità pubblica della Gran Brettagna. »

Che il Mamiani abbia tal potenza d' ingegno da farsi leggere sempre ed anche dagli avvenire, lo sapevamo; e lo squarcio che ce ne dà il *Parlamento* è di tale splendore di eloquenza cui non sapremmo che contrapporre: questo si dice sul serio. Se si verificherà poi la voce che l' ex-ministro di Pio IX sia patentato dei nostri, Genova è pronta di eleggerlo a suo deputato issoffatto, e di mandarlo a Torino in compagnia dell' onorevole Asproni per contenerlo a dovere, chè ne ha bisogno; e il *Mamiani* è volpe vecchia e sa fare. D' altronde possibile che quel po' d' *accademia di Filosofia italica* fondata mal a proposito in Genova, la città delle cifre, non abbia quandochesia a mutar d' alloggio nella capitale? Buon viaggio: e questo si dice per celia. . . . .

Quanto al discorso del sig. di Cavour, dopo quello del Mamiani, resta un don Abbondio che esce fuori di camera dietro il Borromei e l' Innominato e *a cui nessuno badò*.

— La Voce della Liberta' — Ricorderanno i nostri lettori la polemica del *Parlamento* del 5 corrente. Or bene, questo giornale tra le altre sue mille cose, aveva detto; *libertà in tutto e per tutti!* quindi anche *libertà d' insegnamento*, parrebbe. Ma il liberalissimo sig. Brofferio ne sarà forse contento? Oh pensate! Il clero dev'essere escluso inesorabilmente da questa nobile missione di libertà, perchè *ha scritto sulla sua bandiera*: tenebre e servitù del mondo. Le parole distinte sono le ultime dell' articolo della *Voce* che occupa le prime sue tre colonne, e lo compendiano intiero. Eppur la *Voce* ha per epigrafe:

« Libertà va cercando ch'è sì cara ! »

— *Verrà il 4 marzo 1853* — grida la *Voce*. E perchè? Perchè a tal' epoca il nuovo presidente dell' unione sig. *Pierce* succederà al signor *Fillmore*. La *Voce* spera nel puro sangue democratico del sig. *Pierce* (e si dimentica il Bonaparte del 48: imperatore nel 52); fa voti per gli americani *che devono omai abbandonare la vecchia politica d' isolamento e comparire sulla scena del mondo come arbitri nelle grandi lotte della libertà contro l' assolutismo*.

« L'ultima che si perde è la speranza! »

Finisce poi poeticamente al suo solito: — *Venga dunque il 4 marzo 1853! I venti dell' atlantico ci portino la gran parola.* Questo in rettorica sarebbe un bell' esempio per ciò che si classifica in *sublime delle immagini*.

E finalmente la *Voce* si fa scrivere da Genova una lunga lettera contro il signor Cotta che ci rimane per Avvocato generale. Apprendiamo di belle cose sul conto del sig. Cotta, e tra le altre che *sente non so quante messe al giorno*, *e recita il rosario mattina e sera*, e che *ha lasciato passare due numeri del Cattolico inosservati*, *quando gli venne da Boncompagni l' ordine d' incriminarli ed un rabuffo per non averlo fatto*, e tante altre, che a dir vero ci fanno ringraziare Iddio benedetto, e pregarlo che ci rimanga di lungo. La lettera della *Voce* dice che *tutti sanno*, che è *noto a tutti*, che *tutta Genova* ecc. Veramente noi eravamo all' oscuro di tutto questo a malgrado che il nostro povero gerente abbia fatto il Natale in prigione, e la nostra cassetta sia divenuta un tratto *leggiera leggiera* come la brezzolina del Bercher; ma meglio tardi che mai. I nostri ringraziamenti al signor Cotta e alla *Voce* che ce lo fa sì bene conoscere ed apprezzare.

L' Univers (4 gen.) — deplora l' improntitudine del R. P. *Theiner* dell' Oratorio per una sua pubblicazione: *Histoire du pontificat de Clément XIV*. Naturalmente c' entra per principale episodio la soppressione della Compagnia di Gesù; e quindi pure naturalmente la storia ed altri scritti relativi di *Crétineau-Joly*; e quindi infine disgraziatamente una scandalosa polemica tra li due scrittori, ai quali il giornale francese non risparmia la sua disapprovazione, ed i suoi giusti rimproveri.

» Pel desiderio di vendicare Clemente XIV contro le calunnie addossategli dal sig. Crétineau-Joly quando questi scrivendo la storia dei gesuiti dovette trattare lo stesso soggetto, il P. Theiner s' allontanò dall' imparzialità ed eziandio dall' esattezza che il suo stato, il suo carattere e la sua posizione parean garantire. La sua opera, nella quale per altro non si trova nulla di nuovo, è piena di considerazioni poco benevoli, ed ancor meno fondate, contro la compagnia di Gesù, che in queste circostanze ha diritto almeno al rispetto e compassione che Clemente XIV non le ricusò; la venerabile memoria di Clemente XIII, che seppe resistere fino all' estremo punto della sua santa vita alla congiura dei potenti, viene parimente oscurata dall' opera stessa del Theiner, che ha pure il torto di oppugnare Crétineau-Joly con somma violenza per errori che sono di nessuna importanza: per adoperare tale rigore contro uno avversario si deve almeno provare, che si è ingannato ed evitare gli errori che rimproveriamo agli altri.

» Ma dal canto suo Cretineau-Joly che avea già mancato nella sua opera *Clemente XIV e i gesuiti* al rispetto, ed ai riguardi che si devono alla S. Sede, oggi si difende contro il P. Theiner con modi ancor più biasimevoli; le migliori ragioni divengono cattive per le divagazioni e pel tuono con cui si emettono. »

Frattanto il R. P. Generale della Compagnia di Gesù, come quegli che aveva già fatte altre volte le sue rimostranze in proposito a M. *Crétineau Joly*, le ripete ora più esplicite, dichiarandosi affatto estraneo, anche a nome dell' intiera Compagnia, in questa ed altre simili controversie. L' *Univers* ne riporta intiera la lettera ovverosia la protesta: la ristrettezza del nostro foglio non ci permette di darne che l' ultimo paragrafo, il quale per altro la compendia categoricamente in poche parole. Noi le traduciamo dall' *Univers*.

» È adunque uno stretto dovere d' innalzare » oggidì la voce. Io protesto altamente con » tutta la sincerità di mia coscienza, in mio » nome ed in nome di tutti i miei, contro » tutto ciò che negli scritti del sig. Crétineau-» Joly, potrebbe offendere l' onore e il rispetto » dovuto alla S. Sede apostolica, e dichiaro » che non esiste alcuna solidarietà tra questo » autore e i membri della Compagnia di Gesù.

« Roma 24 dicembre 1852.

G. Roothaan. »

NOTIZIE RELIGIOSE

— Scrivono da Roma 31 dic. all'*Univers*:

...... La Chiesa romana fu allegrata da una conversione che farà gran rumore: il D. Ives, vescovo anglicano di North-Carolina agli Stati Uniti, fece la sua abiurazione a Roma e fu ricevuto nella Chiesa cattolica. Ha lungo tempo, che il D. Ivès, il quale avea abbracciato le opinioni dei puseisti, si sentiva inclinato al cattolicismo; anzi fu alcune volte ripreso per inclinar troppo al cattolicismo; però Dio che volea possedere questo cuore avido della verità, trionfò di tutte le irresoluzioni ed Ives era già cattolico quando partì per Roma.

Nella santa città, Ives frequentò mons. Gill, vescovo cattolico della Virginia (Stati-Uniti), e s' indirizzò a mons. Talbot, cameriere segreto di S. Santità, per fare la sua abiura e professare solennemente il cattolicismo: S. Santità, informato di queste felici disposizioni, diede le facoltà necessarie a mons. Talbot per ricevere l' abiura e 'l vescovo anglicano fece la sua professione di fede il 26 ora scorso dicembre tra le mani di questo prelato, ancor egli una volta anglicano, ed ora da molto tempo convertito alla vera fede.

Francia. — Il 3 del corr. gennaio a Parigi si fece la solenne traslazione delle reliquie di santa Genovieffa e l' inaugurazione del culto cattolico nel Pantheon. Alla mattina alle 9 partì la processione dalla metropolitana; il Capitolo coi canonici onorarii, e'l Seminario di S. Sulpizio, co' suoi professori, formavano la processione; tutti i canonici aveano un piviale di broccato d' oro; l' urna delle reliquie veniva portata da 4 diaconi con dalmatica pure di broccato; tutte le campane della metropolitana e delle altre chiese suonavano a festa; mentre la processione passava dinnanzi alle due parrocchie, che sono sulla via che dalla metropolitana conduce a santa Genovieffa, il clero di quelle venne dalla porta ad incensare le reliquie.

L' Arcivescovo di Parigi circondato dal suo consiglio, dagli ufficiali della sua cappella, venne sulla porta della chiesa a ricevere le reliquie, che depose sotto la *cupola*, sopra un palco a ciò preparato; quindi cominciò la messa in canto fermo; durante il *Gloria* lo Svizzero, tutto vestito di bianco, condusse alla balaustra i cappellani e'l decano di santa Genovieffa, che furono installati nei loro stalli dall'arcidiacono di santa Genovieffa. I cappellani con una mantelletta bianca orlata di velluto cilestro, aveano nelle mani un brevetto pure bianco.

Assistevano a questa funzione le autorità principali, vestite del loro uniforme ricco, ricamato d' oro; l' imperatore fece sapere d' avanti che non potea assistervi pei ricevimenti del primo dell' anno.

Dopo la messa, l' arcivescovo con piviale e mitra montò in pulpito e recitò un discorso, che l' *Univers* chiama *lettera pastorale*, la *Presse* loda assai e il *Moniteur* francese riportò, come pure la *Gazz. Piemontese*: in questo discorso l'arciv. dimostrò che tutte le grandezze umane sono transitorie e labili, laddove solo la Chiesa e la sua costituzione dura da 18 secoli senza avere bisogno d' essere mutata e nè anche restaurata.

Ecco un tratto notevolissimo di questo discorso:

» Nel 1823 la religione prese solennemente possesso di questa basilica. Gli eredi dell'antica monarchia seguivano, onorando Genovieffa, memorie di famiglia gloriose. Essi amavano sinceramente la religione, ne conoscevano la forza, e naturalmente volevano appoggiare sopra di essa il loro potere vacillante. La religione avvinta dai loro benefizi, non seppe rimaner forse sciolta abbastanza dalla loro politica. L'altare e il trono furon troppo solidarii. Quelle tendenze ebbero anche la loro espressione in questo recinto; esse prepararono nuove sventure alla monarchia e alla religione e a questa santa basilica. Inferendo contro la religione, si credette di spezzare uno strumento della politica umana.

» Spiegare i fatti, notate bene, non è già scusarli. In sostanza il male era nelle idee del

18 secolo, sbrigliate e trionfanti. Esse con eguale ardore scalzavano le basi dell'autorità politica e dell'autorità religiosa. Dio le lasciò prevalere e l'antica monarchia ebbe il tracollo. Tre generazioni di re presero la strada dell'esilio. La religione non emigrò, ma ebbe a sostenere crudeli ingiurie; una delle più grandi la sofferse qui.

» Quegli eccessi e quelle debolezze colpevoli non poteano recar fortuna al nuovo stabilimento; un giorno esso dovea subire la pena di quelle colpe originali. Nulla potè placare il cielo, o scongiurare il pericolo, nè le eminenti virtù che erano intorno al trono, nè la saviezza ed una lunga esperienza che l'occupavano, nè quei molti figli che lo sostenevano colle loro spade, nè gli uomini abili che lo rischiaravano coi loro consigli. Un sassolino caduto dal monte, giusta l'espressione del profeta, colpì ad un tratto il colosso, e questi si scrollò e cadde..... »

Dopo il discorso si cantò il *Te Deum* e la folla che era immensa nella basilica si disperse per le vie.

Durante l'ottava seguente al 3 genn. tutte le parrocchie e comunità religiose di Parigi, per ordine dell'arcivescovo, si porteranno processionalmente a visitare le reliquie di Santa Genovieffa nel ristaurato tempio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 gennaio 1853.

Presidenza Rattazzi.

La questione dell'elezione del collegio d'Oristano nella persona del colonnello d'artiglieria Effisio d'Arcais occupò la Camera fino alle 3 pomerid.

Questo nuovo eletto essendo impiegato regio, ed il novero dei pubblici funzionarii ammessibili nella Camera trovandosi attualmente compiuto, il deputato Lanza che riferiva su questa nomina, conchiudeva per la sua annullazione. Si opponevano a queste conclusioni i deputati De Castro, Asproni, Sulis, osservando come le elezioni dei deputati Gounet e Mathieu regii impiegati, non fossero anteriori a quella dell'Arcais, e quindi dover questi pure concorrere con esso all'estrazione a sorte d'un impiegato, che sarebbe eccedente quando si approvasse l'elezione.

La Camera approvava le conclusioni della commissione, ed annullava la nomina del colonnello Effisio d'Arcais.

Dopo questo, si proseguì nella discussione del bilancio della marina, e si prese ad esame la questione, per cui si era riservata l'odierna tornata, quella dei bagni marittimi.

Salmour relatore. Signori, sino a che l'amministrazione dei bagni marittimi non è riunita alla dipendenza del ministero dell'interno, da cui sono amministrate tutte le altre carceri, non possono avverarsi le indispensabili riforme che valgano almeno a diminuire i funesti inconvenienti, finchè non si possa venire alla loro definitiva soppressione.

Nello stato attuale di cose l'ordinamento dei bagni è tale che la condizione del forzato è sotto ogni aspetto di gran lunga migliore di quella del reclusionario confinato in Alessandria, ma eziandio del semplice detenuto correzionale. Quale moralità, quale giustizia è quella che la più ignominiosa fra le condanne carcerarie sia fatta oggetto di desiderio ai meno delinquenti, a segno che questi commettano nuovi misfatti per meritarla? Vi ho riferito nella mia relazione l'esempio avvenuto nel passato anno in Alessandria, di un reclusionario il quale uccise un suo compagno senza alcun precedente alterco, e solo per farsi condannare al bagno, dove si parla, si passeggia, si è libero a spendere il proprio peculio, ove si fa tutto quello che è proibito nelle carceri di pena. Aggiungerò a dippiù quanto ho io stesso rilevato. L'anno scorso io sono stato uno dei componenti la commissione d'inchiesta, ordinata dal governo; interrogai più di 200 detenuti, fra i quali uno che per clemenza sovrana non era andato ai bagni marittimi. Costui faceva istanza di essere trasferito ai bagni, dicendo che la sua famiglia non aveva dritto di aggravare la sua condizione per esimersi dal disonore. Signori, io taccio gli inconvenienti gravissimi del contatto immediato ed obbligatorio dei buoni nostri marinari, dei valorosi nostri soldati, degli onesti artieri colla feccia più ributtante della società; taccio gli innumerevoli furti, la pubblica professione del vizio, gli scandali perniciosissimi. Di qual delitto sono colpevoli i marinari, i soldati, gli artieri? Io taccio di tutto questo, e dirò che per quanto sieno da commendarsi i miglioramenti introdotti nel bagno di Genova, questo stabilimento non sarà mai altro al di più pel ministro della marina che un mezzo di lavoro dal quale egli debbe trarre il maggior utile possibile per la sua amministrazione.

L'oratore qui poggiando le sue riflessioni ad opinioni di scritti depone sul banco della presidenza uno stato delle spese e dell'utile che si ricava dai lavori dei condannati, e dimostra la utilità di abolire i bagni, e soggiunge: la commissione non chiede pel momento la soppressione dei bagni, non cambiamento di personale, non cambiamento di direzione; si tratta dello assegno della spesa da darsi ai condannati; si tratta di affidare l'amministrazione dei bagni al ministero dell'interno, nulla innovando nell'applicazione dei forzati a certi lavori richiesti dalla marina; si richiede un atto di moralità che porrebbe il ministero dell'interno nella necessità d'introdurre in quei perniciosi luoghi di pena radicali riforme che li mettano in correlazione colle altre carceri dello Stato. Mi perdoni la Camera del calore con cui esprimo le mie opinioni; è convincimento mio che l'unità d'amministrazione è il solo mezzo di ottenere riforme radicali. Insisto quindi di trasferire nel bilancio dell'interno la somma di ll. 99,394 58.

Ministro della guerra osserva che la quistione sollevata dal relatore è una quistione generale di principii, e non da farsi nella votazione del bilancio, e lo stesso relatore lo ha detto nel primo suo discorso, manifestando che colse quest'occasione per trattare la riforma delle carceri. Egli vanta il benessere dei forzati per le migliorie introdotte nei bagni, e vuol togliere perciò quel comando. Non è, signori, tanto invidiabile lo stato dei forzati *(risa)*, e non mi persuadono gli esempi recati dal relatore. Se domandate ai forzati, essi vorrebbero andare da reclusionarii ad Alessandria, i reclusionarii ai bagni. Parla indi sulla spesa e sull'utile dei lavori dei forzati.

Mellana e Salmour. Insistono sulle conclusioni della commissione onde non si stanziassero nel bilancio dell'interno lire 99,394 58.

La Camera rigetta la proposta della commissione ed approva molte categorie.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

Alienazione di 2 milioni di rendita.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Daily News:*

Scrivono da Oxford alle 7 di sera il 3 gennaio:

« Spaventevole caso avvenne ad Oxford. Due convogli carichi, l'uno di passeggieri, l'altro di carbone si sono urtati ad un mezzo miglio da questa città; le due locomotive si incontrarono correndo a tutto vapore; dieci vagoni si sviarono dalle rotaie; uno dei meccanici fu ucciso ed il suo corpo orribilmente lacerato; parecchi viaggiatori sono anche stati uccisi, ed un grande numero feriti gravissimamente. Ancora non si sa come ciò sia avvenuto. »

TURCHIA

Zara, 3 *gen.* — Ieri ci giunse la nuova importante che i Montenegrini sgomberarono la fortezza di Zabljak, dopo averne smantellate le opere fortificatorie, e ritiraronsi alle loro montagne lasciando a que' di Ceklic un cannone onde far fuoco sugli Albanesi se tentassero di avanzarsi. Il prode Massan Petrovic e suo figlio si trovano in grave pericolo per le ferite ricevute.

Gli Ottomani non ebber coraggio di entrar nell'evacuata fortezza, ritenendola tutta minata dai Montenegrini.

Già il *Journal de Constantinople*, imboccata la tromba, manda un fragoroso squillo di guerra; già si bloccano le coste dell'Albania; un corpo di truppe regolari ottomane, capitanato dal famoso Omer-pascià, è partito il 17 dicembre da Monastir di Bitolia dirizzandosi contro il Montenegro. Omer tenne un'allocuzione alla milizia per incalorirla. Dall'altra parte il visire di Scutari con un altro corpo di albanesi marcia all'attacco de' Montenegrini.

Però non sarà cosa lieve il soggiogare le belligere tribù del Montenegro. Eserciti interi ha perduto la Turchia pella soggezione di esse; nè ha potuto mantenersi in quel dominio.

(Osserv. Dalm.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 10 gennaio.

La Camera continua la discussione sul bilancio della Marina. Ieri la quistione dei Bagni si è chiusa in modo affatto parlamentare. Si è deciso cioè che non si decideva nulla, che si sarebbe studiato, che si sarebbero nominate delle commissioni, e che intanto le cose a camminar bene, a camminar male avrebbero sempre camminato così.

Ieri vi dicevo che tra Cavour e Lamarmora le cose non andavano troppo bene. Cavour ha fatto un brutto scherzo al collega imbrogliandolo in mille promesse di leggi e di riforme che il pover' uomo *estraneo affatto alle cose di mare*, non potrà mai presentare. Ieri infatti dicevasi che il ministro della guerra erasi dichiarato dispostissimo a cedere il portafoglio della marina a chiunque volesse prendersel*o*. Questo è quanto vuole Cavour che a titolo di uomo universale crede aver troppo poche occupazioni. Intanto la povera marina va come può. Oggi un ministro, domani l'altro, e in un'amministrazione in cui il materiale è la parte principale e l'oggetto essenziale delle spese, esso se ne risente in mille strani cambiamenti.

Ho dimenticato di dirvi a suo tempo che il sig. Teodoro di Santa Rosa è nominato Regio Commissario per sostenere innanzi al Senato il progetto di legge per la soppressione delle aziende. Pare che anche al sig. di Santa Rosa si voglia aprire un passo a qualche grado nell'alta amministrazione.

Torino, 10 *gennaio*. — S. M. ha presieduto questa mattina il Consiglio dei Ministri.

— S. M. per Decreti in data delli 6 corr. mese, promosse dalla seconda alla prima classe l'intendente della provincia di Mondovì, conte avv. Augusto Nomis di Cossilla, applicandolo contemporaneamente all'Intendenza generale di Genova, coll'incarico di rappresentare all'occorrenza l'intendente generale di quella divisione amministrativa;

Traslocò dall'Intendenza della provincia di Susa a quella di Mondovì, l'intendente di seconda classe, avv. Simone Rocca-Ceresole;

Destinò all'Intendenza della provincia di Susa, il barone avv. Giacinto Tholosano, già int. di seconda classe, applicato all'Intendenza generale di Genova. *(G. P.)*

Genova, 11 *gennaio*.

Pel 15 corrente è convocato il V collegio elettorale di questa città per procedere all'elezione d'un deputato in luogo del Sig. Elena dimissionario: a quanto vediamo dai giornali che parlano di questa elezione, sono candidati il Sig. Piola exintendente di Genova, il cav. Profumo, già capo divisione del commercio al ministero di finanze e il sig. Alberto Paroldo, capitano di vascello in ritiro.

Leggesi nel *Giornale di Roma:*

Nel giorno primo dell'anno il sig. generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione, si recò col suo Stato Maggiore ed altri Uffiziali a rassegnare ossequiosi e felici augurii alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

In tale circostanza Egli pronunziò il seguente discorso (che traduciamo dal francese).

Santissimo Padre,

Oggidì ancora ho l'onore d'essere interprete della divisione d'occupazione per presentare la nostra rispettosa devozione al Sommo Pontefice, ringraziarlo della sua bontà ogni giorno più ingegnosa verso i soldati francesi, ed augurare a S. Santità, durante il corso dell'anno che comincia, tutte le consolazioni di cui il suo cuore avrà bisogno.

Già la Francia dev'essere, pel Capo augusto della Chiesa, il motivo d'una dolce soddisfazione.

La Francia camminava verso l'abisso; ella eravi trascinata dal genio del male, che avea creduto poter fissare avanti il giorno del suo trionfo.

Ma la Provvidenza vegliava ed ha voluto salvare la figlia primogenita della Chiesa, e le ha inviato un uomo, un di quegli uomini che accorda a suo tempo come un beneficio.

L'uomo della Provvidenza comparve e la Francia lo intese.

L'uomo della Provvidenza invitò la Francia a seguirlo nella via dell'onore e del dovere presentandole per guide l'Ordine e la Religione; e la Francia affascinata (*séduite*) ancora da un nome, che ella ama, rispose con 8 milioni di ringraziamenti.

Così furono giustificate quelle belle parole pronunciate da una voce santamente inspirata nei giorni in cui si decideva la sorte della nostra patria:

« Dio paga alla Francia il debito della « Chiesa. »

È una seconda ventura per noi, Santissimo Padre, il credere, che dobbiamo questo miracoloso beneficio soprattutto alle preghiere, che Vostra Santità fece ascendere fino a Dio in favore della nostra Francia così felice ed orgogliosa pel concorso che ha dato e dà ancora alla S. Sede.

Sicchè veniamo a chiedere a Colui, la preghiera del quale è tanto potente, che si degni rinnovarla sovente pel Principe, che serve tanto bene alla causa di tutti i troni e di tutti i popoli, quando, in mezzo alle popolazioni ancor commosse dalle bestemmie del socialismo, proclama, che la religione di Gesù Cristo è principio d'ogni verità e giustizia; pel Principe che serve così felicemente alla causa di questa religione, quando prova, che la sua divina morale, invece di spingerci alla barbarie, che affila i pugnali e le scimitarre, inspira invece il coraggio e la generosità che spezzano e fanno cadere le catene d'uno schiavo giustamente temuto.

Per questi gloriosi motivi veniamo a chiedere ancora al Sommo Pontefice che dia la sua benedizione al nostro Imperatore, a S. M. Napoleone III, la sua preziosa benedizione; che dal trono imperiale discenderà poscia sopra tutto un popolo riconoscente e devoto.

Ci resta ad esprimere i voti i più sinceri perchè l'influenza della Francia soddisfatta sia prontamente feconda e che la luce che illuminò il nostro paese, illumini quelli che sono ancor nelle tenebre, e tutti veggano chiaro qual sia la base certa d'una vera prosperità e durevole e si uniscano al trono di S. Pietro sul quale Dio volle collocare il Papa Pio IX, come degno di presiedere e concorrere ai grandi avvenimenti, che daran nome al nostro secolo e maravigliano il mondo.

Perciò noi, soldati francesi e cristiani, con affetto e convinzione diciamo oggi:

Viva il Sommo Pontefice! viva il Papa Pio IX!

Nostro Signore, con l'usata sua affabilità degnò rispondere presso a poco così: Esser lieto di poter nuovamente attestare al sig. Generale Gemeau, in un giorno sì sacro e solenne, quell'amorevolezza dettagli dal sentimento di affetto che nutre verso la truppa francese in Roma. Quindi manifestando il S. Padre, colle migliori espressioni di bontà, il Sovrano gradimento per gli augurii offertigli in una sì fausta ricorrenza, finì le sue parole coll'assicurare il lodato sig. Generale, ch'egli pregava il sommo Iddio per la prosperità di S. M. l'Imperatore, per l'armata e per tutta la nazione francese: compartendo poi agli astanti, con molta effusione di cuore, l'apostolica benedizione.

Parigi, 7 *gennaio*. — La convenzione tra la Francia ed il Belgio inserita dal *Moniteur* d'oggi non è, salvo una modificazione concernente l'importazione dei sali, che il ristabilimento provvisorio della convenzione del 1845 rimessa in vigore fino alla conclusione del nuovo trattato che si sta negoziando. Ognuno sa che la ratificazione della convenzione letteraria è aggiornata fino alla conclusione del trattato definitivo. Il governo francese abolisce, come vi si era impegnato, la sopratassa di cui aveva gravato il carbon fossile e il ferro fuso belgici.

— Un decreto del 31 dicembre statuisce che gl'impiegati della nuova dotazione della corona, saranno, in ciò che riguarda il regolamento delle pensioni, considerati come impiegati dello Stato.

— Un decreto in data del 5 genn. porta che le multe da pagarsi in materia di stampa, invece di essere direttamente versate nell'erario, saranno in avvenire pagate alla cassa dei depositi e consegne, ove rimarranno per potere essere restituite in caso del condono della pena pronunciata dai tribunali.

— Si legge nella *Patrie* del 7 corrente:

I giornali americani annunziano l'impossessamento di Samana per parte d'una divisione francese. Questa notizia è al tutto falsa. La fregata la *Sybille*, che era andata ad incrociare nel mare delle Antille, per rifare il suo equipaggio e cambiar aria, e la presenza della quale nelle acque d'Haiti avea fatto nascere le voci più esagerate, è ritornata alla Martinica. Nessun bastimento da guerra francese ancorò nella baia di Samana.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 12 Gennaio 1853. — N.° 1010

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 75 di più al mese		
Per Francia	» 1	id.	id.

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —
L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Perchè protestantizzare l'Italia? ecc.

La S. Sede in Italia non ne impedisce l'unità politica

(Seguito.)

L'Italia fu dunque mai una come nazione, dai primi tempi storici che si conoscono sino a' dì nostri?

Primieramente sebbene con la speciosa parola il *progresso* taluni intendano di cancellar quasi intiero il passato, e d'impromettersi tutto per le generazioni avvenire, cionondimeno noi non esitiamo a tacciar di molta illusione il fanatismo di questa fede illimitata nelle opere dell'ingegno umano. Ci è occorso il dirlo altra volta: i ritrovati dell'arte non possono comecchessia scambiar la natura nel proprio essere costitutivo, e nè anche modificarla, ma solo appena diriggerla. Epperò l'uomo sarà lo stesso sempre ne'suoi bisogni, nelle sue passioni e tendenze, e l'umanità la stessa sempre nelle sue fasi: conciossiachè ordinata secondo questi bisogni, passioni e tendenze, ed avviata per esse ad un fine, che ci sarebbe un mistero di desolazione perpetua, se per rivelazione di grazia non si conoscesse, che questo fine è Dio stesso, il nostro primo principio.

Questa verità spiega unica e chiaramente l'ordine, lo sviluppo, le necessità del genere umano, e segnatamente negli ordini della società: non rigetta punto il progresso come il risultato dell'arte a sussidio della natura; ma non se ne rende sì schiava da credere, che le sue sorti o sieno mutate o si muteranno per qual sia forza nuova ed estrinseca. Può accelerarla, dirigerla, ammigliorarla, ma snaturarla e deviarla non mai.

Questa verità ammette anche per prima base della sapienza civile e per regola fondamentale la scienza dell'esperienza; e conseguentemente la storia, onde emerge come di propria sorgente.

E questa verità ci dice pure che Italia (precisamente come la Grecia) non fu mai una della politica unità; e però c'induce a dubitare con fondamento se lo sarà forse mai nelle vicende dei secoli.

Troviamo, quasi per entro ai frantumi della più alta antichità, una *confederazione etrusca* che in dodeci *comuni*, come la si direbbe nel linguaggio del medio evo, non oltrepassava il confine al di là, del Lazio, e della Magra al di quà; una Magna Grecia, un popolo Ligure, un'Insubria, una Gallia cisalpina, terre e provincie più o meno circoscritte e indipendenti; un'Italia non la troviamo giammai: come non troviamo una Grecia, ma una Messenia, una Sparta, un'Atene, un'Asia minore, e più tardi una Macedonia, una Lega achèa, una Confederazione insomma, non mai una Grecia politicamente unita e costituita.

Troviamo ne'tempi romani una Città dominatrice e con molte città successivamente soggette; parte alla condizione delle colonie, parte con leggi proprie e di particolar soggezione più o meno: altre col diritto della cittadinanza romana, altre no; ma un'Italia una come repubblica o regno non la troviamo giammai: come non troviamo una Grecia nell'epoca pure della spedizione dell'Asia (precisamente il periodo delle crociate cristiane), e nè del breve impero macedone.

E così di seguito ancora sotto l'Imperio, una provincia Italiana come una Roma, e nulla più; una provincia partita in municipii, in città più o meno favoreggiate di privilegi: come sotto i Bisantini una Grecia, ossia meglio le provincie greche, a quella guisa medesima che le provincie tutte del secondo impero d'oriente.

E se questi sono i tempi antichi, i moderni che ci rispondono? La storia del basso impero, la storia del medio evo risponderanno per noi. Vi daranno questi un'Italia dalle sue gloriose repubbliche, dalle sue venticinque metropoli; un'Italia maestra delle nazioni, dominatrice dei mari, inventrice di nuove terre, arbitra del commercio dell'oriente e del mondo; fertile d'ogni maniera d'ingegni in ogni arte sì della pace che della guerra, in ogni civile virtù; ma un'Italia una non mai.

A questo punto noi comprendiamo che ci si potrebbe apporre: ciò che non è stato altra volta, perchè non sarebbe ora o in un avvenire più o meno lontano e possibile?

Primieramente noi richiamiamo i nostri lettori al principio di questi cenni sopra un soggetto di tanto vasta estensione; cioè che nella natura dei popoli, come degl'individui, v'ha certe leggi costitutive, cui non è dato sottrarsi, nè in qual sia modo ovviare: e tra queste noi dubitiamo se non sia quella, che naturalmente divide il suolo italiano, il quale non fu mai nè un Regno nè una Repubblica unita, nè lo sarà forse mai. In secondo luogo codesta unità così vagheggiata è un tanto bene in se stesso, o non un bene in idea?

Non ignoriamo come lo esporre così francamente simili concetti a' nostri tempi può indegnar molti, quando ci si ripete unicamente tutto all'opposto, e non è quasi sperabile il contraddire senza sospetto. Ad ogni modo la verità è verità come la storia è la storia, a malgrado le aspirazioni, i desideri e le secolari speranze, le prove antiche e nuove e recenti.

Le quali prove ci hanno ultimamente data una Repubblica cisalpina, un Regno di Napoli, un re di Roma, un ludibrio di repubblichette e di principati più o meno vassalli del grande impero; non mai un solo regno d'Italia. E quelli stessi i quali quattro o cinque anni fa meno imperitamente ne fantasticavano, disperati anch'essi dall'esperienza di tutti i tempi, la tripartivano: tanto può il vero e si fa sentire anche di mezzo alle concitate passioni, alle speciose utopie!

Chi tra gl'indicibili ostacoli d'ogni maniera che si attraversano di mezzo all'imaginativa ed all'effettivo della cosa, ponesse questa, che l'Italia è troppo lunga per esser una, non isfuggirebbe il ridicolo nè la compassione dei più. Eppure questa è la sentenza di un uomo che vale tutti nella materia, di Napoleone a Sant'Elena: il quale ragionando le proprie grandezze, i trascorsi e le mal colte occasioni ed i falliti disegni, non volle apporre altra scusa alla taccia del non aver fatta una l'Italia come aveva fatto un impero. Ma Napoleone che certo in queste cose era maestro, non disconosceva, nè rinnegava il passato, nè soprattutto la natural condizione dei popoli, determinata più in questa che in quella forma dalle condizioni fisiche e dalla loro indole propria. Il che tutto fu valutato di tale e di tanto peso dal Montesquieu, che da questo originò la ragione così delle leggi, come dei principii costitutivi e della storia delle nazioni. Ed era riservato alla presuntuosa impotenza della *Giovine Italia* di versare il riso e il sarcasmo sulla sentenza di Carlo Botta, non meno vera perchè schiettamente detta al suo modo, che nella terra cioè degli aranci e del poetico cielo non allignerebbero le rappresentanze alla foggia delle repubbliche.

Comunque sia, questa Italia fu in ogni tempo divisa politicamente e prima dei papi e dopo coi papi, e tutto induce anche a credere che lo sarebbe pure senza dei papi. I quali anzi come ci ebbero giurisdizione di temporale dominio, ne tutelarono essi le sorti; conciossiacchè fu per essi solo che la rimase unica pietra angolare dell'edifizio sociale, ed il prezioso deposito del poco lume sottrattosi alla ricorsa barbarie e custodito gelosamente per essi a rischiarar l'avvenire.

Quanto alla cacciata dei Longobardi, i quali, checchè ne dicano, malgrado il secolare dominio, la tenevano sempre alla guisa di conquistatori e di stranieri, e ben lungi dall'essere quasi essi soli *i re di tutta Italia*, quella sola parte occupavano a cui lasciarono il nome, noi non veggiamo il perchè, se fu opera degna e gloriosa il cacciare, a modo d'esempio, i Vandali e i Mori di Spagna, e i barbari propriamente detti qua e colà dalle terre dell'impero latino, non lo debba essere di pari modo e solo a riguardo loro; se pure ciò non si spieghi con le antipatie di sistema, con le preconcette avversioni contro alla Sedia di Roma. Veramente fu primo il Muratori a levare a cielo il beneficio di quella gente dominatrice in Italia, nè italianizzata pur mai. Ma le Dissertazioni in ciò smentiscono precisamente gli Annali. In questi predomina il sistema che i dotti sanno; in quelle sono raccolti i fatti veri e parziali, i quali schiariscono le costumanze, le leggi, la realtà della storia.

Ed in quanto alle esagerazioni ed ai travisamenti incredibili per l'opera dei così detti *romanzi-storici*, che per molti sono la storia, s'egli hanno guasto pur troppo il retto giudicio dei tempi e degli avvenimenti, non meritano che si ricorra a loro chi li volesse conoscere. Il più verace, il più pittorico ed unico sotto ogni aspetto tra gl'infiniti che lo seguirono, li *Promessi Sposi*, è infine anch'esso un romanzo: e si renderebbe estremamente ridicolo, chi presumesse averci dentro una storia, e tanto meno la storia del secolo XVII. Pensiamo poi che storia sono per darci tanti altri raffazzonati a capriccio, e tante lombarderie da tragedie e da commedie, le quali della Lombardia non hanno che pochi nomi geografici, e qualche fatto da cronache, e qualche nome storico, adoperato con perfida arte o per ignoranza a quello dire che si vorrebbe far credere!

Ma seguiteremo altra volta di questo nostro argomento.

APPUNTI

intorno alla Relazione del Prof. Melegari

Abbiamo già accennato in abbozzo la somma della relazione fatta alla Camera dei deputati dal sig. prof. Melegari intorno all'incameramento dei beni ecclesiastici, alla riduzione dei vescovati, alla soppressione degli ordini religiosi e cose simili. Ora che ci siamo messi in corpo le dieci colonne della Gazzetta ufficiale, in cui l'onorevole relatore ha stimato bene ristringere il sentimento della commissione, daremo ancora un cenno di qualche cosa più rilevante, che andremo qua e colà spigolando.

Il sig. Melegari sarà avvocato per laurea; ma per abilità a indorar pillole per farle trangugiare allegramente, non la cede a qualsivoglia più destro farmacista. Vi rappresenta come illegali o indebite le petizioni dei municipii; impiega a quest'oggetto molte ed inutili parole, e poi ad un tratto vi smaschera dietro ad esse una batteria di altre 20 mila petizioni di privati, a cui la sua ortodossia non ha forze da contrapporre. L'incameramento dei beni ecclesiastici è inopportuno, secondo lui, e sconveniente; ma quando si potrà chiarire che lo stato abbia a vantaggiarne, non ci sarà motivo, per cui se ne debba astenere. Qui il relatore ci presenta l'aspetto di uno, che fa le più sante proteste di onestà e di giustizia; ma che poi alla vista dell'oro dimentica tutti i suoi belli propositi e s'inebbria al metallico splendore e agogna a gravar la propria scarsella degli scudi altrui. Qui e là discorrendo in teorica vi adduce le più sante ragioni che non potrebbe meglio il più scrupoloso moralista; ma quando viene a passare a rassegna i bei milioni che si godono i preti all'ombra del campanile, allora gli si accende lo sguardo, gli si risveglia l'istinto dell'arpia, e se nol rattenesse qualche difficoltà che gli attraversa il cammino, si scaglierebbe di presente sulla preda e se ne vorrebbe saziare ad oltranza.

Non siamo noi, ma è il prof. Melegari, che risponde a quella vilissima ragione, consigliata dal più abbietto livore, dalla più impudente irreligiosità, dalla più sfacciata menzogna, che cioè rubando i beni agli ecclesiastici e ridu-

cendoli alla condizione di salariati del governo, se ne potranno a bell'agio frenar le tendenze ostili alle libere istituzioni: « Che non solo « gl'interessi economici, ma altresì gl'interessi « politici e religiosi richiedono che questi beni « nei quali si muniscono e si afforzano le re- « sistenze politiche di una parte del clero, ces- « sino di essere un'arme rivolta contro le no- « stre libertà. » Non so perchè abbia egli imbrattata la sua così elaborata Relazione con sì vergognose sozzure, se non è per darsi occasione di un facile trionfo, o per far vedere la sua imparzialità: quando non fosse (il che noi non vogliam credere) perchè egli sa che parlando a certa gente, le calunnie non lasciano mai di attaccarsi: alle vittoriose risposte non si bada. In somma, egli risponde perentoriamente coi fatti. Il clero francese, finchè fu possessore dei suoi beni, affettava una cert' aria di indipendenza da Roma e di stretta adesione al trono, il che si chiamava gallicanismo. Dopo che fu spogliato e messo a salario, si alienò dal governo e si strinse maggiormente al Pontefice. Lo stesso dite del Clero Belga e Prussiano. L'Irlandese poi, che è in più povera condizione, siccome quello, che ha per tutta sussistenza l'elemosina dei fedeli, più si avvicina alla democrazia.

Ad infirmare l'argomento desunto dal primo articolo dello Statuto e da quello, che garantisce ogni qualunque proprietà, afferma che i beni della Chiesa *sembrano vestire il carattere di pubblica dotazione*. Ah! sembrano? A noi invece sembra tutto il contrario, ed abbiam per certo che un *sembrano* non è una base abbastanza solida per fondarvi una teoria, che abbia per conseguenza lo spogliar dei suoi beni chi li possede.

La Chiesa fruisce dei beni che le sono assegnati, a norma delle leggi dello Stato. E da questo se ne vorrebbe inferire, che dunque i beni della Chiesa non sono della Chiesa, ma dello Stato? Ma il figlio che entra a possesso dei beni del padre, il nipote di quelli del zio e via discorrendo, non ne fruiscono a norma delle leggi dello Stato? Sono le leggi, che regolano le successioni, che assicurano il possesso all'erede, che gliene garantiscono la proprietà; ma per questo niuno sogna che sieno beni dello Stato, anzichè dei particolari. Il distinguer poi che la dotazione riceva il suo carattere giuridico non dalla persona dotante, ma da quella del dotato, sarà registrato nel dizionario dei rivoluzionari usurpatori, specialmente all'articolo *leone*.

Così sembra d'altronde essere sempre stata intesa nella più gran parte degli stati cattolici questa quistione: in tutti l'asse ecclesiastico non vi appare, che come una parte distinta, ma non separata dall'asse pubblico. Ah! siamo di nuovo al *sembra* e all'*appare*. Se a voi appare e sembra così, a noi pare e sembra precisamente l'opposto.

La questione rimane e rimarrà perpetuamente insoluta, poichè non vi è giudice sulla terra che possa pronunziare fra le due podestà. Adagio. Se nol conoscete voi, compatiamo la vostra ignoranza o deploriamo la vostra cecità. Ma il giudice ci è. Se voi professate quella religione, che è scritta nel primo articolo dello Statuto, il giudice è il capo della cattolicità, e giudice è il Concilio di Trento, che fulmina gli anatemi a chi stende la mano sulle proprietà della Chiesa. Se vi fate beffe degli anatemi sarete protestanti, turchi, buddisti, quel che vorrete, ed avete un altro giudice in pronto, che andate velando e mascherando con mille arzigogoli e giri di parole, e questo è la forza. A questo tribunale avete la quistione bella e decisa. Cercate il citato articolo del leone, e vedrete che nel far le parti egli si prende la prima, perchè si chiama leone; la seconda, perchè è più forte degli altri; la terza, perchè la vuole; e così via discorrendo. Le bestie non parlano più, come ai tempi d'Esopo, ma gli uomini vediamo esser sempre gli stessi.

Non sappiamo appresso con quale istrumento si ragioni, se con la testa o con l'opposto polo, quando si pretende di addivenire ad una nuova circoscrizione e riduzione di Vescovati senza il concorso della Santa Sede. Il ministro dirà ad un Vescovo: *Uscite di vescovato che la vostra sede è abolita.* E ai parroci dirà: *voi non ubbidirete più a questo, sì bene a quell'altro prelato.* E chi sarà quello sciocco, per non dire ribaldo, di parroco, che risponderà al ministro: *Sia fatta la vostra volontà?* Ma queste non sono cose da spenderci intorno parole, non son quistioni da trattarsi sul serio. I municipi, che se ne sono occupati, han dato saggio di loro sapienza; e i privati, che hanno soscritto a questa petizione, saranno di quei molti, a cui fu dato ad intendere che quanto si torrà alla Chiesa tanto si scemerà di gravezza sul vino. Che vi pare? Bere il vino all'osteria due soldi meno al litro, non val la pena di abolire parecchi vescovati?

Anche più faceta e ridicola è quest'altra, *non accordarsi più gli ordini religiosi colle condizioni della civiltà moderna.* Se dopo questa scappata dei petizionisti e dell'organo loro ci si chiedesse la definizione della moderna civiltà, saremmo non poco impacciati a trovarne una. Che diacine potrebbe ella essere questa civiltà, che ripugna agli ordini religiosi? Che consista negli ordigni a vapore? Ma non vediamo relazione e molto meno ripugnanza, che vi possa essere fra una cosa e l'altra. Che sia ficcata nei telegrafi elettrici? Tant'è: per noi è impossibile concepire in qual modo questo rapido, anzi instantaneo veicolo della parola faccia menomamente guerra all'abito religioso, o questo a quello.

« E non sono gli ordini religiosi singolarmente che nell'universale ignoranza e barbarie hanno conservato la scintilla di quella civiltà, che ora gli avvocati senza cause si hanno usurpata come una loro invenzione? E non sono precipuamente gli ordini religiosi, che hanno educato da tre secoli la gioventù, ed hanno preparato la moderna civiltà? Ma che cosa vi offende in essi? L'abito forse. Come! Mentre voi predicate la libertà, per la libertà mettete a soqquadro il mondo, per amor di libertà non indietreggiate dalle stragi e dalle rovine; volete tanto limitare agli altri la libertà, che abbiano fino a vestire secondo il vostro capriccio? A voi si concede pure, che portiate baffi e barbe o che vi radiate fino all'ultimo pelo: nessuno vi contrasta che indossiate il cappuccio dei frati o il bournous di Abd-el-Kader, secondo che più vi talenta. Vi vediamo perfino usurpare al sesso femminile certe sciarpe o ciarpami che vi avvoltolate intorno al collo e al viso, o in cui vi drappeggiate come un senator romano col laticlavio e la toga.

RIVISTA DI GIORNALI

(Sabbato e Domenica 8 9 gennaio)

— La Gazzetta di Genova — contiene un decreto del ministro della pubblica Istruzione, con cui, dietro apposita relazione del sig. Fava presidente del Consiglio gen. dell'istruzione primaria, determina i libri approvati, e *proibisce esplicitamente* ai sigg. Maestri di *obbligare* i loro alunni alla compra ed uso d'altri libri d'educazione primaria per lo più inetti e scipiti, e dati fuori per una vile speculazione. La *Nota* dei libri approvati e prescritti è la seguente:

Catechismo della diocesi. Parte 1.
Nuovo sillabario graduato, del prof. Troya. Ultima ediz.
Primo libro di lettura graduata ad uso delle scuole elementari. Genova 1851.
Secondo libro di lettura, id. id.
Gramatica italiana di A. P. Stamperia Reale.
Gramatica ragionata di Vincenzo Troya. Genova 1851.
Schmid. Racconti della Storia Santa. Genova 1852.
Aritmetica (compendio di) per un fratello delle scuole cristiane. Torino. Stamperia Sociale 1851.

V.° Cibrario.

Nello stesso numero ha una lettera giustificativa del duca Sforza Cesarini alla *Gazzetta d'Augusta*, con cui questi si giustifica dell'omicidio involontariamente commesso ai 28 nov. scorso nella persona del suo sotto-cuoco, e propone 100 mila fr. a qualunque saprà *indicare il solo nome* d'altra persona da lui uccisa, come il *Corrispondente* della famigerata *Gazzetta* delle *menzogne romane*, ne lo aveva calunniato.

Abbiamo toccato di questo fatto, onde i nostri lettori sappiano che fede meritano le *corrispondenze romane* della *Gazzetta d'Augusta*, anche quando sono citate dai fogli *ufficiali* dello Stato.

— Il Mediterraneo — tocca dell'attuale gabinetto inglese, e ne argomenta vagamente dai diversi discorsi, che furono dati in occasione delle rielezioni alla Camera dei comuni.

Togliamo da un suo secondo articolo sulle cose di Spagna:

« Gl'affari s'accomodano, ma molto lentamente, in Ispagna; la parte moderata dell'opposizione si riavvicina al nuovo ministero, ed il rimanente di quel partito riunendosi ai progressisti non sarà tale da arrestare i progetti del governo........ Sotto dunque questo primo punto di vista il colpo di stato non è riuscito, ma accanto a ciò non è egli sorprendente di vedere che il maresciallo Narvaez, colui che ha ristabilito l'ordine ed il governo qualche anno fa in Ispagna, sia in esiglio?..... I generali Concha e O'Donnel trovansi in disgrazia unitamente al maresciallo Narvaez.....

« Sono questi tre militari caduti oggi in disgrazia, ed è questo un fatto grave, e questo fatto serve a dimostrare quanto noi dicemmo a più riprese, e quanto prova anche più evidentemente il rifiuto dell'attuale ministro della guerra a prendere la sua parte di responsabilità nel tentativo del sig. Bravo Murillo, restando ministro con quell'antico presidente del consiglio, che cioè un colpo di Stato fu tentato a Madrid e che non è riuscito; ma se non è riuscito, non ha per questo prodotto meno degli effetti, fra i quali convien notare il rifiuto di concorso che si è veduto per parte delle persone più importanti della Spagna. »

— Il Corriere Mercantile — ecco alcuni brani d'un suo articolo sullo stato della nostra marina:

« In mezzo ai mirabili progressi fatti durante i tre ultimi lustri dall'applicazione del vapore ai navigli da guerra, noi abbiamo fatti appena pochi passi in questi tre ultimi anni. Sicchè realmente ci troviamo più deboli di quel ch'eravamo 15 anni fa, allorquando nè la Francia nè l'Inghilterra avevano tanta copia di potenti vapori a ruota o ad elice, di grossi rimorchiatori, di vascelli misti, allorquando la marina militare di Napoli non possedeva siccome adesso una squadra di circa 15 piroscafi da guerra, tra maggiori e minori.

« Il governo dispotico non volle intendere punto la necessità di accrescere, secondo la proporzione dei nostri mezzi, il naviglio militare a vapore. La possessione di un'isola come la Sardegna, i mezzi nostri di occupare un distintissimo posto fra le marine secondarie di Europa, i progressi altrui, nulla valse ad illuminarlo. Il governo costituzionale fece poco, ed a sbalzi; ma or che gli si offre il destro di far bene con ogni agio, non deve perdere tempo.

« Tre fregate a vapore non bastano a detta dei periti; inoltre si richiedono alcuni piroscafi di mezzana grandezza.

« È vero, e qualunque Ministro della marina può dirlo ad alta voce, che nella Darsena di Genova non havvi luogo neppure per la *Costituzione* e pel *Governolo*, i quali perciò furono più volte mandati altrove a svernare. È vero che la nuova fregata ad elice, la quale si aspetta dall'Inghilterra, non potrà capire in Darsena se non se ne escludono gli altri legni.... Tuttociò è incontrastabile. Ma ciò non toglie che quei medesimi i quali chiedono ad alta voce (e con ragione) l'aumento ed il riordinamento del nostro naviglio, sostengano pure ad un tempo essere la Darsena il *non plus ultra* degli arsenali possibili...... Perpetua contraddizione! »

Togliamo pure dal *Corriere* la seguente notizia, cui aggiungiamo le maiuscolette per celia.

« Finalmente! dopo immensi ed inutili pettegolezzi, vedremo una volta la discussione del Dock avviata in un modo più logico; cioè, cominciando da ciò che veramente ci pare l'*abbici* della questione — un'esame comparativo.

« Ciò che la Commissione municipale non potè fare, lo fa il Governo incaricando dell'esame comparativo un' INGEGNERE INGLESE di fama europea. Purchè si faccia, e presto.

« Lo abbiam detto più volte; il solo mezzo di eliminare le opposizioni si è una critica ragionata del progetto Sauli — la quale soprattutto dimostri *se può davvero eseguirsi colla spesa di soli 10 milioni*..... »

— L'Italia e Popolo — in un articolo — *Il partito clericale cattolico in Francia* — si sfoga con amari sarcasmi contro la sacra funzione della riapertura del Pantheon al culto cattolico, ed il solenne trasporto delle ceneri di S. Genevieffa. Premesso che questi sarcasmi non hanno almeno il ridicolo da trivio, onde il *Corriere Mercantile* insozza le sue colonne, ne riporteremo e chioseremo alcuni brani.

.... « In somma nulla si è ommesso di quell'apparecchio lussureggiante proprio del culto cattolico, che abbagliando i sensi del popolo, spesso tien posto della fede che è tutta cosa di cuore, tutta cosa modesta ed ascosa, che si conforta da sè nei giorni del sacrifizio, e si fa bella di pietà e d'amore quando il mondo è in pena e l'umanità soffre. »

Signori giansenisti e riformatori d'ogni colore, signori piagnoni dai *gemiti inenarrabili*, signori dalla *morale pura eterizzata*, eccovi l'ultima conseguenza e la più logica delle vostre speculazioni, se pure non è questo il vostro stesso linguaggio..

« O figlio del miracolo, Enrico V.° duca di Chambord, dov'è il tuo diritto divino? »

Il suo diritto è sacrosanto, inalienabile; sempre lo stesso. Ma questo diritto non turba la pace d'un popolo che si ricompone appena nell'ordine; protesta e veglia in silenzio gli avvenimenti che la Provvidenza avvicenda; e dovesse pur cessare in Enrico V, che importa? Un'ingiustizia di più nel catalogo delle grandi ingiustizie dei popoli, e un gran soggetto di merito in faccia agli uomini e a Dio.

.........» Ed ora non hai nell'intera Francia che un vecchio prelato coraggioso che conservi nella sua devozione tutte le anella della tradizionale monarchia legittima, solo, reietto dai suoi, sospetto agli apostati, perseguitato dall'eletto di Dio! ».........

Gran che! Il vescovo di Luçon trova dunque una parola d'elogio anche dalla bocca degli uomini dell'*Italia e Popolo*? E la merita? In questo caso la meriterebbe pure il *Cattolico*. Ma il venerabile prelato non è un rivoluzionario, signori. Egli non ha rinnegata la propria fede, e se protesta come *legittimista*, ubbidisce come *cittadino* e come *vescovo* alle potestà costituite, precisamente come ubbidisce Mons. di Sibour, come ubbidiscono tutti i cattolici secondo i precetti di G. C. — Nè il generoso vecchio fu punto *reietto da' suoi*, nè *sospetto agli apostati*, come voi dite. Egli nella stessa sua dolorosa vicenda si è acquistata la stima di tutti gli uomini di cuore, e acquisterà, prima o dopo, anche quella, credetelo, di Napoleone III, se non l'ha già forse acquistata. Un uomo fedele a'suoi *principii* e consenzioso a' suoi *doveri*, è degno sempre di stima, anche della stima degli avversari; anche di quella degli uomini dell'*Italia e Popolo*!

« Verrà un giorno che il partito cattolico dovrà romperla anche col governo di Bonaparte, e dal pergamo del panegirista scenderà nelle file misteriose dei cospiratori. Il partito cattolico è per carattere, per tradizioni, per bisogno, eminentemente usurpatore; egli non ha confini alle sue pretese, perchè sopra la sua gerarchia non riconosce autorità superiore; il potere civile non gli potrà mai dire: fin qui e non più oltre; perchè giusta le dottrine cattoliche, non vi ha una linea precisa, e forse nemmeno possibile, tra l'uno e l'altro potere.»

Verrà un giorno? E venga pure quel giorno! Il clero non mentirà i suoi doveri, e Napoleone III lo sa. Ciò che voi chiamate *usurpazioni*, in questo solo lo sono, che invadono il campo usurpato e manomesso da voi, apostoli dell'anarchia, e flagello della società.

— Nel suo numero del 9 corr. analizzando la discussione del giorno 5 sul bilancio della marina, ne deplora le misere condizioni sotto ogni aspetto. La discrepanza tra l'*Italia* e il *Corriere* sta nel punto del traslocamento dell'arsenale alla Spezia. Veramente nè anche noi comprendiamo come il ministro Cavour possa pescare in quel golfo le fregate e i vascelli alla guisa che si pescano le aragoste, e se ne formi una flotta bella e provveduta di tutto quello, onde difetta al presente.

— L'Armonia — tolta occasione dal nuovo tempio Valdese in Torino, tesse la storia di questa setta di 25 mila dissidenti, la storia cioè delle loro incongruenze, variazioni e contraddizioni perpetue, un'appendice della *Storia* delle *Variazioni* dell'immortale Bossuet.

— Segue il suo dotto esame della *Relazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici*.

— La Patria — come già prima aveva esaminate le proposizioni del Sig. Ministro degl'interni, così ora fa di quelle del presidente del Consiglio, riguardo alla vagheggiata *separazione delle due potestà*, ovverosia come noi

la intendiamo, all' *abolizione di fatto del I° art.° dello Statuto*.

« Il presidente del Consiglio più accorto nel suo parlare ma non meno imprudente, fa dalla separazione della Chiesa dallo stato dipendere il più o meno progresso cattolico, che siasi fatto in Europa, e trova che per questo rispetto, l' Italia va dietro a tutte le altre nazioni, quasi inducendo che le relazioni della Chiesa intanto sieno più dannose agli Stati, quanto sono più strette.

« Questa dichiarazione del presidente del Consiglio, quantunque possa sembrare uno de' soliti paradossi coi quali il nobile conte ingemma i suoi discorsi al Parlamento, pure è cosa notabilissima in questa occasione, nella quale la guerra al cattolicismo più o meno aperta, cresce e piglia campo nel nostro paese, dove anni sono non n' era pur l' ombra. Noi non mostreremo al nobile conte di Cavour quant'ei vada errato nelle sue arrischiate induzioni, e come dia il maggior segno di sconoscere quelle dottrine cattoliche che dice in decadenza tra noi, perchè lo Stato se ne faccia appoggio e compagnia. Se libertà alligna nel mondo; se pure spegnendosene qua e là le forme, ne dura vivo e rigoglioso il concetto negli animi, alla religione è dovuto essenzialmente. Se il Piemonte la instaurò ne' suoi ordini politici, lo debbe infallibilmente al cattolicismo, perchè senza un papa liberale, non avrebbe avuto per lunghi anni lo Statuto. Ora che un ministro della Corona, testimonio di questi fatti, venga a disdire a quell' elemento primitivo e potentissimo di libertà, della libertà nostra, la sua nobile e magnifica influenza, nello sviluppo e nelle forme che prese da noi governando i consigli del Principe cattolico, reggendone le mire, è tal cosa che più che l' ingratitudine, accenna alla follia...

.... Noi non volevamo che accennare il fatto, cioè la grande inopportunità e la grande imprudenza di quelle parole del presidente del Consiglio. E che quest'imprudenza, e quest' inopportunità fossero tosto sentite, ce lo dimostrarono gli effetti, perchè il mazzinianismo le raccolse come pegno di cose maggiori, vi fece i commenti della sua ira, e le mandò attorno come segno di buona novella e di speranze nuove.

« Le società eretiche tripudiarono e si fecero ardite, accennando a quelle parole promettitrici, e si udirono svergognate confessioni o di ateismo, o di apostasia. Tutto ciò è naturale: quando il governo fa una tal professione di debolezza, dà a' suoi nemici tutta la forza, quando i ministri cattolici accusano il cattolicismo, i loro nemici lo ripudiano: quando l' autorità governativa si dichiara scettica, il paese diventa presto miscredente. E qui difendiamo ancora, come difenderemo sempre, lo Statuto contro i suoi conculcatori. Lo Statuto sorse e si temprò nelle più pure dottrine cattoliche: assunse il cattolicismo per religione sua: e i ministri che sono in virtù dello Statuto ragionano al modo del presidente del Consiglio! Che faranno gli altri?»

Nel numero seguente (Dom. 9 genn.) entra in dotte discussioni sulle teorie del libero scambio, che esamina con molta dottrina massime dal lato della storia. Motivo di queste discussioni è l' art.° del sig. *Chevalier*, di che più sotto, parlando dell' *Univers*. Questa polemica della *Patria* è più particolarmente diretta a confutarne altra del *Parlamento* (giornale), di che abbiamo fatto cenno nella nostra *Revista* di questi ultimi giorni.

— Il Parlamento. — risponde d' una maniera nobile, dignitosa, disappassionata ad un articolo contro la *libertà d' insegnamento negata al clero* dalla *Voce della libertà*, di che noi nella *Revista d' ieri*. Questa polemica del *Parlamento* ci conferma vieppiù nella nostra idea già emessa ripetutamente, che cioè *avremo una tregua*: Dio faccia che anche il *fine*.

Del resto se il *Parlamento* ci darà di questi e simili articoli, benedetto il giorno e anno primo di sua salutare esistenza! Tolta qualche allusione alla *libertà assoluta del culto*, che egli confonde *con la libertà di coscienza*, noi ci si sottoscriviamo interamente, e come l' *Armonia* tempo fa disse rapporto alla legge sul matrimonio — *Il Papa ha parlato* — diremo a questo proposito — *Il Parlamento ha parlato*! Se la ristrettezza delle nostre colonne ce lo permettesse, noi trascriveremmo intiera questa polemica, che non possiamo lodare abbastanza. Eccone alcuni squarci i più a proposito.

« Il clero profitterebbe della libertà dell'insegnamento; il clero è voce di Roma; Roma è intollerante e nemica di libertà, di indipendenza, di benessere sociale; e il clero, ricco, preponderante sulle coscienze de' semplici, quando fosse libero d' insegnare, concentrerebbe nelle sue mani l' educazione della gioventù, e ci preparerebbe una generazione bigotta, abbrutita, astiosa ad ogni civile progresso — Ecco l' obbiezione.

» Noi conosciamo — è vero pur troppo — un clero, al quale non saremmo menomamente disposti ad abbandonare l' educazione de' nostri figli, ma dobbiamo con tutta franchezza, e a costo di tutti i sospetti che potremo attirarci, dichiarare la verità, tal quale la sentiamo nel fondo della nostra coscienza; conosciamo del pari un clero, per il quale l' amore degli uomini, la giustizia, la morale, la carità, non sono nè ipocrisie, nè partito, nè strumento d' intrigo. Conosciamo poi un vangelo, dal quale abbiam veduto scaturire per il corso di 18 secoli tutto ciò che di meglio e di più sociale sia mai caduto nelle menti degli uomini: nè vi ha democrazia, la quale possa arrivare a convincerci che da quelle medesime pagine da cui è tutta surta la civiltà, non possa sorgere ora che *il servaggio certo, la fine d' ogni progresso*.

» A noi manca sicuramente e la missione e la volontà di difendere qualunque atto isolato che possa esser venuto da ministri del culto; ma non ci manca nè il dovere nè il coraggio di dire che un indegno abuso di logica e di coscienza ci sembra l' inferirne la maledizione e la persecuzione in massa del clero. Quand'anche due o tre giornali retrogradi ci si presentino, ispirati dal clero: quand' anche ci si dieno le prove inconcusse di coalizioni e cospirazioni segrete; scandali, resistenze, maneggi, guerra aperta alle libere istituzioni; oh! prima di dire che il clero è incompatibile colla libertà, noi vorremmo chiedere alla libertà che cosa non ha ella fatto per renderlo tale! Dimenticate che si tratti di preti e ministri ubbidienti al capo della Chiesa; considerateli come un partito qualunque, prendeteli come uomini — uomini, pe' quali da quattro anni una stampa mal consigliata non ebbe che parole d' ingiuria; uomini, condannati in massa al disprezzo, come escrescenze e cancrena della società, sospettati in ogni loro azione, derisi ne' loro ufficii più augusti — e vedrete se non è superiore a tutte le forze dell' umana natura, se non è assurdo il pretendere che stendano amica la mano ad altri uomini, i cui pensieri, le cui parole non ostentano che la tendenza ad opprimerli e resecarli dall' umano consorzio.

La *Voce*, nel dirigerci le sue proteste, si appella ad un tal *professore*, che ella suppone autore del nostro articolo sul libero-cambio. Lo abbiamo interrogato; ed egli ha risposto precisamente nel modo che veniamo di dire. Ho veduto, ha soggiunto, ciò che sia il clero, quando un popolo abbia avuto il buon senso di non farne una casta perseguitata; in momenti terribili l' ho veduto, ed ho appreso a rispettarlo ed amarlo, quanto amo e rispetto il vangelo.....

» Un' altra verità sappiamo: che quando la attuazione d' una libertà incontri un ostacolo, la conseguenza a dedurne non è quella di abbandonare vigliaccamente l' impresa, ma studiarsi a colpire l' ostacolo nella radice da cui germoglia. La democrazia crede colpirlo aggiungendo una violenza di più. Che il governo sorvegli! che punisca, che spii, che perseguiti, che s' immischi in tutto, che favorisca una classe a danno di un' altra! ecco i suoi consigli. I preti potranno abusare del libero insegnamento! Insegni dunque il governo, maledetta la libertà d' insegnare!

» Noi diremmo all'incontro: evitiamo, se occorre, che il clero ostile alle nostre istituzioni s' impossessi delle tenere menti de' nostri figli; ma per fuggire il monopolio de' preti non vogliamo gettarci in quello de' professori. Recidiamo le difficoltà con tutta la pacatezza che occorra; ma guardiamci di prendere sonno sopra un vincolo pernicioso, procediamo ogni giorno di più, per uscire dallo stato anormale, per avvicinarci alla libertà.

» E quanto alla quistione del fatto, se è vero che i preti son tristi, noi, uomini di libertà, cessiamo dal farcene i nostri obbligatorii nemici, stringiamoli fra le nostre braccia, avran rossore o interesse abbastanza, per sentire che sia arrivato il momento di divenir virtuosi! »

Nel suo numero consecutivo del 9 corr. il *Parlamento* ci dà un dotto articolo: — *Imposta personale e mobiliare* — che invitiamo i nostri lettori a leggere con tutta l'attenzione ch'egli merita. Anche questo si vorrebbe trascrivere intiero.

— La Voce della Liberta' — così discorre dell' insurrezione del Montenegro...... « Chè il vero motivo della guerra venne da molto lungi; che copre i vasti disegni dell' insidiatrice Russia, che se lasciossi iniziare nella greca religione, aspira altresì a raccogliere il retaggio dei greci imperatori di Costantinopoli. »

.... » La politica Russa verso la Porta è politica tradizionale di famiglia; ora l' aperta guerra, ora la occulte trame, infine il protettorato; ed ogni impresa nascosta o pubblica allargava i limiti del vasto impero moscovita a danno della Turchia. »

.... « Or non appena il giovine principe del Montenegro era investito del supremo potere dal bellicoso suo popolo, che rapidamente si recava in Pietroburgo, ed otteneva dallo Czar il pronto riconoscimento dell'indipendenza della patria. »

« Ritornato, scoppiava immantinenti la guerra, e con essa i progetti annunziati di redimere i cristiani tutti dell' Albania dal servaggio dei Turchi. »

« L' oro, le armi, i disegni, tutto adunque proviene dallo straniero nel Montenegro; e se il braccio di rozzi e feroci popoli ha impugnato le armi, la mente sta a Pietroburgo. »

« Che se all' insurrezione dei Drusi, se ai movimenti della Siria gli assalti dei Montenegrini vogliansi accoppiare, si avrà la chiara espressione della vasta orditura del Russo, che tutto cinge d' intorno l' impero ottomano, il quale, perduto l' antico vigore che appoggiavasi tutto sul fanatismo, minaccia di addivenire la facile preda di forte nemico. »

« E però gl' interessi di altre potenti nazioni di Europa ne vietano ancora la caduta; l' Inghilterra, la Francia e l' Austria non possono permettere lo sfasciamento dell'impero ottomano senza essere minacciate da particolari ruine » ...

— Prosegue il suo *Martirologio giudiziale*. I martiri questa volta sono il gerente d'un giornale di Nizza condannato a poche lire di multa e sei giorni di carcere per aver detto che le *pene dell' inferno non sono eterne*. Ora un signor Carlo Borione da Graglia per la sua *Eclesi critica* si trova da tre mesi incarcerato per averci detto presso a poco lo stesso; e così pure un Carlo Borione da molti mesi nelle carceri di Biella ecc. il che, osserva la *Voce*, è chiaro segno che il *Codice* va riformato. —

— L' Univers (5 gennaio) — Togliamo dal suo primo articolo gli squarci qui appresso.

« M. Michele Chevalier rinnova nel giornale *des Débats* una sua lunga tirata in favore del libero cambio: vi cerchiamo inutilmente gli argomenti convincenti dell' economista; il suo stile segue il tuono dell'entusiasmo, ed in questo il sig. Chevalier si distingue dai suoi predecessori; chiama in testimonio i principii del 1789: eccovi il suo primo argomento: però, per sua propria confessione, questi principii sono ancora troppo giovani; hanno solo 64 anni! Il secondo argomento è l'esempio dell' Inghilterra; noi francesi sappiamo egregiamente quanto ci abbia costato l' anglomania »...

« Sir Roberto Peel divenne l'eroe degli economisti: hanno inventato una breve leggenda sommamente ridicola per Sir Roberto Peel e vantaggiosissima a loro; il signor Chevalier la riproduce per la centesima volta colla più profonda convinzione. Peel visse 60 anni nell'errore protezionista; perseguitò ancora la dottrina del libero cambio, la combattè alla testa del partito Thory, in tutte le occasioni; un giorno, dopo la lettura d'Adamo Smith, si sentì improvvisamente convertito; il signor Chevalier non manca di far osservare quanto ciò sia onorevole pei membri dell'accademia delle scienze morali e politiche. »

« Alcuni spiriti sofistici ed invidiosi soli potrebbero contraddire a questo racconto poetico. Sir Roberto Peel abbandonò il sistema protettore quando credette impossibile difenderlo più lungamente; è questo un modo assai usato nei paesi costituzionali; invece di cadere sotto la propria bandiera si passa nel campo nemico; questa condotta fu diversamente giudicata; senza negarne l' opportunità, è impossibile negare, che non abbia dispersi e confusi i partiti e profondamente sconvolte le condizioni del governo parlamentare della Gran Brettagna. I risultati della riforma delle tariffe furono eccellenti per l' Inghilterra, lo confessiamo volentieri: ma tutti i popoli sono nelle stesse condizioni industriali? I nostri economisti ripetono continuamente che siamo eguali agli inglesi in tutte le parti dell' industria; questa asserzione non ha altro valore se non quello delle autorità da cui emana. Se i Consigli della nostra agricoltura, del nostro commercio si fossero pronunciati in questo senso, noi considereremmo il fatto come certo. In siffatta materia, gli accademici e i letterati non sono punto autorità competenti; ora il signor Chevalier sa benissimo che l' ultimo congresso generale dell' agricoltura e dell' industria condannò la teoria del libero cambio.... »

« ..... Le differenze economiche, che ci separano dall' Inghilterra non son minori delle differenze morali e politiche. Là il suolo è accumulato sotto le mani di pochissimi proprietari; presso noi è diviso in infiniti piccoli possessori; l' industria inglese occupa più della metà degli abitanti dell' Inghilterra ed ha uno sviluppo inudito; la Francia invece è esclusivamente agricoltrice: ogni nazione ha la sua economia politica, come ha la sua politica.... »

« Colla stessa illusione il signor Chevalier si immagina aver per sè *gli uomini di stato d' Europa i più rispettabili e i governi i più civilizzati*. Perchè non dir semplicemente e puramente che ha con sè il sig. Cobden e l' Inghilterra?.... » Qui l' *Univers* ha dimenticato il Piemonte, se pure non lo considera già, come sarà tra poco, uno scalo, ed una colonia inglese.

— Questo stesso numero contiene un secondo articolo diretto a provare che malgrado tutti gli armamenti e apprensioni, il governo inglese non teme sul serio d' un' invasione, che forse d' altronde non potrebbe nè anche impedire, malgrado ogni armamento fatto e da farsi. —

— Ed anche un breve discorso dell' Arcivescovo di Parigi pronunziato all' occasione della riapertura della Chiesa di S. Genovieffa. —

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 11 *gennaio*. — Si approvavano nell'adunanza d'ieri dal Consiglio generale del Municipio i vari articoli relativi alla Categoria del *Culto* e dei *Cimiteri*, salve alcune modificazioni proposte dalla Commissione del Bilancio.

In questa occasione veniva mossa dal Consigliere Avv. Stefano Castagnola un'interpellanza risguardante l' esecuzione d' un provvedimento già posto in opera da molti Comuni dello Stato. E con questo si accennava al nobile concetto di collocare nel maggior tempio della città una lapide commemorativa dei generosi nostri concittadini che morirono sul campo nella guerra dell' indipendenza, e ciò nell' intento di raccomandarne ai posteri il nome e consacrarne con degno onore la ricordanza.

Una tale proposta fu accolta con tutto il favore ben meritato, rinviandosi però la discussione della somma da destinarsi a cotale pietoso ufficio all'articolo relativo alle spese straordinarie, di che dovrà in breve occuparsi il Consiglio.

Fu osservato che nelle adunanze tutte ora consacrate all' importantissima materia del Bilancio il numero dei Consiglieri invece di accrescersi pare diradarsi. Una simile incuria non saprebbe riprovarsi con parole abbastanza severe! (*G. di Genova*)

FRANCIA

— Togliamo dalle corrispondenze dell'*Indép. Belge* in data del 5:

Il sig. de Larochejacquelein è stato stamane a colezione coll' imperatore. Egli è quasi positivamente designato per l' ambasciata di Costantinopoli che è stata sempre il suo sogno, avendo egli fatto nella sua gioventù la guerra del Caucaso come officiale di stato-maggiore russo. A questa mutazione diplomatica si aggiunge quella del duca de Guiche, che rimpiazzerebbe il signor de Varennes a Berlino.

— Le nomine dei senatori legittimisti continuano a far gran rumore. Il duca de Mouchy sarà difeso domani dal *Pays* dall' accusa di aver egli appartenuto mai ad un altro partito che

alla Francia. Quanto al sig. de Larochejacquelein se ne incarica l'*Assemblée Nationale* con una frase di Chateaubriand sull'eroismo di cui il padre del senatore attuale ha fatto prova, e sull'eroismo della sua famiglia.

— Il sig. de Maupas, nel suo ricevimento di giovedì, ha assicurato a tutti i suoi impiegati che quanto prima sarà definitivamente terminata l'organizzazione del ministero di polizia, per cui cadono le voci che mettevano in questione questo ministero.

— La *Tribune Suisse* e l'*Indépendance Belge* annunciano che cessano le loro pubblicazioni. Il gerente di quest'ultimo foglio è stato ultimamente condannato dalle assise straordinarie di Friborgo a 800 franchi di multa e alle spese.

ALEMAGNA

Francoforte, 1.° *gen.* — Un'associazione democratica è stata sciolta in questi ultimi giorni. In occasione del nuovo anno vi è stato qualche disordine nella nostra città. Fu necessario l'intervento della forza armata per istabilire la quiete. *(Giorn. di Francoforte)*

Cologna 30 *dicembre.* — Alcuni fogli portavano ultimamente notizie d'ogni genere circa un viaggio di Sua Eminenza il sig. Cardinale ed arcivescovo di Cologna e di altri principi ecclesiastici alla volta di Roma, circa un concistoro da tenersi per iscopi particolari, come pure circa l'unzione di S. M. l'Imperatore Luigi Napoleone per parte del Santo Padre, circa un viaggio di Sua Santità per Cologna ecc. Un foglio ebbe ultimamente da Berlino una corrispondenza, secondo la quale i prelati prussiani avrebbero ricevuto l'ordine da Roma di procedere in ogni caso di collisione colla massima moderazione e prudenza dirimpetto al governo.

La *Deutsche Volkshalle* crede di poter assicurare che tutte le sopraddette asserzioni mancano di fondamento.

SPAGNA

Madrid, 2 *genn.* — Il comitato elettorale dell'opposizione moderata avendo risoluto di fare una visita al ministero per conoscere il pensiero del gabinetto, il sig. Duca di Sotomayor fu incaricato specialmente di andare presso il ministro Roncali per chiedergli il giorno in cui potea ricevere i rappresentanti del comitato.

Roncali rispose che riceverebbe i membri del comitato come semplici particolari, ma la delegazione del comitato come corporazione non potea essere ricevuta da un ministro. — Questa risposta spiacque ad alcuni membri del comitato, che perciò decisero di pubblicare un manifesto agli elettori: molti però abbandonano il comitato per unirsi al ministero.

Secondo un decreto inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, le elezioni cominceranno il 4 febb.; il movimento elettorale comincia dovunque.

AMERICA

Stati-Uniti. — Al senato degli Stati-Uniti fu presentata una proposizione del sig. Mason tendente ad ottenere dal presidente degli Stati-Uniti i documenti relativi alle proposte fatte alla confederazione americana dall'Inghilterra e dalla Francia per ottenere un trattato, che garantisca la possessione di Cuba alla Spagna.

Il generale Cass ha preso la parola, durante la discussione: fu notato soprattutto il passo seguente del suo discorso:

« Fin dalla mia giovanezza ho sempre biasimato il vituperevole linguaggio della stampa inglese e del popolo inglese a nostro riguardo, perciò m'accusarono di velleità bellicose e di voler una guerra coll'Inghilterra! ma questa accusa è ingiusta; non ho mai voluto la guerra coll'Inghilterra, ma come ogni buono americano, non ho avuto giammai nè l'orgoglio, nè le ingiurie degli inglesi, che riguardano una parte della nostra popolazione come obbligata a sottomettersi a loro pienamente ed in silenzio: l'opinione dell'Inghilterra per me non è tale più dell'opinione d'un altro popolo, e rigetto quella delicatezza, che ci porterebbe a sorvegliare con una certa sollecitudine i progetti del nostro paese, la sua condotta, la sua politica. »

Filippine. — Il più forte terremoto che da memoria d'uomo siasi risentito a Manilla, ha immerso il 16 settembre questa città nella costernazione. Il moto incominciò a farsi sentire verso le 6 e 1|2 della sera, con oscillazioni, la cui intensità cresceva colla prontezza del pensiero, e che trasformavansi subitamente in una violenta trepidazione. La durata di questa prima scossa fu, giusta l'osservazione degli ingegneri, di più di tre minuti. Altre scosse risentite, e meno prolungate, replicaronsi durante la notte, a quasi un'ora d'intervallo, e da allora sino al 19 si può dire che esse si succedettero senza interruzione. Per buona sorte, la loro intensità venne sempre diminuendo, poichè non resterebbe più una sola casa a Manilla se una di queste numerose scosse avesse avuto la violenza e la durata che la crisi aveva sul principio.

Sarebbe impossibile dipingere lo spavento della popolazione, che si affollava sulle piazze e nelle contrade più spaziose per fuggire il pericolo di cui la minacciava il rovinar delle pietre e delle travi. Il rumore sotterraneo, le grida degli abitanti che precipitavansi fuori delle case, lo scricchiolar degli edifici, il rumore delle mura cadenti, il popolo inginocchiato che al canto delle litanie mesceva quel sordo gridore che dominava lo squillo delle campane che suonavano sulle torri violentemente agitate sulle loro fondamenta, ed intorno a noi le case che si inclinavano in tutte le direzioni, tutto contribuiva ad accrescere l'orrore di tali terribili istanti, aumentato ancora dalla profonda oscurità della notte.

Questa catastrofe si annunciò con una calma assoluta, accompagnata da un calore soffocante e ad intervalli da una pioggia minuta e di poca durata.

Non v'ha quasi edificio pubblico o casa privata che non sia stata più o meno gravemente danneggiata. Fra quelli che hanno più sofferto si cita il palazzo del capitano generale, di cui crollò una parte dell'interno; l'ospitale militare, il palazzo di città, che dicesi inabitabile, il palazzo della Corte de'conti, ove crollò un grosso muro; la dogana, vasto e bell'edificio tanto maltrattato che si dovette abbandonarlo e sostituirvi provvisoriamente una baracca di bambù, la magnifica chiesa della compagnia di Gesù, il cui tetto e la volta precipitarono per intero; la chiesa de'Padri Minori riformati, nella quale sonosi aperti diversi grossi muri; la chiesa de'Domenicani, quasi tutte le caserme rese inabitabili. Diversi reggimenti sono obbligati ad accampare sotto tende.

Nei sobborghi diverse chiese sono rovinate; tutte hanno sofferto gravi danni. A S. Fernando una casa in pietra cadendo seppellì una donna ed un figliuolo.

Si gode di osservare che, stante l'ora poco avanzata e la disposizione delle case, gli accidenti personali furono molto meno numerosi che dapprima credevasi.

La casa abitata dal console di Francia, sig. di Codrika, è in parte distrutta, e per sorte provvidenziale, questo agente e la sua famiglia salvaronsi dalla morte, la galleria in cui essi trovavansi avendo resistito alla prima scossa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 11 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Si è sparsa la voce, ripetuta quindi da alcuni giornali, che sia stata esposta in Torino una ragazza orribilmente mutilata, colle braccia tagliate, e strappati gli occhi.

Le assunte informazioni chiariscono erronea tal sinistra voce, constando che venne bensì dal canale dei molini ritirata una donna alla quale venne praticato un salasso per procurare di richiamarla in vita ma inutilmente.

Essendo quell'infelice sconosciuta, fu esposta, e forse qualcheduno vedendo le traccie del sangue per effetto del salasso, e qualche sfregio al volto contratto nella caduta nell'acqua, cominciò ad esagerare il fatto e darvi le proporzioni d'orribile misfatto, quand'invece tutto fa credere doversi attribuire ad una mera disgrazia.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 gennaio 1853.

Presidenza Rattazzi.

La seduta si apre ad 1 ora e 1|2.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Lamarmora.

Il deputato Crosa presta il giuramento di rito ed occupa i banchi del centro.

Segue la discussione del bilancio della marina.

Menabrea osserva, che volendosi formare una nuova squadra di evoluzione, il governo dovrebbe preferire mandarla nell'Oceano dove diversa è la navigazione, e quindi dalla diversa pratica ottenere maggiore istruzione degli ufficiali e degli equipaggi. Esprime il desiderio che indipendentemente dalle campagne di mare da eseguirsi nell'estate, e che a suo parere possono riguardarsi viaggi di diporto, un'altra eziandio ne venga ordinata nell'inverno nella quale s'abbia a chiamare a bordo dei legni il maggior numero di ufficiali per farli navigare nella stagione cattiva, e che il ministero spingendo più in avanti questa specie d'istruzione aumenti proporzionatamente la relativa spesa in bilancio, e in pari tempo pensi a instituire una cattedra d'Idrografia tanto utile per la marineria. Aggiunge, che sarebbe opportuno, che la marina militare serva d'aiuto alla navigazione mercantile e protegga la pesca delle balene la quale è riguardata come uno dei capi di commercio. Finalmente eccita il governo di somministrare ai nostri ufficiali di marina tutti i mezzi che loro possono facilitare i mezzi di navigare sopra legni da guerra esteri, di acquistare buona pratica navale.

Martini. Io non credo opportuno smembrare il corpo della marineria ridotto a piccolo numero, e che anzi è necessità mantenerlo unito onde lo spirito di corpo si mantenga. È divenuta abitudine che nei bilanci di marina si attacchi in questa Camera e il ministero e il corpo di marina (*mormorii prolungati*). Io credo che la scuola presso di noi introdotta sui *muzzi* è perfetta e ci fornisce abili bassi ufficiali; le campagne di mare nel Mediterraneo e nell'Arcipelago sono le più utili. Non nego che dopo le vicende del 1849 varii ufficiali non hanno troppo navigato, ma tutti gli ufficiali antichi sono stati avvezzi a continue navigazioni. Nella marina inglese un individuo non erano due anni che navigava, e già otteneva le spalline di capitano di vascello. Non posso tacere su quanto si è detto per la decadenza della nostra marina. Era decaduta nel 1849, ma oggi e per materiale, e per lo spirito di corpo e di disciplina è molto migliorata; non lascio però di dire che non si è fatto quanto si sarebbe dovuto. Richiamo però l'attenzione del governo a voler dichiarare esplicitamente se intenda di creare uno stabilimento, in caso di trasferimento alla Spezia della marina militare, che possa garantire l'avvenire di quel corpo, il quale in attesa di una crisi è sempre incerto.

Chiusa la discussione generale la Camera approva tutte le rimanenti categorie di questo bilancio.

La Camera si forma in comitato segreto alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge per l'alienazione di 2 milioni di rendita.

Genova, 9 *gennaio.* — Qui siamo nelle agitazioni elettorali. Il 5° collegio, vacante per la demissione del deputato Elena, dee radunarsi il 15 per eleggere il surrogante. Dicono che il ministero proponga il barone Profumo, già capo divisione al dicastero di agricoltura e commercio, figlio dell'ex-sindaco di Genova, e per la morte del padre possessore di un ricco patrimonio. Altri propongono il deputato Bollo, e il partito rosso-puro nientemeno che il celebre cresiarca ex-prete Bonavino.

Questa sera dee arrivare il nuovo intendente Buffa col conte A. di Cossilla. Dicono che egli voglia inaugurare il governo della città con un gran ballo pel 15; tuttavia non lo credo.

Parlasi di una nomina dell'ex-deputato Elena (centro sinistro), secondo alcuni, a sindaco, secondo altri, a commissario governativo presso la banca di sconto.

È deciso che per sabato monsig. arcivescovo sarà in Genova. Parte ad incontrarlo una deputazione di canonici della metropolitana. Domenica leggeranno nelle chiese la sua pastorale, e farà ingresso privato lunedì o martedì. Porta seco un gran vicario savoiardo e l'altro è il deputato canonico Pernigotti.

(*Corr. della Patria*)

— 12 *genn.* — Dobbiamo lamentare la dolorosa morte del Cav. Sebastiano Balduino senatore del regno il quale questa mattina alle 3 si gettò dalla finestra del palazzo Deferrari sulla piazza di S. Domenico.

Ferrara, 7 *gennaio.* — Circa all'un'ora e mezzo antimerid. d'oggi si è fatta qui sentire una leggera scossa di terremoto in senso sussultorio. (*Gazz. di Ferr.*)

Parigi, 8 *gennaio.* — Leggiamo nell'*Indépendance Belge:*

« Sono due giorni che le lettere credenziali del signor Kisseleff sono giunte, od almeno il loro contenuto è stato comunicato al governo. Si sa che non sono pronunciati che i nomi di *Sire* e di *Maestà*, ma che il titolo di *fratello* (che si trova nel messaggio dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia) non è dato al sovrano di Francia. »

— Ieri ebbe luogo un Consiglio dei ministri, se sono ben informato; l'imperatore avrebbe manifestato il rancore che prova nel vedere che il servizio che rese alla società ed alla civilizzazione sia disconosciuto da un governo che non smentisce la sua politica di nemico della Francia.

Il sig. di Persigny avrebbe vivamente appoggiato l'imperatore e proposto un'immediata rottura. Gli altri ministri avrebbero abbondato in questo senso. Tuttavia la vivacità colla quale propugnavano gl'interessi del sovrano, per quanto fosse sincera, diede all'esaltazione dell'imperatore tempo di calmarsi.

Madrid, 3 *gennaio.* — Scrivono alla *Correspondance:*

Persone d'ordinario ben informate assicurano che il ministero attuale non pensa seriamente ad altre riforme se non a quella della legge elettorale.

Le voci di modificazioni del gabinetto sono cessate del tutto.

Berlino, 7 *gennaio.* — La seconda Camera è proceduta nella tornata d'oggi alla nomina del suo presidente. Due giri di scrutinio non hanno dato alcun risultamento: al terzo, il conte di Schwerin, candidato dell'opposizione costituzionale, ha avuto 154 voti, ed il signor de Kleist Retzow, candidato della destra, altrettanti. Si è dunque dovuto decidere per sorteggio; ed il risultato di questo è stato favorevole al conte di Schwerin, che ha dichiarato accettare l'uffizio di presidente, da lui già sostenuto altre volte.

Montenegro. — Alle notizie sul Montenegro, tolte ieri da noi dall'*Osservatore Dalmato*, aggiunge la *Triester Zeitung*, avere i Montenegrini sofferta la perdita di circa 45 uomini nel ritirarsi da Zabljak nelle loro montagne.

Genova, 12 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 11 *gennaio.*

La Camera dei Deputati prese oggi a discutere il progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita sul debito pubblico, e chiuse la discussione generale.

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *gennaio*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	105	70
	chiuso a .	105	75	105	50
3 per °|°	aperto a .	—	—	80	70
	chiuso a .	80	95	80	50
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Err. Corr. — N. 1009, facc. 2, col. 2 lin. 72 *stabilito* leggi *abitato* = Col. 3, lin. 20 *distrarle* leggi *distrurle* = lin. 45 *la* leggi *lo*.

Ant. Bararino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligust,co *diretto da* G. B. Olli — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 13 Gennaio 1853. — N.° 1011

LA STAMPA E LA SCOMUNICA

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Genova, governandosi in conformità degli altri lor confratelli del Regno, e, ciò che è più ancora, rispondendo ai loro gravi obblighi episcopali, vennero nella risoluzione di emanare al clero ed al popolo una Circolare intesa a premunire i fedeli, per via di ammonimenti e di minacciate pene canoniche, dalle letture malvagie ed irreligiose. E cominciando da Genova, la Circolare suddetta era letta pubblicamente dai Parrochi nelle nostre Chiese domenica scorsa, come annunziammo nel num. 1008; il che riuscì a tutti i buoni di gran frutto e consolazione, avvisando da quella parola paterna e autorevole quanto di cura, di affetto e di vigilanza a lor riguardo si accampi nei grandi Pastori, che siedono al governo di questo Israele cattolico.

Ma s'indegnarono i tristi ed urlarono, non già nelle Chiese, all'annunziarsi della Circolare, come la *Gazzetta del Popolo* osa di riferire; bensì in que' giornali stessi, che furono segnati all' interdizione: dei quali clamori belli e stampati, nell'atto che pubblichiamo la Circolare in discorso, vogliamo recare in mezzo i più rilevanti, come preambolo che col contrapposto del buio accresce nuovo splendore al verbo dell'Episcopato.

Gridano questi scrittori di piazza e di ghetto, che *i nostri Vescovi si sbracciarono contro il trovato di Guttemberg: che, nemici del pensiero, della discussione e del progresso, dissero alla terra: Resta immobile, o noi ti mettiamo al Sant'Uffizio.* — Ecco la menzogna! I Vescovi parlarono contro la stampa stolta ed iniqua, determinandone la reità secondo i principii naturali e cattolici: della stampa in genere non fiatarono. E questo è odiare la stampa? Sbracciarsi contro il trovato di Guttemberg? Se valesse mai l'argomento, che il colpir l'abuso di una cosa esprimesse l'abolizione della cosa medesima, di che più al mondo si potrebbe tentare la correzione? Mancherebbe, non che ogni mezzo pratico di riforma, ma ogni rispondente linguaggio ai viventi. Dunque questi falsi schiamazzatori di libertà vogliono ridurre altrui nel silenzio assoluto e nell' impotenza. Dunque, osteggiando l' emendazione umana, si travagliano di piantare il regno del male nella società. Ma essi, tirando giù a furia, appellano i Vescovi nemici della libera stampa! Or che? Non hanno osservato, che i legislatori del Piemonte, non ha ancora un anno, votarono leggi di restrizione intorno alla stampa? E forse che nel nostro paese la libertà della stampa cessò? E che dissi del Piemonte? La Francia stessa, quando non era trascinata ancor *nelle tenebre* dalla grande aquila imperiale di Napoleone III: la Francia orleanista, anche repubblicana alla Cavaignac, si conobbe de' freni legali in questa materia; ed era sempre per voi la fausta terra della libertà! Come pertanto accusare i Vescovi di nemici alla stampa libera, perchè non ne possono tollerare le esorbitanze? Dunque costoro non ammettono solo il regno del male per genio ed aspirazione, ma in fatti, infamando gli onesti e mietendoli a vittime per cementarne le fondamenta. Dunque sono ad un tempo e pervertiti e calunniatori.

Da tutto ciò scaturisce, essere fior d'impostura che i Vescovi abbiano detto o voluto dire alla terra: *Resta immobile!* Oh gli uomini del Santuario, e massime gli eminenti Prelati, non hanno nessuna paura del moto umano, in quanto è tale, perchè appunto posti da G. C. nella società ad operare, e ritengono le tremende minaccie scagliate sul pigro dell'Evangelo. Essi non temono il *pensiero*, perchè son pieni del pensiero eterno e divino, che prevalerà in ogni lotta al pensiero transitorio ed umano: non temono la *discussione*; mentre sanno che la parola del Signore non è legata; che è purgata più della luce e sette volte rimonda: non temono del *progresso* o di ciò che i malvagi han chiamato *progresso*; perchè è loro noto, che i progressisti del male camminano verso l'inferno e che l'inferno non potrà nulla contro la religione. Sapete di che temono ad ogni modo? Temono delle anime, che si corrompono e si perdono fatalmente: temono dell' eccidio altrui, non già della Chiesa, che sta ferma su la pietra de'secoli. E sapete che cosa vorrebbero *immobile* sulla terra, cioè incatenato o distrutto? L'opera del male, il peccato; e non altro. Sì, vorrebbero che tanta insania e tanta nequizia di spiriti si acchetasse; che tante corrottissime lingue tacessero; che quelle penne, che lanciano ai Vescovi i nomi di *vili*, di *spudorati* e di peggio, finissero di bestemmiare. Vorrebbero che il Vicario di G. C. non si facesse segno ad impuri dileggi e a sacrileghi insulti; che non si calpestassero i galantuomini, la morale pubblica non si depravasse, la politica non si tirasse nell'ateismo, non si squarciasse la pace delle famiglie e de'popoli, la croce stessa non venisse contaminata, resa vana o abborrita la redenzione. Tali sono i voti dell'Episcopato! E questo sarà un maledire il *progresso*, la *discussione*, il *pensiero*: volere *immobile* l' universo? Oh barbari! I barbari del medio evo, i Goti ed i Longobardi, portavano spiriti più moderni, più evangelici e più progressisti di voi. Essi trassero pure agli amplessi del cristianesimo; e voi, a forza di lasciar fare, di patteggiare con l'iniquità, ci vorreste rincular nelle Sodome e nei Diluvii!

Gli scrittori della piazza e del ghetto si mettono a sbellicar dalle risa e ci dicono, che i Monsignori hanno ferito un fantasma. *Essi condannarono la nostra stampa liberale ed anti-romana: che male fa questa stampa?* — Che male? Fa tutto il male, che abbiamo tocco più sopra: infesta costumi, idee, leggi, uomini, instituzioni. La stampa falsamente liberale e nemica di Roma, è, nell' ordine civile, la tromba foriera della rivoluzione: nell'ordine religioso, la prima bandiera dello scisma e dell' apostasia. È con questi giornali e libretti *a trenta soldi*, secondo l'espressione di Voltaire, che si cambia la faccia del popolo: è in questi fogli scomunicati, al dire di L. Blanc, che *si hanno i monitori ambulanti dell' insurrezione.* E che mai giuocò più gagliardamente in mano de' tristi a combattere la fede cattolica nella Francia e nella Germania, se non la stampa perversa? Anzi, con qual' arma migliore di questa lavorano costoro in casa nostra all'odierno assassinio d'Italia? Qui tengono i tagli, i veleni, le furie; qui accendono il fuoco, di che brucieranno un giorno (lo sperano) i risorti fratelli!

E tuttavia ridono gli scrittori della piazza in discorso, ridono dei Monsignori, che hanno vulnerato un fantasma; perchè, se non altro, *alla lor proibizione non bada nessuno.* — Nessuno de' tristi forse; ma i buoni vi baderanno: vi baderanno i cattolici, i quali, sollecitati dalla sveglia episcopale, sapranno far saggia estimazione della condanna e dei condannati. Ma che ho scritto de' tristi? Anche costoro non possono non badarvi, e non fosse altro che il mal represso fiele che versano, e già sarebbe un guadagno: poterli meglio conoscere e nausearne la comunanza. Ah, giornalisti senza fede! Volete burlarvi della scomunica e la scomunica vi pesa tremendamente. Giacchè voi affettate la celia e il riso, lasciate a me la poesia di una somiglianza, che termina in serio. Avete mai letto come Giovanni Milton chiude il libro IV del *Paradiso Perduto?* Satana, presa la forma di rospo, stava agli orecchi di Eva dormiente, soffiandole dentro pensieri e affetti pervertitori. Vistolo Ituriello, angelo buono e guardiano del paradiso, va e il punge dell' asta; tanto che cessi la suggestione infernale. Volete altro? Satana gonfia di rabbia e d' orgoglio, s' alza in ismisurato demonio, e sfida a conflitto l' angelo che lo scoprì! Voglio dire, che se i nostri Vescovi fanno da angeli guardiani come Ituriello, voi siete proprio rospi d'inferno, o giornalisti. Quante brutte cose non susurrate agli orecchi di Eva, tentando l'umana prevaricazione? Toccati da quella punta dell' asta pontificale, che è la condanna, voi vi alzate di rospi in demonii: vi fate larghi e grossi di minaccie, d' insulti, di vituperi: volete i Monsignori a battaglia con voi. Ah siete demonii feriti! E facendosi la battaglia, che ne avverrà? Il Milton ha dipinto pure questa battaglia satanica. L'angelo delle tenebre fu vinto dall'angelo della luce; vi perdette l'armi e fuggì:

> Il guardo
> Leva Satanno e vede alto balzata
> La lance sua; nè più, ma via sen vola
> Rabbiosamente mormorando, e seco
> Si dileguano insiem l'ombre notturne.
> (*Traduz. del* PAPI)

Coraggio, o fratelli cattolici! I nemici di Dio e del Pontefice sono oggimai conosciuti e feriti. La *Circolare* de' nostri Vescovi è veramente a conto loro la punta di Ituriello. Essi fremono, si avventano, si dibattono: mettono un chiasso di vera battaglia. Ma saranno sconfitti: fuggiranno dal paradiso della Chiesa, indegni che sono di dimorarvi: ne mormoreranno rabbiosamente; e si dilegueranno con essi le ombre notturne della società.

I VESCOVI

Della Provincia Ecclesiastica di Genova

Al Venerabile Clero ed Amatissimo Popolo

SALUTE E BENEDIZIONE

Avremmo pur desiderato, Figli in G. C. amatissimi, che dalla esperienza e dai disordini tremendi, che vedeste cagionati nelle anime dalla sfrenatezza della stampa e dalla lettura dei libri irreligiosi ed empii vi foste da per voi determinati a sfuggirne ogni partecipazione; ma lo desiderammo e lo sperammo invano. La sperienza vi avrà fatto toccar con mano, come la gioventù vada imperversando; come venga scemandosi in tante anime la Fede; come in tante altre l'incredulità diventi un oggetto di vanto; come si vada il vizio dilatando; il rispetto alle Chiese, la frequenza ai Sacramenti diminuendo; come in una parola lo spirito avverso alla Cattolica Fede ed alle pratiche cristiane paia voler sormontare ogni argine. Non vi ha dubbio, o Cari, che le perverse letture siano l'eccitamento più forte a tanti mali, e l' ostacolo che più d' ogni altro impedisce l' insinuarsi lo spirito di G. C. nella sgraziata gioventù de' nostri giorni.

Sebbene con altra Nostra Pastorale ci studiassimo di porre i Nostri amatissimi Diocesani in attenzione sull'orda dei mali, che stavano per imperversare sui figli della Chiesa, Ci è forza convincerci che lo spirito del secolo e della incredulità Ci privò della consolazione di vedere le anime alla Nostra cura commesse preservate dal massimo di tutti i flagelli, il pericolo di mancar nella Fede.

Il Nostro pastoral ministero non Ci permette di trattenerci più oltre in silenzio sovra un disordine che, anzichè cessare, va ognor più dilatandosi. È questo l' inondazione di tanti libri e di tanti fogli pestilenziali, che senza verecondia, senza verità, senza carattere sembrano voler rinnovare quella guerra aperta, che alla Chiesa di G. C. s'attentarono di muovere gli iniqui Filosofi del passato secolo. Ci sta pur fisso nell'animo, che la Chiesa di G. C. non cadrà ad onta di tutti gli sforzi dell' Inferno, e degli apostoli che l' Inferno non lascia di suscitare a quando a quando; ma sulla rovina di tante anime, che vediamo ognora strappate dall' ovile di G. C., non possiamo restarci indifferenti.

È a Noi per Divina disposizione imposto

gravissimo obbligo di guidar le anime ai pascoli delle sane dottrine, ed allontanarle con ogni Nostro potere dalle dottrine, che le avviano a perdizione sempiterna. Ci stanno fisse nell'animo le tremende minaccie ed i terribili giudizi, in cui incapperemmo, se Ci restassimo muti sui mali, che opprimono le Nostre amatissime greggie. *Vae pastoribus Israel, qui.... gregem meum non pascebant.* = *Vae mihi, quia tacui. Clama, ne cesses, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum. Quod erat confractum, non consolidastis.*

Che sia poi del massimo interessamento delle anime il fuggire le perverse letture, l'abborrire i libri che l'empietà studiasi empiamente di diffondere, Ci risulta evidentissimo dall'uso costantemente praticatosi dal nascere della Chiesa fino al presente. Troviamo negli Atti Apostolici, che *Omnes, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros et combusserunt coram omnibus.* E a chi volesse allegarci, che un somigliante passo ai di nostri cagionerebbe o troppo grave danno, o troppo grave sbilancio nei materiali interessi, proporremmo di leggere le parole che seguono: *Et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium;* da cui appare con quanta generosità di sacrifizio e con che generoso dispregio del lucro temporale si dessero alle fiamme i sacrileghi volumi. Non si ristette al secolo primo il costume d'interdire la lettura dei cattivi libri al Cristiano; n'abbiamo esempi patentissimi in tutti i secoli della Chiesa, in cui vedendo Essa l'eresia e la irreligione più o meno trionfare, e più o meno dilatarsi o spegnersi in ragione del diffondersi più o meno la perversa lettura degli scritti dei settarii, costantemente mantenne la pratica di fulminare i suoi anatemi contro gli eresiarchi e maestri d'errori, e d'interdire sotto gravissime pene la lettura dei loro libri al popolo cristiano. È questo un fatto di tale notorietà nella storia, che non ammette dubbio, nè può negarsi se non da chi volesse negare o mettere in dubbio l'esistenza della Chiesa stessa.

Quando non bastasse a persuaderci, che il vero interesse dei popoli sta in mantener salda la fede fuggendo i perniciosi errori, che insidiosamente s'insinuano nelle anime colla lezione delle inique stampe; dovrebbe almeno valere il volgere uno sguardo alle sanguinose catastrofi, che abbiam veduto barbaramente compiersi in molti regni e segnatamente in Francia, e che per testimonianza dei Beaumont, dei Jamin, dei Boulogne e d'altri scrittori imparziali, eziandio profani, non trassero altronde origine, che dalla diffusione dei libri che l'empietà e la falsa filosofia sparse fra i popoli, a cui strappando il tesoro preziosissimo della cattolica fede, insinuò lo spirito di barbarie e di distruzione.

I venerabili Nostri confratelli, i Vescovi zelantissimi della Provincia ecclesiastica di Savoia, non dubitarono d'asserire, che il moltiplicarsi dei delitti, il riboccar le carceri di malfattori, l'aumentarsi il numero dei bestemmiatori delle cose sante provenga dalla lettura degli opuscoli pestiferi, e dei giornali avvelenati, che nelle loro Diocesi si vanno spandendo.

Non s'astennero Essi con eloquente Pastorale sparsa di quello spirito apostolico, che tanto li distingue, dal riprovare pubblicamente l'uso e la lettura dei libri e giornali infetti da errori contro la Fede, e perniciosi alle anime dei semplici. Seguirono il loro esempio i venerabili confratelli Nostri della Provincia ecclesiastica del Piemonte, che videro crescere la necessità di alzar la voce contro il luttuoso disordine delle inique letture, e vedendo ingrossarsi la piena delle irreligiose ed ereticali produzioni tipografiche, incalcando più che mai l'osservanza delle leggi ecclesiastiche sui libri e sulla stampa, discesero poi particolarmente alla espressa proibizione d'alcuni libri e d'alcuni giornali, di cui si hanno a deplorare le più lagrimevoli conseguenze. Aderendo Noi pienamente al savio divisamento, in cui vennero i Nostri Venerabili Confratelli i Vescovi della Savoia e del Piemonte di proibire espressamente quei libri e quei giornali, che si toccò con mano essere alle anime di fatale rovina; consigliatici col Signore, al cui cospetto diverremmo grandemente rei, ove più oltre tardassimo a tentare dal canto nostro un riparo a tanti mali, da cui vediamo straziate le anime alla Nostra cura commesse, siamo venuti nella risoluzione di adottare le stesse misure in ordine alla lettura e ritenzione dei libri e giornali, che si presero dai Vescovi della Provincia ecclesiastica del Piemonte colla loro Notificanza dello scorso Novembre. A Dio solo è noto quanto Noi, come di sopra annunziammo, bramassimo che avessero effetto le insinuazioni amorevoli, le ammonizioni soavi e paterne, colle quali nelle Nostre Lettere Pastorali degli anni scorsi Ci studiavamo di distogliere i Nostri popoli dalle ree dottrine, e quanto di buon grado Ci saremmo dispensati dal porre in opera misure di rigore. Ora dunque astretti dal pressantissimo dovere del Nostro ministero, incarichiamo i Nostri Parrochi di far noto alle loro popolazioni l'annessa Notificanza. Loro raccomandiamo di sminuzzarne le parti, che più possono concernere i bisogni o le infermità spirituali delle loro Parrocchie. Inculchiamo ai Confessori l'esatta osservanza di quanto nella Notificanza si prescrive. Oh piaccia a Dio, che anche fra noi si riaccenda lo spirito d'una fede operosa, d'uno zelo ardente per le anime, che costano a G. C. il sangue, che devono o eternamente vivere o eternamente morire. Cade un giumento, e tutti muovonsi per rialzarlo; precipitano le anime innocenti nel baratro degli errori, ed in irreparabile rovina, e non Ci sentiremo straziar lo spirito alle loro cadute? Esortiamo le popolazioni pie e le anime devote a moltiplicare le lor preghiere, e mandare più caldi i lor sospiri a Maria SS. Immacolata, *cui datum est cunctas haereses interimere*, affinchè ottenga la grazia della costanza alle anime salde nella Fede, la grazia del ritorno ai traviati, alla Chiesa di G. C. un più sereno orizzonte, che la consoli, e ne rasciughi le lagrime. In questa speranza compartiamo a tutti i Nostri zelantissimi Collaboratori ed a tutti i Nostri figli in G. C. dilettissimi la Nostra pastorale benedizione.

Articoli della Notificanza.

I.

Ricordiamo a tutti gli amatissimi nostri diocesani, che la S. Chiesa non avendo mai abrogate le sue leggi relative alla lettura e ritenzione dei libri e fogli cattivi, avendone anzi di continuo inculcata l'osservanza per mezzo dei Sommi Pontefici e degli altri Sacri Pastori, rimangono esse in tutto il loro vigore; e che per conseguenza i libri o fogli dalla Chiesa proibiti non possono leggersi o ritenersi da chi non ne abbia la necessaria permissione senza commettere colpa grave, e senza incorrere nelle pene inflitte dalla Chiesa medesima.

II.

Queste pene sono le seguenti:

1.° I libri degli eretici, che contengono eresie, o trattano *ex professo* di religione, sono proibiti sotto pena di scomunica riservata al Sommo Pontefice. Sono pure proibiti sotto la stessa pena quasi tutti i libri, che dal 1664 sino al presente furono condannati con Bolle o Brevi particolari dai Sommi Pontefici (1).

2.° I libri degli eretici di qualunque altro argomento, ed i libri di qualsiasi autore condannati per l'inserzione, o grave sospetto di falso dogma, sono proibiti sotto pena di scomunica *latae sententiae* non riservata (2).

3.° Gli altri libri, che fossero condannati per immoralità, o per altra ragione, non possono leggersi senza incorrere il reato di colpa grave, e quelle pene che fossero stabilite nel decreto di proibizione (3).

III.

Vengono sotto il nome di libri o fogli proibiti:

1.° Tutti quelli che sono nominatamente descritti nell'Indice, compilatosi per decreto del sacrosanto Concilio di Trento, e per cura ed ordine de' Sommi Pontefici (4).

2.° Quelli che giusta le regole dell'Indice e gli annessivi Decreti sono dichiarati generalmente proibiti. Tali sono principalmente:

I libri degli eretici che trattano *ex professo* di religione, come le bibbie sacre, i catechismi, i simboli e simili, e quelli tutti che contengono i loro errori, li difendono, o li confermano (5).

I libri degli eresiarchi e capi-setta, sebbene non trattino di religione, ed i libri di magia o di astrologia giudiziaria, qualunque siane l'autore (6).

I libri degli eretici, di qualunque argomento, se non sono approvati dagli Ordinarii (7).

Le bibbie volgari, od alcuna parte di esse, se non sono approvate dalla Santa Sede, o non abbiano le annotazioni de'SS. Padri o di qualche dotto cattolico autore (8), e l'approvazione degli Ordinarii.

Tutte quelle produzioni, in cui si venga in qualche modo a detrarre a Dio ed ai Santi, ai Sacramenti, alla Chiesa Cattolica ed al suo culto, ed alla Santa Sede Apostolica (9).

I libri che trattano *ex professo* di cose oscene, atte a corrompere i costumi; le litografie, incisioni ed immagini tutte tendenti a così pravo fine (10).

3.° I libri che vengono proibiti dagli Ordinarii, perchè contengono proposizioni eretiche, favorevoli all'eresia, sospette di falso dogma, empie, temerarie, ingiuriose alla Santa Chiesa, tendenti allo scisma. Tali Noi dichiariamo concordemente, previo maturo esame e consulto di Teologi e Canonisti, essere li seguenti: *I Valdesi*, Cenni storici per Amedeo Bert — *La confessione*, saggio dommatico storico di L. De Sanctis — *Gustavo*, Corrispondenza religiosa — *Libera propaganda*, diretta da A. Borella e comp. — *Corso completo di diritto pubblico elementare*, opera del marchese Diego Soria — *Gli orrori dell'Inquisizione* — *I misteri di Torino e di Roma* — *La Strenna del Fischietto* — *L'Almanacco degli Operai* — *La Filosofia delle Scuole italiane*, di Ausonio Franchi.

IV.

Noi dichiariamo altresì aversi a proibire, e proibiamo siccome atti a corrompere i costumi e la fede nel cuore de' fedeli, e tendenti a diffamare la Gerarchia Ecclesiastica ed i principi (11), ed a confondere l'idea della virtù con quella del vizio li seguenti giornali, cioè: *La Gazzetta del popolo* — *L'Opinione* — *La Strega o Maga* — *Il Fischietto* — *L'Italia e Popolo* — *Il Monitore de' Comuni Italiani;* e ciò senza derogare a quelle altre proibizioni che da alcuni di Noi vennero fatte o saranno per farsi nelle rispettive nostre Diocesi.

V.

Tutti questi libri e giornali non potranno stamparsi, leggersi, diffondersi, imprestarsi, ritenersi, senza incorrere rispettivamente le pene sovra indicate; e chiunque ritenendoli ne abbia la libera disposizione, dovrà consegnarli o farli consegnare agli Ordinarii della Diocesi. Tolleriamo tuttavia quanto ai giornali che, ove qualche degna ragione così suggerisca, possano essi darsi alle fiamme.

Non inchiudiamo in questa nostra proibizione i Vicarii foranei, e i Magistrati dell'ordine amministrativo o giudiziario, che possono essere chiamati ad esaminar tali scritti in esercizio di loro incumbenza.

VI.

Crediamo dover fare qui speciale menzione dei trattati di Diritto Canonico, testè condannati dal Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante, con suo Breve 22 agosto 1851, che incomincia *Ad Apostolicae Sedis*, e dichiariamo essere dal medesimo Breve già implicitamente condannato l'opuscolo che ha per titolo *Il professore Nuyts a' suoi concittadini*, col quale temerariamente si difendono le medesime proposizioni nei trattati suddetti proscritte.

Ricordiamo pure, che in vigore del citato Breve le censure che s'incorrono da' contravventori a tale proibizione (che sono la sospensione *a divinis* per gli ecclesiastici, e la Scomunica maggiore pei laici) restano riservate al supremo Gerarca, e che s'incorrono egualmente da quanti non consegnino agli Ordinarii li prefati libri, ancorchè non li leggessero.

VII.

Quanto poi agli altri libri e giornali che non sono qui nominati, e che sarebbe impossibile di tutti comprendere; e riguardo a quelli che si potranno riprodurre con altri titoli, conservando però le medesime malvage tendenze e dottrine, ad imitazione di altri veneratissimi Prelati cattolici (12), Noi dichiariamo proibiti in genere, sotto le pene suespresse, come già lo sono dalla Chiesa, tutti quelli che hanno i caratteri indicati più sopra, e in conseguenza sono contrarii alla fede od alla cristiana morale.

VIII.

Nel dubbio che qualche libro o foglio possa essere, o non proibito, dovranno li Nostri Diocesani astenersi dal leggerlo, ricorrendo intanto a Noi per le opportune direzioni, od almeno a' loro rispettivi parrochi od a persone dotte e pie. E coloro che, avendo cognizione di queste Nostre prescrizioni, ricusassero di sottomettervisi, e volessero senza consultarsi leggere indistintamente libri e giornali sospetti, e mettersi in conseguenza in evidente pericolo di operare contro le leggi della Chiesa e di peccare gravemente, non saranno capaci d'assoluzione, fintantochè non cangeranno proposito.

IX.

Dovendo gli Ecclesiastici tanto secolari che regolari precedere i laici nell'esercizio d'ogni cristiana virtù, ed in ispecie nell'obbedienza alle prescrizioni della Chiesa, come già loro ricordammo altra volta (13), dichiariamo, che sono essi obbligati a sottoporre qualunque loro produzione, sia in nome proprio che in nome altrui, alla preventiva revisione del proprio Ordinario, od almeno di quello del luogo ove s'intende stampare la produzione stessa; e che operando altrimenti incorreranno nelle pene canoniche (14).

X.

Ricordiamo agli editori tutti la tremenda risponsabilità che si assumono nel pubblicare una produzione qualunque che possa nuocere alla religione ed alla morale, e il conto rigorosissimo che dovranno rendere a Dio di tutto il male che possa derivarne al prossimo sì di presente che in avvenire. Per conseguenza gli esortiamo e scongiuriamo a voler presentare i loro scritti alla revisione ecclesiastica, non solo quando si tratti di Bibbie, di Catechismi, di libri liturgici, o di preghiere, ma eziandio ogni qual volta si aggirino sopra argomenti, che direttamente o indirettamente interessino la nostra sacrosanta Religione.

XI.

Caldamente esortiamo in particolare i tipografi, librai, e tutti i venditori di libri, incisioni o litografie a volersi uniformare alle leggi di Santa Chiesa per quanto loro preme la salute dell'anima propria (15).

XII.

Dichiariamo, che anche le persone, le quali avessero ottenuto dalla S. Sede la licenza di leggere i libri e giornali proibiti, mentre loro è lecito di leggerli e di ritenerli colle prescritte cautele, non possono però senza colpa cooperare in qualunque altra guisa alla diffusione od alla riproduzione dei medesimi: e quando a ciò influisse il loro abbonamento, non potrebbero continuarlo.

Questo dì 26 Dicembre 1852.

† GIOVANNI, *Vescovo di Tortona.*
† DOMENICO, *Vescovo di Nizza.*
† FRANCESCO, *V. di Sarzana e Brugnato.*
† LORENZO, *Vesc. di Ventimiglia.*
† RAFFAELE, *Vesc. di Albenga.*
† ALESSANDRO, *Vesc. di Savona e Noli.*
† F. PIER GIUSEPPE, *Vescovo di Bobbio.*
G. C. Ferrari, *Vic. Gen. Cap. di Genova.*

P. S. *Esortiamo caldamente il nostro amatissimo Clero ed i buoni laici ad opporre ai libri e giornali malvagi la diffusione di libri e giornali buoni, ed a procacciarsi l'Indice de' libri proibiti, dirigendosi a tal uopo ai tipografi Vescovili od alle nostre Curie, ove potranno averne copia a modicissimo prezzo con tutte le appendici.*

Questa Nostra Notificanza sarà pubblicata dai pulpiti, e quindi affissa nella sacristia di tutte le Chiese.

(1) Prefazione dell' Indice; Edizione Romana dell' anno 1835.

(2) Reg. 10 dell' Indice. Alasia Theol. de Fide, cap. 1, num. 4, ed altri autori.

(3) Reg. 10 dell' Indice.

(4) I principali libri già all' Indice, e fra noi più divulgati, sono la Bibbia tradotta dal Diodati, protestante — Machiavelli, *Il Principe* — Le opere di Voltaire, di Rousseau e di Volney — Alfieri, *Satire, La tirannide, Del Principe e delle lettere, Vita*, ecc. — De la Mennais, *Paroles d'un croyant, Affaires de Rome, Livre du peuple* — Bianchi-Giovini, *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della Papessa Giovanna. Vita di Paolo Sarpi, Storia de' Pontefici, Pontificato di S. Gregorio il Grande. Storia degli Ebrei, Note alla Storia critica della Chiesa Greco-moderna e della Chiesa Russa* — Gioia, *Del merito e delle ricompense, Elementi di filosofia ad uso dei giovanetti, Nuovo prospetto di scienze economiche, Teoria civile e penale del divorzio, Galateo* — Botta, *Storia d'Italia* — Rossetti, *il Veggente in solitudine — Del matrimonio come contratto civile e sacramento*, studi di Filippo Maineri — *Roma e il mondo* di Nicolò Tommaseo — *Gesù davanti un consiglio di guerra — Il Costante — Non più tiara*, italiano francese — Le opere di Eugenio Sue, e principalmente *I Misteri di Parigi* — Quelle di Proudhon — Le opere tutte di Vincenzo Gioberti condannate con decreto delli 14 gennaio p. p. — Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa con appendice, La Costituzione con una appendice — La Buona Novella*, giornale de' protestanti valdesi — *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale*, ecc. di C. A. Pilati —*Addio al Papa*, di G. C. Maurette.

(5) Reg. 2 dell' Indice.

(7) Reg. 2 e 9, ed Osservazioni di Clemente VIII intorno alla Reg. 9.

(8) Reg. 2 dell' Indice.

(9) Osservazioni di Clemente VIII intorno alla Reg. 4. Monito della S. C. dell' Indice posto in calce dell' Appendice dell' Indice, ediz. 1840.

(10) Decreti intorno ai libri proibiti, e non descritti nominatamente nell' Indice.

(11) Reg. 7, ed Istruzione di Clemente VIII. Della correzione de' libri, § 2.

(12) L' immortale Benedetto XIV nella sua Costituzione *Sollicita ac provida*, mentre prescrive parecchie cautele da aversi presenti nella condanna dei libri, riguardo però a quelle produzioni che possono offendere la fede e la cristiana morale dice così: « In his enim casibus ne illas quidem, quas supra scripsimus, accuratiores cautelas adhibere necesse erit; sed haeretico dogmate, vel pravo moris incitamento semel comperto, proscriptionis decretum illico sanciendum erit, iuxta primam, secundam et septimam Indicis regulas, sacrosanctiTridentini Concilii iussu editas atque vulgatas ».

Riguardo poi ai libri e scritti tendenti a diffamare i prossimi, e specialmente la Gerarchia ecclesiastica ed i principi, al § 22 della Costituzione medesima dice: « In ea Praedecessoris Nostri Clementis Papae VIII instructione, tit. de correct. libr. § 2, sapientissime cautum legitur, ut quae famae proximorum, et praesertim Ecclesiasticorum et Principum detrahunt, bonisque moribus et christianae disciplinae sunt contraria, expungantur ».

(13) Per tacere di molti altri esempi che ci diedero i vescovi cattolici, segnatamente della Francia, nella condanna di libri e giornali cattivi, citiamo soltanto alcuni recenti. I vescovi della provincia ecclesiastica di Quebec nel Messico, fra le altre disposizioni date con una loro circolare al Clero e Pastorale al popolo, condannano la lettura di ogni trattato, libro, libello, giornale, ecc. contrario alla fede ed alla morale, e dichiarano che, insorgendo qualche dubbio sulla qualità di tali opere, si debba ricorrere all' autorità diocesana, e che non saranno ammessi ai Sacramenti coloro che, avendo cognizione di tali decisioni, ricuseranno di sottomettervisi.

Il Card. Patriarca di Venezia con suo decreto del 30 novembre 1848 condannava, sotto le pene di diritto, il giornale intitolato *Sior Antonio Rioba*.

Il Vescovo di Malta con suo decreto del 20 giugno 1851 condannava il giornale l'*Avvenire*, ed ammoniva i redattori del *Mediterraneo* e dell'*Ordine*.

Ultimamente poi il Vescovo cattolico di Waterford, in Irlanda, proibiva la lettura d' ogni specie di libri che non fossero da lui approvati prima.

Si passano sotto silenzio altre condanne fatte da parecchi Vescovi dei nostri Stati, perchè abbastanza note.

(14) La Pastorale latina de' Vescovi della provincia torinese, pag. 8.

(15) Reg. 10 dell' Indice ed il disposto del Concilio Lateranese.

(16) Queste leggi contengonsi principalmente nella Reg. 10 dell' Indice, e nell' Istruzione di Clemente VIII al § 6 *De impressione librorum*.

LETTERA

DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY

al Sig. Conte Di Montalembert

(V. Num. 1008)

Voi mettete a confronto due posizioni molto critiche. Quella in cui la libertà cattolica è perseguitata da un principe assoluto sotto il quale nè anco una voce può reclamare alla tirannia, e quella in cui la libertà può essere difesa. Voi concludete. « Ci si permetterà di non desiderare il ritorno d' un regime che nei paesi più cattolici del mondo, dischiuse il sacro collegio a Dubois, abbandonò la Chiesa a Pombal e lo stato a Godoy. Ci si permetterà ancora di antiporre a questo, malgrado le incontestabili miserie degli uomini e delle cose, il regime che ha aperto a Balmes la stampa, e la tribuna a Donoso Cortes » (pag. 171). Se avessimo noi dovuto scrivere questa frase l' avremmo terminata dicendo, che noi preferiamo quel regime che alla camera de' pari, e alla legislativa, e per essa a tutta la Francia ha procacciato la ventura di udire la voce cattolicamente eloquente del sig. di Montalembert.

Noi ci accordiamo interamente con voi, sig. Conte; sì val meglio un poco di libertà, che nulla affatto; ma in faccia a due sorte di governo cattivo, non è lecito desiderarne uno migliore? e quando questo non sia possibile, desiderarne un meno cattivo? La stampa cattolica non fa altro che questo.

Permetteteci, sig. Conte, di non giudicar la questione in conseguenza di ciò che voi ottenete. La potenza della vostra parola ha spesse volte commosso il parlamento. Voi avete deciso e quasi trascinato altri distintissimi oratori a parlar in favore della vostra causa. Sovente i vostri uditori dopo che vi aveano inteso, si sono come sentiti costringere a far una professione di fede delle vostre credenze e della vostra politica; se non che sono ben rari gli uomini che riuniscano il coraggio della lor fede, con un dono così superiore della parola. Non si potrebbe, o sig. Conte, dire egualmente di voi, ciò che di se stesso diceva l' Imperatore Alessandro di Russia: E non siete anche voi un accidente felice? Se in vece di questo fortunato accidente ne fosse sopraggiunto un tristo, chi sa se la libertà della cattiva parola non avrebbe fatto decidere una persecuzione, e quindi la schiavitù della Chiesa in Francia?

Il male è troppo possente quando si appresenta coperto di fiori a cuori bramosi di deporre il fardello della virtù.

Del resto, la Chiesa non rimarrà mai senza difesa, neppure sotto i persecutori più assoluti. Quando a' suoi apostoli non verrà concesso difenderla colla parola nè cogli scritti, la difenderanno colla loro costanza in soffrire la persecuzione. Si manderanno in esiglio, si caccieranno nelle secrete, si sgozzeranno; di tutto ciò, nulla vi è che essi non abbiano preveduto. Il Salvator degli uomini ha detto ad essi: perseguiteranno voi, siccome me stesso hanno perseguitato. Avventurati coloro che soffrono per la giustizia! Essi si lucrano il cielo; e la giustizia stessa, per la quale avranno patito, brillerà d' uno nuovissimo splendore. I patimenti del giusto sono la predicazione più efficace d' ogni altra. L' esiglio d' un ministro dell'evangelo è una semente di fede. La sua incarcerazione è un segnale di preghiera e di grazie; il suo sangue, se venga sparso, è una rugiada che feconda la Vigna del Signore. Le persecuzioni non nuocciono che ai persecutori. Quanti esempi non avremmo alla prova?....

Io avea bisogno di sviluppar queste idee sulla libertà per dimostrar quindi, che nè il clero nè la religione da esso predicata, nè la Chiesa, nè gli zelanti cattolici che la difendono si sono colle loro forze opposti alla libertà; io potrei dir meglio e affermare che essi sono i soli, che la vogliono sinceramente e per tutti. Solo essi possono voler la libertà, la quale fa di mestieri a loro per adempier la divina missione che hanno; essi soli possono preferirla al potere, che li distorrebbe dalla lor vocazione.

La libertà, questa ampia libertà che non esclude alcuno, che di tutti gli individui della umana famiglia non conosce un solo che non sia degno di essa, che innalza tutti gli uomini senza abbassarne nessuno, questa libertà è un prodotto cristiano. Ignota all' antichità, la libertà universale ha trovato il suo primo germe nell' insegnamento della dottrina universale. Questo germe per crescere e svilupparsi nel mondo civile ha dovuto esser inaffiato e coltivato dalla Chiesa cattolica, che non è soltanto la sorgente della libertà, ma eziandio ne è il vero tipo per la gerarchia, e la sua costituzione divina. « Se vi ha nel mondo qualche libertà, se questa libertà che tanto ci si rinfaccia, vi occupa un gran posto, se essa forma il gran carattere della moderna civilizzazione, è dovuta a noi cattolici, a noi soli, e alla nostra dottrina » *Du protestantisme*, par. M. Nicolas, pag. 75.).

La più preziosa di tutte le libertà è senza dubbio la religiosa. Per comprender ciò, basterebbe misurare la gran parte, che ha la religione nel cuore dell' uomo. I suoi studi sul passato, le sue contemplazioni sul presente, le sue aspirazioni all' avvenire tutto il richiama alla religione, che per esso racchiude l'origine e la ragione di tutto. Anche la storia delle nazioni e del genere umano si riassume sulla religione.

Conseguita da ciò, che la libertà religiosa, soprattutto quella della religione universale, dee occupare il primo posto fra le altre libertà. Privar gli uomini della libertà in quello che non ha altro rapporto che alla presente vita è fuori dubbio un gran male. Ma privarli della libertà religiosa sarebbe il più grande di tutti i mali, ciò tornerebbe un condannarli ad un martirio che nessuna espressione potrebbe manifestare, poichè avrebbe la sua sorgente nel cuore.

Nondimeno, convien dirlo, l'umano dispotismo più soventemente si appiglia alla libertà religiosa. Crederesti che l' orgoglio dell' uomo non sia per essere soddisfatto, fino a tanto che non avrà cacciato dal suo trono Iddio, o almeno non gli sia concesso cancellare il suo nome dal linguaggio e dagli atti dell' umanità. Se si toccano le altre libertà, è quasi sempre nella speranza di giungere più agevolmente alla religiosa, che del resto è legata intimamente con tutte le altre. Quindi il clero cattolico che combatte così energicamente per la libertà religiosa, combatte per ciò stesso in difesa di tutte le libertà. E non è appunto, perchè egli le vuol tutte, che in molti paesi gli si fa tuttora una guerra così accanita?

Mal si apporrebbe colui, il quale si desse a credere che il clero e i cattolici adulino il potere per guadagnarsene l' appoggio. L'errore a durarla un tempo considerevole, abbisogna della forza; la vera religione non ha bisogno che della libertà. Ciò non ostante noi siamo accusati di essere contrari alle forme di governo che paiono dover essere più favorevoli alla libertà. Questo è un errore. La Chiesa non ha predilezione per alcuna forma di governo ad esclusione delle altre. Essa le ama tutte, purchè favoriscano la libertà. *(Continua.)*

RIVISTA DI GIORNALI

(Lunedì 10 gennaio)

— Il Mediterraneo — continua col suo § VI la storia compendiata del primo impero. Siamo alle prepotenze napoleoniche in Olanda per le esigenze del blocco continentale, all'abdicazione di re Luigi, ed alla riunione del nuovo reame all' impero (1810), a Bernadotte in re di Svezia. — Defezione del nuovo re che si dà all'Inghilterra — Mali umori con la Russia — I preludii di nuova guerra e coalizione generale contro l' impero.

— Il Corriere Mercantile. — È tuttavia alle prese con l' *Italia e Popolo* per la questione del Dock.

Si fa poi scrivere da Bologna: « Poche nuove ed al solito cattive. Il malo governo dei preti è sì demoralizzatore che le frequenti fucilazioni di grassatori non rendono per nulla più sicure le proprietà » e così continua la sua tirata. È gran ventura per noi che qui' si può andare con l' oro in palma di mano così di giorno come di notte! Il *Corriere* non deve leggere i giornali del Piemonte che, per trovar dei delitti da registrare, se li fa scrivere dalle Romagne.

Florilegio di gentilezze. Così annunzia un terremoto a Napoli: « *Napoli, 4 gennaio.* — Traballano i monti, o *Cattolici*. È il giornale di Napoli che ce la dice. » E conta di un terremoto.

Parlando dell' Enciclica letta Domenica nelle Chiese parrocchiali di Genova, osserva che per questa nostra diocesi venne firmata da mons. Vicario capitolare, e domanda: « Perchè non aspettare la venuta che si dice non lontana del pastore metropolitano? Il solo *Cattolico* ha cognizioni sufficienti per dare una risposta. »

Ve ne daremo una e due, se volete, a suo tempo. Per ora le regristriamo: e tre, con quella di S. Genevieffa, *Corriere!*

— L'Italia e Popolo — osservando come la *Buona Novella* si lamenta perchè il *fatto di Favale* sia stato così trascurato dal Parlamento e dai *giornali*, risponde:

« Noi primi ne abbiam dato la notizia difendendoli sopra tutto dal *Cattolico* che, come è naturale, faceva mal governo della fama di que' semplici contadini. Questo diciamo per amor del vero, non già come adesione alle dottrine della *Buona Novella*, che pur esse devono essere annoverate tra quelle che si *fondano sulla fede e non sulla ragione.* »

Credevamo che l'*Italia e Popolo*, riguardo a noi come *giornale*, ricordasse meglio il motivo da noi espresso del nostro silenzio. — Quanto alla *professione di fede razionalistica* dell'*Italia e Popolo*, se ci addolora, non ci sorprende. L'*Italia* è logica, bisogna dirlo, logica nell'empietà!

— La Voce della Libertà — nell' intendimento di fare una contro-risposta alla polemica del *Parlamento* (giornale), di che ieri abbiamo dato due lunghi squarci, risponde una diatriba di cose e di parole senza costrutto ed anche pur troppo di calunniose imputazioni alla religione, alla Santa Sede e al suo governo. Al proposito delle condizioni attuali del clero, ci si fa entrare Arnaldo da Brescia, Savonarola, Giordano Bruno, Carnesecchi, Campanella, Galilei, Bernardino Telesio, Gianone, l' Indice, Anna Doubourg, il Torquemada, Filippo II, Rosmini, Gioberti, Gregorio XVI, ecc. ecc. fino ad Ugo Bassi e al Tazzuoli di Mantova! e tutto questo in quattro colonne di polemica senza dir nulla; giacchè il dire a quel modo è un *declamare* e nient' altro. I nostri lettori ne avranno un saggio nei seguenti paragrafi, che non abbisognano nè di commenti, nè di esser confutati.

...« Ma noi non proferimmo parola contro il Vangelo, che anzi al contrario siamo convinti, e l'abbiamo palesato in ogni occasione, che ben diversi siano i precetti della legge cattolica dalle pratiche dei curiali; imperocchè quelli conducono al progresso vero della società, e queste sono la pura espressione delle turpitudini umane........ »

....« Qual è oggi il paese più sventurato della terra intiera? Una voce sola, la coscienza umana risponderà: Lo stato della Chiesa..... »

....« Ma a che perderci nella notte del passato che suona in tutta la terra pianto e tenebra?.... »

...« Non si disputa forse acremente in Francia sulla proscrizione in massa dei libri classici, pell'insegnamento in nome della chiesa?...... »

...« Il buon clero lo diremo noi ove si trova: nelle colonne del *Parlamento*, nell'ideale fantastico d'un periodico che vuole libertà per tutti, e finge d'ignorare che, coll' insegnamento in mano del clero come è costituito oggi, avremo solide catene e perpetuo servaggio.

« E che il clero tutto si muova al cenno di Roma può ignorarlo, o fa sembianza d' ignorarlo il solo *Parlamento*. Nel 1848, col vento che spirava propizio dal Vaticano, il clero tutto ripeteva la parola Indipendenza d'Italia; girò il vento, e si gridò da tutti: Viva l'Austria. »...

— L'Univers — (6 genn.) ci dà l' analisi del conte *Robiano-Borsbeeck*, onde togliamo gli squarci che seguono:

« Il passato dei belgi è molto glorioso; la storia ce li mostra industri e valorosi, sovenli difensori zelanti della libertà cristiana e degni di questa libertà. Carlo Magno pone presso di loro il suo favorito soggiorno; danno nelle crociate il primo re a Gerusalemme, il primo imperatore a Costantinopoli; il medio evo non creò in nessun altro paese maggior numero di conventi ospitalieri e dotti e di chiese ammirabili. Dopo aver conservata in tutto la loro indipendenza contro potenti vicini, servono fedelmente l' impero contro i protestanti e tiranni. Giuseppe II attaccala fede e la libertà dei belgi; ne scuotono il giogo: l' Olanda li tribola per le loro credenze; se ne affrancano: oggi la rivoluzione, che è insieme ignoranza, invidia e dispotismo, vien combattuta presso questo popolo da un resto d' aristocrazia generosa atta agli affari, e da un clero, che ha avuto l'immenso merito di rimanere sempre sommesso al diritto universale della Chiesa romana, e perciò è unito e potente.

» Questi vantaggi e meriti preservarono il Belgio dai *rossi* nel 1848; ma la sua salvezza è compromessa da un grave errore: la persuasione che non vi possa essere libertà religiosa senza quel che si chiama oggidì libertà politica, e che questa consiste ora in un governo elettivo e parlamentare all'Inglese, cioè a dire nella divisione infinita del potere, che viene allora in balìa dei clubbi e della stampa.

.......» Mercè questi principii il governo del male si assise impunemente nel Belgio in faccia alla Chiesa ed al trono: le logge massoniche son divenute un potere più potente forse che le Camere e'l re; la stampa passò, secondo l'espressione del sig. de Merode, *allo stato selvaggio*: i cattolici, qualificati per clericali, furono sottoposti a calunnie incessanti, ad oltraggi audaci; e i tirannelli falsi liberali rubarono sfacciatamente ai cattolici, che soli v'aveano diritto, questo titolo di liberali; a poco per volta le scuole malvage presero il sopravvento sulle buone, la stampa rivoluzionaria sulla conservatrice, e gli ipocriti addetti alla frammassoneria, in maggioranza nel parlamento, cominciarono a perseguitare la fede e la carità: malgrado questi dolorosi disinganni, i cattolici belgi rimasero, pel maggior numero, attaccati alla loro costituzione.

........« La trista esperienza fatta nel Belgio deve ora premunirci contro l'eccesso del liberalismo: libertà a ciascuno di fare tutto quanto non nuoce, libertà al padre di famiglia d'allevare suo figlio secondo la sua coscienza: ma d'altra parte si prevenga e si punisca tutto quel che è male e pericoloso: eccovi la nostra dottrina e crediamo sia la sola politica cattolica.

» Qualora se ne dubitasse, basterebbe, per convincersi, aprire un libro testè pubblicato da un distinto belga scrittore ed uomo politico intimamente alleato di sangue e di principii al grande Stolberg: che cosa è il sistema belga, che cosa è la libertà come è ora nel Belgio? È il disordine, risponde il conte di Robiano Borsbeeck: « Chiedete la libertà, dice egli, come nel Belgio! È un chiedere la licenza e la schiavitù. »

........« Non v'ha dunque rimedio se non nel ritorno alle leggi divine, e non v'ha che un mezzo di guarigione: è l'azione della Chiesa, l'azione compiutamente libera, cioè a dire, procedente liberamente dal papa e dai vescovi, protetta dal potere temporale contro la libertà dell'errore. E la pretesa libertà politica moderna, invece d'essere un vantaggio per la Chiesa, le serve d'ostacolo e di pericolo perchè non è se non un'ipocrita mascherata della tirannia razionalista. Si deve adunque dar opera a trasformare l'opinione in guisa da sostituire nelle credenze la sovranità di Dio e la sovranità della ragione.

« In questo consiste l'*ordine*, in questo si deve cercare la forza e la durata: a Roma solo si troverà l'insegnamento della sapienza e della verità; chi non vuole più i giudizi sanguinosi delle rivoluzioni deve ricorrere al pacifico arbitrato del Papa e rimettere il cristianesimo nella politica.

» Tali sono i pensieri del sig. di Robiano.

.......« Cionondimeno non anderemo coll'autore dell'*Ordine* fino a condannare del tutto la costituzione belgica: eccetto il governo della Chiesa, non si può affermare di nessun altro, che sia necessariamente buono del tutto e sempre; e le costituzioni sono come le scuole; valgono tanto quanto i maestri: la costituzione belgica tuttavia non avrà nessuna probabilità di successo, a meno che i cattolici possano e vogliano applicarla nel senso *dell'autorità come a Roma*, ed oppugnino radicalmente la libertà del male: è per essi l'unico mezzo di liberarsi da un errore non meno dannoso dell'idolatria, dell'assolutismo, l'idolatria dell'anglicanismo, che conduce direttamente al regime del signor Proudhon........ »

— Nello stesso numero si trova un'analisi delle — *Mémoires de Daniel de Cosnac archevêque d'Aix* 2 vol. in 8.° a titolo di *Varietà*.

— Nel suo num. consecutivo (7 genn.) si trova una lunga e dotta polemica sui principii — *Dell'adozione delle famiglie sovrane* — la quale avendo per oggetto speciale l'adozione di Napoleone III in Francia, non fa al caso nostro.

Segue pur a titolo di varietà: *Histoire de la Papauté pendant le XIV siècle par l'abbé Christophe*, 3 vol. in 8.° onde togliamo i tratti che seguono:

» Il libro comincia dalle baruffe di Bonifacio VIII con Filippo il Bello, lotta deplorabile, in cui un principe violento ed invanito della sua autorità s'immaginava rassodare il potere reale sforzandosi di rovinare nella coscienza il potere spirituale e si credeva legittimamente investito del supremo pontificato. Bonifacio è uno dei papi i più indegnamente oltraggiati dai nostri storici; gli si attribuiscono dottrine sciocche ed enormi, benchè non dicesse niente altro diverso dai suoi antecessori e teologi: si prese partito contro lui nella sua lotta con un re brutale e avido, un falso monetiere coronato, senza considerare la benevolenza da Bonifacio usata in molte concessioni e la longanimità paterna nella Bolla *Ausculta, fili*. Non si pensava che la celebre bolla *Clericis laicos* fu provocata dalle lagnanze del clero di Francia al papa contro le crudeli esazioni di Filippo: non si può più dubitare di questo atto del clero francese, dopo il documento pubblicato dall'abbate Cristoforo tra i suoi documenti giustificativi: finalmente la calunnia perseguitò Bonifacio perfin nella morte. Sismondi e i suoi copisti cel dipinsero che rende l'ultimo anelito in accessi di frenesia, fracassandosi la testa contro le pareti, laddove morì in pace munito dei sacramenti.

..... « In questa *Storia*, il pontificato di Clemente V. si mostra parimenti a noi con una magnificenza che gli storici non sono usi di dargli e vi riscontriamo un dei più gravi episodi dei nostri annali, l'abolizione dei templarii. Ora non solamente l'abb. Cristoforo racconta quest'avvenimento in un modo nuovo e drammatico, ma ancora ci offre, sulle accuse fatte a quest'ordine, dettagli forniti gli da recenti scoperte, e che dandoci la chiave della *cabala* rimproverata ai cavalieri Templari, ci chiarirono degli infami misteri. Già nel passato secolo Federico Nicolai di Berlino avea prodotte prove palpabili dell'idolatria dei Templari: il sig. Mesnard in un opuscolo stampato a Digione nel 1831 e che parla d'un bauletto trovato a Esserois nel 1789, bauletto analogo a quelli che il savio orientalista di Hammer studiò nel sesto volume delle sue *Miniere dell'Oriente*, ci inizia, da sua parte, ad alcune pratiche occulte, che rovinarono un ordine famoso che avea reso alla religione servigi notevoli. Si potranno difendere quanto si vuole i Templari perchè furono condannati dal papa e da un concilio; è però certo, senza badare ad altre accuse, che adoravano, sotto il nome di *Baffomet* un idolo osceno e le parole della bolla di Clemente V, *Faciens misericordiam* hanno una grandissima affinità coll'inscrizione araba del misterioso bauletto di Esserois.

.... « Ora gli obbrobri espressi in termini vaghi e così comodi vengono confutati non solo dal quadro generale del pontificato di Giovanni XXII, ma ancora da una critica dettagliata inserita nei documenti giustificativi e nella quale l'abb. Cristoforo assalta ad una ad una le accuse di Sismondi.

« Non per questo la *Storia del Papato* si deve dir piena di uno spirito di polemica e di dissertazioni, come potrebbero farlo credere le osservazioni precedenti: no, non è questo il metodo dell'abb. Cristoforo: svolge con saggia misura la serie degli avvenimenti religiosi e politici.

.... « Il terzo volume di questa *Storia del Papato durante il XIV secolo* è tutto occupato nel grande scisma d'Occidente, che terminò felicemente nel concilio di Costanza coll'elezione di Martino V, dopo aver durato circa 51 anno ed arrecato immensi danni alla Chiesa.

.... « Ma perchè scegliere il secolo XIV per soggetto d'un libro? Ciò fu perchè si deve decidere per un punto, quando non si possono abbracciar tutti ad una volta, ed era nobile ardire il distendersi sopra un'epoca tanto difficile e così mal narrata dagli storici »........

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 13 *Gennaio*. — Ieri i nostri lettori ebbero sul nostro foglio le notizie relative al nostro venerando Arcivescovo avute dalla *Patria*, le quali sarebbero state esatte se si fossero verificate, come dovea essere, le prese disposizioni; ma il ritardo che avvenne nell'arrivo del *Breve Pontificio*, per la imposizione del Pallio da farsi dall'Arcivescovo di Ciamberì, ne procrastina ancora, per pochi dì, la desiderata venuta.

TORINO, 11 *gennaio*. — La croce mauriziana, accordata all'antico commissario di polizia Gastaldi, che noi abbiamo a suo tempo annunziata, ha preoccupato forse più del solito il rispettabile pubblico torinese, che volle indagarne l'origine e la causa motrice.

Fatte adunque le più diligenti ricerche, arrivarono i curiosi a sapere che il sig. Gastaldi era riuscito a scuoprire il nobilissimo piemontese diplomatico, che alla *Bilancia* di Milano avea comunicata la copia della Lettera di Pio IX al Re Vittorio Emanuele, di cui fecero tanto chiasso i nostri giornali clericali e reazionarii.

Questa decorazione almeno fu data al merito.

(*Voce della Libertà*)

S. M., con Regii Decreti del 31 scorso dicembre, si è degnata di nominare a Cavaliere dell'Ordine Mauriziano:

Sulla proposizione del Ministro dell'Istruzione Pubblica, il signor dottore in medicina Agostino Sassi, professore di storia naturale nell'Università di Genova;

E su quella del Ministro delle Finanze, il signor intendente Paolo Sardi, già applicato straordinario nel soppresso Ministero di marina, agricoltura e commercio. (*G. P.*)

Illustrissimo Signore,

BRONI, 10 del 1853.

Aprivansi sabbato, 8, a sera i santi spirituali esercizi in questo borgo di Broni dai signori Teologi Barrera, e Ferrerio; la fama di lor zelo li precedeva, ed il popolo affannoso, ed affollato accorreva al pascolo spirituale della divina parola, che questi due uomini del Signore porgevano, e porgono con spirito, e virtù, che la religione onorano. La folla maestosa dei fedeli, ed il contegno veramente cristiano di ieri, domenica, alle prediche, rese stupefatti i pochi tristi, che nello spontaneo atto del numeroso popolo vedevano condannate la loro spavalderie, e tristizie, e per isgravarsi di quella furente rabbia, che li soffocava, si appresero all'atto vile, ed infame dei ribaldi, tutto di loro, e lor pari, e nel buio, e quietezza dell'ora scaduta notte, portatisi di sotto alle finestre, ove riposavano gli eloquenti missionari, e vomitando vituperi, ed ingiurie sulle lor persone, ruppero col lancio di sassi, e bastoni nelle lor camere i vetri, costretti da queste a ritirarsi per fuggirne il pericolo.

Ripresero oggi i missionarii le lor fatiche, e con lena eguale, benedetti, ed acclamati dalla folla, che con avidità gli ascolta, e maledice l'iniquità di questi pochi iniqui, che vorrebbero l'opera santa sturbare, il lor veleno versando su questi messi del Signore.

Sebbene questo dotto signor Giudice Quarleri ne stia istruendo gli atti di giustizia con quella imparzialità e prudenza, che tanto lo distinguono; non par però fuor di luogo, che anche V. S. ne consegni il nefando fatto alla pubblica esecrazione. (*C. D. C.*)

PARIGI, 9 *gennaio*. — Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

Napoleone III ecc.

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica e pei culti:

Visti gli articoli 1 e 16 del Concordato del 26 messidoro, anno IX;

Visto l'articolo 4 della legge organica del 18 germinale, anno X;

Visti i decreti del 16 settembre 1849, 22 maggio 1850 e 2 settembre 1851, che autorizzarono gli arcivescovi e vescovi a tenere concili provinciali e sinodi diocesani,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono autorizzati durante l'anno 1853 i concili metropolitani e i sinodi diocesani che gli arcivescovi e vescovi crederanno utile di tenere nelle loro metropolitane o diocesi, pel regolamento degli affari, che, nell'ordine spirituale, appartengono al culto ed alla disciplina interna del clero.

Il nostro ministro segretario di stato per l'instruzione pubblica e pei culti è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà inserito nel *Bollettino delle leggi*.

Fatto alle Tuileries 8 gennaio 1853.

NAPOLEONE.

— Un altro decreto pubblicato dal *Moniteur* convoca pel 30 corrente i collegi elettorali delle Basse Alpi, delle Coste del Nord, d'Eure-Loire, del Gard, d'Ille et Vilaine, di Mayenne, dell'Oise e del Basso Reno per procedere alla rielezione d'un deputato al corpo legislativo in surrogazione dei dimissionari, morti o promossi ad impiego incompatibile colla qualità di deputato.

— Si legge nell'*Union Bourguignonne*:

« S. M. il re Vittorio Emanuele ha inviata al sig. Giuseppe Bard una magnifica medaglia d'oro in ricompensa de'suoi lavori sull'archeologia sacra. »

— Il giornale di *Saône-et-Loire* annunzia che il sig. Olivieri l'umile prete genovese che ha dedicato la sua vita al riscatto dei poveri negri, è arrivato a Châlon ultimamente con sei giovinette negre che ha sciolte dai ferri della schiavitù. Due di queste interessanti neofite saranno ammesse come pensioniste nel convento delle domenicane di quella città. In effetto si è veduto a Lione il rev. padre seguito da due giovani negre.

VIENNA, 7 *genn.* — Sua Altezza Reale il Duca di Parma pranzò ieri alla tavola Imperiale vestito dell'uniforme di colonnello del reggimento Ussari Imperatore. L'Augusto Suo Genitore il Duca Carlo II, è notoriamente già proprietario del reggimento d'infanteria galiziano: Duca di Parma.

— Fu fatto di questi giorni l'esperimento di telegrafare direttamente da Berlino a Milano, il che riuscì perfettamente. La compiacenza dell'ufficio del telegrafo di Milano su questo risultato fu espressa nella risposta di « Bravo Berlino! »

— Scrivono all'*Oss. Tr.* da Rovereto in data 29 decembre p. p: « Nel patrio nostro *Messaggiere* fu l'altro dì riferita la notizia che il progetto sommario della strada ferrata da Verona a Bolzano venne già da alcune settimane inoltrato all'esame dell'eccelso ministero delle pubbliche costruzioni che si sa averlo in massima approvato. A ciò crediamo dover aggiungere che la dotazione del 1853 per le strade ferrate lombardo-venete è così generosa, da dover credere con ogni ragione che per intero non abbia ad essere consumata nelle linee in costruzione; così vi sarebbero buoni motivi per supporre che una parte di essa sia destinata alla linea da Verona a Bolzano summentovata, dalla quale perciò i lavori cammineranno ancora nel prossimo anno.

— Furono già fatte le prime pratiche per introdurre nell'Austria l'ordine delle « suore del buon pastore. » Lo scopo di questo istituto, la cui attività nella Baviera è coronata di bellissimi risultamenti, è quello di procurare un asilo alle femmine traviate che vogliono ricalcare la via della virtù. »

GENOVA, 13 *gennaio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 10 *gennaio*.

I Ministri d'Austria e di Prussia non presentarono ancora le nuove credenziali, ma si annuncia le presenteranno domani.

MADRID, 5 *detto*.

È pubblicata la legge sulla libertà della stampa. Il sig. Lorente Ministro dell'Interno dice in una sua circolare:

« La discussione non sarà illecita che sopra due punti; 1.° la monarchia e la legittimità incontestabile del trono della regina Isabella; 2.° il regime rappresentativo considerato dal punto di vista fondamentale, cioè il diritto della nazione d'intervenire nella forma determinata dalla legge sugli affari del Governo.»

Il pubblico accolse questa legge con molta soddisfazione.

GENOVA 13. *genn.* Oggi giunse il nuovo intendente Buffa a prendere possesso della sua carica.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *gennaio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	105	35
	chiuso a .	105	50	105	10
3 per °/o	aperto a .	—	—	80	40
	chiuso a .	80	50	80	35
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	100	50	—	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 14 Gennaio 1853. — N.° 1012

IL SUPREMO BISOGNO DEL TEMPO

Molti sono i bisogni del nostro tempo; ma ve n'ha uno che è il più segnalato, il supremo; la cui importanza ed urgenza non è tuttavia abbastanza osservata, nè quindi riconosciuta.

Parliamo di un bisogno, cui i buoni non furono ancora educati, che anzi verte sopra cosa da molti di loro riputata sempre di qualche pericolo, e da taluni di pericolo massimo: tanto che il solo nome di questo bisogno metterà in timore più di uno spirito.

Esso conta due capitali nemici: 1.° *Un segreto amor proprio*: 2.° *Una fallace prudenza*: dai quali nemici ruppero per la maggior parte i mali, che ci contristano.

Il segreto amor proprio, donde si teme di perigliare il proprio interesse nel promuovere il bene, che si vorrebbe soffocare dai tristi. La fallace prudenza donde si teme di far peggio nel mettere freno al male, che per loro opera straripa da ogni banda.

Non si può dubitare che questi riescano i capitali nemici del supremo bisogno dei nostri tempi, che diciam franco: È il bisogno dell'associazione tra i buoni.

Noi non vi fummo ancora educati; perchè nei tempi trascorsi una vigliacca politica pel timore delle associazioni cattive, o vietava, o impediva, o almeno impastoiava le buone, di modo che a grandi fatiche e stenti non rispondessero che piccoli risultati con ingratissimi tedi, e con vessazioni.

Si ottenne con questa politica, che i buoni, i quali amano la propria tranquillità, forse e senza forse, un po' di soverchio, non ardivano più nè anche proporre associazioni opportune ai bisogni, e ciascuno si contentava di fare il suo bene da sè.

Quando pensiamo che in certi luoghi d'Italia erano proibite per fino le pie unioni del S. Cuore e del Prezioso Sangue ecc. ci si risveglia un disgusto in cuore che è più che indegnazione.

Frattanto i cattivi, che facilmente hanno l'avventatezza, ossia l'eroismo del delitto e che non rifuggono dal lavorar nelle tenebre, sapevano bene eludere quella ignava politica, e in ogni luogo formavano, dilatavano, rafforzavano le loro associazioni.

E poichè si conosceva che queste associazioni esistevano, che con queste malvagie si potevano maliziosamente confonder le buone, e seguitarne danni e pubblica disapprovazione; anche le buone si condannavano come più o meno, ma sempre pericolose.

Noi siamo ancora troppo vicini a quei tempi, le loro impressioni non sono ancor cancellate: formano ancora il pregiudizio di molti buoni, e il solo nome di associazione fa tuttora trepidare gli animi.

Tuttavia quei tempi sono passati, è passato il pericolo delle buone associazioni qualunque fosse: abbasso il pregiudizio: si riconosca ormai il supremo bisogno del nostro tempo.

I tristi, che fin di allora ordinarono le loro file nell'oscurità e nel secreto, ormai da un lustro scesero squadronati sul campo in faccia al sole: ormai da un lustro fanno imponenti reclute, si schierano in formidabile esercito e combattono una guerra accanita contro sparpagliati nemici, di cui parte si arrende, parte fugge, parte piange, parte combatte con poco pro', e tutt'insieme formano il campo dei buoni.

Vediamo tuttoggiorno che alcuni dei buoni si prostrano, e sono quelli che volendo ad ogni costo godere il bene della pace anche col sacrifizio della propria coscienza, tradiscono la santa causa e fermano alleanza coi tristi alle condizioni più inique. Vediamo altri che fuggono; e sono quelli che atterriti dalle minaccie e spaventati dal numero dei nemici, cedono il terreno, si ritirano vilmente dal combattere, sperando di mettere per tal modo in sicuro le loro persone. Vediamo molti che piangono, forse il maggior numero, e sono gl'infingardi, cui sembra di fare un gran che deplorando sempre il male che va crescendo e dilatandosi, senza però cercare di mettervi un riparo. Risparmino queste lagrime, che fanno ridere i nemici della religione senza apportarle alcun bene! Finalmente se vediamo altri che pur combattono, ci è forza di confessare che combattono con poco pro', perchè pochi al bisogno, e male tra loro congiunti.

Non sarà dunque ormai tempo, che i buoni si uniscano, che formino squadre ben ordinate e compatte per sostenere con vantaggio gli assalti nemici?

La Religione lo vuole, lo vuole il bene dello Stato, lo vuole il loro particolare interesse. E lo vedremo ad evidenza.

APPUNTI

intorno alla Relazione del Prof. Melegari

Nel num. 1010, esaminando la Relazione letta alla Camera dal Sig. Melegari, ci venne fatto di spigolare varie cosette, che ai nostri liberali avranno avuto sapore di troppo pretesche: ma essi ne accagionino il professore liberalissimo. Noi ci fummo tirati di forza a parlarne; anzi, volendo ancor dire qualche cosa di quella Relazione stupenda, dobbiam pure oggi ingolfarci nella sacristia. Che dissi? Dobbiam ingolfarci nei chiostri alla difilata; perchè se già esponemmo un nonnulla de' Frati in ordine al testo melegariano, la materia al presente ci abbonda e ci sopraffà. Abbiano dunque pazienza i liberali col Professore; e lascino parlar noi, che non ci abbiam colpa.

È la comunità della vita, e della preghiera, sono i voti, che fan guerra alla civiltà? I voti sono una cosa che si passa tra l'uomo e Dio, e non sapremmo come la civiltà avesse a ficcarcisi di mezzo. Oltre al diritto di associazione garantito dall'art. 32 dello Statuto, siccome gli Ordini religiosi sono cosa intimamente connessa colla Religione cattolica che signoreggia lo Stato, non si può far guerra a quelli senza far onta e ferita gravissima a questa.

Ma che questa civiltà sia proprio una pettegola così schizzinosa, che si adonti della preghiera e della vita contemplativa e penitenziale che alcuni individui menano pensando alla propria e all'altrui salute, esercitando tutte le parti del sacerdotale ministero? La cosa veramente è alquanto inverosimile. Tutti sanno che il filo-

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

V.

APPARECCHI GUERRESCHI

Premessi adunque gli schiamazzi delle strade e i proclami *incendiari*, in cui si parlerà de' Camilli, delle sedie curuli, e dell'oche e delle bilancie di Brenno, bisogna decretare le cerne dai dodici anni ai settantacinque, e invitare le Amazzoni ad arruolarsi in corpi di bersagliere con elmi piumati, e bei corsaletti alla Marfisa ed alla Bradamante. Avranno già le scuole del *tiro* istrutti i maschi e le femmine ad imberciare nel segno, talchè non si penserà che al provvedimento dell'armi e delle vettovaglie da mantenerne l'esercito composto, dietro un calcolo approssimativo, di due milioni di soldati e di soldatesse. Le armi ce le venderà l'Inghilterra, che le venderebbe ai suoi sudditi ribellati ed a Satanasso per intascar dei quattrini, e le pagheranno l'argenteria delle Chiese, gli imprestiti obbligatorii, l'aumento sulle gabelle, e grandi somme esatte degli aristocratici ad arbitrio d'una dittatura forte, ma temporanea. Daremo quindi all'armi acquistate una concia, che le ritempri a dovere e le ragguagli in durezza alle durlindane, perchè, lasciandole tali e quali, si piegheranno, checchè ne dica il Mameli; e incontreremo le digrazie del quarantotto e quarantanove. Or insegna Mastro Giuseppe, che le *baionette non valgono se non temperate nel sangue*; e se non valgono le baionette, non varranno certo nè gli schioppi, nè le sciabole, nè i cannoni, e però si gitteranno insieme in un lavacro sanguinolento, e vi si terranno ventiquattro ore a bagnomaria. La difficoltà molto grave è di radunare l'onda vermiglia, bastevole ad un ammasso di ferro e di bronzo sì indiavolato, perchè non da bestiame selvaggio o domestico fa d'uopo di ricavarla, ma dalla specie umana esclusivamente, lo che importa un macello senza dubbio terribile a immaginarsi. Non vi disturbate, cari figliuoli, chè appianeremo la difficoltà adoperando un espediente opportunissimo a salvare la capra e i cavoli. Stabiliremo ne' quartieri cittadini e campestri le beccherie nazionali ben in punto di cordami, di mannaie, di ceppi, di truogoli, e di coltellacci, e la bordaglia pretesca e fratesca, e i facoltosi in genere, e i sanfedisti ve gli scanneremo di notte e di giorno per isterminarne la abbominata semenza. Dalla pelle di costoro uscirà una fiumana di sangue, che impiegheremo alla tempra dell'armi sovraindicata; e finiranno di noiarci i gufi rapaci ed intempestivi, che ai nullatenenti rubarono le ricchezze, e fermi d'ingrassare a bell'agio sospirano il rancidume, e i cavalletti, e i querciuoli della Croazia. Due notabili guadagni saranno questi sicuramente: nè vi produca i rimorsi e le convulsioni muliebri un eccidio comandato dall'indipendenza e dalla prosperità della patria; perocchè Silla, Ottaviano Augusto, Teodosio e via discorrendo, trucidarono le migliaia, solleciti di vantaggiare l'aristocrazia, e di mantener la tirannide. Che se poi con intento scellerato insanguinarono essi le contrade romane e di Perugia e di Tessalonica, risparmieremo noi la carnaccia dei neri e della setta retriva, per un intento magnanimo e glorioso? A Dantone, a Muratte, ed a Robespierre la misericordia sentimentale, e il ribrezzo di salassare alla dilagata, che tornò i francesi nelle branche del dispotismo; io, che non soffro di scuotimenti nervosi, spero di comportarmi da bravo, e che non iscampi una chierica ed una coda alle squarcine de' miei cagnotti macelleraschi. Radunato l'umor sanguigno e postovi l'armi a confettare per lo spazio che sopra accennammo, le asciugheremo ben bene che non diventino rugginose, e ne affileremo la punta ed il taglio colla massima diligenza, non sulle pietre arenarie, o su quelle che vengono di Candia agli arrotini ed ai falegnami, ma sulle pietre ove giacciono i confessori dell'odierno Martirologio. Concedo che più rare delle agate e delle amatiste riusciranno a procacciarsi le pietre, di cui si tratta, riflettendo all'empietà de' carnefici, che, martirizzati gli eroi pel reame Lombardo-Veneto, per la Sicilia, ed in Napoli, seppellirono i cadaveri o ne' cimiteri coi ladri e coi micidiali, o nelle fosse de' campi a guisa delle carogne. Ciò non ostante, poichè *il ferro de' congiuratori è tremendo, aguzzato sulla pietra sepolcrale de' Martiri*, come seguita ad insegnarci Mastro Giuseppe, studieremo d'avere i cenotafi de' morti nella battaglia di Curtatone o dal governo che li regalerà volentieri, o di contrabando, e v'aguzzeremo i ferri, e produrremo il capogirlo ai tedeschi, e una diarrea spaventosa. Dopo l'apparecchio dell'armi ci occuperemo delle vettovaglie, che ammonterebbero a quantità sterminate se da quindici anni al dì d'oggi le funzioni gastriche non apparissero interamente diverse. Una volta i monarchi ed i sudditi si pascevano di grani, di animali, e di latticini; e nel 1853 chi si provasse a mangiarne o finirebbe d'inedia impossibilitato a nutrirsi, o di colica fulminante in un quarto d'ora. Ai moderati, che ci comandano, appartiene il privilegio di mangiare all'antica, perocchè essi hanno il morso gagliardo e la voracità dello struzzo, e digeriscono l'oro e l'argento, non che le vivande usuali colla massima agevolezza; ma i monarchi d'adesso vivono di *potenza* e *d'amore*, e la plebe vive di *logica*, se crediamo al Mazzini; talmente che la potenza e l'amore sottentrarono ai dolci manicaretti, e alle bottiglie di Sciampagna e Madera; e l'arte logica ai fiaschi delle taverne, ai legumi, ed ai castagnacci. Osserviamo ciò non ostante che non tutti i monarchi mangiano due piattelli delicatissimi, perchè l'Imperator di Moscovia, l'Imperator d'Austria, il Sultano, e il Sofì di Persia mangiano della sola potenza, trovandola appetitosa oltre modo. La regina d'Inghilterra, la regina di Spagna, i re della Baviera e del Belgio mangiano del solo amore, chè la potenza li fastidisce e ne guasta lo stomaco deboluccio; e Luigi Bonaparte mangia a biseffe dell'amore e della potenza, e può considerarsi un buon *gustaio* fra gli onnivori scettrati e incoronati del Mappamondo. La logica, in conclusione, è pietanza molto volgare, e i monarchi d'Europa non se n'impacciano, sì che fuma perpetuamente in una peverada riscaldativa sui deschi della plebaglia, dalla quale uscendo i maschi e le femmine alla milizia, non temeremo d'alimentarli ancorchè la tempesta danneggiasse i ricolti e sterminasse l'agricoltura. E dove si piglierà, domanderete voi, la cibaria logicale da mantenerne le masse belligeranti, quando colle fabbriche de' *sommi veri*, e coi magazzeni del giornalismo democratico, suppliamo certo all'annua consumazione, ma soliti di scialacquare nel ben di Dio non risparmiammo nulla pei casi di guerra, che nasceranno? O gente di poca fede! Io piglierò la cibaria nelle pinacoteche lunari, e vi salirò meglio d'Astolfo, benchè vi salisse in carrozza guidando quattro cavalli rapidissimi ed infuocati. Io ho già detto, che per mezzo d'ali posticce, o di un pallone areostatico mi sollevo all'altezza de' tempi in un batter d'occhio; v'ho detto che mando via gli scrupoli per aumentarmi la velocità del progresso, conforme sogliono i marinari il sopracarico de' navigli, che ne ritarda il veleggio; figuratevi che mi ritrovi là su bello e franco dalla zavorra della coscienza; raddoppio l'efficacia della *mongolfiera*, e se non basta, la triplico, e superate le regioni aeree, mi calo dentro la luna, e vado in traccia di logica a mio talento.

sofismo del secolo passato con *risoluzioni accomodate al fine*, direbbe un moderno filosofo, cominciò a far guerra ai Gesuiti, quindi a tutti gli altri Ordini religiosi. Dal filosofismo nacque la rivoluzione, e la degna figlia di un tanto padre scannò i preti e rovesciò troni ed altari. E che ne dice il Sig. Giuseppe Mazzini? Dice che avea cominciato benissimo la sua parte, ma che non gliel' hanno lasciata finire. Infatti un bel giorno dalla sua sedia curule, in forza della potestà avuta immediatamente da Dio e dal popolo, pronunziò il famoso e memorando decreto, per cui tutti i religiosi, uomini e donne, si trovarono sciolti dai loro voti. Viva Dio! Questa volta che si credeva un po' in libertà di agire a modo suo, non ha avviluppato l' *idea* in ambagi di nuvoloso misticismo; ha parlato chiaro. Ecco come è la faccenda: ordini religiosi e mazzinianismo non si trovano bene insieme. La moderna civiltà, che avversa gli ordini religiosi, è la civiltà delle segrete conventicole. Il Sig. Relatore ne sa qualche cosa.

Con risoluzioni accomodate al fine, si potrebbe venire in un tempo non lontano all'abolizione od alla soppressione di fatto di quegli ordini religiosi che per la loro istituzione non sembrano più di una ben grande utilità alla società moderna. Questi ordini dunque, per confessione del Relatore, furono un tempo di grande utilità alla società non moderna, ed ora in ricompensa dei loro antichi servigi si mandino via. Ma l'abolizione sia *civile*. Questo sarà detto probabilmente per distinguerla dall'abolizione mazziniana che fu spirituale. Il bravo Sig. Melegari, che è partitante sfegatato della separazione totale della Chiesa dallo Stato, si allontana un po' dal maestro: fa sloggiare i frati dal Convento, ma lascia loro intatti i voti religiosi. Trattandosi di moderna civiltà non è poco. Si potrebbe anche intendere che l'abolizione sia civile dal lato dell' urbanità e della cortesia. Di questa civiltà noi abbiamo avuto qui in Genova uno splendido saggio, quando all'ombra dello Statuto che garantisce ogni qualunque proprietà, con misura economica si tolse ai Padri dell'Annunziata quasi tutto il loro convento per darlo al convitto nazionale. Per alcuni mesi innanzi un empio e petulante foglietto, dato pel naso a quanti passano per le strade e per le piazze, gli andava quotidianamente insultando: quando poi furono spogliati del fatto loro, furono ancora per giunta calunniati.

Le *risoluzioni accomodate al fine* vogliono dire, che per ora s' impediscano le vestizioni e professioni religiose per assottigliarli a poco a poco. E perchè non mandarli a spasso tutto ad un tratto? Vi risponde chiaro e netto, perchè dovendosi provvedere di pensioni i religiosi privati del loro patrimonio, questo non basterebbe forse alla spesa, o almeno non darebbe allo Stato un profitto abbastanza rilevante. Si aspetti invece quel tempo non lontano, in cui si trovino opportunamente diradate le file degli attuali religiosi, e allora si tiri il bel colpo, per cui la moderna civiltà salga a toccar l'apice della perfezione. Il partito non è indegno del Machiavelli: non ha però il merito della novità. In Russia per esempio, queste sono cose vecchie.

I Frati, che oramai non possono più accordarsi colla moderna civiltà, dicono messa, predicano, confessano, assistono i moribondi, fanno scuola, vanno alle missioni, fanno in somma nè più, nè meno di quello che fanno i sacerdoti secolari; anzi fanno meglio perchè non hanno come questi, quei molti pensieri di sussistenza e spesso di famiglia che li ritrae tante volte dall' esercizio del ministero. Ora se queste cose sono in opposizione colla moderna civiltà, vuol dire che anche i preti possono cominciare a fare i loro fardelli per andarsene in qualche altro paese un po' meno incivilito, ossia incivilito un po' più all' antica per non trovarsi così in urto colla civiltà moderna. Per ora l' onesto Relatore si contenta di alleggerirne il numero: se potesse, ne licenzierebbe una metà, come si fa dei soldati gregarii; ma non potendo, si limita a rimandare indietro quelli che si affacciano alle porte del santuario.

Qui egli vi parla di *vere vocazioni*: dunque il sig. Deputato Relatore è cattolico. Ce ne rallegriamo di cuore, e gli diciamo, che come tale deve ammettere con S. Paolo, che niuno si assume l' onore del sacerdozio se non è chiamato da Dio come Aronne. Ora egli che propone di sottomettere i chierici all' eventualità della leva, come sa che quelli, a cui metterà lo schioppo in mano, non abbiano la vera vocazione? Se poi egli si adontasse di vedersi citato come cattolico al tribunale di S. Paolo, allora proponga pure di assoldare i chierici, ma non parli di vere vocazioni, se non vuole impegnarsi in una brutta contraddizione.

In somma, a non andar più per le lunghe, il Relatore ha fatto bene e debitamente la sua parte: vedremo ciò che faranno e il Consiglio dei Ministri e la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla leva, a cui furono rimandate le petizioni. È vero che per un' eroica imparzialità egli propone l' ordine del giorno sulle petizioni dei Consigli comunali e delegati, perchè illegali; ma questa poca polvere negli occhi si può gittare a man salva, perchè la petizione stessa va per suo cammino al medesimo scopo. Anzi se voleva meglio colorire la derisione, doveva proporre un solenne rabuffo ai Consigli, perchè solenne era stato l' insulto da essi fatto alle leggi.

SOSCRIZIONI PEL D. NEWMAN

— Leggesi nel *Catholic-Standard:*

« Udiamo con dispiacere che il R. P. Newman si trova alquanto sofferente nella salute a motivo delle fatiche e delle inquietudini cagionategli dal processo Achilli. Consigliato dai medici di mutar aria onde ricuperare le forze, il venerabile oratore lasciò Birmingham e andò al Nord per passarvi una o due settimane presso un suo amico, il signor James Hopes, ad Abbotsfoed (l'antica residenza di sir Walter Scott). Ivi erano convenuti parecchi cattolici distinti, fra cui il conte e la contessa d' Arundel e Surrey. Persone bene informate asseriscono con tutta certezza che l' affare Achilli ridonderà favorevolissimo ai progressi del cattolicismo in questo paese, e che prima di sei settimane si vedrà il monaco apostata indietreggiare timoroso per non udire la seconda volta esposta pubblicamente la sua vita dinnanzi alla Corte del Banco della Regina. »

Leggiamo nell' *Univers* del 7 gennaio:

« Il Rev.mo dottor Newman ci manda la ricevuta d' un nuovo invio di lire sterline 1,000 (25,500 fr.) che noi gli abbiam fatto a nome de' soscrittori i quali hanno versato le loro offerte nei nostri uffizii.

« Il processo, del quale queste somme son destinate a pagare le prime spese, fra pochi dì sarà ricominciato innanzi la Corte del Banco della Regina.

« I soscrittori udiranno con interesse che sir I. Cockburn scelto a perorare per mons. Newman la domanda d' un nuovo processo e che già dispiegò il suo raro talento pel successo della causa del celebre Oratoriano, fu promosso alla carica di procurator generale nell' amministrazione di lord Aberdeen. È questa circostanza di buon augurio per l'esito d' un affare sul quale il giurì pronunciò, influenzato unicamente dalle prevenzioni ed astio religioso. »

La Gazette de Lyon del 28 p. p. dicembre pubblica la sua 22 lista a favore di monsig. Newman; e la somma totale ascende a fr. 2162, 50 cent.

Or ecco la nostra

Ottava lista (V. N. 969).

Riporto delle precedenti . . .	Ln.	397. 51
N. N.	»	4. 68
A. N.	»	17. 50
D. Giovanni Rossi Rettore ai Poggi di S. Spirito a Ceva . . .	»	2. —
N. N.	»	5. —
Rev. Sibue Cesare	»	1. 50
Rev. Pesciallo Niccolò . . .	»	1. 50
Migone chier. Carlo	»	1. 50
	Ln.	431. 19

RIVISTA DI GIORNALI

(Martedì 11 gennaio)

— La Gazzetta di Genova — premette alcune sensate osservazioni sull' *imposta mobiliare e personale*, che va presto ad essere dibattuta nel Parlamento. Toccato dei difetti d'altri progetti già presentati altra volta, e degli ammiglioramenti possibili in questo nuovo, e della convenienza del tassare sempre di preferenza il *reddito* piuttosto che il *capitale*, il che, dice, sembra da molti economisti volersi col tempo far diventare l' imposta unica, prosegue così:

« Le solite lagnanze che si innalzano sempre contro qualunque imposta, desunte dagli aggravii a cui i contribuenti sono già soggetti, sono applicabili anche a questa tassa: ma di ciò nessuno che abbia senno tien conto, perchè la necessità di domandare dei sacrifizii al paese una volta dimostrata, è inutile mostrarsi queruli e piagnoni, e il meglio è studiarsi di ben ripartire la contribuzione e pagarla, invece di combatterla con parole inutili e noiose. »

Queste parole della *Gazzetta* sono vere e però giuste, purchè con la clausola che non vorremmo dimenticata: paghiamo, ma restringiamo le spese, se non come vorrebbero certi fogli, che volendo tutto finiscono con non nulla ottenere, certo almeno come e più che si può.

Parlando poi la *Gazzetta* dell'opposizione che questa legge ha trovata altra volta in Senato, e che potrebbe trovarci tuttavia, si esprime:

« Volendo credere che alcuni membri del Senato abbiano in quella occasione, tacciando il progetto di progressività, espressa una convinzione, bisogna confessare che la scienza delle cifre e quella dell'economia politica non siano i loro cavalli di battaglia. »

Questa è sorella della *mula bianca*, nè si vede come ad una Gazzetta *ufficiale* convenga discendere a simili celie riguardo ad un Corpo forse il più rispettabile dello Stato: tanto più che non dovrebbe ignorare i *disgustosi effetti* di quello sciagurato *articoletto della mula*. Il che osserviamo senza recriminazione di sorta, come vorremmo poter sempre fare anche noi non *ufficiali* con tutti, massime poi co' fogli ufficiali.

— Il Mediterraneo — così giudica delle difficoltà incontrate dal sig. Gladstone per la sua rielezione, la quale per altro non potrebbe mancare, secondo si rileva dal linguaggio dei pubblici fogli.

« Il ministero inglese è minacciato d'un grave scacco elettorale. Il cancelliere dello scacchiere sig. W. Gladstone sembra dover essere abbandonato dall' università di Oxford che eragli rimasta fedele fino nelle ultime elezioni. Egli sarebbe rimpiazzato da un tory, il sig. Perceval. Non sono in questo caso nè la questione economica, nè la questione politica che trovansi direttamente impegnate, ma la questione religiosa. Il sig. Gladstone appartiene alla piccola chiesa Puseista; egli ha combattuto il bill dei titoli ecclesiastici di lord John Russell. Pretende ad un poco di libertà pel clero anglicano, e sogna di sottrarre lo stabilimento alla supremazia e direzione del potere civile. La sua disfatta, se consumasi, segnalerà il risvegliamento dei puri dell' Anglicanismo. Essa marcherà il ritorno dell' università di Oxford alla vecchia fede protestante dell' Inghilterra. Sarà questo uno scacco pel ministero e per tutta la società inglese un' avvenimento. »

Le considerazioni che seguono in proposito della *situazione politica* della Spagna sono pur degne di tutta l' attenzione. Noi ce ne prevarremo altra volta.

— Il Corriere Mercantile — instituendo un rapido esame della discussione sul *bilancio della marina*, tocca di parecchi punti e incidenti. Riguardo *ai bagni*, si esprime:

« Sui bagni e sui condannati ai lavori forzati s' intavolò assai prolissa discussione, la quale essendo d'indole molto elevata, non poteva avere luogo nè esito in una pratica come quella del bilancio della marina. Quante questioni non eccitò infatti, collegandosi a tutti i rami dell' ordinamento delle carceri? La civiltà e l'umanità del tempo nostro abborrisce per certo cotal genere di pena in cui s' apre scuola di nefanda corruzione, in cui l' avvilimento ed il cinismo s' accordano per educare sempre peggiori nemici alla società; e se qualche provvido amministratore mitigò le dure privazioni dei condannati, recando fra essi un saggio di maggiore benessere, il materiale benefizio non potè sollevare l' immorale condizione, non ovviare al danno del carcere promiscuo, all'ostentazione in pubblico delle vesti e delle catene infamanti, ecc. ecc. Le grandi nazioni che hanno colonie sciolsero, od intendono sciogliere il problema colla deportazione. Altre rifondono ed ingrandiscono il sistema penitenziario. Fra noi la riforma trova maggiori ostacoli, ma siamo lieti che un primo passo venisse fatto in pro della massima, ammettendo la necessità dei pronti studi. »

Sullo stato della nostra marina militare, come in appresso:

« Vero, a creder nostro, quanto disse il deputato *De Viry*, che cioè *ora non potremmo reggere al confronto di altre potenze marittime secondarie*. Veri gl'inconvenienti nautici ripetuti, che lamentava il deputato *Valerio*. Vero *il difetto di spirito di corpo e di disciplina* confessato dal Ministero. E veramente giuste le critiche fatte dal Ministero alla stazione in Darsena sotto il punto di vista militare ed amministrativo, dimostrandola insufficiente se si vogliono avere grossi legni, ed in ispecie vapori, nella debita quantità.

« Ciò significa che trattandosi di fare un così detto *piano organico*, la questione del traslocamento c' entra in prima linea, e che bisogna esaminarla innanzi tutto »......

Qui c'entra la quistione del traslocamento alla Spezia, materia troppo appassionata per il *Corriere:* il perchè noi ce ne passeremo senz'altro.

Segue un articoletto: *Il Cattolico, la Civiltà Cattolica e S. Gennaro.* Nel luogo *della Civiltà Cattolica* ch' egli riferisce, leggiamo come i napoletani *argomentavano secondo l'analogia d'innumerabili osservazioni antecedenti che* nessuna calamità pubblica *tribolerebbe il regno.* Ora il *Corriere* (e questa era la nostra questione ed il lato ridicolo del suo insulso epigramma) cosa intende per una *pubblica calamità?* Forse la proibizione dell' esportazione delle *fave* per li cavalli, dei *ceci* e dell' *olio*? Il ridicolo del suo scipito epigramma è forse ora meno ridicolo? O finge di non intendere che questa pubblica calamità si riferisce a ben altro? Eh *Corriere*, le calamità pubbliche in questione voi le conoscete anche troppo, se non ne siete una voi stesso, quando vi fate strumento ridicolo d' irreligione e di depravazione coi vostri epigrammi, onde insozzate più o meno *tutti* i vostri numeri fuor di proposito.

Quanto alle insinuazioni personali, vi risponderemo breve e riciso.

Le espressioni *radica del cuore*, *amato bene*, *idolo mio*, torte a quel senso che voi date loro, dimostrano in voi o mala fede, o la più grande ignoranza. Leggete il *Medico per forza* del Molière, e nella traduzione del nostro Defranchi, e ci troverete la *radica (reixe de questo coeu)* applicata da un bevitore alla sua bottiglia; leggete il Teatro veneziano del Goldoni, e ci troverete *idolo mio*, *amato bene* abitualmente in bocca di *Arlecchino* e di *Truffaldino* (a cui sogliamo assomigliarvi pei vostri lazzi da trivio) apostrofando la propria pancia quando si apparecchia per la tavola. Oltrecchè ignorate o fingete voi d' ignorare che la profusione di queste frasi, onde il Metastasio ha conditi i suoi drammi, e ha così rese ridicole, che omai non hanno altro senso che questo? E ciò solo pel rispetto che dobbiamo a noi ed a' nostri lettori, chè quanto a voi non ne varrebbe la pena.

In ultimo le personalità e la sconcia insinuazione che voi ci apponete, e che non possiam riferire, ve la ributtiamo in faccia con quella indignazione che provano tutti gli uomini onesti insultati. Vi osserviamo solo, ed una volta per sempre, che in tutte le nostre polemiche noi *abbiamo personificato il vostro foglio*, nè detto mai cosa che convenisse meno a questa *personalità immaginaria;* che a tal effetto non ci è mai fuggita di bocca la men che menoma allusione a disgustose particolarità o ad altro, onde vi hanno stracarico, anche di recente, i vostri avversari; che infine avete trovato l'unico mezzo di chiuderci la bocca: giacchè da qui innanzi quando non vogliate essere nè appuntato, nè contraddetto, non avete a far altro che di appigliarvi a qualche consimile sconcezza, sicuro che il *Cattolico* passerà oltre, senza badarci; anche da voi ommessa la precauzione *di dichiarare altamente ad ogni buon fine che voi non ci conoscete nè da vicino nè da lontano.*

— L' Italia e Popolo — con un suo — *La Scomunica!!* mostra di sorriderne e di avvantaggiaresne: e tal sia di lei.

In questo articolo ci si domanda per celia:

« Ci vien detto che il *Corriere Mercantile* fu dimenticato: noi chiediamo al *Cattolico* perchè questo obblio? perchè questo giornale, che è pur lo scopo di vive polemiche, è lasciato in una parte come non pericoloso?

« Una volta ci par d'aver letto che i clericali considerano i moderati una razza più maligna e perniciosa di quello che non lo sieno i repubblicani: ora come non si fulmina uno dei più accaniti rappresentanti di questa razza?

« Qui il sinodo dei vescovi o fu parziale od ignorante. È dilemma da cui non si può sfuggire. »

Noi rispondiamo sul serio: Il *Cattolico* non ha nulla di comune nè coll' Arcivescovo che

verrà, nè col Vicario che c'è, tranne la causa della religione e della pubblica morale, che è raccomandata pur ad ogni individuo, per quanto può nella sfera propria della sua posizione.

Epperò egli dal Vescovo e dai Vescovi riceve ordini ed anche rimproveri, e vede di profittarne; ma non ne interpreta gli atti, nè tanto meno ne giudica.

Egli parla sempre come *giornale* e nulla più: quando parlasse da parte loro, lo dichiarerebbe anzi tutto, chè il suo dovere è ubbidirli.

Epperò ancora non disconosce la sua posizione e non invade impertinentemente la divina missione dei Vescovi, per sostituirvi le sue polemiche, che possono essere appassionate ed anche erronee, e lo saranno forse talvolta come tante altre dei giornali suoi confratelli.

Quind'è che al proposito dell'eccezione del *Corriere Mercantile* non sa precisamente cosa rispondere. Questo però solo sa, che l'*Italia e Popolo* è riprovata, ed il *Corriere* non lo è. Quanto alla sua particolare opinione, non mancheranno occasioni di esprimerla. Di presente non occorrerebbe, perchè a lato d'un *giudizio espresso* dall'episcopato sarebbe meno opportuna.

— L' Univers (8 genn.) — contiene una dotta polemica sulla libertà, e particolarmente sulla libertà della chiesa rapporto alle libertà politiche e civili, sottoscritta: *Abbé Jules Morel*. Noi ci riserviamo di darla intiera in uno dei nostri prossimi numeri.

NOTIZIE RELIGIOSE

Ricaviamo dall' ultimo fascicolo degli *Annali di Propaganda* le seguenti notizie religiose:

Il villaggio di Gachkiwang è ancora senza cappella, e senza casa per il missionario. Un antico militare ci ha dato il luogo per un cimitero, ed alcuni jugeri di terra in una sua possessione. Benchè irreligioso, faceva sempre battezzare i suoi figli da' sacerdoti cattolici, ma niuno sapeva dire, s' egli volesse farli ammaestrare ne' principii della fede nostra. Parecchi di essi erano già grandi, e cinque o sei in età da fare la prima comunione. Ciò sapendo io, deliberai di fermarmi in casa sua, nell' andare ch' io feci l' anno passato fino alla stazione del Circuito. Com' io conosceva, costui essere uom compagnevole, istrutto e gran favellatore, gli dissi, appena mi trovai da solo a solo con esso: Udite, Maggiore. Qual antico militare che siete, mi dovete comprendere senza fatica, quando vi dica, ch' io vengo a vedervi, non per mio diporto, ma in ordinanza. — Sì, sì, Padre; dite pure. — Voi fate battezzare tutti i vostri figli da' ministri della nostra religione. Cotesto è egli un capriccio vostro, ovvero, desiderate voi sinceramente di vederli cattolici? Non intendo strapparvi di bocca una risposta. Deggio domani andare fino all' entrata del lago d' Uron, ove rimarrò 24 ore in una famiglia, che trovasi isolata durante tutto l' inverno, e che non dev' essere da me lasciata senza i sussidii della religione. Ritornerò indi a chiedervi l' ospitalità. Frattanto riflettete su ciò che v' ho detto: e se al mio ritorno vi sarete appigliato al partito di far dare istruzione religiosa ai vostri figliuoli, me lo direte; ed io mi accingerò subito all' opera: se no, ed io proseguirò il mio viaggio, senza però cessare d'essere buoni amici. Il modo franco, con cui gli parlai, gli piacque molto, e rispose, che somma contentezza avrebbe di vedere cattolici i suoi figli. — « Nel cattolicismo soltanto, soggiunse poscia, io veggo qualche cosa che tocca il cuore. I protestanti han tolto via tuttociò che, presso di voi, porge allettamento alla virtù: e fra l' altre cose, la devozione verso la Santa Vergine, che ha non so che di sì tenero, che non puoi non esserne tutto commosso. I figli miei m' hanno sempre obbedito, ma sempre dissi loro, ed il ripeterò ancora, che, in fatto di religione, voglio lasciar loro pienissima libertà. Manifesterò loro la mia opinione da padre; spetterà poi ad essi rispondere da uomini. » — Prima d'andarmene ebbi un colloquio col primogenito; durante il quale gli diedi un sunto generale della nostra santa religione, e gli feci comprendere gli obblighi, che contratti avea col battesimo. E gli raccomandai, partendo, di parlar seriamente di questo affare ai fratelli e sorelle di lui; affare di tanto rilievo per la loro salute eterna. Stetti assente due dì, e tornato da essi tutti mi chiesero d' essere ammaestrati. Mai non vidi figliuoli meglio disposti di questi. Feci fare la prima comunione ai tre più grandi, e in un'altra visita ai tre altri. Tutti si studiano con diletto d' apprendere, durante la mia assenza, quanto indicai ne' libri che loro ho lasciati. La madre, comechè protestante, non manca mai di condurli da me ella stessa, pregandomi d' interrogarli e di addottrinarli.

(*Da una lettera del P. Kohler*)

— Scrive il P. De Smet, l' apostolo dei Monti di Roccia, da S. Luigi, come egli ha già battezzati 1586 selvaggi: ei dà pure la seg. statistica delle principali tribù che occupano l'Alto Missouri.

I Sioux, circa	3,000 capanne, o	30,000 anime
I Sejenni,	500	3,000
Tulandani,	30	150
I Manatari,	85	700
GliAssiniboini,	1,500	14,000
I Corvi,	400	4,800
I Piedi neri	1,200	9,600
	3,515	62,250

— Da una notizia sulla *Missione del Libano*, troviamo: che il chericato maronita si compone, del patriarca, che assume il titolo di Patriarca d' Antiochia, di nove arcivescovi e vescovi diocesani, di sei vescovi *in partibus*, in servigio del patriarca o delle Case d'educazione, di 1200 sacerdoti secolari, che amministrano 356 chiese.

Francia. Il protestantismo, che, sotto l'impulso dell' Inghilterra, lavora a propagare in Italia l'eresia e la rivolta, ha stabilito a Bastia una specie di soccorsale di cui l'esistenza non è più un mistero. Essa adopera oggimai in piena luce, e si vanta di dare bentosto alla Corsica lo scandalo d'una comunità protestante autorizzata dal governo. La comunità di cui si tratta si comporrebbe principalmente di individui nati nel cattolicismo, e che muterebbero ora di religione. Essa li recluterà fra i rifugiati stranieri, fra i membri delle società segrete, e fra coloro che non perdonano alla Chiesa nè la severità della sua morale, nè l'appoggio che essa presta all'autorità temporale. (*Observ. Corse*)

Il 23 dic. la città di S.t-Chamond nel dipartimento della Loire fu consacrata solennemente alla S. Vergine.

L'Ami dell'Ordre, giornale delle basse Alpi, fa conoscere la ritrattazione di M. Emeric de Castellane celebre scienziato ordinato sacerdote durante la prima rivoluzione; ha abiurato tutti gli errori ai quali s'era lasciato condurre durante l'agitazione demagogica di quell'epoca.

Svizzera. Alcuni fatti recenti dimostrano che il popolo svizzero quando può pronunciarsi agisce da popolo cattolico. I radicali non hanno ancora potuto corromperli. Nel Vallese, i conservatori riuscirono a fare inserire nella nuova costituzione un articolo che obbliga il governo a conchiudere un concordato colla S. Sede concernente gli affari religiosi. A Friburgo, il consiglio municipale avea deciso d' abbattere la chiesa collegiale di Nostra Donna; ma il popolo, riunito in assemblea comunale, cancellò questa decisione ributtante, e i canonici di Nostra Donna faranno ristorare la chiesa a loro spese. Finalmente a Solura, il governo avea proposto di sopprimere il convento delle Capuccine; ma il gran consiglio obbedendo ai voti del cantone ha rigettato questa proposta, e si è pronunciato ad una grande maggiorità per la conservazione del convento. Mgr. Vescovo di Basilea ha indirizzato in tale occasione una lettera assai energica al consiglio di stato del cantone di Solura, e molte donne appartenenti a tutte le classi della società, hanno firmato una petizione calorosa in favore delle religiose; infine, l' opinione pubblica s' è pronunciata in modo sì chiaro che il gran consiglio dovette rigettare il progetto del governo. Questi tre fatti provano che il popolo cattolico, anche nei cantoni radicalizzati, rimase profondamente unito alla causa della Chiesa. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., cogl'infrascritti Decreti, ha fatto le disposizioni seguenti:

Decreti 2 dicembre:

Baudini Carlo Felice, guardia marina di prima classe, nominato sottotenente di vascello;

Orengo Paolo Gerolamo, id. id.;

Albini Augusto, id. id.;

Campofregoso Camillo, id. id.;

Giribaldi Federico Edoardo, id. id.;

Caimi Pietro Aristofane, guardia marina di seconda classe, nominato guardia marina di prima classe;

Racchia Carlo Alberto, id. id.;

Solari Enrico, id. id.;

Sanna Giovanna, vedova del già segretario dell' ammiragliato Nicolò Murroni pensionato, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione;

Damico Angela, vedova del già guarda ciurme pensionato Sacco Bartolomeo, ammessa come sovra;

Picasso Francesca Maddalena, vedova del già furiere nel Corpo Reale d'artiglieria di costa pensionato Pittameglio Vincenzo, ammessa come sovra.

Decreto 5 detto:

Saccone Giovanna, vedova del già cannoniere nel Corpo R. dell' artiglieria di costa pensionato Paolo Benasso, ammessa come sovra.

Decreto 9 detto:

Gaziglia Francesco Onorato, sergente nel battaglione Real Navi, ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione per anzianità di servizio.

Decreti 19 detto:

Moriondo dottore Giuseppe, medico di battaglione di seconda classe, nominato a medico marittimo aggiunto di seconda classe;

Ronco Modesta, vedova del guardiano fanalista Cosso Benedetto, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione;

Mangiapan Battistina, vedova del marinaro pensionato Barberis Gio. Battista, id.;

Manteri Bianca vedova del capo-mastro armaiolo pensionato Lodola Luigi, id.;

Bollo cav. Giuliano, capitano marittimo nominato membro del Consiglio di sanità marittima in Genova;

Piaggio Erasmo, id id.

Decreti 9 detto:

Costa Cristoforo, commissario generale di sanità, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro per anzianità di servizio;

Fasce Paolo, commissario del Lazzaretto della Foce, id. id.;

Ricca-Boccardi Luigi, commissario segretario in primo del Consiglio generale di sanità, id. id.

Sono collocati in aspettativa per soppressione d'impiego i seguenti impiegati dell' amministrazione sanitaria marittima:

Giambruno rev. Giovanni Battista, cappellano del Lazzaretto della Foce;

Penco rev. Antonio, cappellano allo stabilimento del Molo nuovo;

Garidelli De Quincenet rev. Luigi, cappellano al Lazzaretto di Villafranca;

Roy dottore Francesco, protomedico presso la consulta sanitaria di Cagliari;

Guascone Orazio, medico supplente presso la sanità a Genova;

Perez Vittorio, medico addetto al servizio del porto di Nizza;

Lenchantin-Degubernatis Giovanni, sotto-segretario della consulta di Nizza;

De Quincenet cav. Ottavio, scrivano presso la consulta di Nizza;

Semeria Antonio, agente di sanità a Sant'Ospizio.

Mainas Francesco, commesso all' uffizio contabile sanitario di Cagliari;

Ginita Francesco, id. all' uffizio sanitario di Cagliari;

Putzulu Fedele, scritturale all' uffizio suddetto;

Baratta Paolo, assistente ai travasi presso la sanità di Genova. (*G. P.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo.

Progetto di legge
per l' alienazione di due milioni di rendita.

La commissione per l' esame di questo progetto è composta dei deputati Demarchi, Garelli, Rosellini, Sineo, Sella, Stallo, Lanza, relatore.

Il presidente dà lettura del progetto, e quindi dichiara aperta la discussione generale.

Casareto parla a lungo contro il progetto; dice gl' inconvenienti del fatale sistema dei prestiti, e che, invece di aumentare un debito pubblico che ci costa più di 18 milioni, sarebbe meglio fare 18 milioni di economie.

Vien quindi a parlare di queste, e dice che noi paghiamo il 22 0|0 per le spese di esazione delle pubbliche entrate mentre l'Inghilterra non paga che il 7 o l' 8, e la Francia il 10; che il nostro bilancio di grazia e giustizia è troppo gravoso rispetto a quello della Francia: che si può fare economia sui consigli d' intendenza, sul bilancio della marina, sulle legazioni, sulle fortezze (*rumori e bisbigli; il presidente suona*); che si ponno fare forti economie anche sull'armata, senza però ridurla, ciò a cui è anch' esso contrario; che i soldati potrebbero essere utilmente impiegati nei lavori e nella custodia delle frontiere doganali; che noi abbiamo troppe divisioni e ufficiali, 3|4 più di quel che non abbia la Francia; parla molto contro la piaga delle pensioni e dei troppo numerosi avanzamenti; trova una riforma che deve abbracciarle tutte, quella della discentralizzazione; osserva come non sia il modo di far economia, quello di mettere a riposo tutti gl' impiegati vecchi ad occasione di una riforma, come si è fatto recentemente; che i molti impiegati tendono a demoralizzare per la loro servilità (*bisbigli*); che il ministero potrebbe pur contentarsi di un milione, come proponeva la minoranza della commissione. Vota contro la legge, perchè prima vorrebbe veder il pareggio nelle finanze.

Despine dice che le ragioni addotte dalla commissione non sono tali da giustificare una alienazione di due milioni; che il *deficit* è maggiore di quel che si mette innanzi; che la commissione appoggia i suoi calcoli agli spogli del 1848 e 1849, i quali non sono ancora stati approvati dalla Camera; che non si vogliono fare serie economie, poichè oltre all' accrescersi il numero degli impiegati coll' abolizione delle aziende, si pensa anche al trasferimento dell' arsenale marittimo alla Spezia, trasferimento svantaggioso pel tesoro e pel paese; che la conversione della rendita esige condizioni speciali, in cui non ci troviamo, cioè che essa rendita sia al dissopra del pari e che i capitali abbondino nelle casse dello Stato, onde far fronte alle domande di rimborso; che non ha fiducia che questo abbia ad esser l' ultimo prestito, come non fu l' ultimo, benchè lo si dicesse anche allora, quello fatto colla casa Hambro; ch' egli non può avere fiducia nel gabinetto se non quando esso abbia per base delle sue operazioni l' economia, l' ordine e la giustizia.

Cavour. Risponderò al dep. Casareto, e gli farò osservare che nei nostri bilanci delle gabelle e delle finanze vi sono molte spese, come quelle per vincite al lotto, spese di censimento in Sardegna, di conservazione delle proprietà demaniali, che non si possono risguardare come spese di riscossione. In Inghilterra poi il commercio del sale, del tabacco e delle polveri è libero, mentre da noi sono portati in complesso per 7 milioni. Le poste poi non furono mai da nessuno considerate come un ramo di pubblico provento, ma sibbene di pubblico servizio. In Inghilterra si spende per queste più che da noi, proporzionatamente. Se facciamo dunque le debite riduzioni, si vedrà che le nostre spese di riscossione vanno a soli 6 o 7 milioni, meno cioè di quello che spende nessun altro paese.

Sul bilancio della marina poi fui io solo a proporre economie e trovai oppositori su tutti i banchi, nella maggioranza, nella minoranza, come nella commissione (*Valerio*: Non sempre); nè si potrebbero fare grandi economie senza distruggere affatto la nostra marina.

La spesa delle divisioni fu già ridotta dei quattro quinti; nè si può andar più oltre, giacchè son pur necessarie due divisioni per il Piemonte, una per la Liguria, una per la Savoia, una per la Sardegna. Le fortezze poi mi rincresce che siano poche, e se le nostre finanze fossero floride, vorrei io proporre al ministro della guerra d'innalzarne una nuova, o di compiere le fortificazioni di Alessandria e di fortificare anche la capitale. I soldati poi stanno così poco tempo sotto le armi, che appena basta a farne buoni soldati e non hanno assolutamente campo a darsi al lavoro. Il sistema di impiegare i soldati a custodire le frontiere fece già mala prova e la custodia sarebbe assai cattiva, finanziariamente parlando. Sono lieto che l'onorevole Casareto sia contrario ad una riduzione dell'esercito. Quando gli sarà dimostrato che non si ponno fare larghe eco-

nomie senza indebolirne la forza, son persuaso che cesserà la sua opposizione alle leggi di finanza.

Il presidente. La parola è al dep. Valerio.

Valerio. Io avrei da fare un discorso molto lungo, e siccome sono già le cinque, così proporrei che si rimandasse a domani.

Alcune voci. A domani!

Il presidente. Allora metterò ai voti la chiusura della discussione generale.

Valerio. Vorrei che si rimandasse a domani.

Il presidente. Ma se non v'è più nessun scritto!

Quelli che approvano la chiusura della discussione generale, salva la parola al relatore, vogliano alzarsi.

La chiusura è approvata. (*Rumori e voci a sinistra; i deputati si alzano per sortire; Valerio parla dal suo banco con molta veemenza*).

La seduta è levata alle ore 5 e 5 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita.

— Oggi debb'essere posta in esercizio la linea telegrafica da Torino a Ciamberì. Il sig. ing. Bonelli si è recato nella capitale della Savoia per assistere al primo esperimento.

STATI PONTIFICI

Roma. — Dal Ministero delle Finanze si è di recente pubblicato il prospetto delle merci introdotte ed estratte per gli ufficii doganali dello Stato Pontificio nel 1851. Questo prospetto il quale si estrae dagli stati che sono annualmente compilati dalla Direzione generale delle dogane, venne con provvido consiglio fatto di pubblica ragione per la prima volta nel decorso anno, tanto perchè attinger vi potessero utili notizie quei che sono addetti alla doganale amministrazione, quanto ancora perchè potessero tutti giovarsene coloro il cui animo è rivolto a questo genere di ricerche, e che in ispecial modo desiderano conoscere il movimento dell'internazionale nostro commercio.

La utilità che si sperimentò dalla pubblicazione di questo lavoro, e la favorevole accoglienza ch'esso generalmente si ebbe, furono di sprone al Ministero per introdurre in quello testè dato alla luce i miglioramenti compatibili colle difficoltà che sogliono incontrarsi in lavori di simil fatta, e per aggiungervi altresì alcuni importanti documenti intimamente collegati colla natura di esso. Furono questi le tabelle dimostranti il movimento commerciale dei porti franchi di Ancona e Civitavecchia; fra quelli vuolsi specialmente notare la divisione delle importazioni e delle esportazioni seguite per le provincie del Mediterraneo da quelle ch'ebbero luogo per le provincie dell'Adriatico: il che fu fatto nel duplice scopo e di meglio conoscere la qualità, la quantità e la derivazione delle merci destinate al presuntivo consumo di ciascuna delle due sezioni dello Stato, e di avere più esatta contezza del generale movimento delle introduzioni e delle estrazioni relativamente alle provenienze e alle destinazioni nelle diverse provincie.

Nelle osservazioni ond'è corredato il Prospetto non si è mancato, ovunque sia stato dato di farlo, d'indicare le cause che principalmente contribuirono alle risultanze ch'esso presenta; e di accennare inoltre alle disposizioni governative, sia che queste in genere mirassero a favorire e promuovere il commercio, sia che in particolar modo tendessero ad ottenere la fedele ed esatta esecuzione delle leggi daziarie.

Le misure già adottate e le ulteriori che andranno a prendersi fanno ragionevolmente sperare che questo lavoro potrà in seguito avere ancor maggiore sviluppo; e che le cure adoperate nella compilazione troveranno largo compenso nella maggiore utilità che potrà derivarne non meno all'amministrazione che al pubblico. (*Giornale di Roma.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 27 *dic.* — Il *Polifemo*, che, uscito dal porto di Palermo, nel dì 23, vi rientrava poche ore dopo, non avendo potuto lottare coll'impeto dei venti contrari e delle commosse onde, ripartiva ieri per Napoli.

— Un lieve tremuoto fu udito, verso le 3 e mezza pomeridiane del dì 21 corrente mese, in Termini, dove pochi giorni prima, la sera del 14. un violento incendio distrusse tre case. Gli sforzi delle reali milizie e della Guardia urbana riuscirono ad arrestare il progresso delle fiamme, salvando con nobile ardire la vita ai miseri abitanti, ai quali venne poi soccorrevole la carità pubblica. Apertasi difatti dal Sindaco una soscrizione, col prodotto di questa fu ridato un tetto a quegl'infelici, che ne erano rimasti privi. Dalle lodi, che van tributate a quanti preser parte a questa bella azione, non vogliono essere disgiunte quelle cui han diritto gli agenti tutti della pubblica Autorità, i quali furon solleciti ad accorrere nell'ora del maggior pericolo.

— Gli annali delle scienze della natura non offrono che scarsi casi di fecondità nell'ibrida razza delle mule, ed ai pochi che se ne noverano puossene ora aggiungere uno novello avvenuto in Modica nei primi giorni dello spirante mese.

28 L'emiro Abd-el-Kader è giunto in Messina la sera del 23 dic. sul piroscafo da guerra francese che deve portarlo in Oriente, e rimastò sul bordo di quel naviglio il 24, ne è disceso nel dì seguente per fare una breve corsa fino a Taormina ed a Giarre.

Così lo stupendo spettacolo che offre il monte ignivomo di Sicilia in eruzione, e le grandezze dell'arte antica in una città che tenne forte contro i Saraceni, anco quando intera Sicilia piegavasi sotto il loro dominio, han fermato l'attenzione dell'uomo, il cui nome grandeggia, nella storia della conquista francese dell'Algeria; ond'egli durante la sua corta dimora nell'isola ha voluto visitare i luoghi che furono teatro delle gesta dei suoi antichissimi antenati, perciocchè contro Taormina, ultimo propugnacolo dei Greci, combattè per sette interi mesi il califfo Al-Moezz nel 962, e la riportata vittoria il fece orgoglioso tanto, che volle dal suo nome fosse la città chiamata Almoezzia.

Giusta gli ordini dell'augusto nostro Monarca, l'emiro Abd-el-Kader si ebbe in Messina la più cordiale accoglienza, perciocchè l'Intendente della provincia recatosi sul bordo del piroscafo, appena questo gettava le àncore, salutò l'illustre viaggiatore, disponendo poi che una guardia di onore di soldati di arme lo scortasse e che il Capitan d'arme del Distretto gli servisse di guida per tutta la via fino a Taormina e Giarre. (*Giorn. Uff. di Sic.*)

TURCHIA

Trieste, 9 *gennaio.* — Varii bastimenti da guerra che erano ancorati a Pola ed a Trieste ricevettero di nuovo l'ordine di levar l'àncora e di recarsi a Castelnuovo, onde incrociare fino a nuovo ordine nelle acque di Cattaro. Questo provvedimento è connesso cogli affari del Montenegro. L'Austria vuole esser preparata a fronte d'ogni evento. La sua squadra della Dalmazia invigila i punti del litorale, dove il territorio turco taglia il territorio austriaco. Le guarnigioni del litorale vennero accresciute, e i nostri vapori saranno pronti a trasportare le truppe dove faranno bisogno. Si lavora con attività alle fortificazioni di Cattaro, ma finora sono poca cosa, perchè il ministro della guerra assegnò semplicemente fiorini 52,700 per tale spesa. (*Epoca.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 13 gennaio.

La Camera elettiva ha continuato ieri a discutere il progetto di legge pell'alienazione di due milioni di rendita. Il sig. Revel incitato dal sig. Lanza, ha fatto una dichiarazione che merita una speciale attenzione; egli si è cioè lavato di tutte le accuse che gli vennero lanciate contro dal centro sinistro, dopo la ultima crisi ministeriale. V'invito a riprodurre testualmente o almeno i principali suoi brani affinchè illuminino i vostri lettori sulla lealtà del partito ministeriale.

È poi strana cosa a notarsi che il sig. Lanza venisse a fare quel suo discorso al momento istesso in cui Revel ha in mano le sorti di quest'impréstito, perchè alla sinistra ostile, se si congiungesse la destra, sarebbe assai problematica la sua adozione. Revel ha ancora dimostrato qui come egli è un uomo superiore a tutti i suoi avversari, sopportando le accuse e le ingiurie di coloro che egli appoggia per venire in soccorso ai bisogni dello Stato.

Al Senato si è letta ieri la relazione sull'avanzamento militare. Essa non ha, a mio parere, soddisfatto all'aspettativa. Il relatore Colla ha evidentemente avuto di mira di evitare e rimpicciolir la quistione. Ma di questa relazione vi parlerò altra volta più a lungo. Le proposte del governo sono modificate con molta timidità. Si vede che la commissione aveva la buona volontà di far qualche cosa di più, ma ne l'ha trattenuta la paura della collera ministeriale, e ne l'ha anche impedita la sua discordia, perchè, a quanto pare, le opinioni erano molto divise nel suo seno.

Nella stessa seduta si è depositata la relazione pella soppressione della tratta dei mori.

Le notizie di Torino non presentano la più leggera entità. Si aspettano nuove rivoluzioni nel *Parlamento.*

Pare che la direzione non viva in buona intelligenza nemmeno sotto al patronato del marchese di Cavour. Si aspetta qualche cosa di nuovo quando surga di nuovo qualche quistione religiosa, perchè il marchese Cavour ha ripetuto più volte che è intieramente d'accordo nelle opinioni del fratello, salve alcune sue utopie quanto alla quistione religiosa.

Torino, 13 *gennaio.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 gennaio.

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad 1 ora e 1|2.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Segue la discussione sulla legge per alienazione di 2 milioni di rendita.

Presidente. La discussione generale è stata chiusa nella tornata d'ieri; la parola quindi è al relatore della commissione.

Lanza relatore. Nessuno tra gli oratori che presero la parola nella discussione generale della presente legge ha potuto contestare la passività dello Stato, ed io con piacere veggo che si è fatto un gran passo.

Prosegue quindi a dire che si deve votare il prestito per dar un voto di fiducia al ministero:

Il ministero è stato giudicato dall'opinione pubblica. Quando nella passata crisi ognuno temeva un ministero retrivo, e già lo vedeva al potere, grave era la preoccupazione; però svanì coll'avvenimento dell'attuale ministero e nel pubblico all'abbattimento subentrò il coraggio (*Revel domanda la parola*). Bisogna mettere tutto in chiaro. Indi l'oratore parla sui vantaggi che potrebbe apportare la *conversione*, ordinata in dipendenza del prestito, e sulle economie che si otterrebbero.

Despine. Dichiara che nessun sarcasmo si può rinvenire nel suo discorso, che possa attribuirsi al relatore, e che le sue osservazioni non si dirigevano neanco contro la commissione incaricata dell'esame degli spogli.

Revel (*udite, udite*). Ammirai la prudenza della Camera che dopo la riapertura della sessione non cercò la causa della modificazione ministeriale; ed io ho creduto dover tacere per amore dell'interesse pubblico che antepongo a quello della mia stessa persona, ed avrei ancora taciuto ove il relatore nel suo elogio dell'attuale ministero, descrivendo la gioia per l'avvenimento di esso al potere, non avesse parlato del precedente abbattimento dello spirito pubblico, le quali espressioni mi costringono a dare alcune spiegazioni (*udite! udite!*). Io non mai ho ambito il potere; l'ebbi e conosco quanto è amaro, ma la mia coscienza, e l'affetto che porto al paese, e la mia devozione verso il Re, non mi permetterebbero di ricusarlo, se il bene del paese lo volesse. Nel tempo in cui si dimise il ministero io non mi trovava a Torino, da dove mi ero assentato per recarmi in Savoia ove aveva intenzione accasarmi. Ero partito quando ricevei notizia per mezzo di espresso corriere che un mio amico mi partecipava che il Re mi chiamava per la formazione di un ministero.

Erano le nove quando riceveva l'avviso, e già alle undici ero in viaggio, e nel tragitto che facevo considerava non potere io entrare nel ministero. Giunto in Torino ho dovuto considerare le condizioni del paese, e mi sono persuaso che nella Camera non poteva avere la maggioranza, perchè considerato retrivo dai partiti. Pure conferii con alcuni capi, e vidi che non avrei avuto che un appoggio di tolleranza. Ho creduto che un potere non deve reggersi debolmente, e per tolleranza, ma abbisogna di forza per il bene del paese. Inoltre nel breve spazio di tempo che rimaneva per l'apertura della prorogata sessione non mi era dato di poter preparare le analoghe leggi per svolgere il mio sistema, nè poteva trovar modo di prorogare ulteriormente le Camere legislative, dacchè non erano nè anco presentati i bilanci. A vista di queste condizioni non credetti di potere accettare un portafoglio. Invece dunque di appartenere ai retrivi, feci pel consolidamento delle libertà più di quanto altri o ha scritto, od ha detto.

Balbo. Incaricato di formare il ministero conferii col conte Revel (*udite! udite!*) Aggiungerò solo che partecipo nella massima parte i suoi pensieri. Credevo che si potesse tentare questo ministero, e che la maggioranza ci avrebbe assistito. La stampa mi fece elogi, ma io sono avvezzo alle invettive e non ad elogi. Protesto intanto che io sono retrivo comparativamente a quelli che vanno più innanzi di me.

Casaretto. Si oppone all'adozione dell'art. 1 della legge perchè facoltando il ministero ad alienare la rendita sotto il pari produce funeste conseguenze.

Valerio. Cerca di sostenere che non vi sia necessità del prestito, a motivo che il deficit non è reale. Egli svolge le cifre dei residui, fa paragoni e conchiude che con i buoni del tesoro e i 15 milioni da anticiparsi dalla banca nazionale si può giungere a coprire i bisogni dello Stato.

Lanza. Sostiene la realtà del debito confrontandolo alle cifre dei bilanci.

Valerio. Insiste sulle sue osservazioni.

Ministro delle finanze. Dimostra la necessità del debito da contrarsi, e quali siano i bisogni della finanza.

Mellana. Propone sopprimersi il 2 alinea dell'articolo primo.

Riccardi. Appoggia la commissione e conchiude favorevolmente al prestito.

Revel. Io proporrei un emendamento all'articolo primo. Esso sarebbe in modo di far facoltà al governo di contrarre un prestito di 40 milioni, invece di stabilire l'alienazione di rendita.

Ministro delle finanze. Nell'atto pratico un tale emendamento potrebbe avere inconvenienti. Se si trattasse a *forfait*, bene, ma emettendo parte di rendita, e riservandone altra per vendere, si potrà ottenere una maggiore somma. Così avvenne col prestito Hambro, da 75 si ebbero 80 milioni. Credo d'altronde doversi rimettere l'emendamento alla commissione.

Lanza. Non ho difficoltà ad accettare l'invio.

La Camera approva.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

Legge sulle società commerciali.

Madrid, 5 *gennaio.* — Scrivono alla *Correspondance*:

È difficile di giudicare fin d'ora lo spirito che dominerà nelle elezioni generali; nullameno, l'opinione più accreditata è che dovrà uscirne una forte maggioranza moderata.

Berlino, 7 *gennaio.* — Nella tornata d'oggi della 2 Camera dopo la elezione del presidente si è proceduto a quella del primo vice-presidente. È stato eletto il sig. Waldbott che appartiene alla frazione cattolica.

Genova, 14 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 13 *gennaio.*

Nella seduta di quest'oggi la Camera dei deputati continuò nella discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di lire di rendita, e l'approvò con 90 voti contro 27.

Parigi, 11 *gennaio.*

I ministri d'Austria e di Prussia hanno presentate oggi le loro nuove credenziali. Le presenteranno inoltre i ministri di Sassonia, degli Stati-Uniti e dello Anseatiche.

12 *detto.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	50
	chiuso a .	105	25	105	25
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	—
	chiuso a .	80	15	80	10
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Madrid, 6 *gennaio.*

Accertasi che uscirà presto un decreto di amnistia per tutti i giornali condannati a multe e pene. Il ministero è disposto ad accordar l'autorizzazione per adunanze elettorali.

Londra, 10 *gennaio.*

Lord Granville in una caccia è caduto e si ruppe la clavicola; ora è in via di ristabilimento.

Lord Brougham presenterà alla Camera la proposta di abolire il sistema attuale del divorzio. Le procedure innanzi al tribunale ecclesiastico sarebbero abolite parimente.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 15 Gennaio 1853. — **N.° 1013**

Perchè protestantizzare l'Italia? ecc.

La S. Sede non ne impedisce l'unità politica

(Seguito V. Num. 1010.)

VIII.

E seguitando altra volta del sovraccitato argomento, si rileverà per le cose anzi dette quanto sia storicamente vera quella sentenza, che *la Chiesa ha tenuto e tiene questa nostra terra divisa*. La Chiesa per lo contrario non l'ha tenuta tale nè tiene; ma sì piuttosto l'ha conservata italiana quanto fu in lei, conservandola alla giurisdizione de' naturali suoi principi: e ciò dappoi che l'ebbe essa sola salva, e tenuta viva per dieci secoli. Conciossiacchè, per tacere d'innumerevoli fatti, e solo dire di quelli che niuno ignora, la fazione guelfa, la decantata Lega lombarda, quel *fuori il barbaro dall'Italia* così famoso e abusato, sono sostanzialmente il concetto del pontificato romano tanto abborrito a' dì nostri e calunniato fuor di ragione. E comunque la si rivolga e si agiti, il progetto solo possibile, il progetto tradizionale e veramente italiano, si vuol ripetere un'ultima volta ancora da Roma nella proposta Lega di Papa Pio, mandata a vuoto dalla mala fede delle particolari ambizioni e dall'impotenza della rivoluzione potente solo a distruggere.

Il quale concetto tradizionale, mentre che il Machiavelli astiava la Santa Sede, veniva in parte effettuato dal più avveduto dei principi italiani, Lorenzo dei Medici; e Italia fu allora un tratto unita e italiana. Unita, dico, quanto esser può per le naturali sue condizioni, e quanto fu mai: conciossiacchè non è da illudersi in vagheggiati sistemi, e in ispeciose utopie contrarie affatto alla storia, all'indole delle nazioni, alle specialità delle terre e dei luoghi. Ma egli era dell'odio del Machiavelli contro alla S. Sede il gravar Roma di tutto, anche a costo di contraddire alla storia. Osò perfino imputarle l'irreligione dei tristi tempi in cui visse, e forse ancora la propria! egli che, essenzialmente pagano, non ammirò altra storia che quella di Roma pagana, non altra gloria che quella delle usurpazioni e delle conquiste, una cosa sola per lui; che disconobbe l'umanità del Vangelo, la civiltà e le sorti del cristianesimo in quel famoso sarcasmo, il quale si vuol avere come la somma del suo concetto politico: *gli uomini, di Cesari e Pompei, Pieri, Giovanni e Mattei diventarono!*

Ma il concetto politico del Machiavelli unicamente fondato sopra lo scetticismo, non riguardando la religione che come un mezzo umano, uno strumento, una necessità indeclinabile, doveva necessariamente astiare la S. Sede, o come egli dice più schiettamente; la *Chiesa*. E qual maraviglia se dalla Chiesa è quello appunto ch'egli considera, non solo come la piaga d'Italia, ma della moderna società *invilita* dall'umanità del Vangelo? Epperò la questione ridotta in questi suoi veri termini è piuttosto di religione che di politica; come è quistione di religione la guerra di sovversione e di calunnia onde la politica dei nostri tempi insorge contro il Pontificato Romano nella persona di Pio. Che non può aversi un'Italia politicamente unita in un Regno o in una Repubblica, egli lo sanno anche troppo. Epperò la *Confederazione italiana* egli la vogliono, ma non nel modo di Pio. Vogliono una *Confederazione svizzera* e *radicale* o cosa simile; una Confederazione qualunque, purchè non cattolica.

E però in quest'empio intento di sovversione dall'una parte cospirano gli agitatori delle società, o per Sette, ove la legge gli avversi e impedisca, o apertamente, se gli autorizzi o comporti. Ai quali sono da unirsi i così detti *dottrinarii*, razionalisti di massima e non meno sovvertitori dei primi. Quelli e' vorrebbono fare d'un tratto e reciso; questi opportunamente e per gradi: è la questione dei mezzi, non dell'intento e del fine, come è lo stesso il principio onde muovono.

E dappoichè il *cattolicismo* è essenzialmente conservatore e maestro dell'*autorità* e del *diritto*, per questo l'odiano e lo maledicono e lo vorrebbero spento. Tolte o radicalmente corrotte queste due basi eterne d'ogni governo civile, la rivoluzione nella società è permanente, autorizzata e come in uno stato normale; e questo appunto si vuole e si spera protestantizzando l'Italia.

LETTERA

DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY

al Sig. Conte Di Montalembert

(V. Num. 1011)

Nel Piemonte principalmente si fa ai cattolici il rimprovero di non amar punto ciò che si è convenuto di appellare libere istituzioni del paese. Noi confessiamo francamente che il rimprovero è meritato. Ma di chi la colpa? Il dismore dei cattolici non è esso ben giusto? Giudicatelo voi. La gran catastrofe che dovea nel 1848 inghiottire l'Europa si preparava da più anni in Piemonte, come altrove.

Le società segrete organizzate a quest'oggetto si componevano di due sorta di uomini, i quali con idee ben differenti, progredivano di concerto, e si aiutavano a vicenda. Gli uni limitando la loro azione e i loro progetti all'Italia, credevano di solo lavorare per una certa nazionalità italiana, che però non era mai esistita. Gli altri guidati dall'*idea* mazziniana si affaticavano pel socialismo, sotto il nome di repubblica universale. Lo scopo comune, e nel quale più si conveniva, era il rovescio dell'ordine e delle istituzioni stabilite. Il motto d'ordine era: Riforma! I mazziniani aiutavano volentieri gli unitarii nella conquista della pretesa nazionalità italiana, persuasi che allorquando il primo passo fosse fatto, essi arriverebbero facilmente a farsi fare il secondo. Lo stesso metodo era seguito per tutto; in Alemagna, in Polonia, in Ungheria come in Italia. L'intelligenza era di profittare del bello sentimento di nazionalità, così spesso dai principi schiacciato, per sollevare i popoli, e quindi per un giro di mano ben conosciuto strappar loro il frutto della conquista, fondendoli tutti nella forma della repubblica universale.

Dal canto loro, gli unitari della Giovine Italia consentivano a servirsi dei radicali del socialismo, cui intanto dispregiavano, nella speranza di arrestarli a tempo, o di impedir che facessero il secondo passo, quando fossero riusciti insieme a fare il primo. Voi sapete, signor Conte, che tra essi non si era stipulato alcun contratto e che questo non era più che un tacito accordo.

S'io non m'inganno, era accaduto lo stesso in Francia, sotto la Ristorazione. I cospiratori borghesi si trovavano uniti ai cospiratori socialisti, al momento della catastrofe di luglio, i primi tennero per sè il bottino della vittoria, e gli ultimi, lamentando il lor sangue sparso, vivamente rimbrottavano ai loro alleati d'avere espilato la rivoluzione. Essi domandarono anche perdono a Dio ed agli uomini d'avervi avuto parte.

Più tardi i repubblicani moderati lavorarono coi partigiani del socialismo, e allorchè la monarchia di luglio crollò, i socialisti accusarono i moderati d'averli traditi: dalle sponde del Tamigi, dove stanno espiando la lor trista vittoria, i vincitori di febbraio esprimono il loro rincrescimento per non aver dopo il trionfo scannati tutti questi falsi repubblicani, che hanno lasciato al popolo il tempo di riflettere, e alla Francia di mettersi in guardia contro la demagogia. I loro lamenti sono fondati perocchè la rivoluzione fu fatta da essi, e per essi; i moderati non entravano che in picciolissimo numero a parte dell'alleanza.

Ritorniamo al Piemonte: la Giovine-Italia d'accordo colla Giovine-Europa per incalzare il movimento, avea bisogno del concorso del clero, o almeno potea servirsene utilmente. La parola d'ordine delle due società fu di levar a cielo Pio IX, e di porre sotto i suoi auspici una rivoluzione, ch'egli non potea nè conoscere nè volere. Quasi tutto il clero d'Italia fu trascinato nel movimento. Protetta non dal Papa, ma dal suo nome, sostenuta da una parte dell'aristocrazia, e da tutta la classe media, la rivoluzione facea progressi giganteschi. Non si vedea punto, ma si sentiva per ogni parte. Lo sventurato Carlo Alberto allucinato dall'idea italiana, prestò il suo appoggio alla lega, ben persuaso che non travagliava che per l'Italia.

Per rispondere al grido di riforma, che si facea sentire per tutto, egli annunziò che dovea bentosto comparire una moltitudine di leggi, alcune delle quali aveano una tendenza visibilmente aggressiva della libertà religiosa del cattolicismo. La legge comunale rifiutava agli ecclesiastici il diritto di votare coi loro concittadini per scegliersi degli amministratori. Questo pubblico insulto ad una classe di sudditi i più ragguardevoli della nazione, fu sentito vivamente, e ancora vivamente espresso dal clero. Una legge destinata ad agevolar le pubblicazioni della stampa, continuava a sottoporre alla censura i mandamenti dei Vescovi. Questi riclamavano, e Monsignor Charvaz vescovo di Pinerolo volle piuttosto dar la sua demissione, che vivere sotto un regime, il quale parea che riserbasse tutti i suoi rigori pei depositari della verità religiosa.

Qui voi vedrete, sig. Conte, trionfar la vostra idea sul pericolo per la libertà religiosa, di un potere assoluto il quale cade nelle mani di ministri nemici della Chiesa, o per lo meno affezionati a coloro che son tali. Facendosi ogni giorno più violenti gli attacchi alla libertà religiosa, il clero dovette temer di veder al di sopra d'ogn'altra cosa, stabilirsi un dispotismo antireligioso, di fronte al quale la religione si troverebbe senza difesa. Egli cominciò allora a desiderare od almeno a non temere un sistema di rappresentazione, il quale gli permetterebbe di levar la voce, e di far intendere le grida delle coscienze allarmate.

Addì 8 febbraio 1848 Carlo Alberto diede a' suoi Stati una costituzione, ed un sistema assai completo di rappresentanza, il quale avria potuto, se si fosse voluto, divenire una vera rappresentanza nazionale. Il primo articolo dello Statuto porta, che la religione cattolica apostolica romana, è la sola religione dello Stato.

La pubblicazione dello Statuto sembrò al clero come un mezzo sicuro per fuggir l'oppressione di cui era minacciato. A qualcuno parve un ritorno alle antiche libertà di cui la Chiesa e il popolo aveano goduto, prima del decimo sesto secolo. Questa nuova franchigia non era stata punto estorta con violenza, nè era il frutto d'una sommossa, e neppure d'una compiuta rivoluzione. La monarchia che avea già date leggi ben più liberali di quello che non sarà mai lo Statuto, dando questo restava in tutti i suoi diritti, e sovrattutto nelle abitudini tradizionali della dinastia di Savoia. Il Principe, come l'avea fatto altre volte, chiamava i suoi sudditi a prestar mano nei principali atti del suo governo.

Persuaso che in tale concessione di libertà, vi fosse lealtà (e chi potrebbe dubitare che non vi fosse realmente nel pensiero del Principe?) il vescovo di Annecy volse rendimenti di grazie all'augusto monarca, il quale parea volesse, come i suoi antenati, formar una cosa sola col suo popolo, e soprattutto governare cattolicamente una nazione intieramente cattolica.

Lo Statuto in se stesso nulla avea di cattivo; religioso e cattolico nella sua espressione, liberale nel suo spirito, sembrava che dovesse chiamar dietro a se leggi adattate a formare la felicità della nazione.

Ohimè! è già gran tempo, sig. Conte, che si è detto e ripetuto che le migliori leggi diventano cattive in mano dei cattivi. Questa è una gran verità. Non vi sono leggi tiranniche quando si hanno onesti magistrati, e per converso non si possono aver leggi buone, quando vi sono volontà perverse. *(Continua)*

LIBERO SCAMBIO

AGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Afferma il *Journal des Débats* che i popoli civili si precipitano nel libero scambio. L'*Univers* del 7 gennaio gli contrappone un tratto del messaggio che pubblicava ultimamente il presidente degli Stati-Uniti d'America:

» Il valore delle merci estere importate nell'ultimo anno doganale fu di 207,240,101 dollari, e l'esportazione de'nostri prodotti nazionali di 149,861,911 dollari, i quali, con 17,204,026 dollari di merci estere esportate, fanno ascendere l'intera esportazione a dollari 167,066,937: oltre queste indicazioni furono esportati 42,507,285 dollari in metallo, contro 5,262,643 dollari importati dall'estero per via di mare.

« Nel mio primo messaggio annuale al Congresso, richiamai la vostra attenzione sui difetti dell'attuale tariffa e vi raccomandai le modificazioni le quali a parer mio meglio poteano correggerne gli inconvenienti e aumentare la prosperità del paese.

« Io non ripeterò gli argomenti del mio ultimo messaggio in favore dei diritti distintivi e protettori; ma credo di dover fissare la vostra attenzione sopra uno o due oggetti che vi si riferiscono. Prima sull'effetto prodotto nella nostra moneta corrente per le considerevoli importazioni di merci estere. La maggior parte dell'oro della California, ridotto appena in moneta, si spedisce in Europa in pagamento delle merci comprate. Poi, siccome le nostre manifatture sono distrutte dalla concorrenza delle estere, restano perduti i capitali impiegativi, si trovano senza occupazione migliaia e migliaia di onesti e industriosi cittadini, e il fabbricante non ha un mercato ove smerciare il di più de' suoi prodotti. In fine, la rovina delle nostre manifatture lascia nei nostri mercati senza concorrenza il forestiere, il quale rialza perciò il prezzo dell'articolo portato qui a vendere, come si vide per l'accrescimento del ferro portato qui dall'Inghilterra.

« La prosperità e la ricchezza d'una nazione consistono principalmente nella sua industria.

« S'incoraggisce il fabbricante se trova un mercato ove egli venda l'eccedente del suo prodotto, lo scambi vantaggiosamente, senza perdita di tempo e senza spese di trasporto, con altri oggetti voluti dal bisogno suo proprio od anco dalla agiatezza. Questi scambi gli saranno profittevoli ivi principalmente ove una parte della popolazione in cui vive s'occupa di lavori diversi da' suoi.

« Certe manifatture però richiedono un capitale e una scienza pratica, solo possibili ad acquistarsi mercè una durevole protezione, a fronte della ruinosa rivalità dell'estero. Quindi la necessità di mantenere sulle merci importate i diritti i quali la Costituzione autorizza in favore de' proventi dello Stato, in modo però da proteggere e incoraggiare il lavoro de' nostri concittadini. I diritti per altro esser non devono alti soverchiamente da escludere le merci estere; devono in guisa proporzionarsi da potere i nazionali prodotti lealmente competere coi prodotti stranieri, e abbassare così a pro del consumatore il prezzo dell'articolo manufatturato al prezzo minimo che può rilasciarsi.

« Questo sistema porrebbe l'operaio a lato dello speculatore, creerebbe un reciproco scambio de' rispettivi prodotti; stimolerebbe l'industria del paese e ci sottrarrebbe alla dipendenza dello straniero per gli oggetti necessari ai bisogni delle popolazioni. »

È pur chiaro questo linguaggio; eppure l'America del Nord è per eccellenza il paese della libertà; ma rifugge davvero dal compromettere i suoi interessi. Ha un'importazione di dollari 207,240,101, e la esportazione sale appena a 167,066,937 dollari. Di questo sbilancio si spaventa a ragione: il sig. Fillmore ne espone le conseguenze e col proteggere il lavoro nazionale avvisa ai mezzi di porvi riparo. Ad eccezione d'uno o due soli, tutti i governi parlano e operano così.

RIVISTA DI GIORNALI

(Mercoledì 12 gennaio)

— Il Mediterraneo — Eccoci col § VII al seguito del compendio della storia dell'Impero, cioè alla spedizione contro la Russia, imposta prima all'Austria ed alla Prussia un'alleanza offensiva e difensiva — Napoleone muove da Dresda capitanando 600 mila combattenti, dei quali appena un terzo francesi. — Lusinghiere speranze di nazionalità e d'indipendenza per la Polonia. — La conquista di Vilna. — Smolesco e Mosca incendiate.

— Il Corriere Mercantile — discorsa la posizione del nuovo gabinetto inglese, gabinetto di *coalizione*, ne argomenta una durevole stabilità; mercè il sacrifizio scambievole delle particolari opinioni di fronte alle imperiose esigenze del momento. « Devesi inferire con ragione che malgrado l'apparente eterogeneità dei suoi elementi, l'attual Ministero è compatto e durevole. Il principio suo vitale scorgesi nelle famose dichiarazioni del vecchio Aberdeen, il quale confessa mutati i tempi, inutili le divisioni, sovrano il pubblico interesse. »

— Togliamo dallo stesso numero:

« Riguardo alla ferrovia per Arona, merita esser citato l'articolo seguente dal foglio *delle strade ferrate*. Citandolo crediamo dover ripetere, che sebbene la linea d'Orta sia senza dubbio preferibile, pure l'immediata esecuzione del tronco sopra Arona devesi adottare onde il nostro commercio abbia un pronto mezzo di resistere alle minacciose concorrenze. Ci sembra che le due diverse opinioni della Camera si possano conciliare votando il tronco di più breve esecuzione, e salvando la massima di proseguire la linea d'Orta, e quella continua fino alle regioni superiori del Lago =

..... « La linea d'Arona offre più sollecita comunicazione della strada ferrata di Genova col lago Maggiore, perchè Novara è distante da Arona soli 34 chilometri, mentre sulla linea del Lago d'Orta ne dista 60 almeno da Gravellona, 64 da Feriolo, e 72 da Intra. Il risparmio di tempo è quindi notevole, e se è giusto l'adagio inglese che il tempo è moneta, non v'ha dubbio doversi la direzione più breve preferire.

« Ma altre ragioni vi sono non meno importanti. La spesa di costruzione è calcolata di oltre 13 milioni da Novara pel Lago d'Orta ad Intra; mentre da Novara per Oleggio ad Arona la spesa supera di poco 4 milioni. E mentre la ferrovia per Arona potrebbe essere intrapresa e condotta a termine in 13 mesi, quella pel Lago d'Orta ed Intra richiederebbe assai maggiore spazio di tempo. Da Intra poi a Locarno, che ne è lontano 38 chilometri, richiederebbesi una spesa di oltre 10 milioni, e così in totale più di 23 milioni »....

Del resto quà e là le solite impertinenze. Questa volta son particolarmente dirette ai *pastorelli* ed alle *ninfe* d'Arcadia nell'adunanza del 2. corr. con un insulto per giunta a mons. Bedini, il quale invece di partirsene alla sua destinazione per Rio-Gianneiro, ozia tra li trastulli d'Arcadia, ed il *Corriere* in giullerie.

— L'Italia e Popolo — Le poche parole che giorni sono il *Parlamento* emetteva in difesa del clero, al proposito del tema sulla libertà del pubblico insegnamento, provocarono prima le declamazioni della *Voce della Libertà*, indi le ire repubblicane dell'*Italia e Popolo*. Riporteremo un qualche saggio di questo vero ammasso di bestemmie, e segnatamente quelli che paiono meglio esprimerne, e più schiettamente, i *principii*. Argomenteranno da questo i nostri lettori il perchè della riprovazione dell'episcopato subalpino.

.... « Il nodo della quistione sta precisamente nel sapere se il *cattolicismo* possa essere conciliabile colla libertà.

« Noi lo neghiamo recisamente.

.....« Vi meravigliate voi perchè gli occhi veggono, gli orecchi odono, e i polmoni respirano? No certamente. Per la stessa ragione noi ora, fatti istrutti dall'osservazione e dall'esperienza, non ci meravigliamo punto della guerra che il *partito* move alle libertà nazionali »....

.....« La conciliazione è impossibile, difficile rimedio la compressione; la divisione del temporale dallo spirituale è un provvedimento di cui si esagerano troppo spesso i benefizii, ma che in realtà non sarà gran fatto efficace qualora non lo si munisca di profonde e larghe istituzioni di una libertà assoluta.

« Libertà assoluta di coscienza.

« Nessun privilegio per nessun culto.

« Le discipline delle chiese, i loro miracoli, i loro dogmi, i loro misteri abbandonati all'analisi, alla decomposizione sotto l'influenza della discussione pubblica ed illimitata. »

Queste esorbitanze dovrebbero ributtare da per se stesse ad ogni cattolico; e noi le speriamo. Ad ogni modo ci guarderemo altra volta anche dal solo pericolo del farne parte ai nostri lettori.

— L'Armonia (11 corr.) — dedica il suo primo articolo ad una lunga critica sul *Bilancio della marina* contro le osservazioni ed i calcoli del *Parlamento* (giornale).

Leggiamo nello stesso numero una *Rettificazione* a proposito del sig. Carlo Gazola, ed in nome di lui.

..... « Noi dunque siamo lieti di dichiarare per parte sua ch'egli è fermamente cattolico, nè per qualunque cosa di questo mondo intende scostarsi dalla sua fede. Egli, il signor Carlo Gazola, crede e professa quanto la santa Chiesa cattolica impone di credere e professare, e reputa le religioni riformate un' aggolomerazione di errori, d'imposture e d'eresie, e come tali, coi Romani Pontefici e col sacrosanto Concilio di Trento le detesta e condanna.»

A questa dichiarazione potremmo aggiungerne un'altra da lui sottoscritta e che trovasi in uno de' numeri scorsi della *Voce della Libertà*, la quale veramente ci parve se non anticattolica, almeno molto significante. Oggi poi leggiamo nell'*Armonia* di venerdì: « Il sig. Carlo Gazola smentì una notizia data dalla *Patria* ed invitò l'*Armonia* a pubblicare la smentita. L'*Armonia* di buon grado tenne l'invito, e dichiarò cattolico il signor Carlo Gazola, e in conseguenza avverso a tutte le religioni eterodosse. Egli non se ne tien pago, e scrive sulla *Voce della Libertà* (N. 62): « Carlo Gazola, professando in pace la sua religione, si tiene cristianamente obbligato a non detestare, nè condannare le credenze religiose d'altrui *qualunque sieno.* ». Dunque il sig. Gazola non condanna il maomettismo, il buddismo, l'idolatria? Allora egli non può essere cattolico »....

— La Patria (11 genn.). — In un suo articolo — *Illusioni* — tocca delle illusioni ministeriali riguardo alle *simpatie* britanniche, che in ogni eventualità non oltrepasseranno la sfera delle simpatie inconcludenti. « Gli amici gli avremo, conchiude la *Patria*, solo allora quando ci saremo in modo costituiti da non averne bisogno. »

Al proposito della relazione del cav. Fava al Ministro di pubblica istruzione, e del provvedimento ministeriale sull'abuso dell'introduzione arbitraria di nuovi libri, onde s'è fatta parola altra volta, troviamo assai curioso il tratto che riferiamo.

......« Cicerone, *de legibus*, l. 9, parlando di alcuni giurisperiti de' suoi tempi, scrive così: « Costoro, ossia per tacciare altrui d'errore, e così mostrar di sapere dottrine maggiori e più recondite, ossia, il che par più verosimile, perchè non sanno insegnare (*nam non solum scire aliquid artis est, sed est etiam ars quaedam docendi*, ed ecco la metodica già nota a Marco Tullio), sovente dividono e suddivono in infinito una nozione semplicissima. » Pongo pegno, certamente Cicerone in ispirito profetico parlava dei metodici scomunicati dal Fava. Parlava di certe tavole sinottiche così sesquipedali, che contraddicono al loro titolo; niun occhio può comprendere tutta la serie di quelle principali, mezzane, minime ed infinitesimali divisioni e suddivisioni. Parlava delle recondite dottrine illustrative dell'abbiccì. Il maestro comincia dalla patologia della laringe, quindi scende alla laringe medesima, poi passa all'articolazione; e qui per mostrare l'influenza del palato, della lingua e dei denti, spalanca la bocca, allunga, ritira, dimena la lingua, raddoppia smorfie, scorci, smancerie e pulcinellate a iosa. Così i suoi sordo-muti che mille volte pronunziano *babbo* e *papà*, sapranno una buona volta pronunziare teoricamente il *b* ed il *p* senza confonderli. Per tal fine un metodico già pubblicò tavole anatomiche, le quali sommamente utili pei maestri, che ricusino di rivelare certi oltraggi del tempo, possono riescire ricreative per la borsa dell'autore....... »

Nel numero successivo del 12, togliamo i due tratti seguenti da un articolo intitolato — *Imprestito di due milioni di rendita* — Essi ci sembrano rimarchevoli per la loro specialità.

......« La vendita di 2 milioni di rendita che far si poteva l'anno scorso al 92 0|0 niuno contenderà che non si possa fare quest'anno al 98. Ecco dunque già un guadagno del 6 0|0, a cui, se si aggiungono 5 0|0 che le finanze avrebbero dovuto pagare per l'interesse dello scaduto anno 1852, si ha un bello e buon risparmio dell'11 0|0 sul capitale nominale di 40 milioni, cioè di L. 4,400,000 che il paese deve all'ostinatezza di quei codini, di quei retrogradi che contaminavano l'augusto talamo del sig. conte di Cavour e ch'egli sdegnosamente respingeva. »

......» La relazione del sig. Lanza dice che il disavanzo alla fine del 1852, stimato al *minimum*, sarà di 24 milioni. È noto che quello del 1852 ascende presuntivamente a 23 milioni. Ora 24 e 23 fanno 47 milioni di lire, giudicati indispensabili a saldar le spese di queste due annate. Come si farà dunque col prodotto dell'imprestito, ascendente nella migliore ipotesi, a 40 milioni, a pagarne 47, serbando ancora in cassa di che far fronte alle eventualità risultanti da un tentativo di conversione? »

.......» Era omai tempo che l'autorità competente parlasse. Parlò, la relazione è degna del suo autore, il decreto degno del savio ministro. »

— Il Parlamento (dell'11) — con un suo bel — *Presto e bene* — sollecita la camera a mettere in pratica questa utilissima verità; anzi si rallegra del più gran cuore con essa camera perchè ce l'ha messa e ce la mette nella votazione dei bilanci. Del resto (poi le grandi lodi del senno civile, dell'esperienza acquisita ecc. ecc. nell'esercizio delle instituzioni parlamentari, e l'alto compatimento pei nostri vicini, che paiono in somma contenti di farne senza, siccome parte obbligata o per lo meno di convenzione, non sono da farne troppo gran caso.

E le lodi pure le più lusinghevoli del sig. Buffa e del ministero che lo ha saputo scegliere di tutta sua confidenza, non mancano in un lungo articolo d'un amico corrispondente, e lo accompagnano a Genova.

— Nel numero consecutivo del 12 pare che s'incominci una serie d'articoli sull' — *Equilibrio dei nostri bilanci* — diretti a farci bene sperare e pagar di buon animo le nuove imposte. Il *Parlamento* non solo spera il sospirato equilibrio, ma s'impromette il più felice avvenire. Non è a dubitare che se l'equilibrio non avrà luogo nè anche per questa volta (il che non pare probabile) lo avrà un'altra, e ciò basta almeno per ora. Quello che più importa è il *presto e bene*, ed anche il pagare allegramente a chi spetta; giacchè se il debito c'è, bisogna pure saldarlo. Questa ragione almeno tutti la intendono.

— La Voce della Liberta' — (11. genn.) — continua a rilevare le dissonanze tra il Codice e lo Statuto. In questo numero dice che *il diritto di associazione* è illusorio.

— Nel consecutivo del 12. in una sua — *Fisonomia dei partiti politici d'Inghilterra* — la *Voce* ci regala un *Idillio* sul secolo dell'oro, che va ad aprirsi pel popolo inglese, anzi per l'umanità tutta intiera in un col nuovo ministero. Eccone un saggio, e se questa non è poesia, e veramente *lirica*, cosa sarà la poesia?

... » Lord Aberdeen, Russel, Palmerston, Graham, e tutti gli altri offrono non più i rappresentanti di tale, o tale altra fazione, ma sono un' accozzaglia di tante singole espressioni individuali, che sono obbligate però di convergere tutti come tanti raggi di cerchio verso un punto centrale, che può chiamarsi *l'utile del paese.* »

... » I corollari di siffatta e nuova situazione dell'Inghilterra sono molti, certi, inconcussi; i pregiudizi della vecchia feudalità, che tanto tenacemente si erano abbarbicati sul suolo inglese, devono necessariamente sparire: l'uguaglianza politica, tra gli uomini e l'indifferenza religiosa saranno al certo i primi conquisti della nazione inglese. L'israelita prono e conculcato finora alzerà il capo al pari di ogni altro cittadino dei tre regni; ed accanto al cattolico irlandese prenderà posto nel Parlamento il presbiteriano, l'indiano, il rabino, senza che l'uno sulla croce e gli altri sulla *Bibbia*, sul *Zenda Vesta*, sul *Talmud* abbiano a prestare il proprio e distinto giuramento. »

..» La corruzione elettorale verrà di necessità parimenti annientita, non più l'oro avrà la potenza di far levare un braccio dell'elettore...

..» La politica adunque tradizionale dell'Inghilterra è sepolta eziandio coi suoi sistemi feudali ed intolleranti. »

..» La nuova diplomazia dee volere l'emancipazione del mondo, se, come il popolo inglese, desidera che la famiglia umana possa liberamente scambiare i propri prodotti anche nei più lontani confini della terra...

..» Essa è l'iride della libertà e solidarietà umana. »

Chi lo crederebbe che la *Voce* si fa a patrocinare l'assolutismo e l'arbitrio ministeriale? Eppure è così: segue un articolo diretto a provare che l'*inamovibilità della magistratura* è un errore, almeno in Piemonte, dove la magistratura è quasi tutta di gesuiti e di retrogradi!!! Oh attendetevi la libertà da chi la predica più!

NOTIZIE RELIGIOSE

Interno. — Il comune di Veyrier sulle sponde del lago d'Annecy ha deciso di rifare la chiesa parrocchiale. Molti altri comuni qui e nel resto della Savoia s'accingono a fare altrettanto.

S'adotterà lo stile ogivale, detto impropriamente gotico. Alcuni comuni hanno già cominciato a fabbricare. (*Echo du Mont-Blanc*)

FRANCIA — Una cerimonia straordinaria ebbe luogo il giorno 6 gennaio nella chiesa di Mèzy-Moulins (Aisne). Furono ivi celebrati, il medesimo giorno, alla medesima ora, alla medesima messa ben 19 matrimoni. I 38 coniugi erano vissuti da lunghi anni in unioni contratte solamente dinanzi all'officiale del municipio. La predicazione d'un sacerdote missionario li determinò a far benedire i lor matrimonii dalla mano della religione.

(*Gazette de Lyon*)

— Leggiamo nell' *Univers*, dell' 8 gennaio:

LIONE, 5 *gennaio* 1853.

Sig. Redattore,

Un decreto della Congregazione dell' Indice ha proibito la Teologia dogmatica e morale ad uso dei Seminari di Bailly. L' autore morì nel 1808 e io sono da lungo tempo il solo editor di quest' opera; mi corre l' obbligo adunque insieme e il diritto di far atto di sommissione. Perciò, appena ebbi notizia del decreto, son ora 15 giorni, fui sollecito di scrivere a Sua Ecc. Mgr Nunzio e a Sua Em. il Card. Brignole prefetto dell' Indice onde lor dichiarare che io facea di buon grado il sacrifizio d' un' intera edizione, pubblicata recentemente, e delle tavole stereotipe di 8 volumi della teologia di Bailly. Ma, siccome il decreto porta *donec corrigatur*, io chiesi loro la lista e l' indicazione dei passi incriminati, onde farli correggere, sempre disposto però a sopprimere il tutto, se si giudica che l' opera non possa rendersi migliore col mezzo di correzioni. Io aspettava una risposta prima di pubblicare la mia dichiarazione; ma avendo alcuni librai, cui la decisione della congregazione dell' Indice concerne molto indirettamente e tocca leggermente, creduto un dovere, per un zelo certamente lodevole, fare pubblicamente atto di sommissione, ho temuto che male il mio silenzio s' interpretasse, e volli pregarvi a voler pure inserire nel vostro più prossimo numero la mia lettera.

Ho l' onore ecc.

I. B. PELAGAUD.

INGHILTERRA. — Lord Carlo Thynne entrò nel seno della Chiesa. Canonico di Cantorbery e parroco di Longbridge nel Devonshire percepiva 1,500 lire sterline, cioè 37,500 franchi.

Il sig. Francesco Wegg Prosser, membro distinto dell' Università d' Oxford, membro del Parlamento nel 1847 pel comitato d' Hereford, nipote del fu dignitario della Chiesa stabilita, s' è egli pure convertito. Sua moglie, figlia del fu conte di Somers e sorella dell' attual conte (Pari del Parlamento) finora è protestante.

La terza conversione è di Mad. E. Dayman, moglie del rettore di Shllingstone, nel Doyetshire, già *senior proctor* e vicerettore del collegio d' Exeter, a Oxford.

GERMANIA. — Il vescovo di Bamberga espose al governo di Baviera l' utilità delle sante missioni, pregandolo perciò a lasciarle continuare senza porvi ostacoli. (*Dal J. de Bruxelles*)

Il vescovo di Fulda volle assistere alle prime sedute della Dieta di Assia elettorale al solo fine di render possibile l' apertura di questa assemblea della quale è membro nato. Il prelato, benchè in buona relazione col ministero Hassenpflug, persiste costante nella sua protesta contro le disposizioni della costituzione, concernenti i rapporti della Chiesa collo stato: durante il suo soggiorno a Cassel si rifiutò perseverante a formulare una proposizione in senso di quelle opinioni, non volendo far dipendere da una decisione legislativa i diritti che la Chiesa cattolica considera come inalienabili. Wurtemberg e Baden sono i soli governi i quali ancora non hanno realizzato le decisioni del sinodo, tenutosi recentemente a Friborgo dai prelati della provincia ecclesiastica dell' Alto-Reno.

(*Frankfurter Journal*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 14 *gennaio*.

Il nuovo intendente di Genova avv. Buffa emanò le seguenti circolari:

Ai signori Sindaci della Divisione di Genova.

Illustrissimo Signore,

Troppo mi sgomenterebbe l'onerevole ufficio affidatomi da S. M. se non fossi persuaso che tutti i Sindaci della divisione amministrativa che son chiamato a reggere, me lo renderanno più agevole coll'efficace aiuto dell'opera loro.

Non v'ha dubbio che la buona amministrazione non solamente delle provincie e divisioni, ma ancora dello Stato, dipende per gran parte da quella dei Comuni, il che è tanto più vero ne' Governi liberi i quali sostanzialmente mirano a porre gli affari nelle mani di coloro che vi sono interessati. Questo principio mi sarà scorta nel curare senza distinzione di persone, o di classi, o di uffici, l'inalterabile osservanza delle leggi, vendicando all'opera mia rigorosamente quella parte che m' è imposta dalle medesime, ricusando quella che da esse è assegnata all'altrui dovere.

Ella pertanto, sig. Sindaco, di conserva col Consiglio farà bene di usare largamente delle libertà comunali pigliando a regola di queste, non la vieta abituale dipendenza dell'autorità superiore, ma i limiti espressamente posti alle medesime dalla legge: i quali se fossero oltrepassati, comincierà allora l'uffizio dell' Intendente e mio.

È inutile ch'io le parli dell' importanza dell' amministrazione municipale rispetto così al Comune come allo Stato, non ignorando la S. V. che se da un lato essa può recare a floridezza o a miseria un Comune, dall' altro è in essa pure che piglia principio e si forma la buona o mala educazione politica delle popolazioni; e che queste dall' osservanza degli ordinamenti locali, che hanno dato a se medesime per mezzo dei proprii eletti, imparano più che da ogni altra cosa quella religione delle leggi che è essenza di libertà. Piuttosto le indicherò alcuni punti principali a cui mi piacerebbe vedere più specialmente indirizzata la sua sollecitudine.

Ella avrà osservato che il più delle volte la miseria, il mal costume, il languire dell'agricoltura, lo stagnare dei commerci, la prosunzione delle sette politiche, le discordie, e infine la maggior parte dei mali che perturbano la società generale e quella particolare del Comune, possono ridursi ad un solo male che li genera tutti, l' ignoranza. Epperò Ella non potrà fare opera più savia nè che meglio le cattivi la riconoscenza de' presenti e de' futuri e la stima del Governo che quella di promuovere a tutto potere la pubblica istruzione fra i suoi amministrati. Specialmente le raccomando la femminile, che è di tutte la men curata e la più importante, perchè da essa dimana poi l' educazione delle famiglie. E sarà pure atto sommamente civile lo studiar modo di sciogliere il difficile problema di estendere i beneficii dell' istruzione anche agli abitatori dispersi delle campagne; i quali quando pure non vi avessero diritto perchè anch' essi partecipano proporzionatamente ai carichi pubblici, meriterebbero sempre le più sollecite cure di ogni buono amministratore il quale si ricordi che dalla classe degli agricoltori sorge senza intermissione e in essa si rinsanguina il resto della nazione.

Dopo l' istruzione il mezzo più potente e pronto di condurre le popolazioni a civiltà e floridezza è quello di moltiplicare e agevolare quanto più si possa i modi di mescolarsi tra di loro, e conoscersi a vicenda, e imparare l' una dall' altra le buone abitudini e le utili industrie. Pertanto è mestieri attendere con ogni diligenza a migliorare e mantenere in buon stato le strade comunali e aprirne di nuove ove ne manchi alcuna. Ella meriterà molto bene da' suoi concittadini se opponendosi, secondo il suo potere, al troppo facile disperdimento del danaro municipale in molteplici e poco utili spese, riuscirà a volgerne la maggior copia possibile a que' due principalissimi intenti dell' istruzione e delle strade.

Una delle cose più trascurate singolarmente ne' piccioli Comuni, è la polizia. Eppure non è a dire quanto sia da promuoversi, e quanto ne siano importanti i buoni effetti morali, anche senza tener conto della sua nota influenza sulla pubblica igiene. Quando si vede un popolo amante della nettezza, non si può errare asseverando ch' esso è laborioso, solerte e informato a tutte le oneste discipline. Ma è ben difficile che il nobile istinto della pulizia compenetri le abitudini domestiche, se le famiglie non ne hanno esempio costante in quella delle vie e de' luoghi pubblici; ed ella curando severamente che sia mantenuto in questi, a poco a poco riuscirà a trasformare l' interno delle famiglie.

Tutte queste cose conferiscono alla prosperità materiale e al progresso morale delle popolazioni; ma è anche mestieri educarle a sentimenti virili, dai quali nascono poi la forza ne' tempi difficili, l' ordine in quelli di pace, e in tutti il coraggio civile. Una delle cause che forse contribuirono maggiormente a far sì che il nostro Stato passasse incolume anzi trionfante fralle difficoltà e pericoli d' ogni sorta, è quella sua indole riposata e seria per cui le esorbitanze di ogni genere vi fanno poca fortuna. Ora questa sua indole è in gran parte l'effetto del suo costante ordinamento militare che ha fatto passare negli animi e ne'sentimenti qualche cosa della disciplina degli esercito. Quelle migliaia di giovani, quali troppo bollenti e quali troppo rozzi ancora, che ogni anno la nazione versa nell' esercito, e che ogni anno l'esercito riversa nella nazione disciplinati o ingentiliti, improntati d'ordine e di ardimento, hanno giovato non poco a formare la nostra indole nazionale. Noi dobbiamo aiutare ed accrescere questi felici effetti promovendo vigorosamente l' instituzione della Guardia Nazionale che diffonde gli ordinamenti e lo spirito militare in quella maggior parte della nazione che non fu chiamata a far parte dell' esercito. Pur troppo questa nobile instituzione fu lasciata languire nella maggior parte de' Comuni: io intendo porre ogni studio perchè rifiorisca, e spero che potrò annoverare la S. V. fra quelli che in ciò seconderanno con zelo inflessibile l' opera mia.

Queste sono le cose che più mi premeva raccomandarle; d' altre non poche nè meno importanti mi occorrerà senza dubbio tenerle discorso quando avrò raccolto da tutta la Divisione le cognizioni statistiche senza le quali è impossibile giudicare del vero stato e dei più urgenti bisogni delle popolazioni. Sarà suo speciale uffizio, Sig. Sindaco, fornirmi quelle che riguardano il suo Comune, di mano in mano che le verranno chieste.

In tutto Ella si troverà avere per avversari que' perpetui ciarlieri che sotto specie di voler il meglio, sogliono co' dileggi, e con oziose censure perseguitare chi fa. Senza dubbio a Lei sarà conforto sufficiente in codesta lotta la coscienza del proprio dovere e l'amore del ben pubblico; ma intanto credo opportuno assicurarla che non sarà per mancarle mai da mia parte la più vigorosa e ferma assistenza.

Sono con particolare osservanza

Della S. V. Illustrissima

Devotissimo Servitore

L' Intendente Generale

DOMENICO BUFFA.

Circolare agli Intendenti della Divisione di Genova.

Ill.mo Sig. Intendente,

Nel prendere possesso della carica testè confertami da S. M. mi gode l' animo di poter cominciare la mia amministrazione col darle un attestato della fiducia che io pongo nel suo zelo e nella sua sollecitudine pel pubblico servigio, e veramente credo che niun amministratore possa lavorare di buon animo, nè trovare qualche conforto alle molte spine proprie del suo ufficio se non è certo che l' Autorità Superiore ha piena fede in lui.

Pertanto io invito la S. V. a non trasmettere mai a quest' ufficio d' Intendenza Generale, nemmeno per averne semplice consiglio, nessuno di quegli affari che secondo la legge deve aver fine nell' Intendente della provincia. Come oserei riporre nella S. V. minor fiducia di quella che vi pose la legge? che anzi questa è la parte di essa il cui rigoroso adempimento mi riesce più grato.

Siffatto metodo togliendo via gli inutili ritardi farà sì che gli affari potranno essere più prontamente spediti. Questa prontezza è appunto una delle cose che maggiormente si desiderano dagli amministrati; di questa sommamente m' importa avere certezza; epperò invito la S. V. a mandarmi puntualmente il giorno quindici e l'ultimo giorno d'ogni mese una nota precisa di tutti gli affari pervenuti al suo ufficio e da esso spediti, con aggiunta di brevi spiegazioni intorno a quelli che si trovano in ritardo. La prima che Ella avrà la compiacenza d'inviarmi comprenderà gli affari della seconda quindicina del corrente mese.

Codeste note diligentemente conservate faranno testimonianza al Governo dello zelo operoso della S. V.

Colgo volentieri questa prima occasione per attestarle l'alta stima e considerazione che le professo.

L' Intendente Generale

DOMENICO BUFFA.

La *Gazzetta del Popolo* ci dà la notizia che nel comune di Lu, provincia di Alessandria moriva nel gennaio del 1850 il canonico Quartero lasciando per testamento che il suo avere (150,000 e più franchi) fosse impiegato a fondare tre benefizii ecclesiastici e che nel caso in cui questi tre benefizii non si potessero stabilire, allora il tutto fosse devoluto all' opera di beneficenza già esistente nel luogo. La stessa *Gazzetta* ci fa sapere che avendo l' esecutore testamentario ricorso al governo per l'erezione dei tre benefizii, quello si rifiutava a tal erezione, dando luogo ad una questione non ancora ultimata. Ci piace segnalare al pubblico questo nuovo tratto di benevolenza ministeriale verso del clero; anzi del basso clero che si vorrebbe lusingare con un ipocrito amore del suo interesse, quando con una partizione migliore dei beni ecclesiastici, si protesta di volere provvedere ai suoi bisogni togliendo porzione delle grosse prebende agli alti dignitarii del clero medesimo. — Anche quel tale Apostolo che aveva in mano il peculio apostolico, si faceva l'avvocato dei poveri quando si versava il prezioso unguento sui piedi del Salvatore!

SVIZZERA

Scrivesi da Vienna 6 *genn.* alla *Gazzetta Universale* il seguente articolo, che togliamo dalla *Gazzetta di Milano*:

La longanimità dell'imperiale Governo verso il procedere dei governi radicali di parecchi vicini Cantoni della Svizzera e più particolarmente di quello del Ticino, è, a quanto ci vien detto, giunta oramai al suo termine. I Cappuccini che, come vi annunciammo a suo tempo, nel mezzo della notte furono improvvisamente scacciati da' loro conventi di Lugano e Mendrisio e tradotti al confine austriaco, nella loro qualità di sudditi nati austriaci hanno invocato la protezione del Governo imperiale, e non dubitiamo che sarà loro accordata contro il procedere terrorista dei governanti di quel Cantone. Mediante il fatto della notte dal 19 al 20 novembre furono calpestate non solamente le leggi dell' umanità, ma quelle benanco del diritto delle genti, e persino le precise disposizioni di legge vigenti nello stesso Cantone: le leggi dell'umanità, perchè non eravi ragione di scacciare nel cuor della notte (ad un' ora) ventidue religiosi che vivevano in pace, ed ai quali il governo stesso non poteva apporre alcun delitto, alcuna colpa, e non eravi ragione di condurli a guisa di malfattori oltre il confine, dopo di avere a stento conceduta alle istanti loro suppliche una sola ora di tempo: fu pure calpestato il diritto delle genti, perchè codesto modo di procedere verso sudditi di una potenza amica, che di nulla possono incolparsi, che tutti da oltre vent' anni vivevano in pace nel Cantone, dediti alle loro pratiche religiose, sì che potevano riguardarsi come appartenenti al Cantone stesso, racchiude in sè un colpevole disprezzo verso il Governo del grande Impero vicino, cui quelli appartenevano per nascita; e finalmente furono calpestate le leggi del Cantone, giacchè perfin la legge ticinese del 1848 fissava a 65 il numero dei Cappuccini nazionali o forestieri, numero che non fu neppure raggiunto. Parecchi degli espulsi avevano avuto collocamento dallo stesso governo ticinese, quindi, secondo le leggi del paese, avevano ottenuto l' indigenato. La succitata legge prescriveva almeno tali riguardi che ai religiosi forestieri di conventi soppressi, i quali erano stati professati nel Cantone, dovesse essere restituito il danaro depositato all' atto del noviziato, disposizione anch' essa violata. Vile cupidigia ed un brutale radicalismo furono i soli motivi che dettarono quest' atto ributtante, del quale i commissarii stessi incaricati dell' esecuzione non seppero dare alcuna ragione a que' poveri frati. Se non ha guari il governo radicale del Ticino soppresse il seminario di Pollegio che appartiene all' Arcidiocesi di Milano, ed il collegio di Ascona soggetto al Vescovado di Como, il Governo imperiale può nella via diplomatica appoggiare i riclami dei rispettivi vescovi. Se il governo ticinese allontana dall'istruzione della gioventù il clero cattolico per af-

fidarla a rifuggiti politici, una tal cosa, specialmente per la vicinanza delle provincie austriaco-italiane, è già un motivo che giustifica provvedimenti di rigore nell'interesse delle medesime. Ma la violenta espulsione di monaci, che da vent'anni abitavano nel Cantone e la cui corporazione era protetta da leggi e trattati, passa ogni misura. Si confronti questa vile azione col meschino affare del signor Pacifico, o coll' espulsione di Pritchard, e si rifletta al tempo stesso che migliaia di Ticinesi, specialmente nell' alta Italia, vivono finora non molestati sotto la protezione dell' Austria al pari di ogni altro forestiero, che rispetti le leggi austriache: ch' essi guadagnano il loro vitto in Austria, si educano nelle nostre Accademie di Belle Arti, nelle nostre scuole scientifiche, e godono l'ospitalità di questo Impero. In ricambio di ciò il C. Ticino ed i Ticinesi durante gli anni di trambusto in Italia favorirono in ogni maniera possibile la rivoluzione, ed ora si commette siffatta violenza verso i sudditi dell' impero. Si aspetta quindi che sian presi energici provvedimenti contro quel Cantone.

FRANCIA

Parigi, 9 *gennaio*. — Il *Constitutionnel* ha un lungo articolo del sig. di Cassagnac, del quale ecco la conclusione:

L'esistenza di Parigi è necessariamente connessa all'ordine, alla calma, alla pace, perocchè è connessa al lavoro che è alimentato dal lusso e dall'agiatezza, non solo della Francia, ma dell'Europa e del mondo.

Parigi contiene 325 industrie speciali, dirette da 64,816 capi di case, che impiegano 342,530 operai, con una media di 3 fr. e 79 cent. ciascuno al giorno, e che danno materia a un *bilione e mezzo* di affari! Ecco ciò che è provato in una statistica compilata dalla Camera di commercio di Parigi, sotto la direzione speciale del sig. Orazio Say.

Ora come volete voi che una tal città sia per se stessa irrequieta e rivoluzionaria? Gli operai, uomini, donne e fanciulli, vi guadagnano, l'uno per l'altro, 3 fr. e 79 cent. al giorno: ma vi sono 157,216 operai che guadagnano da 3 in 5 fr.; e ve ne sono 10,393 che guadagnano da 5 in 35 fr. Come può darsi che cotesti operai sieno da se stessi inclinati al disordine, alla sedizione, cioè alla sospensione dei lavori industriali, e alla cessazione dei salarii? Non sanno essi che la media del salario degli operai rurali, negli 85 dipartimenti non oltrepassa i 75 cent. per giorno? Non godono essi d'una sorte degna d'essere invidiata da milioni d' uomini?

Sopratutto gli operai di Parigi ignorano forse che i salarii sì elevati cui essi guadagnano sono dovuti alla natura delicata, alla qualità artistica dei loro prodotti, destinati ad alimentare il lusso dell'Europa e del mondo tutto? Ora, se vi ha cose che si escludano, sono appunto il lusso e le rivoluzioni, perchè le rivoluzioni sono l'origine della miseria.

Ond'è che noi avevamo ragione di dirlo: per se stessa Parigi non è una città nè irreligiosa, nè rivoluzionaria. Quando essa divampa, ciò avviene perchè altre mani che le sue vi misero il fuoco. Da ciò proviene l'entusiastica riconoscenza della Francia per la famiglia che, due volte in un mezzo secolo, estinse l' incendio, acceso da imprudenti o da forsennati.

INGHILTERRA

Londra, 8 *gennaio*. — Il tema principale dei ragionamenti dei periodici di Londra è sempre il conflitto elettorale della Università di Oxford. Prescindendo dalle considerazioni di persone e dalla celebrità del nome del sig. Gladstone, la questione che ora si agita nell'urna elettorale della Università di Oxford, è questione di principii fra l'anglicanismo assoluto ed avverso da ogni conciliazione e la tolleranza illuminata in fatto di religione. A misura però che cresce il numero dei votanti, crescono in pari proporzione i voti favorevoli al sig. Gladstone, ed il *Times* considera la rielezione dell'illustre cancelliere dello scacchiere come indubitata.

— Si legge nel *Daily-News*:

Ieri, 7, è stato pubblicato un prospetto dal quale risulta che vi sono 87,518 persone che toccano dei dividendi dei fondi pubblici e che non vanno soggetti alla tassa della rendita, attesochè ricevono, in fatto di dividendi, somme minori di 150 l. st. per anno.

TURCHIA

Costantinopoli, 1.° *gen.* — Parlasi di una mala intelligenza insorta fra il granvisir e il ministro della guerra. Tuttavia non si crede che ciò possa dar motivo alla dimissione di quest'ultimo, tanto più che il dicastero della guerra abbisogna di essere diretto da persona capace, e la Porta, dopo destituito Mehmed pascià, durerebbe fatica a trovarla fra i generali turchi.

Invece de' reggimenti di cacciatori di cui uno, giusta una decisione anteriore, doveva essere istituito presso ciascuno de' sei corpi d'esercito, tutti i reggimenti di fanteria (composti di 4 battaglioni) verranno aumentati di un altro battaglione, il quale sarà armato ed esercitato come i cacciatori di Vincennes. Questa nuova disposizione, qualora fosse veramente effettuata, porterebbe il numero de' nuovi battaglioni di cacciatori a 36, mentre, secondo la disposizione originaria, ne dovevano esser fondati soltanto 24. (*Triest. Zeit.*)

— Il consiglio di Stato è ormai completo. Ecco i nomi de' suoi membri: Mustafà pascià, presidente, Scerif pascià vice-presidente, Kiamil pascià, Salib pascià, Arif pascià, muftì, Taxim pascià, Scekib pascià, Muntas effendi, Muktar bey, Achmed Sciukry bey, Beirulla effendi, Dscemmal Eddin effendi, Muxim bey, Naily bey, Ethem effendi, Athif bey, Talant effendi, nonchè i segretari Osman bey ed Emin bey.

— Il sig. Lambiki, *capu-keajah* di Samo, il quale si era attirato l' antipatia della popolazione coi suoi abusi di potere, venne dimesso dal suo ufficio, dietro richiesta del Senato e del consiglio municipale.

Varna, 23 *dic.* — Nella scorsa settimana passarono di qui tre Inglesi, i fratelli Leahyd, i quali, secondo si afferma, conferirono a Bukarest col principe per la costruzione di strade ferrate nella Valachia. (*Triest. Zeit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 gennaio.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle ore 1 1ₗ2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, indi Ponza di San Martino, Paleocapa, Boncompagni, Lamarmora.

Segue la discussione sulla legge per l'alienazione di una rendita di due milioni.

Lanza relatore. La commissione si è riunita per esaminare l'emendamento proposto all' articolo primo dal deputato Revel. In essa v' intervennero tanto il ministro delle finanze, quanto il proponente. Il sig. ministro ha ripetuto le ragioni istesse, che ieri sul finire della tornata manifestava alla Camera; cioè che nell'atto pratico l' emendamento Revel apporterebbe inconvenienti, poichè quell' emendamento determinando lo ammontare del capitale, e non della rendita, non si potrebbe fissare l' alienazione di questa. La commissione si convinse pure, che quello che preme di sapere sia l' onere della rendita, e perciò crede che l' onorevole Revel ritirerà il suo emendamento.

Farina P. Io credo opportuna la facoltà che si accorda al ministero di alienare un' annua rendita sul debito pubblico dello Stato, ma i termini ne' quali è espresso il primo articolo sono così vaghi, così generici, che meritano una maggiore precisione. Che cosa dice l'articolo primo? il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sì nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico di due milioni. L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l' uno per cento del capitale nominale della rendita. Ora questo capitale nominale su quali condizioni verrà esso determinato? Ognuno riconosce la necessità di stabilirlo, non perchè il ministro non agirà bene, ma per acquietare gli animi dei cittadini. I due milioni si potrebbero fare ascendere ad un capitale nominale di cento milioni, con gravissimo danno dello Stato. Avvi dippiù: l' annua estinzione si fa collo assegno dell'uno per cento. Due sono i mezzi di questo assegno, o il sorteggio con premio, o la compra sul corso di piazza. Ben si sa che il vantaggio è meramente dipendente dalla scelta; per esempio; nello stato attuale la compra al corso sarebbe preferibile al sorteggio perchè sotto pari; ma l'alienazione per sorteggio al 5 0ₗ0 sarebbe per 40 milioni; al 4 di 50; se all'uno, di cento milioni. Insisto perciò a determinarne le condizioni.

Ministro delle finanze. Il deputato Farina ha detto che il tasso minimo aumenta il capitale, e dice bene, ed io non sono lontano dallo stabilire gli estremi del tasso; così per *maximum* il 5 0ₗ0 e per *minimum* il 3 0ₗ0 a scelta, e tenendo mente ai luoghi e alle circostanze. Opportuna è l'osservazione: se le alienazioni per estinzione del debito debbano procedere per sorteggio, o per compra al corso. Non esito ad accettare l'estinzione a corso, e quando è al pari, l'estinzione dev'essere sospesa.

Lanza relatore. Confronta le cifre esposte ieri dal deputato Valerio con quelle riportate nelle tabelle inserite nella relazione, e conchiude che ove vi fosse una qualche differenza di cifre, il risultato è sempre quello di un disavanzo nel bilancio.

La Camera approva l'articolo primo così concepito:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sì nell' interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di due milioni di lire.

« L'annua assegnazione per l' estinzione di questo debito non potrà eccedere l' uno per cento del capitale nominale della rendita.

« Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, ed in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie.

Revel. Io proporrei un' aggiunta che mira a mettere la presente alienazione in pari condizioni di favori e privilegi che godono le altre rendite dello Stato. Il prestito Hambro siccome risulta di titoli al portatore, non vi era necessità di dichiarare immuni di sequestro i titoli, che, mentre si credono in testa di un individuo, si esigono da un terzo.

Non così avviene pei titoli nominativi, che possono colpirsi determinatamente, ove non si conceda il favore e il privilegio che godono le nostre rendite. Quindi formulo così la mia aggiunta: « Queste rendite godranno i privilegi « d' immunità concedute ad altre rendite dello « Stato da altre leggi in vigore. »

Ministro delle finanze. A termini dell'editto del 1819 le cedole del debito pubblico non possono essere colpite da alcuna imposta speciale, nè direttamente; ma chi potrà negare che esse possano essere tassate per via di disposizioni generali che impongano tributi sugli averi dei singoli cittadini? Quindi formulerò l' aggiunta come segue: « Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni contenute nell'editto del 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, ai trapassi, salvo per le rendite al portatore, e alle ipoteche, e alla non imponibilità. »

Messa ai voti per divisione la formula dettata dal ministro delle finanze, è approvata a gran maggioranza, come pure i seguenti articoli.

« Art. 3. Rimane definitivamente annullata la rendita di due milioni di lire, 5 0ₗ0, rimasta disponibile su quella creata colla legge del 12 luglio 1850 e sospesa colla legge 26 luglio 1851.

« Art. 4. Ultimata l'operazione, di cui all'art. primo, il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento. »

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Presenti	118
Votanti	117
Maggioranza	59
Favorevoli	90
Contrarii	27

La seduta si scioglie alle ore 5 1ₗ2.

Ordine del giorno di domani.

Disposizioni relative alle associazioni mutue, alle società anonime ed alle società in accomandita per azioni.

Nizza, 12 *gennaio*. — Un serio conflitto ebbe luogo la scorsa notte presso al ponte nuovo, fra le guardie civiche e contrabbandieri armati di bastoni e coltelli. Vi furono feriti da ambe le parti.

Parigi, 11 *gennaio*. — Il barone di Seebach ministro plenipotenziario, ed inviato straordinario del re di Sassonia ha consegnato le sue lettere credenziali che lo confermano in detta qualità presso l' imperatore. In pari tempo il re di Sassonia ha inviato il gran Cordone del suo ordine reale a S. M. I.; che fu consegnato nella stessa udienza dal sig. di Seebach.

Il signor William Rives ha presentato pure in udienza pubblica le sue lettere come inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America.

Questi ministri furono condotti in carrozza di Corte.

In udienza particolare poi il signor Rumpff ha presentato all' imperatore le quattro lettere che lo confermano in qualità di ministro residente delle città libere d' Alemagna.

— Leggesi nella parte non officiale del *Moniteur*: onde regolare il grado dei principi e principesse parenti dell'imperatore, che non fanno parte della famiglia imperiale, sua maestà ha deciso che questi principi e queste principesse prenderanno posto immediatamente dopo il corpo diplomatico riunito, e dopo gli ambasciatori, quando il corpo diplomatico non è riunito.

— Leggiamo nella *Patrie* del 12. Ultime notizie. Il sig. de Hatzfeldt, ministro di Prussia, ha rimesso oggi all' imperatore le nuove lettere che lo accreditano in questa qualità presso sua maestà imperiale. Del ministro di Austria non vediamo da nessuno annunziata la presentazione delle sue credenziali.

— Il sig. Villamarina diede un pranzo diplomatico ieri; tra gli invitati v'era il generale Goyon assistente di campo dell' imperatore.

— L' instituto storico di Francia pel 1853 elesse a suo presidente il marchese Antonio Brignole, antico ambasciatore di S. M. il re di Sardegna.

Londra, 10 *gennaio*. — Il *Morning-Chronicle* annunzia che il giorno 8 vi fu, dopo mezzogiorno, un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. La seduta durò tre ore. Il *Globe* dice che un altro consiglio di gabinetto dovea tenersi giovedì (13) al ministero egualmente degli affari esteri.

— Si legge nello *Standard*:

I risultati della elezione della università di Oxford, ricevuti oggi (10) a un' ora pom. per telegrafo elettrico, danno le cifre che seguono:

Gladstone	631
Perceval	529

Maggioranza per Gladstone 102

Vienna, 10 *gen.* — Nella guarnigione di Vienna fu aperta una colletta per l' erezione del monumento ad onore del canuto eroe, il maresciallo Radetzky.

— Scrivesi da Parigi alla *Allg. Ztg.* che il ministro francese degli esteri ebbe una comunicazione ufficiale da Vienna in cui è detto che la riduzione dell' armata austriaca s'estenderà a non meno di 70 mila uomini. (*Corr. Ital.*)

America. — Il piroscafo postale *Africa* recò a Liverpool le corrispondenze ordinarie di New-York sino a tutto il 29 scorso decembre.

Pare che la salute del nuovo vice-presidente sig. King sia notevolmente migliorata. Intanto il senato procedette alla nomina d' un nuovo v. presid., in surrogamento al medesimo sig. King che a motivo della sua malattia si dimise da quelle alte funzioni. La scelta del senato cadde sopra il sig. Atchison, dello Stato del Missurì. Le sedute del congresso furono di poca o nessuna importanza; e all'aggiornarsi ch'esso fece si convenne che non sarebbe discusso alcun affare di rilievo fino alla chiusura dell'anno.

Genova, 15 *gennaio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 14 *gennaio*.

La Camera dei deputati dopo ricevute le demissioni del deputato Mameli prese a discutere il progetto di legge sulle società anonime, ed approvò l'articolo 2.°

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *gennaio*

4 1ₗ2 per °ₗ₀	aperto a .	—	—	104	70
	chiuso a .	105	10	104	60
3 per °ₗ₀	aperto a .	79	50	—	—
	chiuso a .	79	80	79	60
5 per °ₗ₀ Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °ₗ₀ id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 17 Gennaio 1853. — N.° 1014

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 75 di più al mese		
Per Francia	» 1 id.	id.	

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —
L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

ATTUALITA' COMPENDIATE

(10 — 17 *gennaio*)

La discussione assai viva, la quale ebbe luogo nel Parlamento intorno al bilancio della marina militare, ne ha svelato di molte e profonde piaghe; ma ci si vorrà provvedere in qualche modo onde non riescano alfine incurabili. Tutti i partiti e il giornalismo di tutti i colori non ch' il ministero in questo convennero, che noi ci troviamo al dissotto delle potenze marittime di second'ordine, segnatamente alla marina militare del regno di Napoli cui si vorrebbe almeno esser pari. Anzi più: non varremmo oggi forse a quello che nel 48. Il sig. Ministro oppose tra le altre il difetto d'un arsenale corrispondente e non dimenticò, com'è naturale, la convenienza di traslocarlo alla Spezia. Ma le osservazioni ministeriali o poco o nulla conchiudono quanto al deperimento attuale della marina e non bastano ad assicurar le speranze. Sarà questa della Spezia una ragione di più, se si vuole, per traslocar l' arsenale, non però certo una ragione plausibile per giustificare il passato.

Il nuovo debito di due milioni di rendita e le nuove imposte indispensabili per agguagliar l'attivo al passivo hanno dato luogo a di lunghi e forse inutili dibattimenti ed a polemiche più o meno appassionate del giornalismo. Ma il ministero ha per sè la maggioranza e la necessità delle cose; onde sarebbe bene il parlar poco e far presto. Le parole non sono cifre e le cifre vanno saldate il più presto. Il passato non si disfà e se v'ha colpa, la colpa è un po' di tutti più o meno. Quello che si dovrebbe risolutamente volere è l' economia delle spese attuali e future.

Una parte del giornalismo stigmatizza amaramente il così detto *connubio col centro sinistro* negli uomini della costituente italiana, e negli improvvidi consiglieri della Corona nel 48, riabilitati al potere. E veramente il ridicolo onde oggi suona il famoso detto — *a cose nuove uomini nuovi* — ridicolo che si riversa naturalmente sulle persone, renderà molto difficile a che si rimettano in quella stima che loro è necessaria. Se tutti oggi ridono e dell' *Europa che intiera ci guardava*, e dell'*Italia che sorgeva come un sol uomo*, e delle *cospirazioni austro-gesuitiche* e d' altre simili pulcinellate, come non rideranno altresì dei primi editori di questo nuovo vocabolario di frottole? se però gli *uomini nuovi* non si rifacciano un tratto in *uomini vecchi*, com' è sperabile.

Degli altri Stati d'Italia se ne sa poco, perchè vi si parla poco a voce e in iscritto; nè quello che ce ne dicono i nostri fogli merita che ci si badi sul serio. Le angarie di Napoli, delle Romagne e del Lombardo-Veneto sono tra noi le parole d'ordine e di convenzione. Ora Radetzky è in disgrazia, ora no; come se le sorti dell'Austria e dell'Italia dipendessero dalla salute o dal ritiro di un uomo, che si avvicina ad essere nonagenario! e di cui fanno il più magnifico elogio senz'avvedersene. Illusioni e miserabil compenso del trovarsi noi come stranieri in Italia, e non per le nostre libere istituzioni avversate, come ci contano, ma perchè giuocati e venduti agl'interessi britannici.

Nella Svizzera il partito conservatore o cattolico, come lo dicono per oltraggio e facendone più veramente l'elogio, guadagna il suo terreno di giorno in giorno. Marilley ritornerà tra poco in trionfo; li Friburghesi non pagheranno soli l'iniqua tassa del Sonderbund; il Cantone Ticino udirà, speriamo, le rimostranze dell' Austria sull' espulsione più che selvaggia dei cappuccini di Lugano e di Mendrisio.

La ricognizione di Napoleone III anche essa è un fatto compiuto come l' impero, nè si poteva aspettare altramente; e il dar peso a qualche formola d'uso ommessa o scambiata è cosa affatto ridicola. — La Francia intanto vuol essere in tutto imperiale; anche nei favolosi stipendii degli alti suoi dignitarii. Dicono delle finanze in mal ordine e delle cifre al ribasso; dicono della compagnia dei 35 vapori mezzo corrieri e mezzo da guerra da stabilirsi regolarmente non a Marsiglia, ma precisamente a Cherbourg, proprio di fronte a Plymouth, il grande scalo dell'Inghilterra; onde s' incomincia ad imbroccar qualche cosa circa le fortificazioni e i misteriosi armamenti, perchè un 40 mila uomini versati da un giorno all'altro nell'isola non sarebbe davvero cosa da gioco.

Dicono ancora, ossia continuano a dire, delle ambiziose mire tanto pei vagheggiati confini, quanto per le colonie dell' Africa. Napoleone III vi si dovrebbe recare egli stesso in persona: il che tutto renderebbe meno improbabili gli intrighi di Tunisi, e la pretesa rinunzia di quella reggenza alla Francia, nel caso di morte del bey attuale, ed anche i sospetti della Sublime Porta in proposito. Ma che non dicono i giornali pel gran bisogno di dire?

Paiono confermarsi vieppiù le cordialità tra l'Austria e la Prussia. Della Russia non se ne parla: essa è l' arbitra e la conciliatrice delle rivalità prussiane ed austriache. Frattanto un'immensa linea telegrafica metterà tra poco in comunicazione tra loro Pietroborgo, Vienna e Berlino: simbolo della nuova triade politica che veglierà le sorti della Germania ed anche quelle d' Europa. — Nè la Germania si pèrita di riformare gli abusi del 48. Kossuth non sarà più da qui innanzi il famigerato agitatore dell'Ungheria, ma il gran fellone reo d'alto tradimento anche nei pubblici fogli. La libertà, ossia la licenza della stampa è già infrenata qua e là; più severamente nella Baviera che fu prima a darne l'esempio. — L'Autocrate toccherà Vienna in febbraio in quella che fa una scorsa a Venezia; e S. M. I. R. si apparecchia d'incoronarsi solennemente nel maggio prossimo imperatore dell'*Austria unita* a malgrado le sue diverse favelle.

Le rielezioni degli uomini del gabinetto inglese riuscirono com'era più che probabile. Solo quella del sig. Gladstone oscillò un tratto con grave discredito del ministero; ma riuscì poi essa a malgrado l'opposizione d'Oxford perchè doveva riuscire, avuto riguardo all'importanza del fatto. Frattanto noi che interpetriamo tutto al nostro meglio, ora speriamo gran cose dal nuovo gabinetto di *coalizione*. Qualche giornale si è lasciato andare tant' oltre, da lusingarsi d'una rivoluzione universale del continente, ossia, per dir meglio, dell' emancipazione universale dei popoli.

L'insurrezione continua nel Montenegro, e con essa li soliti eccessi del fanatismo e delle concitate passioni. Gioverà poco, a quanto pare, il blocco del litorale, giacchè dai confini austriaci le armi e le provvigioni non mancano. La Sublime Porta fa rimostranze, e l'Austria, com' è naturale, protesta, ossia fa correre note in proposito sopra i fogli semi-officiali dell'impero.

La Russia, a vero dire, si proferisce per mediatrice tra i ribellanti e gli apparecchi di compressione; ma la Sublime Porta non vuole udirne a parlare. La Russia allora protesta che interverrebbe nel caso che la religione ortodossa (intendi grecoscismatica) ne avesse a scapitare. Chi ne negherebbe il doveroso ufficio all' autocrate?

Ma la povera Turchia, oltre allo stremo delle finanze, ha da subire continuo i bassi intrighi di corte, o del serraglio come li dicono. Destituzioni e riabilitazioni instantanee, dalla mattina alla sera! Veramente pare la storia dei petegolezzi teologici e la vigilia della presa di Costantinopoli.

In Ispagna l'agitazione continua a malgrado tutti li tentativi di ravvicinamento con gli uomini i più influenti della nuova opposizione. Pare che gli uomini che succedettero a Bravo-Murillo intendano ad effettuarne in parte i progetti. Qualunque riesca il risultato delle elezioni, la prossima riunione delle cortes sarà occasione dei più accaniti conflitti. « Tutte queste dissensioni di alto luogo, osserva sensatamente un giornale, hanno profondamente disgustato le classi medie del paese, le quali non veggono in ogni agitazione che particolari ambizioni da soddisfare, a gran detrimento della pubblica felicità. L'aumento progressivo delle imposte alimenta d' altronde da molto tempo la diffidenza e il mal talento in tutte le classi sociali. L'annunzio recentemente pubblicato d'un nuovo aumento di 71 milioni di reali al budget dell'anno corrente ha portato al suo colmo il malcontento. »

L'anarchia della rivoluzione continua ad imperversare nel Messico e minaccia di voler sciogliere ogni ordine sociale e civile. Sant'Anna ritornerebbe ben volontieri sopra la scena, e lo ha tentato a Guadalaiara, ma gli antecedenti lo avversano. Il conte Rousset-Boulbon pare che finirà la commedia col titolo d'*avventuriere*, riparandosi alla flottiglia francese che si vorrebbe a *Sonora* o per appoggiarlo o per accoglierlo, che forse è il più vero.

Dall'altra parte il nuovo presidente degli Stati Uniti protesta altamente contro ogni conato di nuove invasioni che si trattassero di Cuba, ma nello stesso tempo dichiara pure altamente che prima o dopo l'isola di Cuba dovrà far parte dell'Unione, che questo è il suo destino. Il sig. *Pierce* è veramente un uomo di Stato! Protesta e non protesta ad un tempo: Avana non si dee prendere, e Avana si prenderà! Frattanto esigono dal Senato i documenti d' un protettorato europeo per assicurarla alla Spagna. L'Unione non vuol protettori, nè protettorati europei.

Di mezzo alle agitazioni politiche il sentimento religioso, come ancora d'ogni salute, si fa sentire vieppiù gagliardo e necessario. In America le compressioni, in Germania lo svegliano le associazioni. La Prussia pare rimettere dalle ostilità mal tentate; il cattolicismo in Germania acquista terreno di giorno in giorno mercè un piano prestabilito, le sollecitudini dei Vescovi e l'opera delle missioni. Napoleone III ha facoltato l'Episcopato francese a riordinarsi in Concilii, e discutere le necessità della Chiesa. Ciò tutto dee confortarci ed animarci a star saldi, chè la vittoria è per noi.

LETTERA
DI MONSIG. VESCOVO D'ANNECY
al Sig. Conte Di Montalembert

(*Fine* V. Num. 1013)

Se la demagogia s' impadronisce dello Statuto, mediante un colpo di mano, di cui i soli suoi adepti sono capaci, fa di una legge di libertà e di protezione, una legge di dispotismo e di persecuzione.

Fu data una nuova parola d' ordine. Venne sostituita la parola *clericale*, che avea un senso più esteso, alla parola *gesuita* che il volgo prendeva ancora in un senso ristretto; e la parola d' ordine fu: guerra al partito clericale.

Da questo momento in poi, la guerra alla Chiesa e al sacerdozio non si cessò, e sempre in faccia al primo articolo dello Statuto. Le libere istituzioni erano pei cattolici, e la libertà pei protestanti, per gli ebrei, e per tutta la turba degli uomini senza fede, che lavoravano alla demoralizzazione generale. È veramente una cosa curiosa tener dietro passo passo a questo lavoro di trasposizione operato da alcuni avvocati sopra una legge che sembrava e che era in fatto più chiara del giorno. Violentar la co-

scienza del prete domandandogli azioni che la sua fede riprova, imprigionare, cacciar via, esigliare vescovi, per aver avuto il coraggio di restar fedeli alla religione dello Stato; espellere religiosi, confiscare i loro beni, mandarli via da un paese dove viveano sotto la protezione delle leggi civili, della legge religiosa, e della legge fondamentale, sbandeggiare povere religiose che di tutte le libertà proclamate dallo Statuto non ne domandavano altre per se, che quella di pregare, e di rimaner nascose ne' loro chiostri, ecco ciò che si facea in presenza del governo rappresentativo e dello Statuto, su cui non si volle nè anco prender la pena di gettar un velo, giacchè ogni atto di tirannia si faceva nel nome delle libere istituzioni.

Nè questo è tutto; per obbedire al partito della repubblica mazziniana, la quale non si può realizzare che a patto di distrurre l'autorità temporale del Papa, con una sagacità, che meriterebbe essere con altro nome chiamata, si è sostenuto una guerra continua contro la S. Sede. Se talvolta i negoziati sembrano essere prossimi alla conchiusione, ecco tosto, che si truovano mille pretesti di ricominciarli. A rendere più sicuramente impossibile la pace, si propongono leggi evidentemente attaccate d'eresia, e si medita di disporre dei beni della Chiesa, affine di rendere più facilmente schiavi i suoi ministri.

Che sarebbe se volessimo annoverare tutti gli atti arbitrarii di un potere, che si crede tutto lecito nell' armata, nell' amministrazione, nell' insegnamento, e in ogni cosa? Ma questo non è il nostro scopo; noi non parliamo se non che della libertà religiosa.

Alla vista dei mortali assalti che ad essa vengon dati quasi ogni giorno, ci sentiamo stretti a interrogare noi stessi: a che si fa servire il governo rappresentativo, a che lo Statuto? e non possiamo rispondere che una cosa, cioè, che esso addiventa un' arma potente nelle mani dei nemici della libertà. Essi si nascondono al di dietro, tirano dal di sopra incessantemente, e aspettano che esso muoia per costituirla repubblica universale.

Voi ci dite, sig. Conte, che la libertà della tribuna e della stampa possono produrre la libertà religiosa: noi siamo un esempio in contrario. La buona causa non fu punto disertata nel nostro paese; molte anime pie hanno pregato, molti cuori cristiani hanno mandato secretamente i lor gemiti, molti scrittori coraggiosi hanno difeso i principii della giustizia, molti magistrati integerrimi si sono rifiutati di cedere ad esigenze che la lor probità condannava, molti spiriti giusti e illuminati hanno dato consigli, alcune voci eloquenti e generose hanno protestato dalla tribuna, e con tutto questo il male continua. Che cosa è accaduto? Vedendosi, che il potere, il quale avrebbe dovuto mostrarsi fedele osservator dello Statuto, lo violava continuamente, e che rifiutava al popolo la libertà che gli era stata promessa con questa legge fondamentale, il timore entrò negli animi. Si cominciò a diffidare dello Statuto, dalla diffidenza si venne al disamore, e può essere ancora alla ostilità. Lo Statuto col quale si potean far delle buone leggi, accordar la libertà senza favorir la licenza, amministrare con progresso senza disorganizzare, riformare gli abusi senza opprimere i contribuenti, o sostenere l'onore della nazione senza schiacciare quattro milioni di cattolici, governare finalmente la nazione senza pervertirla, lo Statuto, diciamo, per molti ha cessato di essere una verità: di chi è la colpa?

Prima di riassumere questa già troppo lunga lettera, bisogna ancora che diciamo a qual punto noi ci troviamo, della gran lotta che si è cominciata da cinque o sei anni.

La Giovane-Europa vinta in Francia e in Alemagna, non lo è ancora in Italia, avvegnachè essa non vi regni.

Da parte sua la Giovane Italia, nascosta sotto il nome di partito moderato, non resta al potere in Piemonte se non che mercè la sua alleanza col socialismo mazziniano. Questo partito dei moderati s'era lusingato di vincerla sul suo alleato quando il volesse, ma in realtà è esso che si trova condutto come a rimorchio, e costretto a fare alla Chiesa una guerra che i suoi veri interessi condannano.

In questa condizione, che doveano fare l'episcopato e i veri cattolici del regno? Ciò che han fatto. Combatter le tendenze allo scisma, condannare le leggi infette d'eresia, opporsi quanto fosse possibile, all' inceppamento della Chiesa, rallentare col loro zelo la demoralizzazione, che i demagoghi credono favorevole al disordine, e che deve essere come una antiguardia all' adempimento dei loro progetti. Ecco ciò che han fatto i cattolici. Senza dubbio, che in tutto questo si sono opposti al governo rappresentativo, e forse ancora al sistema parlamentare che essi, a torto o a ragione, considerano come la causa dei mali, di cui avea a gemere il popolo. Ne li biasimerete voi, o signor conte? Io spero anzi, che voi applaudirete alla loro condotta.

Ho dovuto, sig. conte, parlare un po' lungamente della libertà ne' suoi rapporti col governo rappresentativo, a fine di mostrare come questa forma sociale non è più di ogni altra, o forse invece è meno di qualunque altra, favorevole alla libertà. Io ebbi a cuore soprattutto di far vedere che, combattendola, gli scrittori cattolici, e in particolare quelli dell' *Univers*, lungi dal respingere la libertà, versavano il loro biasimo sui governi, che negano la libertà del bene, mentre accordano la libertà del male.

Ho dovuto estendermi alquanto eziandio sulle condizioni del regno sardo, per farvi conoscere, come riuscirono impotenti i mezzi, che il parlamentarismo ha offerto ai cattolici di questo paese per sottrarsi all' oppressione, ed inoltre per dimostrarvi, che i vescovi i quali vi hanno fatto qualche opposizione non poteano, senza una specie d' apostasia, star muti in faccia ai pericoli cui soggiaceva la fede delle popolazioni affidate alla loro cura.

Voi non ammettete, sig. conte, tutte le mie idee sull' estensione delle libertà di cui il popolo può e deve godere. Io m' avvedo che l'*Univers* non le approva guari di più. Forse mi inganno in ciò? È ben probabile. Tuttavia fino a che l' esperienza me lo abbia dimostrato, e malgrado tutta la gloria che ne tornerebbe a me dall' arrendermi ad avversari pari a voi ed a quelli, mi permetterete, sig. conte, di credere che il popolo è, più che non si pensa, degno delle libertà che gli si niegano. Queste leggiere discordanze non mi impediranno mai d' essere sempre un dei vostri più caldi ammiratori, e uno dei più fedeli ed antichi amici. La carità non si affievolisce per così poco, e sì che è tanto poco, che noi ravvisiamo a pena sopra di che differiamo, mentre invece uniti nella stessa fede, conosciamo tutti perfettamente ciò in che ci accordiamo. Duriamo in questo ammirabile accordo, che non è possibile se non tra noi. Pellegrini ricoverati nella barca di Piero, che monta se i nostri piedi non toccano lo stesso punto del suolo, mentre i nostri sguardi son volti verso il medesimo cielo?

Gradite, sig. Conte, i sentimenti della rispettosa stima colla quale ho l'onore d' essere

Vostro umil. ed obbedentissimo servo
† Luigi
Vescovo d'Annecy.

RIVISTA DI GIORNALI

(Giovedì 13 gennaio)

— La Gazzetta di Genova — Si lagna ben a proposito dell' inopportunità di molte parole gettate inutilmente nella discussione che ebbe luogo ultimamente sul bilancio della marina. Questo è conforme al *presto e bene* del *Parlamento;* il che significa una necessità universalmente sentita e il buon accordo del giornalismo ufficiale e semi-ufficiale.

Una giusta riflessione della *Gazzetta*, e che non era sfuggita nè a noi, ci pare la seguente:

« Un' altra discussione fu elevata sulla riduzione proposta dalla commissione sull'azienda di Marina. È vero che per disposizione ministeriale dovrà l' amministrazione delle contabilità marittime trasferirsi fuori di Genova che sarebbe la sua sede naturale: è pur vero che quest' azienda sarà soppressa come le altre, e se ciò deve arrecare semplificazione nell' amministrazione, noi ce ne rallegreremo col Governo: ma il sistema di diminuire annualmente il bilancio particolare di una amministrazione prima di semplificarla ci sembra un poco avventato: e non basta dire che si riduca, bisogna mostrare come giovi o almeno non noccia il ridurre: altrimenti si potrebbe di leggieri a poco a poco ridurre a zero un bilancio per le stesse ragioni per cui si vuole diminuire successivamente senza motivo giustificato. »

— Il Mediterraneo — premessa qualche rettificazione d' un suo articolo dei numeri antecedenti — *Sulle strade ferrate della penisola italiana* — ci annunzia la pubblicazione di altri suoi ragguagli — *Sulle strade ferrate dell' Italia centrale.*

— Il Corriere Mercantile — si fa come eco del giornalismo nel ripetere le sue riflessioni sul grave caso del nostro stato finanziario, sulla necessità di fermarsi una volta onde non andare incontro a peggio che ad una soluzione dolorosa, e di attendere seriamente ad ogni maggiore possibile economia. Pare dunque che il giornalismo di tutti i colori su questo concordi a maraviglia; il che vuol dire in somma essere una verità pura e semplice: tutti la veggono! —

— L' Italia e Popolo — indirizza le sue più calde parole e sinceri rallegramenti al *Vero* giornaletto settimanale che si pubblica in Asti, il quale *se non professa le sue opinioni........ sembra però redatto da gente di cuore* ec. Le sventure, ond' è manomessa l' Italia sono il soggetto di questo lungo art.° del *sig.* W—

— L' Armonia — con un art. — *Assolutismo dell' Armonia* — intende a purgare se stessa ed il Clero dall'ingiusta taccia che loro viene apposta di favoreggiare il dispotismo, e di farsene quasi strumento. La famosa lettera di Mons. Rendu gliene somministra occasione e materia. Il concetto dell' *Armonia* può rilevarsi dai tre seguenti paragrafi.

.... « La cosa fu inventata ad arte, profittando di quel giudizio superficiale che in questi tempi in ispecie genera l'opinione pubblica, onde attirare sugli uomini di chiesa quell'odio che l' uomo per istinto di natura porta a chi lo incatena e tiranneggia. Ma è una calunnia impudentissima. Per ispianarle la strada si cominciò dal confondere il governo monarchico col governo assoluto, ossia dal confondere la cosa coll' abuso che potrebbe farsene. L'assolutismo suppone la potestà nel Principe di fare ciò che più gli aggrada, e toglie riguardo a lui la distinzione tra giusto od ingiusto, giacchè suppone lecito in chi comanda, tutto quello che vuole. Ora chi ha mai sostenuto una teoria così balzana ed empia ad un tempo? »

.... « Nella libertà moderna il popolo è sempre più schiavo. Egli ha diritto di petizione; ma a che cosa serve? Chi ne fu ancora vantaggiato? La libertà istessa gli fanno servire di peso. Un peso sono le elezioni, e l'obbligano a sostenere viaggi, ed abbandonare i proprii lavori. Un peso è la Guardia nazionale e lo costringe a lasciar la famiglia per una inutile comparsa o per un esercizio ancora più inutile. Un peso è tutto il resto, e, a ben cercarlo, non vi trovi di reale che le imposte enormemente cresciute. Oltre a ciò piena schiavitù; schiavitù del privato che dee vivere sotto la verga del libellista, schiavitù della famiglia che non ha nemmeno la licenza di scegliersi un istitutore, schiavitù del comune che per muovere una pietra o spendere un soldo dee spedire alla capitale per implorare il permesso. »

« Il Clero non ama questa libertà menzognera, appunto perchè ama il popolo. E si tiene in debito di smascherarla quando si vuol far servire a' danni della Chiesa, e sotto il pretesto d' indipendenza e di progresso si manca di parola al Papa, si profanano i Sacramenti, si esiliano i Vescovi, si vogliono rubare i beni ecclesiastici. Ma per questo il Clero sarà amante del dispotismo, e non vorrà nessun freno al potere di un solo? .... »

.... « Noi non vorremmo curarci guari dei cambiamenti, se non si convertissero a danno della Chiesa. Ma quando ci vengono a dire che per essere liberi, come siamo, è mestieri emanciparci da Roma, gettarci in braccio de' protestanti, togliere al matrimonio la sua santità, permettere l'eresia e la maldicenza, rubare alla Chiesa i suoi beni, insultare il Papa, schiacciare il Clero; allora noi abbiamo diritto e dovere di ricercare se sia verace libertà quella che vuolsi conservare con tali sacrifizi. E trovato che di libertà non ha altro che il nome, dobbiamo dirlo e predicarlo altamente, a disinganno de' semplici e confusione de' tristi. »

— La Patria — la quale non ammette tregua di sorta pel povero *Centro sinistro* che di presente governa col ministero il Piemonte, incomincia una certa sua cronaca chè vuole intitolata — *Gli uomini del centro sinistro ed i loro fatti* — e mostra di voler continuare di luogo. Sarà una cronaca scandalosa!... ed anche facile a compilarsi, che le memorie sono di fresca data.

Nel presente numero gli uomini di questo benedetto *Centro* ci si dimostrano gli uomini della *Costituente* e delle *fusioni*; e qui la *Patria* ha ragione. Trascrivendo i tratti che seguono, non possiamo a meno di ricordare al nostro buon confratello, che da quattr' anni a questa parte e dopo tante vicende gli uomini della Costituente e delle fusioni dovrebbero aver imparato. Ma forse la *Patria* come il *Cattolico* ha poca fede nelle conversioni politiche. In questo caso, noi non sappiam cosa dire. Ecco frattanto li squarci.

« Essi, manichei in politica, costituiscono un perpetuo contrasto fra la monarchia e la libertà: non elevandosi ad idee di ordine superiore, ed ignari delle necessità e delle convenienze di governo, creano un dualismo fra il popolo ed il sovrano; nè veggono altra guarentia dei civili ordinamenti che nel debilitare ed esautorare il sovrano: perciò la costituente, quasi patto e transazione fra due potenti rivali. »

« Quindi chiaro apparisce come le tendenze degli uomini del partito, onde ora si compone il centro sinistro fossero, non diciamo ostili, ma sfavorevoli al principato, e manifestassero poco affetto per un ordine di cui essi con tanta leggerezza proponevano la distruzione. »

.... « Tali fatti non provano senza dubbio a favore del partito che ora governa, nè in favore dolla sua lealtà, nè della sua attitudine politica. Non della sua lealtà, perchè questi atti sono ispirati da principii contrari alle istituzioni nostre ed allo spirito delle medesime; non della sua attitudine politica, perchè questi atti sono contrari ad ogni regola di prudenza. »

— Il Parlamento — preludia una serie d'articoli da regalarsi successivamente all'*Armonia*, affogando di compassione il *Cattolico* per la sua polemica sulla *Relazione Melegari* che i nostri lettori avranno letta negli scorsi numeri. Abbiamo detto *preludia*, perchè in somma il *Parlamento* non si degna di occuparsi di noi. Manco male: ecco intanto le gemme più peregrine del suo — *Incameramento N° 1.* — Ci degneremo noi d'incassarle codeste gemme parlamentari.

« Questa relazione, che ci sembra avere le simpatie della maggioranza della Camera elettiva, ha ottenuto il suffragio di amare censure della stampa sedicente religiosa. Veramente è dura la necessità in cui essa ci pone......... se ci obbliga a dire che abbiamo letto l'articolo del *Cattolico* di Genova. E ciò basti.... A noi toccò il supplizio di simile spettacolo (d'ubbriacarsi!) una volta nella nostra vita; e l'articolo del *Cattolico* ci ha inflitto la pena di ricordarcelo. Nulla vi ha di più tristo; e noi non renderemo alla *Voce della Libertà* il servizio di rallegrare il suo carnevale del 1853 alzando il lenzuolo con la mano di Cam, indicandole il numero del *Cattolico* di Genova in cui si legge questo articolo briaco. Essa sola ne riderebbe, che ama i rumori, e non sa consolarsi, dacchè per ragioni d'inopportunità la commissione vuol privarla dello strepito dell'incameramento. Perchè i nostri lettori non siano obbligati a crederci in parola, nè tentati a cercare il *Cattolico* di Genova nella sua presente nudità, diremo: che egli pone a fascio la nostra commissione con Talleyrand, Thouret, Mirabeau, Garat, Chapelier e *birboneria alleata della costituente parigina dell' 89*; che ignorando assolutamente come i più antichi lavori statistici onorano la sapienza de' romani pontefici, fa un sacrilegio alla commissione dello aver cercato la notizia per cifre de' beni ecclesiastici. A suo parere, quando si osservano uomini che vanno per calcolo, e a punta di economia, e misurano con la squadra nelle cose di Gesù Cristo, bisogna gridare con voce fremente: *noi siamo nel regno de' materialisti.* Cita parecchi miracoli contro le finanze incameratrici di altri paesi; e dimostra all'evidenza con l'autorità del dizionario delle scienze mediche che l' onorevole Melegari è antropofago, omofago e polifago, e divora un quarto di bue in 24 ore con intingoli di ciottoli, turaccioli di sughero, e di brani di serpenti vivi. Perdono, o signori della stampa sedicente religiosa, noi non vogliamo far pietà ai nostri amici conversando col *Cattolico* in quello stato mentale! »

Ora dite: Il *Parlamento* è più *scemo* o *ubbriaco* come vorrebbe far credere? Egli si vorrebbe briaco perchè il vino passa; noi lo crediamo *scemo di testa*, cioè nel suo stato abituale.

— La Voce della Libertà — osserva — *Quanto ci costano i nostri generali!* — e ce ne da il catalogo di 190. con loro nome, cognome e la cifra dello stipendio, che ascenderebbe a 1,211, 203 75 e conchiude:

» Abbiamo voluto fare parlare le cifre siccome le più eloquenti d' ogni discorso. Dirà il sig. ministro, ripeteranno in coro i suoi ammiratori e consiglieri, che purga intanto e migliora. »

» Non vogliamo per ora trattare questo delicato argomento, ma non possiamo prescindere dal proclamare che il sistema del signor ministro assolutamente non corrisponde a' mezzi della nazione, ed è rovinoso. »

« Egli è indispensabile che si provveda, e seriamante si provveda a porre argine a così disordinato procedere, il quale ha sorgente nel fanatismo ministeriale, e si conchiuderà inevitabilmente colla rovina dello Stato. »

— L'Univers (9 genn.) — versa il più amaro ridicolo sulle pretensioni iperboliche del *Morning-Chronicle* per un suo *corrispondente* catturato dalla polizia di Vienna, la quale ebbe anche l' indiscrezione di frugarne le carte, nè pare che sia disposta di congedarlo per ora al suo destino : e ciò malgrado che papà *giornale* metta sossopra tutti i tre regni Uniti. Egli vorrebbe niente meno che una dichiarazione di guerra : appella alla dignità nazionale, all' inviolabilità di un *corrispondente* nell' esercizio della sua gloriosa missione, agl' impagabili servigi che rende al proprio paese, alla storia antica, alla moderna, alla futura. Nè però l'Austria si muove!

Tutto questo, come si è detto, è maneggiato d' un tuono così beffardo, che non si può dire. È poi da credere che il corrispondente innominato avesse altri mandati confidenziali oltre a quello del corrispondere, giacchè nè anche il ministro dei tre Regni Uniti se ne interessa come di dovere, dice il *Morning-Chronicle*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreto del 9 suddetto dicembre, ha fatto le seguenti nomine nell' amministrazione sanitaria marittima in applicazione della Pianta degl' impiegati annessa alla Legge del 2 detto dicembre :

Uffizio centrale di direzione in Genova :

Bo cav. dottor Angelo, già membro del soppresso consiglio generale di sanità, a direttore ;
Paroldo Gaetano Augusto, già segretario al ministero della marina, a vice-direttore segretario ;
Boccardi Antonio, già vice-commissario segretario in secondo, a sotto-segretario ;
Poirè Luigi, già commesso, id. ;
Sertorio Filippo, già vice-commissario di terza classe, a scrivano ;
Grondona Giuseppe, id., id. ;
Odero Domenico, già commesso, id. ;
Boccardi Giovanni Battista, id., id. ;

Uffizio centrale di direzione di Cagliari :

Questa Carlo, già console di marina a Cagliari, a direttore;
Alagna Bartolomeo, già segretario del terzo dipartimento in aspettativa, a vice-direttore segretario ;
Macera Francesco, già sotto-commissario, a scrivano ;
Carro Faustino, id., id.

Lazzaretto del Varignano :

Bollero Carlo, già commissario ivi, a direttore;
Dapozzo Giovanni Battista, già medico ivi, a medico ;
Manfrone dottor Domenico, a medico supplente;
Luciardi reverendo Agostino, già cappellano ivi, a cappellano ;
Cappellini Giovanni, già capo guardia, a scrivano.

Lazzaretto di Villafranca :

Fighiera Beniamino, già commissario ivi, a direttore;
Montolivo dottor Eugenio, già medico addetto al servizio sanitario a Villafranca, a medico;
Bianchi Egidio, già agente in secondo ivi, a scrivano.

Lazzaretto di Cagliari :

Napoleone Giorgio, già commissario ivi a direttore ;
Pollone Giuseppe, già chirurgo ivi, a medico ;
Manca reverendo Cesare, già cappellano ivi, a cappellano.

Lazzaretto d' Alghero;

Capra Raimondo, già scritturale all' uffizio di Cagliari, a direttore ;
Casu dottor Pietro, già medico ivi, a medico;
Perella Gennaro, già sotto-commissario, a scrivano.

Stabilimenti sanitari in Genova.

Molo Nuovo :

Botto Giacomo, già commissario ivi, a direttore;
Bertalà Francesco, già vice-commissario ivi, a agente di sanità.

Ponte Spinola :

Costa Giacomo, già vice-commissario di prima classe, a direttore;
Conte Giuseppe, id. di terza classe, a agente di sanità ;
Botto Paolo, già assistente ai travasi, a scrivano ;
Allau Federico, già volontario, id.

Altro personale addetto agli stabilimenti sanitari.

Molo Nuovo e Ponte Spinola ;

Nicolari dottore Agostino, già medico-chirurgo al Molo Nuovo, a medico applicato a direzione ;
Massone dottore Marco, già medico dell' ospedale del Bagno di Genova, a medico-chirurgo;
Bruzza dottore Antonio Luigi, a medico supplente.

In Nizza :

Sassernò Ercole, già segretario ivi, a segretario applicato al Consolato di Marina ;
Salvi Paolo, già agente di sanità ivi in primo, a agente di sanità al porto di Limpia ;
Ruffii Francesco, già agente di sanità ivi, ad agente di sanità in secondo;
Milon dott. Carlo Agostino, già proto-medico presso la Consulta, a medico.

In Savona :

Castellani Marco, già segretario della Giunta ivi, a scrivano addetto al Consolato.

In Cagliari :

Cheirasco dott. Enrico, già supplente, a medico applicato alla Direzione.

Decreto 12 detto :

Randacciu Ignazio, già commissario di prima classe nell' Azienda generale di marina, a console di marina della Direzione di Cagliari;
Prola Angelo, già sotto-segretario, a segretario nel Ministero della Marina.

Decreto 16 detto :

Pelaghi Domenico, timoniere nel Corpo R. equipaggi, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio;
Finidoro Domenico, marinaro id., id. ;
La Casa Antonio, caporale prevosto id., id.

Decreto 23 detto :

Tiragallo Onofrio, mastro veliere nel Corpo R. equipaggi, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio;
Tiragallo Giuseppe, id., id. ;
Caisson Giacomo, capo cannoniere id., id. ;
Arnulfo Antonio, quartier-mastro timoniere id., id.

(G. P.)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, indi Boncompagni, Ponsa di San Martino, Paleocapa, Lamarmora, Dabormida.

Cavallini legge l' articolo, nel quale con impudenza si vuole gettare accusa contro l' onor. Mameli, che avesse promosso un progetto di legge in pregiudizio degli interessi della Sardegna per ottenere la pensione di cui gode; che si studia a giovare i suoi aderenti presso il ministero; e da ultimo, che per ottenere la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro ha votato leggi favorevolmente al ministero e in danno del paese natio. (*Vivi segni di disapprovazione*).

Ministro di grazia e giustizia. Dichiara calunnia l'accusa lanciata contro l' onorevole Mameli, per avere il medesimo un carattere molto nobile a non cadere nelle bassezze di cui parla la gazzetta, e per essere stato sempre alieno ai progetti di legge presentati dal governo.

La Camera ad unanimità assoluta non accetta le suddette dimissioni.

Segue la discussione delle disposizioni relative alle associazioni mutue, alle società anonime ed alle società in accomandita per azioni.

Bonavera. La Camera prima che entri nella discussione della presente legge, è mestieri che sia informata delle petizioni trasmesse alla commissione.

Due sono le petizioni, una a nome della società reale contro gl'incendi, e l'altra della società a premio fisso contro la mortalità del bestiame. La commissione non ha creduto che per le stesse si potesse venire ad una eccezione per esentarle giusta la lor domanda dalla tassa di cui sono colpite, e quindi conchiude che questa si mantenga.

Debbo far presente alla Camera che la presente legge siccome ebbe la priorità all' altra sulla Camera di commercio di Genova, è necessità con un articolo addizionale che sarà al num. progressivo 20 stabilirsi, che la Camera di commercio di Genova continuerà ad esigere la tassa sino a che non verrà stabilito diversamente con altra legge.

Casaretto. Se in breve periodo di tempo mi è occorso di prendere la parola ripetutamente non mi si dia taccia di desiderio d'opposizione, ma piuttosto di desiderio del vantaggio che cerco procurare al paese di avere buone leggi. Ciò detto entro nella questione. Comecchè fosse una quistione pregiudiziale dico: la legge presentata dal ministero, e riferita dalla commissione sulle associazioni mutue, società anonime e società in accomandita, è basata sui principii riconosciuti giusti d' economia? Io dico, che dessa non è basata sopra giuste leggi economiche. E che sia così, basta determinare se le associazioni mutue, se le società anonime sieno industriali o produttive. Queste società non sono nè industriali, nè produttive, perciò non colpibili da tassa. Voi colpite le industriali una volta, e le associazioni quattro volte. Voi le colpite come industriali, loro fate pagare a dippiù l'aumento, anche le assoggettate ai diritti di carta, ricevute, bollo, ed in ultimo le tassate dell'uno e mezzo per mille. Non è questo, o signori, il modo di proteggere lo spirito di associazione. Il paese dalle associazioni attende gli utili sviluppi e la diffusa ripartizione dei beni, la previdenza! Se togliete nella società la previdenza, sempre avrete la miseria, e sono inutili gli ospedali, i ricoveri di mendicità ; guardate l' Inghilterra. Io non temo del socialismo promuovendo lo spirito d'associazione, e sebbene non voglia per esse direzione governativa, pure desidero che il governo ne faciliti il loro sviluppo, e lor dia eccitamento. Sono società mutue non di produzione, ma di riparto di soccorsi. Hanno spese di amministrazione, spese di mantenimento. La commissione ha saputo scegliere il modo d'imporre la tassa sulle associazioni marittime? È vero che riparò quello che aveva progettato il ministero che ascendeva a 40 volte più delle tasse sulle altre assicurazioni, ma non aveva ragione a scegliere per base il capitale, bensì il premio. In Inghilterra è il premio tassato, non il capitale, perchè il maggiore o minor tempo porta variazione, e il capitale è fisso.

Io mi riservo ad accettare gli emendamenti che si proporranno nei diversi articoli, e tratterò se occorra a suo luogo le diverse quistioni.

La Camera approva l'art. 1 : « Le società mutue tanto nazionali che straniere, e le straniere per azioni non avranno esistenza legale nello Stato, nè potranno esercitarvi alcuna industria senza la previa autorizzazione del governo, e l'approvazione degli atti e statuti della loro costituzione. »

Malinverni. L'art. 2 obbliga le associazioni mutue ossia tontine, d'impiegare le somme versate dagli assicurati od associati dello Stato *intestati ed annotati*. Io proporrei una modificazione diretta a richiedere cauzione dalle tontine e lasciare libero l'impiego in fondi pubblici.

Ministro delle finanze. Il nostro governo non ha voluto dare mai autorizzazione alle tontine ed il consiglio di stato emesse su di speciale domanda un voto contrario alla loro introduzione nello Stato. Io non divido l'opinione del consiglio di Stato e credo doversi autorizzare solamente, ma non promuoverle, non essendo di natura tale da meritare diretta protezione. Che cosa son esse? Sono varie persone che mettono insieme un capitale, che in un determinato tempo si divide fra i superstiti. Partecipa del contratto vitalizio e dall'assicurazione sulla vita; ha poi dell'aleatorio. I contratti a premio fisso di assicurazione sulla vita sono più morali e previdenti, sono un sacrificio che si fa in vantaggio degli eredi. La tontina mira solo il maggior beneficio in caso di sopravvivenza.

I fautori medesimi delle tontine dicono non potere esse sussistere senza la tutela e la vigilanza del governo. La società assume l' obbligo di amministrare i fondi posti in comune; però qualunque sia la solidità di questa società vi è di necessità del controllo del governo, essa non può impiegare i fondi a nome suo, e un commissario deve quotidianamente controllare le operazioni. Se così si pratica in Francia, perchè non farsi lo stesso presso noi? Se le società di tontine investissero in fondi esteri come si potrebbero invigilare le loro operazioni all'estero? Inoltre vi è una quistione economica. I nostri capitali non devono alimentare le industrie estere. Sono fautore del libero cambio e della libertà individuale, ma le società sono un corpo morale, e come tale può assoggettarsi ad una condizione. Si dice : la cassa paterna ha bene amministrato i fondi dati ad essa; dando ad essa la facoltà dovrà concedersi a tutte le altre. Si dice che essa darebbe garanzie, ma essa non ha fondi propri, solo ha la garanzia morale.

Signori, noi facciamo un gran passo, ma non dobbiamo mancare al dovere di sorvegliare i fondi di cui le società non sono che amministratrici.

Voti. Ai voti, ai voti.

» Art. 2. L' autorizzazione di cui all' articolo precedente sarà accordata dal governo per mezzo di un decreto reale, nel quale prescriverà le cautele che giudicherà convenienti per assicurare gli interessi dei nazionali che contrattano colle società straniere.

» Le assicurazioni mutue sulla vita dell'uomo ossia tontine, che nei loro statuti avessero l'obbligo d'impiegare le somme versate dagli assicuranti od associati in fondi pubblici intestati ed annotati, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici dello Stato *intestati ed annotati* tutto l' importo dei premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato. » Approvato.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 12 *gen.* — Col principio dell' anno 1852 fu in Milano attivato un apposito Corpo di Guardie Militari di Polizia di recente organizzato. Sul decoroso ed esemplare contegno di questa truppa rispetto alla popolazione non havvi che una sola voce.

Ognora dedita e pronta a guarentire il pacifico cittadino nella persona e nel proprio avere affronta la Guardia di questo Corpo con energia e coraggio i malfattori, e senza riguardo al numero degli stessi, essa o impedisce il delitto o consegna il contravventore delle leggi nelle mani della giustizia perchè subisca il meritato castigo.

Con zelo ed accortezza veglia dessa perchè la quiete e la sicurezza del giusto e ben intenzionato cittadino non sia turbata, senza mai oltrepassare i limiti del potere a lei superiormente affidato, evitando in pari tempo d' essere molesta al pubblico ; — il suo contegno è ognora misurato, decoroso, prudente e civile.

L' attitudine di questa Truppa scelta pel mantenimento dell' ordine e della pubblica sicurezza è bastantemente provata dalla rilevante cifra di malfattori e contravventori alle leggi, che per mezzo della medesima dal principio dell' anno 1852 sin a quest' epoca furono consegnati alle competenti Autorità.

Il numero totale di detti arresti ammonta a 3801, fra i quali :

per omicidio	9
» grassazione	33
» furto e truffa	324
» attentato furto	42
» sospetto di furto	150
» borseggio	111
» attentato borseggio	32
» stupro violento	5
» ferimento	47
» opposizione alla forza	82
» provato complotto fra operai di non prestarsi al lavoro	21
» diserzione	8
» ubbriachezza, rissa e turbata quiete	429
» contrabbando e contravvenzione alle vigenti prescrizioni dell'I. R. finanza	40

» mancanza di ricapiti e vagabondaggio. 343
» pubblico scandalo. . . . 155
» fuga dalla casa paterna. . . . 15
» contravvenzione alle prescrizioni sanitarie 12
» contravvenzione alle vigenti prescrizioni di polizia 321
» per contravvenzione al precetto politico 394
» contravvenzione alla prescritta chiusura degli esercizii nelle ore dei divini ufficj in giorni festivi . . . 212
» debiti dietro richiesta dell'I. R. Tribunale Criminale 16
» tentata corruzione onde sottrarsi all' arresto intimato 3
» sospetto in genere 317
» falsificazione di monete. . . . 1
» violato sfratto 93
» vagabondaggio 519

Inoltre per opera o disposizione delle Guardie componenti il Corpo suddetto furono estratti dalle acque annegati. . . . 9
trasportati all' ospitale o alla propria abitazione ammalati rinvenuti sulla pubblica via 33
annunej fatti e disposto pel necessario soccorso in occasione di scoppiati incendj 7
denuncie d' invasione 14
» d' oggetti rubati stati rinvenuti. 4

(*G. di Mil.*)

SVIZZERA

— Gli Stati di Friborgo, Vaud, Neuchatel e Soletta avendo annunziato la loro intenzione di prendere in considerazione la dimanda in concessione fatta dalla casa Fox ed Henderson, relativamente al prosciugamento delle paludi del Seeland, il Consiglio esecutivo di Berna lor propose d' aprire le conferenze durante la sessione dell' assemblea federale.

Zurigo. — Il Gran Consiglio si è radunato il giorno 6 del corrente, onde deliberare sopra una dimanda in concessione presentata da Sciaffusa per costruire una ferrovia da questa città a Winterthour.

Vaud. — Il Gran Consiglio adottò ad una grande maggioranza i due primi articoli del progetto di legge che accorda alla Compagnia dell' Ovest la concessione della ferrovia da Ginevra a Berna, come pure adottò la proposizione di proseguire attivamente le negoziazioni per una ferrovia da Jougne a San Maurizio.

(*Patriota*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 16 gennaio.

Il Sig. Cavour è malcontento! malcontento della Camera! malcontento della camera che trova troppo indifferente, troppo apatica, troppo svogliata! Il Signor Cavour ne ha fatto le sue lamente ad alcuni membri della camera elettiva. Egli si lamenta che vi siano pochi progetti all' ordine del giorno; si lamenta che negli uffizii si faccia poco; si lamenta che i deputati abbiano più cura di comparire in pubblico con qualche discorso, senza sacrificarsi al ben pubblico nelle infruttifere ed aride discussioni degli uffizi.

Si aspetta impazientemente la nomina del deputato di Genova: la notizia giunta del ballottaggio fu Polleri e Piola ad esclusione del candidato ministeriale ha già prodotto una certa sensazione. Aspettasi con eguale impazienza l'elezione del collegio d' Ovada ove il candidato ministeriale è un individuo che si crede appartenere alla sinistra pura.

Per contro hanno prodotto poco effetto le circolari del Buffa: esse si risentono molto del poeta.

La *Gazz. del Popolo* ha pubblicato ieri la convenzione sottoscritta fra il governo e gli eredi di Gioberti per impossessarsi dei manoscritti del defunto filosofo. Un grido unanime si è sollevato alla lettura di quel documento, dal quale trasparisce evidentemente l'ingordigia degli uomini che hanno diretto quell' operazione d' impadronirsi dei curiosi documenti che potevano compromettterli. Posso aggiungere a guisa di schiarimento che secondo le notizie avute di Parigi si sarebbe proceduto con molta irregolarità alla levata dei sigilli dalla Camera di Gioberti, essendo rimaste tutte le carte in mano degli agenti del governo per un certo spazio di tempo.

Avrete già avuto sentore di un avvenimento piuttosto ridicolo di cui il ministro della guerra fu il protagonista. Un uffic. lomb. che credeva fossero stati posti in non cale i suoi diritti all'ammissione nell' esercito, non avendo potuto ottenere un' udienza, l' avrebbe arrestato all' uscire della Camera, e presolo pella cravatta gli avrebbe date alcune strappate. Quell' individuo è stato arrestato, e l'incidente non ebbe conseguenza alcuna.

Avrete osservato come nella sua circolare il sig. Buffa invitasse i comuni a procedere alacremente alla riorganizzazione della guardia nazionale. Questo invitamento ha rapporto ad una disposizione generale per tutto lo stato. Il municipio di Alessandria ha ricevuto ordine di formare i ruoli della Guardia Mobile.

Intanto che la Guardia Nazionale si organizza, l'esercito si disorganizza. Mi viene assicurato che in un sol reggimento di cavalleria tutti gli ufficiali superiori e qualche ufficiale subalterno abbiano dato le loro dimissioni.

Si aspetta il conte di Guiche che viene a Torino in surroganza del sig. His di Butenval. Il sig. di Guiche è parente del sig. Salmour deputato alla Camera elettiva. I nostri ministeriali se ne ripromettono migliori relazioni colla Francia.

Genova, 16 genn. — La sera del 14 corr. il Consiglio Municipale, votate tutte le categorie del bilancio passivo, verificò che il cumulo delle economie fatte durante la discussione giunge a L. 20,000. Si contendono per altro codesto avanzo varie proposte rimesse alla fine del bilancio, tra le quali dovrà scegliere il Consiglio.

Venne pure data l' autorizzazione di sostenere una lite intentata dal card. Lambruschini al Municipio per certi diritti ch' egli pretende far valere come abate di S. Antonio di Prè.

— Ieri a Torino fu sequestrato il *Fischietto*.

(*Italia e Popolo*)

Genova, 17 gennaio.

Il V. Collegio elettorale di Genova procedette ieri al ballottaggio tra i signori Vincenzo Polleri e conte Piola, non avendo avantieri nessuno dei candidati conseguito una maggioranza assoluta: rimase eletto deputato, avendo ottenuto più 150 voti, il sig. Vincenzo Polleri; Piola ottenne circa 70 voti. Il candidato ministeriale cav. Profumo, non ottenne che pochi voti.

Deve il sig. Polleri, consigliere municipale, la sua elezione soprattutto all' essersi mostrato contrario, nelle ultime adunanze del municipio, al dock Mauss e favorevole al progetto Sauli.

Circa questa elezione leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

Nella prima adunanza fu dato qualche voto anche al barone Profumo candidato ministeriale e già impiegato al dicastero d' agricoltura e commercio. Polleri è stato l' unico fra i Consiglieri municipali che dopo gli avvenimenti di Genova del 1849 abbia avuto il coraggio di dar la sua dimissione. Speriamo che gli interessi di Genova, della sua marina e del suo commercio saranno bene rappresentati da un uomo che ha dato prova di coraggio civile e di indipendenza.

— Ieri l' ufficialità e lo stato maggiore della Guardia Nazionale sono andati a far visita al nuovo Intendente. Sappiamo che il sig. Buffa ha diretto loro alcune parole tendenti a mostrare la sua fermezza e a ricordar la sua missione del 1849. (*It. e P.*)

Roma, 11 gennaio. — Ieri giunse in Roma Sua Maestà il Re Massimiliano di Baviera, incognito sotto il nome di conte di Werdenfels.

(*G. di Roma*)

Napoli, 7 gennaio. — S. M. il Re di Prussia avendo data altra destinazione al sig. barone Brockhausen suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Re N. S., ha nominato in di lui vece e con lo stesso carattere il conte di Bernstorff, il quale presentò alla M. S. il dì 31 dello scorso mese le sue credenziali. (*Gior. del R. delle due Sic.*)

Parigi, 12 gennaio. Un decreto imperiale in data d' ieri defalca dal bilancio dello Stato (esercizio 1853) una somma di 5,403,150 fr., destinata al personale dei palazzi imperiali, alla manutenzione e ai lavori dei palazzi medesimi, e al servizio delle manifatture imperiali.

— Scrivono da Parigi il 12 *gennaio* al *Parlamento*:

Un' indiscrezione diplomatica mi ha messo in grado di conoscere due dispacci indirizzati il 29 dicembre al signor Hubner ambasciatore d' Austria a Parigi dal conte de Boul, coi quali si annuncia officialmente la ricognizione dell' impero esprimendo nello stesso tempo il desiderio di rimanere in rapporti amicali colla Francia. Questi dispacci contengono nondimeno due frasi importanti.

La prima è così concepita e spiega cosa s'intenda per i trattati del 1815:

«..... Infatti *chi si mostra deciso di rispettare* « *i diritti di tutti* assume nello stesso tempo « l' impegno di osservare *i trattati esistenti e* « *di mantenere la circoscrizione territoriale* « *su cui riposano la pace e l' equilibrio del-* « *l' Europa.*

La seconda frase con cui è fatta allusione alla successione dell' imperatore è formale e suona così:

«..... Così procedendo l' Austria non intende « emettere un' opinione qualsiasi in ordine ai « principii stabiliti dal plebiscito fatto ormai « legge dello Stato, *e non accetta per antici-* « *pazione le conseguenze che in avvenire ne* « *potrebbero essere dedotte.* »

Queste sono citazioni testuali, e non occorre addimostrarvi l'importanza di questi frammenti.

Parigi, 12 gennaio. — Oggi il *Moniteur* annunzia la presentazione delle credenziali fatta dagli ambasciatori d'Austria e Prussia all' imperator Napoleone: tal presentazione ebbe luogo ieri, 11 corrente, come annunciava il dispaccio telegrafico pubblicato l'altro dì dal *Cattolico*.

Il ricevimento dell'ambasciatore ottomano chiude oggi la serie della presentazione di credenziali delle potenze europee.

Rimangono ancora a riceversi quelle delle potenze degli Stati d' America del centro e del sud, avendo il solo governo degli Stati Uniti avuto il tempo finora di far pervenire nuove credenziali al suo ministro.

— Per decisione ministeriale il *Juif Errant*, romanzo di A. Dumas, pubblicato nelle appendici del *Constitutionnel*, è stato proibito in seguito ai reclami del clero.

(*Corrispondenza del Parlamento.*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 13 gennaio.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica una nota in cui si dichiara che le voci corse in proposito di operazioni fatte alla borsa da funzionarii d'un ordine elevato, sono odiose calunnie.

Parigi, 13 gennaio. — Ieri vi fu ballo alle Tuileries cui intervennero più di duemila convitati. Vi assisteva l' intiero corpo diplomatico, molti alti funzionari, ufficiali e distinti forestieri.

— È smentita la notizia data da alcuni giornali della concessione della ferrovia da Lione a Ginevra e frontiera italiana.

— La cifra delle grazie in materia politica accordate dall'imperatore fino a tutt'oggi somma a 1693.

— Nella sera del 13 ebbe luogo nel palazzo della legazione siciliana un gran ballo per celebrare l' anniversario della nascita del re delle Due Sicilie.

Londra, 11 gennaio. — Le ultime notizie di Oxford recano che il giorno di martedì 11 gennaio, il signor Gladstone aveva 817 voti, ed il suo competitore sig. Percival voti 703, ossia 112 voti di maggioranza in favore del primo. Il vice-cancelliere della università ha deciso di tenere aperto il *poll* per quindici giorni a meno che uno dei due candidati non si ritiri. Il trionfo del sig. Gladstone è indubitato.

— Un nuovo straripamento del Tamigi è succeduto in seguito alle ultime pioggie. I danni da esso cagionati sono stati considerevoli.

Madrid, 7 gennaio. — La *Epoca* del 7 pubblica una circolare indirizzata dal comitato elettorale dell'opposizione moderata agli elettori di Madrid.

— Scrivono alla *Correspondance*:

La *Gazzetta di Madrid* non pubblica oggi alcun decreto: ma si aspetta, di qui a pochi giorni, la inserzione nel giornale officiale di molte istruzioni ministeriali che chiariranno tutto il pensiero politico del governo.

Il manifesto della opposizione moderata non pare dover esercitare sugli animi alcuna influenza; almeno nell' interesse del partito che l'ha dettato

Madrid, 8 gennaio. — La regina Isabella ha presieduto il consiglio dei ministri. Il *Diario Espanol*, *l'Epoca*, *l'Observador*, *las Novedades* furono sequestrati.

I candidati di Madrid sono i signori Martinez de la Rosa, Bertrand de Lis, il marchese del Reino, i signori Mon, Pacheco e Gomez de la Serna, candidati del partito progressista moderato. I democratici sperano di far eleggere il signor Ordaz Avecilla.

Monaco, 8 gennaio. — Per evitare una erronea interpretazione riguardo le deliberazioni prese dalla Dieta federale intorno la ricognizione dell' Imperatore dei Francesi, giova notare che il riconoscimento come tale seguì a unanimità di voti. La seduta a tal uopo ebbe luogo, come si sa, il 30 dicembre. Nella seduta del 3 corr. si trattò della forma del riconoscimento. La deliberazione relativa fu adottata a maggioranza di voti, e ciò perchè vari ambasciatori, atteso l' alta importanza della cosa, non si credevano in facoltà di aderire al progetto dell'atto di ricognizione, presentato dal presidio, senza prima ricevere istruzioni dai loro rispettivi Governi. (*Allgem. Zeit.*)

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *gennaio*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 45
	chiuso a .	103 25	103 55
3 per %	aperto a .	80 10	— —
	chiuso a .	80 —	80 35
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	100 25
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno V. — Martedì 18 Gennaio 1853. — **N.° 1015**

IL SILENZIO

V'ha una eteroclita genìa di cristiani, che dicono di amare la religione e la società, e frattanto, ammiratori entusiasti di un silenzio *quand-même*, mostrano di non riconoscere altra legge che quel volgare adagio: *Un bel tacere non si può scrivere.*

Gesù Cristo, sapienza del Padre, ha salvato il mondo colla parola, e questa gente che vantasi di appartenere alla sua scuola, non sa trovare di meglio per ritrarre il mondo dal precipizio a cui s'incammina, che un codardo ed ingeneroso silenzio. Vorrebbero porre la museruola ai Vescovi, im- [illegible] parola, e, quando la libertà della stampa abusata somministra a larghe dosi il veleno, pretendono pel loro migliore, che i buoni giornali ne vadano guardinghi e parchi nel provvedere l'antidoto. Di che tu li odi rompere ad ogni tratto in esclamazioni e filippiche, e non è raro, che gli strenui difensori del Pontificato e del cattolicismo suonino sul loro labbro scomunicati e maledetti al paro, se non più, degli stessi seminatori di scisme e di eresie.

Questo è il lor vezzo, questa la massima fondamentale su cui poggia tutto il loro zelo per gli interessi di Dio e della Chiesa, il *silenzio.* — Certi cani arrabbiati ringhiano furiosamente dì e notte contro il clero? Silenzio! — Una comunella di ladri manda attorno requisitorie e suppliche per incamerare la Chiesa, o, vogliam dire, per insaccarne i suoi beni? Silenzio! — Cento giornali venduti al demone dell'eresia e dell'empietà urlano, bestemmiano, dommatizzano sul gusto di Messer Lutero o peggio; sotto mille forme diverse sviluppano, spiegandolo al popolo, il motto infame del maniaco di Ferney? Silenzio, silenzio e poi sempre silenzio.

Se voi lor ricordate le leggi santissime della Chiesa, che sotto gravi censure divieta ai suoi figli lo accostare le labbra alla tazza della menzogna, pel timor che non forse si bevano in un coll'errore la morte, e' vi rispondono, che, avessero anche a morirne attossicati, non è per ora il tempo di metterle in campo. Provatevi a dir loro, che una legge eterna, divina, imprescrittibile ci comanda a tutti d'aver cura delle anime dei nostri fratelli, tentando, quanto è da noi, di farle avvertite dell'ultima sventura cui vanno incontro: *Mandavit illis unicuique de proximo suo* (Eccles. XVII, 12), voi li vedrete a mirarvi attoniti in faccia quasi foste persone dell'altro mondo, e finir tutto con un crollare disdegnoso di spalle, uno scherno, una risata.

Nè valgono a farli rinsavire, le mille furie in cui danno i banderai del protestantismo [illegible] scopato, fedele alla missione che è tutta sua propria, alza la voce e fulmina le insolenze dei libertini: segno non dubbio, per chi non abbia mandato a zonzo il cervello, che questa voce è tuttavia temuta e potente in mezzo a noi. Signori no: voi anzi gli udirete a trar di quinci argomento per andarne susurrando quà e colà nelle gentili brigate, nei fratellevoli ritrovi, che veramente la è stata questa una solenne imprudenza dei Monsignori, una improntitudine assai deplorabile, e che ormai non siamo più alla credulità e semplicezza del medio evo, e che non bisogna irritare....

Dunque si dee tener sotto il moggio la lucerna evangelica, perchè non bisogna irritare? Deh, perchè i nostri sapientissimi della moderazione ad ogni costo, non sedeano allato allo Spirito Santo, quando al suo Veggente indettava quella formidabil sentenza così contraria ai loro prudenziali suggerimenti, e che pur deve servire di norma a quanti nella Chiesa di Dio son posti in vedetta vegliando a custodia e salvezza del popol suo?

La casa d'Israele, dice il Signore ad Ezechiello, *non vuole udir te, perchè me stesso non vuole udire.* E perchè mai, o Signore? *Perchè la casa tutta d'Israele è di fronte impudente e di cuore indurito.* Zitto dunque, o Profeta, avrebbero gridato i nostri eterni panegiristi di una carità mal intesa, d'un sistematico silenzio. Se la casa d'Israele è così indocile e testereccia, a che gettar le parole al vento? a che volerti accattar brighe così per nulla? e non vedi che provocheresti vie maggiormente contro di te lo sdegno di questa casa? che alla fin dei conti tu non faresti che peggio? — Ma i pensamenti di Dio non sono quelli degli uomini. *Ecco*, dice il Signore, *io dò a te faccia più tosta delle facce loro e fronte più dura delle lor fronti.* Oh vedete la strana improntitudine! Eppure il Signore prosegue: *Ti darò faccia come di diamante e di selce: non aver paura e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una* [illegible] d'ogni regola di savia prudenza. Non importa. È sempre il Signore che parla ad Ezechiello: *Figliuolo dell'uomo, tutte le parole che io dico a te, ricevile nel cuor tuo, e ascoltale colle tue orecchie. E va, presentati ai fuorusciti del popolo tuo, e parlerai loro, e dirai: Queste cose dice il Signore: se per sorte ascoltino e si posino.* E se mai non ascoltassero; se all'udire le intimazioni dell'uomo di Dio non cessassero nè punto nè poco dalle male opere a cui si abbandonano? Non sarà allora almeno il caso d'andarne pentito e dolente per non aver preferito il silenzio? No. Così direbbero alla giornata i valenti censori dei nostri Vescovi: ma ben altrimenti è la sentenza di Dio: *Figliuolo dell'uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d'Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole e le annunzierai loro.* Sì, le annunzierai, quando pure essi non fossero per ricavarne alcun pro. Ed eccone la ragione. *Se quando io dico all'empio; certo che tu morrai; tu non glielo annunzii, e non gli parli, affinchè non si ritragga dalla via di sua empietà e viva, l'empio stesso morrà nel suo peccato....,* ma del sangue di lui domanderò conto a te. *Ma se tu invece avrai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà e dall'empia sua via, egli morrà nella sua iniquità,* ma tu hai liberata l'anima tua. *Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui. Ei morrà; perchè tu non lo hai ammonito: ...... ma del sangue di lui chiederò conto a te. Che se tu avrai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi ed egli non peccherà: avrà egli vera vita, perchè tu lo hai ammonito; e tu hai liberata l'anima tua* (Ezech. III. v. 7-11, 17-21).

Ora, che importa dopo ciò, che i proti della moderazione in aria contraffatta e dolente vengano a dirci: Sapete? La Circolare dei Vescovi ha fatto un fiasco solenne: oh se aveste veduto! oh se aveste sentito! [illegible] smerciaron più copie. Intanto questi giornali han riportato a dilegio sulle loro colonne la formola stessa della episcopale condannazione.....

Sì davvero? E per questo voi credete che i Vescovi avrebbon fatto meglio a tacere. Oh gonzi! Perchè guardate la cosa da un solo aspetto? E non vedete che quel disprezzo era per avventura l'omaggio il più luminoso alla necessità della condanna? E non capite che se molti per loro proterva malizia han fatto peggio, tanti altri tocchi al fondo della coscienza da un felice rimorso, han cessato da quelle empie letture, e han posto in salvo l'anima propria? E quella ostentazione superba della toccata condanna, non intendete che torna a salutare avviso di tutti coloro, che seguono nel reo costume, e che poco usando alla Chiesa, sarebbero forse rimasti in er-

APPENDICE

I TEMPI RIDICOLI

VI.

LA TERZA RISCOSSA.

In una valle situata fra piacevoli collinette murarono gli abitanti del nostro satellite un sontuoso edificio, e per le stanze laterali ai lunghissimi corridoi disposero le anticaglie che ci descrive l'Ariosto nel suo poema. Al numero 1847 eleganti vetrine fasciano le muraglie d'intorno, e vasi d'alabastro e maiolica vi stanno affilati lungo i palchi delle scanzie. Si contiene da quei vasi il cervello bizzarro di qualsivoglia strano utopista; non in salamoia e nell'acquarzente per conservarlo, ma distillato ai lambicchi, e fatto essenza di logica aeriforme. Sul ventre di ciascun vaso è il nome degli avvocati, dei metafisici, o de' poeti, la cui sostanza cerebrale si trasformò per distillamento, e vi si legge *Platone*, *Carneade*, *Tito Lucrezio Caro*, *Girolamo Savonarola*, *Tommaso Campanella*, *Boggino*, *Tanucci*, e un' infinità di nomi celebri fino a *Weishaupt*, che inventava l'illuminismo. I capi del singolare museo regalano di leggieri, o spacciano a buon mercato le bottiglie dell'essenza maravigliosa; ed io mi studierò d'accumularne un subisso, che l'antipongo alla robaccia delle gazzette e delle accademie, comprando il mio bisognevole per danaio, o accettandolo graziosamente per donazione. Ben inteso che dell'estraneo e vetusto elisire prenderò qualche saggio, se me lo danno gratis; ma non ne compro a contanti, giacchè voglio dell'Ilarione Petitti, del Pinelli, del Santa-Rosa e del Vincenzo Gioberti, cervellaggine fresca, nostrale, e comprensiva della virtù migliore che riscaldasse mai nessun cranio istorico dai Pelasghi ai rigenerati. Compra la sana logica, e serrata in casse di sughero con paglia sottile, o bambagia, che non si spezzino le boccette, ritorno d'un salto alla madre terra, e fornisco le soldatesche della cibaria volatile da conservarla gelosamente nella tasca delle cartuccie. Il povero fantoccino, ch'oltre lo schioppo, la spada, lo zaino, ed il cartocciere, negli anni scorsi portava un soprassello di pagnotte per tre giornate di marcie, e di contramarcie, non durerà gran fatica, e noi ci passeremo della provianda, non che degli impresarii infedeli, e de' carri e delle bestie da trasporto, che imbarrazzano orribilmente. Aggiungete che l'esercito risparmia d'ora innanzi e caldaie e stoviglie, e condimenti d'olio e di sale, e risparmia l'acqua, e le legna, di che spesso pativa una scarsità dolorosa, e mangiava guascotto ed insipido, che il pranzo de' selvaggi americani ci perderebbe. Il soldato allorchè desidera di cibarsi, cava fuori l'essenza, annasa gli effluvi che scappano dal turaccio degli oricanni, e l'odor nutriente lo riconforta più che le bevande, le minestre, il pane ed il companatico. O se i generali della prima crociata conoscevano la logica alimentare, che raccomanda il Mazzini, l'esercito non crepava di fame ne' campi lombardi, nella stagion che si raccoglie, e nel grembo de' fratelli fusi e confusi; nè la parte che spulezzò dalle cuccagne fraterne ed austriache, ritornava in Piemonte con panni sì laceri, e con visaggi a dir vero da nosocomi e da cataletti. Ma non favelliamo delle miserie passate, e rese grazie all'ingegno immortale, che c' indicava le armi ed i foraggi di moda, sfidiamo il tedesco, e principiamo le ostilità. Innanzi tutto io mi discosto sessanta leghe dal teatro della guerra, camminando a precipizio e non soffermandomi qua e là che il tempo di cangiar i cavalli, e di pagar la corsa, e la mancia dei postiglioni. La ritirata preambula non è spavento, o Signori, della schioppetteria e dell'artiglieria che mi schiacci; è generoso sacrifizio al buon successo della causa italiana; è fuga sì, ma dalla barbarie tedesca, morbo infame e pestifero, ed è l'impegno d'emulare Mastro Giuseppe, che scappa alla distanza di sessanta leghe dalla mitraglia, e centella cordiali, e fuma *zigari* del Canadà, mentre gli allocchi volontari e non volontari si ammazzano per compiacerlo. Intanto io diramo dispacci in un minuto secondo, mercè dell'elettricismo, e scambio coi subalterni officiali una conversazion telegrafica di botte e risposte, che mi scusa l'officio della presenza e i segni articolati della favella. Ordino che Brofferio o Turcotti, calzato e vestito alla *forma* che si costumava nell'èra paladinesca, passi immediatamente il Ticino, e sull'opposto rivaggio si ponga a suonare ed a risuonar i suoi corni. Udendo lo strombettio fragoroso verrà l' *eterogeneo colosso dell'Austria* per sapere che domandiamo, e ad onta che gli dispiaccia di sentirsi inquietato fuor di ragione, ci ringrazierà di non disarmarlo colle proteste giudaiche del quarantotto, e di procedere leali e franchi nell'ingiustizia. Recatosi in contegno augusto, leggerà poscia l'Araldo una sua taccolata pari al cartello di sfida, che mandava Pietro l'Aragonese; e nell'atto che il colosso replica sul frasario di Carlo re di Gerusalemme, gli scaglierà l'un de' *guanti* e il *vecchio nome* d'Italia, e tirerà via. Questo vecchio nome o di nascosto o coi debiti permessi lo rinverremo nelle terre della Sabina, e può darsi che rovistando i contorni di Rieti si rinvenga parimente l'*ombelìco* d'*Italia*, roba pruriginosa, e da non gittarsi alla maestà colossale, perchè l'aquila griffagna, che le tien compagnia, lo divorerebbe *ex abrupto*. Così denunziata ed accettata

rore, pensando tuttavia permesso il continuare nelle medesime?

Veramente questa volta *mentita est iniquitas sibi*. Che cosa monta che si sieno anche vendute alcune copie di più o di meno dei proscritti giornali? La sentenza dei Vescovi non è per questo men vera, men giusta, meno opportuna. Forse che chi ebbe comprato la *Maga*, o l' *Opinione*, o l' *Italia*, o il *Fischietto* o la *Gazzetta del popolo*, chi non ostante il divieto dei Monsignori, ancorchè licenziato a legger quei fogli, non gli tiene sotto custodia, o più veramente li legge ad altrui, gl' impresta, è per questo men reo di colpa gravissima? E gli uomini che scrivono, e stampano, e vendono, e leggono di tali irreligiosi ed empii fogliacci, non dovran renderne conto a quel Tribunale, dove le dimostrazioni, e i visacci, e le lunghe barbe, e gli affilati stiletti, non potranno imporne nè al giudice, nè ai testimonii? non dovran ragguagliare un giorno le loro partite con Domineddio?

Oh gli uomini di squisita prudenza che sono codesti predicatori d' un connivente silenzio!

Ma perchè dunque non si comportano sempre per egual modo? Perchè se arde e divampa in terribile incendio la propria casa, gridano disperati all' accorr' uomo? Perchè non dan sulla voce a chi vedendo minacciata la sicurezza della propria casa si sbraccia chiamando ai ladri, ai ladri? Non potrebbero que' malandrini montar sulle furie e farsi più tristi?

È vero: *Filii hujus saeculi prudentiores sunt filiis lucis*: o piuttosto v' han di cotali, che nel mentre camminano con noi di conserva, militano agli stipendii dell' inimico.

RIVISTA DI GIORNALI

(Venerdì 17 gennaio)

— Il Mediterraneo — prosegue col suo § VIII il compendio delle vicende napoleoniche. Ci troviamo al 14 settembre 1812 a Mosca, ed alla funesta ritirata del 15 ottobre. De' 600 mila, appena 42 mila ne sopravvivono. L'imperatore attraversa la Germania, e mette piede sul suolo francese — Defezione della Prussia, e il suo famoso landwer — L'Austria si dichiara anch' essa — Murat stesso rimette il comando generale al principe Beauharnais, e muove alla volta di Napoli — Il suolo manca da tutte le parti di sotto ai piedi dell' Imperatore abbandonato da tutti e dal prestigio che lo avea circondato fin qui.

Il Corriere Mercantile — domanda al *Cattolico* siccome organo della *setta politica dei clericali* perchè si occupa di lui tutti i giorni.

Il *Cattolico* risponde al *Corriere*: perchè *tutti i giorni* insozza i suoi numeri di qualche scipita impertinenza contro la Chiesa ed il clero.

— La polemica di questo N.° discorre *delle difficoltà trovate nell' applicazione dell' imposta sulla industria e sul commercio e sulle professioni ed arti liberali*. Egli dubita se il nuovo progetto di legge in proposito, non sia per incontrare altre consimili difficoltà.

— L'Italia e Popolo — facendo le sue riflessioni sopra un articolo della *Corrispondenza litografata* di Vienna, onde risulterebbe che quel governo imperiale sia deciso d' inoltrar vive rimostranze al cantone Ticino riguardo all' espulsione di due conventi di cappuccini dal territorio svizzero, mostra di non credere agli spauracchi dell'Austria, imbrigliata, come le altre grandi potenze, dai trattati del 1815. « Questa forza superiore (dice l' *Italia*) domina sempre la situazione, inspira la diplomazia, sospende la marcia dei battaglioni, compone le vertenze tra gli Stati, mantenendo tutto nel provvisorio, giacchè le grandi potenze dopo il provvisorio non veggono che l' ignoto »...

E dubitando di qualche disposizione conciliativa tra i radicali e i così detti clericali, esclama: « Oh, non fidatevi o repubblicani del Ticino; la conciliazione dei clericali o è un agguato o uno scherno. »

« Vi può essere certo una tregua anche coi clericali e noi pure non abborriamo da essa: ed è tregua tra cittadini e cittadini; ma questa non significa transazione sui principii. »

« La guerra alle istituzioni del passato deve essere costante, vigorosa, radicale fino alla loro *completa distruzione*. Tutte le conciliazioni che non permettono questa guerra sono o ipocrisie o tradimenti. »

Distruggere! sempre distruggere! Ecco la grande opera umanitaria della setta dell' *Italia e Popolo*.

— Il giornale della rivoluzione a sistema e della distruzione sociale sa approffittarsi di tutto; ed oggi ci regala la traduzione di un articolo del *Siècle* sull' *intolleranza clericale* versando il più amaro sarcasmo sulla probabilità che le ceneri di *Voltaire* e di *Rousseau* sieno traslocate dalla Chiesa di S. Genovieffa rivendicata al culto cattolico.

— L'Armonia — di questo giorno contiene due articoli maravigliosi di genere diverso. Il 1.° *Nuovo genere d'insegnamento col manticello e col candelotto* — il 2.° — *Che cosa fa i cattivi preti?* — Nel primo si ride sulle puerilità omai proverbiali dei *nuovi metodi*, coi quali, per un esempio, si dimostrerebbe analiticamente ai fanciulli come *la neve è bianca*, l' *erba verde*, e *che noi abbiamo due mani*, *due gambe*, *e l'asino quattro* e simili cognizioni degne dei nuovi metodi: nel secondo che i pessimi sacerdoti sono quelli, i quali ribellando all'autorità della Chiesa, disconoscono necessariamente il loro divino mandato. Noi invitiamo i nostri lettori a procurarsi intieri questi due articoli, notabili, l'uno per la più fina ironia, l'altro per erudizione: ambidue per evidenza di verità.

In un suo supplemento a questo numero ci dà: Il Concordato dell'Austria colla S. Sede. — La sentenza contro Andrea Vochieri — La lettera di Mons. Vescovo d'Annecy al sig. Conte di Montalembert — Il decreto di L. Napoleone intorno ai Concilii provinciali — L'ubbriacchezza a Londra — La statistica degli Stati Uniti di America.

— La Patria — ci dà il 2.° art. — *Gli uomini del centro sinistro ed i loro fatti* — ch' ella si ostina ad aver per gli autori della massima parte dei nostri disastri nel 48. Ci asterremo di ricordar cose e fatti che tutti ricordano, e dei quali pur troppo tuttavia scontiamo le conseguenze.

— In un 2.° art. — *Spiegazione, non spiegazione* — tocca dell' improntitudine dell'onorevole Lanza nel far parola alla Camera della scorsa crisi ministeriale, e particolarmente accennando a due rispettabili nomi, Balbo e Revel. Di costoro riporta le spiegazioni e le dignitose parole in proposito. —

— Il Parlamento — in un secondo articolo — *l'incameramento* — intende di confutar l' *Armonia* su questo soggetto. Anche noi abbiamo durata la pazienza di leggerlo. Qui non si tratta no della nudità di Cam, ma di un Bertoldo che si va a metter nel sacco per sè medesimo malgrado tutte le sue furberie. Vedremo se l' *Armonia* si vorrà dar la pena di chiuderecelo il pover' uomo. Il risultato poi di tutte le dette polemiche è questo o consimile, che se non hanno incamerato per ora, incamereranno a suo tempo. — Ne siamo più che persuasi.

— La Voce della Libertà — in un suo articolo intitolato — *l' Italia giudicata dalla stampa periodica francese* — sotto un catalogo delle italiane sventure, omai ricantate dalle storie e dai romanzi di mille penne, ci regala un lungo squarcio ad uso Guerrazzi, tolto dall' *Italia e sue rivoluzioni* del sig. Quinet. Quello che dice il sig. Quinet è indicibile: bisogna leggere lo squarcio scritto con quell' esattezza, che sogliono usar gli stranieri, massime francesi, trattando delle cose nostre, e con quell' enfasi da romanziere che i nostri lettori si possono immaginare.

L' Univers (9 genn.) — ci dà un 1.° articolo dell' alleanza della Chiesa con la monarchia.

Le questioni politiche e sociali che ci occupano oggidì fa duopo ripeterle non dal 1789 ma da più alta fonte, dalla Riforma, e per la Francia dal regno di Luigi XIV.

Il ministro Iurieu il *Dottrinario* dei nostri tempi in politica, ed il giansenista de'suoi nel [illegible] ne ha gettati i primi fondamenti. Le Teorie del Proudhon e del socialismo non ne sono oggidì che le ultime logiche conseguenze.

Il Bossuet presentì la catastrofe e vi si oppose quanto potè; ma i parlamentari d'allora guastarono le grand' opera, prepararono e maturarono la rivoluzione dell' 89.

L' imbecillità di Luigi XV, forse il più sciagurato dei re di Francia, ben lungi dall' opporre un argine alla corrente, la secondò. La filosofia di Voltaire e dell' Enciclopedia la fecero traboccare. Tanta cospirazione di una logica sofistica e pervertitrice, tanta imbecillità di governo e tante colpe innalzarono la ghilliotina che troncò la sacra testa di Luigi XVI.

Queste cose che noi tocchiamo rapidamente il sig. *Léon Aubineau* le svolge col magistero della più profonda dottrina. Lo storia, la logica, e i sublimi concetti dell' immortale vescovo di Meaux gli sono guida in questo lunghissimo articolo. il *Iurieu* vi è confutato trionfalmente: egli voleva divise le due potestà, religiosa e civile, forse non comprendendo che le distruggeva ambedue, ma minandole effettivamente, come di seguito accumularono i fatti a dimostrarlo. La Chiesa però ha i suoi diritti, e i suoi rapporti con lo stato e il disconoserli è un rovinare o prima o dopo la gran macchina della società.

Così toccato il concetto in generale dell' *Univers* tradurremo li squarci seguenti che ci sembrano degni del maggior attenzione per la stessa loro specialità.

« Noi non sappiamo quale enciclopedista abbia detto che conveniva strangolare l' ultimo prete colle budella dell'ultimo re; ma il piano rivoluzionario, officialmente proclamato, era (sono i termini del programma) di *scristianizzare* la Francia per *demonarchizzarla* e di demonarchizzarla onde scristianizzarla. Diffatto, queste due cose sì strettamente unite, non da Bossuet e successori, ma dalla natura, dal tempo, dalla storia, non parea le non potersi distruggere senza le altre.

« Sapendo troppo come gli istinti cui lusingavano non sariansi aombrati delle contraddizioni, diceano alla monarchia, essere la Chiesa un potere emulo del trono; che sempre briga nel potere temporale per indebolirlo e gittarlo in rovina: e frattanto diceano al popolo che la cattolica religione più d'ogni altra favorisce il despotismo de' re; che fra il cattolicismo e la monarchia sussiste un colpevolissimo accordo onde opprimere la ragione umana e la libertà. Queste tesi non furono mai lasciate in dimenticanza. Malgrado la contraddizione che vi regna, malgrado la storia la quale dimostra come il despotismo non abbia potuto allignare in nessuna nazione cristiana nè esser vinto in nessuna nazione infedele, dal medesimo partito sono poste in campo anche adesso, colla medesima impudenza ed intento. »

...« Un'uomo importante ascritto alle società secrete, cui la setta rivoluzionaria avea fatto confidare l'educazione dell'imperatore Alessandro, vogliam dire lo svizzero La Harpe, ritiratosi in patria durante la Ristorazione, dicea al nostro antico collaboratore e amico conte d'Horrer il quale spesso ce lo ripetea: « Abbiamo inventato « il regime parlamentare onde disvezzare i « popoli della monarchia; vedete che cosa di« verrà la Chiesa, atterrata che venga la monar« chia. » Non v' ha certo luogo a temere che la sentenza del La Harpe possa prevalere contro le promesse di G. C. Caddero i monarchi infedeli; può alla sua volta cadere la monarchia: non cadrà la Chiesa; vivrà sulla terra quanto l' umanità e fomenterà nelle genti favorite dalla sua luce tanto buon senso e virtù da conservar l' ordine ossia il potere. »

.... « Questo mezzo di salute, questo vasto e sicuro riparo della libertà cristiana si troverebbe per tutto fuorchè nella società di que' dabbenuomini che han viaggiato nel paese delle utopie ove non mai s'avventura la Chiesa. Essa conosce che non saprebbero tenerle dietro i figli di Adamo i quali dev'essa guidare nè mai da lei son perduti di mira. Non per gli angeli, ma per gli uomini essa prepara e sanziona instituzioni. Le sanziona a norma di lor natura e bisogni, non di lor brame e chimere. S'adopera sopra ogn' altro, a dare instituzioni che rendano agevole la felicità, la libertà e la santificazione di tutto il popolo, non già ad appagare in un popolo le passioni e l' orgoglio di [illegible] d' individui, ognun de' quali si lusinga d' obbedir solo a se stesso e dice: Esisto io solo, nè v'ha sulla terra alcuno, eccetto me (*Isaia*). »

PARTE RELIGIOSA

Un nostro amico che trovasi a Londra da parecchi anni, zelantissimo com' è dei progressi del cattolicismo in Inghilterra, si è dato la pena di compilare con la maggior esattezza i seguenti cataloghi, che noi ben volontieri inseriamo nel nostro foglio.

Egli nell' inviarceli ci assicura della loro più scrupolosa esattezza tanto rapporto ai fatti, quanto alla scritturazione dei nomi, cosa non così facile ad ottenersi in simili lavori.

« È poca cosa (ci scrive) ma non di « poca fatica; possibile a compilarsi da « chi si trova sul luogo, ma forse dif« ficilissima altrove. E però sono persuaso « che i vostri lettori avranno in queste « note un catalogo il più esatto che an« cora siasi stampato tra voi ».....

Chiese e stabilimenti cattolici

aperti dall'ultimo mese del 1850 a tutto il 1851.

1850.	1 dicemb.	Chiesa di S. Andrea d' Anderston in Glosgow.
«	21 id.	Chiesa di S. Nicolò in Bristol. C. Hanson Architetto.
«	22 id.	Chiesa di S. Giuseppe di Cowcaddens in Glasgow.
1851.	21 febbraio.	Cattedrale di Porto di Spagna.
«	25 marzo.	Chiesa di S. Mango in Glasgow. J. Hansom Arch.
«	27 aprile.	Chiesa di S. Michele in Stockport.
«	8 maggio.	Chiesa di S. Agostino in Balmain nel New South Wales.

---

la guerra, si stenderanno due righe di *contratto colla morte*, giusta i mazziniani ammaestramenti, e a guarentigia di lei s' ipotecheranno le conserve della polvere, le strade a rotaie, la fabbrica del vin francese, il contagio che ci verrà di fuori, gli ospedali, ed i cimiteri. Allora, colla parola che crea gli eserciti, aduneremo « sotto lo stendardo tricolore gli uomini che han giu« rato di non riposarsi che nel sepolcro, e dissotterrando « l'ossa de' padri uccisi dallo straniero, rinegando i « calcoli della prudenza, gittando la spada sulle bi« lance dell' umanità, e cacciandone la guaina, ci con« durremo alla battaglia, e ci avanzeremo rapidamente ». Dio che *diede il moto alle cose e non è valevole ad arrestarlo*, lascierà che arresti il moto delle truppe italiane il tedesco, ma ne profitteranno i quadri statistitici del Piemonte e della Germania, perchè noi peseremo in quell' inerzia il *sangue sparso* hinc et inde, e poi ci *mangeremo i carnefici*, e seguiteremo il corso della vittoria. Non vi par egli, o lettori, da quanto abbiam fin qui ragionato, che se mi eleggessero o Ministro o Generale degli eserciti, salverei le libertà della patria, caccerei la barbarie dall'Alpi allo stretto della Sicilia? Ma supponendo ancora che incaricato d'un portafoglio ingarbugliassi l' amministrazione, sprofondassi l' erario, danneggiassi le proprietà e il commercio, e a forza di scandali e di soprusi lastricassi la strada all'assolutismo; e supponendo che nelle cose militari ci stessi a pigione, e a sportello, e mi toccasse la disdetta di Chzarnoski e dei pifferi della montagna che andarono per suonare e furono suonati; vorreste voi bastonarmi per questo e rovesciarmi addosso l' imbratto degli spazzini? Un certo Stratocle, uomo allegro ed originale, novellò di un' importante vittoria, e indusse gli Ateniesi a ringraziarne gli dei con un sacrifizio; e poichè ragguagliato della rotta il popolo fremeva e minacciava di maltrattarlo, Che ingiuria, gli disse, ricevesti da me, che seppi tenerti in festa, ed in gioia per lo spazio di tre giorni (1)! Capite, o lettori, l' applicazione? Io vi risponderò come Stratocle: Che ingiuria vi reco a coprire la verità di molte vane apparenze, e ad esilararvi un istante? I tempi sono ridicoli; ridiamo adunque, e ridiamo, che il riso giova alla digestione, e principalmente supplisce le parti esercitate nell'età vecchie dalla virtù, dall' onoratezza, e dalla giustizia.

(1) *Sul principio ho parlato del riso ionico e megarico a questo proposito. Si vedano Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt (pag. 319) di P. Manuzio. In somma il riso degli Ionii appartiene ai molli ed agli spensierati: il megarico ai maligni ed a coloro che amano meglio di perdere l' amico che un bel tratto.*

« 14 id. Chiesa di N. S. delle Vittorie in Clapham. Wardell Architetto.
« 26 giugno. Convento e scuole in Blandford-Square (piazza di Blandford) in Londra.
« 2 luglio. Chiesa di S. Giusep. in Guernsey.
« 3 id. Chiesa d' Otley nello Yorkshire (Contea di York). C. Hanson Architetto.
« id. id. Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Howden nella Contea di York. J. Hansom Archit.
« 16 id. Chiesa di S. Maria a Stapehill nel Worcesteshire. C. Hansom Archit.
« 24 id. Nuova missione aperta a Frome nella Diocesi di Clifton.
« 28 id. Chiesa dell' Immacolata Concezione in Hartepooll. J. Hansom Archit.
« 6 agosto. Chiesa di S. Michele in Brecon. C. Hanson Archit.
» 23 id. Chiesa di S. Andrea in Ceylon.
« 22 ottobre. Chiesa di S. Giorgio in Witham nell' Essex, D. C. Nicolis Archit.
« id. id. Nuova missione aperta nella Chiesa del SS. Salvatore in Leeds.
« 30 id. Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Gravesend.
« 23 novemb. Chiesa di N. S. delle Vittorie in Dundèe.
« 9 dicemb. Chiesa di N. S. Stella del mare a Greenwich.

Chiese ed altri stabilimenti, di cui furono gittate le fondamenta.

1851. 1 maggio. Convento in Woodchester.
« 8 id. Chiesa in Hammersmith.
« 27 id. id. in Poplar.
« 2 luglio. id. di Maryhill in Glasgow.
« 22 id. id. in Mortlake.
« 6 agosto. id. in Conghton Court.
« id. id. id. in Studley.
« 23 id. id. in Carmarthen.
« 2 dicemb. id. in Bayswater.

Spicilegio d' alcuni fra i protestanti qualificati che si convertirono al Cattolicismo da due anni in qua.

Ministri

I Rev. — F. S. Barff, B. A. curato di Santa Trinità in Hull.
Enrico Bedford, curato della chiesa di Cristo in Hoxton.
Danvers Clarke, M. A. del Collegio d' Exeter in Oxford, Decano Rurale e Rettore d'Iping nel Sussex.
Edmondo Coffin, curato d'East Farleigh nel Kent.
G. L. Coghlan, curato di Torquay.
Giovanni Collins, M. A. in Liverpool.
Enrico Coombs, curato del S. Salvatore in Leeds.
J. G. L. Crowley, id. id.
Dodworth, beneficiato a S. Pancrazio in Londra.
T. Dykes, curato di S. Trinità in Hull.
J. E. Earle, beneficiato della Chiesa di Cristo a Bradford, Wilts.
Guglielmo Evert di Nuova-York.
Harper, della chiesa di S. Ninian in Perth.
F. Hathaway, membro del Collegio di Worcester, già beneficiato di Shadwell presso Leeds.
Giuseppe Enrico Jerrard, D. C. L. membro del Senato, esaminatore sui classici e sulla Storia nella Università di Londra; pria membro e direttore del Collegio Cajus di Cambridge.
W. C. I. Hutchinson, curato di S. Endellions.
R. A. Iohnstone.
James.
Laprimandaye, curato dell' arcidiacono Manning.
J. Towry Law, fratello di Lord Ellenbourough, e cancelliere della diocesi di Bath e Wells, vicario di Harbourne.
W. M. Lewthwaite, beneficiato di Clifford nella Contea di York.
Enrico Manning, M. A. arcidiacono di Chichester.
J. Minster, vicario del S. Salvatore in Leeds.
Giacomo Orr, curato di S. Giacomo in Bristol.
Giovanni R. Shortland, A. M. del Collegio Oriel in Oxford, curato di Kibworth Beauchamp in Leicester.
Giovanni Rodwell, in Cambridge.
S. P. Rooke, curato del S. Salvatore in Leeds.
Giacomo Scralton, M. A. del Collegio di S. Giovanni in Cambridge, poi curato delle parrocchie di Stillingbourn e Jurede, e della chiesa d' Emmanuele in Bolton-le-Moors.
Vale, della Cappella del palazzo di Buckingham.
Edoardo Walford, M. A. del Collegio di Baliol in Oxford.
R. Ward, Vicario del S. Salvatore in Leeds.
Ferdinando Elliot White, di Nuova York.
I. H. Woodward, beneficiato in S. Giacomo di Bristol.
Lord Enrico Kerr.
J. Watron, M. A. di Long-Wharton nella Contea di Leicester.
Enrico Giacomo Coleridge, M. A. membro del Collegio Oriel in Oxford.
Enrico G. Bransnell, già curato del R. Dottor Mill in Bradsten nell' Essex.
M. Belaney, Vicario d' Arlington nel Sussex.
G. Norman, Ministro alla Cappella di santa Margarita in Watton presso Glaster.
J. N. Pollen, membro d' Oxford e rettore del Collegio di Merton.
P. Stanford Burchan di Nuova-York.

Convertiti Secolari.

Lord Nigel Kennedy, fratello del Marchese d' Ailsa.
L' onor. Gilberto Talbot.
La Marchesa di Lothian.
La Duchessa di Montebello, in Francia.
Lady (la gentildonna) Newry.
Lady Caterina Howard, figlia del conte di Wicklow.
Lady Emma Carlotta Peat, colla famiglia.
La contessa di Hahn-hahn, la celeberrima
Il Conte di Lippe colla famiglia, in Germania.
L' onor. Miss (damigella) Brand, figlia di Lord Dacre.
Il Barone Turckheim, già membro del Ministero di Baden.
Il Barone Wald.
L' onor. Ammiraglio sir Giovanni Talbot, G. C. B.
Giovanni Simeon, membro del Parlamento per l' isola di Wight.
Sir Vere de Vere, Baronetto, di Curragh Chase, di Limerick, con Lady de Vere.
Sergente Belasis.
Samuele Grimshaw, di Errwood Hall, Magistrato del Lancashire, colla famiglia.
Il Capitano Paterson, fratello del Rev. Paterson.
Carlo Dashwood.
Giacomo R. Hope, Q. C.
Il capitano Haliburton del 78.° reggimento, colla moglie e figliuola.
Roberto Biddulph Philips, di Longworth nel Herefordshire (contea di Hereford).
Il professore Gfraerer, storico della guerra dei 30 anni.
Sig. Neville del S. Salvatore di Leeds.
Aubrey de Vere, autore del viaggio in Grecia ecc.
Tenente Ernesto Nightingale, nipote di lord Ellenbourough.
Francesco R. Ward — Giovanni Hutchinson — Enrico Giacomo Thomson — Giovanni Watts — Rolando Halker — Enrico Holden — Giacomo Grey — T. L. Coghlam — F. C. Jagg — Guglielmo Henderson — Luigi Mackenzie — e Guglielmo Webb.
Federico Myers di Birkenhead.
La signora Turner, moglie del Rev. Carlo Turner, già di Hanwellpark nel Middlesex.
La signora Thwaites, moglie di Daniello Thwaites di Blackburn.
Miss Hubbard.
Miss Hanmer, sorella di lady Carlotta Kerr.
Miss Scot, abbadessa nel monastero protestante di Perth.
Le signore Scalan e Cullen.
Miss Law ed altre religiose protestanti a Knightsbridge e Margaret-street.
La signora Jerrard, moglie del rev. dott. Jerrard.
S. A. R. il principe Paolo di Wurtemberg fratello del re di Wurtemberg, al letto di morte.
Il principe Ferak Mahmet di Tunisi.
Il Capo Indiano Pahuska.
Edoardo Badely, del consiglio della regina.
Edoardo Bowden di Dulwich, zio del rev. Gio. Bowden dell'Oratorio, anch'egli convertito.
Il barone Ward inglese, ministro del duca di Parma.
Courteney Birmingham Kenney, di Blake Hill.
Kirwan del collegio della Trinità, nipote del visconte di Vetterville.
J. Green di Leeds colla famiglia.
M. W. Crofton professore di filosofia naturale nel collegio della regina in Galway.
W. E. Mac Ewan, maestro del collegio nazionale di S. Maria in Liverpool.
Enrico Woodley di Bellevue Terrace in York.
Tenente Innes dell' artiglieria di Bengala, colla sua moglie.
Il maggior Burke, zio del conte di Newth.
Carlo Manning, fratello dell'arcidiacono Enrico Manning, co' suoi 4 figliuoli.
Enrico Shertson Baker, M. A. avvocato patrocinatore, già del collegio d'Exeter in Oxford.
Augusto H. Toury Law, primogenito dell' onor. Toury Law con 8 tra fratelli e sorelle.
Giacomo Gilbert di Devonshire Grove New Peckham, colla moglie e 5 figliuoli. Egli pubblicò la serie dei fascicoli sulle *Quistioni romano-cattoliche* al tempo delle agitazioni del 1850-51.
Il conte Curio von Kettemburg di Mecklenburgo.
Il barone Karrer, professore nell'università di Ratisbona.
Il conte dl Platen, officiale nell'armata austriaca.
M. Decker, direttore dell' *Handwiser* (giornale) in Amsterdam.
Il dottor Baarsch, direttore del giornale il *Corrispondente della Germania setten-*
Gainsborough e cugino di lord Fielding.
I. C. D. Castro di Woodhead, colla moglie e due figliuoli.
Il signor Norton, figlio dell' onorevole E. Norton.
Mansfield Wallworth, secondogenito del cancelliere Wallworth, il cui primogenito è pur fra i convertiti e prete.
Il dott. Kissock, medico a Roma.
Il signor Ainsworth, colla sua moglie, in Denbish.
Herr (il signor) Samuel Kuttner, prima ebreo e rabbino nell' isola di Jersey, colla moglie e due figliuoli.
Il giudice Jones della Florida.
Il capitano Johnson, con 17 suoi correligionari, in Aden.
Il signor Redgrave di Birmingham.
Il signor Richardson di Liverpool.
Il signor Jackson di South Lodg, Limerick al letto di morte.
Il sig. Alessandro P. M. Taylor, all'oratorio in Londra.
Il sig. W. Clement ad Islington.
I signori Waller, Douglas, Dualop, e Iseny.
Il sig. Tommaso Graves Law del collegio di Manchester.
La contessa di Kenmare.
La duchessa di Dalmazia, vedova del maresciallo Soult.
L' onor. signora Law, vedova dell' archivista di Londra, colla sua figliuola.
S. A. la principessa di Naroki, pronipote dell' imperatore di Russia.
Lady Harris, vedova di Sir Harris, diplomatico.
L' onor. signora Law, moglie dell' onor. e rev. Towry Law pur convertito.
Miss Massey Dawson, pronipote di lord Sinclair.
La signora Gatton, moglie del rev. Gatton curato perpetuo di S. Aidwelles, in Exeter.
Miss Armstrong, figliuola del rev. J. Armstrong rettore di Wallend nel North-Cumberland.
La signora Basliok.
La signora I. A. Longe, figliuola del colonnello Haffie del Wigtonshire (contea di Wigton).
Miss Fraser, dello stabilimento del dottore Pusey in Rowley nella contea d'Oxford.
La signora Hare, figliuola di sir Giovanni Paolo, e cognata dell'arcidiacono Hare.
Miss Rasche.
Miss Lawton in Liverpool, piazza della regina (queen 's square).
I maestri assistenti alle scuole nazionali.
Miss Boniface.
Il sig. Harvey.
Il sig. Leonardo Jackson e figliuola.
La signora Griffiths.
Miss Emma con 11 altre.
Miss Wardell, sorella del sig. Wardell, l'architetto cattolico.
Miss Harden.
Il signor Hotter.
La signora M. Ford.
La signora Blount.
Miss Jones, colla sorella.
La signora Jones.
Miss Robinson, colla sorella.
Il signor Monsell, che or fu eletto dal gabinetto Aberdeen a segretario dell' artiglieria (clerk of the ordnance).

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

— Leggiamo nel *Mediterraneo* del 17 genn. come la mancanza di certe formole d'etichetta nelle credenziali delle potenze del Nord a Napoleone ha compromessa per poco la pace dell'Europa. Egli avrebbe esitato tre giorni, anzi ricusato di riceverle e di ammettere gli ambasciatori. Si sarebbe anche rivolto all' Inghilterra; ma quella potenza avrebbe accolto assai freddamente le rimostranze della sua offesa suscettibilità; il perchè sarebbesi alfine rassegnato all' urgente necessità delle cose.

Il *Mediterraneo* ci promette in seguito altri ragguagli su questo nuovo genere di crisi che otto giorni fa comprometteva la pace dell' Europa. Se tutto ciò fosse vero, spiegherebbe na-

AUSTRIA

Vienna, 9 *gennaio*. — Nella guerra fra i Montenegrini e l' impero ottomano si avverò già in parte quanto abbiamo detto, giorni sono, a proposito della medesima. I montenegrini, troppo deboli per sostenere l' offensiva hanno abbandonato la fortezza di Zabljak e si sono ritirati nei loro monti, dove a quest' ora saranno già stati assaliti dalle forze combinate dei condottieri turchi, e per quanto eroica possa essere la loro difesa, abbandonati a sè stessi, non potranno a meno di soccombere. Dal momento che le popolazioni sorelle che vivono vicine al Montenegro e sono al pari di lui soggette alla mezzaluna, non si rivoltarono, si poteva con sicurezza predire la fine della guerra. Soli, i figli della Cernagora non sono in caso di sostenere una guerra colle truppe dal gransignore, le quali possono riempiere il vacuo che il ferro ed il fuoco dei Montenegrini fanno nelle loro file, mentre le forze del Montenegro sono limitate e quando parlasi di venti mila combattenti che possano mettere in campo, intendesi in questa cifra tutta la popolazione mascolina atta a portar le armi. L' isolamento nel quale rimasero i Montenegrini nella lotta presente sino ad oggi, prova d' altronde che i medesimi intrapresero la guerra di propria volontà ed ispirazione, mentre non v' ha dubbio che se le ostilità fossero state consigliate o soltanto approvate da chi tiene la mano protettrice sul Montenero, la Moldavia, la Valachia, la Bosnia ed una parte dell'Albania e della Bulgaria avrebbero preso le armi in favore dei loro fratelli cristiani.

Non potendo vertere dubbio alcuno sull'esito della lotta, la sola domanda che si può e si deve fare è quella: tollereranno l' Austria e la Russia l'occupazione della Cernagora? In quanto alla prima se badiamo all' ammonizione data al redattore del *Srbski dnjevnik* dovrebbesi credere che il nostro governo lascierà libera mano alla Turchia di punire i rivoltosi del Montenegro, mentre da un altro lato la presenza di un aiutante di S. M. l'Imperatore in Dalmazia prova, che a Vienna non s' intende

rimanere spettatori indifferenti di quei fatti. Se andiamo verso la Russia la vediamo concentrare non lungi dai passaggi del Pruth verso la Moldavia e Valachia battaglioni numerosi oltre l' usato, e alcuni viaggiatori recentemente qui arrivati dai Principati narrano, che l'opinione pubblica ritiene per sicuro nell' inverno l' arrivo delle truppe russe.

Tali sono le condizioni delle cose pel momento, che ci limitiamo di semplicemente indicare, senza avventurare dei vaticini che in ogni caso sarebbero problematici assai, ma vogliamo sperare che gli affari del Montenero, non avvereranno il proverbio: Poca favilla gran fiamma seconda. *(Corr. Ital.)*

EGITTO

ALESSANDRIA, 2 *gennaio*. — Il 17 dicembre il vicerè intraprese il suo solito viaggio d'ispezione nell'Egitto superiore. — In alcuni rami dell'amministrazione egiziana sono avvenuti cangiamenti personali, che generalmente vengono considerati opportuni. Abdurrahman bey, impiegato molto abile, che prima era addetto ai commissari egiziani in Costantinopoli come segretario, fu nominato direttore dei lavori della strada *ferrata egiziana*; all'incontro il noto rinnegato inglese Abdalla bey, che prima copriva quest' ufficio, ottenne la direzione del transito dell' Egitto. — È arrivata nel porto di Alessandria la magnifica fregata a vapore della forza di 800 cavalli, fatta costruire dalla Società peninsulare per conto del governo egiziano. *(Triest. Zeit.)*

INDIE ORIENTALI

I giornali di Bombay e di Calcutta seguitano le loro polemiche contro il gen. Godwin, e non gli risparmiano invettive nè epigrammi. Essi narrano, fra le altre, un aneddoto, che non è punto atto ad accrescere la stima del pubblico per il vecchio comandante supremo. Sull' Irawaddy eransi incontrati i piroscafi *Mozuffer* e *Mahamuddy*, il primo colla posta di Calcutta, l' altro con una parte delle truppe destinate per il Pegù. Un ufficiale dello stato-maggiore di queste chiamò il *Mozuffer*, domandandogli novità. « Buone notizie per voi soldati » gli fu risposto; « il Godwin, quella vecera il generale Godwin in persona, e la risposta era stata udita da tutti coloro che lo accompagnavano.

Come uno de' più deplorabili avvenimenti della guerra s'indica la distruzione del chiostro reale, uno de' più belli del paese, il quale era posto a poca distanza da Prome. Esso conteneva, fra gli altri oggetti, i più preziosi e notevoli lavori d' intaglio birmani, e si vuole che il Re vi avesse speso 4 in 5 lakhs di rupie. I Birmani vi appiccarono il fuoco.

Gli Armeni che abitano a Calcutta vogliono inviare una petizione al Parlamento, per esprimergli i desiderii e i bisogni della loro comunità, la quale perdette molto della sua antica influenza e prosperità. Un'altra istanza fu esaudita in parte, avendo il Direttorio della Compagnia delle Indie accordato un assegnamento mensile di 200 rupie ai vescovi cattolici nelle Indie.

CINA. — Se si deve giudicare dalle esecuzioni capitali che avvengono a Canton, le cose non sembrano procedere nel Celeste Impero in modo del tutto soddisfacente. Durante il 7, 8 e 9 mese cinese dello scorso anno furono eseguite non meno di 401 sentenze di morte a Canton, fra le quali le ultime 67 su pirati dalla parte orientale della provincia. Infatti la pirateria è oltremodo estesa sulle coste. *(Oss. Triest.)*

MONTENEGRO

MONTENEGRO. — La *Triester Zeitung* ricevette oggi ulteriori rapporti intorno ai movimenti di guerra che si apparecchiano contro il Montenegro. Il principe Danillo si sarebbe recato al 6 corrente alla volta di Grahovo onde intendersi con quel Voivoda, Jacopo Wojatich, sulle misure da prendersi nella difesa contro l'esercito turco che dall' Erzegovina move incontro al Montenegro. Omer pascià sarebbe giunto ai 7 corrente in Scutari con un esercito poderoso. I Montenegrini attendono frattanto animosi il potente nemico nei loro burroni, e s'apparecchiano ad un'accanita difesa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 17 *gennaio*. — L' Arciduca Ranieri, padre dell'Augusta Regina Maria Adelaide, trovasi gravemente infermo a Bolzano (Tirolo).

Leggiamo nella *Voce della Libertà:*

— Oggi a mezzogiorno un corriere recava la notizia, che l'Arciduca Ranieri era stato sorpreso da apopletico accidente. La regina Maria Adelaide è partita alle 6 di questo giorno per confortare nel periglioso frangente il proprio genitore.

— Grandi mutamenti succedono giornalmente nel personale delle Segreterie di Stato. Il sig. Cressio, già impiegato nell'azienda dell'interno, è stato promosso a sotto-segretario di Stato nel ministero di grazia e giustizia. Tale nomina non mancò di destare nel pubblico torinese una tal quale impressione.

— La sera di giovedì scorso, verso le ore 9, il cantiniere del 15 reggimento, in seguito ad un caldo alterco per cagione d' interesse con un sergente, tentò di ucciderlo; ma costui essendo riuscito a fuggirgli dalle mani, il cantiniere, forse sotto l' influenza del vino, si sparò la pistola nel capo e si fece una grave ferita.

NOVARA. — Oggi le azioni della strada ferrata da Torino a Novara prese alla R. Tesoreria Provinciale sommavano complessivamente a 3227: quelle prese pel prestito della provincia a 326.

— Sabbato 15 corr. la camera dei deputati non tenne seduta pubblica.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova.*

GENOVA, 17 *gennaio*. — Ieri verso mezzogiorno gli Ufficiali della Guardia Nazionale in numero che spontaneamente non si radunò mai il maggiore, si recarono a far visita al nuovo Intendente Generale avv. Domenico Buffa. Era alla loro testa lo stato maggiore e il Comandante Generale Bussetti, il quale si rese interprete, presentandoli, dei sentimenti di tutta la Guardia Nazionale.

L' Intendente Generale rispose brevemente che la vista della Guardia Nazionale di Genova gli rammentava tempi dolorosi per questa città, [illegible] aveva durato con essa: ch' egli ignorava se rimanendo qui avrebbe saputo impedire i mali estremi che la percossero dopo la sua partenza, ma che di questo almeno era ben sicuro che non avrebbero potuto trionfare senza che egli prima vi lasciasse la vita: che ora le sue relazioni colla Guardia Nazionale saranno diverse da quelle d' allora, ma se grazie a Dio non occorreva pigliar parte a pericoli, a lui toccava provvedere che la nobile istituzione della Guardia Nazionale, che già tanto aveva progredito, mercè lo zelo di chi la comandava e di tutti gli ufficiali d' ogni grado e de' militi, fosse spinta celeremente al suo perfetto ordinamento: che questo per ogni altro Intendente Generale sarebbe il puro adempimento del proprio dovere; per lui sarebbe qualche cosa di più, l'effetto di un sentimento profondo d' affetto e di gratitudine.

Queste parole di amore e di conforto alla Guardia Nazionale fecero un ottimo senso nell' animo degli ufficiali che si separarono visibilmente commossi e soddisfatti.

La convenzione passata tra l' erede del fu Vincenzo Gioberti e il ministero, della quale parlava la nostra corrispondenza di Torino, è la seguente:

« La signora Teresa Gioberti, erede del sig. Vincenzo Gioberti, informata dal parroco di S. Agostino delle intenzioni del ministero (in conformità degli articoli 15 e 16 del Regolamento di S. M. per le segreterie di Stato del 29 gennaio 1742) rispetto alle carte concernenti affari di Stato che possono incontrarsi fra i manoscritti ed altri effetti lasciati dall'ill.mo suo cugino, aderisce di buon grado alle medesime, e consente in conseguenza che nell'atto in cui verranno, coll'intervento del console cancelliere sardo in Parigi, tolti i sigilli stati apposti all'appartamento, *rue de Parme*, n. 3, piano 2, ultimo domicilio del defunto; esso console in un col di lei procuratore, ed alla propria di lei presenza, proceda all'inventario nei modi voluti dalla legge, e si separino quindi tutte le carte manoscritte, corrispondenze epistolari ecc. per essere riposte, senza speciale esame, in una o più casse particolari.

« Queste casse, dopo essere state chiuse a doppia chiave (una delle quali sarà rimessa alla signora Teresa Gioberti, e l'altra sarà ritenuta dal console cancelliere) e munita dei sigilli della Legazione e di quelli della erede, saranno ritirate dal console suddetto per essere da lui spedite in Torino all'indirizzo del teologo Ponsati parroco di S. Agostino.

« Il console cancelliere assisterà la signora erede per l'inventario della biblioteca, la quale sarà riposta in altrettante casse da spedirsi a Torino a diligenza della medesima.

« Le casse staranno ferme in dogana sino all'arrivo della erede, la quale prega intanto il governo di volerla francare dai diritti di dazio.

« Riguardo ai mobili, quadri ed altri effetti che si ritroveranno nella casa mortuaria, la erede ove non trovi un conveniente prezzo in Parigi, prega il ministero affinchè abbia la compiacenza di farli ritirare, intanto, nel palazzo di quella R. Legazione, fino a tanto che sia in grado di farli trasportare in Piemonte.

« Riguardo alle casse, concernenti i manoscritti, la signora erede è disposta a consegnare al ministero quelle carte che concernono affari di Stato, e che come tali devono tornare in sua proprietà.

« In ordine a quelle che potessero riferirsi ad *affari politici*, essa è altresì disposta *a consegnarle al governo*, mediante però, quanto a queste ultime, quella retribuzione che sarà fissata di buon accordo.

« L' apertura della cassa dei manoscritti si farà in Torino, in presenza della signora erede, e coll'intervento di persone di fiducia, così per parte della medesima come per parte del ministero.

« Esse dovranno procedere in seguito alla minuta disamina e separazione delle carte, manoscritti ecc., onde stabilire di comune accordo quali di esse carte debbano venir rimesse al governo, e quali dovranno rimaner in proprietà dell'erede.

« Intende la signora erede che le corrispondenze epistolari sieno restituite ai rispettivi autori, domicilio, e nel caso contrario, che le medesime *siano consegnate alle fiamme.*

« Ove si trovino tuttora presso il defunto autore alcune copie dell'opuscolo: *Ultima replica ai municipali*, esse dovranno essere *scrupolosamente* raccolte, e quindi rinchiuse nella cassa dei manoscritti, all'apertura della quale intende l'erede che siano *immediatamente* consegnate al fuoco, in conformità delle intenzioni manifestate dall'ill.mo trapassato.

« Tali essendo le intenzioni espresse dalla signora Teresa Gioberti, ed accettate dal Ministero degli affari esteri, le parti si sottoscrivono perchè rimanga così autentica prova dei presi concerti.

« In fede, ecc.

« Torino, li 28 novembre 1852.

« Sott. TERESA GIOBERTI
Pel Ministero, il Primo Ufficiale degli affari esteri JOCTEAU
LUIGI B. CRAVOSIO, test.
PAOLO CAMILLO GRAVIER, test.
Cav. GIUS. BERTINATTI, segr. ass. »

ROMA, 13 *gen.* — Nel giorno 11 S. M. il Re Massimiliano di Baviera, accompagnato da S. E. il sig. Conte Spaur Suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede, e dalla Sua Corte, si recò al Vaticano ad ossequiare la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

La Maestà Sua fu ricevuta a piè della scala da Monsignor Medici d' Ottaiano Maggiordomo di Sua Santità, ed incontrata nelle anticamere da Monsignor Borromeo Arese Maestro di Camera della Santità Sua.

Il Santo Padre accolse Sua Maestà con tutti i riguardi dovuti all'alto suo rango. Degnossi quindi di ricevere il sig. Ministro e la Corte di S. M.

L' augusto Sovrano fu accompagnato alla carrozza con la stessa formalità con la quale era stato ricevuto. *(G. di R.)*

PARIGI, 14 *gennaio*. — Leggesi nel *Moniteur:*

L' imperatore si è recato ieri al consiglio di Stato a un' ora per presiedere l' assemblea generale del consiglio medesimo. Il progetto di legge posto in deliberazione era quello sulle pensioni civili. Questo progetto importante così dal lato finanziario come relativamente all' interesse dei molti funzionarii che trattasi di chiamare al benefizio della pensione in ritiro, era tale da eccitare vivamente la sollecitudine di S. M. che non si partì dal consiglio se non alle 4 e mezzo. S. A. I. il principe Napoleone e tutti i ministri assistevano a questa seduta.

— Il foglio ufficiale pubblica inoltre un decreto, sul rapporto del ministro della marina, che costituisce sopra nuove basi il controllo della marina. Al controllo è sostituita una ispezione dei servizi amministrativi della marina istessa. Questa ispezione sarà composta di tre ispettori in capo di prima classe, di due ispettori in capo di seconda classe, di due ispettori e di nove ispettori aggiunti di prima classe, e di dieci ispettori aggiunti di seconda classe.

— Il principe Girolamo, in seguito alla sua indisposizione, è andato a passar qualche giorno a Boulogne.

— Il progetto di bilancio del 1854 fu mandato al consiglio di Stato, sezione delle finanze.

— La *Presse* pubblica la lettera che fu indirizzata dal sig. di Tallenay presidente della dieta germanica, e la risposta di questo. La lettera del sig. Tallenay dice « che l' imperatore riconosce ed approva tutto ciò che il presidente della repubblica riconobbe ed approvò da quattro anni. »

LONDRA, 13 *genn.* — Si legge nel *Globe:*

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi a 2 ore al ministero degli affari esteri. Erano presenti il conte d'Aberdeen, lord John Russel, il duca di Newcastle, il cancelliere dello scacchiere, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston e tutti i ministri che si trovano a Londra.

MADRID, 9 *gennaio*. — Scrivono alla *Correspondance:*

Il *Diario Espanol*, la *Nacion*, il *Clamor publico* e l'*Epoca*, sono stati sequestrati di nuovo in seguito ad inserzioni di articoli che, a quanto pare, erano molto violenti.

Il duca di Valenza indirizzò una lunga supplica alla regina, da Baiona in data del 15 dicembre decorso. La conclusione di questa istanza chiede a S. M. di far cessare la umiliante posizione in cui il duca è stato messo da un'in-

BERLINO, 13 *genn.* — *(Dispaccio elettrico)* Il marchese di Varennes, ministro di Francia, ha presentato ieri sera le sue nuove credenziali a S. M. il re Federigo Guglielmo IV.

GENOVA, 18 *gennaio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 17 *gennaio*.

La Camera dei deputati continuò oggi sulla discussione del progetto di legge sulle associazioni anonime e società mutue, ed approvò l'art. 18.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 19 Gennaio 1853. — N.° 1016

Sommario

IL SUPREMO BISOGNO DEL TEMPO

L'ASSOCIAZIONE TRA I BUONI.

(V. Num. 1012)

Vuole la Religione che ormai i buoni si associno per difenderla dalla guerra accanitissima che le fanno i tristi, particolarmente tra noi. La Religione è vilipesa e conculcata nei suoi ministri, nei suoi dogmi, e in tutto che la riguarda. Molti dei suoi figliuoli cadono in ogni sorta di errori, e la disconoscono, e la rinnegano: un gran numero di anime va perduto, fulminato da un giudizio anticipato per la loro infedeltà.

Crediamo o no che colui, il quale non crede è già giudicato? E quanti sono che vanno tuttodì perdendo la cattolica fede? Anche tanti e tanti, che tuttavia pretendono di chiamarsi cattolici, sono già infedeli; perchè ardiscono negare, o dubitano almeno di alcune verità essenziali al cattolicismo. E sarà possibile, che vedendo la irreparabile rovina di tante anime, noi che crediamo, non ci sentiamo come violentati ad unire tutti i nostri sforzi per impedirla? Specialmente la gioventù, specialmente la adolescenza, quella inesperta, e questa ancora innocente, dovrebbero eccitarci in cuore la compassione più profonda, e tutt'insieme la più efficace a lor pro'.

Questa associazione tra i buoni è voluta dal bene dello Stato. Vediamo in fatti che esso si riempie sempre più di uomini corrotti e corruttori, ai quali si fa luogo di ascendere in alto, di dominar l'opinione, e chi sa? il governamento del paese. Questo avviene per l'unione che è tra i cattivi. In certe votazioni per certi uffizii e cariche, che sono necessariamente di somma importanza vediamo che raccolgono ragguardevole numero di voti, e alcune volte la maggioranza dei voti a tali individui, cui niuno vorrebbe commettere gl'interessi meno importanti di casa sua. Se non fosse l'accordo, l'associazione dei tristi che usufruttuasse la pecoraggine degli elettori, verrebbe mai possibile che alcuno di buona fede volesse portarne la nomina in certe adunanze tanto vitali per lo Stato? No! Tanto più che spesso dovrebbero dire gli elettori tutti ad una voce: costui nol conosciamo per nulla; oppure: non conosciamo di lui che la tale improntitudine che ne ha macchiato la fama.

Intanto questi uomini, che per l'amore svisceratissimo che hanno al popolo, aspirano sempre a salire maggiormente per poterlo sempre più dall'alto ricolmarlo delle loro sublimi benedizioni: felicemente eseguita la prima ascensione, si dispongono ad ascensioni sempre nuove, e collo aiuto delle associazioni che li cavarono dal fango la prima volta, vanno sempre più in su e fin quanto si può andare nella politico-governativa atmosfera. Vediamo, o non vediamo come vanno le cose? E perchè colla nostra unione non metteremo riparo alle ulteriori rovine dello Stato? Non si potrebbe fare pei buoni quanto si fa pei cattivi? Non si riuscirebbe a far salire chi ne avrebbe tutto il diritto e potrebbe dall'alto riversare sui popoli veraci benedizioni?

Finalmente il particolare interesse dei buoni vuole pur esso che ormai non si mettano indugi ad associarsi. Che possono sperare i buoni per sè, che cosa anzi non devono temere dagli odierni procedimenti? Le loro sostanze sono insidiate; si sa bene che tutte le autonomie, le indipendenze, gli amori dell'Italia, e della Patria, per certi soggetti si risolvono tutti nella sacra fame dell'oro; il loro parlare d'Italia e Patria è un parlare simbolico; ridono della figura, spasimano pel figurato che è la loro borsa. Se ancora certi uomini ascenderanno al potere, vedranno i buoni come saranno taglieggiati d'avvantaggio i loro averi in nome dello Stato onnipotente e padrone dell'universo. Non si deplora che ormai sono in alto già troppi uomini, i quali non han nulla o quasi nulla a perdere? Lasciamo che ascendano altri, e quando avranno una assoluta maggioranza, sentiremo che dolci proposte verran sanzionate.

I buoni devono inoltre rassegnarsi fin d'ora a una educazione e istruzione dei loro figliuoli, che in fatto non li lascia troppo tranquilli. E non seguirà sempre peggio? Educati i loro figliuoli alle utopie e all'irreligione, che seguirà delle loro famiglie? Che dolci frutti daranno un giorno le pianticelle coltivate e inaffiate da certe mani!

Finalmente par già chiaro che chi deve coprire tante cariche ed impieghi, deve ormai fare serissimi conti colla propria coscienza cattolica. Par già chiaro che gli uomini, i quali si pregiano di questa coscienza cattolica inflessibile come la legge eterna di Dio, non si vogliono più a certe cariche ed impieghi. Or l'interesse dei buoni non porterà che anch'essi possano essere a parte degli onorarii e degli stipendii senza sacrificar la coscienza, senza lasciar di esser buoni? E per tutto questo non dovranno cercare di unirsi per sostenere la lotta, che, essendo essi così sparpagliati, riesce necessariamente tanto ineguale e loro funesta?

Meditino i buoni queste poche cose e poi dicano se il supremo bisogno del nostro tempo non è la loro ASSOCIAZIONE. La Religione, lo Stato, il loro particolare interesse evidentemente lo vogliono.

Si riconosca adunque e si confessi da ciascuno questo bisogno supremo: tutte le persone influenti predichino, promuovano l'ASSOCIAZIONE tra i buoni; faccia altrettanto tutta la buona stampa. Si soddisfaccia al più presto a questo che è il primo dei bisogni del giorno.

Ma come sarà possibile, come si potrà effettuare questa ASSOCIAZIONE? — Noi lo vedremo altra volta.

DELLA SOVRANITA' DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

Un nostro onorevole amico e corrispondente desideroso che il Cattolico *di Genova si onori della prima edizione dello scritto sovraindicato, ce lo rimette gentilmente da Roma e da lui stesso tradotto. Noi riconoscenti a così gentile favore, gliene rendiamo pubbliche grazie. I nostri lettori poi lo avranno senza interruzione nei numeri successivi. Frattanto ad ogni buon fine dichiariamo questo scritto come* proprietà letteraria*, proponendoci di farne tirare a parte un competente numero di copie che si avranno a modico prezzo da chi lo desiderasse tutto unito in forma d'opuscolo.*

LA DIREZIONE.

Avvertenza del Traduttore

Mentre alcune persone capaci stanno preparando in Roma la pubblicazione di non pochi opuscoli inediti, scritti circa il 1770, dal card. Gerdil ad uso del suo allievo, allorchè egli era Institutore del Real Principe di Piemonte Carlo Emmanuele IV, noi avendo avuto fortunatamente per le mani i primi fogli di quella stampa, abbiamo creduto opportuno, giacchè i lodati editori gentilmente cel consentono, d'inserire senza dilazione nel nostro giornale uno degli opuscoli stessi tradotto dal francese nell'italiano nostro idioma. Lo scritto che ora viene per la prima volta in luce non solo è degnissimo di quell'uomo che fu meritamente reputato il principe dei filosofi del suo tempo, ma per molti titoli tornerà, ne siamo certi, sommamente grato ai nostri lettori. Se non che, siccome quest'opuscolo era dall'autore destinato a far parte di quel vasto e completo corso d'instituzioni che egli dava al suo allievo; non può essere tenuto per se solo come un lavoro compiuto; ma diverrà tale qualora si voglia connettere, come è ben giusto, cogli altri suoi compagni, che in parte sono già inseriti nelle opere che abbiamo di quel sommo Maestro, ed in parte verranno fra breve pubblicati. Infatti l'esimio cardinale Gerdil nei suoi *Discorsi filosofici sull'uomo considerato nello stato di natura e di società*, e nel Trattato *Dell'uomo sotto l'impero della legge* (opere pubblicate in Torino dal 1768 al 1774) avea esposta la relazione essenziale che lega l'ordine della società coll'ordine superiore della Religione, dal quale esso deve sotto ogni rapporto dipendere, sia per condurre l'uomo al suo ultimo fine, sia per istabilire la società sopra una solida base, e stringerne i legami in modo che ne derivi agli individui che la compongono, la massima felicità di cui possano essi in questa vita godere sotto la protezione delle leggi e l'autorità d'un saggio Governo. Il che formava, per così dire, la base dell'edifizio, che l'autore intendeva d'innalzare. L'operetta che ora noi pubblichiamo *Della sovranità, del sovrano e dei sudditi,* dovea tenerle dietro immediatamente, e servire come di anello per giungere all'altra che abbiamo nel settimo volume dell'edizione romana delle opere del card. Gerdil, la quale ha per titolo *Ristretto d'un corso d'istruzioni sopra l'origine, i diritti, i doveri dell'autorità sovrana nell'esercizio dei principali rami dell'amministrazione;* ove l'autore ha preso ad esporre i principali punti di vista che sembrano dover dirigere il governo nell'esercizio delle sue operazioni relativamente all'ordine civile. Alcune brevissime note che noi apporremo alla presente pubblicazione faranno meglio comprendere la verità di questa nostra avvertenza; la quale ci è sembrato opportuno di premettere, affinchè l'attento lettore possa fare una giusta estimazione del valore di questo scritto. Del resto noi non vogliamo dissimulare che questo, come tanti altri preziosissimi lavori lasciati inediti dal dotto cardinale, dovettero sembrare agli occhi suoi meritevoli di maggior perfezione; e per ciò appunto sembra che non fossero da lui dati alla luce, mentre ancora confidava che le gravi sue occupazioni gli avrebbero quando che fosse permesso di trovare il tempo opportuno di porvi l'ultima mano. Ma questo riflesso, se per una parte torna in lode dell'esimia modestia e dottrina dell'autore, per altra non deve certamente distoglierci dal pensiero di produrre in pubblico le profonde meditazioni di quella mente rettissima, le quali alla società civile grande giovamento possono arrecare.

§ I.

NOZIONE DELLA SOVRANITA'.

La Sovranità è *il supremo diritto di comandare nella società civile, conferito ad una persona per mantenervi l'ordine al di dentro e la sicurezza al di fuori*. La natura dunque della Sovranità consiste principalmente in due cose: 1, *nel diritto* di comandare, che comprende anche la facoltà di regolare, costringere e punire. 2, *nel diritto supremo* di comandare per modo che tutti i privati siano tenuti a sottomettersi, nè alcuno vi si possa opporre. Poichè, se questa autorità non fosse nel suo genere superiore ad ogni altra sopra la terra, essa non potrebbe procurare alla società l'ordine e la sicurezza, che sono lo scopo per cui è stata istituita.

Si è detto che la Sovranità è un diritto *conferito ad una persona*, e non già ad un uomo, per far comprendere che questa persona può essere non solo un individuo, ma anche, se si vuole, una moltitudine d'uomini riuniti in un consiglio e formanti una sola volontà, malgrado la pluralità dei suffragi.

Si è detto *ad una persona*, per indicare con ciò, che l'autorità sovrana non può sopportare divisione o smembramento, e che non ci ha più sovrano, ove se ne vogliano far molti; poichè in questo caso il comando supremo non risiede più in alcuno; e nessuno essendo obbligato di cedere ad altri, bisogna necessariamente che a cagione del loro contrasto, tutto precipiti nel disordine e nella confusione.

Infine, onde far conoscere lo scopo della Sovranità, si è aggiunto che essa è *per mantenere l'ordine al di dentro, e la sicurezza al di fuori.*

Certamente l'autorità sovrana è stabilita pel bene comune dei cittadini: la moltitudine non è creata pel sovrano, ma Dio ha voluto che vi fossero i sovrani per condurre la moltitudine al vero suo bene. Questo ci fa sapere l'apostolo con quelle parole che caratterizzano maravigliosamente il principe: *Dei minister in bonum* (Rom. XIII, 4). Il principe è il ministro di Dio

per il bene. Questa breve sentenza esprime l'unione delle più alte virtù rivolte ai maggiori beni: tal è l'augusto destino d' un principe. Niente deve sembrargli troppo arduo per rendersi degno di essere il luogotenente di Dio sopra la terra, e l' istrumento dei divini benefizi a pro del genere umano (1).

È dunque verissimo che il principe è l'uomo di Dio presso il popolo, e che la sovranità è a lui data non per la propria sua grandezza o soddisfazione, ma per far regnare sopra la terra la giustizia, l'ordine e la pace.

Da ciò non segue che, deviando i sovrani da questo fine, la Sovranità cessi di essere una autorità legittima. Nell'esercizio del potere l'abuso non distrugge il titolo legittimo del medesimo. Lo scopo dell'autorità paterna è il bene dei figli: se un padre abusa di questa autorità egli si rende colpevole, ma la potestà paterna non cessa per ciò di essere un' autorità legittima (2). Per la stessa ragione il principe si rende soprammodo colpevole innanzi a Dio ogni qual volta rivolge a suo interesse particolare l'autorità che Iddio gli ha confidata pel solo bene dei popoli; ma non si deve da ciò conchiudere con Burlamacchi (3) che la Sovranità in tal caso cessi di essere un autorità legittima.

§ II.

DEI SUDDITI IN GENERALE.

Tutti gli altri membri dello stato sono chiamati sudditi; cioè hanno l'obbligo di ubbidire al sovrano.

Burlamacchi pretende che i figli non contraggano questa obbligazione se non in forza di un consenso, almeno tacito; consenso che si presume allorchè arrivati all'età della discrezione acconsentono a vivere nel luogo della loro famiglia o patria: egli si appoggia su questo argomento, che la stipulazione dei padri non ha per se alcuna forza per assoggettare i figli ad una autorità, alla quale questi non volessero sottomettersi.

Ma gli antichi giudicavano essere i figli vincolati allo Stato, nel quale nascono, per un legame quasi simile a quello che gli unisce ai loro genitori. Diffatti egli è sotto l'ombra e la protezione delle leggi che il padre e la madre si sono procurati i mezzi di sussistenza, di unirsi in matrimonio e di educare i propri figli. Questi per conseguenza devono riconoscere la nascita e l' educazione non meno dalla patria che dai genitori. Tal è il principale fondamento del dovere che gli unisce alla patria, indipendentemente dalla stipulazione dei loro genitori. D'altra parte non sembra molto ragionevole che si stabilisca quest' obbligo sul consenso tacito che si presume in un figlio, quando pervenuto all' età della discrezione, cioè alla età di sette anni, o in quel torno, egli vuole proseguire a starsene nel luogo della sua famiglia. I fanciulli in tale età neppur pensano che vi possa essere un consenso tacito che gli obblighi. Pure Burlamacchi confessa che fin d'allora essi contraggono una vera sudditanza alla autorità del governo. Non è egli dunque molto più semplice il fondare questa sudditanza sul principio incontrastabile dell' obbligo che i figli nascendo contraggono verso la patria, alla quale essi devono, egualmente che ai loro genitori, la vita? (4)

Fra i sudditi dello Stato si distinguono i cittadini e i semplici abitanti. I primi sono quelli che godono i privilegi dell' associazione: io direi quelli che partecipano ai diritti che la costituzione accorda a coloro che sono veramente considerati come membri dello Stato. La qualità di cittadino ha maggiore o minore estensione secondo le differenti forme di governo.

Nella democrazia, secondo la definizione aristotelica, colui è cittadino, il quale ha diritto di suffragio. Il commentatore di Burlamacchi dice che una società ben ordinata non deve ammettere in quest' ordine la vile plebaglia. Ciò vuol dire, che anche in un governo democratico ben costituito vi è un popolo che comanda, e un altro popolo che è suddito all' autorità del primo, senza avere alcuna parte al potere (5). La qual cosa dimostra che non ci ha governo, in cui l'autorità sovrana sia il risultato di un patto attuale di tutti coloro che compongono la società; poichè altrimenti, se le leggi ed il governo derivassero tutta la loro autorità da questo patto, anche la vile plebaglia dovrebbe avervi parte.

Nella aristocrazia la qualità di semplice cittadino non si estende ad altro se non a godere i diritti che la costituzione accorda ai membri dello Stato.

Nella monarchia tutti i sudditi possono giungere coi loro meriti e coi loro servigi a qualunque impiego dello Stato; onde la qualità di cittadino vi è accompagnata da prerogative più eminenti che nella aristocrazia. (*Continua*)

(1) Vedi Gerdil, Opere, ediz. rom. tom. VII, 233, tom. X, 139. Di questa edizione ci serviremo per citare in nota le altre opere del Gerdil, ove più o meno ampiamente sono toccate le materie, che a varii capi del presente Opuscolo si riferiscono.

(2) Gerdil, tom. I, 49.

(3) Nel dare queste sue istruzioni al Real Principe di Piemonte bene spesso il C. Gerdil chiarisce o corregge i pensieri di Burlamacchi; e ciò perchè, di questo Autore dovea specialmente servirsi in simili materie secondo il piano degli studii stabiliti pel suo Allievo.

(4) Gerdil, tom. VII, 133.

(5) Id. ibid. p. 209, 213, 232.

PARTE RELIGIOSA

Leggiamo nella *Bilancia* del 13 gennaio.

UN GIUDIZIO DEL PROF. LENORMANT
INTORNO AD UN' OPERA
DEL R. P. THEINER
P. dell' O.

Sensatissime sono le parole, con le quali il signor Lenormant nell' ultimo fascicolo del *Correspondant* dei 25 dicembre alla rubrica *Rivista letteraria*, pag. 373, ci dà conto dell'opera testè pubblicata a Parigi coi tipi di Didot del R. P. Theiner dell' Oratorio di s. Filippo Neri, che ha per titolo *Istoria del Pontificato di Clemente XIV cavata dai documenti inediti degli archivi segreti Vaticani.*

« O io, dice egli, prendo un errore grossolano, e in questo caso mi sottometto alle correzioni fondate che si potranno fare sulla mia maniera di giudicare, o debbo dichiarare con vero dolore; che il R. P. Theiner ha ceduto senza volerlo, a prevenzioni passionate. Indarno l'illustre autore procura di rattenere il suo scritto entro i limiti della moderazione; il vero suo sentimento si manifesta chiaro ad ogni istante. A dir corto, egli non ci ha dato una rivendicazione di Ganganelli, ma un atto di accusa contro la compagnia di Gesù.... Per lui pare che non vi sia stato nè il secolo XVIII, nè la rivoluzione. Non vede l'istoria che nei dispacci e le scritture delle cancellerie. Ha preso in mano la penna credendo di scrivere le memorie di Clemente XIV, e si trova avere scritto l' apologia del duca di Choiseul e del cardinal di Bernis. Del rimanente non temiamo di dire che l'illustre autore fu ingannato sulla scelta del teatro, ove pubblicare la sua opera. La Francia è l' ultimo paese, ove una produzione di tal fatta possa produrre qualche effetto... Non v' ha qui forse un cattolico, che o in tutto o in parte non sia debitore della sua conversione ai membri della Compagnia, la cui assenza lasciò l' Europa in preda agli orrori dell' incredulità trionfante e il cui ritorno e i cui progressi furono sempre il segnale della rigenerazione religiosa. In questa disposizione di animi si potrà bene avere per la memoria di Clemente XIV una compassione rispettosa, ma saremo sempre lontani dal credere che sia necessario che i gesuiti vadano a fare una onorevole ammenda sulla tomba di quel pontefice. Del resto, l' opera che or viene alla luce, non sarà certamente quella, che possa riunire gli animi e cicatrizzare le dolorose piaghe del passato.» Così Lenormant.

Or avendo noi avuto sott' occhio la citata opera del sig. Theiner, possiamo con tutta verità affermare che il redattore parigino non si è punto ingannato nei suoi giudizii. L'opera è distribuita in tre volumi; nel primo oltre alle due prefazioni del traduttore e dell'autore, vi ha un quadro generale dell'istoria di que'tempi, indi si racconta le vicende del Conclave del 1769 e i fatti di Clemente XIV nei primi due anni del suo pontificato. Nel secondo si prosiegue l' istoria sino alla morte del papa. Il terzo non è che una raccolta di brevi e lettere del medesimo pontefice.

L' autore, a prevenire ogni sinistro giudizio, sin dalla prefazione fa molte proteste sopra la sua buona intenzione, e sopra la sua stima e amicizia verso la compagnia di Gesù. Quanto si è all' intenzione, noi come di cosa occulta, e a Dio solamente nota, non possiamo nè dobbiamo giudicare. Rispetto poi alla sua stima e amicizia pei gesuiti, diciamo francamente che le parole sono smentite dai fatti. Egli in tutto il decorso dell' opera non ha se non che censure ed accuse contro i gesuiti, che per *fas* e per *nefas* fa entrare in ogni avvenimento, anche dove non sono. Pare che studiatamente cerchi ogni occasione per mostrare il suo mal talento verso di essi. Con maravigliosa sicurezza rimette in campo le calunnie, già ridette le migliaia di volte senza alcuna prova e già le migliaia di volte confutate, la stragrande potenza dei gesuiti, le loro immense ricchezze, le loro brighe e i maneggi per ingannare i pontefici e per estorcere da essi bolle e brevi; le loro imprudenze continue, accoppiate però alla più fina scaltrezza; l' attutar che essi fanno gl'ingegni e mantenere nel clero e nel popolo l'ignoranza, e cento altre cose simili, che sembrano se non copiate a verbo, almeno ripescate dai libelli famosi, e sopra tutto dal repertorio generale, in cui tutte furono accolte, cioè dai cinque famosi volumi del Gesuita Moderno.

In tutto ciò l' autore procede per lo più per via d' insinuazioni, di reticenze, di motti in gergo, che è la maniera più spedita e corta per opporre ad altri falsità e calunnie, e per fare impressione, e getta ombre di sospetti nei lettori. Dove poi non può attaccare direttamente i gesuiti, li attacca indirettamente per ogni guisa. Tutto ciò che si fa e si dice a difesa ed ad onore dei gesuiti, tutto è mal fatto e mal detto, perchè viene dagli amici dei gesuiti. Se v'ha chi parli male dei papi, chi non rispetti l'autorità dei vescovi, egli è senza fallo un amico dei gesuiti. Quindi e papi, e vescovi, e magistrati, e gente onorata in ogni maniera, tanto sol che sia favorevole ai gesuiti, sono, secondo l'autore, uomini inetti, subdoli, maliziosi, maligni, e per lo meno non addatti ai tempi. Per lo contrario tutti quelli, che hanno mostrato animosità e odio contro i gesuiti, ancora che siano gente notoriamente infame, sono per l'autore uomini probi, onesti, dotti e addatti ai tempi. Anche questo è imitazione del libellista piemontese; nè vi ha altra differenza tra l' uno e l'altro, se non che il primo chiama tutta questa gente *gesuitismo e gesuitanti*, e il R. Theiner si contenta di chiamarli *amici dei gesuiti*: differenza, che è, come ognun vede, solamente *per verba synonima*.

Il fine dell' autore nel comporre quest'opera, pare che sia stato di voler dimostrare, che l' abolizione dei gesuiti sia stato un atto di giustizia. Almeno in più luoghi manifesta questo suo divisamento e pensiero. A far ciò, egli prescinde dalla lega strettissima che si fece nel secolo passato tra i giansenisti ed i filosofi, e dal fine che si proposero di combattere, e annientare, se veniva lor fatto, la Chiesa, col combattere e annientare prima la Compagnia, ch' essi credevano l' unico ostacolo alle loro mire. Da questo principio dovrebbe partire ogni istoria di que' tempi: ma l' autore non ha creduto doverne far parola, quasi che, come ben disse il signor Lenormant, non vi sia mai stato nè il secolo XVIII, nè la rivoluzione.

Abbandonata questa via, l' autore ha dovuto sceglierne una nuova, non mai tentata sino ad ora: cioè studiarsi di giustificare tutte le iniquità e le ingiustizie commesse dalle Corti, ossia dai ministri di quel tempo contro i Gesuiti. Nè potendosi ciò fare senza metterne in credito gli autori, quindi è che il R. Theiner non si ritrae dal far panegirici ed elogi dei Corvaglio, dei Choiseul, del card. di Bernis, degli Aspurù, dei Rhoda, dei Mognino, e di quanti ebbero parte attiva in quel dramma, sieno secolari o ecclesiastici, alcuni dei quali giunge persino a celebrare come difensori della Chiesa. Vedendo poi che contro sè aveva Clemente XIII, la più sana e numerosa parte del sacro collegio, l' episcopato di Francia, e tanta altra gente di autorità, egli se ne disbriga speditamente, tacciando gli uni d' ingannati, gli altri d' inetti, tutti di amici de'gesuiti, e però senza credito, senza fede, senza probità. Leggansi le ultime pagine del suo *Quadro generale*, e le prime del *Conclave*, e si vedrà com'egli parli con rispetto di Clemente XII, di Benedetto XIII, e di Clemente XIII, tre papi di gloriosa e venerata memoria, che, secondo lui, non erano *adatti ai tempi*, nè a reggere la Chiesa, perchè erano fermi nel non voler condiscendere alle pretensioni delle corti. Quindi non ha difficoltà di ergere quasi in principio, che *la via delle concessioni* sia la più sicura e retta per mantenere e far fiorire la Chiesa, e conservarle la pace.

Ma ha egli poi ottenuto il fine propostosi? Lasciamo da parte, che i suoi documenti sono contra ogni regola di critica tutti d'un colore, perchè sono tutti di un partito. Il peggio si è che provano tutto il contrario. Il testo dell'autore non si concilia per nulla coi documenti, i documenti contraddicono al testo; anzi sono tra sè medesimi anche contrari. In somma v'ha per entro un caos, una confusione da non cavarne i piedi. Quello però che si cava nettamente sono gli intrighi e i maneggi del Conclave, le promesse e le tergiversazioni del papa, che tutte sono messe in pubblica luce dai dispacci di Orsini, di Bernis, di Aubeterre, di Choiseul, di Grimaldi, e in maniera tale, che in luogo di rivendicare la memoria di Clemente XIV, l' autore l' ha aggravata immensamente di più col pubblicare tante miserie dell'umanità. Certo è che l'autore francese, ch'egli pretende di confutare, è stato assai più riservato e cauto di lui. Quanto poi si è ai gesuiti, l'autore contro sua volontà, ha fatto la loro apologia. Da tutti i dispacci che pubblica, si ritrae, che essi furono perseguitati, calunniati, oppressi, aboliti, perchè così volevano i ministri delle corti. Non un delitto, non un'accusa si trova contro essi; ma sole generalità senza prove e senza sostegno.

Ciò posto, diciamo che abbia ottenuto l' autore? Nulla, se non che gettare al pubblico un libro, che sarà a molti cattolici di scandalo, e per gli eterodossi un semenzaio di calunnie contro la S. Sede. Poteva l' illustre autore rivendicare la memoria di Clemente XIV, ma rivendicarla dalle calunnie onde la denigrarono i filosofi del secolo passato, e dalle lodi calunniose con che l'esaltarono tutti i moderni nemici della Chiesa e dello Stato. Ma ciò precisamente non ha fatto l'autore. E basti il detto fin qui in generale; forse a suo tempo parleremo di alcune cose in particolare.

Protesta del generale dei gesuiti già accennata dal Cattolico.

« Sono informato che il sig. Crétineau-Joly pubblica a Parigi una risposta al recente libro del padre Theiner, *Storia del Pontificato di Clemente XIV*. In questa risposta, giova sperarlo, lo scrittore non dovrà oltrepassare i limiti di una semplice difesa, e la di lui opera sarà quella di un cattolico sempre rispettoso verso la sacra persona del Vicario di G. C. Tuttavolta la Compagnia, di cui io sono il superiore generale, non vuole rendersi risponsabile delle produzioni letterarie del sig. Crétineau-Joly per ciò solo ch' essa gli deve una pubblicazione della sua storia; il sig. Crétineau-Joly stesso ebbe già protestato contro questa pretesa connivenza nel *Clemente XIV e i Gesuiti*; egli dichiara che il generale della Compagnia di Gesù, a nome del suo ordine e per l' onore della Santa Sede, lo supplicava quasi colle lagrime agli occhi di smettere il pensiero di pubblicare questa storia.

L' avviso al lettore messo in fronte della difesa di Clemente XIV contiene la seguente dichiarazione: — Alcuni vorranno forse credere che vi sia una specie di solidarietà di pensieri, di mire tra l' autore della storia della Compagnia di Gesù ed i membri di quest' istituto. Una volta per tutte, io protesto, che questa solidarietà non ha giammai esistito neppur per la storia della Compagnia. A più forte ragione deggio assumere per me solo la risponsabilità dei miei scritti anteriori e posteriori, specialmente di tutto ciò che nel *Clemente XIV* e nella sua difesa tende alla apprezziazione degli atti della Santa Sede. In ciò, io debbo dirlo altamente, non vi ha soltanto difetto di accordo, ma disaccordo completo tra l' autore ed i PP. della Compagnia di Gesù. Ma sia che non tutti abbiano avuto conoscenza delle parole di Crétineau, sia che molti abbiano ricusato di credere alla sincerità di questa protesta, una sorta di risponsabilità sembra ancor pesare sulla Compagnia. È dunque mio dovere di alzar ora la voce: Io protesto altamente, in tutta la sincerità della mia coscienza, a mio nome, ed a nome di tutti i miei, contro tutto ciò che negli scritti del signor Crétineau-Joly potesse ferir l' onore e il rispetto dovuto alla S. Sede Apostolica, e dichiaro che non esiste connivenza di sorta tra quest'autore e i membri della Compagnia di Gesù.

Roma, 24 dicembre 1852.

P. ROOTHAAN
Generale della Comp. di Gesù. »

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna:

« La festa di S. Catterina, patrona de' filosofi, fu celebrata quest'anno nella chiesa dell'università per la prima volta, dal 1780 in poi. Fondata nel 1363 era stata celebrata senza interruzione fino al 1780, epoca in cui fu soppressa, come tante altre buone cose, da Giuseppe II. »

FRANCIA. — Il municipio di Bedarieux ha votato la somma di fr. cento mila per contribuire alla costruzione di una nuova chiesa. Una sottoscrizione dee coprire l'eccedente della spesa a farsi che giungerà, si dice, a trecento mila franchi. *(Univers)*

RIVISTA DI GIORNALI

(Sab. Dom. 15 e 16 gennaio)

— IL MEDITERRANEO — secondo che ci aveva fatto sperare, ci ragguaglia di molte ed utili particolarità — *sulla strada ferrata dell'Italia centrale.* —

« La concessione (egli dice) della strada ferrata dell'Italia centrale è stata accordata per ottanta anni, e i 5 governi dei quali questa strada traversa il territorio, ossia i governi Pontificio, Austriaco, Estense, Parmense, e Toscano, hanno garantito un interesse di 5 per 0{0 all'anno per i primi 50 anni a datare dall'attuazione dell'intera linea sopra la totalità del capitale che sarà impiegato nella costruzione della strada ferrata, nell'acquisto del materiale occorrente, in una parola nel pagamento di tutte le spese rese necessarie all'intrapresa. L'utile risultante dalla circolazione, prelevato il 5 per 0{0 suddetto, sarà diviso per metà fra i governi e la società.

« Il consiglio d'amministrazione, d'accordo colla commissione nominata dal governo per la sorveglianza dell'esecuzione della concessione, ha trattato con degl'intraprendenti inglesi, che sonosi accollati la costruzione di tutta la linea come la fornitura del materiale occorrente, accettando pel rimborso delle loro spese fino alla concorrenza d'una somma di 35 milioni di lire italiane alcune obbligazioni della società, alla pari, fruttanti interesse al 4 per 0{0 e rimborsabili in cinquanta annualità per mezzo dell'estrazione a sorte. »

.......» Da molto tempo, lo abbiamo già detto, la totalità delle azioni è impiegata, ed è ancora, con nostro rincrescimento, l'estero che n'è divenuto possessore. Non si sono esse vedute comparire sulle piazze di Firenze e di Livorno che allorquando guadagnavano già un premio molto importante, soprattutto avuto riguardo alla tenuità dell'acconto versato. ».....

.......» I lavori di allineamento sono cominciati in tutti i punti nello stesso tempo..... Vi è però una linea nella quale fino al momento attuale tutto ha dovuto rimaner sospeso, ed affrettiamoci di dire che la colpa non deve esser attribuita affatto alla compagnia ».....

.......» Da circa 6 mesi, dicesi, la compagnia d'accordo cogl'ingegneri e la commissione dei cinque governi, ha adottato la traccia per Pistoja; i signori commissarii internazionali sottoposero immediatamente questa decisione alla ratifica dei loro rispettivi governi, ed è questa ratifica appunto che si aspetta ancora, come è l'unica cagione della sospensione di qualunque lavoro sulla linea da Pistoja a Bologna ».....

.......» Insomma, la società della strada ferrata dell'Italia centrale ci sembra trovarsi in favorevoli condizioni ».....

— IL CORRIERE MERCANTILE. — destina le sue prime colonne agli atti ufficiali del governo. Sotto la rubrica di *Spagna* ci dà i due documenti che riguardano le nuove disposizioni sulla stampa spagnuola: uno la *relazione* del ministro Llorente col decreto di S. M. la Regina, l'altro la circolare dello stesso ministro in proposito. Noi non abbiamo spazio da riportarli.

— L'ITALIA E POPOLO — riprodotto un brano dell'Enciclica dei Vescovi sulla interdizione dei giornali, analizza — *Alienazione della rendita di due milioni* — che trova non necessaria, ingiusta e rovinosa com'è da aspettarsi. L'*Italia* intende di dimostrarlo con le cifre alla mano; nel che dubitiamo se il tutto esposto sia esatto ed imparziale. — Non dimentica poi il tratto dell'opera del Quinet, della quale s'è fatto cenno ieri al paragrafo: *La Voce della Libertà.*

Nel numero della successiva domenica (16 genn.) mette in caricatura (meschinamente) Napoleone III che dice — *Pompiere e Canonico* — Una sua corrispondenza di Torino conta di vari pettegolezzi di parecchi onorevoli, che, già s'intende, non vanno a sangue al suo corrispondente umorista. Riferisce (e noi riferiamo pure, ma con la massima riservatezza) lo squarcio seguente dell'*Eco delle Provincie*:

« Il *Morning Chronicle*, giornale semi-officiale inglese (noti bene il lettore), in due articoli successivi esamina argutamente la difficile condizione in cui fu posta la Francia dall'uomo del 2 dicembre, sia per la degradante tirannide interna, sia per la diffidenza inspirata alle potenze estere. Dice fra le altre cose, che gli Stati secondarii europei per premunirsi contro l'eventualità di un'invasione, anzichè cedere alle promesse, od intimidirsi alle minaccie di L. Napoleone, hanno cercato l'alleanza degli Stati maggiori, ed aggiunge: IL BELGIO È STATO RICONOSCIUTO PER LA PRIMA VOLTA DALLA RUSSIA, E LA SARDEGNA HA STABILITE AMICHEVOLI RELAZIONI COLL'AUSTRIA.

» — Che ciò sia proprio vero, essendo affermato dal giornale semi-officiale inglese, che pur deve saperne qualche cosa?

» — Che sia per caso o per calcolo, che precisamente adesso si trovino a far parte del nostro ministero i due negoziatori della *pace onorevole* coll'Austria?

» — Che la mistificazione della legge sul matrimonio civile sia un atto di servile compiacenza verso Roma o verso l'Austria, politicamente parlando è tutt'uno?

» — Che l'imprestito dei 40 milioni sì urgentemente sollecitato da Cavour, e di cui per nulla è dimostrata nè la necessità nè l'urgenza, sia destinato a mantenere, come si usa in Toscana, in Romagna, ecc., i nostri buoni amiconi, i croati?

» — Che la testardaggine di Paleocapa, nell'avversare la strada ferrata per la Svizzera, dipenda da un rispetto, eminentemente conciliativo, agli interessi austriaci?

» Noi poveri profani nei misteri dell'*alta politica*, non sapendo come risolvere questioni sì ardue, le sottoponiamo alla profonda meditazione dei nostri benigni lettori, ed aspettiamo in proposito qualche elucubrazione bene elaborata. »

— LA PATRIA — Il 1.° art.° — *Sconfitta della demagogia svizzera* — tocca della tendenza che mostrano di voler prendere le cose verso un ordine civile più moderato e composto.

Nel numero della domenica successiva (16) continua il suo § III. — *Gli uomini nuovi del centro sinistro ed i loro fatti.* — Dice la *Patria*; « Il ministero democratico (è questo il nome che assumeva il gabinetto) fedele alle origini sue, continuò a reggere il paese colle agitazioni e coi tumulti che l'avevano portato al governo.

.....« E così avvenne. Colle minaccie ai vescovi, coi clamori dei circoli, colle arti degli emissarii, con infeudare il paese a'partigiani, colle proscrizioni politiche, colla corruzione fatta per mezzo della calunnia, il partito degli uomini dell'attual centro-sinistro riescì a far eleggere una Camera che fosse non a sindacato degli atti del ministero, ma sibbene a strumento nelle mani dei governanti per dare sanzione di legalità ai loro atti ».....

« Emissarii d'ogni fatta e con varii titoli percorrevano il Piemonte per isneciose missioni d'armamento, ma in fatto per organizzare il governo del partito, per collegare le diverse società (o circoli com' era allora vezzo di appellarle) per indettarle, consigliarle, dirigerle nell'interesse del partito e creare un governo occulto, quasi di setta.

« I circoli spargevano il disordine che il ministero creava pe'suoi fini di governo: coi circoli esercitava in ogni parte del Piemonte quella tirannia che non poteva sviluppare per mezzo degli Intendenti e dei Sindaci....

« Gioberti coll'autorità del suo nome, colla potenza della sua parola, coll'efficacia de' suoi scritti aveva dato esistenza al partito del centro sinistro: le elezioni fatte sotto l'influenza del suo nome riescirono più agevolmente: il centro sinistro aveva però abbastanza usufruttate il nome di Gioberti, e quindi lo escluse dai consigli ministeriali....

« Le repubbliche di Roma e di Toscana non erano per nulla invise agl'uomini del centro sinistro, che, con esempio raro di lealtà, accreditavano legati con secreti e finora misteriosi mandati presso quei governi che essi non dovevano riconoscere per amore d'Italia....

.....« Nè la repubblica era cosa forse così uggiosa agl'uomini del ministero democratico che non ne vedessero con lieto animo lo stabilimento nelle vicine provincie ec. »

— IL PARLAMENTO — in un art. — *Il bilancio passivo e i risparmii* — esamina da tutti i lati lo stato delle nostre finanze, passato, presente, e futuro, e si studia di giustificare il passato, di verificare il presente, e di non ispaventarci di soverchio per quello che possa avvenire in seguito. Il *Parlamento* riduce a due semplicissimi dati il problema — diminuzione delle spese; aumento delle entrate. Veramente niente di più vero e di più visibile a tutti, compresi gli orbi. È da desiderare che in questa operazione si proceda per ordine dell'esposto, cioè dalla diminuzione delle spese, o almeno da ambi i dati contemporaneamente, ed il più presto possibile.

— LA VOCE DELLA LIBERTA' — con una elegia che poi finisce in filippica ed ha un titolo trino (*I Curati ed i Vescovi — Democrazia ed Aristocrazia — La Scomunica letta anche a Genova*) deplora, strilla e sproposita. Sono ne frutti fuor di stagione: e poi, la *Voce* non ne spera anch'essa un maggior numero d'abbuonati? Questo è quello che importa: del resto se la scomunica è cosa da ridere, perchè strepitarne tanto?... Oh! ci dimenticavamo che la *Voce* non c'è compresa; e forse questo da una parte le fa piacere, dall'altra no. *Quod differtur non aufertur*, dice un antico proverbio....

— L'UNIVERS — (11 genn.) ci dà qualche cenno biografico della sig. Enrichetta Beecher-Strowe autrice del romanzetto *Uncle Tom's cabin* (La capanna del zio Tommaso) che mena oggi tanto rumore, ed è tradotto in tutte le lingue. Un'analisi ragionata del romanzo e della sua moralità forma il principale soggetto di questo articolo, che noi ci proponiamo di compendiare il più presto ai nostri lettori.

Crediamo intanto di far cosa grata dicendo qualche cosa di questa celebre Autrice.

« La sig. Stowe è una donna di semplice esteriore e senza pretensione; suo marito è ministro di congregazione. Essi vivevano con un modico stipendio e spesso si trovavano imbarazzati. Una gran parte dell'opera fu scritta dalla sig. Stowe in cucina, tenendo la carta sul ginocchio, mentre invigilava una serva aiutandola ad apparecchiare il pranzo. Aspettavasi così poco a fare una buona speculazione colla sua opera, che il libraio le diceva di contentarsi di 400 lire pel suo manoscritto, e invece ha poi realizzato 3 ovvero 4,000 lir. sterl. Anche il libraio ha fatto un affare d'oro. Il professore Stowe ha lasciato Brunswick, Stato del Maine, per recarsi in Andover nel Massachussett dove la signora Stowe ha comprato un modesto fabbricato, che fece appropriare a uso di sua residenza. La popolazione lo chiama (nome che gli resterà) l'*Uncle Tom's cabin*. La sig. Stowe è molto religiosa. Precedentemente essa aveva collaborato largamente nella redazione di giornali e reviste che trattavano di diverse materie. »

— Nel numero d'ieri, invece d'*Univers* 9 genn. leggi 10. —

MISCELLANEA

Alcune particolarità dell'attuale Gabinetto Inglese.

Speriamo che non sieno per riuscire discare, sebbene un po' tardive, le seguenti particolarità sul gabinetto inglese.

Lord Aberdeen completò la sua amministrazione. Tutti gli impiegati più importanti sono conosciuti. Lo spirito di conciliazione e d'imparzialità con che egli formò il nuovo gabinetto lo diresse pur nella scelta dei personaggi invitati a secondare i consiglieri della corona.

Primeggia fra questi lord Saint Germain eletto a vicerè d'Irlanda che è giunto or ora a Dublino.

Questo lord, membro della Camera Alta, combattè con perseveranza ed energia la famosa legge de' titoli ecclesiastici. Non pago di rispingerla colle parole e col voto pubblicò pure a quell'epoca un opuscolo ove pomposamente trattegiia gli argomenti di sua opposizione a quello illiberale progetto. E questa una garanzia d'imparzialità.

Entrano anche nell'amministrazione quattro deputati cattolici. Un di essi per soprassello è un convertito, il sig. Monsell, rappresentante della contea di Limmerik, cognato del conte di Duraven, il quale abbracciò il cattolicismo nel 1851. Con tutto ciò lord Aberdeen lo promosse, e il sig. Monsell, distinto e pregiato fra i rappresentanti d'Irlanda, è nominato segretario d'artiglieria (clerk of the ordnance).

Non meno straordinarie son le tre altre nomine, e perchè di cattolici e perchè di acerrimi campioni del partito irlandese. Il sig. O'Flaherty, sotto-segretario di Stato per l'Irlanda; il sig. Keogh, avvocato generale, e il sig. Sadleir, uno de' commissari della tesoreria, sono tre *compromessi*, come membri della lega de' proprietari. Il sig. Keog, per esempio, ora avvocato generale per l'Irlanda, s'impegnò al cospetto de' suoi elettori di combattere ogni ministero whig, tory o peelista, che non facesse entrare nel suo programma l'abrogazione del bill sui titoli ecclesiastici, l'abolizione del monopolio della Chiesa stabilita, e che infine non rendesse piena giustizia ai proprietarii regolandone i rapporti co' proprietari del suolo. Nè certo avrebbero i tre accettato simili cariche senza una promessa di mutazioni.

L'opposizione s'arma già di questi fatti per assalire il nuovo ministero. Si grida ai pericoli onde son così minacciati la chiesa officiale e il protestantismo. Il sig. Giacomo Graham e il conte d'Aberdeen avean nelle due camere diretta la lotta contro i titoli. Lord Granville è maritato ad una cattolica, nipote del marchese Brignole; e, come il suo illustre congiunto, nutre grandissima riverenza alla Santa Sede. « La predilezione pel papismo è il principio della coalizione ministeriale » grida il *Morning-Heralds*. Gli altri fogli ripetono la frase; e, a sentirli, il ministero sarebbe alla vigilia di abrogare il bill dei titoli, a sacrificare in Irlanda la chiesa officiale, a radere le leggi ancor sussistenti contro i cattolici ecc. Ecco quanto al papismo. La chiesa officiale poi sarebbe in pericolo per la risurrezione del parlamento ecclesiastico, e per la nomina di peelisti alle cariche più alte.

Queste curiose e fittizie apprensioni disvelano l'arma con cui l'opposizione si prepara a bersagliare il nuovo gabinetto.

È sì grande l'influenza del partito irlandese alla camera de' Comuni che determinò (chi ne dubita?) il ministero a guadagnarsene il favore. I giornali ostili gridano, è vero, al tradimento e insultano i promossi; ma il pubblico non vi bada. (Dall' *Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Leggiamo nell'*Italia e Popolo* del 18 corrente:

Un nuovo processo Madiai.

Un dibattimento importante ha avuto luogo *a porte chiuse* ieri dinanzi al Magistrato d'Appello. L'accusato era un Daniele Mazzinghi, chirurgo, dell'età di 25 anni, nativo di Volterra.

L'atto di accusa presentata a suo carico portava i fatti seguenti: che egli unitamente al capitano del vascello inglese il *Pakentam* nel maggio ultimo scorso, si era recato a Marola (comune della Spezia) ed ivi con *pubbliche arringhe* aveva attaccato direttamente la religione dello Stato, insinuando odio contro il romano pontefice ed eccitando al disprezzo della supremazia religiosa. L'accusa invocava l'art. 164 del Codice penale.

L'inquisito aveva scelto per suo difensore l'egregio avv. Cabella, che, siamo persuasi, avrà propugnato il principio della libertà di coscienza con quella facondia e calore che suole spiegare in siffatti processi.

Il Magistrato ha dichiarato il Mazzinghi colpevole a senso dell'articolo surriferito e lo ha condannato a tre anni di relegazione.........

LOMBARDO-VENETO

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« MILANO, 9 *gennaio.* — Nella mia corrispondenza del 5 vi ho comunicato l'arresto di un club democratico in una osteria di Porta Comasina. Il numero degli individui arrestati, sottoposti alla procedura militare è di circa venti, fra i quali vi sono due o tre impiegati dell'I. R. Giunta lombarda del censimento, possidenti, negozianti, artisti e operai.

« In seguito al processo apertosi furono effettuate molte visite domiciliari, e trovati dei singoli pezzi d'armi e scritti proibiti. Ma il sospetto che l'adunanza avesse tendenze di alto tradimento non è ancora appurato. *(Opinione)*

AUSTRIA

VIENNA, 13 *gen.* — A quanto assicura l'*A. Z.*, Sua Maestà il Re di Prussia giungerà nel mese di febbraio in questa capitale per visitarvi la Corte sovrana.

— Le notizie d'un' imminente riduzione dell' armata, a quanto si scrive al *Sch. M.*, si basano sui fatti seguenti: Che l' i. r. armata fu già considerevolmente diminuita mediante permessi, è noto, e per quanto lo concedano le circostanze si proseguirà in egual modo. La nostra forza armata conosce lo stato di guerra, lo stato di prontezza, e lo stato di pace. Il primo non esiste più da un anno; l' armata è in istato di prontezza che probabilmente durerà ancora qualche tempo. Ciò nulla impedisce che siano concessi de' permessi colla differenza che se il milite preferisce il servizio attivo, non può essere mandato in permesso. Giusta gli esatti rilievi fatti le voci di riduzione dell' armata propagate principalmente dalla Borsa, hanno ciò di vero, che Sua Maestà l' Imperatore ha ordinato al ministero della guerra di rilevare quali riduzioni siano possibili nell' equipaggio del treno d'artiglieria, e che alcune batterie del nono corpo d'armata furono messe sul piede di pace. Del resto furono requisite nuove reclute per l' artiglieria, ma non furono accordate, avvegnachè è necessario un maggior numero di militi per la cavalleria.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 18 gennaio.

Si sta preparando la nuova legge sul matrimonio civile. Dicesi che due quistioni principali fossero poste: mantenere la legge qual è, e fare un'infornata di tanti senatori quanti bastassero a farla votare: oppure di modificare la legge assimilandola alla francese e non alterare il personale del Senato, onde ottenere una specie di soddisfazione del voto dato dal Senato in proposito della legge medesima. Pare che questo secondo sistema sia stato prescelto, e la legge deve in conseguenza subire altre grandi modificazioni.

Preparasi pure, siatene certo, qualche cosa intorno ai beni del clero. La relazione Melegari è stata lanciata nel pubblico a guisa di esperimento, dietro al quale vedremo tosto o tardi comparire la mano del ministro delle finanze.

Avrete letta la corrispondenza della *Bilancia* di Milano di cui ha menato tanto rumore l'*Opinione*. Per vostra norma posso dirvi che quella corrispondenza non appartiene a quella persona ordinariamente così bene informata, che scriveva l'anno scorso a quel foglio e che gli comunicò la lettera di S. S. Pio IX. Il nuovo corrispondente in mancanza di buone informazioni gli ha trasmesso la lettera in quistione in cui l'*Opinione* stessa può accorgersi come egli sia inesattamente informata dal personale direttivo che essa le attribuisce.

Abbiamo a lamentar nuovi duelli: duelli avvenuti fra persone onorevoli per quistioni di ballo, di giuoco ed altre ragazzate indegne di persone che abbiano un po' di posatezza. L'altra sera il sig. W.... linguista e il sig. M.... comico si scontrarono e quest'ultimo rimase leggermente ferito. Perciò egli non potè prender parte alla rappresentazione, che venne cambiata.

S. M. la regina è partita per Bolzano ove trovavasi gravemente infermo l'augusto suo genitore. Un dispaccio telegrafico ci arreca la notizia della sua morte prima che la regina fosse giunta colà. Ciò sospende tutte le feste di corte, e cade molto in acconcio, perchè eransi sollevati rancori pell'assenza delle principali famiglie di Torino da quei trattenimenti.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, e successivamente Ponza di S. Martino, Dabormida, La marmora.

Segue la discussione sulla legge relativa alle associazioni mutue, alle società anonime, ed anche alle società in accomandita per azioni.

« Art. 3. Gli atti e contratti infradescritti, siano essi fatti da singoli individui o da società di qualunque specie sì nazionali che estere, andranno soggetti alle tasse seguenti:

1.° Per le assicurazioni marittime e di merci viaggianti sui fiumi o laghi, o per terra L. 1 per mille sulla somma assicurata.

« 2° Per le assicurazioni sulla vita, di qualunque specie esse siano, a premio fisso sui capitali o rendite, ovvero mutue (tontine), esclusi soltanto i vitalizii, un quarto per cento su tutti i versamen.ti

« 3° Per i contratti vitalizii per polizze private a norma dell' art. 13 della presente il 1|2 p. 0|0 sul cap itale.

« 4° Per le assicurazioni contro i danni degli incendi, mutue od a premio fisso, cinque centesimi per ogni mille lire di somma assicurata sopra ogni polizza di assicurazione della durata di un anno o minore: se la durata della polizza eccede l'anno, o che alla sua scadenza venga esplicitamente o tacitamente prolungata o rinnovata, il pagamento della tassa verrà rinnovato annualmente nelle proporzioni suindicate per tutta la durata del contratto.

« 5° Per le assicurazioni contro i danni della grandine, e per qualunque altra specie di sicurtà di simil genere non contemplata nei numeri precedenti, escluse quelle di mutuo soccorso e di mera beneficenza, centesimi dieci per ogni mille lire di somma assicurata, in conformità di quanto è prescritto nel num. 4.

Stallo dice essere gravosa assai la tassa dell' un per mille per le assicurazioni marittime, e propone che sia ridotta al mezzo per mille.

Despine dice che questa legge, imponendo le società mutue che non fanno beneficî, presenta un risultato assurdo; propone che si faccia distinzione tra le società mutue e le altre, e che le prime non siano colpite; in secondo luogo, che la tassa sia stabilita sul premio e non sul capitale.

Ministro delle finanze. Il deputato Despine nell' esordire del suo discorso manifestava il suo rincrescimento a dover prendere spesso la parola per opporsi al progetto di legge del ministero, ma io credo che mal può dirsi rincrescimento a fronte degli aggettivi da lui riferiti in senso peggiorativo (*Despine: domando la parola*). Egli usa l' aggettivo *assurdo* al progetto di legge (Despine *interrompe*).

Credo intanto che per rispondere agli appunti fatti all' art. devo di parte in parte esaminar i paragrafi dell'articolo suddetto, e così adempiere al fine che mi prefiggo. L'onorevole prendendo le mosse dal paragrafo primo che fissa la tassa dell' 1 0|00 sulle assicurazioni marittime ha cercato dimostrare che è gravosa al commercio, che è d' impedimento allo sviluppo delle associazioni, e la combatteva energicamente onde si potesse determinare al 1|2 per 0|00. Qui mi occorre di ripetere quanto ho detto l' altro ieri, che cioè non si tratta di un nuovo balzello, bensì di riformare la tassa medesima sopra basi più eque.

Ora io non credo che sia conveniente togliere un balzello esistente, mentre per i bisogni dell'erario si deve procedere ad imporre sulla nazione nuove tasse. Se la tassa di cui si parla, in fatto apportasse gravi ostacoli al commercio, incagliasse lo sviluppo delle associazioni, io non esiterei ad accogliere le proposte di riduzione, come non mi sono opposto alla riduzione dei diritti di navigazione che riescono gravosi. Ma la tassa in quistione esiste da 46 anni, si è pagata senza opposizione, e non ha per nulla servito d' ostacolo alla formazione di varie società d' assicurazioni, le quali in oggi ascendono al numero di 24, e ciò nullameno si sporgono nuove domande per fondarsene delle altre, e ciò nullameno giungono domande dall'estero per stabilire succursali a Genova, e giorni or sono giunse un' altra domanda per una succursale a quella di Venezia; e quindi ho buona ragione di asserire che la tassa in parola non è d' impedimento alle associazioni. In Francia le assicurazioni sono soggette a due tasse, al diritto di bollo del 1|2 0|0 per dieci anni e dell' 1 per 100 al di là di 10 anni; più al diritto di dimensione, invece del proporzionale. Nel nostro sistema un collo per esempio che giunge dall'Inghilterra, per diritto proporzionale pagherebbe il 1|2 per cento; mentre in Francia per diritto di dimensione paga 1 75. In Inghilterra la tassa varia secondo l'importanza del premio, e in media è superiore alla nostra, e quando non si è potuto colpire il premio ma il capitale, è di 25 centesimi più della nostra tassa. Con tutto ciò in Inghilterra non mai si è fatto menzione per la diminuzione di una simile tassa; e quando noi vediamo una nazione tanto commerciale che in una riforma radicale finanziera che riduce da 12 milioni le imposte, non altera quella delle assicurazioni marittime, non credo dover noi diminuirla. Non nego che nel tempo in cui saremo giunti all' equilibrio dell' attivo e passivo del bilancio si potrà diminuire la tassa, ma ciò non può avvenire oggi che trattasi d'imporre nuovi balzelli. La Camera di commercio di Genova non mai fece istanza sulla diminuzione della tassa, non la diceva gravatoria, e fu promotrice di altra tassa. (*Revel domanda la parola, Casaretto chiede la parola*) Ma credo che ciò non possa contestarsi. Prima di passare oltre risponderò all' onorevole Despine. Il dritto di bollo, quello d' insinuazione non si paga sui benefizii; questi diritti si pagano anche sulle perdite; non sono i benefizii colpiti da questi diritti, lo sono ben vero i contratti, e non regge il paragone della tassa che grava per alcune associazioni sui benefizii, con quella che riguarda i contratti. Il bollo è il corrispettivo della forza legale che acquistano i contratti e le obbligazioni in esso contenute. Passando a parlare sulle associazioni per gli incendii la tassa di 5 centesimi per mille è tale da non potere impedire lo sviluppo delle medesime.

In Inghilterra è gravissima questa tassa, e se non fosse il rispetto che porto a quella gran nazione, non esiterei ad attribuirle la frase di *assurda*, che regalò il sig. Despine al progetto del ministero; poichè questa tassa ammonta a 29 milioni di franchi, e noi non tassiamo che la ventesima parte di tutte le altre tasse. Il sig. Despine insiste sulle associazioni mutue per essere favorite; e dice che esse ci danno un beneficio; ma, signori, la tassa è sul contratto, e a dippiù dubito molto dei beneficii di queste associazioni, non contato il merito di quella esistente, essa però si fonda sui privilegi, e qui ricordo i reclami pervenuti dalla Savoia contro tali privilegi. Non parlo delle altre associazioni, ma non posso tacere la mia sorpresa in sentire dal signor Despine l' idea di rendere le associazioni mutue obbligatorie, dando l'esercizio economico delle speculazioni private al governo. In Ginevra il sig. Fazy mi fece conoscere i deplorabili effetti di un tale sistema ivi messo in pratica. Prego quindi la Camera a mantenere le basi della tassa proposte dal ministero.

L' emendamento *Stallo* è rigettato all' unanimità meno dieci, fra cui Despine, Valerio, Stallo, Casaretto, ecc.

Sono approvati il § 1 ed i numeri 1 e 2 dell' articolo.

Al num. 3 *Despine* propone il quinto per cento invece del quarto.

Quest' emendamento è appoggiato dai soli Despine e Louaraz.

Despine, al num. 4, propone 2 centesimi invece di 5.

Quest'emendamento è pur respinto all'unanimità, meno Revel, Deviry, Despine, Louaraz e Casaretto.

Riccardi propone che la società sul bestiame, la quale fa tanto vantaggio all'agricoltura, invece di 10 centesimi, come si porterebbe all'articolo seguente, ne paghi soltanto 5 e si dica: «..... contro gl' incendi e *sulla mortalità del bestiame.* »

Cavour C.: Nell' imporre la tassa, il governo doveva pure tener conto della natura delle diverse società. Quelle per gl'incendi hanno un premio tenuissimo, l'1 o il 2 per cento, mentre le società contro la grandine e la mortalità del bestiame hanno il 4 ed il 5.

Siccome però quest' associazione ha bisogno di essere sostenuta e credo che dovrà lottare contro molte difficoltà, così il ministero, come anche, credo, la commissione, aderiscono alla domanda del dep. Riccardi, augurando che questo favore possa essere una causa di felice successo.

È approvato tutto l'art. 3 coll'emendamento *Riccardi*.

Ciamberì, 15 *gen.* — Stamattina, verso quattro ore e mezzo, scoppiò un violento temporale. La neve copre la vetta dei monti che ci attorniano.

BANCA NAZIONALE

I consigli di reggenza hanno fissato il dividendo del semestre scaduto al 31 decembre a ll. 14, 25 cadun'azione.

I mandati saranno distribuiti alle sue sedi in Genova ed in Torino, a partire dal 20 corrente, dietro presentazione dei certificati d' iscrizione delle azioni.

— Si legge nella *Gazzetta di Savoia* del 16: In questi tre giorni sono stati fatti i primi esperimenti del nostro telegrafo elettrico, venendo scambiate parecchie comunicazioni; per esempio il voto della Camera dei deputati sul progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita era mezz'ora dopo conosciuto a Ciamberì col numero dei voti favorevoli e dei contrari. Crediamo sapere che domani o posdomani avrà luogo l'inaugurazione solenne del telegrafo in presenza delle principali autorità di Ciamberì, e la linea sarà immediatamente aperta al pubblico.

Roma, 15 *gennaio.* — Nella mattina dei tredici corrente Monsignor D. Vincenzo Tizzani vescovo già di Terni, cappellano maggiore delle truppe Pontificie, assistito da tutti i cappellani miliari, benedisse due nuove bandiere, l'una pel secondo reggimento di linea, l'altra pel battaglione de' cacciatori. (*G. di R.*)

Parigi, 15 *genn.* — Leggesi nel *Moniteur:* Un giornale inglese dice « che al ricevimento dei rappresentanti stranieri presentatori di credenziali, ognuno si accorse della fredda accoglienza fatta da S. M. l' imperatore all' inviato di Sassonia. »

In quella udienza, il ministro di Sassonia rimetteva all' Imperatore, in nome del re suo padrone, il gran cordone dell'Ordine della Corona Verde, e S. M. I. rispondeva a questa cortesia colle testimonianze più affettuose verso la corte di Dresda.

Un giornale tedesco parlava della disgrazia del duca di Guiche, ministro di Francia a Stoccarda.

In questo frattempo, lo stesso diplomatico riceveva la notizia della sua nomina al posto di Torino, come un segno di alta fiducia.

— Il generale di Lawoestine, comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, è stato innalzato al grado di gran-croce della Legion d' Onore.

— È morto ieri, nell'età di 86 anni, il conte Corbière, ex-ministro dell' interno sotto la ristaurazione nel gabinetto di cui era capo il sig. di Villèle.

POSCRITTA

Spagna. — *Notizie telegrafiche da Chambéry 18 genn. ore dieci del mattino.*

La modificazione del ministero spagnuolo è ormai ufficiale e si trova confermata dalla *Gazzetta di Madrid.* Il signor Llorente assume il portafoglio delle finanze, ed il signor Benavides quello degli interni. (*G. P.*)

Genova, 19 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 18 *gennaio.*

La Camera dei deputati continuò nella discussione del progetto di legge sulle associazioni anonime e società mutue, e l'approvò in fine con 94 voti contro 32.

Parigi, 16 *gennaio.*

Il *Moniteur* ha una viva polemica contro gli articoli del *Morning Chronicle*, *Times*, e *Morning Advertiser* ingiuriosi al governo ed alla persona dell' Imperatore. Ribatte l' asserzione che la Francia e il suo capo vogliano guerra e ne aspettino l'occasione, dice conoscere i sentimenti degli uomini di stato Inglesi e sapere dalla massa di quella nazione le più simpatiche disposizioni per la Francia.

Londra, 15 *gennaio.*

La partenza del piroscafo l'*Africa* per gli Stati-Uniti è ritardata per ordine del ministro degli esteri. Credesi che questa nave debba recare agli Stati-Uniti lo scioglimento definitivo della vertenza delle pesche.

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *gennaio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	60
	chiuso a .	105	50	105	50
3 per °|o	aperto a .	80	25	—	—
	chiuso a .	80	20	80	40
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 20 Gennaio 1853. — N.° 1017

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	" 8 —	" 15 —	" 28 —
Per Toscana	" 10 25	" 19 50	" 37 —
Per Francia	" 11 —	" 21 —	" 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.

Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL SUPREMO BISOGNO DEL TEMPO

L'ASSOCIAZIONE TRA I BUONI.

III.

Il primo e il più urgente bisogno dei nostri tempi è l'*Associazione* di tutti quelli che hanno ancora una fede, una patria, una famiglia: e questi la Dio mercè sono ancor molti più che non pensano i tristi, imbaldanziti per le facili vittorie, e più che non credono i buoni sgomentati dalle finora inevitabili sconfitte.

Non si nota mai quanto basta che al mondo fa gran comparita il disordine, mentre l'ordine quasi non appare. Il disordine rivolge contro di sè i timori, le indegnazioni, le precauzioni, le vigilanze di tutti; l'ordine invece perchè non suscita apprensioni, sta inosservato. In cento giorni di mare in calma non vanno dieci a mirare il mare; in un giorno di tempesta vi corrono le migliaia. Chi bada al sole e alla luna quando risplendono della loro consueta luce? Per contrario chi non contempla e sole e luna quando soffrono un ecclisse? In cinquant'anni di vita prospera non pensa l'uomo a compiacersi una volta della buona salute che gode; in un giorno d'infermità si addolora più volte pe' suoi patimenti.

Avviene per la stessa ragione che in una contrada sono cento galantuomini, che vanno e vengono, attendono ai loro lavori, ai affari, mantengono convenientemente le loro famiglie, si prestano vicendevolmente al bene dei loro vicini, e nessuno, si può dir, ne sa nulla; nessuno sa che sieno più cento che cinquanta; nessuno pensa, quasi si direbbe, alla loro esistenza. Due bestemmiatori, ubbriacconi, commettimale che siano in fra que'cento, perchè sono un perpetuo disturbo e pericolo per l'intiera contrada, sono osservati da tutti; ciascuno ne parla, nessuno li dimentica una giornata.

Quindi avviene che i cattivi al mondo fanno gran comparita, interessando i loro disordini le osservazioni di tutti. I buoni al contrario non disturbando nessuno non fanno, direbbesi, sentire la loro esistenza.

Viene da ciò che tanti al mondo appariscono i cattivi e pochi i buoni, sebbene la verità sia tutta al contrario. E un po' d'indagine attenta e spassionata ce ne persuade ad evidenza.

Nelle città sono molti, vorrassi dire, gli uomini irreligiosi, sovvertitori; nemici giurati di Dio, dell'ordine, della pubblica prosperità. E bisogna confessare che di cotestoro nelle città è il maggior numero. Nelle città dove il vizio ha maggiori incentivi, maggiori sfoghi, e maggiore libertà, perchè è meno osservabile nel maggiore numero, si raccolgono più facilmente le persone più rotte all'empietà e al libertinaggio. Tuttavia se vorrete numerarli aspettate il tempo di una sommossa, di una, si dice adesso, *dimostrazione*: numerateli; in una città di cento mila anime ne trovate forse un cinquecento. La dimostrazione sarà più numerosa, toccherà le migliaia; ma badate bene che le migliaia sono di curiosi che vanno a vedere con intenzioni innocue il nuovo spettacolo. Di male intenzionati e sovvertitori più di un cinquecento non ne cercate: stenterete a trovarli.

In una città di 20 a 30 mila anime non ne trovate un centinaio.

In un borgo di tre o quattro mila anime ne trovate qualche dozzina o ventina al più. Cercateli ai convegni della spezieria e dei caffè, li potrete numerare a vostro bell'agio.

Nei paesi di villa troverete qualche ozioso isolato e nulla più.

Questi sono i nemici, i dileggiatori dei preti e dei frati, i bestemmiatori della S. Chiesa cattolica, quelli che vorrebbero mettere sottossopra l'intero mondo; in una parola i settarii del giorno, che formano il nucleo dei nostri nemici.

Tuttavia or vi parrà che per tal modo impiccioliamo di troppo il numero dei tristi, e che noi stessi parlando delle loro reclute e del loro campo abbiamo supposto essere molto più numerosi che adesso non vorremmo. Ma è per ciò che noi affermiamo non essere eglino tutti i nemici, sibbene formarne un nucleo, cioè a dire tutta la forza. Conosciamo anche noi essere in maggior numero gli uomini infetti di cattive massime, gl'infastiditi della religione, dei suoi ministri e delle cose sante; ma questi altri sono gli aggirati, gli illusi, i quali come stanno dalla loro parte, potrebbero essere dalla nostra; e lo sarebbero certamente se gli avessimo guadagnati prima. Molto più si deve temere per loro di quel che abbiasi a temere da loro. Si deve temere molto per loro perchè ingannati e spinti dai perfidi sovvertitori procedono sempre avanti nell'indifferenza in religione, e discendono sempre più al fondo della immoralità; ma almeno per ora non si ha da temere che vogliano far gran male; tutt'al più vorranno farlo in parole.

Vedete in fatti che costoro prendono parte alle società più pericolose e funeste; ma senza approfondirne gl'intendimenti, e molti senza nemmeno conoscerne lo scopo finale. Si ridono, e anche disprezzano i preti in vita, e ansiosamente li cercano in morte. Non adempiono essi alla S. Pasqua, e festeggiano solennemente le prime comunioni dei loro figliuoli. Dimostrano in tanti altri modi che sono cattivi più per caso che per principio. Si vede chiaro che se si fossero adoprate dai buoni altrettante cure e sollecitudini per illuminare le loro menti, e informare i loro cuori, quante arti subdole e infami usarono i tristi per acciecarli e pervertirli, sarebbero adesso buoni, cristiani utili cittadini.

Costoro, confessiamo anche noi, sono già molti, ma bisognerebbe ci volessimo illudere a viva forza per dire che formino la maggioranza del paese. Sebbene essi incoraggiati da' caporioni delle sette facciano un chiasso grande, e le loro improntitudini echeggino da per tutto; ciò non ostante è cosa molto più frequente che si sentano le querele e i lamenti dei buoni, che per timidità gemono troppo di nascosto e quasi non osano di zittire. Bisognerebbe potere raccogliere i voti segreti delle popolazioni e vedrebbesi quanto più numerosi sieno quelli che detestano gli odierni disordini, di coloro che li promuovono. Nelle stesse città, dove l'infezione ha dovuto meglio progredire, l'assolutissima maggioranza è di quelli che piangono i nostri mali: fuori delle città formano questi la totalità del popolo, specialmente nelle campagne. Generalissimamente anche di questi di si vuole la Religione; le credenze cattoliche, il Papa, i Vescovi, i preti, i frati, si vuole l'ordine, la tranquillità, il riposo, la repressione forte del delitto, la dispersione delle società secrete, l'annientamento degli agitatori. Accertiamoci che coloro che hanno ancora veramente a cuore una fede, una patria, una famiglia, sono ancor molti e moltissimi, più che non si crede comunemente. Deh avessero il coraggio di mostrarsi apertamente e sapessero agir di concerto!

DELLA SOVRANITA' DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1016.)

§ III.

DELLE RELAZIONI CHE I CITTADINI HANNO FRA LORO NELLA SOCIETA'.

Oltre la relazione di membri d'un medesimo Stato, i cittadini hanno ancora fra loro diverse relazioni particolari, che si possono ridurre a due classi. La prima ha luogo fra coloro che compongono certi Corpi particolari; l'altra trovasi in quelle persone, le quali dal sovrano sono chiamate a parte del governo.

I Corpi particolari sono chiamati compagnie, collegi, società, comunanze. Fra questi, altri sono pubblici, e sono stabiliti per autorità sovrana; altri poi sono privati e composti privatamente dai particolari. Questi ultimi o sono legittimi o illegittimi. Si reputano legittimi allorquando niente avendo di contrario al buon ordine, ai buoni costumi ed all'autorità sovrana, si considerano come consentiti dallo Stato, sebbene non siasi loro data autorizzazione formale. Tali furono nella primiera origine le società dei dotti, le quali hanno poi dato luogo alla fondazione delle Accademie. Corpi illegittimi non sono soltanto quelli i cui membri si associano apertamente per misfare, come le bande dei ladri, dei truffatori, dei corsari ecc., ma ancora tutte quelle unioni nelle quali i sudditi entrano senza verun consenso del sovrano, e in un modo contrario allo scopo delle società civili. Questi arruolamenti chiamansi cabale, fazioni, congiure. Si devono considerare come altrettante cabale e fazioni sospette e pericolose, non solamente le unioni particolari di cui si cela l'oggetto, ma quelle ancora che si coprono d'un pretesto plausibile, come sarebbe di riformare alcuni abusi. Un procedere, per sè stesso innocente, diviene colpevole quando si fa per mezzo di cabale. È permesso, per esempio, a chicchessia di presentare una petizione al Sovrano; ma l'andarvi scortato da gran moltitudine di gente, ha un aspetto di sedizione. Per l'istessa ragione le leggi militari qualche volta vietano sotto pena di morte ai soldati di attrupparsi per chiedere i loro stipendi.

Hanno relazioni speciali verso gli altri cittadini, e sono legati in una maniera più stretta al sovrano quelli ai quali è affidata una parte del governo, che essi esercitano in nome del principe, e per sua autorità. Fra gli uffiziali pubblici ve ne sono alcuni che esercitano una specie di autorità delegata; altri che sono unicamente per consiglio; altri che sono solo incaricati dell'esecuzione degli ordini.

§ IV.

DEI CARATTERI ESSENZIALI AL POTERE SOVRANO.

La sovranità è il potere supremo di comandare nello stato civile. Questa definizione basta per far conoscere quali debbano essere i caratteri della sovranità. Il primo è l'indipendenza da qualunque altra autorità sopra la terra, in ciò che risguarda lo stato civile. È assolutamente necessario, dice Burlamacchi, che in qualunque governo vi sia questo potere supremo; poichè, non potendosi moltiplicare i poteri all'infinito, bisogna necessariamente fermarsi a qualche grado di autorità superiore a qualunque altro, ed ogni forma di governo non può far a meno di questo supremo potere, giacchè è contradditorio il dire che in uno stesso ordine di esseri vi sia alcuno sopra di colui, che nello stesso ordine tiene il primato.

Un secondo carattere, che è una conseguenza del primo, è che il sovrano, come tale, non è tenuto a render ragione a chicchessia qui in terra della sua condotta, nè è soggetto ad alcuna pena per parte degli uomini, poichè l'una e l'altra cosa presuppone un superiore.

Il terzo carattere della sovranità è che essa sta al di sopra delle leggi umane. La qual cosa si deve intendere del potere coattivo, e della sommissione alla pena intimata ai trasgressori. Imperocchè d'altra parte il Burlamacchi confessa, che la equità richiede che il Principe osservi le sue proprie leggi in ciò che non è incompatibile col proprio grado, affinchè i suoi sudditi siano più efficacemente animati alla osservanza delle medesime: e, si deve aggiungere, perchè il Principe è obbligato più di qualunque altro di procurare il bene pubblico che è l'oggetto a cui mirano le leggi (1).

Burlamacchi sulla supposizione d'un precedente stato di natura, stabilisce che questa Sovranità quale è stata da noi definita, risiedeva originariamente nel popolo: egli confessa tuttavia che avendo un popolo trasferito *il* suo diritto in un Sovrano, non si potrebbe più supporre senza contraddizione, che *egli* ne resti ancora possessore. Da questo conchiude essere certo che allorquando un *popolo* si è sottomesso ad un re, veramente tale, egli non ha più alcun potere sovrano: altrimenti, aggiunge il suo commentatore, vi sarebbero ad un tempo due Principi *in* un solo e medesimo stato; il che ripugna alla definizione del potere sovrano.

Ma qualunque sia l'estensione di questo potere, bisogna guardarsi dal confondere il po-

tere assoluto col potere arbitrario (2). Queste sono due idee differentissime. Il potere arbitrario sarebbe quello di un sovrano che si riputasse lecito l'usare della sua autorità a proprio vantaggio, senza alcun riguardo al bene pubblico, ed anche con discapito del pubblico interesse. Tal è il potere d' un padrone a cui si stima competere il diritto di disporre de'suoi schiavi non pel loro bene, ma per l'interesse suo proprio. Al contrario il potere assoluto non dispensa il sovrano dall' obbligo di rivolgere tutto l'uso della sua potenza al bene della società; ma solo esclude la dipendenza da ogni altro potere; cosicchè è sovrano e gode d' un potere assoluto colui, il quale non dipende da alcuno nel sanzionare quelle leggi che egli giudica più convenienti al bene dello stato. Il potere arbitrario sarebbe opposto allo stesso scopo della società, che è pure la sorgente e la regola del potere pubblico. Esso è dunque illegittimo di sua natura. Invece il potere assoluto non è contrario per sè al bene della società, chè anzi può molto contribuirvi ove cada in buone mani.

Burlamacchi tratta in seguito della sovranità assoluta e della limitata. Ma queste quistioni riguardano le differenti forme di governo, delle quali si discorrerà in seguito.

§ V.

DELLE PARTI DELLA SOVRANITA', OSSIA DEI DIRITTI ESSENZIALI CHE ESSA CONTIENE.

Per conoscere le parti della sovranità, bisogna considerarne la natura ed il fine. La sovranità ha per fine la conservazione, la tranquillità e la felicità dello stato sia nell' interno, sia nell'esterno: bisogna dunque che in se contenga tutto che è necessario per procurare questo doppio fine. Ciò posto diciamo 1. che la parte precipua della sovranità, quella cioè che è come il fondamento delle altre è il potere legislativo, in forza del quale il sovrano stabilisce alcune norme generali e perpetue a fine di conservare la pace e l'ordine; e prescrive ciò che i cittadini devono fare pel bene comune, e ciò che devono evitare; e determina i rispettivi diritti di ciascheduno; i titoli proprii per acquistarli o per trasmetterli; e finalmente i mezzi di farli valere senza turbare l'ordine e la quiete pubblica.

2. Al potere legislativo bisogna aggiungere il potere coattivo, senza il quale il primo sarebbe inutile. Questo consiste nel diritto di determinare alcune pene contro coloro che coi loro disordini disturbano la società. Ma, dice Burlamacchi, affinchè il timore delle pene possa fare sopra gli spiriti una impressione molto forte, conviene che il diritto di punire si estenda fino a poter far soffrire il più grande di tutti i mali naturali, la morte; altrimenti il timore della pena non sarebbe sempre capace di contrabbilanciare la forza del piacere e della passione. In una parola, fa d' uopo che l' uomo abbia chiaramente maggiore interesse nell' osservare la legge che nel violarla. Per lo che il diritto della spada è il massimo potere che l' uomo possa esercitare sul suo simile.

3. Siccome non tutti vanno sempre d'accordo intorno al modo di applicar bene le leggi ai casi particolari, e sovente nelle azioni denunciate come contrarie alle leggi, si trovano alcune circostanze che richiedono un diligente esame, quindi è necessario che il sovrano (o per se stesso, o per mezzo dei magistrati) per mantenere la tranquillità pubblica, prenda cognizione delle liti che sopravvengono fra i cittadini, e le decida. Questo è ciò che chiamasi *giurisdizione*, o *potere giudiziario*; al quale si deve pur riferire il diritto di far grazia quando una legittima ragione lo richiegga.

4. Per tutelare lo stato dai pericoli esterni, il sovrano dev'essere rivestito del potere di armare i suoi sudditi, d' intimare la guerra e di fare la pace; come pure di conchiudere trattati d'alleanza cogli stati stranieri.

5. Siccome il sovrano non può eseguire tutto da se, è necessario che abbia il diritto di creare ministri e magistrati, i quali agiscano in suo nome e sotto la sua autorità. Quando il sovrano ha loro affidato questo incarico, può e deve costringerli ad adempirlo.

6. Siccome a governare lo stato richiedonsi spese considerevoli, così il sovrano, a misura che lo esigono le pubbliche necessità, ha il diritto d'imporre contribuzioni ai sudditi. Questo è ciò che chiamasi diritto dei sussidii, o delle imposte (3).

§ VI.

DELLE DIFFERENTI FORME DI GOVERNO.

È necessario che in ogni società vi sia un potere supremo: ma questo potere può essere collocato variamente; dal che risultano differenti specie di governo, secondo che la sovranità risiede o in un individuo, o in un'assemblea più o meno numerosa relativamente allo stato (4).

Non sarà qui inutile il notare che la forma di governo determina la costituzione di uno stato; e che le leggi fondamentali sono propriamente quelle, le quali regolano e fissano la costituzione, e sono assolutamente necessarie a mantenerla.

Si possono ridurre a due classi generali tutte le differenti specie di governo: le une sono *semplici*, le altre *miste*. Pufendorff le chiama *regolari* ed *irregolari*. Alla prima classe generale si riferiscono queste tre specie: *la democrazia, l'aristocrazia* e *la monarchia;* le quali derivano il loro nome secondo che il supremo potere risiede o nella stessa moltitudine, cioè nei capi di famiglia riuniti in un' assemblea; o in un consiglio composto dei principali cittadini; o in un solo capo che si chiama re, imperatore, sovrano o monarca (5).

In una democrazia il sovrano è una persona morale composta e formata dalla riunione di tutti i capi di famiglia in una sola volontà; onde vi sono tre cose assolutamente necessarie per questa forma di governo, le quali si devono considerare come altrettante sue leggi fondamentali. 1. Si richiede che vi sia un luogo ed un tempo determinato per deliberare in comune sugli affari pubblici; altrimenti i membri del supremo consiglio potrebbero unirsi in luoghi diversi, onde nascerebbero fazioni atte a rompere la unità essenziale allo Stato. 2. Bisogna stabilire per norma, che la pluralità dei suffragi sarà considerata come esprimente la volontà di tutti. Senza questa regola gli affari non potrebbero avere un termine; essendo impossibile che un gran numero di uomini convenga sempre unanimemente.

3.° Alla democrazia è anche essenziale che si stabiliscano magistrati incaricati di convocare l' assemblea del popolo nei casi straordinarii; di dare esecuzione in suo nome agli affari ordinarii; e di far eseguire i decreti dell'assemblea sovrana.

Per ciò che riguarda le aristocrazie, poichè la sovranità risiede in un Consiglio o Senato composto dei principali membri della nazione, è mestieri che le stesse condizioni che sono essenziali alla democrazia, concorrano altresì ad istabilire l' aristocrazia. Questa può essere di due sorte, ereditaria o elettiva. Ereditaria è quella che è limitata ad un certo numero di famiglie; alla quale per conseguenza la sola nascita dà diritto, e si tramanda dai padri ai figli. Elettiva è quella nella quale non si perviene al governo se non per mezzo d'una elezione.

E qui si ha da far luogo ad una avvertenza che conviene ugualmente alle democrazie ed alle aristocrazie; ed è che in uno Stato popolare, ciascun cittadino, e in un governo di patrizi, ciascun membro del consiglio supremo non ha il potere sovrano, e neppure una parte di esso potere, il quale nel primo caso risiede nella assemblea generale del popolo convocata secondo le leggi, e nell'altro caso sta nel consiglio dei patrizi; poichè altra cosa è avere una parte della sovranità, altro è avere il diritto del suffragio in un' assemblea rivestita del potere sovrano.

§ VII.

DEI GOVERNI MISTI.

I governi misti si stabiliscono col concorso delle tre forme di governi semplici, o almeno di due; e si formano dividendo l' esercizio delle differenti parti della sovranità fra differenti persone o differenti corpi. Egli è necessario in questi governi che i limiti rispettivi dell' autorità di coloro ai quali le leggi fondamentali la confidano, siano così ben regolati dalle stesse leggi, che apparisca manifestamente quanto si estendano le attribuzioni di ciascuno di siffatti poteri collaterali. In questa costituzione le leggi fondamentali sono vere convenzioni (*pacta conventa*) fra i differenti ordini dello Stato, colle quali essi stipulano vicendevolmente che ciascuno avrà una tale o tal altra parte alla sovranità, e che in ciò consisterà la forma del governo. Per tal modo ciascuna delle parti contraenti acquista un diritto primitivo di esercitare un potere che le è conceduto, e di ritenerlo. Essa non potrebbe esserne spogliata suo malgrado, e per la sola volontà degli altri. La ragione è che la costituzione di questi governi non può essere mutata se non per l'istesso modo col quale essa fu stabilita, vale a dire col concorso unanime di tutte le parti contraenti che fissarono la forma del governo col primitivo contratto dell' associazione.

Malgrado la detta divisione, Burlamacchi crede di trovare in questa forma di governo una qualche unità. Qui, dice egli, a parlare propriamente non vi ha che un solo sovrano, il quale abbia in se stesso la pienezza della sovranità; non vi ha se non una sola volontà suprema. Questo sovrano è il corpo stesso di tutti i cittadini formato dalla riunione di tutti gli ordini dello Stato; e questa volontà suprema è la legge con cui il corpo intiero della nazione fa palese la sua volontà.

Ciò è vero, almeno in astratto; ma in queste costituzioni miste, ove l' autorità è divisa fra certe persone, o certi ordini, il corpo intiero della nazione non ha più assemblee legali che possano spiegare la volontà generale. Questa volontà generale manca per tal modo d' un soggetto proprio e reale che possa interpretarla e farla valere. Ciascuno dei vari ordini dello Stato si sforza di stenderla, e di volgerla il più che può in suo favore: nè pare possibile che alcuna legge possa stabilire i confini della loro giurisdizione in un modo così chiaro e preciso da prevenire ogni dubbio o contrasto. Da ciò nasce quasi un naturale conflitto fra i diversi ordini dello Stato, che hanno qualche parte della sovranità. I popoli, spessissimo ciechi intorno ai propri interessi, risguardano queste rivalità come il suggello e la guarentigia della loro libertà, e si compiacciono qualche volta dei mali che ne derivano (7); ma frattanto questi sono veri mali ad onta dell'opinione che gli alleggerisce: e sono ordinariamente seguiti da terribili scosse, ed anche dalla ruina dello Stato (8).

Il citato autore osserva saviamente che non devesi confondere la forma del governo con la maniera di governare. Per esempio, in uno Stato democratico, il popolo può dare la cura di molti affari ad un Capo, o ad un senato: in uno Stato aristocratico può esservi un magistrato primario investito d' una speciale autorità, o anche un' assemblea popolare da consultarsi in alcuni casi: finalmente in una monarchia gli affari più importanti possono essere discussi da un senato. Tutte queste circostanze accidentali non mutano punto la forma del governo, nè v' introducono alcuna divisione della sovranità, e lo Stato si mantiene sempre o puramente democratico, o aristocratico, o monarchico. Perocchè v' ha un grande divario fra l'esercitare una parte della sovranità in forza di un potere emanato dal sovrano (qual è quello dei semplici giudici, ufficiali o magistrati dipendenti da una persona sovrana), siccome accade nei casi proposti; ed il possedere propriamente ed in virtù dei *pacta conventa*, una parte della sovranità, siccome avviene nei governi misti. (*Continua.*)

---

(1) Gerdil tom. XVII, 117.

(2) Id. tom. VII, 236.

(3) Vedi Gerdil, opere, tom. VI, 36 e tom. VII, 237.

(4) Id. ibid. tom. X, 139.

(5) Id. ibid. tom. VI, 36 e tom. VII, 215.

(6) Non occorre avvertire che l' autore qui spiega il suo sentimento ragionando sopra i fatti che lo hanno preceduto: come nei più recenti vi si possa esser trovato riparo, non potea sapere l' autore. A noi gioverà per ogni rispetto riferir questo brano dello stesso Gerdil tom. VII, 234. « Senza entrare nella famosa questione « agitata dai più celebri politici antichi e moderni, in- « torno alla preferenza che debba attribuirsi ad una « specie di Governo sopra le altre, noi ci contentiamo « di ripetere la savia sentenza di Bossuet, autore che « la delicatezza del secolo ancora permette di citare, « quantunque cristiano, senza tema di farsi deridere: « *On doit s' attacher á la forme de gouvernement* « *qu' on trouve établie dans son pays*; massima che « egli appoggiava all' autorità della Religione: *C' est* « *pourquoi Dieu prend en sa protection tous les gou-* « *vernemens légitimes*, *en quelque forme qu' ils* « *soient établis*; *qui entraprend de les renverser,* « *n' est pas seulement ennemi public*, *mais encore* « *ennemi de Dieu.* »

(7) Vedi Gerdil, opere, tom. VII, 233.

(8) Id. ibid. pag. 214.

PARTE RELIGIOSA

Tolleranza dei Protestanti nella Scozia

« Sono 18 mesi, che la popolazione di Greenock (porto di mare sulla Clyde, presso Glasgow) surse in massa per discacciare dalla città i cattolici. Dopo aver loro fatto subire tutte le avanie e mali trattamenti immaginabili, saccheggiarono la capella e l' attigua abitazione. Questi orrori non furono commessi dalla sola plebaglia: vi si videro alla folla frammisti uomini che occupano in società un'alta posizione, e perfino alcuni consiglieri municipali. Il Governo intervenne e pose un termine a queste persecuzioni: ma l' irritazione e il mal animo non si sedò.

« Ne' cantieri e laboratoi vige come una regola di non ammetter cattolici: vi sono de' capi mastri che impiegano cattolici unicamente perchè non possono restar privi di loro abilità; vi sono altri che agiscono per motivo d' onore cui deesi render giustizia; ma sono eccezioni.

« Altri non vorrà maravigliare di tal condotta dei particolari e delle società, quando sappiasi che il consiglio municipale di Greenock, per esempio, congedò tutti i poliziotti cattolici, unicamente perch'erano cattolici: ne fu eccettuato un solo poliziotto notturno. Questi fanatici magistrati nel licenziare i cattolici dall' impiego non solo si prefissero di privarli di sussistenza: s' erano accorti che proteggeano i lor compagni di religione contro gli insulti de' protestanti; e che in queste occasioni non ometteano di consegnare alla giustizia i colpevoli. Ciò per altro non avrebbe dovuto tenere in affanno i municipali, sapendo essi bene, che in questa malaugurata città giustizia non hassi a sperar pei cattolici. Se ne vuole una prova? Eccola. Un giorno Guglielmo Hutton, cattolico inoffensivo, ricevette da un protestante, nelle vie di Greenock, un colpo di pistola: l'assassino fu arrestato da un poliziotto cattolico, nominato Broadley. Che ne risultò? Una condanna alla carcere di 9 mesi. Nel 1848, un cattolico, per nome Giovanni Thompson, colpevole d'aver risposto con un simile atto alle provocazioni d'un protestante per nome Giovanni Gray, segretario municipale, fu condannato alla morte, benchè il sig. Giovanni Gray non fosse rimasto morto, anzi dopo poco della ricevuta ferita perfettamente guarisse.

« Come dicemmo, nel congedo de' poliziotti cattolici fu eccettuato un solo watchman (poliziotto per la notte) ma questo disgraziato, per nome Keenan, non isfuggì alle ire de' protestanti. Trovandosi nel pieno esercizio di sue funzioni il martedì, 7 p. p. dicembre, venne minacciato d'un colpo di pugnale da un certo Kerr protestante il quale vistolo preparato e in contegno di resistergli, corse a dar di mano ad una pistola a sei canne, aspettò in un angolo appartato che passasse Keenan, e gli fece fuoco addosso. Per buona ventura la palla non colse il watchman, con gran dispetto de' fanatici che ne avean giurata la morte. Kerr, benchè proprietario della città, fu arrestato, con somma sorpresa di tutti, non di coloro però i quali sono ammessi a certi segreti. Fu tradotto alla corte della semplice polizia e condannato dal questore sig. Ilwraith a dieci mesi di carcere.

« Da qualche tempo gli operai della città presero il vezzo di unirsi in attruppamenti di 20 a 30 e d'insultare quanti cattolici riesca lor d'incontrare. In modo barbarico si rinnovarono tali insulti nello scorso dicembre. Quando questi malcreati adocchiano un individuo, da essi supposto cattolico, alcuni si staccano dall'attruppamento, il fermano e fieri lo provocano a gridare: *Tho hell with the pepe!* Se il cattolico vi si ricusa, tutti gli si avventano alla persona, lo gettano a terra, lo calpestano senza pietà e lo lascian per morto in sulla via. La sera degli 8 dicembre, cinque cattolici rimasero per somma sventura le vittime di simili brutalità; molti altri riuscirono a sottrarsene colla fuga; chè la polizia rifiutò d'intervenire. Un medico ragguardevole, chiamato presso un cattolico orribilmente percosso, creduto anzi in pericolo della vita, fu minacciato dagli attruppati, obbligato senz' altro a tornarsene via, e ad armarsi di tutto punto per la sua personale difesa. Non bastò: i cattolici erano orribilmente minacciati il giorno primo dell' anno.

« I deputati che il protestantismo spedì a Firenze dovrebbero fare un viaggetto in Isco-

zia; vi troverebbero come esercitare il loro zelo contro l'intolleranza. »

(*Univers*, del 12 gennaio.)

RIVISTA DI GIORNALI

(Lunedì 17 gennaio)

— Il Mediterraneo — trae di molti e tristi pronostici sull'impero di Napoleone III. Li squarci che riportiamo rileveranno il concetto della sua polemica d'oggi: i nostri lettori giudicheranno. Quanto a noi, non ci possiamo persuadere nè dello stato di *quarantena* in cui si troverebbe l'impero, nè tanto meno che in caso di guerra la Francia e l'imperatore ne tornerebbero essi solo con la peggio. Preghiamo che non si rompa!

« Il riconoscimento dell'impero per parte dei diversi gabinetti d'Europa non ha consolidato la situazione, e da quanto apprendiamo, la freddezza nelle relazioni diplomatiche lungi dal diminuire, non avrebbe fatto che accrescersi ».....

.... « Ciò che è più grave *niuno di loro intende riconoscere il Senatus-consulto che regola nella famiglia Bonaparte i dritti dell'impero.* Le intenzioni generali a tal proposito sono unanimi, e, qualunque sia la forma che si dissimula, tutti giungono al medesimo risultato. L'Inghilterra che non ha fatta altra reticenza di quella che ha relazione ai trattati del 1815, ed il cui riconoscimento è stato immediato, non è meglio degli altri disposta. Sa l'Imperatore che non può contare sul di lei concorso, nè ignora che una delle cause della caduta immatura del ministero Malmesbury non è solo la discussione dell'*income-tax*, ma ha relazione bensì al discorso tenuto da quel ministro alla Camera dei Lords relativamente a Luigi Napoleone Bonaparte. Molti membri innanzi questa dichiarazione di apparente simpatia per un uomo di cui condannano gli atti, hanno sentito la necessità di precipitare un cambiamento, il quale era preventivamente stabilito dalla politica interna situazione. In Inghilterra la generale opinione è contraria al Governo Francese, ed il ministero Aberdeen che la rappresenta non si abbondonerà ad alcuna provocazione; sarà prudente perchè è forte, ma nulla concederà, e contribuirà più d'ognuno a conservare la Francia in *quarantena*. Da un'altra parte i governi di Prussia, d'Austria e di Russia rimarranno coll'arme al braccio in una attitudine di diffidenza che nulla potrà vincere »..

« L'impero di Napoleone III trovasi dunque nella *quarantena* dei popoli e dei governi, e la situazione è tanto più grave in quanto che non esiste alcuna buona *volontà particolare* che possa cambiarla »....

.... « I governi dunque non possono stendere una mano completamente amica al Principe L. N. Bonaparte, e comprendono che tutto possono temere dal presente e dall'avvenire; essi non provocano gl'avvenimenti, ma li aspettano. »

— Il Corriere Mercantile — intende di costituirsi dalla parte della ragione con un suo articoletto — *Il Cattolico e l'Arlecchino* — Se la ragione fosse di chi si lascia dir ultimo, non v'ha dubbio ch'egli l'avrebbe per sè.

In detto articolo però noi notiamo con compiacenza queste parole: *Quanto alle personalità, rendendo al* Cattolico *la giustizia che gli è dovuta, dichiariamo nuovamente che i suoi scrittori ci sono affatto sconosciuti* ecc. Ora quanto all'essergli sconosciuti, importa poco; quanto alla *giustizia ch'egli ci rende*, gli promettiamo che procureremo da parte nostra di meritarcela sempre; lusingandoci che ce la vorrà usare in fatti e in parole, per rispetto almeno della professione comune. E basti di questa mala intelligenza; riprovando noi sinceramente quanto da parte nostra vi può aver dato motivo anche indiretto. —

In questo stesso numero il *Corriere* riporta un giudizio della *Bilancia* di Milano riguardo all'*Armonia* ed alla *Campana*, in cui si dice tra le altre che *il Papa in occasione della condanna toccata a quest'ultima or son due anni, aveale regalata l'egregia somma di fr.* 1000. Osserva poi il *Corriere*:

« Da tutto questo risulta: essere un fatto la connivenza di Roma coi fogli reazionarii del Piemonte; essere un fatto che questi ne ricavano, consigli, incoraggiamenti, e sovvenzioni, per sostenere una guerra sleale ed iniqua contro le libere istituzioni. Non diremo quanto siano immorali e vituperevoli quest'arti subdole, e l'alleanza colla *Campana*; solo osserviamo che d'ora innanzi potremo far risalire alla Curia Romana la responsabilità del contegno fra noi tenuto dalla stampa clericale. »

Quanto alla fandonia dei 1000 fr. la *Campana* ha già risposto, e rimandiamo i nostri lettori alla categoria delle *notizie* di questo numero. Per quello che spetta alle induzioni *mercantili*, è verissimo 1.° che tutta la buona stampa e particolarmente la stampa cattolica *è di connivenza* con Roma: sciagurata se non ci fosse! 2.° Gl'incoraggiamenti e i consigli, quando ne sia riputata degna, formano il suo conforto e il suo elogio a lei più caro ed ambito. 3.° Le *arti subdole* Roma le ignora; chè i Brevi del S. Padre in proposito e sono pubblici e pubblicati come suprema nota d'onore in fronte ai giornali cattolici che li meritarono. 4.° La Santa Sede (non la vostra *Curia romana* da barattiere) non è perciò *responsabile*, come voi vorreste far credere, di quanto possano dire, alla guisa che non lo è il governo quand'anche avesse incoraggiato voi in parole ed in fatti, degli spropositi vostri.

Del resto poi nelle poche righe del *Mercantile* v'ha tale un'olla d'incongruenze ridicole, che non val la pena di confutarle sul serio.

— L'Italia e Popolo — in una sua — *Rivista dei giornali* — riporta la riflessione dell'*Eco delle Provincie*, che ci vorrebbe far credere un riavvicinamento del Piemonte con Austria e Roma, a danno d'Italia, s'intende, e delle italiche libertà. *Non combatteremo*, no, dice l'*Eco*; e manco male: combatterà in tal caso l'esercito e senza l'*Eco*, e speriamo anche con miglior successo che a Novara, perchè saprà meglio valutare l'eco delle ciancie del giornalismo, onde fu invilito nei suoi condottieri, posto in sospetto, diviso e sperperato mercè le calunniose insinuazioni dei soliti tradimenti.

In questo stesso numero l'*Italia* così giudica le polemiche della *Voce della Libertà:*

« La *Voce della libertà* ha un curioso art. a tre titoli: *I Vescovi e i curati, Aristocratici e Democratici, La scomunica letta anche a Genova.* Noi d'un tratto passiamo sopra a questa nebulosa elegia per pigliare il *martirologio giudiziario* che, coll'eloquenza di un fatto e il frizzo molto a proposito di una nota, ci sembra ben più utile che non le solite querimonie dell'articolista orientale. »

È un incidente notabile che il giudizio più volte espresso dal *Cattolico* coincida perfettamente, e quasi nelle parole, con quello dell'*Italia e popolo*....... almeno in fatto di gusto e di forma.

— L'Armonia — con una sua — *Proposta di due monumenti* — trova il mezzo di contentare, se fosse possibile, il *Siècle* e suoi cagnotti di quà dell'Alpi indegnati alla sola voce, che le ceneri di Voltaire e di Rousseau possano essere traslocate dalla Chiesa di S. Genevieffa in qualche altro Pantheon da erigersi altrove. La proposta dell'*Armonia* sarebbe di loro innalzare un monumento in Piemonte accanto a quelli del Siccardi, del Gioberti, e del Vochieri. Però sotto quest'aria di canzonatura è bellamente spiegato il corredo della più squisita erudizione riguardo ai due corifei dell'empietà e della sovversione sociale.

L'articolo — *Lo Zio Tom* — volge più che sul merito del romanzo, sopra le massime del cattolicismo riguardo all'abolizione della schiavitù, ed all'operato da lui per raggiungere il fine comparativamente al protestantismo, malgrado li suoi speciosi provvedimenti in proposito.

— La Voce della Libertà — *Guerra ai Fratelli* — grida nel suo articolo primo N. 66. Ma di che guerra si tratta? Rasserenatevi: di portafogli. Del resto quel mal augurato schizzo dell'onorevole Lanza ha dato luogo alle note dichiarazioni Balbo e Revel, e lo schizzo e le dichiarazioni all'articolo sovraindicato della *Voce della Libertà*.

Chi avrà il torto dei due, ossia dei tre contendenti? Sentite: « Hanno torto il sig. Balbo e il sig. Revel quando si offendono per essere chiamati retrogradi; ma non ha men torto il sig. Lanza quando vorrebbe provare che non sono retrogradi gli attuali ministri. »

E perchè? Perchè « in politica, più assai che in tutto il resto, chi non va avanti va indietro; e noi domandiamo quale atto di progresso abbiano fatto i nostri ministri dopo la loro gloriosa assunzione. »

Notiamo così di passaggio che quel *chi non va avanti va indietro*, è così scema cosa in politica che basterebbe a portarci in pochi anni o al *dispotismo puro* od alla *società selvaggia*, dopo la ghigliottina s'intende. Ma la *Voce* ha gran bisogno di dire e dir presto, anzi di tuonare alla cieca perchè le basta il rumore.

« I retrivi dunque chi sono? ...(conchiude la *Voce*). Quelli che vennero o quelli che partirono? Quelli che minacciano di tornar presto o quelli che sperano di rimaner sempre? È il signor Revel o il signor Cavour? Il signor Boncompagni o il signor Balbo? Il signor Dabormida o il signor Menabrea?.......... Retrivi son tutti!!! » Retrivi tutti!!! *N.B.* I tre punti d'ammirazione ci sono aggiunti da noi.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

(Cont. e Fine.)

Deforesta. Propone un'aggiunta all'art. 3 tendente a stabilire quale dei contraenti deve pagare la tassa, e il termine in cui deve farsi il pagamento.

Dopo breve discussione è rinviato alla commissione l'emendamento Deforesta, cogli art. 6 e 7 del progetto.

La Camera approva quindi gli art. 4 e 5.

« Art. 4. Ad eccezione delle Banche di cui all'art. 5 della legge 22 giugno 1850, le compagnie d'assicurazione e quelle di mutuo soccorso di cui all'articolo 3, per le quali resta in vigore il disposto di detta legge, tutte le società anonime ed in accomandita per azioni pagheranno la tassa del mezzo per mille all'anno sul loro capitale effettivo, e se questo non potrà riconoscersi, sarà preso per base della tassa il capitale nominale risultante dai contratti di società.

« Art. 5. Per la riscossione delle tasse stabilite in ragione di centinaio o di migliaio s'intenderà compito il centinaio o migliaio incominciato. »

Gli art. 7, 8 e 16 sono pure rinviati alla commissione; e sono approvati i seguenti.

« Art. 10. Le tasse fissate dall'art. 4 non saranno pagate dalle società straniere che sulla quota di capitale, che avranno destinato per le loro operazioni nello Stato.

A tale effetto, previi gli opportuni concerti colle società suddette, che operano con un capitale complessivo, destinato cumulativamente alle loro operazioni nello Stato ed all'estero, il potere esecutivo determinerà la porzione del loro capitale, che deve essere sottoposto alla tassa. »

« Art. 11. Le società nazionali e le società straniere, già autorizzate con regii decreti od altri provvedimenti governativi ad esercitare nello Stato, saranno soggette alle tasse stabilite nell'art. 3 a datare dal giorno della pubblicazione della presente legge.

Le società straniere, che non fossero ancora state autorizzate, dovranno nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione della presente chiedere al governo la prescritta autorizzazione e l'approvazione dei loro statuti.

Le società suddette non potranno continuare le loro operazioni nello Stato, finchè non avranno ottenuta l'autorizzazione prescritta dall'art. 1, ed in caso di contravvenzione incorreranno in una multa estensibile da lire 100 a 1,000 per ognuno degli atti contemplati dalla presente legge.

I rappresentanti, e gli agenti di quelle società saranno risponsabili in proprio, e tenuti solidariamente colle società da loro rappresentate al pagamento di queste multe.

Nei casi previsti dall'ultimo alinea dell'articolo 718 del codice di commercio, potrà eziandio ordinarsi l'arresto personale degli agenti o rappresentanti delle stesse società. »

« Art. 12. I contratti vitalizii potranno farsi dalle compagnie autorizzate ad esercire nello Stato anche sopra polizze private, purchè queste vengano staccate da un registro a matrice, e presentino tutte le cautele, che il governo avrà determinato nel decreto d'autorizzazione. Resta con ciò derogato a favore di queste compagnie al disposto del numero 2 dell'art. 1412 del codice civile. »

« Art. 13. Potranno le società, contemplate nella presente legge, servirsi di registri a matrice per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamento od altri atti qualsiansi, purchè ciascuna di queste venga sottoposta al bollo straordinario di centesimi 40, qualunque sia la causa e l'ammontare della somma indicata nei titoli suddetti. »

« Art. 14. È autorizzata l'apposizione del bollo straordinario ad ogni sorta di carta di dimensione anche stampata per servire alla formazione dei titoli indicati nell'articolo precedente, mediante il pagamento regolato alla dimensione di detta carta in ragione delle qualità accennate nella tabella annessa alla legge 22 giugno 1850. »

« Art. 15. L'apposizione del bollo straordinario ai registri ed altre carte, di cui è cenno negli articoli precedenti, dovrà seguire prima che siano scritturati e spediti. Se gli atti o registri sono fatti o tenuti in paese estero, potranno sottoporsi al bollo anche dopo la loro spedizione e sottoscrizione, purchè l'apposizione del bollo venga fatta anteriormente a qualunque incumbente od operazione qualsiasi relativa agli atti suddetti nello Stato, sotto le pene pecuniarie stabilite dal regio editto 5 marzo 1836. »

« Art. 17. Le società che hanno già pagato all'erario le tasse stabilite nella legge 22 giugno 1850, andranno esenti da quelle fissate nella presente legge pendente il termine portato dalle quitanze ad esse rilasciato. »

« Art. 18. Le polizze della società d'assicurazione attualmente in corso, che abbiano una durata maggiore di un anno dovranno dalle società stesse essere registrate nel repertorio prescritto dall'art. 7 a datare dal 1.° gennaio 1853, e verranno da quest'epoca sottoposte alle rispettive tasse in conformità di quanto è stabilito all'art. 3.

« Le contravvenzioni a questa disposizione saranno punite colla multa portata dall'art. 9. »

La Camera si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Bilancio dei lavori pubblici.

S. M. con Decreti del 10 gennaio 1853, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cominoli Giuseppe, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Vanetto Felice, sottotenente nel 6 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Nonnis dottor Efisio, medico di reggimento nel Corpo sanitario militare, con titolo e grado di chirurgo in capo, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Roncati Maria Celestina, vedova del sottotenente aiutante di piazza presso il comando provinciale di Nizza cav. Luigi Fantone, ammessa a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione.

Con Decreti del 13 detto mese:

Bozzani Marco, sottotenente nel corpo dei Bersaglieri, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma;

Berardi Vincenzo Edoardo, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di luogotenente colonnello;

Coppa dottore Matteo, medico di reggimento nel Corpo sanitario militare, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma;

Dania Adele vedova Arduini, madre del fu Carlo Arduini, già capitano nel 14 reggimento di fanteria, ammessa a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione.

— Leggiamo nella *Campana:*

Risposta all'*Opinione*

L'*Opinione* ha colto al volo una notizia data riguardo alla *Campana* dal corrispondente della *Bilancia*, e ieri vi scrisse sopra un lungo articolo. Poverina! Ha fabbricato sull'arena. Quella notizia è falsa, e il nostro Gerente oggi mandò all'*Opinione* la seguente lettera che la smentisce. Staremo a vedere se la *Gazzetta del Popolo*, che fu sì presta a ricopiare i commenti, sentirà la voce del dovere e farà caso della nostra smentita.

Ill.mo Sig. Gerente dell'Opinione,

Torino, 17 gennaio 1853.

Nel numero 16 dell'*Opinione*, in un articolo intitolato *I Soccorsi del S. Padre*, si fanno serii e gravissimi commenti ad una corrispondenza della *Bilancia* giornale di Milano, e commenti ed accuse si lanciano dopo aver riconosciuto, che in quella corrispondenza medesima vi sono inesatti ragguagli.

Non mi crederei in dovere di rilevare la falsità dei fatti a carico della *Campana*, se non si trovasse tratto in mezzo il nome augusto di Colui, nel quale veneriamo un padre amatissimo, fatto perciò oggetto di strazio e di calunnie invereconde.

Dichiaro pertanto: 1.° Esser falso che la *Campana* ricevesse incoraggiamenti, consigli o checchessia di simile dal Sommo Pontefice Pio IX;

2.° Esser falso che il Papa regalasse alla *Campana* l'egregia somma di lire 1,000 in occasione della condanna toccatale or sono due anni.

Chiedendole l'inserzione della presente a termini di legge, mi dichiaro

Della S. V. Ill.ma

C. Napoleone Robresti, *Gerente.*

— Ieri mattina 18 corrente è stata sequestrata *La Maga.*

STATI PONTIFICI

Ferrara, 14 *gen.* — Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Benedetto de'Conti Folicaldi degnissimo Vescovo di Faenza da qualche giorno è giunto in questa Città, ed ha preso stanza presso suo fratello l'Eccellenza del nostro Delegato Conte Commendatore Filippo.

(Gazz. di Ferr.)

Scrivono al *Débats* da Roma il 4 gennaio che la polizia ha scoperto alcuni falsificatori della carta monetata.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 17 *gennaio.* — Notizie telegrafiche giunte qui nella passata notte da Bolzano recano l'infausta notizia della morte di S. A. I. il serenissimo Arciduca Ranieri avvenuta ieri alle ore 10 di sera in seguito ad una infiammazione di polmoni che perdurò pochi giorni. S. M. la Regina di Sardegna non appena informata della gravità della malattia che aveva colto l'augusto suo genitore si è determinata al viaggio per Bolzano, ed è passata questa mane per Milano nel più stretto incognito.

(Gazz. di Milano.)

FRANCIA

Leggiamo nella *Gazz. delle Poste*:

— L'Europa ha eretto un *blocus matrimonial* contro l'Impero francese, che non puossi a meno di rimarcare. La principessa Wasa non lo era e la principessa Stefania di Hohenzollern non lo è di più. Chi rimane adunque e che cosa rimane? Forse l'Imperatrice del popolo un anno or fa proposta seriamente da Girolamo e Persigny. Indipendentemente da queste differenze, cui l'Imperatore non può far a meno di rivolgere la sua attenzione — e perchè deve ora propriamente la bella immagine la regina del popolo, la Delaroche, vagare per l'Europa? — havvi la buona disposizione in tutte le potenze, di cooperare di cointelligenza coll'Imperatore allo scioglimento della grande quistione europea in piena concordia ed in conformità alle grandi massime prodotte dal ristabilimento dei rapporti europei nel 1815. Tutte tre le potenze nordiche hanno ciò espresso in modo obbligatissimo e cordialissimo nelle note di riconoscimento spedite a Parigi. Se del resto una parte della stampa tedesca basata sulla circostanza che l'Austria fece concepire la sua nota in lingua latina, forse inclinata a supporre che l'Impero Germanico voglia dimostrare con ciò una specie di freddezza, perchè nelle comunicazioni diplomatiche si usa comunemente il francese, questa supposizione si baserebbe sull'ignoranza. Il *jus-gentium* dà ad amendue usi buone e motivate ragioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *gennaio.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Essendo pervenuta a S. M. la dolorosa notizia della morte di S. A. I. e R. l'Arciduca Ranieri d'Austria, Suocero di S. M., avvenuta il 16 del corrente alle 9 di sera a Bolzano (Tirolo), la M. S. ha ordinato un lutto di cento ottanta giorni a cominciare fin da questa mane (18).

— Il Senato nella tornata d'ieri intraprese la discussione sul progetto di legge per la repressione della tratta dei neri. I due primi articoli del medesimo vennero rimandati all'ufficio centrale. Seguì poscia la deposizione sul banco della presidenza della relazione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Genova a Voltri, e la presentazione del progetto di legge per l'alienazione di un'annua rendita di due milioni sul debito pubblico.

— Quest'oggi alle ore una e mezzo pomeridiane venne inaugurata la linea telegrafica della Savoia alla presenza, in Torino, del sig. presidente del Consiglio e dei signori ministri dell'estero, dell'interno, della guerra, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica; ed a Chambery di monsignor l'Arcivescovo, dell'intendente generale e degli alti funzionarii del luogo.

Il presidente del consiglio dei ministri, tagliando il nastro che legava i manubrii della macchina telegrafica, aperse la comunicazione ed inviò a Chambery l'augurio: *Che sia il preludio dell'unione del Piemonte colla Savoia mediante la strada ferrata.*

L'intendente rispose:

Viva il re. Gli alti funzionari di questa città, riuniti sotto gli auspici di S. E. R.ma l'Arcivescovo, per inaugurare il telegrafo elettrico, si fanno un dovere di consecrare il primo uso ad esprimere in nome della Savoia la loro profonda gratitudine al governo di S. M. per l'impegno, che ha messo a dotare queste provincie del vantaggio, che si può attendere da questa sublime invenzione del genio dell'uomo, che utilizza uno dei fenomeni i più maravigliosi della creazione.

Queste comunicazioni rapide come il pensiero, imprimendo una nuova vita alle relazioni sociali, colmeranno i voti della Savoia, soprattutto se, come il governo ne fece concepir la speranza, il vapore v'aggiungerà la sua potente esecuzione.

Fecesi la seguente risposta:

Il consiglio dei ministri s'affretterà di comunicare a S. M. i sentimenti, che gli alti funzionari di Ciamberì, riuniti sotto gli auspici di S. E. R.ma l'Arcivescovo, espressero inaugurando il telegrafo elettrico, e si felicita di vedere stabilito un mezzo di comunicazione istantanea tra la capitale e la provincia, gloriosa nella monarchia e della casa di Savoia, che ha tanti titoli alla simpatia e all'interesse speciale del governo.

Da Chambéry si soggiunse:

L'Arcivescovo di Ciamberì ringrazia il consiglio dei ministri per quello che fanno in vantaggio della Savoia sotto l'aspetto religioso e politico.

— Postosi quindi Chambéry direttamente in relazione con Genova col semplice girar del manubrio di un commutatore, superandosi senza difficoltà la distanza di 400 chilometri, gli Intendenti Generali di Chambéry e di Genova si scambiarono saluti e gentili parole.

Incominciatosi così il servizio governativo su questa linea, fra pochi giorni sarà aperto anche quello pei privati, attivandosi anche le stazioni intermedie di S. Jean de Maurienne, Lanslebourg e Susa. *(G. P.)*

— Nel principio di febbraio, se continua il bel tempo, sarà pure inaugurata e posta in esercizio la sezione di strada ferrata da Arquata a Busalla. È una grande facilitazione pel viaggio da Torino a Genova, poichè il tratto di cammino che ora si farà sopra la ferrovia è, nella strada ordinaria, il più scabro e fastidioso. Forse in giugno sarà compiuta tutta la linea, e la locomotiva la percorrerà senza interruzione

(Boll. delle Ferrovie)

Parigi, 16 *gennaio.* — Leggiamo nel *Moniteur* il seguente articolo (accennato nel dispaccio telegrafico d'ieri):

Mentre tutti i governi s'argomentano di mantenere le più amichevoli relazioni tra i popoli e le potenze, s'associano in qualche sorte ai sentimenti della Francia, riconoscendo i diritti del suo nuovo imperatore e i servizi che ha reso all'ordine sociale; alcuni giornali stranieri perfidiano nel loro deplorabile sistema di bugie e d'ingiurie; sembra che soffrano dello spettacolo della pace e tranquillità pubblica, i loro eccessi mostrano quanto sia cosa avventurata che la saggezza e la moderazione siano prese a guida nel governare gli Stati.

Bisogna cionondimeno confessarlo, ad onore della stampa straniera, gli eccessi divennero più rari; bastò d'indicare al Belgio la sfrenatezza e i pericoli di certi giornali di quel paese, per sollevare contro quelli l'opinione di tutti i galantuomini ed infrenarli coll'autorità delle leggi. In Inghilterra pure certi giornali, che erano i più ostili al nuovo ordine di cose in Francia, non poterono resistere all'evidenza dei fatti, senza seguir sempre tutte le convenienze e la verità, il loro linguaggio è più moderato, più degno; ma non è così di tutti i giornali inglesi; alcuni, tra i quali sono notevoli il *Morning Chronicle*, il *Times*, e soprattutti il *Morning-Advertiser* sembrano raddoppiar la rabbia e portare al di là d'ogni limite la sfacciataggine della calunnia, la infamia delle villanie.

L'imperatore ha un bel protestare nelle più solenni circostanze, del suo sincero desiderio di conservare la pace, anzi di raffermarla ognor più; invano ha dichiarato, che la Francia, non avendo nulla ad invidiare, nella gloria militare, alle altre nazioni, non aspirava oggidì se non se alle pacifiche conquiste della civilizzazione e trovava nella colonizzazione dell'Algeria, nel compimento delle sue vie di comunicazione, nel miglioramento della sorte delle classi laboriose, nel progresso dell'industria e delle arti, tutto l'alimento necessario alla sua feconda attività. Queste dichiarazioni così formali, appoggiate sul fatto della riduzione dell'armata, non ottennero dai giornali ostili se non un'insolente smentita. Secondo essi la Francia e il suo capo non aspirano che alla guerra e non attendono che l'occasione favorevole per avventarsi contro l'Europa: una nuova *coalizione* è necessaria per infrenare *questa insaziabile ambizione.*

E, quasi temessero che la Francia non fosse realmente quale la rappresentano, non cessano d'irritare il suo orgoglio e d'insultare alle sue affezioni. Ai loro occhi, il popolo francese, acclamando L. Napoleone imperatore, *si è mostrato il più spregevole, il più vile di tutti i popoli*; gli uomini di stato, i generali e la stessa armata, che concorsero all'atto di salvazione del 2 dicembre, non sono se non *miserabili schiavi o avidi strumenti di tirannide.*

« Il bonapartismo, dice il *Morning-Chronicle* del 1 gennaio, senza gloria militare e senza l'ingrandimento territoriale, è un'assurdità.... Da ogni parte regna una profonda diffidenza verso L. Napoleone: sentimento, che si deve attribuire, in parte al suo carattere, in parte ai suoi atti, ma soprattutto alle memorie dell'êra imperiale..... L'usurpatore, consigliato da una masnada d'*avventurieri*, s'accinse a riorganizzare il governo imperiale ecc. »

Il *Times* del 2 gennaio, dopo aver dipinto il quadro delle pretese usurpazioni colle quali L. Napoleone s'elevò successivamente all'impero, aggiunge: « Un senato più *vile*, che quel di Tiberio, diede all'imperatore il più sconfinato potere ed uccise d'un sul colpo tutte le garanzie, che avea la nazione. Favoriti annegati dagli onori funzionari senza coscienza, esazioni inaudite, delitti, in questo consiste il governo: ma il gastigo s'avvicina: già l'Europa sta alle vedette e l'anno non passerà senza che scoppi qualche cosa di terribile. »

Il *Morning-Advertiser* adopra contro il capo della Francia tutto il vocabolario delle ingiurie: se ne giudichi dagli estratti seguenti del suo num. del 7 gennaio.

« Sulla superficie del globo non v'ha nulla, che possa paragonarsi al *dispotismo che pesa sulla Francia e alla degradazione* in cui la è caduta: le libertà di quel paese son poste sotto il calcagno degli stivali di Napoleone, sinonimo di oppressione e di tirannia...... »

« L. Napoleone non è se non il più *grande tiranno*, lo spergiuro più reo che abbia mai calpestato la terra, e'l *mostro più abbominabile*, che sia nato a disonore della umanità.......... »

« L'arte di scrivere sarà assai presto abbandonata dai nostri vicini: è un delitto esercitare la propria capacità letteraria; le intelligenze sono incatenate; nessuno osa aprir la bocca nella via, all'aria aperta, nella stampa: ancor un po' di tempo e la Francia cadrà in tale barbarie che non se ne potrà trovar l'eguale nella storia...... »

Ma perchè moltiplicar le citazioni? Queste bastano a farci conoscere in quali termini certi giornali parlano d'una nazione amica e del sovrano che le sue acclamazioni entusiastiche elevarono al trono.

Ognuno ricorda ancora l'indegnazione sollevata in tutta l'Europa dalla lettura degli odiosi manifesti della demagogia contro il ristabilimento dell'impero; la stessa Inghilterra non potè capire come coloro cui accordava l'ospitalità se ne servissero per pubblicare quelle feroci provocazioni; la stessa nausea, la stessa riprovazione universale accoglieranno il linguaggio che sopra fu riferito.

Qual concetto fan nascere della libertà della stampa costoro, che se ne proclamano ardenti difensori? E che! in un paese dove questa libertà esiste da secoli, vi ha scrittori che non se ne servono se non per accendere l'odio e propagar la menzogna!

Certo il governo francese è ben alto locato per esser tocco da queste villanie. V'ha nello spettacolo della pubblica prosperità, nel sentimento di fiducia e di affetto del popolo tanto da produrre il disprezzo di simili villanie. Conosce inoltre i sentimenti degli uomini di stato dell'Inghilterra; sa che la massa della nazione è animata dalle più benevoli intenzioni verso la Francia.

Le relazioni, oggidì così molteplici, così intime tra i due popoli, gli addestrarono a stimarsi vicendevolmente; ogni cosa gli spinge a stimarsi reciprocamente, a darsi la mano, ad aiutarsi a vicenda per adempire ai propri doveri: ma appunto per questo non si può non provare una impressione dolorosa pensando, che al momento stesso in cui i governi e tutti gli intelletti saggi s'argomentano di concerto per distruggere questi pregiudizi d'altri tempi che furono così funesti ad ambidue i paesi, certi indegni scrittori si sforzano di accendere col mantice delle ingiurie le nostre antiche divisioni. Il buon senso del popolo inglese farà giustizia d'una stampa, che viola così indegnamente i sentimenti e i veri vantaggi del proprio paese, e per vendicarsi di questi oltraggi basta metterli dinanzi alla pubblica opinione.

Parigi, 16 *gen.* — Da due giorni corre per Parigi una voce molto grave di cui i giornali non fanno parola: sarebbesi scoperto un complotto esecrando contro la vita dell'imperatore. Due uomini gli tenevano dietro a cavallo nelle sue passeggiate, e non cercavano che un'occasione per assassinarlo. La polizia sempre vigile avrebbe arrestato parecchie persone compromesse, anzi assicuravasi che la scena che è accaduta a Vaugirard, è autentica di tutto punto e si riferisce a questo complotto. Due uomini, uno dei quali ex-ufficiale, sarebbero stati arrestati e feriti mentre si difendevano da una guardia civica.

(Corr. del P.)

Svizzera. Nella scorsa settimana furono spediti da qui dei dispacci per il maresciallo Radetzky i quali, per quello che possiamo rilevare, si riferiscono agli affari del cantone Ticino. Sembra che il maresciallo fu incaricato di chiedere piena soddisfazione. *(Corr. Ital.)*

POSCRITTA.

Dispaccio elettrico.

Da Ciamberì 19 gennaio ore 9 e 30.

Nuova-York, 4 *gennaio.* — Il conte Raousset di Boulbon, dopo due battaglie perdute, fu costretto a capitolare.

Dispacci elettrici.

Copenaghen, 13 *gennaio.* — Il *volksthing* (Camera dei deputati) ha rigettato con 50 voti contro 45 la proposta del governo di traslocare la frontiera doganale dall'Eider all'Elba.

Amburgo, 15 *gennaio.* — La dieta danese è sciolta.

Buenos-Ayres, 2 *dicembre.* — Sono cominciate le ostilità fra il nuovo governo e Urquiza.

Portsmouth, 15 *gen.* — Il *Marlborough* tre ponti a elice con 130 cannoni, è stato stupendamente lanciato questa mattina. L'operazione durò due minuti. *(Standard)*

Genova, 20 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 19 *gennaio.*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi approvò senza discussione il progetto di legge per proroga di termine per la riscossione del dazio alla barriera di Caprazoppa con voti 105 contro 5. Quindi discusse il bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici e votò la 14.ma categoria.

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *gennaio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	10
	chiuso a .	105	35	105	10
3 per %	aperto a .	79	80	—	—
	chiuso a .	80	50	79	75
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Abbiamo avuto ad un'ora pom. un dispaccio straordinario da Parigi in data 19 corrente che marca:

4 1/2 per %	103	50
3 " %	77	90

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 21 Gennaio 1853. — N.° 1018

SOMMARIO

LA STAMPA NELLA SPAGNA

Nella Spagna la libertà della stampa percorre le varie fasi, in cui s'incontra così in generale la stessa politica libertà. Or è sciolta affatto di freno ed ora vi sottostà: a certi momenti non teme la verga che la percuote e la frange: a certi altri ne porta i giusti rigori e non è voce pur di lamento che le si accordi.

Presentemente in Ispagna il decreto del gabinetto Roncali, emanato all'intento di regolare provvisoriamente la libertà della stampa, porta un nuovo e radical mutamento nell'affare gravissimo della stampa; ma, grazie all'intelligenza che lo concepì, ci par tale da dover contentare i buoni politici, i veri patriotti, gli amanti dell'ordine insieme e della libertà. Ad edificazione di noi italiani vogliamo levarne due o tre avvertimenti.

La Spagna versa politicamente in uno stato che è di eccezione. Benchè caduto il ministero, che era la befana e il peripsema del partito *progressista*, non è a credere che le grandi quistioni governative suscitate da Bravo Murillo siano state messe nell'obblio del sepolcro: anzi da quanto traspira dall'alto e da ciò che il sig. Llorente, ministro degli interni, fa trapelare ai governatori delle provincie, nei dibattimenti delle cortes, che avranno luogo nel prossimo marzo, quelle quistioni saranno con più di lena riprese e la revisione della carta adottata.

Non vi è dubbio che stando imminenti così alte e formidabili controversie, la libertà della stampa, dove non venisse nei debiti limiti circoscritta, potrebbe gettare la Spagna in una specie d'inferno civile, cioè in disperato disordine. Là di saggezza è bisogno supremo: è bisogno di unione e fortezza: e la stampa al tutto libera e indipendente, o che, se minacciata di pena, trova modo agevolissimo di evitarla, è in infinito ciarliera, pettegola, madre e fucina di ogni più rotta stoltezza: genera una società scismatica e disgregata.

Il decreto approvato da Isabella II e diramato dal sig. Llorente, per ovviare a cotali eccessi, segna tra le altre questa riforma di gran momento, *di togliere via il giudizio del giurì, tramandando i delitti della stampa a' tribunali speciali composti di magistrati civili.* Ecco eliminato un terribile elemento di democrazia surrogato da ciò che diremo *elemento autoritativo*, *gerarchico*, o somigliante. Questo ci sà gran guadagno. E che altro ci mostra l'instituzione de' giurati, uscendo dalla nazione dei lords, se non che di aver sempre protetto il movimento dal basso contro dell'alto, ed assoluto quello, che i poteri regolari della giudicatura reputavano contennendo? E quando la stampa pubblica sa che dee presentarsi, in caso di accusa, a siffatti giudici; di che cosa volete più che paventi? Chi potrà arrestar la sua foga? Chi porre i termini ai flutti di questo oceano tempestoso? È giocoforza lasciarsi cavalcare dalle onde e affogare. Onde il *Débats* del 12 corr., esaminando la misura adottata dal decreto di Madrid, scrive: « Il nuovo decreto è un « progresso, perchè rimette la stampa sotto « l'autorità della giustizia. Esso è severo, « ma assicura in tutti i casi agli scrittori « la guarentigia di un intervento regolare « giudiziario, ed è il mezzo di protezione « il meglio efficace per gl'interessi tutti, « per quelli della stampa, come per quelli « della società. »

Un'avvertenza che noi dobbiam cavare da questo, è, che quando preme davvero ai governi di consolidarsi, si ritirano dalla troppa democrazia, che è arena smossa e bollente, e fabbricano più volentieri su la costituzione ordinata dell'autorità. Anche il Segretario Fiorentino insegna, che *i governi quando sono sul farsi* (e rifarsi), *hanno mestieri della dittatura;* e forse a tal uopo non isconvengono le parole, che Tacito pone in bocca di Crispo Sallustio: *In ragion di stato, il conto non tornar mai, se non si fa con un solo* (Annali, lib. 1, § VI). Ora il magistrato (potere gerarchico) è uno: il giurì (sovranità popolare) non è uno, ma molti. Nei tempi antichi il coccodrillo, che fra tutti gli animali è senza lingua, parve opportuno a simboleggiar la giustizia divina, la qual senza suono governa questo universo. Io non credo che i popoli cristiani siano molto disposti a volere i simboli gentileschi del coccodrillo: so tuttavia, ed è un fatto contemporaneo, che certi uomini e certi governanti all'antica, cioè dalla testa pagana, la giustizia umana la simboleggiano nella gazza (uccello di grande schiamazzo); perchè pensano che la non si possa attuare, nè concepire, se non con tutte le trombe della democrazia, con la burrasca polmonare de' tribuni alla Robespierre e il vaniloquio delle moltitudini!

Il decreto spagnuolo contiene un'altro punto di massima rilevanza, in quanto che, di mezzo alla gran libertà che concede, vieta alla stampa la discussione circa i due punti fondamentali della costituzione medesima; e sono il principio monarchico e il principio rappresentativo. Savio divisamento; perchè volendo ritenere la monarchia e non abiurare la Carta, dove ai giornalisti fosse stato libero di discutere in questo fatto, non più nulla di intatto e di salvo sarebbe rimasto nella stessa parte fondamentale di quel governo: anzi che di rivedere o modificare la Carta, si sarebbe di botto trattato di creare novelli destini alla Spagna.

L'avvertenza che ci sta bene di trarre, è questa, che, non ostante la libertà della stampa, incombe ai governi il dovere di vegliare assai forte anche intorno alle discussioni della politica e più a quelle che ne feriscono le regioni supreme. Per esempio, il Romagnosi ha scritto: *Ogni governo veramente costituzionale è un governo essenzialmente repubblicano. La monarchia adunque veramente costituzionale, è essenzialmente una repubblica con un capo governatore.* — In que' paesi liberali d'Europa, dove nelle quistioni politiche si beve grosso dai governanti, dove si lascia scrivere e chiaccherare a talento, pur che appaia che si favoreggi la libertà; le parole del Romagnosi e di ben altri non hanno solo esplicita approvazione pubblica, ma i più graziosi commenti: onde dalle frasi che *la monarchia costituzionale è una repubblica essenzialmente*, si viene a ledere impunemente il principio fondamentale del regno, travasando tutta la forza giuridica dalla prima forma nella seconda, e mutando il principe in un semplice capo governatore. È vero, che sorgerà alcun giornalista osservando, che se il capo governatore è per legge fondamentale un re ereditario, convien pure distinguere questa repubblica da quelle altre, dove quel capo è un cittadino qualunque, eletto a tempo od a vita: ma che monta, se i matti dei liberali non se ne addanno e vociferano più gagliardo e fanno credere al popolo, che il principe non è più principe: che e' *sono in repubblica essenzialmente?* E che monta dall'altra banda, che i governanti, affettando un sacro zelo della monarchia, tormentino con sequestri e condanne i fogli conservatori, quasi che quella insultino, quando pur la difendono o le si appellano semplicemente; mentre intanto i repubblicani, i trombettieri di libertà preparano la via a Roberto Blum, a Louis Blanc, a Kossuth, a Mazzini? L'idea repubblicana è lasciata non tocca, e il popolo s'alleva per la repubblica. Poi s'incarna l'idea nei battaglioni dei giovani repubblicanti e gli infingardi politici si lamentano, che l'èra de' Cesari non è più.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1017.)

§ VIII.

DEI DIFETTI CHE POSSONO TROVARSI NELLE VARIE FORME DI GOVERNO SEMPLICE.

La sovranità, dice Pufendorff, come qualunque altra specie di diritto e di potere, ora è usata bene, ora male; dal che nasce la distinzione fra uno stato forte e bene ordinato, ed uno stato debole ed infermiccio. Queste infermità hanno origine o dall'abuso che si fa del potere sovrano, o dalla perversa Costituzione dello Stato; onde questi mali si riducono a due classi, cioè ai difetti degli uomini, ed ai difetti del governo.

Nella monarchia i difetti sono della persona quando siede sul trono un uomo privo delle doti necessarie per regnare; quando il monarca non ha a cuore il bene pubblico, ed abbandona i sudditi in preda all'ambizione o alla avarizia de' suoi ministri; quando egli si rende odioso con la sua crudeltà e con l'abbandonarsi alla collera; quando non si fa scrupolo di esporre a pericolo lo Stato senza necessità; quando scialacqua nelle gozzoviglie, nel lusso e in liberalità male intese le rendite o le contribuzioni che riscuote pei bisogni dello Stato; quando ammassa ricchezze superflue opprimendo i suoi sudditi ed impadronendosi del loro danaro con estorsioni; quando è oltraggioso ed ingiusto; in una parola, quando per questi ed altri simili vizii merita il titolo di principe malvagio.

Quanto all'aristocrazia, i difetti sono nelle persone allorchè con le brighe, o con altre vie oblique si procura che siano ammesse nel Consiglio persone cattive, o almeno incapaci di governo, ad esclusione di quelle che hanno il merito e le qualità richieste; allorchè si formano fazioni e cabale fra i senatori; allorchè i grandi trattano il popolo da schiavo, o si arricchiscono smungendo il danaro pubblico.

I difetti delle persone in una democrazia appariscono allorchè i contenziosi, gli inetti e gli ignoranti vogliono sostenere il loro sentimento collo schiamazzo, e cagionano tumulto nelle assemblee; allorchè l'invidia opprime i cittadini di merito distinto; allorchè per leggierezza si fanno leggi, e si aboliscono, e si revocano senza necessità le deliberazioni che si erano adottate; allorchè l'amministrazione degli affari pubblici è confidata a gente dappoco e di nessuna capacità.

Un principe non può mai essere vizioso impunemente. Il male che egli cagiona allo Stato, per un necessario riverbero ricade sopra di lui. Per poco che un sovrano sia illuminato, non può a meno di conoscere che il proprio interesse è inseparabile da quello dello Stato. Allorchè ad un regno è toccata la disgrazia di essere governato da un principe malvagio, vi è ogni ragione di sperare, che non lo rassomiglierà il successore; al quale gli stessi vizii di colui che lo ha preceduto possono servire di lezione. Questo non accade in una aristocrazia ed in una democrazia, dove, siccome parecchie persone hanno parte agli affari, dacchè il vizio si è impadronito d'un certo numero, la virtù degli altri torna quasi inutile al bene pubblico, ed i viziosi ne formano degli altri che sottentrano insensibilmente (1). D'altra parte i privati trovano spesso vantaggi reali per ciò che dicesi fortuna, nel separare i loro interessi da quelli dello Stato. Da ciò deriva che, quando una repubblica è invasa dalla corruzione, è quasi impossibile il risanarla; poichè non può mai succedere che un numero di virtuosi cittadini sottentri ad un tratto nei consigli, o in altre parti dell'amministrazione ad un numero eguale di cittadini viziosi. All'incontro nella monarchia un buon principe che succede ad un cattivo, può riparare ai disordini dell'amministrazione precedente, e prevenirli in seguito con una serie di regolamenti migliori. Questa differenza sembra essere in favore della monarchia.

I difetti del governo consistono nell'essere le leggi o i costumi dello Stato ripugnanti all'indole dei popoli; come se si volesse, dice Barbeirac e Burlamacchi, rivolgere alle armi un popolo che non è fatto per la guerra. Ma un saggio principe deve tenersi in guardia contro certi discorsi vaghi e fallaci, con cui qualche volta si cerca d'impedire ottime riforme da chi adduce per pretesto che queste non sono

consentanee all' indole dei popoli. Questo è ciò che obbiettavasi a Colbert nei suoi progetti di stabilire nella Francia l' industria delle arti e del commercio. Un famoso politico ha detto, che quando un principe non ha buone truppe, ciò è sempre per sua colpa. Le qualità morali dei popoli si formano insensibilmente sulle leggi che li governano, specialmente se queste sono secondate dalle massime d' una educazione costante ed uniforme; poichè allora l' abitudine si cambia in seconda natura.

Un altro difetto del governo è quando le leggi non sono conformi alle qualità e condizioni del paese: così, è mal fatto il non favorire il commercio e le manifatture in un paese ben situato, che produce quanto a ciò è necessario; parimente è mal fatto se le leggi danno occasione ai cittadini di commettere delitti nell' interno, per esempio col condannare un omicida alla multa di trenta marche; o di attirarsi dall' esterno il giusto odio dei vicini, autorizzando, per esempio, le piraterie, o non facendo giustizia ai forestieri; o se riducono i cittadini a poltrire nella mollezza, o a non poter vivere senza la guerra; così pure se la Costituzione dello Stato rende la spedizione degli affari troppo tarda e malagevole, come in Polonia, ove l' opposizione d' un solo dei membri dell' assemblea scioglie la dieta.

Questi difetti si esprimono ordinariamente con nomi particolari: la corruttela della monarchia chiamasi *tirannia; oligarchia* l' abuso della aristocrazia; e quello della democrazia dicesi *anarchia*. Ma accade sovente che nell' applicazione che se ne fa, queste parole indicano qualche passione, o qualche malcontento particolare in quelli che le pronunciano, piuttosto che un vero difetto, o una malattia nello Stato. Così chi non ama la monarchia o il principe regnante, applicherà il titolo odioso di tiranno ad un sovrano non solo legittimo ma anche buono, e tratterà come dispotico il governo del miglior principe, soprattutto se questi fa eseguire le leggi con severità.

IX.

DEGLI STATI COMPOSTI.

Ci resta a parlare degli stati composti, i quali si formano coll' unione di parecchi stati particolari. Questi si possono definire, una riunione di stati perfetti strettamente uniti per qualche vincolo particolare, per cui possono essere considerati come componenti un solo corpo riguardo alle cose che loro interessano in comune, sebbene ciascuno di essi d'altra parte conservi la sovranità piena ed intera, indipendente dagli altri.

Questa riunione di stati, o si forma congiungendo due o più stati distinti sotto un solo e medesimo re, come erano per esempio l' Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, prima dell' unione che si è fatta ai giorni nostri della Scozia e dell' Inghilterra; oppure risulta da una confederazione di parecchi stati indipendenti, in forza della quale essi costituiscono insieme un solo corpo, come le provincie unite, ed i cantoni Svizzeri.

La prima specie d'unione può aver luogo o nella circostanza d' un matrimonio, o in caso di legittima successione, o quando un popolo si sceglie per re un principe che era già sovrano d'un altro regno: in questi casi, differenti stati rimangono uniti sotto un solo principe, il quale governa ciascuno in particolare colle sue leggi fondamentali.

Rapporto agli Stati confederati, si deve avere come legge fondamentale che essi s' impegnino a non esercitare se non di comune consenso certe parti della sovranità; soprattutto quelle che riguardano la loro mutua difesa contro i nemici esteri; ma ciascuno dei confederati conserva una intera libertà di esercitare a suo talento quelle parti della sovranità di cui nell' atto della confederazione non fu stabilito che dovessero esercitarsi in comune.

Altra legge fondamentale è quella per cui si devono designare certi tempi e certi luoghi per le assemblee ordinarie, ed eleggere qualche membro che abbia potere di convocare la assemblea per gli affari straordinarii che non soffrono dilazione: oppure si può, appigliandosi ad un altro partito, stabilire un'altra assemblea che sia permanente, composta dei deputati di ciascuno Stato, da cui si spediscano gli affari comuni secondo gli ordini superiori.

(*Continua*)

(1) Vedi Gerdil, pag. 214.

PARTE RELIGIOSA

OPERA DELLA S. INFANZIA

A maggiormente eccitare i nostri lettori a infervorarsi per l'Opera della S. Infanzia, che abbiam loro raccomandata nel N. 1005, aggiungiamo qui alcuni belli fatti dell' impegno mostrato per essa da teneri ragazzini.

ATTI GENEROSI DI FANCIULLI.

1. A Plouër (Saint-Briec), parecchie fanciulle hanno voluto essere matrine, unicamente per poter iscrivere subito le loro figlioccie sui registri della S. Infanzia e pagarne la tassa (ottobre 1850).

2. Altre fanciulle pure di Plouër, che non potevano per estrema povertà farsi membri dell' Opera, avuti un dì di fiera due soldi, li portarono tosto alla tesoreria dell' associazione.

3. Una ragazzina di 6 anni, alunna della *Provvidenza di S. Briec*, riceve ogni mattina un pezzo di pane asciutto ed un *liard* (piccola moneta) per comperarsi dei frutti. Or bene si tenne spontaneamente al solo pane, finchè non completò i 12 soldi per la S. Infanzia. Il primo dì dell'anno essendole regalato un soldo, lo portò subito per la S. Infanzia (7 genn. 1851).

4. Un ragazzino pure di 6 anni a Pordic presso S. Briec, poverissimo, dicea alla madre: « mammà, voi siete molto povera, ma se io percorrendo i prossimi villaggi potessi portarvi qualche pezzo di pane, voi avreste a comperarne di meno, e mi potreste dare un *liard* per settimana per la S. Infanzia. » E così fece.

5. All' ospizio generale di Montpellier, una deputazione di fanciulle si presentò a nome delle compagne alla superiora, pregandola di destinare alla S. Infanzia il danaro che costerebbero i dolci e le ciambelle che il primo dell'anno solea lor regalare. La quale proposta udita dai maschi, vi si unirono anch'essi, e quel piccolo sacrifizio fruttò all' Opera 38 fr.

6. A Vannes nell'ottava dell' Epifania l' abbate V.... avendo riuniti i fanciulli nella cappella della congregazione, ne aveva commosso gli animi con una viva pittura della miseria dei figli della Cina. Quel giorno stesso un ragazzo di 5 anni, che aveva fatto la questua in cappella, nel trovarsi in tavola a desinare, non volle toccare la sua porzione: « Il mio pranzo « quest' oggi non lo voglio; voglio che si mandi « ai piccoli cinesi. » Il padre insiste per farlo mangiare, promettendo di dare qualche cosa per i suoi protetti. « No, papà, oggi non mangio, « vi prego di mandare la mia porzione ai po- « veri piccoli cinesi; a me nulla manca, ma « ad essi manca tutto; i loro genitori niente « danno loro, e di più li gittano via. » Il padre non potè rattenersi dal pianto. — Un'altra volta questo fanciullo medesimo voleva mandare in Cina un certo balocco, statogli dato per suo trastullo, perchè, come egli diceva « i piccoli cinesi non hanno giocattoli con cui divertirsi. »

7. Un giovine seminarista scrisse da *Fondremand* (Besançon): « Io aveva parlato per la prima volta ai nostri ragazzi della lagrimevole sorte dei piccoli cinesi e dell'Opera istituita in in loro favore. Un fanciullo nei 9 anni, avendo pregato il padre che lo facesse iscrivere, questi gli faceva molte osservazioni, per fargli capire che v' è altro a pensare che ai bambini cinesi. « Ma ditemi, caro papà, rispose il ragazzo, se « voi foste lasciato, solamente per una notte o « due, esposto alla pioggia, o in mezzo alla « neve, non vi piacerebbe che qualcuno ve- « nisse a ritrarvene? » Questa così giusta risposta gli meritò la bramata iscrizione.

8. Una vecchia di 70 anni a *S. Jouin*, andò colle lagrime agli occhi presso una giovane pregandola a cercarle tanto lino da filare, per ricavarne 36 soldi per iscrivere alla S. Infanzia tre suoi nipotini; veglierebbe qualche ora di più alla notte presso quel lavoro, dovendo al giorno guadagnarsi da vivere stentatamente.

9. A Beaupreau (Angers) un ragazzino cui mancavano 4 soldi alla somma richiesta per essere ascritto, lottò di forza e di coraggio con i competitori in occasione d' un battesimo per raccogliere di terra, gettativi dal padrino, quella piccola somma per i fanciulli cinesi.

10. Ad Angers nell'educandato delle *Dame del Calvario* le alunne fecero un bazar di tutte le strenne ricevute pel primo dell' anno, che produssero 36 fr. a favore dell' Opera. — In alcune case di Belle-isle-en-mer, evvi conversazione due volte la settimana, si giuoca e la vincita è per l' Opera. — A Baionne, Laval, Poitiers ed altrove si fanno dalle signore pannilini ed altri lavori per i fanciulli cinesi. — In una città della Sarthe un droghiere consacra tutto il prodotto della vendita d' acqua di fior d' arancio, principal suo commercio, alla S. Infanzia. »

Un Concilio della provincia ecclesiastica di Reims fu inaugurato il 9 corrente in Amiens che vide per la prima volta celebrarsi fra le sue mura una sì imponente cerimonia. Pontificò il Vescovo di Beauvais, assistendo il Card. Arciv. di Reims, e Monsig. Vescovo di Amiens tenne in sua vece un eloquente discorso sull'unità della Chiesa. Il Vesc. di Châlon attesa la sua età vi si fece rappresentare da un procuratore.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Martedì 18 gennaio*)

— La Gazzetta di Genova. — Se l' imposta sull'industria e sul commercio del 16 luglio 1851 era essenzialmente difettosa, come in allora aveva rilevato la *Gazzetta*, il nuovo progetto di legge mentre constata la imperfezione di quella, acchiude di ottimi miglioramenti.

.........« La relazione mostra che il ministero nel rimpastare il progetto si è attenuto al sistema francese leggermente modificato, escludendo il sistema prussiano che risolve questo genere d'imposta in una tassa di ripartimento possibilmente giusta nei luoghi dove la statistica trovasi in uno stato di soddisfacente perfezione, e il sistema lombardo-veneto e l'austriaco i quali lasciano troppo arbitrio all'intervenzione degli agenti governativi nel determinare le quote dell'imposizione.

......« Questo sistema distrugge affatto quello delle denunzie e delle loro verificazioni che serviva di base alla legge del 16 luglio 1851 e che oltre alle lunghezze cui diede origine per le investigazioni necessarie alle verificazioni serie che si dovevano fare, portava con sè un processo di fiscalità e di personalità troppo incomodo e forse vessatorio pei contribuenti.

........« La tassa proporzionale salva i piccoli industriali dall'aggravio di pagare come i grandi.

..........« Quest'imposta proporzionale implicitamente corregge quanto alle società commerciali i troppo forti carichi che aveva sul loro capitale aggravati una legge precedente: il benefizio di simile alleviazione è un ritorno al principio indubitabile del diritto di associazione, che si risolve in vano nome ogniqualvolta lungi dal favorirsi le associazioni sono più tassate che i particolari.

........« Diversi sono i motivi per cui gli impiegati e gl' industriali agricoltori sono esentati. I primi vanno esenti perchè colpiti da una tassa uniforme dell' uno per 0|0 sullo stipendio oltre la ritenzione variabile così detta della pensione: i secondi per un favore concesso all'industria che esercitano e perchè, dicesi, pagano già le tasse prediali.

...........« Ma dei singoli e minuti appunti da farsi al progetto sarà tempo di parlare quando la legge verrà in discussione. »

— Il Mediterraneo — Il § IX dei cenni compendiati sul primo impero dalla battaglia di Leipsig, giunge fino alla celebre dichiarazione del Corpo legislativo sul declinare del 1813: epoca la più decisiva per togliere il prepotente prestigio, ond'era pur tuttavia circondato l'imperatore, benchè più volte umiliato dalle toccate sconfitte.

— Il Corriere Mercantile — con uno stile a salti da grillo, analizza proprio correndo la società francese, dall' imperatore alla rivendaiuola, e la dice come una gabbia di bimbi in ricreazione. I clericali, la messa che vuol sentire l' imperatore alla Domenica, i sacri Oratori e che so io, muovono la stizza del serpentello isbizzarrito *in fuoco d'ira*, direbbe Dante. Speriamo che passerà tra non molto: « Breve l'ira s'accende in nobil petto. »

In questo numero raccontando del fatto di S. Antonio e dei porci, onde, dicono, fu sequestrata la *Maga*, conchiude l' articoletto delle scempiaggini di questa guisa: « Concludiamo: che la setta clericale per ristabilire sovra salde basi l' ambito dominio, (?!) dovrebbe innanzi tutto rivocare in vita quei tempi, nei quali vagavano per Genova i porci di S. Antonio di Prè. » In tal caso il *Mercantile* potrebbe ben costituirsi o l'avvocato o l'appaltatore od il mercante da porci; meglio che a giornalista porcino nel 1853.

— L' Italia e Popolo — in suo art. — *Il supremo bisogno del tempo* — instituisce una specie di parodia d' un nostro art. intitolato egualmente. Perfettamente d' accordo in tutto! La differenza consiste solo nel senso della parola Buoni. Chi sono? Per noi lo ha già deciso il passato; lo deciderà l' avvenire per tutti.

Notiamo così di passaggio che negli ultimi giorni di dic. scorso il *Corriere* intendeva il nostro *associatevi!* nel senso del borsellino. Almeno l' *Italia e Popolo* non ci fraintende. Ma il *Corriere* legge correndo e schizza l' inchiostro per via.

— La Patria — risponde ancora al *Parlamento* (crediamo un' ultima volta) riguardo alle dignitose dichiarazioni Balbo e Revel; e siccome molti hanno svisato i suoi principii religiosi e politici, dice la *Patria*, così riproduce testualmente la parte più esplicita e categorica del suo programma d' origine. — Merita pur attenzione una sua *Rivista politica*.

— Il Parlamento — rimbeccata, come egli crede, la *Patria* per la difesa che ha fatta dei deputati Balbo e Revel contro alle imputazioni del deputato Lanza, esamina il senso dell' *art.° I.° dello Statuto* — e non lo trova in opposizione a quel poco che finora si è fatto in Piemonte contro alla Chiesa, e a quello che resta ancora da fare. Il sofista che di sofisma in sofisma viene a fermarsi nell' *ateismo legale* e nel *diritto della rivoluzione* ne dice troppe perchè si possano tutte appuntare. Egli non è briaco, ma tristo; sì, tristo ed ipocrita! Eccone qualcheduna non trascelta, ma come viene a questo punto della metà dello scritto, poichè non vale la pena di ricominciare da capo.

« I rivolgimenti del 1848 devono in gran parte la loro origine al bisogno generalmente sentito dai Romani di *secolarizzare il potere nelle mani dello stesso pontefice*. Passando da concessione a concessione Pio IX dovette annuire a tali riforme le quali furono dappoi considerate lesive dell' autorità della Chiesa. »

Notiamo la confessione ora che più non giova l' essere ipocriti. Forse l' articolista ha dato anch' egli di mano al *secolarizzare il potere*, gridando a Roma od altrove il *Viva Pio IX.*

« Or può mai credersi che le altre popolazioni d' Italia, nelle quali si propagò da Roma il desiderio delle liberali instituzioni, pensassero invece ad allargare la giurisdizione della podestà ecclesiastica, assoggettandosi ai privilegi ed alle prerogative ch' essa si arrogò nei tempi della barbarie europea, e contro cui governi e popoli combatterono per lungo corso di secoli? »

Le popolazioni d' Italia *non pensarono e non pensano ad allargare la giurisdizione della potestà ecclesiastica*, ma di rispettarla e di conservarla entro i suoi limiti costitutivi. Chi ci pensa non sono le *popolazioni*, ma quattro ambiziosi ciarlieri, che se ne costituiscono gratuitamente i rappresentanti e gl' interpreti o scarabocchiando un giornale, o chiaccherando comunque e brigando per arrampicarsi al potere.

« Infatti, ad eccezione della cispadana del 1797 e delle napolitane del 1820 e del 1848, tutte le altre costituzioni ammettono la tolleranza dei culti, e la tolleranza dei culti è contraria alle massime professate dalla corte romana. »

Non la *tolleranza* ma sì bene la *libertà* dei culti è contraria alle dottrine della Chiesa, e non della *Corte romana*; chè quanto a corte e come corte non diversifica in nulla da quella di Torino. E la furberia di confondere sempre due cose tra se distintissime, dimostra intiero l' animo vostro e quello volete.

« Tutte poi indistintamente riconoscono l' eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge; tutte vogliono amministrata la giustizia in nome del potere civile e da giudici da lui nominati; tutte conferiscono al potere civile la facoltà d' imporre contribuzioni. Concilii chi può questi principii con la teoria del foro ecclesiastico, con la teoria degli asili, con la teoria delle immunità, e con altre antiquate teorie della corte romana, le quali si vorrebbero dalla fazione clericale conservare o richiamare in vigore, e paralizzerebbero l' azione di qualsivoglia poter temporale. »

Si conciliano come si concilia l' immunità degli onorevoli Deputati, come i privilegi del Senato, come le specialità del Codice militare ec. Forsechè i Deputati, i Senatori, i soldati sono per questo meno cittadini che gli altri, o meno *eguali in faccia alla legge*? Che ci par-

late d' asili, e d' immunità? Forsechè l' autorità ecclesiastica ha mai ricusato il suo consenso a che ne fossero tolti i malfattori, oppur mai negato un temperamento in proposito? Gli asili ecclesiastici erano veramente tali, quando un'aristocrazia prepotente apriva in asili d' infamie le corti de' suoi palagi; e lo erano principalmente per istrappare le vittime o dal bastone, o dalla libidine, o dai trabocchetti di lei. I così detti *bravi* non li troverete mai al servigio nè della Chiesa nè degli Ecclesiastici: signori democratizzati nel 48 per *inlordarvi*, quando vi sarà dato, onde rimettervi dall' uno all' altro il potere, e risparmiarvi così la spesa e la vergogna dei bravi?

« Infatti limitare il bisogno del preventivo permesso del vescovo alle bibbie, ai catechismi, ai libri liturgici e di preghiere, non significa forse abolire per tutto il resto la censura ecclesiastica, che è una instituzione canonica, a cui la corte romana ha attribuito sempre una vitale importanza? »

Ma che? I catechismi, le bibbie, i breviarii chi li dovrà rivedere se i vescovi no? Voi forse? E se un vescovo pretendesse di recitar la lezione ai vostri uomini d' armi, ai vostri uomini di mare, ai vostri magistrati, che ne direste? Quello che or noi diciamo di voi: avete perduto il cervello.

« Sotto qualunque aspetto pertanto si guardino le cose, certo è che il largo significato, attribuito da alcuni al principio risguardante la religione dello Stato, non risponde al concetto ed alla intenzione dei popoli da cui fu proclamato. Ora quando si giudica della vera portata di una legge si deve forse consultare l'opinione di un partito, il quale ha interesse di alterarne l' applicazione, o non si deve invece interrogare la volontà del suo autore? E l'autore di una legge proclamata ad ogni nuova manifestazione della volontà nazionale, non è forse la stessa nazione? »

Queste teorie lasciatele agli uomini della *Voce della Libertà* e dell'*Italia e Popolo*, almeno più schietti e più coerenti di voi. In somma la *volontà nazionale* ha il diritto di modificar lo Statuto? Bisogna *interrogarne l' autore*? e questo autore è la *volontà nazionale*? Semplifichiamo le formole: e' ci bisogna una *costituente* qualunque. Se questo è il vostro concetto, invocatela: sarete almeno più logici; e noi forse più soddisfatti; in quanto che lamenteremmo la deplorabile necessità che colpisce, non l' ipocrisia che alla percossa aggiunge lo scherno. Ad ogni modo sappiate che il pericoloso gioco può riuscir male e per tutti; meno che a qualunque uomo, all' ecclesiastico; che a qualunque corpo morale, alla Chiesa. L' ecclesiastico in somma sa cosa perde; niente che gli appartenga davvero: la Chiesa vive immortale, ha le sue armi, la sua pazienza, le sue battaglie per tutti i tempi, ed il trionfo è sempre per lei, da Tale gli è dato.

— Nel numero successivo il Parlamento è un' altra volta alle prese con l'*Opinione* per le teorie della *libertà dell'insegnamento*. —

Noi li crediamo perfettamente d'accordo nella sostanza. Come non esserlo con quell'antico ripiego *dell'opportunità* che giova sempre sì bene e che il *Parlamento* ha ereditata dal fu *Risorgimento*? Il seguente concetto riepiloga in somma tutto l'articolo, e, ripetiamo, noi non possiamo comprendere come l'*Opinione* non se ne voglia pur contentare.

« Se, nel nostro stato di fatto, — così noi abbiam detto — *vi sono de'gravi inconvenienti a temere, dall'adottarsi in un colpo un sistema di libero insegnamento*, questa libertà si può sospendere; ma da ciò non viene che bisogni respingere il principio, che bisogni dimenticare la utilità di cui esso è fonte, che bisogni addormentarsi sullo stato di fatto, che bisogni infine non cercare tutti i mezzi possibili per estendere la libertà fino a quel punto in cui l' inconveniente non sia da temersi, e per rimuovere l'ostacolo in tutto il resto. »

— La Voce della Liberta' — con un art.° — *Buffa a Genova* — assale il nuovo Intendente, che in somma non ha ancor potuto far nulla, e nè anche somministrarle un pretesto il sequestro della *Maga*; dacchè la polemica in discorso è del 17 corr. Le circolari, il passato, il presente, il futuro tutto si presta alla *Voce*, dimenticando l' assioma: *qui nimis probat, nihil probat* (latino da sacristia).

— L' Univers (12 genn.) — in un suo 2.° art. consecutivo a quello onde noi abbiam dato un qualche saggio nel nostro N. 1015 intitolato — *Dell'alleanza della Chiesa con la monarchia* — discorso dell' impotenza del *parlamentarismo* così a tutelare la libertà dei popoli, come a farne realmente la vera felicità — toccato della preponderanza degli oratori ciarlieri sopra la minoranza delle assemblee, la quale se è dei più saggi, debb'esser anche necessariamente la minima — delle ostilità che la Chiesa ha sempre dovuto subire da cosiffatte assemblee, conchiuderebbe per una monarchia temperata, a modo d'esempio, secondo l' istituzione degli antichi *Stati generali*. Ognuno comprende che queste riflessioni riguardano particolarmente la Francia; che sono come uno schiarimento ai principii di mons. Rendu; e che finalmente si vorrebbe sostituire in massima il sistema *rappresentativo* al così detto *parlamentare*.

— (13 genn.) — La polemica di questo numero ha presso a poco lo scopo che quella dell' antecedente. Non v' ha un *contratto sociale*, sì bene un *patto tradizionale* che costituisce l'essere delle nazioni. Il concetto di questa polemica si può rilevare in qualche modo dalle seguenti parole di conclusione:

« Con un tantino di riflessione venghiamo a capire che la rappresentanza d' una società è un compendio de' suoi elementi costitutivi. Ora, l' elezione elimina di primo tratto l' elemento religioso e conservatore onde rivolgersi agli elementi mobili e appassionati dell' opinione. La ragione d' un' assemblea aristocratica ed ereditaria è nella necessità di resistere alla democrazia che sempre viene a galla nelle elezioni. Niun popolo ebbe una instituzione somigliante a' nostri Stati Generali. Noi soli abbiamo avuto un governo rappresentativo. Fu distrutto questo governo: nè chiediamo ch' ei sia ristabilito, quantunque al tempo nostro nulla vi sia d' imprevisto nè d' impossibile. Noi vogliamo segnalarlo unicamente come termine di paragone a coloro che rimpiangono gli elettori a 200 fr. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle ore 1. 1|2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, indi Ponza di San Martino, Paleocapa, Lamarmora.

Segue la discussione per le disposizioni relative alle associazioni mutue, alle società anonime ed alle società in accomandita per azioni.

Bonavera relatore dà lettura degli articoli 4, 6, 7, 8, 9, 10, 16, e 18 emendati dalla commissione dopo il rinvio dei medesimi fattole dalla Camera nella tornata di ieri.

Astengo. Siccome si mantiene la nullità per i contratti di assicurazioni marittime, e pei contratti di vitalizii e non per tutte le altre assicurazioni, si è fatta una eccezione, si fa un passo retrogrado; e poichè la pena è sproporzionata, cade nell' immoralità, oltre che diviene ingiusta per essere ristretta a due specie di assicurazioni. Io finora ho inteso che la tassa su questa specie di contratti, è una tassa di bollo; e quindi se è tale non può colpirsi di nullità l'atto perchè mancante del bollo ossia del pagamento della tassa. Un atto pubblico che si solennizza in frode della finanza perchè steso su carta senza bollo, perchè non è insinuato a norma della legge, questa non scioglie i patti convenuti dalle parti, ma punisce l'uffiziale che commette la mancanza. Si dice che si vuole la nullità per la facile frode nelle assicurazioni marittime, ma il rimedio è sempre ingiusto, nè deve attribuirsi l'aumento del reddito della tassa a lire 130 mila alla nullità sancita dalle patenti del 1845, ma all'effetto dello sviluppo del commercio in tutte le nazioni.

Io non richiamerei certamente le disposizioni delle leggi del 1819 perchè non convenienti, e credo che invece della nullità sieno sufficienti le cautele proposte negli articoli 7, 8, 9 del progetto della commissione.— L'oratore indi esamina l' attuale sistema legislativo dello Stato in ordine alle materie fiscali e confrontandolo a quello vigente nel 1817 cerca dimostrare come la nullità per una contravvenzione di finanza non è uniforme alle altre disposizioni di legge vigente, e che se coll'antico sistema erano nulle le sentenze pronunciate sopra atti non insinuati, oggi sono solamente colpite di multa. Crede di essere la nullità dei contratti di assicurazione marittima una pena sproporzionata perchè grava mille volte sopra uno, l'assicurato: la dice immorale a causa che avvenuta un'assicurazione sopra merci, e l'esito è favorevole, l'assicurato non tenta per lieve somma la causa di nullità, che però in caso di sinistro l'assicuratore per non pagare ingente somma si vale della nullità; ed in ultimo la vuole come ingiusta perchè eccezionale alle due specie sopra accennate. Propone perciò il seguente emendamento:

« Ogni contravvenzione all'art. 3 sarà punita; per le assicurazioni marittime e di merci viaggianti sui fiumi, o laghi o per terra, con una multa od ammenda del dieci per cento sulla somma assicurata; per gli altri contratti col decuplo della tassa non pagata.

« I contraenti saranno tenuti solidariamente al pagamento della tassa e della multa od ammenda. »

La Camera non approva l'emendamento Astengo, e adotta i seguenti articoli senza discussione di interesse.

« Art. 4. I contratti di assicurazioni marittime ed i contratti vitalizi contemplati al n. 3 dell' art. 3 della presente legge, saranno nulli e di niun effetto, se non sarà levata per essi una polizza regolare presso l' amministrazione, alla quale sarà dai regolamenti affidata la riscossione della tassa.

« Per le altre assicurazioni, di cui nei successivi numeri, si dovrà presentare all' agente fiscale uno stato trimestrale di tutte le operazioni soggette a tassa, e farne il contemporaneo pagamento su caduna polizza d' assicurazione, a termini dell' articolo precedente.

« Art. 6. Per la riscossione delle tasse stabilite in ragione di centinaio o di migliaio si intenderà compito il centinaio o migliaio incominciato.

« Art. 7. Tutte le compagnie o società indicate nell' art. 3 ed i negozianti di simil genere dovranno tenere in avvenire un repertorio, nel quale registreranno per ordine di data sotto un numero progressivo, ogni contratto, versamento, od altra operazione qualunque soggetta alla tassa.

« Questo libro non sarà soggetto a bollo e dovrà essere numerato in ogni pagina, visto e parafato ad ogni foglio da un giudice del tribunale di commercio o da quello che ne fa le veci in conformità di quanto è prescritto dal codice di commercio per i libri dei negozianti.

« Ad ogni trimestre i direttori od amministratori delle compagnie suddette dovranno presentare a quell' uffiziale del governo che ne verrà incaricato, il repertorio dei loro atti per essere esaminato e vidimato.

« Art. 8. Tutti i sensali o mediatori di assicurazioni saranno parimenti obbligati a tenere un repertorio delle assicurazioni da essi concluse, che presenteranno all' ufficiale a ciò deputato dai regolamenti in conformità di quanto è prescritto nell' articolo precedente.

« Art. 9. Ogni omissione che venisse a riconoscersi nei registri prescritti dagli art. 6 e 7 di contratti per i quali non siasi pagata la tassa darà luogo ad una multa di lire cento per ogni atto omesso.

« Art. 10. Le tasse, come pure le ammende e le multe sono a carico degli assicuratori.

« Art. 16. Sono abrogate le regie patenti 10 agosto 1819 per ciò che riguarda la tassa sulle assicurazioni marittime, ed è derogato al disposto della legge 22 giugno 1850, per ciò che riflette la tassa di bollo sul capitale della società per azioni, le quali non andranno soggette per l' avvenire che alle tasse stabilite dalla presente legge, salva l'eccezione di cui all' art. 5 relativa alle banche ed alle società di assicurazioni.

« Art. 18. Le polizze della società d'assicurazione attualmente in corso, che abbiano una durata maggiore di un anno dovranno dalle società stesse essere registrate nel repertorio prescritto dall' art. 7 a datare dal 1 luglio 1853 e verranno da questa epoca sottoposte alle rispettive tasse in conformità di quanto è stabilito all' art. 3.

« Le contravvenzioni a questa disposizione saranno punite colla multa portata dall'art. 10. »

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato.

Votanti	106
Maggioranza	54
Favorevoli	74
Contrari	32

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio dei lavori pubblici.

S. M., in udienza del 10 di questo mese, sulla proposta del Ministero dei lavori pubblici, ammetteva a far valere i loro diritti alla pensione di riposo, a termini del Regolamento approvato con patenti 21 dic. 1824, li nominati Perotino Gio. Battista, Belletto Stefano, Bertone Gio. Battista, Perottino Giacomo, Caffo Antonio, Durbiano Gio. Battista, Marzo Gio Battista, il primo sergente effettivo, sergente onorario il secondo, cantonieri gli altri, addetti al servizio dello stradale del Moncenisio.

— S. M., nell' udienza del 6 corrente mese, ha concedute le seguenti pensioni, cioè a

Piovano Giovanni Pietro, già capitano di seconda classe nel Corpo Reale d' Artiglieria, quella di . . . . L. 1800

Alizeri Sebastiano, già sottotenente nella compagnia Infermieri militari, di . . L. 787 50

Rosset Francesco, già sottot. aiutante di piazza di. . . . . L. 765

Casati Elisabetta, vedova del luogotenente in ritiro Carlo Priora, di . . . . . L. 248

Picasso Maddalena, vedova di Vincenzo Pittameglio, già furiere nell'artiglieria di costa, di. . . . . L. 216

Saccone Giovanna, vedova di Paolo Benasso, già cannoniere di costa, di . . . L. 63 12

Boy cav. Michele, già capitano provinciale nel 10 reggimento di fanteria, (pensione di riforma) . . . . L. 1170

Avogadro di Collobiano conte Augusto, già inviato straordinario e min. plenipotenziario a disposizione, di . . . . L. 8000

Costa della Torre conte e comendatore Ignazio già consigliere di cassazione, di . . L. 5625

Sovico avv. Alessandro, già giudice di mand. di . . . . L. 1143

Brignone Giovanni, già ingegnere di seconda classe nel Genio Civile, di. . . . L. 1796

Balla Gioanni, capo guardiano nelle carceri giudiz. . . . . L. 937 50

E nell' udienza del 10 stesso mese a;

Pirisi Alberto, caporale nel Corpo Invalidi di Sardegna, già carabiniere nel Corpo de'Carabinieri Reali, di. . . . . . L. 200

Loi 2 Francesco, soldato nel Corpo Invalidi di Sardegna. . . . . L. 200

Contina Antonio, idem, di . . . L. 200

Cazulli 2 Giuseppe, maresciallo d' alloggio nei Carabinieri Reali, di . . . . L. 720

Duprè 2 Benedetto, idem, di . . L. 615

Conti 10 Pietro, vice brigadiere nei Carabi-Reali, di . . . . L. 247

Tavella 3 Bernardo, carabiniere nel Corpo dei Carabinieri Reali di . . . . . L. 319

Brunetto Domenico, caporale dei veterani ed Invalidi, di . . . . L. 274 80

Decarps Giuseppe, idem di . . . L. 238

Ambrogio Bartolomeo, sergente nella compagnia sott' ufficiali veterani di . . . L. 283

Rastellino Giacomo, idem, di . . L. 322

Operto Felice, idem, di . . . L. 465 60

Cuneo Angelo Gio. Battista, idem, di L. 322

Lanati Emanuelle, idem, di . . . L. 311

Demaria Giuseppe Antonio, id. di . L. 322

Cornaglia Gioanni Maria, id. di . L. 311

Capra Teobaldo, idem. di. . . . L. 238

Foglia Giovanni Francesco, già musicante nel 5 reggimento fanteria, di . . . L. 285 60

Gaziglia Onorato Francesco già sergente nel battaglione Real Navi, di . . . L. 403 50

Ferracciolo Giovanni, già nocchiere di seconda classe nel Corpo R. Equipaggi, di. . L. 780

Corsico Gio. Battista, già guardiano nel carcere penitenziario d' Alessandria, di . L. 421

Raimondo Benedetto, già guardiano nello stesso carcere di . . . . L. 500

(*G. P.*)

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

Il giornale la *Patria* (n. 188) attribuisce il minor numero di surrogati militari che si poterono accordare agli inscritti dell' attual classe di leva (1831) al nuovo sistema di surrogazione militare introdotto col R. Decreto delli 2 febbraio 1852, in quanto i bass' uffiziali e soldati anziani, anzichè incontrare la surrogazione, secondo queste nuove norme, preferiscono di ricevere il congedo.

La *Patria* probabilmente ignora che i militari ora detti possono pur sempre incontrare la surrogazione secondo le regole in vigore per

l' addietro, e che perciò non può il nuovo Decreto esser motivo certamente che li induca a domandare il loro congedo. Questo Decreto è obbligatorio solamente pei volontari che contano pochi anni di servizio e i quali, secondo le norme anteriormente in vigore, non sarebbero punto stati ammessi a surrogare. In altri termini il Decreto istituisce una nuova classe di surrogati militari che prima non esisteva, conservando a quella che esisteva i vantaggi stessi che già possedeva, e lungi dal restringere, deve necessariamente agevolare le surrogazioni militari.

La *Patria* indica inoltre come conseguenza dello stesso Decreto che siansi assegnati ad inscritti della classe 1830, surrogati che avrebbero dovuto assegnarsi, secondo le antiche norme, a quella del 1831.

Quest' asserzione è affatto erronea, ed erronee quindi le conseguenze che la *Patria* ne ricava.

FRANCIA

Son pochi giorni che un cotal Meyers passeggiando in riva alla Mosa cadde sgraziatamente nel fiume. Il Sig. Marchese Grimaldi figliastro della Signora contessa di Geloes d'Elsloo trovavasi per ventura non molto distante di colà insieme al suo cacciatore. Appena s'accorse della disgrazia, che corse verso il luogo donde il Meyers era caduto. Sbrigarsi del suo *surtout* e precipitarsi nel fiume fu pel Sig. Marchese cosa di un istante. Quest'atto generoso fu onorato di un pieno successo. Meyers che certamente non avrebbe potuto campar dalla morte che lo minacciava in quell'abisso profondo e pericoloso, fu ricondotto a terra.

(*Univers.*)

AUSTRIA

VIENNA, 15 *gen.* — A quanto si scrive da qui alla *P. Z.*: S. M. l'Imperatore approfitterà della ventura primavera onde visitare gli Stati italiani così in dettaglio come nell' anno scorso accadde nei paesi ungarici. Si attendono anche da codesto viaggio i medesimi confortanti risultati e le medesime testimonianze di lealtà e confidenza, avvegnacchè nella Lombardia e nella Venezia come nell'Ungheria e nella Transilvania la maggioranza della popolazione, segnatamente quella del piano, è sinceramente devota al Governo e gli elementi di resistenza clandestina che quà e là fermentano nelle città e tra le classi privilegiate, dovranno piegarsi ed assimilarsi alla patente necessità del benessere generale.

— Giusta i risultati finora noti dei pagamenti delle imposte nello scorso anno 1852 è in vista un aumento di oltre 20 milioni di confronto all' anno antecedente. Si calcola approssimativamente ammontare il complesso del ricavato delle imposte a 225 milioni di fiorini.

(*Corr. Ital.*)

TURCHIA

TRIESTE, 16 *gennaio.* — I carteggi di Costantinopoli, giunti oggi col battello a vapore, sono in data dell' 8 corrente. Essi annunziano che Abd-el-Kader arrivò nella capitale ottomana il 7 gennaio. Il *Journal de Constantinople*, organo semiufficiale, contiene vari articoli tendenti a confutare le asserzioni di parecchi giornali francesi e tedeschi riguardo parecchie questioni, e segnatamente intorno quelle di Montenegro, della Soria e delle finanze ottomane. Nell'art. sul Montenegro egli combatte le *Revue des Deux-Mondes*, la quale aveva detto esser probabile che gli abitanti di quel paese si emancipino dal dominio di Turchia.

L' *Impartial* reca le seguenti notizie sul Montenegro, in data di Salonicco 28 dic.: « Un Tartaro venuto dall' interno riferì che il forte vicino al lago di Scodra, ch' era stato preso ultimamente dai Montenegrini, venne ripreso dalle truppe ottomane. Queste ultime, in num. di 3000 uomini, quasi tutti albanesi irregolari, erano comandate da Mahmud pascià di Scodra, il quale sarebbe stato ferito nel combattimento; il suo luogotenente o *kehajà* sarebbe rimasto ucciso. La perdita toccata dalle truppe del Governo fu, a quanto dicesi, insignificante, mentre gl' insorti soffersero molto. » — Il 3 parti per l' Albania la fregata a vapore dell' arsenale *Hedjidiè* con truppe e munizioni da guerra.

(*Oss. Tr.*)

GRECIA

I giornali d' Atene del 7 non recano fatti notevoli. La Camera discusse ultimamente il progetto del ministro dell' interno che tende ad aumentare il personale della sezione di economia politica nel suo dicastero, e lo adottò a pieni voti. Essa ammise pure ad unanimità, dopo breve dibattimento, un altro progetto di legge, che accorda 200,000 dramme annue alle isole d' Idra, Spezia ed Ipsara, per le spese sostenute e gli esborsi fatti durante la guerra dell' indipendenza, ascendenti a quasi 20 milioni di dramme. Indi procedendo allo esame del budget, l'assemblea votò senza modificazione nelle sedute del 1.° e del 3 corrente il bilancio degl' introiti del 1853, e il 4 e 5 quello delle spese del dicastero di finanze. Le Camere si prorogarono per le feste di Natale; finite le vacanze, si riprenderà l' esame de' bilanci degli altri ministeri.

(*Id.*)

ISOLE IONIE

Come rileviamo da due documenti inseriti nella *Gazzetta di Corfù* dell' 8, il lord alto commissario delle Isole Ionie propose al Senato di togliere al cav. Andrea Mustoxidi l'assegnamento di 180 lire st. annue, accordatogli da lord Seaton nel 1844 per continuare alcuni lavori letterari, e ciò perchè quello scienziato appoggiò la nomina del dott. Poffandi a deputato, quantunque questi siasi manifestamente dichiarato contro il protettorato dell' Inghilterra nelle isole. Il Senato approvò la proposizione di lord Ward, e aderendo all' opinione del lord alto commissario, non esser giusto che mentre gl' ignoranti sono puniti, gl' intelligenti vadano esenti da pena, ordinò che d' ora innanzi non sia più pagata la pensione al cav. Mustoxidi.

(*Idem*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 20 gennaio

La *Gazzetta Piemontese* si accapiglia colla *Patria* a proposito delle surrogazioni militari. La *Patria* da qualche tempo occupavasi con molto spirito di quistioni militari e mi recava stupore che il foglio officiale o almeno i fogli semi-officiali non avessero ancora accettata la sfida del giornale conservatore.

Se sono bene informato questa rettificazione sarà ribattuta dalla *Patria* in uno dei prossimi numeri. Quello che io posso dirvi si è che se la *Gazzetta Piemontese* può aver ragione nelle forme, il suo competitore ha ragione nel fondo. Non si è veduto giammai simile disgusto pel servizio militare. Un ufficiale generale distintissimo pregò in mia presenza un sergente che domandava il congedo, di dirgli se era stato offeso da qualcheduno, se aveva ragioni da lamentarsi, l' altro rispose sempre di non aver nulla a dire, ma persiste nel suo rifiuto di continuare il servizio. I surrogati militari sono qui favolosamente cari, si domandano 2500 franchi e a meno di due mila fr., spese fatte, non si possono ottenere.

Sabbato prossimo deve celebrarsi la messa funebre in suffragio dell'anima di Vincenzo Gioberti nella chiesa del Carmine. Dicesi che questo servizio sarà suntuoso e già si prepara la miglior società di Torino ad intervenirvi. Dicesi che si fosse domandata prima la chiesa di S. Filippo per quell'uso, ma che sia stata rifiutata.

A proposito di Gioberti avrete veduto la lettera che pubblica la *Gazz. del Popolo* della signora Teresa Gioberti (avrete notato come i giornali ministeriali abbiano conservato il silenzio in quella quistione). Pare che la signora Gioberti non sia molto contenta delle offerte fattegli dal governo, o almeno che qualche amico le abbia aperto gli occhi; ma ora che le ceste sono in dogana il ministero se ne ride.

A Torino continuano a spargersi le voci di apparecchi militari: già vi ho parlato delle voci corse intorno all'occupazione di Alessandria per parte dei tedeschi e all'attivamento che si dà all'organizzazione della guardia nazionale. Ora dicesi che il governo voglia spedire in Savoia nuovi corpi di truppa.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 gennaio.

Presidenza dell' Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Ponza di S. Martino, Cavour, La Marmora.

L'ordine del giorno porta: progetto di legge per la prorogazione del dritto di pedaggio alla barriera di Caprazoppa a favore della provincia d' Albenga.

« Articolo unico. La facoltà di riscuotere un dritto di pedaggio alla barriera di Caprazoppa lungo la strada del littorale, accordata alla provincia d'Albenga coi regi biglietti del 23 maggio 1835 e 27 agosto 1846 riferiti nei relativi manifesti camerali del 5 giugno 1835 e 18 settembre 1846, è prorogata a cominciare dal 1 gennaio 1853 al 31 dicembre 1858.

La Camera adotta.

Segue la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Sauli D. parla contro la riduzione della somma stanziata dal ministero pei lavori intorno al porto di Genova. Questo porto, dal cui benessere dipende in tanta parte il benessere del Piemonte, che va facendosi ogni di più commerciante e l' alimento della ferrovia da Genova alla Svizzera, è ora in così misera condizione da non poter più essere chiamato porto. La fama de' suoi pericoli è fatalmente sparsa, ed egli ha grandemente scapitato nell' opinione degli stranieri. Il ministro ha però promesso di presentare per le riparazioni necessarie un progetto complessivo. Ma quando sarà presentato? Conviene accelerare, giacchè non tutti i tempi sono adatti ai lavori, e il ritardare di alcuni mesi il metter mano ai lavori preparatorii vale quanto perdere un' annata.

Dice poi che la strada carreggiabile da Arquata a Busalla è assai in cattiva condizione; che non sa perchè siasi voluto creare un corpo speciale del genio marittimo, mentre questo servizio avrebbe potuto essere disimpegnato dal Genio Civile, o dagli altri ingegneri, a seconda del presentarsi dei bisogni; loda il ministero di aver pensato a migliorare e completare l'illuminazione del litorale marittimo. Accetta tutte le economie, fuor quelle fatte sulla somma pei lavori preliminari del prolungamento del molo.

Paleocapa, quanto al rispetto tecnico, dice che sono sorte nuove questioni circa ai lavori da farsi intorno al porto di Genova, dock ed escavazione; quanto all' economico, che verrà appunto presentato un progetto complessivo. D' altronde, anche in questo bilancio si è riservata pel porto di Genova una spesa ingente. Pel prolungamento del molo del resto, è necessario anche il concorso della provincia. Gli studii sono condotti innanzi tanto per questo, come pel dock e per la escavazione; ed anche ultimamente fu chiamato dall' Inghilterra un distintissimo ingegnere. Le lagnanze mosse sullo stato del porto mi paiono poi esagerate; e non so quanto sia utile il dar a credere queste esagerazioni. Io le respingo assolutamente. Non è vero che il porto sia perduto; nè si tratta ora soltanto di ristorarlo, ma di lavori che lo ridurranno assai migliore di quel che non fosse per lo passato. Più che non mutato il porto, si è mutata la dimensione e la portata dei vascelli, che hanno quindi una maggiore immersione. Per metterlo nello stato, in cui era, basterebbero poche escavazioni nelle materie superficiali; la più gran parte invece si tratta di farle nel tufo. Non è giusto dunque accusare il ministero di averlo abbandonato.

Se abbiamo ingegneri pei lavori di terra, non veggo perchè non se ne debbano avere pei marittimi, dal momento che il nostro Stato ha più di un migliaio di chilometri di coste. E per averli attivi bisogna che siano almeno sufficientemente pagati. Nè sarebbe certo un'economia il valersi, mano mano che si presenta il caso, degl' ingegneri civili; i quali non avrebbero d'altronde nessuna responsabilità. Quanto ai fari, fu ciascuna proposta preceduta da studi maturi da parte dell' ammiragliato e del genio marittimo, tanto per la Sardegna come per la terraferma.

Brofferio. Mi occorre dover muovere interpellanze al ministero per una sentenza pronunciata in Genova come quella emessa altrove per lo affare Madiai.

Ministro delle finanze. Il guardasigilli a cui è diretta la interpellanza è occupato nella discussione in Senato sulla tratta dei negri, appena sarà finita quella discussione può aver luogo la interpellanza suddetta.

S' approvano le prime Categorie di questo bilancio fino alla 15.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

TORINO, 20 *gennaio.* — Leggiamo nella *G. Piemontese* d' oggi:

Alcuni giornali scostandosi da quella dignità e moderazione a cui informarsi dovrebbe la nobil missione che loro offre la libertà della stampa, trascendono non di rado ad oltraggi contro ai governi esteri ed ai loro capi.

Questi traviamenti che una spassionata riflessione mostrerebbe degni di biasimo agli occhi stessi dei loro autori, sono tanto più da deplorarsi quando hanno di mira governi di paesi vicini, coi quali essendo necessariamente maggiori e più frequenti i rapporti, è da temersi non ne abbian questi a soffrire col rendersi meno facili le relazioni fra Stato e Stato non senza gravissimo danno dei pubblici e dei privati interessi.

Il Governo che pone costantemente ogni sua cura nel tutelarli, non può ristarsi dal riprovare tali polemiche, già condannate d'altronde dal buon senso morale e politico della nazione, come quelle che frappongono ostacoli all'adempimento di questo suo dovere, al conseguimento dell' importante scopo che si è prefisso.

Il recar poi offesa, come talvolta succede, all'onore di eserciti stranieri, è tanto più indecoroso ed ingiusto che da parte di questi è sovente oggetto la nostra armata di lusinghiere testimonianze.

ROMA, 17 *gennaio.* — Il giorno 7 del corrente gennaio, munito di tutti conforti dell'augusta nostra religione cessò di vivere monsignor Giacomo Traversi già vescovo di Segni e canonico della patriarcale basilica Lateranense.

Nato in Roma il 28 di ottobre 1779 fu per moltissimi anni parroco e canonico della insigne collegiata di S. Angelo in Pescheria. Il Pontefice Gregorio XVI di santa memoria volle, a malgrado i rifiuti del Traversi, preconizzarlo vescovo nel concistoro de' 12 di luglio 1841.

(*G. di Roma*)

Il *G. di Roma* annunzia l'arrivo da Parigi del sig. De la Tour d'Auvergne, primo segretario dell' ambasciata di Francia.

— Dalla *Correspondance* S.t-Chéron conosciamo che il generale Gemeau ricevette la sua nomina di senatore e che venne surrogato nel comando dell'armata francese a Roma dal generale Monréal, che ispezionò una volta l' armata francese in Italia. Gemeau resterà a Roma finchè non giunga il suo successore, che arriverà, si crede, l' 8 febbraio venturo.

NAPOLI, 13 *genn.* — Il Giornale officiale descrive le feste per il giorno natalizio di S. M. il Re che era il 12.

PARIGI, 17 *gennaio.* — Oggi ad un' ora pomeridiana ebbe luogo al ministero dell' istruzione pubblica l'apertura della prima sessione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

— S. A. I. il principe Gerolamo lasciò Boulogne, e giunse domenica sera a Parigi.

La salute di S. A. è soddisfacente.

— Il *Moniteur* d' oggi non ha parte officiale.

BERLINO, 14 *gennaio.* — Il governo prussiano ha risoluto di appoggiare presso la Dieta Germanica la proposta fatta dall'Annover di stabilire delle batterie sul coste del mare del Nord e del mar Baltico.

— La Dieta danese occupavasi non solo di trasportare la linea doganale dall'Eider all'Elba, ma anche dell'impiego di truppe danesi nell'Holstein. Questa proposta non vuolsi accettare dalla Prussia, perchè teme inconvenienti nel frammischiare truppe tedesche alle danesi.

MADRID, 12 *genn.* — La regina ha ordinato al generale Narvaez d'eseguire la datagli commissione di recarsi a Vienna. Quest' ordine è espresso in termini severi e firmato dal ministro della guerra.

GENOVA, 21 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 20 *gennaio.*

La Camera dei deputati proseguì nella discussione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici e votò la categoria 32.

LONDRA, 17 *gennaio.*

Il *Globe* approva la nota del *Moniteur* francese contro alcuni giornali di Londra. Lord Granville è quasi ristabilito ed assistette giovedì al consiglio dei ministri.

LISBONA, 11 *gennaio.*

La malattia del Duca di Saldagna si è aggravata. Il numero di 66 deputati necessarii per costituire la Camera, è ora compiuto.

NUOVA YORK, 5 *gennaio.*

Credesi che il Senato adotterà le risoluzioni presentate dal sig. Mason sul trattato proposto negli Stati-Uniti dall'Inghilterra e dalla Francia relativamente alla proprietà di Cuba.

La questione delle pesche pare che riuscirà in breve alla conclusione di un trattato di reciprocanza stabilito sulle basi più larghe.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *gennaio*

4 1/2 per 0/0	104 55
3 per 0/0	78 90
Piem.	— —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Sabbato 22 Gennaio 1853. — **N.° 1019**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 —

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.

Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

GENOVA, 22 *gennaio*

Siamo lieti di poter annunziare che domani avremo tra noi il nostro Ven. Arcivescovo Mons. Andrea Charvaz. — L'altro ieri, quattro dei Canonici della Metropolitana, per delegazione di quel Capitolo, si recavano a Torino per ivi complimentare Sua Eccellenza Reverendissima. — Lunedì prossimo speriamo di poter dare ai nostri lettori la relazione della festa d'ingresso che deve aver luogo domani alle 3 1|2 pomeridiane con intervento del Clero.

IL SUPREMO BISOGNO DEL TEMPO

L'ASSOCIAZIONE TRA I BUONI.

(V. Num. 1017)

IV.

I buoni ci sono evidentemente molto più numerosi che i tristi: bisogna unirli, bisogna associarli, perchè possano sviluppare utilmente la loro forza. Questa unione, questa associazione da noi finora trascurata è più facile che non si crede.

Primieramente è da riaccendere lo zelo, da risvegliare l'entusiasmo per le Congregazioni religiose. Quanto esse possano essere giovevoli lo videro i framassoni al principio del secolo che le vollero annientate di un colpo; lo vedono i settarii del giorno che faticano a discioglierle totalmente con uno studio paziente e indefesso perchè non possono di un tratto, credendo che non sia ancor tempo di rinnegare il loro dogma delle libere associazioni per quelle solo che la religione consacra. Tuttavia non omettono nulla per farle cadere da sè. Ne parlano, e le trattano con sommo disprezzo, ne allontanano i socii, impediscono che altri dieno a quelle i loro nomi, attirandoli invece, e quasi sforzandoli a prendere parte ad altre associazioni tutte profane nelle quali di pietà non sia traccia: già cominciano a servirsi dei loro oratorii sperando di restarne quanto prima in pieno possesso.

Egli è perciò che chiunque direttamente o indirettamente può esercitare un'influenza sopra le confraternite, ossia associazioni religiose, deve adoprarsi a tutt'uomo perchè rifioriscano, rinvigoriscano, e si consolidino. A questo fine bisogna lodarle, encomiarle, esortare i rattiepiditi a frequentarle, procurare che altri nuovi vi si ascrivano, e promuovervi la celebrazione di sacre funzioni le quali sono i mezzi più efficaci a ridestare quel religioso sentimento per cui erano già sì fiorenti.

E or fa d'uopo che chiunque sia dimetta que' vieti pregiudizii, quelle malinconiche querimonie, che pareano nascere, e forse nascevano, dall'amore di una pietà ben regolata e senza difetti, che quanto è bene desiderare, altrettanto è difficilissimo ottenere dagli uomini comunemente. Anche noi desidereremmo che nelle confraternite non si trovasse mai studio di parti; che ne fossero al governo gli uomini più giudiziosi e prudenti; che tutte le loro deliberazioni fossero sanzionate dall'unica mira della divina gloria e della salute delle anime; che le funzioni che vi si fanno spirassero sempre la più soda e severa pietà. Ma questo è desiderare un popolo di santi, di persone perfette; è desiderare l'impossibile in questo misero mondo. Contentiamoci che nelle congregazioni religiose si faccia del bene; che i membri vi trovino un pascolo di pietà, un rafforzamento nei principii religiosi, una occasione di allontanarsi da altre società per lo meno pericolose: contentiamoci che vi trovino un pio trattenimento nei dì festivi. Se con tutto questo vedremo dei difetti e anche molti difetti, sappiamo condonarli all'umana debolezza. Necessariamente, perchè composte di uomini, si sopportano difetti nelle stesse corporazioni religiose nelle quali non si accettano se non persone che aspirino al conseguimento della perfezione mediante la pratica solennemente votata dei consigli evangelici; vi si sopportano necessariamente dei difetti, e tante volte notevoli; or non si dovranno sopportare in congregazioni alle quali devono poter appartenere tutte le persone del popolo?

Il pregiudizio di condannare le buone istituzioni che non escludono i difetti, è un pregiudizio di cui dovrebbero vergognare tutte le persone sensate; ma per mala ventura le religiose confraternite hanno in questo pregiudizio il maggior dei nemici; e spesse volte lo trovano in quelli cui specialmente, massime ai nostri tempi, dovrebbe stare a cuore la loro floridezza.

Si promuovano adunque le pie confraternite nelle città, nei borghi, nelle campagne. Vi si ascrivano i buoni secolari, ne frequentino le congregazioni; i facoltosi le soccorrano coi loro mezzi, gl'influenti col loro credito. Nessuno si vergogni delle pie pratiche che in quelle si costumano, ciascuno disprezzi le dicerie dei miscredenti o fastidiosi che sono sempre sul combatterle o censurarle Sarà questo un gran bene.

Ricordiamoci che dopo la dominazione francese ricostituite le pie confraternite, e promosse con zelo grandissimo raccolsero nel loro seno quasi tutti gli uomini del popolo; che furono allora un mezzo potente per ridestare il sentimento religioso, e produssero un bene incalcolabile. Quanti che più non ascoltavano la parola di Dio, per mezzo delle pie congregazioni si diedero a frequentarla! Quanti che più non si accostavano ai SS. Sacramenti ne ripigliarono la pratica! Quanti dai quali il pensiero delle cose di Chiesa era il più alieno e strano, se 'l fecero la loro passione, diremmo, predominante! È vero che insieme a questo bene vennero gare, vanità, e qualche poco di fanatismo; ma per queste leggerezze si dovrà disconoscere il frutto solido e universale che produssero allora le pie confraternite?

E poichè tutto il bene massimamente deve essere promosso dagli ecclesiastici, essi principalmente devono sostenere, incoraggiare, diffondere le pie congregazioni; ed essi possono più che i secolari, perchè hanno influenza maggiore, e mezzi più efficaci nelle loro esortazioni private e pubbliche. Stieno in guardia dai pregiudizii surriferiti e specialmente da uno spirito di gelosia che non è zelo secondo la scienza. Loro parrà che i secolari nelle confraternite vogliano comandar troppo nelle cose di Chiesa, e sarà vero: tuttavia la loro pretensione sarà facilmente raffrenata nei debiti limiti, se useranno essi moderazione e tolleranza. Se i confratelli delle congregazioni vedranno che loro vien permesso e approvato quanto non si oppone alle regole della Chiesa, resteranno soddisfatti, e si uniformeranno nel rimanente alle giuste esigenze degli ecclesiastici. Compatiscano questi le ignoranze, le debolezze, le vanità dei congregati, e i congregati li tratteranno tostamente con maggiore affezione e quindi con più rispetto e venerazione.

Persuadiamoci: c'è gran bisogno di associazione tra i buoni: questo che proponiamo in primo luogo è efficacissimo espediente per ottenerla: non ci trattengano frivoli pregiudizii e puerili gelosie. Anche indirettamente farà gran bene; perchè associati gli uomini in nome della religione, ricuseranno di associarsi in nome di una falsa civiltà atea, sovvertitrice.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1018.)

§ X.

DELLA SOVRANITA' ACQUISTATA PER DIRITTO DI CONQUISTA.

Ogni legittimo governo, generalmente parlando, riducesi in ultima analisi ad un consenso o adesione espressa o tacita dei popoli. Ma potendosi dare questo consenso in diversi modi secondo le circostanze che l'accompagnano, si devono anche distinguere diverse maniere d'acquistare la sovranità. Qualche volta un popolo è costretto dalla forza delle armi a sottomettersi al dominio del vincitore: altre volte il popolo di moto proprio conferisce ad alcuno l'autorità sovrana, come quando i Medi scelsero Deioce per loro re (1). Si acquista dunque la sovranità in due modi principalmente, cioè o colla forza delle armi, o col libero consenso dei popoli.

La conquista non dà un vero diritto nel tribunale della coscienza, se non quando è giusta e legittima, cioè quando il vincitore avendo avuto un giusto motivo di muover guerra ad un popolo, lo riduce colla forza delle sue armi a sottomettersi al suo impero. In questo caso un tal diritto è fondato sopra due ragioni: 1. la conquista, come dice Burlamacchi, seguendo Pufendorff, è una conseguenza naturale della vittoria, e il vinto che arrendesi al vincitore non fa che ricomperare la vita colla perdita della libertà (2). 2. I vinti essendosi impegnati in una guerra ingiusta, piuttosto che concedere la dovuta soddisfazione, si reputano avere tacitamente consentito anche prima, alle condizioni che il vincitore loro imporrebbe, purchè niente avessero d'ingiusto e d'inumano. Il commentatore di Burlamacchi disapprova la prima ragione, la quale egli dice essere fondata sopra una massima barbara, cioè che il vincitore abbia diritto sopra la vita dei vinti. Tutto il male, egli dice, che è permesso di fare in guerra è quello che segue necessariamente dal diritto di difendersi, e di ottenere la riparazione del male, che ci ha fatto il nostro nemico. Lo scrittore sembra dimenticare quello che si ha diritto d'infliggere in pena di un atroce delitto. Checchè ne sia, questo scrittore non dissente dal Burlamacchi nella conclusione: solo pretende di provare la cosa in altra maniera. Se la guerra è giusta, egli dice, anche la conquista è giusta; ed eccone la ragione: la guerra è giusta o perchè il nemico possedeva questo paese conquistato, il quale per giusto titolo apparteneva al vincitore; o perchè il nemico ricusò di dare soddisfazione al vincitore ingiustamente offeso o danneggiato. Nel primo caso la conquista è giusta perchè il vincitore ricupera i suoi diritti: e la è pure nel secondo caso, perchè il vincitore la risguarda come una soddisfazione dell'insulto o del danno. Ma anche quest'ultima ragione sembra richiedere qualche restrizione. Sarà egli vero che in ogni caso la soddisfazione d'un danno, o la riparazione d'una offesa richieda rigorosamente la conquista dello stato che ha fatto l'offesa o il danno? Sembra che Grozio si esprima con maggiore precisione e sodezza nel suo trattato *Del diritto della guerra e della pace*, lib. III, cap. XV, § 1, n. 2. In una guerra giusta, ei dice, si può acquistare, fra le altre cose, il diritto sovrano sopra il popolo vinto, e il diritto che l'istesso popolo avea riguardo alla sovranità; ma l'acquisto non è legittimo se non in quanto corrisponde al grado di pena che merita il delitto dei vinti, o al valore di qualunque altro debito; e in quanto lo richiede per altra parte la necessità di evitare un gran pericolo. Quest'ultima ragione è per lo più mista colle altre due; ed è certo che bisogna principalmente averla in considerazione e nelle condizioni d'un trattato di pace, e nell'uso che si fa della vittoria. Imperocchè in ogni altra materia si può per un principio di bontà e di clemenza cedere qualche proprio diritto; ma quando si tratta d'un danno pubblico, è una compassione crudele il fidarsi bonariamente di un nemico vinto. Isocrate dava per massima a Filippo il Macedone di domare i barbari, finchè fosse necessario per assicurare i suoi stati.

Bossuet nella sua *Politica cavata dalla S. Scrittura*, lib. II, art. 11 prova che vi è un diritto di conquista legittima confermato anche nella S. Bibbia. Tal è la conquista di cui Iefte giustifica la legittimità contro il re degli Ammoniti. Questo sovrano reclamava le terre che i suoi predecessori avevano altra volta possedute, e che erano state occupate dagli Israeliti dopo la loro uscita dall'Egitto. Iefte rispose, che gl'Israeliti non avevano tolto niente agli Ammoniti, poichè le terre contrastate non appartenevano più a loro quando ne era stata fatta la conquista, ma erano possedute dagli Amorrei, i quali erano

stati da essi vinti in giusta guerra, aggiunse ancora che i Moabiti, e gli Ammoniti non si erano in alcun modo lagnati di questa conquista nè allora, nè dopo; e ciò per lo spazio di trecento anni (Iudic. XI, 15-28). Bossuet in seguito fa notare due mezzi di rendere incontrastabile il diritto di conquista. L'uno è di congiungervi un possesso pacifico, come si vede nell'esempio di Iefte: l'altro di confermarla offrendo una composizione amichevole, siccome fece il savio Simone Maccabeo il quale, molestato dal re Antioco intorno alle città di Ioppe e di Gazara, rispose: In quanto a queste due città, esse rapinavano i nostri paesi; tuttavia per queste vi offriamo cento talenti (I Mach. XV, 35). Sebbene la conquista fosse legittima, poichè quelli di Ioppe e di Gazara, essendo ingiusti aggressori, erano stati presi in guerra giusta (tanto più che trattavasi della sicurezza del paese, titolo legittimo di conquista in una guerra d'altronde giusta, secondo il principio di Grozio riportato più sopra), tuttavia Simone offriva cento talenti per aver la pace, e rendere inconstrastabile il suo diritto. Per tal modo, aggiunge Bossuet, si vede che questo diritto di conquista, il quale comincia colla forza, si riduce, per così dire, al diritto comune e naturale in conseguenza del consenso dei popoli, e del pacifico possesso: e si presuppone che la conquista sia stata seguita da una adesione tacita dei popoli sottomessi, che si sono avvezzati all' obbedienza mercè di un umano trattamento; o che vi sia intervenuto qualche accordo simile a quello di Simone Maccabeo, di cui si è parlato.

Ma una conquista ingiusta e una sottomessione estorta per pura violenza, possono dare un diritto legittimo? Burlamacchi risponde che bisogna distinguere, se l'usurpatore ha cambiato una repubblica in monarchia, oppure se egli ha deposto il legittimo monarca. Nell' ultimo caso è indispensabilmente obbligato a restituire la corona a colui, al quale l' ha tolta, o ai suoi eredi, fino a che non si possa ragionevolmente presumere che essi abbiano rinunciato alle loro pretese; e questo è ciò che si presume allorchè è passato un tempo notabile senza che abbiano voluto o potuto fare sforzi per ricuperare la corona. Questa decisione sembra consentanea alla equità. Poichè per una parte l' usurpatore che toglie la corona ad un re legittimo, lo priva contro ogni giustizia di un vero diritto. La giustizia richiede dunque che egli risarcisca il torto che ha fatto, e che per conseguenza restituisca la corona a colui, che ha un legittimo diritto di portarla. Per altra parte può accadere che una conquista la quale abbia avuto un' origine ingiusta, col tempo divenga legittima, sia per l'adesione dei popoli, sia per l'abbandono espresso o tacito di quelli che vi hanno interesse. Il diritto delle genti, dice Burlamacchi, ammette una specie di prescrizione fra i re ed i popoli liberi, riguardo alla sovranità. Tanto richiede l'interesse e la quiete delle nazioni. Bisogna che un possesso continuato e pacifico della sovranità abbia forza di porla una volta fuori di contrasto; altrimenti non si farebbe mai fine alle dispute riguardo ai regni ed ai loro limiti, il che sarebbe una sorgente di guerre perpetue.

Riguardo al primo caso, Burlamacchi dice che se l'usurpatore il quale ha cambiato una repubblica in monarchia, governa con moderazione e con giustizia, e se ha regnato pacificamente per qualche tempo, ciò basta per dar luogo a credere che il popolo aderisca al suo dominio, e per cancellare ciò che vi era di vizioso nella maniera con cui l'ebbe acquistato. Questo è ciò che si può molto bene applicare al regno di Augusto.

(1) Vedi Gerdil, Op. T. I. 29 e T. VIII. 212.
(2) Ib. id. T. VI. 76.

PARTE RELIGIOSA

Sabbato, 15 corrente, festa di S. Maurizio patrono degli stati sardi, Monsignor Billet Arcivescovo di Chambéry officiò pontificalmente alla Messa solenne, cui assistette Monsig. Charvaz, Arcivescovo di Genova, che dopo la Messa ricevette solennemente il *Pallio* dalle mani di Monsignor Billiet delegato appositamente per questo dal Papa. Monsignore officiò pontificalmente ai Vespri, alla fine dei quali diede la benedizione col SS. Sacramento.

(*Courr. des Alpes.*)

Il *Pallio* Arcivescovile

La notizia della funzione tenutasi a Ciamberì per la consegna del *Pallio* fatta al venerato nostro Pastore da monsignore Arcivescovo Billet, avendo destato in molti dei nostri lettori il desiderio di saper qualche cosa e sul *Pallio* stesso e sul rito solito ad osservarsi in tali circostanze, crediamo ben fatto di discorrerne brevemente.

Il *Pallio* è formato di due piccole bende di stoffa bianca, larga due dita, che pendono sul petto, e dietro le spalle, e sono segnate di croci. Questa stoffa è un tessuto di lana di due agnelli bianchi, che si benedicono in Roma nella Chiesa di S. Agnese il giorno della festa di questa santa. Tali agnelli vengono poi custoditi in qualche comunità di religiose, finchè sia venuto il tempo di tosarli. I pallii fatti della loro lana sono deposti sul sepolcro di S. Pietro e vi restano tutta la notte precedente la festa di quest' apostolo; e il dì stesso della festa il Sommo Pontefice li benedice nella Chiesa di S. Pietro: indi vengono spediti ai metropolitani, ed ai Vescovi che hanno jus di portarli.

La benedizione si fa in tal forma. Dopo i vespri il pontefice gli asperge di acqua benedetta, dicendo l' antifona *Asperges me*, e incensandoli tre volte. Quindi la orazione seguente che diamo tradotta a verbo:

» O Signore, eterno pastore delle anime, le quali sotto nome di agnelle per mezzo del tuo figliuolo Gesù Cristo desti a reggere al B. Pietro apostolo, tipo del buon pastore, e ai suoi successori, ai quali volesti sotto il simbolo delle sacre vesti indicare i doveri della pastoral cura; diffondi per mezzo del nostro ministero sopra questi pallii tolti dall' altare dei beati principi degli apostoli, copiosa la grazia della tua benedizione † e santificazione †; affinchè con pieno effetto operino la pienezza e l' eccellenza dell' uffizio pastorale che misticamente rappresentano. Accogli benigno le nostre umili preghiere, e per li meriti e l' intercessione degli stessi apostoli fa sì che chiunque, tua mercè, li vestirà, sappia essere pastore delle tue agnelle, e corrispondano al nome le opere. Sia imitatore di quel buono e gran pastore, che, postasi sulle spalle l'errante pecorella, la condusse alla mandra delle altre, per le quali diede la vita. Sia sollecito di custodire coll'esempio il gregge a lui commesso, sia vigilante, sia circospetto, acciò che niuna agnella cada nelle fauci o nelle frodi dei lupi. Sia zelante per la disciplina, vada in cerca di ciò che era perduto, riconduca ciò che era sviato, leghi a guarigione ciò che erasi infranto, custodisca ciò che vi ha di pingue e di forte. Tenga di mira la croce sovrapposta alle sue spalle; la quale il Figlio tuo, propostosi il gaudio che glie ne doveva venire, non ricusò di portare; e il mondo sia a lui crocifisso, ed egli al mondo. Porti il giogo evangelico imposto al suo collo, e gli sia lieve e soave; e preceda gli altri coll'esempio e colle osservanze nella via de'tuoi comandamenti. Sia a lui simbolo d'unità, e tessera di perfetta comunione colla Sede Apostolica, sia vincolo di carità, sia titolo alla eredità divina, sia pegno dell' eterna felicità, acciò che nel giorno della venuta e rivelazione del grande Iddio, e del principe dei pastori Cristo Gesù, ad una colle pecorelle a se affidate consegua la stola dell'immortalità e della gloria.»

I promossi alle sedi metropolitane o patriarcali, quantunque siano già consecrati Vescovi, non possono chiamarsi Arcivescovi nè Patriarchi, se non hanno prima ricevuto il sacro pallio; il quale, traslati da una ad un' altra Chiesa, devono nuovamente richiedere, non potendosi servire nè del vecchio, nè di quello del loro predecessore. E prima di averlo ricevuto non possono consacrare, radunar sinodi, ordinare ecc. Lo dimanderanno essi stessi, o per mezzo di procuratore, dentro lo spazio di sei mesi, alla Sede Apostolica, presso alla quale questi pallii si conservano dai suddiaconi Apostolici, ch'hanno pure la cura di farli tessere. Avutolo, in un giorno stabilito, il Vescovo delegato ne fa nella sua Chiesa metropolitana solenne imposizione all'eletto. Dopo la comunione della messa solenne, il celebrante ripone il pallio disteso sul mezzo dell'altare. Terminata la messa, il Vescovo delegato, vestito dell'amitto, stola, piviale, e mitra semplice, seduto innanzi all'altare sul faldistorio, riceve il giuramento di fedeltà in nome della Sede Apostolica dall'Eletto vestito di tutti gli abiti pontificali, come se dovesse celebrare, toltane la mitra e i guanti, e innanzi a lui genuflesso. Dopo di che il delegato sorge con mitra, e preso il pallio di su l' altare lo impone sulle spalle dell'Eletto, dicendo:

» Ad onore di Dio onnipotente e della Beata sempre Vergine Maria, e dei beati Apostoli Pietro e Paolo, non che della Chiesa N. a te commessa, ti consegniamo il pallio preso di sopra il corpo del B. Pietro, nel quale è la pienezza dell'uffizio pontificale, insieme coll' appellazione di Arcivescovo (o Patriarca), affinchè ne usi nella tua Chiesa nei giorni stabiliti dai privilegi a te concessi dall' Apostolica Sede. »

Dopo ciò l'Eletto ascende all' altare, e avendo innanzi a sè la sua croce, a capo scoperto benedice solennemente il popolo, dicendo, *Sit nomen* etc. Così si compie la funzione.

I giorni poi, in cui l' Eletto usa del pallio sono i seguenti: Il Santo Natale, S. Giovanni Evangelista, S. Stefano, la Circoncisione, l'Epifania, la Domenica delle Palme, il Giovedì e Sabbato Santo, le tre feste di Pasqua, l'Ascensione, le tre feste di Pentecoste, S. Gio: Battista, le feste di tutti gli Apostoli, le quattro principali feste delle B. V., S. Michele, l' Ognissanti, nella Dedicazione delle Chiese, nella Consecrazione dei Vescovi, alle Ordinazioni, l'Anniversario della vestizione dello stesso pallio, e alle feste principali della sua Chiesa cattedrale.

L' istituzione del pallio è da Eusebio Cesareense attribuita a S. Lino; da altri con maggior fondamento ai posteriori Pontefici.

OPERA DELLA S. INFANZIA

(*Vedi N.° d' ieri*)

11. Un giovinetto di S. Cloud (Versailles) domandava alla madre un soldo per farsi iscrivere alla S. Infanzia, di che ella lo soddisfece. Era presente il minor fratellino, in età di 3 anni. La madre dà un soldo anche a lui e gli dice: « Tieni, vatti a comprare del formaggio per far colezione » — « No, no, mamma, risponde il piccolino con fuoco e quasi piangendo, io non voglio il formaggio, voglio la S. Infanzia. »

12. Nella più povera famiglia di Audinghen presso Boulogne, ove sette piccoli figli spesso non hanno di che sfamarsi, si presenta una zelatrice dell' Opera, che a vista di tanta miseria, sta in fra due, e poi si contenta a chiedere che si faccia iscrivere un solo di que' fanciulli: « Oh! volontieri, risponde la pia madre, ma guardate: non ho nulla, proprio nulla. » Pur le sovviene che possiede tre uova; corre a venderle, ne cava tre soldi, e torna in fretta alla signorina dicendo: « Ecco questi sono per tre mesi della mia figliuoletta più piccola. »

13. Una ragazzina di 6 anni facevasi spiegare dalla zia la triste sorte dei piccoli cinesi: non capiva bene. — Ma quelle povere creature, diceva, non hanno nè madre, nè zia? — Le hanno, le fu risposto, ma sono madri crudeli. — La buona fanciulla si mise a piangere. — « Voglio essere della S. Infanzia, poi disse: ecco sei soldi per sei mesi. Poi ne ho altri sei in borsa: perciò posso ancora per altri due mesi pagare due soldi per me e due per mia sorella piccolina. »

14. A Bayonne alcune fanciulle che non hanno altro guadagno che un soldo alla domenica per comprarsi del companatico, se ne astengono una volta al mese per l'Opera. — A Marvejols in un conservatorio di carità, le alunne proposero d'alzarsi un' ora prima (alle 4) per guadagnare tanto di più da essere ascritte.

15. A Mamers una figliuoletta di 6 anni, pregava inutilmente da molto tempo la madre di volerla ascrivere. Un giorno allegra corre a lei e le dice — « Mamma, tu mi rispondi sempre che non puoi mettermi nella S. Infanzia, perchè tu paghi per la mia sorella minore. Ebbene, lasciami ascrivere, pagherò io. — Tu? e come? quali guadagni hai tu? — Non sai che quando mi faccio cavare un dente, tu mi regali 12 soldi? Ebbene oggi farò cavarmene uno, e darò il guadagno alla S. Infanzia. — Ma, e un' altra volta, come farai per pagare? — Farò cavarmene un altro. — La buona madre intenerita: — « Tieni, figliuola mia, le disse, eccoti 12 soldi: va a farti iscrivere e risparmia i tuoi denti. »

16. Ad Angers, una povera serva giaceva moriente e priva dell' uso dei sensi; quando d' improvviso si rianima, ricupera la ragione e dice: — « Nel tal luogo v' è una moneta di 5 fr. da me posta in serbo per la S. Infanzia. » — Dopo di che ricadde fuor de' sensi, senza più riaversi. Era una delle più antiche associate dell' Opera. Per qual grazia le fu concesso di esprimere quest' ultima sua volontà, essa che non ha detto che questa parola, questa sola parola con senno, in tutto il corso della lunga sua malattia?

17. Un venerando sacerdote di Montpellier, scriveva il 14 gennaio 1851: « Nell' istante ch' io era per celebrare il S. Sacrifizio, un'associata dell' Opera mi mandò pregando che io chiedessi le orazioni dei fanciulli per la conversione d' un ammalato in gran pericolo, che non voleva confessarsi. Alle 9 1/2 recitammo coi cari nostri ragazzi (aggregati alla S. Infanzia) un *Pater* ed un' *Ave*. Verso le 10 (mirabile effetto della prece di cuori innocenti!) domanda egli stesso premurosamente d' un confessore, riceve con gran fervore i sacramenti, e muore pieno di consolazione e di fiducia. »

Mille altri di simili fatti potremmo narrare, se la mancanza di spazio non cel vietasse. Possono essi leggersi negli *Annali della S. Infanzia*, dai quali i suesposti furono ricavati. Oh! si rinnovassero sì belli esempi nella nostra Italia! Deh! non sia l' ultima Genova a cooperare ad un' opera sì eccellente. Noi la raccomandiamo ancora una volta con tutto il calore ai nostri lettori. — Scrisse il P. Poissemeux, come nella provincia del King-Nan, 10 soli centesimi bastino a riscattare un fanciullo; onde ogni associato può di per sè riscattarne sei all'anno. E chi non vorrà a sì poco prezzo acquistar sì gran bene? Se tanto frutta l'obolo dei cattolici, perchè ci lasceremo vincere dai protestanti, che danno 20 milioni all'anno per le sterili loro missioni? (1)

(1) Il *Times* giornale protestante, così lamenta tale sterilità:

« Ogni cosa ben considerata, il numero dei convertiti al protestantismo è sorprendentemente piccolo. Nella presidenza di Bombay ci sono 50 missionarii, *e non si sente mai parlare di conversioni.* Nell'Isola di Bombay non v' è che una mezza dozzina di protestanti; eppure quest' Isola ha 500,000 abitanti, che da due secoli sono sotto il governo inglese. Questo risultato è troppo scoraggiante (segue lo stesso giornale), quando si mette a confronto col *rapido, esteso e durevole successo ottenuto dai missionari cattolici.* »

Difatti quelli dei nostri associati, che sono membri della *Propagazione della Fede*, avranno letto nell' ultimo fasc. come il solo P. De Smet, l' apostolo dei monti di Roccia in America, abbia battezzate 1586 persone.

FRANCIA. — Il sepolcro di S. Genovieffa, a S. Stefano del Monte, e la sua cassa posta sotto la cupola della Chiesa che prima era il Pantheon vengono coperte di corone e di voti. Durante la novena, trecento mila persone, parte di Parigi, parte de' dintorni visitarono le due chiese. (*Univers*, del 16 genn.)

— Il sotto prefetto di Châlon (Saône et Loire) scrisse una lettera al Sindaco di Varennes-le-Grand, letta in chiesa fra la messa, nella quale lo stimola a sorvegliare onde non si lavori di festa nei cantieri della ferrovia in detto comune, e gli dà ordine di redigere all' uopo processi verbali. (*Spectateur* de Dijon)

— A fondare un ospizio di mendicità il vescovo d' Autun si sottoscrisse per 800 franchi annui. (*Gaz. de Lyon*)

SVIZZERA. — Lunedì, 20 dicembre p. p. due religiosi Benedettini, del monastero di Nostra Signora d'Einsiedlen, muniti di passaporto svizzero partivano per fondare una casa nell'America del Nord, in contrade finora prive di religiosi stabilimenti. L' operoso loro abate Enrico ne fece approvar la partenza dal Santo Padre. Il Nuovo Mondo apre le braccia ai degni figli di S. Benedetto e da più parti dell'America vengono richiesti: ma l' abate si limita per ora a spedirne due solamente nello Stato dell' Indiana, cioè i Padri Olrico Cristiano di Stanz e Beda Connor di Londra.

(Dal *Wahrheitsfreund*)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Mercoledì 19 gennaio*)

— IL MEDITERRANEO. — Siamo al § X, ed ai fatti che tennero dietro alla battaglia di Leipsig (1813) — Defezione di Murat, che si unisce con le potenze nemiche, e rompe il blocco continentale — Legasi coll'Austria nel gennaio del 1814

e frattanto si arma nella speranza di un regno italico — L' imperator ne è offeso intimamente. Suoi giudicii posteriori intorno al carattere di Murat.

— IL CORRIERE MERCANTILE — giudica severamente le tendenze di L. Napoleone a ridurre, quanto è possibile, nelle sue mani il maneggio della cosa pubblica in Francia. « La prima sessione del Corpo legislativo (egli dice) dimostrò chiaramente che il controllo delle pubbliche finanze, principalissimo scopo di tale Assemblea, non poteva eseguirsi in modo serio cogli ordini nuovi. La necessità di non fare emendamenti senza il previo assenso del Consiglio di Stato, e di votare in complesso le spese per categoria, feriva mortalmente le prerogative più indispensabili del Corpo Legislativo. Ora peggio che mai; si dovranno votare le spese *per ministero*, e l' intervento del Governo nella condotta dei rappresentanti andrà tant'oltre, da prescrivere perfino la forma con cui dev'essere scritto il processo verbale delle sedute! Non basta. Il Governo si attribuisce la facoltà di ordinare senza alcuna sanzione del potere legislativo le più grandi e costose opere di pubblica utilità. Non basta ancora. I trattati di commercio, dai quali può venire profondamente alterata l'economia delle finanze, accrescendo o diminuendo un ramo cospicuo dell' attivo, potranno concludersi dall' Imperatore, senz'alcun bisogno del Corpo Legislativo.

« In una parola, che cosa rimane a questa ombra di Corpo Legislativo? Nulla ormai, fuorchè l'indennità dei 6000 franchi, e l'*uniforme* officiale...... »

.....« Forse taluno fra i nostri clericali avversarii (prosegue) ci risponderà che le attribuzioni del Corpo Legislativo francese sono anche troppo larghe? Abbiamo in pronto per costoro la più calzante risposta; abbiamo nella famosa lettera del *Vescovo d'Annecy* al sig. *di Montalembert* una preziosa confessione della necessità d'un controllo delle pubbliche spese.........» E ne riporta uno squarcio che crede scritto appositamente a provar la sua tesi.

— L'ITALIA E POPOLO — ci dà un secondo articolo — *Alienazione della rendita di due milioni* — giudicata nel senso dell' opposizione, s' intende. Ma l'opposizione, ora che la legge è votata, a che potrebbe giovare? posto anche che i calcoli dell' *Italia e Popolo* fossero esatti e ben ragionati.

— LA PATRIA — instituisce una discussione sopra — *Le Aziende* — che promette di proseguire. Del suo § I togliamo i tratti che seguono:

«La prima pietra lanciata contro l'istituzione delle aziende partiva, pochi anni or sono, da quei banchi della Camera elettiva, ove seggono uomini chiarissimi per ingegno, ma che non abbastanza versati nella scienza amministrativa credono dar prova di più caldo amor di patria col mostrarsi impazienti di distrurre ogni vestigia del passato...

.....« L'edifizio di cui oggi sta suonando l' ultima ora, veniva innalzato nel 1817 da una mano vigorosa e da una forte intelligenza, quando il paese tutto era commosso ancora dagli effetti di un memorando ed incauto editto, e questo edifizio che fu salutato ed accolto come un primo passo ad un nuovo ordine di cose, visse SETTE interi lustri, in un tempo ove tutte le umane instituzioni hanno così breve la vita.

.......« Noi eravamo lungi dal contendere che non fosse venuto il tempo di meditare sopra una profonda revisione del sistema.......; ma noi pensavamo ad un tempo che, se non erano adatti a questo studio i primi anni in cui si agitavano le sorti del paese, non era neppure propizio il momento in cui le più alte sollecitudini dei poteri costituiti dovevano tutte rivolgersi a quel supremo e vitale bisogno del riordinamento del credito pubblico.

.......« Non altro noi vediamo diffatti in questo mutamento di cose che un solo concetto, il quale chiaro apparisce a tutte le intelligenze: lo scioglimento cioè di ogni ostacolo all'opera dei ministri, affinchè *intorno ad essi* non regni che la volontà di un solo, franca da esame e da osservazioni.

.......« Gli abusi del potere provengono raramente dall'istinto del male; essi sono d'ordinario il prodotto degli errori e delle prevenzioni dei capi; ma se sopprimete ogni mezzo onde legalmente rappresentare e dimostrare questi errori, più non essendovi, d'altro canto, autorità che possa correggerli e reprimerli, voi sancite, voi legittimate gli abusi.

.......« Noi abbiamo udito il regio commissario ed il relatore della commissione accusare l'istituzione delle aziende di aver creato una specie di *dualismo* nell'azione governativa, di mantenere gli effetti di un'azione presso che irresponsabile.

....,« Se il desiderio d' illuminarsi non avesse ceduto all'impero di un'idea preconcetta, il semplice esame delle regie patenti che le instituiva, bastato avrebbe per far conoscere il vincolo che lega le aziende coi ministeri e le relazioni di comando, di subordinazione e di responsabilità esistenti fra le une e gli altri. « Ciaschedun capo « d'azienda *dipenderà direttamente* dal capo su- « premo del dicastero a cui tale azienda *è ap-* « *plicata* » (R. Patenti 31 marzo 1817. art. 4). « Ogni capo di dicastero sarà contabile degli or- « dini che avrà dati al capo d'azienda *da esso di-* « *pendente*; mentre questo sarà contabile delle « operazioni di *eseguimento* » (ibid. art. 43).

..........« Ma rimane a parlare dei due punti, che a guisa d'imperiosi bisogni si fanno valere dai propugnatori della legge per raccomandarne la pronta adozione:

« LA MAGGIORE CELERITA' DEL SERVIZIO:

« L'ECONOMIA DEL PUBBLICO ERARIO.

« Del che ragioneremo in altro numero. «

— IL PARLAMENTO — continuando a ritrattarsi più destramente che può di certe sue benigne espressioni riguardo alle ostilità contro il Clero in Piemonte, si mette perfettamente d'accordo con l' *Opinione* e la *Voce della Libertà*. La tattica è degna del glorioso erede del Giornale delle opportunità. Eccone un tratto che dice tutto, chi lo sa intendere.

« Che nel nostro clero una decisa avversione si era prodotta contro la libertà, sarebbe dal canto nostro ridicolo il volerlo recare in dubbio. Se il clero e la corte romana sapessero bene apprezzare tutto il male che la deplorabile e, bisogna aggiungere, scandalosa condotta de' loro organi, ha potuto e potrà ancora recare a quella medesima religione, che i suoi ministri son chiamati a far trionfare, e che non può trionfare se non quando conservi intatto lo spirito di tolleranza, di umanità, d'incivilimento, di cui la volle informata il divino suo istitutore; se in vece, noi diciamo, di credersi destinati a militare e combattere, conoscessero bene che la sublime missione è quella di conciliare, convincere, consolare ed aiutare colla purezza della morale religiosa il progresso della materiale prosperità; il clero sardo, e la corte romana non ci strapperebbero oggi questa dolorosa confessione, che gli amici della libertà, onesta e reale, come noi sentiamo il diritto di qualificarci, non possono menomamente scusare la condotta da loro tenuta fin qui. »

— LA VOCE DELLA LIBERTA' — instituisce una sua lunga ed appassionata polemica, pare a noi, che ha per titolo — *Alcune confutazioni sui discorsi pronunciati dai ministri Cavour e Lamormora nella tornata del 5 corr.* riguardo alla Marina militare.

— L'UNIVERS (15 gennaio)— L'impero turco omai decrepito nell'impotenza assoluta delle sue instituzioni religiose e politiche; nell'impotenza di comprimere l'insurrezione, onde più o meno è travagliato incessantemente da 40 anni; nella suprema necessità di organizzare le sue finanze, e di opporsi infine con armi proprie alle ambizioni di Pietroburgo quanto a Costantinopoli e agl' interessi britannici quanto all' Egitto e alla Siria, somministra al dotto giornale di ben pensate riflessioni in proposito.

«Le notizie che i giornali russi e tedeschi pubblicano da qualche tempo sulle condizioni dell'impero turco e le osservazioni onde le rinfiancano assumono tal natura da farvi attenzione.

« Quando un giornale che esce sotto la censura russa ci dipinge che la Turchia quasi sullo sdrucciolo minaccia di ruinare e le potenze europee *avranno a durare molta fatica a prevenirne il crollo*; quando questo giornale espone il lavoro dello smembramento che avviene successivamente delle provincie; che la Bosnia e l'Erzegovina si accingono a imitar la Moldavia, la Valachia e il Montenero; che la Siria è in piena rivolta; l'Egitto in pericolo perchè fa gola all' Inghilterra; *la flotta russa pronta ad ogni evento*; quando in fine ci si ricanta, *non esser lontano il giorno in cui riceva scioglimento la crisi;* si può pur sospettare, non tenersi un tal linguaggio senza disegno. Un giornale russo, appunto perchè passato sotto censura, altro non può esprimere che il pensiero del proprio governo; più: in materia sì grave permesso non gli sarebbe di esprimere questo pensiero prima del momento opportuno. »

« Vuol forse la Russia affrettar la caduta di quest' impero ottomano, che fu per sì lungo tempo il terrore d' Europa e del mondo cristiano? Si dispone essa a vibrare l' ultimo colpo a uno Stato, la cui diuturna decadenza fu protetta dalle tradizioni della politica francese; d' uno Stato, che da lungo tempo ancor sussiste, grazie alla Francia; d'uno Stato omai abbandonato all' influenza di potenze interessate alla sua caduta, e ciò per la debolezza de' nostri poteri rivoluzionarii? »

......« Sarebbe possibile che la Russia giudicasse opportuno il momento di realizzar progetti ai quali essa mai non rinunzierà. Lo stile dei giornali russi e tedeschi non è il solo indizio che ci rende la cosa probabile; noi sappiamo che uomini, informati ordinariamente per vie più immediate e sicure, credono a questa possibilità, per non dire di più.

« Sarebbe dunque il caso di scoprire il segreto di tanti armamenti che fa l' Inghilterra, da quasi un anno? »

« In questa ipotesi si comprende ch'essa abbia dovuto prendere i mezzi necessarii per andare il più presto possibile al possesso definitivo e sicuro di ciò che maggiormente le conviene. Siccome l' Egitto è il punto che più le importerebbe di occupare, ed è anche quello che la Russia le dovrebbe più naturalmente abbandonare, essa non potrebbe aspettarsi serii ostacoli che dalla Francia, e così si spiegherebbe il fatto de' suoi preparativi che sembrano diretti contro di noi almeno in una maniera difensiva e per mettersi al sicuro da ogni aggressione da parte nostra...... »

« Un tale avvenimento cambierebbe profondamente le condizioni dell'Europa; essa non ne sarebbe solamente commossa, tutte le potenze che la compongono e che hanno ancora qualche vita si scuoterebbero per rivendicare nuove e future guarentigie alla loro minacciata esistenza. Forse è la previsione di questo momento critico e solenne che ha rannodato con un' azione forte e comune la scelta degli uomini di stato dell' Inghilterra, e che lor fece dimenticare le antiche divisioni politiche, e le loro personali antipatie....... »

MISCELLANEA

Moralità nell' Inghilterra.

Preghiamo gli anglomaniaci politici e religiosi a voler leggere i ragguagli che seguono sul pauperismo e sull'immoralità della classe povera in Inghilterra, pensando che questa classe è la numerosissima dei tre regni uniti, e questa immoralità è universale, fatta qualche leggiera eccezione per que' luoghi, dove più influisce il cattolicismo e la *carità del Vangelo*, ben diversa dalla *filantropia* e dalle *tasse sul pauperismo*.

Si legge dunque nei giornali di Londra dell' 8 gennaio:

« Il capitano Hay commissario di polizia di Londra ha fatto un interessante rapporto sulle case ammobiliate della capitale, e ne risulta che 3,300 individui che tengono case mobiliate ove alloggiano la notte 50,000 persone, sono sotto l'attiva sorveglianza della polizia.

« Nel basso quartiere di Westminster, un tale dà alloggio a 20 donne ridotte nella estrema miseria. La maniera brutale colla quale parla loro, anche in presenza degli agenti di polizia, prova che queste infelici sono interamente a sua disposizione. Allorchè non è pagato le ferisce a colpi di bastone. In quegli orribili ridotti frequentati dai ladri, si gioca costantemente alle carte, un letto fa l'ufficio di tavola, ed una parte di lui è occupato da donne quasi nude. La polizia vi entrerebbe tremando, senza il rispetto dovuto all'autorità che serve di salvaguardia agli agenti. Gl' impiegati di polizia hanno trovato in una sola stanza trenta persone, uomini e donne quasi tutti Irlandesi, bevendo, bestemmiando, facendo le azioni più sconcie. Sull'angolo di un letticciuolo una vecchia mezza nuda fumava. In una camera, sopra un letto eravi un cadavere, che avevano ornato di nastri; intorno ad esso si beveva, si cantava, e gli altri fingevano appena di accorgersene.

« Dopo mezzanotte in una casa situata a Churchlam, nel quartiere Saint-Giles, si son trovati 37 uomini, donne, e ragazzi coricati per terra come animali; non v'era altr'aria che quella che veniva dal cammino. Una sola casa ammobiliata in Pheasant Court, de Grays in Lane, dava asilo a 78 persone; un' altra casa conteneva 21 famiglie, in tutto 103 persone, mariti, mogli, figli, fratelli, sorelle; tutti sono unitamente coricati senza distinzione di età e di sesso. Sarebbe importante di pensare seriamente a costruire modelli di case per i poveri. La maggior parte degli infelici che passano la notte in quei luoghi trovano pure il denaro per comprar liquori. Gli agenti escono da quei luoghi infetti cogli abiti pieni di vermi. Non si sa come esseri umani possano resistere agli effetti delle esalazioni fetide che ne tramandano. »

Leggiamo in tutti i giornali francesi la seguente notizia che ci pare emanare dalla stessa fonte.

« Da qualche tempo si parla in Genova d'una « invenzione destinata a compiere una rivolu- « zione nel mondo industriale. Il dottore Ago- « stino Carosio sarebbe giunto ad applicare il « principio elettro-magnetico alla decomposi- « zione dell' acqua per sostituire con grande « economia un gas al vapore. »

Vi sarebbe forse una piccola rettifica a fare a questa nota, cioè che in vece di dire esser pervenuto ad applicare *il principio elettro-magnetico alla decomposizione dell'acqua*, ciò che non è stato mai dimostrato da un' esperienza decisiva che ne facesse fede, finora non esiste *che la promessa* del dottor Carosio di giungere a questo risultato, e non si può ancora considerare come acquistato alla scienza; desideriamo che si realizzi per la riputazione del suo autore e per l'interesse de' suoi azionisti, affinchè le speranze non siano deluse.

Intanto avremmo preferito vedere la società costituirsi pel perfezionamento di questa invenzione, dopo un esperimento, che non lasciasse alcun dubbio; la credulità onorevole degli azionisti non essendo una convinzione bastevole malgrado il rialzo delle azioni della società che non è fondata come abbiamo detto che sopra una *speranza*. (*Mediterraneo.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Scrivono da Novara in data del 16 corrente alla *Gazzetta Piemontese*:

Col giorno 11 di questo mese il consiglio comunale chiudeva le tornate di autunno; e, come già si sapeva, il sig. ingegnere Gian Domenico Protasi prendeva congedo dai comunali amministratori, dichiarando di cessare dalle funzioni di sindaco, da lui sostenute nel cessato triennio. Volgeva parole di ringraziamento ai vice-sindaci, al consiglio delegato, ai consiglieri tutti, che l' onorarono della loro fiducia, e coi loro lumi, consigli ed opere concorsero ad agevolargli il difficile assunto di amministrare la cosa pubblica.

— Nella mezzanotte del 13 corr. la corriera di Nizza per Genova e la Diligenza da Genova a Nizza si rovesciarono: la prima nella salita occidentale del Capo di Mele, la seconda nel principio di detta salita dalla parte orientale in vicinanza del cimitero di Laigueglia.

Fortunatamente la disgrazia non ha avuto le conseguenze deplorabili che si potevano temere, attesi gli spaventevoli dirupi che costeggiano in quei luoghi la strada mancante di parapetti; dirupi che finiscono in mare.

Si accagiona l'impetuosità del vento che soffiava terribilmente in quella notte, e che avrebbe spenti i fanali delle vetture e tolte le redini di mano ai postiglioni. Qualunque sia la vera cagione, pare un miracolo come la corriera essendo precipitata ad una profondità di oltre 15 metri infrangendo la vettura nel triplice rovesciamento che fece, nessuno dei tre viaggiatori abbia sofferto la più piccola contusione. La Diligenza conteneva 13 viaggiatori, e quantunque anch' essa siasi rovesciata da una altezza assai considerevole, pure non si ha a deplorare che la rottura di una clavicola di una signora.

Avvertiti i RR. Carabinieri d'Alassio di questa disgrazia, corsero immantinenti sul luogo e prodigarono assieme alle guardie di finanza ivi stazionate tutta la possibile assistenza a que' disgraziati viaggiatori, i quali in una notte così procellosa ed oscura sarebbero stati abbandonati

miseramente sopra dirupi col pericolo continuo di cadere in mare.

L'autorità però sta raccogliendo le prove della causa di tali accidenti, che da qualche tempo hanno luogo così di frequente in questa strada della Riviera di Ponente.

GENOVA, 21 *gennaio*. — Leggiamo nella *G. di Genova*:

POLIZIA MUNICIPALE.

L'ufficio di Polizia Municipale ha scoperto in un fondo sulla piazzetta di S. Luca una fabbrica di vino falsificato, con deposito dello stesso in Carignano nella crosa delle figlie di S. Bernardo, da un certo Lazzaro Costa venditore di mignatte, abitante in Ponticello. La composizione di questo vino consiste in acqua, zucchero, ed alcool con qualche materia colorante; il processo verbale ed analisi fattane da due abilissimi chimici della città sono state rimesse al Regio Fisco.

FRANCIA

PARIGI, 17 *gennaio*. — Stamane si sono celebrate le esequie del marchese d'Hautpoul, generale d'artiglieria in ritiro, fratello del generale d'Hautpoul, gran referendario del senato. Un gran numero d'ufficiali generali e di persone politiche assistevano a questa cerimonia. Il partito legittimista vi era largamente rappresentato. È noto che il marchese d'Hautpoul aveva condotta per qualche tempo l'educazione del duca di Bordeaux.

— Il marchese di Villamarina, ministro di Sardegna a Parigi, diede ieri un gran pranzo a cui intervennero dei membri del corpo diplomatico e molte persone distinte. Vi si trovava S. Em. il nunzio apostolico; il marchese di Valdegamas, ministro di Spagna ecc.

SPAGNA

Ieri abbiamo accennato nelle ultime notizie l'ordine della regina di Spagna al generale Narvaez di proseguire il suo viaggio a Vienna, ora riproduciamo la lettera dello stesso che diede origine a tal ordine:

Testo della lettera che il maresciallo Narvaez indirizzò a S. M. la regina Isabella II.

Alla Regina

Signora,

Il duca di Valenza, capitano generale dell'esercito, grande di Spagna di prima classe e senatore del regno, viene umilmente a piedi di V. M. a dimandare riparazione dell'offesa arrecata alla sua dignità ed alla sua persona dall'ordine del 9 dic.

Ritirato in un angolo della penisola, l'esponente sopportava con generosa rassegnazione i torti numerosi che senza motivo gli avea fatto subire il governo di V. M., dal momento in cui egli abbandò di proprio suo moto la direzione degli affari dello Stato. Egli stava aspettando che le *cortes* si aprissero per riprendere il suo seggio nella Camera alta, ed era tornato nella capitale, residenza ordinaria de'capitani generali di V. M., suo dovere era di assistere alla discussione di una quistione, la più importante forse del regno; quistione che deve esercitare una influenza decisiva sulle sorti e sulla prosperità o sulla infelicità della leale nazione spagnuola.

L'esponente non avea dunque alcun pretesto per cui la sua presenza a Madrid avesse ad eccitare i sospetti dell'autorità. Ciò non ostante, il 9 dic. a un'ora avanzata, egli riceve l'ordine di lasciare Madrid nelle ventiquattro ore, e recarsi a Vienna, per esaminare lo stato e i progressi dell'esercito austriaco. Suddito sottomesso e militare obbediente, egli partì per Bajona, ove si è trattenuto a fine d'indirizzare a V. M. le sue umili lagnanze.

L'opinione pubblica e l'esponente non poteano riguardare la missione illusoria ch'era ad esso affidata, che come un esiglio; e, a questo punto di vista, qual fiducia e qual credito poteva egli ripromettersi all'estero? Che cosa avrebbe dovuto dirsi, vedendo uno de' primi dignitari della vostra nazione incaricato d'una missione sì poco corrispondente al grado de' vostri capitani generali, quando un semplice colonnello potrebbe adempierla egualmente bene? Epperò dunque cosiffatta missione è per appunto un esiglio sotto altra forma, e il quale parea sì pressante ai ministri di V. M., che l'esponente fu fatto partire con precipitazione eccessiva e facendo accerchiare la sua casa da agenti di polizia! E che? siam dunque arrivati ad un tempo, in cui il duca di Valenza è sospetto al governo della sua regina? Il soldato leale, che ora si rivolge a V. M., non può pensarvi senza sdegno. Si sono già posti in obblio tanti e tanti servigi, che V. M. stessa ha qualificato eminenti?

Donde vien dunque un siffatto oltraggio alla di lui lealtà?

Rammentiamo per un momento fatti, la memoria de'quali durerà sempre. V. M. era ancora bambina, orfana e senz' appoggio, allorchè un principe del suo sangue vi disputò il trono. La lotta, una lotta terribile, durò sette anni. Il popolo spagnuolo s'armò in nome d'Isabella II e della libertà. Il sangue corse a torrenti, e la Spagna soffrì mali inestimabili per far trionfare questa nobile causa.

Finalmente il trono di V. M. fu assicurato, e le antiche istituzioni liberali della Spagna furono restaurate ad un tempo. Ma questa restaurazione delle libertà pubbliche era avvenuta quando V. M. era ancor minorenne, e questa nobile nazione non volendo imporre la legge al trono, rinunciò volontariamente al primo patto costituzionale, lasciando piena libertà d'agire a V. M. Gli è in tal modo che V. M. propose la costituzione del 1845, costituzione che fu accettata dal paese e che effettuò l'alleanza del monarca e dei popoli.

Sotto questo regime, lo spirito d'ordine gettò radici così profonde in Ispagna che la pace pubblica non fu mai turbata menomamente in tutto il suo interno durante questi ultimi anni di rivoluzioni europee, dalle quali tanti troni furono scossi e quello di Francia rovesciato con impeto. Fra noi, tutti rispettano le leggi, tutti ottemperano alle autorità, tutti rispettano e adorano la loro regina. Ed è in uno tale stato di cose che il governo di V. M. pubblicava atti incostituzionali di riforma, da' quali fu seminata la diffidenza, messi in inquietudine gli interessi, ridestate le passioni politiche, e che pare spingano il trono alla sua rovina. Il vostro governo fu testimonio esso stesso della impressione funesta che que' malaugurati progetti hanno cagionato a Madrid, ove i senatori, i deputati, i grandi di Spagna, i generali, i capitalisti, furono veduti far gruppi in massa a fine di preservare il trono dai pericoli che gli si facevano correre.

L'esponente fu esortato di riunirsi a tutto quel che v' ha in Ispagna di più cospicuo per far uso de' mezzi legali, idonei a stornare così grave sciagura, ed egli dovette prender parte alle riunioni elettorali, istituite per raggiungere quello scopo. Ecco il motivo della condotta del ministero a di lui riguardo; gli è per ciò ch'egli è sfrattato dalla sua patria e che è ricolmo di oltraggi.

V. M. si degni adunque di porgere orecchio ai voti d'un suddito leale, che tante volte vi ha dato buoni consigli, e che è unicamente mosso dal bene di V. M. e della patria.

L'esponente supplica quindi V. M. le piaccia emanare le disposizioni convenevoli affinchè cessi la posizione umiliante in cui una ingiustizia manifesta lo ha messo.

Dio conservi per lunghi anni la vita preziosa di V. M. ecc.

Duca di Valenza.

Bajona, il 15 dicembre 1852.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 gennaio.

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre ad 1 1|2.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Cavour, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Discussione delle categorie del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. La discussione nella tornata di ieri terminò alla categoria 15, la quale non fu approvata. La parola è al dep. Serra F.

Serra. Appoggia la proposta Falqui Pes perchè la trova giusta, ma siccome i sussidii non si vogliono estendere, sostiene la cancellazione della categoria 15.

Robecchi. Mi credo in dovere di ripetere oggi le parole da me pronunciate nella tornata di ieri, che produssero viva irritazione nell'animo del sig. ministro. Per dimostrare la necessità di cancellarsi la cifra dei sussidii alle provincie, onde il ministero non fosse soggetto ai sospetti sul riparto dicevo » che taluni meglio di me informati di come vadano gli affari potrebbero forse addurre fatti, e provare che le somme non sempre sono assegnate secondo il destino che dovrebbero avere. » L'interpretazione che ha creduto dare il sig. ministro non è conforme nè al senso letterale delle mie parole, nè al contesto dell'intero mio discorso. Nel principio del mio discorso io diceva che lo accordare 400,000 fr. al ministero era un pericolo per lo stesso anche se fosse un ministero un modello, perchè in un riparto di vistose somme non sempre si poteva soddisfare con giustizia a tutte le provincie richiedenti indipendentemente dalla rettitudine e buona volontà del ministro. Ed io ammaestrato dall'esperienza consigliava la Camera a cancellare la somma. Mi avvenne dover ripartire somme presso me depositate, eppure in onta ad ogni mio impegno, ho dovuto accorgermi d'errori dopo la fatta distribuzione. Spero intanto che ora io sia stato inteso.

Ministro dei lavori pubblici. La maniera con cui ieri s' espresse l'onor. Robecchi doveva certamente irritarmi, ma ciò non sarebbe avvenuto ove egli avesse espresso i suoi pensieri come ha testè fatto.

Dopo breve discussione sul modo della votazione, la Camera adotta la proposta Falqui Pes ed approva la categoria 15 come segue:

« Cat. 15. Sussidii alle provincie tutte dello Stato. L. 400,000. »

Sono adottate le altre categorie fino alla 32.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

— Ieri sera (20) verso le ore quattro in prossimità di castel S. Gioanni ebbe luogo il duello del sig. Ropolo ufficiale sardo coll'ufficiale austriaco che lo aveva provocato in Milano. — Quest'ultimo ricevette quattro gravissime ferite. Il sig. Ropolo non rilevò che due leggiere ferite. (*Parlam.*)

— Ci riesce grato il conoscere che le casse contenenti le scritture e documenti dell'illustre Gioberti, di che si è con ragione occupata da qualche giorno la stampa periodica, sono nelle mani del cav. teologo Monti grande amico del defunto; e confidiamo che non avrà esecuzione il progetto di dare alle fiamme alcuna carta edita o inedita dello insigne scrittore. Il cav. Monti nel ricevere quegli oggetti preziosi ha domandato l'intervento dell'autorità giudiziaria che li ha sottoposti al suggello. Con la stessa forma saranno riaperte le casse, e il contenuto descritto in inventario verrà a cognizione di tutti. (*Id.*)

ROMA, 18 *gennaio*. — Continuando a dimorare in Roma S. M. il Re Massimiliano di Baviera, nel giorno di ieri 17 del corrente si condussero a visitarlo il S. collegio degli Emi Signori Cardinali, l'Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede e S. Eccellenza R.ma Monsignor Vice-Camerlengo di S. Chiesa Ministro dell'interno e gli altri signori Ministri di Sua Santità.

Il ricevimento ebbe luogo nell'appartamento di S. E. il sig. Conte Spaur Inviato Straordinario e ministro plenipotenziario della prelodata M. S. che si compiacque usar loro la più benevola accoglienza congiunta alla dimostrazione del pieno suo gradimento.

— Munito di tutti i conforti della Religione, ieri mattina alle ore quattro antimeridiane, dopo lunga infermità, sostenuta sino all'ultimo con esemplarissima rassegnazione, passò all'altra vita Monsignor Luigi Bonini uditore della sacra Rota romana. Era nato in Roma il dì 11 febb. 1801, e fu ammesso nel sacro tribunale il 14 dic. 1838, dopo aver esercitato varie e distinte cariche nel governo della S. Sede Apostolica. (*G. di Roma*)

FIRENZE, 19 *gennaio*. — Quest'oggi a mezzogiorno il sig. Marchese Francesco Sauli, deputato al Parlamento Sardo, ha presentato a S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, le lettere di S. M. il Re di Sardegna che lo accreditano in qualità il Suo Ministro Residente presso l'I. e R. A. Sua. (*M. Toscano*)

PARIGI, 18 *genn.* — La *Patrie* d'oggi accenna come alcuni malevoli vadano spargendo voci d'allarme; non spiega però quali siano queste voci; ma spera che il pubblico non baderà a questi susurroni. Pare che il pubblico v'abbia badato, poichè i dispacci telegrafici annunciarono un forte ribasso nei fondi.

— Dopo il ristabilimento dell'impero l'etichetta di corte fu ristabilita alle Tuileries e si osserva con tutto rigore. I giornali narrano che al primo ballo delle Tuileries l'imperatore portava i calzoni corti: un avviso del primo ciambellano fa conoscere che a partire dal 1 febbraio prossimo gli invitati che non han diritto di portare un uniforme, non saranno ammessi alle Tuileries, se non avranno l'abito d'etichetta (*habit habillé*); l'imperatore ha espresso il desiderio di vedere generalmente adottati i calzoni corti; all'ultimo ballo alle Tuileries i marescialli Magnan e S.t-Arnaud erano in calzoni corti: i 17 senatori nominati commissarii pel ballo che il Senato darà all'imperatore decisero con 16 voti contro 1, che tutti porterebbero i calzoni corti!

GENOVA, 21 *gennaio*.

È nostro debito di far sapere ai lettori, che se relativamente alla quistione tra il sig. avv. Musso d'Oneglia e i sigg. Consiglieri municipali Rovere e Fontana non s' inserì più nessuno articolo di risposta fatta dal primo ai secondi, ciò dipese unicamente da noi. Egli, come ne aveva il diritto, replicò. Noi vedendo che la vertenza sarebbe potuta venire, per parte dei sigg. municipali a particolarità disgustose, e che non sarebbe finita sì presto, gli significammo (conoscendo la sua benevolenza a nostro riguardo) che il giornale non vorrebbe occuparsene più. E dobbiamo con sommo piacere alle altre moltissime prove della sua gentilezza aggiungere anche questa, dell' averci lasciato liberi a far quello che ci credesse. Della qual cosa mentre gli rendiamo i più sinceri ringraziamenti, noteremo altresì, che, tutta la polemica essendo nata dalla difesa ch' egli assunse del rev. sig. Vicario Belgrano, la cosa viene ad avere una onorevole soluzione. Imperocchè egli, così fieramente oppugnato dai suddetti municipali, fu giustamente apprezzato dal R. governo che lo confermava testè nella carica di presidente con applauso di tutti i buoni; e d' altra banda il rendiconto da lui dato alle stampe in sua difesa, fornisce a tutti il mezzo più certo, più soddisfacente e più speditivo per poter giudicare della sua giustizia amministrativa e della sua specchiata lealtà.

Il sottoscritto per conformarsi a quanto prescrive la Circolare dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova, ritira la sua firma dall'associazione al corso completo di diritto pubblico elementare del marchese Diego Soria.

Bacezza, 21 gennaio 1853.

CHIARELLA ANDREA *Prevosto*.

GENOVA, 22 *gennaio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 21 *gennaio*.

La Camera dei deputati nella seduta di oggi proseguì nella discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici, e votò la categoria 38.

Notizie della Svizzera.

Il Consiglio nazionale ha votato con una maggioranza rimarchevole il progetto del codice penale federale qual era uscito dalla discussione.

PARIGI, 20 *gennaio*.

Gli ufficii del Senato, del Corpo Legislativo e i membri presenti a Parigi delle due Assemblee, i membri del Consiglio di Stato, riceveranno sabato a mezzo giorno alle Tuileries, da S. M. l'Imperatore delle comunicazioni relative al suo matrimonio.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *gennaio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	104	60	104	50
	chiuso a .	—	—	105	—
3 per °|o	aperto a .	79	—	78	90
	chiuso a .	—	—	79	95
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 24 Gennaio 1853. — **N.° 1020**

SOMMARIO

L'INGRESSO SOLENNE

DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dopo cinque anni e due mesi che l'Archidiocesi di Genova era vedovata del suo Pastore, vedemmo finalmente jeri soddisfatti a pieno i voti e le speranze comuni, mediante il solenne ingresso di Mons. Andrea Charvaz a nostro arcivescovo, il quale giungeva tra noi la sera del Sabbato.

[illegible] nunziarne l'ingresso, si mandava scompartita fra i RR. Parrochi urbani la cospicua somma di [illegible] mila, dai quali per ordine di Sua Eccellenza Reverendissima ai più bisognosi [illegible] cittadini si distribuiva. Ieri poi alle ore [illegible] ore 8 ant., per delegazione avutane, il Rev.mo Canonico Prevosto della Metropolitana di S. Lorenzo prendeva il possesso in nome di Mons. Charvaz, secondo tutte le formalità volute dai canoni e come d'uso. Finito il rito nella stessa mattina in sul tardi avea luogo l'ingresso solenne in siffatta maniera.

Giusta un avviso spedito sabbato sera da questa Curia Arcivescovile alle sacristie delle Parrocchie e Collegiate della Città, tutto il clero secolare era invitato a prender parte al pubblico ingresso di Monsignore. L'ora di questo ingresso primamente stabilita alle 3 1/2 pomeridiane, come avvertitamente avea notato il *Cattolico* (n. 1019), si trasferiva invece alle 11 antimeridiane per maggior comodo dei cittadini. E difatti il costoro numero fu tragrande. Suonate le 11, difilava dal palazzo Episcopale processionalmente il Clero, cioè il Ven. Collegio dei Parrochi, le tre Collegiate di S. M. delle Vigne, di Carignano e del Rimedio, gli alunni del ven. Seminario con i lor superiori, il Rev. Capitolo Metropolitano, e dietro, sotto baldacchino portato da distinti signori, procedeva in abiti pontificali il nuovo Arcivescovo. Il corso della processione era dall'Episcopio alla porta maggiore del Duomo per la strada nuovissima, e si inneggiava il *Benedictus*. Alla porta, dopo il bacio del Crocifisso, presentato a Monsignore, Egli benediceva coll'aspersorio il popolo circostante; e, ricevuta l'incensazione dal canonico Prevosto, s'avviava alla cappella del SS. Sacramento, mentre il Clero ed il popolo si alternavano a coro cantando il *Tedeum*. Fatta breve adorazione, trapassava all'altar maggiore, e si recitavano allora le orazioni prescritte in simili feste, poi seduto Monsignore in cattedra, riceveva al bacio dell'anello il Capitolo, i Preti della Massa e i Seminaristi. Finalmente montava il sacro pergamo. Allora fu un momento di commozione vivissima e universale. L'uditorio numeroso di più che quattro mila persone tutti attentissimi, avidi di udire la prima volta la voce dell'Illustre Pastore. E la sua voce penetrava appunto nelle anime cara, soave, ed efficace. Egli annunziò che veniva in nome di G. C. dalla Chiesa mandato; banditore, custode e vindice in mezzo a noi della dottrina cattolica. Ricordò che come Egli, nostro Padre e Pastore, era pronto a qualunque sacrifizio per la nostra salute, sino al sacrifizio della vita; così un dovere di noi suo gregge e figliuolanza in G. C. dovea essere di ascoltar la sua voce, di lasciarci guidare con tutta ubbidienza e docilità. E ricordò ancora, che non si ponesse mente a coloro, che, senza fede e senza coscienza, vogliono sorgere pastori e maestri di nuove e pestilenti dottrine in questo cattolico Israele. Mostrò con gli avvertimenti dell'Apostolo [illegible] il popolo di Dio a star soggetto all'Episcopato, che è quello della Chiesa, Egli finiva implorando l'aiuto del Divino Spirito, di Maria SS. e dei Santi Patroni della città. A tutto ciò metteva suggello la benedizione apostolica con la promulgazione dell'Indulgenza Plenaria. Il popolo, intenerito profondamente, racceso di fede e pieno dei santi ricordi del suo Arcivescovo, si scioglieva.

Il giorno 23 gennaio di quest'anno di grazia 1853, egli sarà un giorno per tutta Genova di vera e benedetta allegrezza. In tanta novità di funzione, in tanta pressa di gente, nel pubblico accorrer del clero e del popolo, senza militi, senza guardie, non fu notato nessun malo incidente. I genovesi, non ostante i tempi perversi che corrono, non ismenticscono le credenze ricevute dagli avi, non vengono meno all'intemerato cattolicismo. Ci vuole chi desti e ravvivi la lor virtù, chi li provochi all'alto ed al grande; e sorgono alacri, presti e generosi; capaci di divenire, come già altre volte, un popolo di eroi; capaci ancora di essere un quasi popolo di santi. Ah, la parola dell'adorato Mons. Charvaz, che suonò all'immensa moltitudine radunata: quelle sue lagrime, che in mezzo al pontifical ministero gli si spargevano per la faccia: lagrime, che crompevano dal petto commosso e si accompagnavano con la flebile voce: quel suo ultimo accento: *Benedite, o Signore*..... tutto affettuosissimo, lagrimoso, e proprio paterno, sono scesi nel cuore del nostro popolo e l'hanno tocco: hanno rammollito molti cuori duri, ostinati: hanno in molti aperta la vena salutare del pentimento. Genova trepidò, si riscosse, pianse innanzi a Monsignor Andrea Charvaz. Dio benedica a questo Padre ed a questi figli!

A complemento di quanto diciamo, diam qui intanto la *Pastorale*, che in latino ad un tempo ed in italiano Sua Eccellenza l'Arcivescovo intitolava per le stampe al nostro Clero e Popolo, e che ieri mattina per tempo si leggeva in tutte le Chiese della città.

ANDREA CHARVAZ

Per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate Perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino di S. S. al Clero ed ai Fedeli di Nostra Diocesi Salute e Benedizione in N. S. G. C.

Fra i gravi pensieri che oggidì preoccupano gli animi, in mezzo alla gara degli interessi e delle parti (1), nel conflitto delle lingue e delle penne, darete, o dilettissimi fratelli e figli in Gesù Cristo, ascolto a questa voce, che per la prima volta a voi si rivolge? Lo speriamo per l'antica vostra fede e nobiltà dell'indole che vi distingue. Voi non sdegnerete le amorevoli parole di chi destinato a governarvi in ordine alla salute si presenta Vescovo e Pastore delle anime vostre (2), e che a tutti volgendosi ed a ciascuno senza distinzione di opinioni, [illegible] le accoglierete benevoli, fidando nel puro zelo che c'inspira; e come un dì i figli d'Israello a miglior ragione vi direte a vicenda: ecco un pontefice della stirpe d'Aronne: ascoltiamolo; non c'ingannerà: *Homo sacerdos ex semine Aaron venit; non decipiet nos* (3).

Sappiamo che la odierna società non ha penuria di maestri. Ciascuno arrogasi il diritto d'insegnare; ogni stranezza omai ha i suoi oratori; ogni deliramento il suo uditorio. Il numero dei cattedranti vincerà quanto prima quello dei discepoli: il genere umano non ebbe mai tante guide e tanti sofi. Il mondo è divenuto un'immensa Atene, ove ognuno già si crede capo-scuola a sua volta. Anzi ad ogni piè sospinto scontrate apostoli estemporanei, che dommatizzano e pigliansi vanto d'illuminarvi e rigenerarvi.

Ma in punto di religione è accettabile, o dilettissimi, qualunque magistero? Gli uomini son tutti dottori ed evangelisti? (4) Il divino Autore della Chiesa volle per avventura, che il sacro insegnamento fosse un diritto universale o la missione del primo che si presenti? Non avvi dunque sulla terra nè vocazione, nè istituzione per l'esercizio del più importante ministero?

Cattolici quali siete, già avete risposto a queste capitali domande. Poichè dal Vangelo vi è noto, come Dio volendo salvare tutti gli uomini e condurli alla verità (5) abbiala affidata al labbro di Apostoli da Lui eletti, e depostala nei loro cuori: *Vocavit duodecim*.... (6); vi è noto, come a contenerli in un pensiero e in una dottrina li coordinasse intorno ad un centro di perpetua unità (7); vi è noto, come loro promettesse il Paracleto (8), e come usciti dal Cenacolo, raggianti di fede, speranza e amore, si slanciassero tra le ombre del paganesimo spargendo dovunque tesori di luce e di virtù (9). Poteva mai il Salvatore più solennemente segnalare la elezione ed instituzione de' suoi *Inviati*? S. Paolo, che sui primi esordii di allora non era per anche fra i discepoli, quando poscia intraprese la predicazione ai Giudei e Gentili, si avvisò di giustificarla appoggiandola alla divina ricevuta missione: *Paulus segregatus in Evangelium Dei* (10). Egli proclamò subito il principio costantemente riconosciuto, che niuno s'arroghi l'onore del ministerio, se non chiamato da Dio come Aronne (11), e altamente dichiarò tale essere il comando del Redentore. « È desso, « dice, Gesù Cristo, che diede alcuni ad « Apostoli, altri a Profeti, altri ad Evan- « gelisti.... affinchè non siamo fanciulli va- « cillanti, gioco al vento di ogni dottrina, « alla malizia e alle artifiziose seduzioni « degli uomini, ma seguendo con amore « la verità cresciamo per ogni cosa in Cristo « nostro Capo » (12). Come dunque porre in dubbio la divina istituzione di un pubblico insegnamento in materia di religione, la creazione di uno speciale ministerio a tal uopo, e la sua perpetuità? E come non riconoscere quest'autorevole carattere nella Cattolica Chiesa?

O dilettissimi, il perenne magistero di questa Chiesa, che dal Salvatore sale al Patriarca del genere umano, e sulla china di sessanta secoli discende sino a noi per effondersi alle venture età del mondo; il gerarchico conserto degl'infiniti suoi membri come un sol uomo operanti, i portenti di sua parola, la serie prodigiosa de' suoi volumi e de' suoi eroi, la maestà de' suoi templi e del suo culto, l'efficacia dei suoi carismi e la santità de' suoi dommi; la sua voce che dalla tomba di Pietro, ove sta [illegible] oltre tutti i mari rispettata; gli attributi di sua potenza, la luce e l'amore che la informano, l'incivilimento del mondo dai suoi spiriti avvivato; il suo imperio in mezzo alle rovine di tutte le umane istituzioni il solo sempre assalito e sempre vincitore, ah! fratelli e figli carissimi, sì augusto mistero di esistenza perpetuata fra i lampi di tante glorie rischiara le nostre menti e discopre dove furono sempre e dove siano i veri successori di coloro, a cui disse il Redentore: « Andate, ammaestrate tutte « le nazioni, predicate il Vangelo ad ogni « creatura, insegnate tutto quanto vi co- « mandai (13); io sarò con voi sino alla « consumazione dei secoli » (14).

Pertanto anche noi Successore, benchè non degno, dei primi depositarii del Verbo increato veniamo ad assumere fra voi il pastoral regime non in nome nostro, ma *inviati*. Il supremo Gerarca, consecrando il voto di S. M., volle affidarcene il santo incarico in nome di Gesù Cristo (15). Non vogliate adunque, o amatissimi Diocesani, por mente alle imperfezioni di nostra persona in ossequio di Chi la riveste del divino suo carattere.

Ma in qual tempo, o dilettissimi, siamo chiamati a sì formidabile ministero? Quando la fede svigorita, semiviva fra moltitudini di cristiani, pur di continuo combattuta non ha un respiro di pace dagl'implacabili suoi nemici; quando la nebbia dell'errore, la vertigine della concupiscenza, il fascino della vanità (16) invade le menti, che nel tramestio di rei fantasmi non vedendo più al di là dei terreni oggetti obbliano che la figura di questo mondo passa (17), che hanno il Cielo per patria, Dio per giudice, per norma una legge, per tesoro un'anima immortale, epperciò sforzi e sacrifizi da superare per condurla in salvamento.

I miseri, la cui sorte ci addolora, erano da S. Paolo al suo Timoteo prenunziati: « Sappi che verranno giorni tristi e peri- « gliosi, in cui uomini adoratori di se « stessi, tronfi del loro merito... protervi, « bestemmiatori, funesti alla pace, schiavi « dei sensi... mascherati di una pietà che « non hanno... sempre in cerca della scienza « senza mai cogliere il vero.... si ostine- « ranno contro il Vangelo, e dopo il nau-

« fragio della fede cadranno nella corru-
« zione dello spirito e del cuore (18).
« Prenderanno (soggiunge) a schifo la sana
« dottrina e la gitteranno qual insopporte-
« vole giogo; smaniosi di udire cose strane
« e piacenti alle passioni si circonderanno
« di novelli dottori, che con lusinghieri
« parlari li lascieranno senza guida alle
« sfrenate lor voglie. Allora chiuso l'orec-
« chio al vero, pasceranno solo di fole e
« frivolezze una vana curiosità (19) ».

Ai colori usati dall'Apostolo sui futuri avversarii della fede come non raffigurare i moderni? Non vedete per ogni dove la falsa scienza levarsi a pugna contro la dottrina del Cielo; pretendere di rigenerarla quasi che la Chiesa, che sola ne va interprete e depositaria, abbiala snaturata; parlare di ringiovanirla, quasichè sia divenuta decrepita e barbogia; intraprendere di appurarla, compierla, perfezionarla per acconciarla, dicono, all'intelligenza progressiva dei tempi, quasi non sia stata data a stregua delle opinioni, a fondamento dei costumi, a indirizzo dell'umanità; o come se gl'individui, che la rinnegano, diventino miracoli di virtù, di sapienza, e le nazioni, che rimasero straniere alla sua influenza o la disconobbero, siano fiore di moralità, ordine, beatitudine? *Ego sum via, veritas et vita* (20). Come chiudere a' dì nostri gli occhi sopra tanti infelici cristiani, gioco ad ogni vento di dottrina (21), pecore vaganti senza pastore, fuggenti da Dio, in cui pur credono, e dalla religione che li accolse nascendo, gli educò, e come per mano conducevali al Cielo!

A mali sì gravi e propagati sopravvengono ancora, o dilettissimi fratelli, i cotidiani sforzi di coloro, che abusando della libertà accordata alla stampa dalle patrie leggi dir sembrano coi designati dal Profeta; *Faremo trionfare la nostra parola, la nostra lingua da noi soli dipende, e chi oserà dirsi nostro maestro* (22)? I quali cioè dell'arte nobilissima dello scrittore sorta di morale magistratura atta ad esercitare la più benefica influenza nella società, ne fanno sleale e corruttrice industria.

Infatti come mai prestar fede a uomini, i quali parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei, che la ammettono e disdicono, la coprono di incenso e oltraggi, ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne la essenza e sperderne i risultamenti? Come mai tali scrittori, che incessantemente confondono una libertà onesta, libertà che tutto il mondo sa apprezzare, con una licenza che nulla ha di comune con quella e solo può compromettere la, come, diciamo noi, e in che mai scrittori di tal tempra possono giovare alla gloria e prosperità d'una nazione? Quale elevatezza di pensieri o nobilità di carattere, qual generosi sensi o delicato procedere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni e tuffarle nel più abbietto sensismo? E non si sa che i costumi feroci tengono dietro ai costumi depravati; che una nazione non è mai abbastanza grande e forte da andare senza morale e religione, che mancando queste è impossibile giungere ad un vero incivilimento, impossibile mantenervisi? E si può ignorare, che il diritto di pubblicare i proprii pensamenti vuole dall'uomo onesto e particolarmente dal cristiano l'uso di mezzi onesti, giusti, legittimi; che prima delle leggi scritte e sopra tutte umane prescrizioni avvi una legge naturale, immutabile, che regola l'esercizio dell'ingegno e di tutte le facoltà; e che il vero amor di patria non mai attingerà buone, utili ispirazioni alle sorgenti da irreligione e immoralità contaminate?

Queste sono verità di tutti i tempi, ma in oggi, o dilettissimi fratelli e figli, domandano più imperiosamente la vostra attenzione. Appunto quando vuolsi preparare gli uomini a libertà importa appurarne i costumi e rassodare la religione nei cuori: quanto meno il visibile potere si farà sentire sovr'essi, tanto più sarà necessario, che una forza invisibile li sostenga e diriga; quanto meno le leggi comanderanno, tanto più bisognerà, che la coscienza vi sopperisca. Togliete la religione e le sante sue norme, che cosa resta all'uomo? Rimangono le cupidigie e i loro idoli, che non tardano a falsarne la coscienza e la ragione; rimane l'egoismo, che invece di ravvicinare e unire gli uomini li separa e disamora. *Unde bella, unde lites in vobis? [illegible] hinc? Ex concupiscentiis vestris..... [illegible] ergo estote Deo* (23).

Sapete ove riposi l'avvenire della società, del povero come del ricco, del servo come del padrone? nell'idea del dovere: ma questa fuori del Decalogo e della religione resta abbandonata all'arbitrio priva della necessaria sanzione: *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis* (24).

Ora vi parleremo eziandio delle calunniose insinuazioni, che alcuni dei sopraccennati scrittori sparsero contro di noi. Ed a qual fine e per quali motivi? No, vi diremo piuttosto che quelle, a qualunque segno pervengano, non estingueranno mai nel nostro cuore verso i loro autori i sensi di carità, che la qualità di padre e pastore c'ispira per tutti. Ciò vi persuada, che quantunque non ci toccassero che sollecitudini senza onore, fatiche senza consolazione, vi saremo non altrimenti devoti. Siamo inviati non a cercare riposo, gloria, vantaggi, non ad esercitare dominazione orgogliosa, autorità arrogante, ma ad esservi utili e benefici, accettando fin d'ora, ad esempio di S. Paolo, la gloria o l'ignominia, disposti a mostrarci ministri di Dio fra le tribolazioni, le angustie, gli affanni e le prove d'ogni maniera (25). Così c'insegna la tenerezza del divino Pastore verso i suoi figli: consecrarci o piuttosto sacrificarci per coloro a cui ci destina, ed escludere dal nostro sacrifizio ogni riserva.

Non ci siamo dissimulati gli ostacoli, che più contrastano all'efficacia del nostro episcopale uffizio. Eppure malgrado tutto vi diremo, che non ci sentiamo punto sfiduciati. Il Signore, che a voi ci destina, non ci abbandonerà, ma ci sarà lume e braccio: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus* (26): ci che tutto dispose senza di noi, condurre vorrà a sua gloria e a vostra salvezza la nostra missione: *Domini est assumptio nostra* (27): da lui il peso, diceva S. Leone, da lui la forza; conferì la dignità, ne sarà il sostegno. Non disse Egli, alludendo a' suoi ministri ed alle pietre angolari di sua Chiesa, essersi compiaciuto di mettere in campo ciò che agli occhi del mondo era debole e spregiato per confondere quanto vi aveva di più temuto e forte (28)? Sì, lo sappiamo, da noi soli siamo nulla, ma [illegible] (29).

A sì saldi appoggi, su cui riposano le nostre speranze, altre considerazioni soccorrono non meno a voi onorevoli che rincuoranti per noi: mentre rammentiamo la confidenza, l'amore e la docilità veramente filiali, onde le pie e sapienti fatiche dei nostri Precessori consolaste. Quali soddisfacenti commemorazioni ne udimmo noi stessi dal labbro dei due illustri Pastori, le cui dignità erano ancor meno eminenti dei loro meriti, e chi sì chiare vestigia vi lasciarono del loro zelo! Ah! figli carissimi, vogliamo sperare, che quali foste con loro sarete con noi, essendovi non meno affezionati. Con reciproci sensi ci sarà agevole far fiorire il bene, ed unicamente per operare con ogni possibile abbondanza il bene desideriamo di giungere presto a far mansione con voi, e schiudervi il tesoro delle grazie spirituali, onde il Signore arricchì il nostro ministero (30). Se poi nel ricevuto incarico ci fosse lecito altra cosa scorgere, che una tremenda missione di cui Dio ci chiederà strettissimo conto, potremmo andare giustamente gloriosi di vederci eletti a Capo di quest'antica ed illustre Arcidiocesi presieduta da tanti personaggi per santità e sapere memorandi, e prorompere col Salmista: *Confitebor tibi in Ecclesia magna et in populo gravi laudabo te* (31): vi renderò testimonianza, o Signore, al cospetto di una grande assemblea, e vi loderò in seno ad un gran popolo. In un con tutti gli stranieri, che approdano alle vostre sponde, sciorremmo tributi di ammirazione ad una Metropoli, ove tutto è opera d'intelligenti industrie, ad un Popolo che seppe d'uno scoglio formare una città contrassegnata a ragione del titolo di *superba*, e creata, al dir di celebre donna, da un congresso di sovrani splendida regina del Mediterraneo. La natura eravi stata avara; il lavoro, prima legge della famiglia e della società, tutto vi procacciò. Ma quello, che viemmeglio riporta omaggio e sovrasta alle sublimi creazioni dell'arte, si è il nobile uso che far sapeste delle vostre dovizie. Chi non va santamente rapito in mirando quei magnifici stabilimenti aperti alle infermità e ad ogni miseria delle classi abbandonate; quei templi maestosi, ove i vostri maggiori eternarono nel marmo e nell'oro l'amore dell'umanità e di Dio! Ah! così splendide munificenze assai s'addicono ad una Città, che sempre amò di essere custodita sotto il manto dell'eccelsa Signora de' Cieli, e gloriarsi nel nome di *Città di Maria*.

Nè minor plauso facciamo ai recenti istituti, che la carità dell'immensa maggioranza dei cittadini, sempre degna di sè, emula dell'antica, provvide ad ospitare i mendici, e ad educare la prima fanciullezza onde preservarla dall'ignoranza peggiore di tutte le povertà. Tali beneficenze, che riempiono, a dir così, il solo vuoto lasciatovi dalla liberalità degli avi, meritano da parte nostra intiero suffragio e i più sinceri incoraggiamenti.

Frattanto nell'ampio ed arduo campo, che a noi si presenta, facciamo precipuo assegnamento sulla fedele vostra cooperazione, o rispettabile Clero della città e diocesi. Sapete che i Ministri dell'altare non sono un semplice aggregato d'individui, ma bensì un corpo che si afforza nell'unione e subordinazione. Lungi adunque ogni diffidenza, dissidio o spirito di parte. Chiamati ad essere, giusta l'espressione di S. Paolo, gli uomini di Dio (32) e a proseguirne l'opera, dobbiamo camminare insieme alla stessa meta, avere un sol linguaggio e i medesimi sentimenti (33). Dobbiamo metterci più in su di tutte le umane politiche e di tutte le opinioni per giovare a tutte le condizioni sociali senza renderci schiavi di alcuna: abbiamo insomma a farci tutto a tutti per conquistare tutti a G. C. (34). Riflettiamo esservi più che mai bisogno di pastori, i quali sappiano conservare il rispetto e la sommessione all'autorità ed alle istituzioni che ci reggono, senza cadere in servilità; l'amor della patria senza separarsi dalla Chiesa; la fede senza lasciarla oscurare dall'ignoranza o superstizione. Ecco, o degni compagni dell'ecclesiastica milizia, i principii che hanno a guidarci nelle religiose e politiche attinenze. Non consentiamo ad alcuno il diritto di gettare sospetti sulla nostra osservanza allo Statuto che ci governa; non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla patria. E può essere altrimenti? La religione di cui siamo ministri, cessò mai di predicare obbedienza alla potestà costituite, o niegò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte de' suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l'indole, calunniarne il Fondatore; i cui ministri seguendo il divino esempio non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì, come per l'addietro, non la cedono a verun ceto in amore di patria e dell'umanità: odiano soltanto ciò che la deturpa, disgrada e corrompe: sono costantemente, fuori eziandio della loro speciale missione, i leali amici, i disinteressati consiglieri del popolo, i suoi consolatori nelle pene e nelle avversità.

Qualora le contingenze portino alcuno di voi a pigliar parte in politiche quistioni, badi a non essere uomo di fazione o consorteria che accende le passioni, ma intento a contenerle e ravviarle; sia cittadino di cuore e senno, amante della giustizia, dell'ordine, del patrio decoro, e sia soprattutto uffiziale di pace e carità. Fermamente convinti che la religione è il cardine della società, la via infallibile d'ogni felice progresso, la sorgente purissima del bene dei popoli; persuasi, che il Vangelo è il vero codice dell'incivilimento, i sacri Ministri potranno consolarsi di averlo più che altri promosso, se alle popolazioni loro commesse avranno lealmente comunicata la parola e lo spirito del divino Rigeneratore. Di fatto la pluralità degli uomini non conosce altro incivilimento, e fuori di esso non ve n'ha che sia vero. Aggiungiamo una riflessione sola. Quando il ceto sacerdotale maestro di religione al popolo giustifica la dottrina colla santità del costume, ha per sè una potenza divina: questa convertì il mondo, ed oggi che le sorti della religione vanno sì intimamente congiunte alla vita ed al riposo della società, può ancora salvarlo.

Ora chi non vede, o amatissimi miei Cooperatori, il gran divario tra il vostro ministero e la misera impresa di coloro, che vi fanno segno agli odii ed ai sarcasmi? Voi parlate in nome del Signore, la cui parola di verità e vita eternamente sta (35); essi recano la loro parola sdrucciola agl'inganni, tessitrice perpetua di utopie, sogni, contraddizioni. Voi vi appellate alla fede, alla coscienza, alla ragione degli uditori; essi ai materiali vantaggi ed alle cupidigie. Voi predicate virtù e concordia, essi troppo sovventi riescono ad inimicare e scindere. E poi tanto difficile capire da qual lato siano i veri amici del popolo, i difensori della società?

Sarete voi primi a prender parte ai nostri disegni e dividere le nostre cure, ed aitarci di opera e consiglio, o vener. Dignitari e Canonici, senato di nostra chiesa di Genova; da voi ci troveremo circondati come da una corona di fratelli (36), santamente uniti tra sè ed al loro padre. Posti nei primi seggi del Clero di nostra diocesi gli sarete d'esempio nell'esattezza a compiere le religiose funzioni, nell'osservanza dell'ecclesiastica disciplina, nella conformità allo spirito di vostra vocazione, e nel costante tenore di una vita pura, utile e sacerdotale.

Emuli delle stesse virtù, mantenitori della stessa regolarità renderete omaggio al nome che portate (37) voi tutti, venerandi Canonici delle nostre varie chiese collegiali. Per tal guisa dividerete la stima e benevolenza che al metropolitano Capitolo professiamo.

E voi, o rispettabili Pastori delle anime, fidi e saggi aiutatori delle tenere nostre premure, voi, che logorandovi nella vigna del Signore sostenete con lena infaticata le gravezze del giorno e del calore (38); voi sì necessarii al nostro scopo, sì benemeriti del nostro gregge, abbiatevi qui particolare testimonianza della fiducia che nel sostegno delle opere vostre e nella edificazione delle vostre virtù riponiamo. Siate certi che onorando la vita pastorale giusta i dettami dell'Apostolo (39), avrete ogni diritto alla nostra riverente dilezione, e ci troverete ognora facili e pronti a contribuire a vostro allievamento e conforto. Ma assecondandoci con unanime operosità nel dirigere le anime non dimenticherete mai, che il vostro diportamento dee sempre offrire il felice accordo della fermezza che fa rispettare la verità, e della dolcezza che la fa amare. Ricorderete, che se la verità rischiara le menti, carità e pazienza guadagnano i cuori. Ministri di G. C. sarete i più fidi ad imitarlo: intenerire, ravviare vorrete i peccatori, non confonderli: nel guarire le piagate pecorelle mescerete col Samaritano l'olio insieme al vino. Ben [illegible] e lo Spirito Santo avverte, che la sapienza medesima non dee oltrepassare la sobrietà (40). Badate anzi tutto, vi diremo con S. Paolo, in che via camminate, chè i giorni sono cattivi (41). In punto di dottrina [illegible]gite le novità (42), lasciate *ai temerai e indocili spiriti* le avventate e trasmodanti opinioni, nate a fomentare divisione nel clero e seminare diffidenza nei fedeli. Vi hanno limiti segnati dalla sapienza dei padri nostri, cui non lice impunemente varcare (43). Il dovere di un Pastore si è custodire, mantenere la verità, non già inventarla; *Fidem servavi..... depositum custodi..... permane in iis quae didicisti.... tenete traditiones* (44).

E voi, o giovani Leviti, che sotto la scorta di sperimentati maestri nei nostri seminarii di Genova e Chiavari crescete alla scienza ed alle virtù del sacerdozio, voi la più fulgida nostra speranza per l'avvenire siete fin d'ora prezioso oggetto di nostre sollecitudini. Profittate, ve ne scongiuriamo, dei brevi anni del vostro tirocinio; riscattate il tempo, giusta il consiglio dell'Apostolo (45), con ogni applicazione a divenire un giorno degni ministri di Gesù Cristo. Provate la vostra vocazione, maturatela (46), poichè il Signore sceglierà fra voi quei, che gli partengono, per innalzarli al servizio del suo culto (47) secondo la misura dei talenti e la diversità dei doni ricevuti (48).

Nè ci verrà meno il frutto del vostro cooperamento, o venerandi Regolari di vario ordine e congregazione. Dove fra gli esercizi della vita religiosa mescete i sudori di vita attiva, ci tornerà opportuno e grato il santo sussidio delle opere vostre. Dove vi dividete tra il salmeggiare, la penitenza e la contemplazione, deh! infervoratevi per noi innanzi al Dio delle misericordie. Memori dei solenni impegni da voi contratti serbatevi fedeli alla santità di vostra vocazione; tutto fra voi respiri Gesù Cristo, che in ispecial modo toglieste a ricopiare, e che vi tien preparato il più ampio guiderdone.

Tale pure è il voto, la preghiera, il consiglio, che a voi rivolgiamo, o caste Spose del Signore, degne figlie di santi Fondatori e sante Fondatrici. Voi come la so-

rella di Marta deste preferenza alla miglior porzione, che il mondo potrà invidiarvi, non mai rapirvi fra le angeliche virtù del vostro stato.

In mezzo alle gravi e moltiplici nostre cure ci è dolce, o saggi Depositarii dell' autorità del Principe, invocare il valido vostro appoggio, e ci rinfranca il pensiero di ottenerlo, a qualunque sfera apparteniate. Con eguale fiducia, o benemeriti Amministratori della città di Genova e promotori insigni di quanto le accresce floridezza e splendore, ci ripromettiamo la vostra preziosa assistenza. Considerando con noi, che un' amica alleanza non fu mai a promuovere il bene più necessaria, non esiterete ad accordarcela.

A voi tutti infine, qualunque ne sia il grado, l' età, il sesso, la condizione, ci rivolgiamo, o amatissimi Diocesani, con cui siamo destinati a vivere omai e morire qual padre in seno di sua famiglia; ma a voi soprattutto, o membra dolorate di G. C. o infelici di ogni maniera, i quali della vita guari non conoscete che le privazioni, le amarezze, le pene e le umiliazioni. Se la carità, che ci arde per tutti, ci rende padre di ognuno, ah! vogliamo e dobbiamo esserlo doppiamente per voi.

Ma nel consecrarvi pensieri, affetti, cure, fatiche tutti instantemente vi esortiamo ad unirvi ferventi alle nostre preci per tutto quanto riguarda il comune nostro vantaggio.

Pertanto levando i vostri cuori al Cielo implorate copiosi conforti sopra il Sommo Pontefice Pio Nono. Egli è il primo anello della mirifica catena, che congiunge la terra al Cielo: nella sua celsitudine attinge benedizioni dall' uno per pioverle sull' altra a purificare gli umani e renderli degni del soggiorno dei Beati. Se la sublime sua dignità impone un tributo di universale venerazione, il tesoro di sue virtù la ispira. Pregate, o dilettissimi, che gli eventi del mondo svolgansi sempre propizii alla Fede, e corrispondano ai voti santissimi della Chiesa e del visibile suo Capo.

Invocate pure ogni bene sovra il nostro Monarca Vittorio Emanuele II, per nobile schiettezza, rara bontà, marziale valore e generosi sensi degnissimo del vostro ossequio e amore. Unite nelle vostre preghiere l' augusta sua consorte Maria Adelaide, che un peregrino intreccio di perfezioni raccomanda del pari alla riverenza e all'affetto di tutto il Regno. Nè separate l'augusta Vedova di un Principe che per lungo ordine d' anni fu la nostra felicità; anch'Ella infiorava delle virtù più preclare il trono; nè mai conobbe delizia più dolce che spargere beneficenze e sollevare infelici. Pregate altresì per le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, nei quali le più amabili doti del cuore con la elevatezza della mente gareggiano; non altrimenti che per tutte le Persone, che l'augusta Famiglia delle LL. MM. e la Real Casa di Savoia felicemente compongono.

Stendansi eziandio le vostre preghiere sole assemblee del nazional Parlamento, le [illegible] deliberazioni sì grandemente le sorti della [illegible]ria risguardano.

Finalm[illegible]te pregate per noi vostro Pastore e Padre, af[illegible]chè l' Altissimo ci dia lume e lena pari al[illegible] misura degli obblighi nostri. Ah! se mai, [illegible] santa e sempre ben amata Chiesa di Pinero[illegible], preveduto avessimo, che i soavi e forti vincoli, che ci stringevano a' tuoi figli, non dovevano cessare che per contrarne dei nuovi; se avessimo presagito, che deponendo un peso più lieve andavamo incontro ad un altro più grave, ti avremmo consecrato fin l' ultimo pensiero e sospiro. Eravamo troppo felici di corrispondere a tante prove di considerazione, fidanza ed attaccamento, che il clero ed i fedeli sull' esempio del venerando cattedrale Capitolo sempre ci prodigarono, onde non sappiamo, se ci sia più debito o soddisfazione rinnovarne qui la espressione di nostra antica e perenne riconoscenza.

Con l' animo ridondante dei medesimi paterni sensi ora siamo con voi e per voi, o desideratissimi novelli Diocesani. Ci accorderete voi uguale confidenza, docilità, benevolenza? Ci felicitiamo nella speranza di ottenerle. Ma intanto siate certi che nulla tralasceremo a meritarle. Vogliate darcene un primo pegno dicendo con noi al comun Padre che sta nei Cieli: « Signore, Dio degli Angeli e degli uomini, dateci quello spirito di sapienza, che ab eterno vi assiste ed in ogni vostra opera si manifesta; dall' alto della gloria, donde movete l' onnipossente sguardo sovra la triplice vostra Chiesa, deh! mandatelo a noi, affinchè con lui operando sappiamo sempre con verità discernere e con fedeltà eseguire tutto quanto può essere accetto agli adorabili vostri voleri, e salutevole al nostro gregge prediletto (49).

La grazia di N. S. G. C. sia con tutti voi e per sempre (50). Amen.

La presente nostra Lettera pastorale sarà letta dal pergamo in tutte le chiese parrocchiali di nostra Diocesi nella prima domenica dopo averla ricevuta.

Dal Monte S. Michele, presso Moutiers, il 22 dicembre 1852.

┼ ANDREA, ARCIVESCOVO DI GENOVA.

ENRICO JORIOZ Dott. in Teol. *Segretario*

(1) I Tim., 6, 4. — (2) I Pet., 2, 25. — (3) I Mach., 7. — (4) I Cor., 12, 29. — (5) I Tim., 2. — (6) Luc., 6. — (7) Matt., 16, 18. — (8) Joann., 15. — (9) Act., 2. — (10) Rom, 1. — I Cor., 1. — II Cor. 1. — Gal., 1, — Ephes., 1. — Coloss., 1. — I, Tim., — II, Tim., 1. — (11) Hebr., 5. — (12) Ephes., 4. — (13) Joann., 16, 13. — Marc., 16. — Matt., 28. — (14) Matt., 28. — (15) Pro Christo legatione fungimur, II Cor. 5. (16) Sap., 4. (17) I Cor., 7. — (18) II Tim., 3. — (19) II Tim., 4. (20) Joann., 14. — (21) Ephes., 4. — (22) Psal., 11. — (23) Jacob. 4. — (24) Luc., 12. — (25) II Cor., 6. — (26) Matt., 28, — (27) Psal. 88, — (28) Sermo 1 de anniv. ass. — (29) Philip., 4. — (30) Rom., 1. (31) Psal., 34, 18. — (32) II Tim., 4, — (33) I Cor., 1, 10. — (34) I Cor., 9, 22. — (35) Psal., 116. — (36) Philip., 4. — (37) Canonici dicuntur qui regularem et rectam tenentur ducere vitam. Dionysius Carthus. — (38) Matt., 20. — (39) Rom., 12. — (40) Ibid. — (41) Ephes., 5. — (42) II Tim., 2, 5: — Tit., 3 — Hæbr., 13. — (43) Prov., 22, — (44) II Tim., 4, 5. — I, Tim., 6 — Thess., 2. — (45) Ephes., 5. — (46) I Tim. 3. — (47) Num., 16. — (48) Matt. 23. — Ephes, 4. — (49) Sap., 9. — (50) II Thess., 3.

RIVISTA DI GIORNALI

(Giovedì 20 gennaio)

— LA GAZZETTA DI GENOVA — esaminando il progetto di legge approvato nella seduta del 18 sul *diritto di patente per l' esercizio dell' industria o società industriali*, toccato della maggior convenienza ed equità a che le *società* siano tassate di preferenza che gl' *individui*, osserva:

« Del rimanente la legge sarà un beneficio perchè nell'assoggettare all'imposta molte società che per lo innanzi ne andavano esenti, essa viene a sollevare invece molte altre, e specialmente quelle per le assicurazioni marittime che la legge anteriore metteva in condizione troppo deteriore obbligandole ad una tassa proporzionale sopra un capitale che non passa quasi mai i confini del nominale.

« Le nostre società di questa natura assoggettate alla sola tassa dell'uno per mille sulle somme assicurate, cioè sulla mole degli affari che fanno, non vengono a trovarsi in condizione peggiore di quella in cui si trovavano prima d'ora: giacchè tutte quelle che ora esistono nacquero dopo il 1819, cioè dopo il tempo in cui venne a favore della Camera di Commercio di Genova stabilito il diritto di bollo dell' uno per mille: che più tardi (nel 1845) fu reso condizione di esistenza di ogni assicurazione, cioé fu ordinato sotto la pena gravissima della nullità. »

In un secondo articolo accennando a certa *Società Carosio,* non per mal'animo, ma per quel *dovere* che gli organi della pubblicità dovrebbono sempre prefiggersi, ne mette in diffdenza i favolosi risultati in programma. Veramente anche il *Mediterraneo* (come noi ne facemmo cenno nel nostro ultimo numero) aveva incominciato a sollevar qualche dubbio in proposito. Dispiacenti che prima d'ora non ci siamo associati alle savie riflessioni della *Gazzetta* onde concorrere da parte nostra a dar loro ogni maggiore pubblicità, nel riportarne oggi li squarci che appresso, osserveremo ai nostri lettori, come rare volte la *Gazzetta* si è ingannata su queste e simili materie, e che fu dessa la prima, o certo almeno tra i primi, a discutere le arti e i raggiri delle *Tontine, Assicurazioni sulla vita* e simili, le quali costarono di fatto sì care a tanta gente ingannata, massime ai piccoli capitalisti, ed ai sudati risparmi del popolo, sempre ed in tutto il zimbello dei pochi scaltri raggiratori.

« Azioni che non sono finora costate ai soci sottoscrittori più di 25 franchi l'una si sono vendute 100, poi 200, poi 500, così di seguito fino ad oltrepassare i 1000 franchi. Questo stato di cose ci fa domandare a noi stessi se è veramente la probabilità di un avvenire prossimo quella che si sconta con premii così considerabili; e dobbiamo dire che dall' inspezione dei fatti non risulta una risposta affermativa. La persona che ha proposta la scoperta si adopera seriamente e di buona fede, ne siamo certi, a vincere gli ostacoli che si frappongono alla buona riuscita delle speranze che si preparano: ma intanto la smania di un giuoco sfrenato sembra possedere gli animi di certuni. Si vocifera che strani raggiri siano adoperati per ispingere il valore venale delle azioni di cui si tratta, e che persone le quali non conoscono nemmeno di che cosa si tratti siano da uomini interessati condotte a sacrificare i loro risparmi per comprare una speranza che li potrebbe ingannare.»

« Noi auguriamo alla società di cui si tratta l'esito più felice, e speriamo anzi che la scienza della locomozione, la più pratica di tutte, possa nel nostro paese trovare un progresso che si cerca invano da lungo tempo: ma non possiamo a meno di dire all'orecchio dei semplici come mille siano i modi d' impadronirsi dei loro risparmi per parte degli agiotatori, e che azioni di riuscita egualmente possibile hanno rovinato molti. »

— IL MEDITERRANEO — incomincia il suo numero d' oggi con una polemica, che si potrebbe avere come enigmatica, se nell'art. che le tien dietro, non ci registrasse, sotto il titolo di *frammenti storici,* una serie di giudizii dei giornali inglesi contro a Napoleone III e all' impero. « Gli Stuart, incomincia dunque il *Mediterraneo*, volevano ristabilire il cattolicismo, e lo annientarono per secoli in Inghilterra. Essi volevano rilevare il reame, e lo compromisero. Essi volevano assicurare l'ordine, e non produssero che sconvolgimenti sopra sconvolgimenti. Può dunque dirsi con verità che:

« *Il più grande nemico d' una religione è quello che vuole imporla: il più grande nemico del reame quello che lo degrada: il più grande nemico del riposo del suo paese, quello che rende necessaria una rivoluzione.* »

E parlando di Guglielmo III dice tra le altre:

......« Supponiamo che, invece di *sostenere colle armi alla mano la causa protestante sul continente*, *l'avesse abbandonata.* »

Infine la conclusione del tutto sarebbe:

« CAMMINATE ALLA TESTA DELLE IDEE DEL VOSTRO SECOLO, QUESTE IDEE VI SEGUONO E VI SOSTENGONO.

« CAMMINATE DIETRO DI LORO, ESSE VI TRASCINANO.

« CAMMINATE CONTRO DI LORO, VI ROVESCIANO. »

Noi, lo ripetiamo, se forse intravediamo il pensiero del *Mediterraneo*, non lo sappiam valutare abbastanza: massime dalla parte delle conseguenze, ridotte a teorie e scritte in corsivo, onde fissar l' attenzione, per quanto pare.

— IL CORRIERE MERCANTILE — forse occupato delle Camere, delle attualità di Francia ecc. e d'altre notizie che sa sempre scegliere giudiziosamente, lascia un tratto in pace Roma, i clericali e il suo demone. E noi lasceremo in pace il *Corriere* col *plaudite* del teatro comico latino.

— L' ITALIA E POPOLO — ritorna una terza volta sull' — *Alienazione della rendita di due milioni.* —

— L' ARMONIA — « Tutti commenderanno nel Theiner lo scopo di difendere la santa memoria d' un Pontefice. Ma v' era necessità di farlo? Era opportuno il farlo? Il Padre Theiner l' ha fatto come si conveniva? Ecco tre interrogazioni che si presentano spontanee a chi riflette un momento su questo affare »: così l' *Armonia* in un suo articolo *Il P. Theiner e i Gesuiti* —

Ora riguardo ai due primi de' suoi quesiti risponde che il padre Cordara gesuita, aveva già prima d' ora giustificato abbastanza il papa Ganganelli in una sua *memoria sulla soppressione della Compagnia di Gesù*; lo hanno giustificato gli avvenimenti. Oltre a che i tempi che corrono richiederebbero ben altre polemiche, che quelle di simile natura. E quanto al terzo osserva il Giornale torinese: « Questo è ciò che ci addolora di vantaggio. Ci spiace il dirlo, ma egli ha cercato di combattere i Gesuiti in nome del Papato, come parecchi anni fa un uomo troppo famoso li combattè in nome del progresso. Il libro del P. Theiner è più un' accusa contro la Compagnia di Gesù, che una difesa di Clemente XIV. E accusare i Gesuiti in un momento in cui la loro virtù, il lor zelo, la loro scienza splende in un modo così luminoso, accusarli quando essi trionfano in Francia e nell' Alemagna, e sanno cattivarsi perfino l'ammirazione de' propri nemici, no, non è bello per un cattolico, nè edificante per un regolare. »

E notato come il P. Theiner con questo si trova in contraddizione d' altri suoi scritti già pubblicati, conchiude: « Il Signore permette certe aberrazioni onde rendere innocui alcuni libri. Del resto noi ci guarderemo dall'attribuire l'origine di questo a privati risentimenti, o a basse passioni. Un zelo male inteso consigliò il P. Theiner a scriverlo, e scrivendolo egli non ha considerato due cose, che pur erano essenzialissime: i tempi dei quali scrivea, e i tempi in cui pubblicava la sua scrittura. Quindi giudicò erroneamente, e scrisse con pochissima prudenza. »

— *Le quistioni sociali dal lato biblico* — formano il soggetto d'un 2.° al proposito d'un opuscolo dell' abate Le Guillou — *Les grandes questions sociales au point de vue biblique* — « L' abate Guillou (dice l'*Armonia*) farà opera di grande servigio alla società, svolgendo più ampiamente il disegno di cui finora non ci diede che l' abbozzo, trattando le grandi questioni sociali che agitano la presente generazione dal lato biblico. Nè a lui riescirà difficile tale assunto, avendo così famigliare e come a dire alla mano il sacro libro, come danno a divedere le altre sue opere con cui venne illustrandolo » ec. ec.

— LA PATRIA — rispondendo ad imputazioni di qualche altro giornale, che la accusava di desiderar poco meno che i *roghi* e *l'inquisizione*, con un art. — *La popolarità* — protesta di non ambirla nel senso, in cui taluno mostrerebbe d' intenderla. Richiama quindi i suoi lettori e con essi i suoi avversarii ai principii del suo programma. Ed insistendo sulla necessità di togler via questo e quell' abuso, riguardo alla licenza della stampa: « O non dovrà chiamarsi licenza (ella domanda) il ludibrio continuo alla religione e ai suoi ministri, e la mostra di una troppo impudente scostumatezza: o è sogno il nostro di veder questo tristissimo spettacolo, quando i muri della città si coprono di luride stampe che fan mostra agli occhi degli stranieri, fra la maraviglia e lo stupore di ogni onesto, della singolare civiltà che regna fra noi? »

...... « Di fronte a questi fatti ci si muove l' accusa di volere la repressione efficace di così deplorabili eccessi. Ma certo che la vogliamo, e ne meniam vanto; perchè andiamo convinti che la civile società in tanto disordine non può sussistere; perchè nella corruzione dei costumi vediam la rovina degli Stati; perchè sappiamo che le virtù civili non allignano o si degradano nei popoli scostumati. »

..... « Non vi sarà *popolarità* per noi. E che per ciò? Noi non bramiamo quella che si compera a prezzo di tanta debolezza; e Dio ci scampi dall' ambirla e dal cercarla quando vediamo il potere che su di essa si appoggia, così inabile ad operare la prosperità del paese. »

.... « Vogliam proprio un freno alla stampa e *crimine ab uno disce omnes*, quel che a modo di esempio diciamo di questo articolo del nostro programma lo tengano per detto di tutti gli altri. »

« Non vogliamo la stampa licenziosa perchè la vogliamo libera e indipendente, cioè perchè sia una vera libertà. Così delle altre guarentigie dello Statuto: non le vogliamo compromesse o menomate, vogliamo che siano la forza e non la rovina dello Stato. »

« Dopo ciò, dei *roghi*, delle *inquisizioni* e delle altre amenità democratiche, facciam quel caso che meritano. Le stimiamo declamazioni.... »

— IL PARLAMENTO — contro chi accusa il ministero perchè o non ha dato un programma politico, si — *Vi è un programma* — asserisce, e ve lo prova spigolando quà e là fatti e parole di questo o quel ministro, che raffazzonate in un articolo, danno precisamente un programma. Siccome il *Parlamento* è in voce di uno degli organi soliti, così questo suo ammasso di fatti e di parole merita la più grande attenzione. Noi registreremo i paragrafi che riguardano più particolarmente la religione, la Chiesa e la pubblica morale. I nostri lettori argomenteranno del resto; anzi meglio nell' ultimo paragrafo avranno il resto in compendio, giacchè la precisione del *Parlamento* non ha nulla ommesso, onde fare intero un programma ai signori ministri se ne abbisognassero, e di ricordarlo anche a noi,

se per sorte ce lo fossimo un tratto dimenticati.

......« Noi dunque non amiamo il formulario consueto de' programmi per queste ragioni; non già perchè i ministri o i partiti debbano sotto un governo parlamentare dissimulare la loro politica, secondo insegnava ultimamente un oscuro quanto borioso giornale retrivo di Torino »....

.......« A renderci conto di questa domanda noi non abbiamo bisogno di ricorrere alla professione già fatta innanzi la Camera dal presidente attuale del consiglio prima e dopo che fosse ministro, e da lui scritta e segnata nei giornali del tempo e non mai smentita: della dottrina di una compiuta separazione tra Chiesa e Stato e quindi della intera emancipazione della potestà civile ».....

.......« Lo scambio de' servizii è cessato e con esso lo scambio delle attribuzioni, e il sistema de' concordati come finora fu concepito. I concordati possibili in questo sistema non sarebbero logici, validi, durevoli che come *ricognizione de' limiti naturali delle due potestà.* Se non è compiuta emancipazione della potestà civile dalla religiosa, *il diritto pieno ed assoluto di mutare tutte le leggi*, noi domandiamo cosa potrà esserlo? ».....

.......« Disse che la legge dev' essere morale e religiosa in genere non secondo le specialità del tale o tal altro culto; che non può imporre ai dissidenti nemmeno come rito civile le forme del culto cattolico; che deve lasciare nelle cose religiose piena ed assoluta libertà ai cittadini; trovò perfino desiderabile che la legge sul matrimonio possa non occuparsi degli impedimenti relativi ai voti solenni, agli ordini sacri, e simili ».....

.....« Vi è dunque un programma sulla quistione religiosa, logico, concreto, speciale, sul quale i ministri sardi sono più innanzi e più concordi di quel che sieno i membri del gabinetto inglese dopo 24 anni dacchè fu proclamato nella Gran Bretagna il principio della libertà religiosa »....

.... « Riepilogando: Vi è dunque un programma tanto più significante ed esplicito, quanto è più lontano dalle ordinarie generalità e pertinente alle quistioni del giorno. Esso importa

Emancipazione *assoluta* della potestà civile dalla ecclesiastica;

Legge del matrimonio per tutti i suoi effetti civili;

Inviolabilità del diritto di libera associazione;

Inviolabilità della libertà della stampa;

Libertà d' istruzione e diffusione di essa nelle classi più numerose per opera dello Stato. Legge che vi provvede;

Libertà assoluta di commercio. Nuova riforma delle tariffe;

Equilibrio dei bilanci. Economie nelle spese. Riordinamento dei tributi;

Prontezza e regolarità dei giudizi. Codice di procedura civile;

Libertà comunale. Nuova legge dell'amministrazione civile;

Libertà in tutte le istituzioni riconosciuta come rimedio ai momentanei abusi della libertà.

« Se questo programma è degno delle simpatie della nazione, essa deve essere grata alla maggioranza dei suoi rappresentanti che accorda ai ministri attuali lo appoggio di una fiducia vigile ed avveduta. »

— La Voce della Libertà — inserisce nel suo — *Martirologio giudiziale* — la condanna di Daniele Mazzinghi, chirurgo, nativo di Volterra a 5 anni di rilegazione « perchè nel maggio ultimo scorso si era recato a Murola (comune della Spezia) ed ivi con pubbliche arringhe attaccato direttamente la religione dello stato, insinuando odio contro il romano Pontefice, ed eccitando al disprezzo della supremazia religiosa. L' accusa invocava l'art. 164 del codice penale ». *(Italia e Popolo).*

« Non vogliamo far altro (dice la *Voce*) che lasciar parlare i giornali della Liguria; soltanto aggiungiamo che in Genova la commozione destata da questa condanna è profonda» ecc. ecc.

Questi giornali della Liguria sono 1° la *Maga* che *scrive sotto l' impressione d' un fatto doloroso che la fa arrossire;* 2° il *Corriere Mercantile*, che *annunzia con dolore la sentenza del magistrato d' appello che chiuse un processo vergognoso pel paese;* 3° l'*Italia e Popolo*, che lo riferisce pacatamente e più dignitosamente di tutti. Noi notiamo questa particolarità per esser giusti; giacchè sebbene le sue *considerazioni* sulla sentenza siano nel nostro senso irreligiose, anticattoliche e peggiò, dobbiamo però confessare che almeno non ha nè ommesso, nè nulla dissimulato, nè nulla alterato nell' *esposizione del fatto*: motivo per cui ce ne siamo valsi più sopra riferendole testualmente.

Quanto al merito poi della questione, la *Voce* ci fa sapere che ne interpellerà il sig. Guardasigilli alle Camere nella persona dell' avv. Brofferio. Attenderemo dunque botta e risposta.

In un 2. art. — *Napoleone e le potenze del nord* — la *Voce* poggia su ben alto sopra le nugole, e di là « come quando il gran Giove irato tuona » essa fulmina « il cupo e taciturno eroe del due dicembre, il provetto dissimulatore, nell' ebbrezza de' suoi primi trionfi sulla repubblica, che tanto furono applauditi dalle corti del Nord, e che lusingossi di stringere con esse un patto solenne, una coalizione europea a danno dell' Inghilterra e della libertà del mondo.»

.... « L'Inghilterra frattanto, avvertita delle trame accorreva pronta ai rimedii; e fu visto, con generale meraviglia, che in mezzo alla più profonda pace provvedesse ai più formidabili armamenti di terra e di mare.»

« Nè furono questi soltanto i primi ed amari disinganni del Bonaparte; ei credeva di sorprendere l' Inghilterra inerme, come avea sorpresi fidenti ed ignavi deputati e generali francesi al compiersi dell' attentato del 2 dicembre; e l' Inghilterra armava, e si tenea vigile e guardinga, pronta forse a portare nel seno altrui le stesse fiamme già preparate per consumarla.»

Ma quest'uomo « Presidente di una repubblica di nome, schiavo dei potenti, gendarme del dispotismo, persecutore d' uomini generosissimi, lo acclamarono, lo encomiarono; imperatore, lo sprezzarono, lo respinsero, l'oltraggiarono. »

Che farà dunque quest' uomo? Sentite la *Voce* che ve lo canta a grand' orchestra con trombe, gran cassa, tamburi ed altre diavolerie onde ci troviamo spesso assordati anche in un orchestra di Chiesa per dirne una così di volo. « Isolato e negletto dall' Europa, il potente imperatore si appoggia sui pretoriani che gli fanno siepe intorno, si appoggia sui sacerdoti, che lo benedicono e ribenedicono a prezzo d' oro e di favori; spera infine sul papa, che verrà recarsi ad ungerlo: ei crede che l' olio della santa ampolla di Rheims lo redima dalle passate ignominiose colpe e lo renda sacro ai Francesi.»

Ci riescirà?

» Stolto !......

» Stolto !......

» Vede.....

» Vede.....

Ma chi è lo stolto, e chi vede? Lo stolto è il Buonaparte, s' intende; quanto al vedere, vede la *Voce* per lui, « ch' egli ha perduto il ben dell' intelletto.

— L' Univers (16 genn.) — ci dà un curioso ragguaglio degli *Atti della 10 Assemblea generale della Società Gustavo-Adolfo* per la propagazione della religione evangelica, tradotto dalla Rivista tedesca che si pubblica a Strasborgo sotto il titolo Katholisches Kirchen und Schulblerto. Noi contiamo d'inserirne un breve compendio in uno dei prossimi numeri sotto la rubrica: *Parte religiosa.*

— Nel suo numero successivo (17 genn.) — in un art. — *L' Irlanda e il ministero inglese* — il dotto giornale argomenta ogni migliore pronostico per la causa del cattolicismo nei tre regni uniti, e segnatamente in Irlanda. Egli li fonda 1° sul gabinetto eminentemente *conciliativo* e composto degli uomini d'una *sperimentata prudenza*; 2° sull'ammissione di parecchi *cattolici* nel gabinetto medesimo; 3° sul grido d'allarme dei fogli del protestantismo contro questo che essi chiamano un tradimento; 4° sulla sincera cooperazione dei vescovi cattolici nell'aver cooperato all'elezione di uomini conciliativi; 5° su lord Aberdeen, il quale ha combattuto vigorosamente il bill dei titoli ecclesiastici ecc. « Egli è per tutto questo (prosegue) che noi dobbiamo conchiudere che niun ministero in niun tempo ha permesso mai ai cattolici della Gran Brettagna e dell'Irlanda in particolare di concepire le più fondate speranze... Per chi rifletta per poco egli è impossibile di non vedere con confidenza la formazione del gabinetto Aberdeen dal lato degl' interessi cattolici e della libertà religiosa. E nè infine si vorrà perdere di vista come la preponderanza del gabinetto spartiene agli uomini che hanno combattuto contro lord John Russel la misura legislativa adottata contro la introduzione della cattolica gerarchia. L'antico capo del gabinetto whig solo si confessa vinto per questo ch' egli accetta nel ministero un posto che non è primo ecc. ecc.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

L' intiero corpo consolare residente a Genova, rappresentato dal console di Spagna, siccome decano dello stesso, ha diretto una lettera collettiva al Piola, già intendente di Genova, in cui professavansi i sensi dell'alta stima ed ammirazione per gli atti della sua amministrazione e sul carattere suo personale. E sappiamo che avrebbero voluto dargli anche più larghe dimostrazioni d' onore al benemerito ex intendente generale, se non ne fossero stati da lui dissuasi. *(Patria)*

FRANCIA

Parigi, 19 *gennaio*. — Si legge nella *Patrie* in testa al giornale:

Si annuncia che un avvenimento felice, destinato a consolidare il governo di S. M. I., e ad assicurare l'avvenire della dinastia, è sul punto di compiersi.

L' imperatore sposa madamigella di Montijo duchessa di Theba. Questo matrimonio debbe, a quanto si assicura, essere annunciato officialmente ai grandi corpi dello Stato sabato prossimo 22 gennaio. Sarà celebrato il successivo sabato 29.

Madamigella di Montijo d'una delle più grandi famiglie di Spagna, è sorella della duchessa d'Alba. Essa è molto distinta per la superiorità del suo spirito e per le grazie d'una bellezza perfetta.

— Le idee di guerra sono entrate in molte menti, locchè del resto non fa sorpresa perchè il governo prende ogni giorno misure che sembrano accennare ad una rottura. Posso darvi per certo che degli ufficiali di Stato maggiore sono partiti stamane, ieri e ieri l' altro per l'Italia (Stati Romani) dove rileveranno il piano di tutto il paese.

Una cosa ha fatto molta impressione alla borsa ed è il paragrafo del bilancio in cui si annuncia a proposito di un aumento di 4 milioni sul bilancio della marina, che questi 4 milioni son destinati a ristabilire la squadra dell' Oceano, portar a dodici invece di otto i vascelli di linea armati, terminare gli armamenti di Cherbourg e fortificare la nostra costiera. Onde risulta che il governo si mette per una via pericolosa e dispendiosa perchè il credito di 4 milioni evidentemente non basterà. *(Corr. del Parl.)*

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Chronicle:*

» Una deputazione dell' alleanza protestante fu ricevuta ieri in udienza da lord John Russell al Foreign Office. Il ministro ha dichiarato che egli divideva in gran parte i sentimenti della deputazione nell'affare Madiai. Egli ha dato la sua approvazione alla condotta tenuta dal gabinetto in tale questione, ed ha soggiunto, che, secondo i dispacci ricevuti dall' attuale ministero, sir H. Bulwer se ne occuperebbe assai vivamente. Quanto agli ulteriori provvedimenti che fosse conveniente di prendere nelle comunicazioni con un sovrano indipendente, egli ha domandato di riservare la propria opinione. »

SPAGNA

Madrid, 14 *gennaio*. — La *Gazzetta* pubblica parecchie ordinanze reali, firmate conte d'Alcoy (general Roncali) in forza delle quali sono destituiti Saturnino Calderon Collantes e Francisco di Paula Orlando, conte di Romera dalla carica di consiglieri di Stato. La regina in luogo loro nomina il maresciallo di campo Fermin Salcedo e Ventura Diaz, governatore dimissionario della provincia di Madrid.

— La *Gazzetta* pubblica pure il seguente decreto:

Conformemente alle disposizioni dell' art. 36 del regio decreto 2 gennaio del corrente anno, relativo alla nuova edizione ufficiale dei decreti in vigore sulla libertà della stampa, S. M. ha disposto:

« 1.° Che i regi decreti del 2 aprile 1852 e 2 gennaio del corr. anno sulla libertà della stampa, saranno rinfusi in un solo nel quale saranno inserite tutte le disposizioni in vigore nei due decreti nell'ordine più convenevole e coi cangiamenti nel testo voluti da questo cambiamento;

« 2.° Che verrà fatta nella stamperia nazionale indipendentemente da quella della *Gazzetta*, una nuova edizione, la quale sarà la sola ufficiale e autentica per tutti gli effetti legali. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 23 *gennaio*. — La Camera dei deputati nella tornata del 22 corrente approvò tutte le rimanenti categorie del bilancio dei lavori pubblici; quindi udì la relazione di petizioni.

Ordine del giorno di lunedì, 24 genn.

Interpellanze al ministro di grazia e giustizia dal deputato Brofferio (Sulla condanna Mazzinghi).

Comitato segreto pel bilancio della Camera.

Leggiamo nel *Parlamento:*

Udiamo con vera soddisfazione che alla condanna, legalmente subita da un tal Mazzinghi per fatto di propaganda protestante, giudicato da una corte ligure, il gabinetto sia deciso di apportare il solo rimedio possibile, ed opportuno perchè il più sollecito, quello, cioè, di impetrare la grazia sovrana, che, per quanto ci si assicura, è già ottenuta o lo sarà a momenti. Malgrado ciò, crediamo che non resteranno abbandonate le interpellanze annunciate dal deputato Brofferio su tal fatto, e che dovrebbero, secondo le prese intelligenze, avere luogo nella seduta di lunedì. E che si facciano è bene, perchè l' avvenimento è grave, tanto nell'interesse della libertà di persona e di credenze religiose, quanto perchè è una opportunità favorevole di dare un impulso a delle riforme, che la calca delle occupazioni da cui fu sinora assorbita l'attenzione del potere legislativo ha potuto ritardare fin qui, ma che non saranno, noi speriamo, dimenticate più oltre in modo che l'attuale legislatura si sciolga senza avere riportato la gloria di averle attuate.

Matrimonio dell' Imperatore.

Il giornale officiale pubblica in testa alla sua parte non officiale la seguente nota:

Parigi, 19 *gennaio*. — « Gli ufficii del Se» nato, del corpo legislativo e i membri del Con» siglio di Stato si riuniranno sabato a mezzo» giorno alla Tuilerie onde ricevere dall' impe» ratore una comunicazione relativa al suo ma» trimonio. I membri del Senato e del corpo » legislativo presenti a Parigi potranno riunirsi » ai loro colleghi. »

Eccovi qualche particolare, che si fa circolare in tutti i *salons* di Parigi sopra madamigella di Montijo, e sul matrimonio.

Madamigella di Montijo ha 26 anni: si chiama Eugenia; la sua madre è irlandese; è la figlia di un irlandese, che fu console inglese a Malaga. Il suo padre il sig. di Montijo era grande di Spagna, e s' è ben regolato nella guerra d'indipendenza.

In questo modo si spiega il titolo di duchessa di Theba: il signor Montijo aveva un fratello maggiore che era duca di Theba: questi è morto dopo il cadetto e senza figli, e per conseguenza il suo titolo ha dovuto passare necessariamente alla figlia del signor di Montijo: infine questo nome si è dovuto assumere da quella delle figlie che non era ancor maritata, madamigella Eugenia di Montijo. Vi do questa spiegazione sotto tutte le riserve, perchè non ho potuto accertarmi se sia la vera. Madamigella Eugenia ha una sorella maggiore maritata a Madrid col duca Berwich d' Alba: madama la duchessa d' Alba ha una grande riputazione di bellezza.

A Madrid madamigella Eugenia ha riputazione di una testa esaltata, vi faceva la rivoluzionaria: parlando una volta col maresciallo Narvaez d' energia e di coraggio, e il maresciallo osservandole, che una donna non avrebbe mai la forza di dare il più leggiero colpo di pugnale, si lanciò essa sopra un coltello, o un pugnale, che le era d' appresso e si diede un colpo nel braccio. *(Parlamento)*

Domani 21 gennaio tutti i ricevimenti officiali sono sospesi a causa dell' anniversario dell' esecuzione di Luigi XVI. *(Presse)*

— I giornali semi-ufficiali annunciano che il governo portoghese, volendo dare alla Francia nua prova della sua buona intelligenza, ha soppresso un giornale che si pubblicava a Lisbona che erasi mostrato ostile al ristabilimento dell' impero.

Il *Moniteur* conferma officialmente la notizia che il generale Gemeau viene rimpiazzato dal generale Allouveau de Montréal nel posto di comandante dell' armata d' occupazione di Roma. Fra le decorazioni oggi annunciate dal *Moniteur* si contano nominati al grado di ufficiali due vescovi, al grado di cavalieri nove vescovi, un vicario generale, un arciprete, e un prete missionario.

I tre giornali inglesi che il *Moniteur* denunciò alla pubblica opinione, il *Times*, il *Morning Chronicle* e il *Morning Advertiser* sono giunti a Parigi il 19 con risposte molto lunghe all' articolo del giornale ufficiale.

Il *Times* dice. Se noi ci troviamo in dissidenza col governo francese non può essere questa una questione di parole più o meno violente che noi saremo i primi a lamentare, ma differiamo sopra cose e sopra fatti che c'incombe obbligo di discutere e di esaminare.

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *gennaio*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	104	70
	chiuso a .	105	30	104	70
3 per °|°	aperto a .	—	—	79	75
	chiuso a .	80	65	80	10
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	—	—	96	—
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

23 *detto.*

Oggi a motivo della domenica, non si aprì la Borsa.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 25 Gennaio 1853. — N.° 1021

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Ble;i a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

ATTUALITA' COMPENDIATE

(17-24 *genn.*)

In questi ultimi giorni il Parlamento ha discusso con pacatezza, con maturità di consiglio e con bastante celerità, e votato a gran maggioranza il progetto di legge sulle *Assicurazioni mutue, società anonime ed in accomandita per azioni ecc.*, ed il *bilancio dei pubblici lavori*: mentre il Senato del Regno la legge sulla *soppressione del mercato dei negri*. Quest'ultima, come ha destato il sorriso altra volta, quando il signor ministro la presentava, può forse destarlo una seconda, se si consideri che noi non abbiamo colonie, nè occorrenze così immediate e ordinarie, perchè la si faccia d'urgenza. Ad ogni modo il rispetto che ogni nazione, per quanto è da sè, deve all'umanità ed al diritto comune, la renderà, noi speriamo, rilevantissima; rappresentando in certa guisa la mente ond'è informato il governo che la propone, ed il Corpo legislativo che la sanziona.

Un altro fatto merita tra noi pur qualche attenzione: questo è il nuovo impulso che si vuol dare all'attivazione del pubblico servigio della Guardia nazionale, non solo nelle città, ma sì anche nei Comuni di second'ordine. Se i tempi si fanno torbidi o possono farsi, egli conviene il prepararci agli eventi; e in ogni caso la Guardia nazionale potrà sempre rendere di utili servigi pel mantenimento dell'ordine e licenziare in parte l'esercito ai più rilevanti che gli competono.

E perfine non è da passarsi sotto silenzio qualche provvedimento in proposito dei così detti *nuovi metodi* in fatto dell'istruzione scolastica. Il regio governo, o posto in avviso dalla pubblicità della stampa, o deliberatamente da per sè stesso, ha cominciato a segnalarne gli abusi ed a volerli cessare. Speriamo che l'esperienza suggerirà via via sempre il meglio; chè molto ancor si desidera.

Le condizioni della borsa di Parigi che non migliorarono, e qualche freddezza che pare insorta ultimamente tra Napoleone III e la Gran Brettagna aggiunte alle infinite congh ietture sul modo e sulle forme della ricognizione dell'impero, hanno fatto credere ad una parte del giornalismo che il nuovo imperatore si trovi quasi isolato. Veramente la stampa inglese e, malgrado pur la censura, anche la stampa germanica in generale, sono da qualche tempo ostili all'impero o poco meno. Indi lo *stato di quarantena*, come lo dicono, e il timor panico, per cui si spiegherebbe il ribasso anche delle azioni particolari d'ogni maniera. Le stesse note del *Moniteur* non capacitarono nè a Parigi, nè a Londra, dove il ministero procede energicamente compatto: di modo che se l'Inghilterra fu prima a riconoscere l'impero, non sarebbe ora l'ultima a sollevargli imbarazzi.

Frattanto Napoleone III continua nel suo sistema d'una taciturnità operosa, assoluta, e dà improvvisamente la mano di sposo a cui si sarebbe meno creduto. È un nuovo colpo di stato o di testa? Nè l'uno forse, nè l'altro. O Napoleone basta a sè stesso, e un'imperatrice la crea; o non basta, e in tal caso non lo assicurerebbe nè più nè meno un'imperatrice del sangue.

E nè la borsa di Londra si trova in migliore assesto che quella di Parigi, a dir tutto. Vogliono che per l'affare dei grani; ma chi ci legge il vero là dentro? — Frattanto nuove conquiste nell'Asia meridionale: il Pegù è divenuto d'un tratto un'altra colonia; Ava lo diverrà tra poco o col tempo. Veramente l'impero dei Birmani ha negli stabilimenti inglesi di troppo incomodi vicini! Chi crederebbe che la conquista d'un territorio, che presso a poco equivale ai due terzi di quello dei tre Regni-Uniti, fu occasionata dal niego di 990 lire sterline dovute a un suddito inglese? Il suddito fu soddisfatto abbastanza, parrebbe; ed anche la dignità del governo per la sua parte. —

« *Crescit occulto velut arbor aevo* » direbbe un appassionato dei classici latini, se dovesse dir della Russia. Per ora non conquista nulla, nè pare che se ne curi: anzi proclama altamente qua e colà li più squisiti principii della legalità e del diritto; i trattati del 1815, la buona e necessaria armonia, la pace del mondo. In questa accampa legioni sopra legioni sulle frontiere della Polonia, ed accenna come potrebbe esser arbitra delle sorti dell'oriente e dell'occidente in un dato caso. Non dimentica i già tentati passi del Pruth, nè la Moldavia nè la Valachia; sapendo bene come le sono buone vassalle o poco meno, o dispostissime ad esserlo, quando le giovi e le piaccia. Non ignora che la famiglia slava è la porzione sua primogenita, checchè ne cianciassero i pubblicisti e i politici del 48. Inoltre complicandosi i tafferugli del Montenegro, che Dio non faccia, lancierebbe per tutelarne la religione in pericolo, un buon esercito proprio nel cuore dell'Europa. Inoltre ancora un dì o l'altro proteggerà pure la Grecia, chè la successione del regno ellenico, secondo gli ultimi protocolli, è riservata ad un re greco-scismatico. Nè però dimentica i Luoghi Santi, chè non dimentica nulla. Protesta contro i *Latini*, e frattanto, che è quello più importa, la quistione vige indecisa. La decideranno il tempo ed i fatti, non i firmani. —

Malgrado la proverbiale sua debolezza, la Sublime Porta si fa sentire ancor capace dalla parte dell'Erzegovina e dell'Albania. Il forte di Zabjak fu abbandonato dagl'insorgenti, e per suggerimento, dicono, della Russia: il che, se non altro, proverebbe la realtà d'un'intelligenza, d'un patronato; di qualche cosa in somma che, se non agita, s'intromette.

Ma l'Austria non può permettere così vicino un incendio senza vegliarci ed appressarsi armata mano verso il confine per ogni evento possibile. Così una questione da nulla può farsi veramente grave a motivo di protezioni chieste o non chieste o per altro che non sarebbe facile indovinare.

La questione del Neuchâtel che la Prussia non ha tuttavia abbandonata viene a risolversi anch'essa. La Francia se ne contenterà prima o dopo. In questo mentre il barone di Bruck da una parte e il conte Buol dall'altra, la buona volontà dei contendenti e più ancora la necessità dello intendersi, hanno omai definitivamente ultimata anche la controversia della lega doganale germanica.

E la Germania tutta ad esempio d'Austria e di Prussia adopera con perseveranza nella riforma delle Costituzioni del 48. Segnatamente la stampa è pressochè ridutta entro i limiti d'una libertà moderata che non trasmodi in licenza.

Nel che si prosegue animosamente in Ispagna dal gabinetto Roncali, il quale, se non vuole un colpo di stato, una riforma la vuole. Le contravvenzioni in fatto di stampa non verranno per ora più definite a talento di un così detto *giurì*, ma, come ogn'altro delitto, dai tribunali civili. Narvaez, malgrado le risentite sue rimostranze, proseguirà alla volta di Vienna. Il Comitato elettorale di quell'opposizione che s'intitola dei moderati pubblica le sue circolari agli elettori del 4 febbraio: Mon e Pidal oppongono invano; la maggioranza vuol essere pel ministero, e il ministero da parte sua impromette di riferirsi alle cortes d'ogni suo atto. Di questa guisa rimane saldo il principio, la costituzione inviolata, e legale una riforma qualunque.

La Svizzera, se ne eccettuiamo gli ultimi scandali del cantone Ticino, pare che intenda pur essa di buona voglia a rimettersi in uno stato di cose più temperato, e che comprometta meno la tranquillità dei vicini. Pure il fatto dei frati espulsi non passerà così leggiermente come le inutili rimostranze per il collegio d'Ascona e il seminario di Poleggio venuti a mano di rifugiati politici, i quali educheranno ovunque al modo loro. Gli stessi periodici liberali d'ogni colore riprovano il duro caso che compromette, come si esprimono, la Confederazione emancipata oggimai dal ferreo giogo d'un radicalismo avventato. L'Inghilterra, niuno ne dubita, proclama l'indipendenza della Confederazione e protesta; ma altri tempi, altre cure. Non siamo più al 48, nè l'Austria più il vecchio impero che si dissolve in sfacelo.

« Nel Messico la rivoluzione diserta il paese e si estende in proporzioni più e più minacciose. Le rivoluzioni parziali che fin qui si manifestarono isolatamente, si sono distese nel nord del paese; e molto più dopo che parecchie bande d'avventurieri del Texas vi si mischiarono. Fausset-Boulbon è scomparso, e dopo le due fallite battaglie ha capitolato alla meglio.

« Se nel Brasile è la pace, alla Plata imperversa un'altra volta la guerra civile. « Il governo dello Stato di Buenos-Ayres pigliò l'iniziativa (dicono gli ultimi fogli inglesi). Per suo ordine, il generale Madariaga da una parte, ed il generale Hornos dall'altra, alla testa di una divisione di 4,000 uomini, cominciarono le ostilità contro Urquiza. Stante che le notizie che possiamo raccogliere partono esclusivamente da Buenos-Ayres, noi crediamo che vi abbia taluna esagerazione nei successi che annunziano. Se però dobbiam crederle, il generale Hornos sarebbe già vittoriosamente entrato sopra il territorio di Entre-Rios e si apparecchiava ad ingaggiare una battaglia decisiva col gen. Urquiza, che più non avrebbe che un pugno di genti con sè e sarebbe di più minacciato di vedersi tagliare la ritirata dal generale Paz da una parte, e dall'altra dal colonnello Caceres, che verrebbe altresì ad attaccarlo alla testa di una divisione di Correntini. »

E perfine ricorderanno i nostri lettori uno squarcio dell'*Univers*, che vorrebbe il ministero inglese nella migliore disposizione che mai per gl'interessi cattolici. Non è questo un fatto da poco, nè una conghiettura improbabile. Un gabinetto di coalizione debb'essere di sua natura conciliativo; epperò se non proteggerà apertamente i cattolici, che non potrebbe, non li vorrà almeno avversare nè opprimere: e questo solo è un guadagno.

Non parleremo del viaggio del S. Padre a Parigi. Altri lo vogliono ed altri no, secondo gli umori; ma il Santo Padre nel suo consiglio sceglierà sempre, non è a dubitarne, il miglior partito per gl'interessi della Santa Sede, la conciliazione e la pace. In qual sia modo egli è certo che questo viaggio ridesterebbe in Francia il maggiore e il più sentito entusiasmo.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1019.)

§ XI.

DELL'ACQUISTO DELLA SOVRANITA' PER MEZZO DELLA ELEZIONE.

La sovranità si può acquistare per il consenso dei popoli in due modi, cioè o per elezione, o per successione. L'elezione è *l'atto con cui il popolo nomina quello dal quale vuole essere governato:* così che appena la persona eletta ha

accettato la sua nomina, essa acquista la sovranità.

Si distinguono due sorte di elezioni: l' una pienamente libera: l'altra ristretta in certi limiti. La prima ha luogo quando si può nominare chiunque si crede più abile; l'altra, quando si è costretto a scegliere in un certo ordine di persone.

Il tempo che passa fra la morte d'un re, e l'elezione del suo successore chiamasi *interregno*. Durante l' interregno lo stato è un corpo imperfetto, privo di capo: ma la società non è per questo distrutta. La sovranità ritorna allora al popolo, il quale, finchè non abbia scelto un nuovo re, può esercitarla come stima meglio. Egli può anche mutare la forma del Governo. Ma per prevenire i torbidi d'un interregno, sarà ottima precauzione quella di destinare antecedentemente coloro, i quali, durante quel tempo, dovranno prendere in mano le redini del governo. Così in Polonia è l'arcivescovo di Gnesne coi deputati della grande e della piccola Polonia che sono a ciò destinati. Coloro che hanno questo incarico sono chiamati *Reggenti del Regno*: i Romani li chiamavano *Interreges*. Questi sono magistrati straordinarii, temporanei, e per così dire, provvisorii, i quali in nome e per autorità del popolo esercitano sino alla elezione gli atti della sovranità; ed essi sono obbligati di render conto della loro amministrazione. I regolamenti che risguardano la elezione e l' interregno sono leggi fondamentali in questa specie di costituzione.

§ XII.

DELL' ACQUISTO DELLA SOVRANITA' PER VIA DI SUCCESSIONE.

La seconda maniera di acquistare la sovranità è il diritto di successione, pel quale i principi che hanno una volta acquistato la corona, la trasmettono ai loro successori. A primo aspetto sembra che i reami elettivi siano da preferirsi agli ereditarii; perocchè nei primi si può sempre scegliere un principe meritevole e capace. Tuttavia l'esperienza fa conoscere che al trarre de'conti è bene per lo stato che il regno sia ereditario. 1. Si evitano i grandi inconvenienti che nascono dalle frequenti elezioni tanto riguardo all' interno, quanto per ciò che spetta all'esterno. 2. Vi sono minori dispute, e minore incertezza riguardo a quelli che devono succedere. 3. Un principe la cui corona è ereditaria, in parità di circostanze, piglierà più cura del suo reame, e tratterà meglio i suoi sudditi, nella speranza di lasciare la corona ai suoi figli, che non se la possedesse per se solo. 4. Un regno ove la successione è ben regolata, ha più solidità e forza; può fare più vasti progetti, e metterli in esecuzione più sicuramente che se fosse elettivo. 5. Finalmente la persona del re è più rispettabile ai popoli per lo splendore della nascita; ed essi hanno tutta la ragione di presumere che egli avrà le qualità convenienti al trono, sia per l'impressione dei buoni esempi, sia per l'educazione che avrà ricevuta.

Si può aggiungere che l' interregno è un male inevitabile nei reami elettivi; ed è più grave che non la reggenza in caso di minorità. Quello è il tempo degli intrighi e dei delitti, come dice uno scrittore. Si è visto il popolo stesso correre alle prigioni, rompere le porte e liberare i colpevoli. Il tempo in cui si acquista la corona per elezione è un tempo di grazia e di amnistia. Un nuovo re vuole guadagnarsi il cuore de' suoi sudditi colla riputazione della sua clemenza. La speranza d' impunità fomenta molte specie di disordini.

Per quante precauzioni si prendano, è ben difficile che la corruttela non s' impadronisca delle elezioni. In tal caso non si può più sperare nulla dai vantaggi della scelta. Se i voti sono compri, siamo meno certi delle buone qualità del principe eletto, che se lo desse la nascita: e di più siamo già assicurati che è stato scelto per padrone un re corruttore. Un'intiera nazione non può eleggere che per mezzo dei rappresentanti. Dunque i voti saranno venali. Se non è la venalità che decide, spesso saranno le fazioni. Le potenze vicine si frammischieranno altresì qualche volta nella elezione, e la solleciteranno colle armate. Tutto ciò sembra mostrare che la successione è da preferirsi al sistema elettivo.

L'ordine della successione è regolato o dalla volontà dell'ultimo re, o dalle leggi fondamentali dello stato. Il primo modo ha luogo in un regno veramente patrimoniale, secondo Grozio, Pufendorff, Burlamacchi ed altri. Si è molto disputato intorno alla esistenza ed anche intorno alla possibilità dei regni patrimoniali. Niente dirò intorno alla loro esistenza. Riguardo alla possibilità mi sembra che si potrebbe distinguere l' amministrazione del regno dal titolo, per così dire, d'uffizio, che dà il diritto di governare cogli onori, preminenze e vantaggi che vi sono annessi. Un reame non può giammai essere patrimoniale quanto all'amministrazione. L'amministrazione d'un patrimonio è tutta rivolta al vantaggio di colui che ne gode, e la negligenza nell'amministrarlo non è sempre per se stessa una ingiustizia. Al contrario l'amministrazione d'un regno è pel vantaggio di coloro che sono governati. Il principe deve loro rigorosamente tutte le sue cure, e non può dispensarsene senza rendersi ingiusto. Dunque un reame non può essere nella medesima condizione di un patrimonio, in quanto all'amministrazione. Ma per ciò che riguarda il titolo che dà diritto alla corona, non sembra che vi sia contraddizione, supponendo che in qualche caso la corona sia stata conferita o acquistata con diritto d'alienarla: di modo che sotto quest'aspetto il regno potrebbe essere riputato patrimoniale.

Rispetto ai regni non patrimoniali l' ordine della successione è fissato con una di quelle leggi fondamentali dello stato, che la nazione si è imposte, o che ha ricevute; e che il più delle volte sono autorizzate da un uso costante che esprime il consenso dei popoli. In questo caso la successione è conferita ad una famiglia per esservi perpetuata.

Questa successione è di due maniere; altra è *ereditaria*, e segue presso a poco le norme del diritto comune per le eredità: altra *lineare* e riceve modificazioni più particolari.

Il bene dello Stato richiede che la successione ereditaria si allontani in molte cose dalle norme delle successioni fra i privati. 1.° Il regno deve restare indivisibile, e non essere in alcun modo smembrato fra più eredi nel medesimo grado; poichè primieramente ciò indebolirebbe assai lo Stato; secondariamente i sudditi avendo differenti padroni non sarebbero più fra loro uniti; in terzo luogo ciò potrebbe dare occasione a guerre intestine, come l' esperienza ha fatto conoscere. 2.° La corona deve rimanere nella posterità del primo Re. 3.° Non si devono ammettere nella successione se non i figli nati da matrimonio conforme alle leggi: restano perciò esclusi i figli naturali. 4.° Fra quelli che sono nello stesso grado, i maschi vengono preferiti alle femine. 5.° Fra i maschi e le femine che sono nello stesso grado, l' età decide della preferenza. 6.° Finalmente, il successore ha la corona dalla legge, e non dalla semplice volontà del defunto. Donde conseguita che l' eredità dei beni particolari del Re, è d' una natura diversa da quella dei beni della corona. Queste regole particolarizzate da Pufendorff, sono per verità molto conformi al bene dello Stato. Ma vi sono alcuni Stati, le cui leggi fondamentali se ne dipartono in alcuni punti. Ad ogni modo se in pratica insorge qualche dubbio, si deve sempre presumere per la regola che maggiormente favorisce la tranquillità pubblica.

Siccome in questa specie di successione ereditaria, che chiama alla corona il più prossimo dell' ultimo Re, possono insorgere dei litigi sopra il grado di prossimità quando quelli che restano sono alquanto lontani dal tronco comune, presso molti popoli si è stabilita la successione lineare di ramo in ramo: di questa porremo qui le regole generali notando che bisogna sempre aver riguardo alle modificazioni che le leggi fondamentali di ciascuno Stato possono recarvi. 1°. Tutti coloro che discendono dal primo Re, sono riputati costituire altrettante linee o rami, di cui ciascuno ha diritto alla corona secondo il suo grado di prossimità. 2.° fra coloro che in questa linea sono nel medesimo grado, primieramente il sesso, e poi l' età dona la preferenza. 3°. Non si passa da una linea all' altra finchè vi resta un rampollo della precedente, quando anche nell' altro ramo vi fossero dei parenti più prossimi all'ultimo Re. Questo è ciò che forma il diritto di rappresentazione. 4°. ciascuno ha così il diritto di succedere alla sua volta, e trasmette questo diritto ai suoi discendenti col medesimo ordine di successione, quantunque egli stesso non abbia mai regnato. 5°. se l' ultimo Re è morto senza figli, si piglia la linea più prossima al defunto e così di seguito.

RIVISTA DI GIORNALI

(Venerdì 21 gennaio)

— Il Mediterraneo — si occupa delle cose nostre. Nel Parlamento non v'ha più omai nè destra, nè sinistra, nè centro, nè estremi: la maggioranza è, senza esempio, una e compatta; l'ex-ministro D' Azeglio si mostra con nobiltà di carattere il più sincero e il più valido sostegno del Ministero — Ed il Senato sarebbe pure deciso di correre per questa via: il passeggiero dissenso fu occasionato più dai difetti, che dalla sostanza del progetto di legge sul matrimonio; e sebbene un secondo progetto non sarà presentato così presto, è quasi certo però che verrà adottato a suo tempo da ambi e due i Corpi dello Stato senza le solite lungaggini e a grande unanimità. Così il *Mediterraneo*.

Passando alle cose di Francia, l'*impero non è più la pace* oggimai, dice il poco benevolo giornale. Napoleone sognò dapprima una seconda coalizione contro Inghilterra, ma disingannato dal nuovo contegno delle potenze del nord, volle ritrarsi addietro, e stenderle una mano amica; ma è troppo tardi, dice sempre il *Mediterraneo*.

— Il Corriere Mercantile — osservando come il ribasso alla borsa di Parigi ben lungi dal far sosta, par'anzi declinare tuttavia, si studia di trovarne il principale motivo nella poca o niuna confidenza che inspira ai francesi il nuovo ordine di cose e particolarmente alla borghesia, la più numerosa, capace ed influente delle altre classi.

« Ha un bel dire il *Pays, Journal de l'Empire*, che ormai la Borsa è sottratta all'antica influenza delle cose politiche!

.... « Colà dove i popoli sono da tempo immemorabile assuefatti a vedere l'ordinamento del bilancio, ed il maneggio del pubblico danaro, in mano di assoluta autorità, non v' ha dubbio che il corso dei fondi può essere alterato solo dal grave peso di avvenimenti strepitosi; da una scossa di tutto lo Stato.

.... « In Francia la Borsa dovrà sempre subire l'influenza dei fatti non solo, ma della opinione politica. E s' ingannerebbe a partito chi volesse sostenere che questa opinione più non esiste, che il nuovo dispotismo maneggia a sua posta come inerte massa tutta la nazione contentissima di non agire, di non pensare se non per mezzo dell'Imperatore. La borghesia, che colà forma la classe degl'industriali e dei capitalisti, e che nel tempo istesso fornisce il maggior capitale dell'intelligenza, non può dimenticare ch'era padrona del Governo, e che ora serve ad una classe mista di militari e di cortigiani improvvisati. La borghesia non può portar in pace che le sia stata tolta la tribuna, suo trono, e la stampa, suo scettro. La borghesia, che vuol dire in somma la popolare intelligenza, non può amare questa necessità di obbedienza passiva e cieca, questa piena balìa data a pochi di spendere il suo patrimonio. Regina una volta del bilancio, schiava adesso degli amministratori, e semplice contribuente passiva, come volete che non paragoni, che non desideri, che non biasimi, che non esprima in qualche modo la propria opinione sullo stato presente?

....« Mancando ogni altro modo di esprimerla c'è la confidenza e la diffidenza finanziera; e questa non può venir dominata dagli ordini imperiali. Essa dunque si manifesta in diverse occasioni, ad essa devesi attribuire sovente un risultato apposto ad altre cause più minute e speciali. »

— Italia e Popolo — si lagna amaramente dell'*Opinione* come quella che in una sua *corrispondenza* di Lombardia calunnia il suo grande Mazzini imputandogli le esecuzioni di Mantova. « Noi come saggio, dice l' *Italia*, delle vilissime calunnie emanate senza dubbio dalla polizia austriaca, vogliamo darne ai nostri lettori un frammento. »

« Intorno al mostruoso processo di Mantova « mi vengono riferiti alcuni particolari di qual« che importanza. Vi posso prima d'ogni cosa « assicurare che l'arresto di Mangili, di Canal « e degli altri infelici loro compagni in Ve« nezia, fu fatto in seguito a dispacci dell'am« basciata austriaca a Londra, portati a Vene« zia da un corriere dell'infante di Spagna, il « cui nome è Dameto.

« Mazzini è sorvegliato a Londra dagli agenti « austriaci, ed egli colle solite spensieratezze « getta le teste de' suoi troppo creduli amici « sotto la mannaia imperiale.

« Dopo l'esperienza dei Bandiera, dei Ra« morino, della Val d'Intelvi e di Mantova, il « celebre visionario farebbe assai bene a riti« rarsi dal campo politico e dismettere d'es« sere il carnefice del proprio partito. Le ese« cuzioni capitali della piazza Belfiore, hanno « dato l'ultimo crollo alla sua fazione; i re« pubblicani onesti lo rifiutano perchè inca« pace; gli altri, e son pochi, lo seguono uni« camente per pescare nel torbido. In mezzo « a queste lezioni dell'esperienza il partito co« stituzionale accresce le sue forze e diviene « ogni giorno più amico del Piemonte, in cui « due cose non sono sogni: un' armata e un « Parlamento. »

E altrove:

« Quanto al Poma, bisogna considerarlo come « la vittima più generosa, quella che ha cal« colato il sacrifizio della propria vita come un « olocausto alla patria ed ai suoi amici poli« tici. Egli, più d'ogni altro, conosceva i com« plici nel fatale smercio delle cedole Mazzini « (giacchè tutto il delitto sta in ciò, e la co« spirazione contro la vita dell'imperatore è « un sogno di Benedek); eppure aggravò se « stesso, incolpò se stesso di tutto, andò al pa« tibolo con animo fermo, e vide la morte di « quattro suoi compagni col coraggio, che solo « può dare il martirio sofferto per la patria. »

.... « Chi può credere a sì stupide invenzioni recate in mezzo per ferire direttamente Mazzini, e farlo senz'altro responsabile della misera fine a cui furono condotti quegli infelici ec.?»

Con tutto questo l' *Opinione* pretenderebbe provare che in Lombardia il partito *piemontese* predomina, e l'*Italia* che il *mazzinismo*. Il fatto poi è che predomina il governo, e lascia dire i giornali, e se ci bada, ne prende nota per sua buona regola.

— La Patria — prosegue il suo § II — Delle Aziende — al proposito del progetto di legge pel riordinamento dell' amministrazione centrale.

— Il Parlamento — « Andrà, o no, Pio IX a consacrare il novello imperatore Napoleone III? »

Ed ecco come intende deciferare l'enigma che si propone con un logogrifo da lunarii...... « Se il papa lo consacra imperatore, la formola del diritto monarchico e dinastico diventa questa — Popolo e Papa — la quale significa che il popolo fa e disfà gli imperii e che *il papa scioglie e lega*. Così le dottrine della Santa Alleanza sarebbero pienamente calcate.»

Quindi non lo lascieranno andare. « Ma andrà egli o no Pio IX ad *ungerlo?* » si domanda ancora il *Parlamento*. E si risponde: « Se le ragioni del Pontificato dovessero in Roma prevalere andrebbe del sicuro, non tanto perchè nelle condizioni presenti della Francia sarebbe certo di ricevere dalle moltitudini e dal clero, dai possenti e dagli inframmettenti, *dalla devozione e dalla ipocrisia* quegli omaggi che sono acconci ad avvalorare l'autorità spirituale ecc....... »

Dunque andrà?.... v' ingannate:

..........« Pio IX non è solamente pontefice, è re dello Stato Romano, e le ragioni del Regno, grazie alla costituzione del Papato, sono così immiste colle ragioni del Pontificato, che i consigli debbono necessariamente essere incerti. Come re il Papa non può far buona la volontà popolare che distrugge e crea gli imperii, nè può affievolire i diritti degli altri sovrani senza affievolire i proprii. »

Andrà dunque sì o no? Ecco come sentenzia l' oracolo: « Noi crediamo che Roma correrà piuttosto i rischi di sgradire all'autore della lettera dei 18 agosto 1849 al colonnello Ney, che quello di scalzare le fondamenta della Santa Alleanza........... »

Chi non credesse che queste e simili baggianate fossero possibili in un foglio che trova gli uni *oscuri*, gli altri *briachi* ecc. legga l'opaco *Parlamento* di questo giorno, e se ne persuada.

Quanto all' antitesi tra Dio e Popolo e Popolo e Papa, se l' *Italia e Popolo* fosse mai in vena di ridere, ci raccomandiamo al suo buon senso, e a'suoi sarcasmi onde rilevarne la pecoraggine.

— La Voce della Libertà — destina le prime colonne ad alcune — *Osservazioni sulla legge d'avanzamento degli officiali dell'armata di terra* inviatele da un distinto militare.

— L'Univers (18 gennaio). — Il sig. Veuillot esaurisce con questo suo 4.° ed ultimo articolo

il tema — *Dell'alleanza della Chiesa con la monarchia*.

Si dirà, incomincia il dotto estensore, che noi non vogliamo libertà di sorta. No; noi indichiamo i veri limiti della libertà, e dell'assolutismo: il difficile consiste in questo di trovare il vero limite che li concilii tra loro.

« Quello che contribuisce a tener divisi gli uomini seri è che le basi della conciliazione fra il potere e la libertà non sono ben definite. Variano secondo il carattere dei popoli, molto anche dipendono dalle circostanze. I tempi rivoluzionari son poco propizi alla libertà perchè le nazioni in istato di rivoluzione hanno grande avversione e insieme gran bisogno del potere. Vorrebbero levargli tutto, eppure si veggon costrette a tutto concedergli: costituiscono il potere unico dispensatore di libertà allora appunto che riguardano in lui il principale, anzi l'unico nemico di libertà. La Francia si trova ora in un di quei difficili momenti che, cento anni fa, prenunziava Bossuet al ministro Jurieu: ha troppo bisogno di potere, perchè troppo ha usato della libertà. »

Ed al proposito della sovranità popolare: « Il dogma della sovranità del popolo scattò dall'abisso medesimo donde sbucarono e sbucheranno fino agli ultimi tempi le voci che insegnano ai re il disprezzo pei diritti della Chiesa e il disprezzo della libertà e della vita degli uomini. Alla sua origine mai non fallì. Da vicino o da lungi, per istinto, per ignoranza, avvertitamente quanti l'han professata, furono nemici della Chiesa cattolica: fecero consistere anzi tutto la libertà nel privar la Chiesa di ogni libertà. I più ardenti mostrarono un fanatismo selvaggio. Solamente, appena il potere venne in lor mani, si videro in generale meno affannati, meno violenti, perciò meno pericolosi. In vece di sopprimere per forza la Chiesa, ei si studiarono a scalzarla morbidamente ed a porsi essi in luogo di lei. Ma mentre che calcolano ed esitano, o la verità si schiude la via o il tempo passa e li trascina. Il tempo è il buon servitore della Chiesa, perchè è il servo di Dio. Quando si cospira contro la Chiesa, essa compie la sua missione, essa lavora, essa crea opere, salva le anime, si rende perpetua. » Il che per rispetto particolarmente alla Chiesa:

« Fra la libertà politica, egli dice, quale fu praticata nei tempi moderni e la libertà della Chiesa, i fatti rivelano un antagonismo costante. La Chiesa riguarda la libertà politica con diffidenza, la libertà politica tratta la Chiesa con inimicizia. La Chiesa rispinge, combatte, condanna spesso le tesi che la libertà politica sostiene con più ardore; la libertà politica, da sua parte, cerca i suoi più efficaci trionfi contro i dommi e la disciplina che la Chiesa mantiene colla massima energia. »

La conclusione di questa tesi così trattata sotto diversi aspetti e in diversi numeri del periodico parigino, viene riepilogata in queste sue ultime parole:

« Ecco l'interesse del potere, ed ecco pure, secondo noi, l'interesse della religione. Dee l'uno governare, l'altra salvar le anime. Langue la religione quando non governa il potere, e il potere governa male quando non lo illumina nè lo assiste la religione. Il potere dee essere indipendente; ma dee pur conoscere e rispettare la legge di Dio; e come la rispetta se libertà non accorda alla Chiesa di Dio? Dee la Chiesa esser libera; ma libera non è completamente ove non la protegga il potere contro le passioni le quali senza posa si arrabbattano a distrurne le leggi, a sperderne i dommi, a ridurla in ischiavitù. Un potere debole in ciò lascia sviluppar tutto il male che potrebbe fare il governo dei tristi. Il potere e la Chiesa debbono dunque essere in buona intelligenza e andar d'accordo: la legge del loro interesse è altresì la legge della salvezza sociale. Ogni cosa va in ordine quando indipendenti l'uno e l'altra nella sfera lor propria, si scambiano a vicenda una parola di pace. Il Re sul trono, sul suo seggio il Pontefice, dice Bossuet; e il genere umano s'adagia allora all'ombra di questa concordia. »

MISCELLANEA

Una lettera di Teresa Gioberti.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* la seguente lettera della Signora Teresa Gioberti relativa alla pubblicazione della scrittura o convenzione di essa col ministero relativamente agli scritti di Vincenzo Gioberti e che noi riportammo nel num. 1015.

È ben curioso il modo con cui la *Gazzetta* si spaccia dei due principali richiami della detta Signora.

Quanto al rimprovero di avere pubblicato un documento privato senza il consenso delle persone *interessate*, risponde: che « fra le persone interessate in questa pendenza non vi erano soltanto il *riverito* ministero e la buona Teresa, inconscia di affari politici, ma vi era tutto il Piemonte, tutta l'Italia, il mondo, la storia, e noi pure compresi nel mondo. Ora, essendovi interessati anche noi, e noi avendo pubblicato quel documento col pieno ed illimitato nostro consenso, i causidici del ministero e degli oblati vedono adunque che il voluto consenso ci fu, ed in modo assai largo. »

A questo passo però chi ricorda quanta la *Gazzetta del Popolo* del 20 dicembre p. p. scriveva della pubblicazione fatta dalla *Bilancia* dell'importantissima lettera del Papa al Re; pubblicazione che aveva veramente un interesse gravissimo come lo provò il buon effetto a cui riuscì, non può a meno di riconoscere la perpetua inconseguenza di questi signori gazzettieri scomunicati. — Di quella pubblicazione che non gli garbava punto scriveva: « *L'indelicatezza, la perfidia, l'infamia non raggiunse mai un tal punto in qualsiasi epoca.* » Qui invece nulla di tutto ciò.

Quantunque anche noi avremmo desiderato che le carte Gioberti non si fossero trafugate, come pare che possa aver luogo, desiderosi almeno, come siamo, di aver potuto rinvenire qualche ritrattazione religiosa che emendasse tanti scandali, pur ripetiamo: che la *Gazzetta del Popolo* non è conseguente.

Alla domanda: *da chi siale stata trasmessa quella copia*, risponde la *Gazzetta*:

« Di quel documento non ve ne erano che due copie. Una presso il governo, l'altra presso il procuratore Lamarque. Ora, chi ne diede una terza copia a noi non fu certo il governo, non fu certo il procuratore. Chè averne una copia o dall'uno o dall'altro era cosa impossibile, ma l'abbiamo avuta dal diavolo. Sì, signori, dal diavolo, dal nostro Pirosmeraldo di notoria esistenza »......

Leggasi la lettera:

Ill.mo Sig. Direttore,

« Nel numero di ieri della *Gazzetta del Popolo* veniva pubblicata copia della scrittura fra me e il ministero passato, concernente gli scritti di Vincenzo Gioberti.

« Trattandosi di un documento privato, io non so come V. S. abbia creduto poterlo pubblicare senza il consenso delle persone interessate, e senza averne da esse la comunicazione e l'instanza, essendo anzi sinora stata mia intenzione, come sì de' miei consulenti che non vi fosse alcuna pubblicità in proposito.

« Prego V. S. ad inserire nello stesso giornale questa mia protesta ed anche a dichiarare da chi siale stata trasmessa quella copia, l'invito ed il permesso per la stampa.

« Così richiedendo per ora il mio interesse, confido nella di lei gentilezza e giustizia, assicurandola altronde che se in quella convenzione, per non essermi forse io stessa saputo spiegare, o per non avere compreso gli altri, vi si troverà qualche condizione contraria ai miei diritti, alla fama di Gioberti, oltrecchè queste cose non vorrò nemmeno sostenerle il governo, saprò difendere le mie ragioni, senza però volere precipitare i fatti, e non potendo tollerare che altri vi si intrometta senza il mio speciale consenso.

« E mi creda quale con tutta stima mi professo

« Di V. S.

« Torino il 16 gennaio 1853

« *Umilissima serva*
TERESA GIOBERTI. »

Leggiamo nella *Gazz. di Ferrara* del 14 corr.:

Godevasi da lungo tempo perfetta sicurezza in questa città non funestata da qualsiasi delitto, quando nel principio del corrente inverno varii malandrini tentarono turbarla con alcuni furti ed anche aggressioni, per cui i buoni e pacifici cittadini si mostravano giustamente compresi da timore. Doveva quindi accorrere l'autorità delegatizia e la polizia con pronti e validi mezzi repressivi, nè mancarono esse punto a tostamente provvedervi con efficaci misure all'uopo corrispondenti.

Le incessanti cure del governo, la zelante operosità degli agenti politici e della brava gendarmeria raggiunsero ben tosto quel plausibile scopo cui erano dirette, imperciocchè, oltre varii non meno soddisfacenti risultati, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare, ci limiteremo ad enunciarne alcuni de'più recenti, del pari che interessanti.

Accintasi pertanto la polizia alle più accurate investigazioni, e coltivando indizi già raccolti a carico di tre pessimi soggetti in linea di furti ed altri misfatti, potè scoprire il loro confugio in una casa di campagna all'esterno di questa città abitata da un bracciante, dove il giorno ventuno pross. p. novembre col sussidio della gendarmeria riescì a sorprenderli ed arrestarli insieme al loro ricettatore, non senza apprendere ad essi qualche corpo di delitto assai importante. Sorprendeva la Polizia stessa insieme all'Arma dei Gendarmi in una notte del decorso Decembre due gravemente sospetti e precettati, appiattati dietro un angolo di remota via in questa Città mentre apparivano atteggiati a commettervi qualche delitto, e li tradusse alle pubbliche carceri. Da ignoti ladri la sera del 29 detto sulla via postale che da Ferrara conduce al Ponte-Lagoscuro, a poca distanza dalla Città venne rubata la Erariale diretta per Padova di una valigia e due bauli, tagliandone di soppiatto il copertone di cuojo che garantiva il magazzeno posto al di dietro del legno; ma dalla pubblica forza veniva colto in flagranti uno dei ladri portante sulle spalle la valigia involata, mentre gli agenti di Polizia non trascurando indagini e non risparmiando fatiche rinvenivano insieme coi Gendarmi e ricuperavano gli altri due bauli furtivi sparsi e nascosti fra campagna. Era assalito pure in Ferrara la sera del 2 corr. il sig. Dott. Luigi Pesci da uno sconosciuto assassino il quale armata la mano di lungo coltello e con minaccie letali lo spogliava del mantello, e gli rapinava 15 lire austriache. In seguito ad alcuni dati acquistatisi dalla Polizia, scoprì essersi di nuovo introdotto in Città altro pessimo soggetto; dessa ne investigò le traccie, ne penetrò il confugio, e il giorno 4, coadjuvato dalla Gendarmeria, ne conseguì l'arresto non solo, ma gli trovò il coltello micidiale, e dietro sagace diligente perquisizione in una stanza dove colui si nascondeva, rinvenne ed apprese il mantello furtivo suindicato. Non è a tacersi pur anche come nel territorio di Massa Lombarda molti furti, invasioni e crassazioni avevano richiamata la seria attenzione dell'Autorità Delegatizia, la quale nel suo vivissimo interessamento per tutelare la pubblica sicurezza emise ben tosto appropriate istruzioni, e fu al tempo stesso sollecita di far accedere colà il Distaccamento volante della Gendarmeria di Lugo comandato dal bravo Tenente sig. Odoardo Sbrighi. Postosi egli all'opera col concorso di quella Brigata stanziaria comandata dal Brigadiere Ezechiello Tesini sott'Ufficiale di molto merito, e di concerto col zelante sig. Governatore locale Avv. A. Cassani, non andò guari che si devenne allo scuoprimento d'una catena di masnadieri i quali con gravissimi delitti infestarono in diverse epoche non solo la Romagnuola, ma altri luoghi eziandio di questa e delle vicine Provincie; e mercè l'energia infaticabile operosità della encomiata Arma dei Gendarmi, sono caduti nelle forze della Giustizia da ben cinquanta individui di tal classe, cosicchè sono a sperarsi con tutto fondamento i più grandi vantaggi alla pubblica incolumità.

Da tutto ciò ne conseguita un fatto quanto cerco altrettanto consolante, quale si è la notabile diminuzione dei delitti nella Provincia, e la cessazione può dirsi totale dei medesimi nella città, come fin d'ora proviamo.

(G. di Ferr.)

ETA' DEGLI ATTUALI MINISTRI D'INGHILTERRA. — Il conte Aberdeen è nato nel 1784; lord John Russel nel 1792; lord Palmerston nel 1784; sir J. Graham nel 1792; il duca di Newcastle nel 1811; Gladstone nel 1809; Sidney Heebert nel 1810; sir W. Moleswosth nel 1810, sir E. Vood nel 1800, lord Grenville nel 1815; il march. di Landsdowne nel 1780; lord Cranswortb nel 1790; il duca d'Argyle nel 1823; sir Baines nel 1799; conte S. Germans nel 1798; sir J. Young nel 1807; conte Mulgrave nel 1819; Cooper nel 1811: Cardwell nel 1813; Stanley nel 1816; Street nel 1801; Villiers nel 1802; Berkeley nel 1806; Wilson nel 1805; Robert Lowe nel 1811; Osborne id.: Bethel nel 1800; Moncrieff nel 1811. Non sappiamo l'età dei signori Hayter e Cokburn.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Segue la discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici.

Continua la discussione sulla categoria 33 « Strade reali di Sardegna. »

La Camera rigetta la proposta di aumento di 400,000 lire, ed approva la categoria 33 in lire 600,000.

Asproni. Sostiene che la cifra corrispondente all'accennata categoria in ll. 600 m. dovesse dalla Camera aumentarsi di altre lire quattrocento mila, fermo rimanendo il milione di residuo: dice che lo stesso ministro in Senato sostenne che si poteva spendere un milione di lire all'anno, maggiormente che occorrevano le vistose spese di primo stabilimento, e che questo si asseriva dal ministro contro a coloro che avrebbero voluto ridurre questa cifra. Indi difende i Sardi dalla taccia d'inerti, colla quale il sig. ministro li volle stigmatizzare con qualche sua circolare; cita pure un avviso inserito per parte del governo nella *Gazzetta Piemontese* con cui si diffidava che l'impresa di Sardegna era abbastanza provvista di lavoratori.

Ministro dei lavori pubblici. Se la legge diretta ad attuare le opere stradali di Sardegna si avesse dovuto fare dopo l'esperienza che ho fatta, avrei pure sempre domandato un milione per ogni anno. Ma l'essersi stabilita la spesa di un milione, non vuol dire che si debba spendere non meno, non più di detta somma.

Questi lavori sono progressivi e di durata per parecchi anni, e ho calcolato il milione come una media della spesa. Del resto io ho fiducia che in questo anno si possa spendere più di un milione; e tanto è vero che proposi la spesa di 600 mila lire, mentre vi ha un milione di residui e se non si è speso negli anni scorsi, ciò non venne da mal volere o da poca attività, bensì da circostanze straordinarie. Vedrà poi la Camera dalla breve narrazione che le farò, come siano andate le cose, se io abbia voluto stigmatizzare i Sardi come gente inetta al lavoro. Colle circolari che ho diramate per eccitare i sardi al lavoro, io credo che abbia loro fatto più bene di coloro i quali lodano ed adulano continuamente od incriminano il ministero di non occuparsi degli interessi dell'isola, e mi compiaccio di aver ottenuto dai Sardi più di quanto ne sperassi nel tempo che giusto motivo mi aveva spinto a scrivere quella circolare. L'onor. Mameli disse che l'impresario gli aveva attestato che i lavoratori erano sufficienti, il deputato Asproni asserì che essi erano stati respinti a centinaia. I lavori cominciavano sul finire del 1850, quando sul principiare del 1851 gli amministratori dell'isola scrissero che avevano avuto luogo disordini gravi, e che in molti luoghi erano stati rimossi i tracciati. Allora ho fatto una circolare vigorosa contro questi disordini.

Il ministero scriveva: questi disordini non attribuirli alla massa della popolazione, ma ad una mano di gente perversa, che vede nella strada un mezzo più facile per essere raggiunta e punita; e faceva invito ai sindaci e consiglieri comunali a reprimere queste tristi azioni, scoprire e denunciare alla giustizia i rei. Se io fossi stato convinto che ciò proveniva da cattive intenzioni della popolazione, lo sarei anche stato dell'inutilità di una circolare. Nel 1852 i lavoratori erano ancora scarsi, e credei bene di eccitare la popolazione a concorrere più volonterosa, onde evitare anche il troppo dispendio dell'invio d'operai da terraferma. Si ottenne un concorso maggiore, ma persone malevole cominciarono a suscitare pretese di una paga determinata, lagnandosi di essere mal pagati dagli appaltatori. Io feci sentire che se il governo era disposto a migliorare la condizione dell'operaio, sarebbe poi stato fermo nel colpire coloro, che per favorire l'inerzia avessero voluto imporre le paghe; ed era ben regolare di la-

sciare in ciò libero lo appaltatore. Indi non mi giunsero più reclami, ed il concorso era accresciuto; ma non pertanto nel dicembre ultimo spedii 250 operai per spingere più i lavori. Ecco tutto quello di cui si vuol aggravare il ministero. Ho arrestato poi con quell'avviso, cui si accennò, il concorso dei lavoratori del continente perchè sperava in una frequenza sempre crescente di quei dell' isola, e perchè altresì erasi prolungata la stagione malefica, che cagionava molte malattie. Anche al presente gli ammalati, assistenti ed operai vanno a centinaia. L'amministrazione non si sconforta per questo, non crede che i lavori verranno ritardati; vorrei però che anche i deputati della Sardegna si facessero carico di questa circostanza, e prego la Camera a non ammettere l'aumento di spesa richiesta.

La Camera approva le altre categorie fino alla 39.

La seduta si scioglie alle 3 1|4.

Ordine del giorno di domani

Seguito di questa discussione.

— Il 22 corr. si fecero i funerali a Gioberti alla Chiesa del Carmine da alcuni suoi amici; fu grandissima la folla: componevano l'orchestra 200 suonatori e 5 cantori:

Alla porta maggiore del tempio leggevasi la seguente iscrizione:

Alla venerata memoria
Di Vincenzo Gioberti
Solenni parentali rinnovano
Filarmonici
Ammiratori ed amici
LXXXVIII *giorni dopo la morte*
Per confortare la Patria
E se medesimi
Dell' immensa sciagura
Toccata
Il 26 *ottobre* 1852.

Ai lati del feretro scorgevansi queste altre, lodevoli per semplicità calma e dignitosa, e per verità di concetto:

Filosofo Teologo e Scrittore
A niuno de' suoi tempi secondo
Ebbe pari all' altissimo ingegno
Indole modi costumi.

—

Riconciliò la filosofia alla fede
E il principato al popolo
Italia saria risorta per lui
Se l' età fosse stata migliore.

—

O Cristo
O vita eterna
Sia teco il Sacerdote
Povero e casto
Seguace tuo
Non de' Farisei.

—

Fu sommo
Visse e morì
Sventurato
In cielo e in terra
Sarà immortale.

STATI PONTIFICI

Roma, 20. — Sua eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Macchi, Decano del S. Collegio, ieri si recò con treno nobile in forma pubblica a restituire la visita a Sua Eccellenza il sig. Conte de Rayneval, Ambasciadore di S. M. l' Imperadore de' francesi presso la S. Sede. *(Giorn. di Roma)*

— La *Patrie* di Parigi nega che la polizia francese arrestasse a Roma 87 persone per avere affisso caricature contro il nuovo imperatore, come avea raccontato la *Gazzetta d'Augusta.*

AUSTRIA

Vienna, 19 *gen.* — Sua Altezza Imperiale l' arciduca Ranieri spirò li 16 di questo mese a Bolzano. Egli nacque nell' anno 1783 e impalmò al 13 aprile 1800 Sua Altezza Reale Maria Elisabetta Francesca, sorella del defunto Re Carlo Alberto. Da questo connubio nacquero una figlia, l' attuale regina di Sardegna e cinque figli, i quali tutti servono nelle file dell'armata.

L'Augusto Estinto, fratello di S. M. l' Imperatore Francesco I, si dedicò dai suoi primi anni agli affari dello Stato e distinguevasi per illuminato intelletto come per la lealtà e la bontà che furono mai sempre distinte qualità nei Sovrani della Casa d'Absburgo. Ai Lombardo-Veneti particolarmente è noto l' animo conciliante e buono, come i consigli da Lui dati al governo al principio del 1848 erano di natura da essere apprezzati e seguiti, se anche gli avvenimenti che come valanga che dall' alto del monte precipita al piano, si rotolarono sulla Lombardia, avrebbero rese vane tutte le misure per arrestarli. Certo è peraltro che il manifesto pubblicato dall' Augusto Estinto aveva di molto calmata l'effervescenza e se non è permesso di sostenere che il Lombardo-Veneto avrebbe resistito all' urto di una rivoluzione che abbracciava l'Italia, la Germania e l' Austria, e che quindi va giudicata nella genesi come nelle sue conseguenze da un punto di vista più lato; non rendiamo al vice-rè del Lombardo-Veneto che la dovuta giustizia dicendo che il suo modo d' agire tolse alle passioni politiche eccitate molto della loro violenza.

La morte di S. A. I. e R. sarà vivamente sentita ne siamo certi, come non potrà cessare la grata memoria di Lui in quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di apprezzare la clemenza, generosità e degnazione che ingemmarono i giorni tutti della sua vita. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 24 *gen.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Un decreto del questore di Torino Deferrari, autorizza i cittadini a mascherarsi.

Roma, 21 *gennaio.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ordinò che si formasse una Statistica generale per conoscere maggiormente lo stato fisico, morale, civile ed economico dei pontificii dominii.

Per tale effetto, il sig. commendatore Jacobini, ministro del Commercio, nominò presso il suo dicastero una Commissione centrale di statistica, e nel tempo stesso dispose che si formassero Giunte in ogni provincia ed in ciascun comune.

Per la Comarca di Roma, sulla proposizione di Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Altieri, Presidente di Roma e Comarca, il sig. ministro nominò membri della Giunta provinciale i signori:

Boncompagni Principe D. Baldassare;
Borgnana Avvocato D. Carlo;
Carlandi Antonio di Tivoli;
Coppi Abate Antonio;
Costa Antonio;
Feoli Commendatore Agostino;
Ferrari Canonico D. Ciriaco;
Grossi Nicolai Annibale;
Jacobini Professor Luigi;
Janni Colonnello Costanzo;
Massimo Duca D. Mario;
Odescalchi Principe D. Livio;
Soffredini Giuseppe.

Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Altieri, ieri fece l'apertura della Giunta, ed in tale circostanza pronunziò un breve e succoso discorso sulla importanza degli studii statistici, che i membri della medesima intraprendevano. *(G. di Roma)*

Catania, 1 *gennaio.* — Leggesi nel giornale di Catania:

Eruzione dell' Etna.

30 *dic. alle* 8 *antimerid.*

Si è osservato aumento di fumo, e nelle ore notturne maggiore e più dilatato chiarore per le riverberanti lave.

31 *detto alle* 9 *antimerid.*

Cresciuti di volume i rivoli di fuoco, han continuato il loro corso per la *portella delle giumente*; nè ancora si sono trattenuti.

1 *genn.* 1853 *alle* 8 *antimerid.*

Le materie vulcaniche son discese nella valle di Calanna, al di sopra dei precedenti strati, ma non inducono alcuna apprensione agli abitanti di Zafferana.

Parigi, 21 *genn.* — Si legge nella *Patrie:*

Si assicura che il matrimonio di S. M. l'imperatore sarà celebrato nella chiesa metropolitana di Parigi.

— Mercoledì (19) il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, ha dato un gran pranzo, al quale assistevano lord e lady Cowley, il ministro di Danimarca, il principe Poniatowski, il ministro del Belgio e la signora Rogier, il marchese di Valdegamas, il ministro di Portogallo e la signora di Paiva, il barone di Heeckeren, e molti altri personaggi ragguardevoli.

— Il generale di divisione visconte di Préval, senatore, morì il 19, in seguito a lunga e penosa malattia, nell' età di 77 anni.

— Si annunzia lo stabilimento a Cherburgo d' un telegrafo elettrico sotto-marino, destinato a far comunicare i forti e la diga col porto militare.

Londra, 20 *gennaio.* — Il *Globe* nella seconda edizione annunzia che il poll per la elezione della università di Oxford è stato chiuso il giorno medesimo ed ha dato i seguenti risultamenti: per Gladstone voti 1022 — per Perceval voti 898: maggioranza a favore del primo 124.

— Il *Globe* annunzia che la banca d'Inghilterra aumentò di nuovo il prezzo dello sconto di 1|2 0|0, il quale per conseguenza è ora di 3 0|0.

Berlino, 19 *gennaio.* — La commissione della Camera dei deputati incaricata dell'esame della proposta del deputato Waldbott relativa all'abrogazione dei decreti contro i gesuiti, ha rigettato detta proposta, dopo vive discussioni a cui ha preso parte il ministro dei culti sig. de Raumer, alla maggioranza di 13 voti contro 3. Il sig. di Gerlach, dell'estrema destra, è stato nominato relatore. I tre commissarii che hanno votato a favore della proposta appartengono alla sinistra.

— La via ferrata da Aix-la-Chapelle a Dusseldorf è stata inaugurata oggi, 19 gennaio.

Spagna. — Scrivono dalla Corogna 11 gennaio: fu stabilita una linea di servizio a vapore tra Londra e Cadice, toccando Plymouth, Santander e Carril; le partenze da Cadice a Londra avranno luogo ogni 15 giorni.

Lisbona, 11 *gennaio.* — I giornali di Portogallo sotto questa data non offrono alcun interesse; la Camera dei deputati per mancanza di numero non s'è ancor costituita, le sedute della Camera dei pari mancavano affatto d'importanza; il duca di Saldanha, presidente del consiglio, è perfettamente ristabilito.

Stati-Uniti. — *L' Atlantic*, vapore postale degli Stati-Uniti partito da New-York l'8 corrente, giunse a Liverpool con 43 passeggieri; succedette una terribile disgrazia in una via ferrata e vi rimase morto il figlio del presidente dell' Unione Americana. Lo stesso presidente Pierce corse gran pericolo.

La corrispondenza concernente la proposta fatta dalla Francia e dall'Inghilterra all' America relativa ad un accordo reciproco per garantire alla Spagna la possessione di Cuba, fu pubblicata; il ministro degli Stati-Uniti ricusò d'accedere a questo accordo. *(Univers)*

Montenegro. Il 18 era giunto all'*Osservatore Dalmato* la notizia che le truppe ottomane comandate da Omer bascià penetrarono il 12 corrente nelle due *nahije* Rieska e Cerniska del Montenegro, che si prolungano verso il lago di Scutari.

Notizie pervenute il 21 da Cattaro alla *Triester Zeitung*, recano che Omer bascià avrebbe preso d'assalto la città di Grahovo e minacerebbe la capitale del Montenegro, la città di Cetigne, ove i montenegrini s' apparecchiano alla difesa.

In contraddizione colle suddette notizie, lo stesso giornale ricevette dal suo solito corrispondente i seguenti ragguagli che sono anzi favorevoli ai montenegrini: La mattina del 15 un forte corpo turco cominciò l' attacco al confine del lago di Scutari. I montenegrini fecero retrocedere le truppe ottomane con perdite non lievi. Il 17 doveva rinnovarsi l' attacco.

Dall' Erzegovina venne annunziato allo stesso foglio che il voivoda Wujatich ricevette lettere da Mur bascià, con cui lo pregava di preparare quartieri a Grahovo, esprimendo la fiducia che questa volta egli non fuggirà nel territorio austriaco. Il voivoda, in risposta, andò il 14 ad assalire i turchi a Bagnani con circa 3,000 uomini.

Si conferma la notizia che i distretti di Labine, Kulassin, Zupanisicka, Zubce e Krascevice nell' Erzegovina siensi dichiarati in favore del Montenegro.

Nella baia di Antivari trovansi ancorate 4 fregate ottomane; ed ivi, dicesi, essere ancorato anche un piroscafo da guerra inglese.

Borsa di Genova del 21 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	—	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	—	96	—
» » 1851 (*Angl. S.*) 1 dec.	93	3|4	94	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	994	—	995	—
» 1851 1 agosto	990	—	991	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	760	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1305	—	1310	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 25 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 24 *gennaio.*

La Camera dei Deputati nella seduta d'oggi udì le interpellanze del deputato Brofferio al Ministero, ed approvò un ordine del giorno motivato stato accettato dal Ministero per la presentazione di progetti di legge in riforma del Codice penale, e delle disposizioni sui libri e fogli esteri.

Parigi, 22 *gennaio.*

L' Imperatore annunziò ai grandi corpi dello Stato il suo matrimonio.

Del lungo discorso di S. M. il passo più notevole è il seguente: Quando in faccia alla vecchia Europa, la forza di un nuovo principio ti solleva fino alle antiche dinastie, non è già invecchiando il proprio blasone, e cercando d'introdurti ad ogni costo nella famiglia dei re, che puoi farti accettare, ma sì ricordandoti sempre della tua origine, conservando il tuo carattere proprio, e prendendo francamente d' innanzi all'Europa la posizione di Parvenu; titolo glorioso quando si dee al libero suffragio d'una grande nazione.

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *gennaio*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	104	55
	chiuso a .	104	40	104	50
3 per °|°	aperto a .	—	—	79	70
	chiuso a .	79	75	79	70
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Mercoledì 26 Gennaio 1853. — **N.° 1022**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LE CONSEGUENZE
DELLA GUERRA AL CLERO

I.

Se il sacerdozio cattolico, che veramente s'informa agli esempi, e alle dottrine del Nazareno, anzichè guaire e cader d'animo, deve piuttosto, a somiglianza degli Apostoli, andarne tutto lieto e glorioso per essere fatto degno di patir contumelia pel nome santissimo di Gesù (1); non si potrebbe dire altrettanto di quelle civili comunanze, nelle quali una siffatta persecuzione si tollera, s'incoraggia, si promuove apertamente.

Il disprezzo di Dio non può sfuggire ad un tremendo castigo. E sprezzatori di Dio, i quali mostrano di non conoscere nè Gesù Cristo nè Chi lo ha mandato, si chiariscono da per se stessi tutti coloro, che di male parole e di peggiori fatti ricambiano il ministerio sacerdotale. Non è nostra la sentenza, ma di Gesù Cristo: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato* (2).

Guai al popolo, che resiste agl' inviati del Signore! *Se alcuno non vi riceverà*, è sempre il Divin Redentore che parla ai suoi sacerdoti, *se non ascolterà le vostre parole, voi uscendo fuora da quella casa o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi. In verità io vi dico: sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma e Gomorra che quella città* (3).

Oh che Iddio è buon pagatore! con Lui non si burla. — Dovunque questi *Angeli del Signore Iddio degli eserciti*, come vengono appellati da Malachia (4), furono svillaneggiati o percossi, ivi per lunga pezza rumoreggiò terribile il turbine dell' ira di Dio. Consultate la storia, e vedrete, che se la *guerra al clero* non sempre fruttò alle nazioni temporali flagelli, fu perchè ad esse incolse una troppo maggiore sventura; l' abbandono del cielo, l' apostasia: *Per questo vi dico che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo che produca i frutti di esso* (5).

È vero. Lo scadimento del sacerdozio nell'opinione di un popolo, che abbia già gustato il dono dello Spirito Santo, è segno funesto dell'indebolimento della sua fede; e da questo all'apostasia, di regola ordinaria nonv'ha che un passo: *Imperocchè la terra*, scrive S. Paolo, *che beve la pioggia che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve la benedizione da Dio. Ma se delle spine produce e de' triboli, ella è* RIPROVATA E PROSSIMA A MALEDIZIONE (6). Come ciò sia addivenuto assai volte nel corso dei secoli, ci serbiamo a dirne appositamente in un secondo articolo. Ora intanto vedremo, quasi dimostrazione *a priori* di tal verità, come presso tutte le genti civilizzate o barbare, quantunque volte fu ammessa una religione, sempre si volle onorato e grande il sacerdozio. La si direbbe una illustrazione storica di quel profondo pensiero del Saint-Bonnet: *Il clero è la prima e la più nobile aristocrazia di una nazione; è la sua aristocrazia spirituale* (7).

Non v'ha, scrive Bergier, nazione al mondo, fra quelle almeno che ci son note, la quale non abbia avuto una religione, e per conseguente dei sacerdoti: « Il semplice buon senso è bastato a convincerle che non è cosa di tutti lo intendere comecchessia al culto dovuto alla Divinità; e che in ragione dell'altezza di così grande ufizio vuol essere questo affidato al personaggio il più eminente e cospicuo di una famiglia o di una società » (8). — Il delirio d'un'assoluta eguaglianza e pugnante alle leggi intime ed essenziali dell'umanità, non aveva ancora affascinato le menti sino a disconoscere ogni forma di gerarchia sociale e religiosa. Nè, come ora accade per un portento di logica superlativa, essere eguali in società valea pei sacerdoti un cotale ostracismo, un bando, che ne li cacciasse fuora peggio che se fossero bestie feroci. Altri tempi, altri costumi!

Così Aristotile nel libro *De Republica*, facendo il novero delle istituzioni necessarie pel retto ordinamento della città, pone, quasi *prima* in fra tutte, quella del sacerdozio (9). E perchè alla sublimità del grado in qualche modo risponda l'eccellenza della prosapia, non lo vuol tratto dall'opificio illiberale o dalla gleba, ma dalla nobiltà; conciossiacchè al culto degli Dei non già schiavi o servi, ma si vogliano anzi destinare uomini liberi, ossia cittadini (10).

Nè altrimenti si spiega Platone. Innanzi tratto dichiara che « l'elezione dei sacerdoti deve commettersi a Dio, onde secondo il suo beneplacito per divina disposizione le sorti decidano cui si debba affidare un tal ministero » (11). E ben lungi dall'approvare il mal vezzo di quei legislatori che s'intromettono in sacristia, apertamente dichiara che, costituite le leggi che han rapporto al civile, ogni savio Principe deve fermarsi senza pretendere di entrar nel santuario. « Che ci rimane più avanti, egli dice, da dover ordinare? A noi nulla per fermo. Ma all'Apolline di Delfo le istituzioni più grandi, più illustri, quelle che denno esser le prime. E quali sono? Lo stabilimento dei tempii e dei sacrifizii, il culto degli Iddii, dei genii, degli eroi, le sepolture e i funerali dei defunti, e quanto si riferisce a placare la Divinità. Cose siffatte, nè noi le sappiamo, nè, se punto nulla abbiam senno, vorremo affidarne ad altri la determinazione, o cercarne altro interprete fuori di Dio » (12). Onde avviene che questo savio filosofo dalle cose che trattano i sacerdoti misurando la supremazia del loro magistero, ne commenda altamente la nobiltà, l'intelligenza, la magnanimità (13).

Intanto alla voce dei Sofi in bellissimo accordo risponde l'autorità dei Legislatori. Senza dir degli Ebrei, che, come nota Filone, per onorificenze e maestà pareano agguagliare i sacerdoti ai monarchi (14), se ne domandi ai codici delle Leggi, tu trovi che Zoroastro o qual che siasi l'autore del Zend-Avesta in Persia, e Manù alle Indie, e Numa e Romolo a Roma, nulla ebbero più a cuore, che rendere al popolo rispettabile e venerando il sacerdozio. Così i Persiani, a detta di Anquetil Duperron, « sono obbligati a rispettare i preti come mediatori fra Orsmesd e 'l suo popolo, a provvedere al loro mantenimento, e, se cadano in qualche peccato, ad eseguire appuntino quanto essi prescrivono. » E quel che è più, « ogni infrazione a questa legge è punita di morte perchè resistere al ministro di Orsmesd, egli è resistere allo stesso Orsmesd, cioè al principio del bene che è Dio » (15). Anche presso gl' Indiani tu vedi il Sacerdote improntato al carattere della Divinità: « Fra colui, dice Manù, a cui devi l'esistenza e colui, dal quale hai ricevuto la scienza divina (cioè il Bramino istitutore), quest' ultimo è degno di maggior rispetto, poichè la nascita spirituale è eterna in questo mondo e nell'altro (16). L'uomo pel rispetto alla sua madre consegue questo basso mondo (cioè la terra); pel rispetto al padre il mondo intermediario (che è quanto dir l' atmosfera), e per la sottomissione agli ordini del direttore (cioè del Bramino) perviene al regno celeste di Brama ». (17) Stupenda analogia alla dottrina cattolica, che nel Decalogo promette longevità sulla terra a chi rispetta i maggiori, e nel Vangelo l'eterna salvezza a chi crede e ubbidisce alla Chiesa! — Finalmente i Romani, i quali per testimonianza di Cicerone « cedeano assai di buon grado il primato ai Galli per il valore, per l' astuzia ai Cartaginesi, ai Greci per lo splendore delle arti, ma che in fatto di religione non voleano esser secondi a nessuno » (18) aveano imparato da Romolo a non intraprender mai nulla d'importante senza pria consultare gli aruspici o gli auguri (19), nè poteano aspirare alla dignità sacerdotale se per virtù e per genere non sovrastavano a tutti (20). E Numa non pago di moltiplicar le are e i delubri, crebbe eziandio il numero dei Sacerdoti e li volle privilegiati di esenzioni ed immunità assai rilevanti (21).

Oh sì: volgete a tondo lo sguardo: interrogate i secoli, solcate i mari, sorpassate i monti, spingetevi fin oltre le estreme lande selvaggie: non troverete un popolo, che, ammessa la Divinità, non avesse in conto della migliore e più potente sua salvaguardia l'amore, l'ubbidienza, il rispetto ai suoi Sacerdoti (22).

Or chi non vede da ciò, che per la ragion dei contrarii, e calcolata eziandio l'immensa distanza che passa fra il vero Sacerdozio di Cristo, ed il Sacerdozio profano del paganesimo, la *guerra al Clero* vuol essere anche solo per questo capo il più sinistro presagio per quelle nazioni, che una guerra siffatta tollerano, incoraggiano, fomentano pensatamente?

(1) Atti degli Apostoli, V. 41.
(2) S. Luca, X, 16.
(3) S. Matteo, X, 14, 15.
(4) Malachia, II, 7.
(5) S. Matteo, XXI, 43.
(6) San Paolo — *Agli Ebrei*, VI, 7, 8.
(7) B. Saint-Bonnet — *De la Restauration française*, Liv. III, chap. XIX, Paris 1851, pag. 283.
(8) Bergier — *Dictionnaire de Theologie*, mot *Prêtre*.
(9) Aristotile — *De Republica*, Lib. VII, cap. 8: « Quam multae autem sint res sine quibus civitas esse nequeat, videndum est.... Primum igitur victus seu alimentum suppetere debet; deinde artes,... tertio loco arma;... deinde aliqua pecuniae vis et copia; quinto, *quod etiam primo loco ponendum est, rerum divinarum curatio, quam sacerdotium appellant* ».
(10) Lo stesso — *Ivi*, cap. 9: « *Nobilis quoque esse debet sacerdotum ordo;* neque agricola, neque illiberalis artifex sacerdos instituendus est; a civibus enim deos coli oportet ».
(11) Platone — *De Legibus* Dial. VI., Oper. Tom. unic. Lugduni 1570., pag. 549., col. 1: « Quae ad sacerdotum creationem attinent, Deo committenda sunt, ut quemadmodum illi placet, ita divina fortuna cui tributum id sit, sortes ferant.... Leges autem de rebus divinis a Delphis petantur, constituanturque, atque his utendum ».
(12) Lo stesso nel Dial. IV. *De Republica vel de Justo*, pag. 391 col. 2, e 392 col. 1: « Quid praeterea restat nobis de legum constitutione? Nobis quidem nihil. Apollini autem Delphico *maxima, praeclarissima, prima instituta*. Quaenam ista? Templorum constitutiones et sacrificia, caeteraque deorum et daemonum atque heroum cultus, sepulchra praeterea et funera defunctorum, et quaecumque sunt ad eos placandos ministeria subeunda talia profecto *neque ipsi scimus*, et in ordinanda civitate *nulli credemus alteri, si sapiemus,* nulloque alio utemur interprete nisi patrio (Deo). Hic nempe deus in rebus hujusmodi cunctis hominibus patrius interpres in media terra.... exponit ».
(13) Lo stesso — Lib. decimosesto *Civilis vel de Regno*, pag. 148, col. 2. « Illa *sacerdotum* et vatum ratio *magnanimitate intelligentiaque et claritate abundat*, propter eorum quae tractant magnificentiam ».
(14) Philo — *De praemiis et honoribus sacerdotum*, Oper. pag. 832, ediz. del 1640 in fol. « Ex his rebus liquet, juxta legis judicium, sacerdotes aequiparari honore et majestate regibus ».
(15) *Morale de Zoroastre extraite du Zend Avesta.* Paris, 1850, pag. XXXI.
(16) *Les Lois religieuses, morales, et civiles de Manou*, traduites du Sanskrit par Loiseleur Deslongchamps; Paris, 1850, pag. 129.
(17) *Ivi*, pag. 99.
(18) Cicerone — *De aruspic. responsis* n. 9: « Nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Graecos.... Sed pietate et religione ..... omnes gentes rationesque superavimus ».
(19) Dionigi d'Alicarnasso — *Antiquit. Roman.*, cap. 2, n. 6, Ediz. di Lipsia 1691 in fol. tom. 1, pag. 81.
(20) Lo stesso, *Ivi*, cap. 7, n. 7, pag. 92.
(21) Vedi: *Pouvoir du Pape au moyen âge*, Paris 1845, *Introduction*, pag. 15.
(22) Vedi: *Histoire de l'Academie des Inscriptions*, Tom. 15, in 12 pag. 145.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1021.)

Vi sono due sorte di successione lineare; per *cognazione*, e per *agnazione*. La prima è quella che non esclude le donne, ma le chiama sol-

tanto dopo i maschi nella stessa linea. Seguendo l'ordine di questa successione, che si chiama *castigliana*, la figlia del figlio dell'ultimo re è preferita al figlio della figlia; e la figlia d'un fratello al figlio d'una sorella. La successione lineare per agnazione è quella in cui i soli maschi hanno diritto di succedere; e questa chiamasi anche *francese*.

Riguardo alle liti che possono insorgere intorno alla successione, Pufendorff dice, che se trattasi d'un regno patrimoniale, la miglior cosa è rimettere la decisione della lite ad arbitri della famiglia reale: ma se la successione è stata originariamente stabilita per volontà del popolo, appartiene al popolo il decidere. È vero che qualche volta le quistioni di questa natura sono state decise da assemblee di stati generali; ma altre volte sono state definite o con testamenti, o con *atti fra' vivi*, o con accordi fra gl'interessati. In queste circostanze l'uso e gli esempi spesso tengono luogo di leggi; e, generalmente parlando, gli uomini vogliono che si faccia ciò che si è fatto altre volte; onde l'uso può sovente essere riguardato come il più sicuro indizio della volontà d'una nazione.

§ XIII.

DEI VARII MODI DI PERDERE LA SOVRANITA'.

La sovranità si perde colla rinunzia o abdicazione volontaria di colui che porta la corona: intorno a ciò non vi può essere difficoltà rispetto alla persona che abdica. Ma si domanda se il principe possa rinunziare alla corona non pure per se, ma anche pei suoi figli. Da prima distinguesi tra fanciulli nati o concepiti, e fanciulli futuri, che non esistono ancora. Quanto ai figli che già sono nati, Grozio decide, che hanno acquistato in virtù della legge di successione un diritto perfetto ed irrevocabile alla corona, di cui non potrebbero essere giustamente spogliati: il che è altresì confermato da Burlamacchi. Secondo le massime del diritto romano fondate sulla equità naturale, si deve dire la stessa cosa riguardo ai figli concepiti. Quanto ai nascituri, dice Grozio, il padre non può impedire che essi acquistino a suo tempo un diritto dovuto ad essi per un puro effetto della concessione del popolo: tuttavia aggiunge che vi è questa differenza fra i figli già nati ed i nascituri, che questi non esistendo, non hanno ancora acquistato un diritto, e che così può loro essere tolto dalla volontà del popolo, se nello stesso tempo i padri che hanno interesse di far passare questo diritto ai loro figli, vi rinunciano. Burlamacchi spiega più ampiamente il pensiero di Grozio. La sola volontà d'un principe non può, egli dice, escludere i figli da quella corona a cui sono stati chiamati dal popolo. Così la volontà del popolo, senza il consenso del principe non potrebbe privare i figli d'una speranza che il loro padre ha stipulata per essi in loro favore. Ma se queste due volontà si congiungano insieme, potranno mutare ciò che avevano stabilito. Queste rinuncie però non si devono fare per effetto d'incostanza e di leggerezza, o senza gravi motivi; poichè allora la ragione non potrebbe autorizzarle: ed il bene dello stato non permette che si leda senza necessità l'ordine della successione.

Aggiunge ancora l'istesso autore, essere espediente al bene comune delle nazioni che le rinuncie fatte in circostanze, nelle quali il bene pubblico le richiede, siano valide; e che le parti interessate non tentino d'annullarle. Imperocchè vi sono tempi e circostanze in cui esse sono necessarie; e se coloro, con cui si tratta, credessero che in seguito siano per non essere mantenute, essi non se ne appagherebbero; e ben si vede che da ciò potrebbero nascere guerre sanguinose e crudeli. Considerando pertanto ciò che richiede l'interesse generale congiunto alle massime dell'equità sanzionata anche dal diritto romano, sembra che le rinuncie, le quali hanno forza o forma di transazioni, debbano anche averne la stabilità.

§ XIV.

DEI DOVERI DEI SUDDITI.

I doveri dei sudditi sono di due specie: gli uni sono comuni a tutti; gli altri sono particolari a quelli che hanno qualche incarico nello stato. I doveri comuni riguardano o gli ufficiali dello stato, o il corpo della società, o i particolari. Ogni suddito deve rispetto, fedeltà ed obbedienza al suo sovrano. Di qua segue, dice Burlamacchi con Pufendorff, che ognuno deve essere contento del governo presente, e non formare nè cabale, nè sedizioni; ma attaccarsi agli interessi del proprio principe più che a quelli di qualunque altro; prestargli onore sovrano, pensare favorevolmente e parlare con rispetto di lui e delle sue azioni. Questi doveri sono consacrati dalla religione stessa, la quale inoltre impone ai sudditi l'obbligo di pregare pel sovrano: obbligo poco conosciuto, e troppo trascurato; la cui pratica servirebbe ad inspirare ai popoli maggior venerazione per le leggi e per l'autorità dalla quale sono emanate (1).

Quanto ai corpi dello Stato, ogni buon cittadino, dicono gli autori sopracitati, si fa una legge inviolabile di preferire il bene pubblico ad ogni altra cosa; di sacrificare i suoi interessi, ed anche la vita per la conservazione dello Stato: ed infine d'impiegare il suo ingegno e la sua industria per far onore alla patria e procurarle qualche vantaggio. Questi sono infatti i doveri della giustizia legale, il cui nome è quasi al tutto ignoto fuori delle scuole; ove se ne tratta, ma non con quella ampiezza, che sarebbe necessaria per farne conoscere l'importanza e per renderne anche più comune la conoscenza e la pratica.

Finalmente il dovere d'un suddito verso i suoi concittadini consiste nel vivere con essi, il più che sia possibile, in pace ed in buona armonia: nell'essere dolce, pieghevole, facile ed officioso con tutti: nel non portare invidia o danno al bene altrui. La Religione prescrive ad ogni uomo non solamente i doveri della giustizia e della carità, ma ancora tutti i riguardi con cui a vicenda si dimostrano sentimenti di benevolenza e di stima. Questo sarebbe il miglior mezzo d'inspirare anche al basso popolo veri principii di civiltà, atti a raddolcire quella ruvidezza di carattere che dà luogo a tante atroci risse. Si può leggere in questo proposito ciò che è stato detto nelle Riflessioni sull'Emilio (2).

Pei doveri particolari annessi ai differenti impieghi, ecco alcune regole generali. 1.° Non devesi aspirare ad alcun impiego pubblico e neppure accettarlo se non si ha convinzione di poterlo sostenere degnamente. 2.° Non si devono prendere incarichi oltre quelli che si possono adempire. 3.° Non si ha mai da adoperare un mezzo cattivo per ottenere un impiego. 4.° Vi è anche qualche volta una specie di giustizia che ci obbliga a non fare ricerca di alcuni impieghi i quali a noi non sono necessarii, e che possono essere egualmente bene sostenuti da altri a cui saranno più convenienti. 5.° In fine è necessario adempire tutte le parti dell'ottenuto impiego, con tutta la sollecitudine, l'esattezza e la fedeltà di cui ciascuno è capace.

I doveri particolari finiscono con le cariche dalle quali essi derivano. I doveri generali durano finchè sussiste la qualità di suddito.

§ XV.

COME SI POSSA CESSARE D'ESSERE SUDDITO D'UNO STATO.

In tre modi si cessa d'essere suddito d'uno Stato. 1. Quando uno va a stabilirsi altrove. 2. Quando uno è bandito in perpetuo, e privato della qualità di cittadino. 3. Quando uno è ridotto alla necessità di sottomettersi al dominio di vincitore.

Secondo Burlamacchi, Wattel ed altri, è un diritto naturale di tutti i popoli liberi, che ciascun individuo abbia la libertà di ritirarsi altrove, se egli lo crede conveniente. Non si saprebbe, dicono, negare ai particolari d'uno Stato la libertà di stabilirsi altrove per procurarsi i vantaggi che essi non trovano nella patria. Vi sono tuttavia, aggiunge Burlamacchi, alcune massime di dovere e di convenienza, dalle quali niuno può dispensarsi. 1. Generalmente non si deve abbandonare la patria senza il permesso del sovrano: ma questi non deve rifiutarlo senza fortissime ragioni. 2. Sarebbe contro il dovere d'un buon cittadino l'abbandonare la patria fuor di tempo e nelle circostanze in cui lo Stato ha un particolare interesse che egli vi resti. 3. Se le leggi del paese ove si vive hanno fatto qualche decreto intorno a ciò, bisogna sottoporvisi di buon grado, poichè ognuno col divenir membro dello Stato vi ebbe acconsentito.

Questa dottrina ha bisogno di qualche dichiarazione. Se lo Stato ha diritto di far leggi per impedire l'uscita dei sudditi, come si costumava nella repubblica di Argo, ove era proibito sotto pena di morte d'abbandonare il paese; egli è evidente che non è un diritto naturale a tutti i popoli liberi che ciascun privato abbia la libertà di ritirarsi altrove quando egli lo crede conveniente. Imperciocchè le leggi dello Stato obbligano i sudditi; e quest'obbligo non nasce dal consenso che si suppone dato nell'adottare una patria, ma dalla legge naturale, che comanda ai membri dello Stato la subordinazione al potere pubblico, senza di cui la società non potrebbe mantenersi. I sudditi che nascono nello Stato, contraggono quest'obbligo pel benefizio stesso della nascita o del sostentamento o della educazione che devono alla patria, come si è spiegato più sopra. Quanto ad un forestiero che si fa suddito d'uno Stato, si può ben dire che di sua spontanea volontà vi si è sottomesso impegnandosi volontariamente a diventare membro d'un nuovo Stato; ma preso che siasi una volta quest'impegno, l'obbedienza che devesi alle leggi di questo Stato non è più un effetto del suo consenso, ma un dovere di subordinazione fondato sulla legge naturale nello stesso modo che dipende dalla volontà d'una donna lo sceglersi uno sposo, ma non di dare o restringere l'autorità che conviene essenzialmente alla qualità di sposo (3). Bisogna dunque stabilire per massima, che se vi è qualche legge che proibisca ai sudditi d'uscire del paese, essi devono uniformarvisi: se non ve n'è alcuna, i sudditi possono seguire l'uso ricevuto nello Stato.

(1) Idem, ib. tom. XXII, 73.

(2) Qui l'Autore accenna all'operetta insigne da lui pubblicata in Torino nel 1763 col titolo: *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'education, contre les principes de Rousseau*; la quale fu tosto tradotta in italiano, in inglese, in tedesco, e più volte ristampata. In essa trattasi più ampiamente l'argomento qui accennato. Vedi Op. tom. I, 116.

(3) Idem, ib. tom. VII, 199.

Il *Corriere Mercantile* si occupa della nostra coscienza: e, come sempre avviene quando esce fuori dal suo còmpito, sdrucciola il poverino senza avvedersene in uno sproposito. Egli vorrebbe rendere risponsale di ogni nostra sillaba la Curia Arcivescovile perchè il congresso di Savona impose una revisione ecclesiastica sugli scritti riguardanti religione. La revisione sulla stampa non è che per impedire si pubblichino errori o cose scandalose, senza certo rendere risponsale l'autorità di tutte le opinioni ed asserzioni di chi scrive e stampa. E proprio la revisione ecclesiastica, di cui parla il *Corriere*, sta per impedire le eresie e gli spropositi in fatto di religione, dei quali il *Cattolico* non che approvato, ma applaudito dai Vescovi e dal Pontefice con fronte alta sfida il *Corriere* e chicchessia a mostrare quando mai abbia imbrattate le sue colonne. Del resto il *Corriere* non ci tenga da più che non siamo, nè voglia far solidale la Curia Arciv. di ogni nostro pensamento e parola. Poichè egli invece si diede a leggere le circolari dei Vescovi, vorremmo noi alla nostra volta pregarlo pel suo proprio bene a ben meditare di tutte le parole lo spirito e farne suo pro.

PARTE RELIGIOSA

DELLA DEFINIBILITA'

Della Concezione Immacolata di Maria.

I.

Sotto questo titolo abbiamo una nuova *Dissertazione Teologica*, che ci viene dall'America, essendo opera del Francescano Padre Pietro Gual, attuale guardiano del collegio di *propaganda fide* di Ocopa nel Perù, volta testè dallo Spagnuolo nella nostra favella da un suo confratello in Roma. E bene sta, essendo sempre stato fin dalla sua origine l'ordine Francescano, per così dire, il difensor nato dell'Immacolata Concezione della gran Vergine Madre. Il *Cattolico*, che già più volte colse l'occasione di dimostrare la sua tenerezza ed attaccamento all'Immacolata, piaccesi ora di dare un breve sunto di questa operetta di 150 pagine in bel grande ottavo, magnifica edizione di Roma.

La nostra Santa Fede non s'appoggia sulla parola dell'uomo, ma sulla parola di Dio, che è quanto dire, che tutte quante le verità, che ci propone a credere, sotto pena di dannazione eterna, la Chiesa *Maestra*, che in quanto tale ne è per divina instituzione depositaria e custode, partono dalla Divina Rivelazione; onde si appellano gli articoli della Fede *verità divina*, a differenza delle *verità naturali*, che sebben divine anch'esse in quanto la ragione umana, che le concentra, è creata da Dio, sono però semplicemente *naturali*, essendo essenziali all'umana natura; quelle invece sono per grazia speciale indebita di quella Provvidenza ammirabile, che per degnazione infinita trovò le sue delizie di starsi con noi. La quale rivelazione però potendo essere diversamente intesa dagli uomini, necessariamente ne segue, se non vogliamo dire che Iddio, dopo di aver parlato, abbia abbandonato agli strazi dell'errore, della morte la sua parola, che quel tribunale inappellabile ed infallibile dovevasi instituire da Dio, che è la Chiesa cattolica. Con questo è provveduto a tutto; senza di questo è provveduto a niente. Ora la Rivelazione divina, che fu consegnata ai santi Apostoli, in parte fu da essi scritta, e in parte no, ma fu manifestata alle Chiese specialmente, ch'essi fondarono, o a voce, o per mezzo di sacre istituzioni. Questa egualmente che quella si propagò fedelmente sino a noi nelle medesime istituzioni, e nei Santi Padri, e nella credenza costante dei fedeli, la quale dicesi *tradizione divina* semplicemente, a differenza di quella, cui aggiungesi il nome di *S. Scrittura*. Questi fondamentali principii dovevamo accennare prima di entrare nella dotta *Dissertazione*.

La quale, toccato nell'*Introduzione* come la Chiesa fin dagli Apostoli abbia sempre avuta una special premura di onorare la Vergine, e difenderne i singolari privilegi, fra i quali l'Immacolata sua Concezione, che in ogni secolo professata in buona fede senza bisogno di dogmatica decisione, dopo il 1000 fu oggetto di vivissime opposizioni; onde nacque « la viva sollecitudine di molti principi cristiani, specialmente spagnuoli, Filippo III, Filippo IV, Filippo V ed altri, in porgere umili instanze alla Santa Sede per ottenere la canonica definizione di questo privilegio di Maria; quindi tante suppliche di moltissimi Prelati della Chiesa, e di vari Ordini Regolari, e i voti di una gran parte dell'Episcopato portati in varii tempi a pie' del Pontificio trono per impetrare la sospirata definizione di fede; quindi le fervide preghiere e lo zelo ardente, e le grandi premure di tanti santi, cioè Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, Alfonso de' Liguori, Leonardo da Porto-Maurizio (Vedi la preziosa lettera del B. Leonardo riferita nel *Cattolico* N. 142) ed altri, messe in opera per ottenere da Dio e dalla Sede Apostolica di vedere tra' dommi cattolici la Immacolata Concezione della Regina del Cielo: » comincia con un bellissimo tratto a mostrare come la *preservazione* di Maria dal peccato originale siasi manifestata nelle figure e nei simboli delle Sante Scritture. E con molta ragione teologica perchè, secondo l'insegnamento dei Santi Padri, specialmente di Santo Agostino, tutto il mondo religioso antico, ed in modo particolare da Mosè a Gesù Cristo, figurò, per intendimento divino, la pienezza de' tempi, in cui siamo, dopo la Redenzione.

Entrando nel rigor della prova scritturale dassi la *Dissertazione* con molta profondità esegetica, e forza e chiarezza di dimostrazione a sviluppare quella che è la prima profezia del Salvatore, e la principale, se non l'unica prova diretta e tale in istretto senso dell'Immacolata Concezione di Maria, che leggesi nel terzo capo del Genesi ove « sdegnato il Signore contro il Serpente, che aveva sedotto la madre de' viventi Eva, così gli dice: — perchè hai fatto questo, maledetto sarai tra tutti gli animali e le bestie della terra: tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita. Porrò inimicizia fra te e la donna, e fra il seme tuo e il seme di Lei: Ella schiaccerà la tua testa, e tu tenderai insidie al calcagno di Lei: » — appoggiando il commento ai principali Padri della Chiesa, S. Cipriano, S. Epifanio, S. Girolamo, S. Agostino ed altri, che spiegarono questo medesimo testo; e sciogliendo vittoriosamente ogni contraria possibile interpretazione.

(*Continua*)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Sabbato 22 gennaio*)

— IL MEDITERRANEO — prosegue nella sua via. Il ribasso dei fondi pubblici indica manco di confidenza nell'impero e nell'uomo che lo rappresenta.

— IL CORRIERE MERCANTILE — esordisce dalla condanna *Mazzinghi*, e non osando appuntare direttamente i giudici ed i tribunali, si volge al sig. Ministro di grazia e giustizia, e gli ricorda che il *pubblico ministero dipende da lui*, il che significa in buona lingua volgare che sta

nel sig. Ministro *lo imporre ai giudici una sentenza contro il disposto dalle leggi*. Questa non l'avrebbe detta l'*Italia e Popolo*, sempre più logica degli *uomini dell'opportunità*.

Inoltre scrive più sotto allo stesso proposito: « l'articolo 1. (dello Statuto) contenendo espressa dichiarazione di *tolleranza dei culti dissidenti*, non può significare che si circoscriva il numero dei seguaci di questi culti, e s' impedisca ad un cittadino l'entrare in quel numero. » Ora interpretando pure l'art. 1. dello Statuto alla bislacca, come lo torse il *Corriere*, avremo anche l'onore di rilevargli, che altro è *tolleranza dei culti*, altro è *propaganda* (e pubblicamente fatta) *dei culti dissidenti*; e che il *Mazzinghi* fu condannato, perchè *con* PUBBLICHE *arringhe aveva attaccato direttamente la religione dello stato, insinuando odio contro il romano pontefice ed eccitando al disprezzo della supremazia religiosa, e che l'accusa invocava l' art. 164 del Codice penale*, come ci fa sapere l'*Italia e Popolo*, anche più schietta degli *uomini dell' opportunità*, come più logica sempre.

Segue in questo numero un' *insinuazione* architettata per noi. *Corriere!* a suo tempo.

E poichè una disgustosa polemica ci conduce soventi volte a degradarci con un periodico *senza principii*, e *quotidianamente impinzato delle più impudenti insolenze*, noi a giustificarci dei nostri modi, ne registreremo una volta tanto e per un esempio le poche, onde ha ingemmato questo suo N. 19. Giudicheranno i nostri lettori.

1.° L' articolo di cui più sopra, oltre alla massima, vorrebbe nel caso *Mazzinghi* non una *grazia sovrana*, ma una *sentenza iniqua e dispotica*.

2. Dell'art. che intitoliamo — *un' insinuazione* — ne giudicheranno i nostri lettori a suo tempo.

3. Dandoci la traduzione di un *articolo ereticale* del *Débats*, ci provoca con queste parole: *Dedichiamo al* Cattolico, *all'*Armonia *e consorti la traduzione del seguente articolo del* Débats. *Non è inutile ripetere più volte la stessa canzone con altri tuoni; se non giova agli armoniosi-campanari-cattolici, anime impenitenti, giova certo ai lettori*.

4. Di questa guisa annunzia una circolare del Vescovo di Nizza: « Anche il Vescovo di Nizza ha mandato fuori una circolare diretta ai parroci contro la libera stampa. Monsignore dice che tutte le pastorali sue cure non riuscirono a vietare ai pubblicisti di scrivere, ai tipografi di stampare, ai librai di vendere, ai cittadini di leggere; allora deliberò seguire l' esempio luminoso (od oscurantista?) dei vescovi liguri-piemontesi e savoini, sottoscrivendo una notificazione collettiva e prescrivendo ai parrochi di leggerla attentamente e di spiegarla al popolo.

» Intanto mentre i monsignori notificano, i pubblicisti scrivono, i tipografi stampano, i librai vendono, i cittadini leggono.........e molti ridono. »

5. Così ci dà una notizia di Roma: « La libertà cacciata da Roma a furia di scomuniche e di cannonate austro-galle si rifugiò in Arcadia. Abbiamo annunziato alcuni giorni fa che gli Arcadi aveano tenuto comizii a suffragio universale; ora vediamo annunziata una nuova riunione in cui saranno recitati componimenti poetici di tema *libero*....... Guai se lo sa monsig. Mattencci. »

6. Così trascrive o manipola dalla *Gazzetta delle menzogne romane* l' ufficio dei *capellani* nell' esercito pontificio:

« Si scrive alla *Gazz. d'Augusta* da Roma, 8 gennaio:

» Monsignor Tizzani, al quale è affidata la cura di anime di tutte le truppe romane, ha introdotto col nuovo anno nelle medesime una severa disciplina ecclesiastica. Sono prescritte nuove preci da recitarsi mattina e sera in tutte le caserme, depositi e corpi di guardia dalle milizie pontificie e sono affisse a tutte le porte e a tutte le pareti in gran numero di esemplari. Ogni giorno i soldati devono pure recitare le litanie, e nelle feste ecclesiastiche anche la terza parte del rosario; alla ritirata si faranno preghiere tanto ad alta voce, come anche sotto voce. Il rosario, di cui ha da fornirsi ogni soldato, deve essere benedetto da un domenicano. »

Notiamo che qui si ommettono, perchè non feriscono direttamente il principio cattolico o la Santa Sede, le impertinenze profuse a larga mano contro ogni legittima autorità in insulsi epigrammi da disgradarne la *Maga*, che li fa meglio; un' altra impertinenza lanciata al cardinale Lambruschini, perchè rivendica un suo diritto, lasciando ivi del *Cattolico*, che non se ne offende, perocchè legge sempre il *Corriere* col più profondo disprezzo. E tutto questo in un solo numero! Epperò il *Corriere* o si trasformi al tutto in una seconda *Maga*, o muti vezzo, o i nostri lettori non si maraviglino se noi ce ne serviremo tuttavia per nostro trastullo, quando ce lo permetta il tempo e lo spazio di queste colonne.

— L' ITALIA E POPOLO — mostrando di sperar poco e poco bene (al suo modo) « da quella razza ambigua di moderati connubiati vaganti per sentieri di traverso i quali non possono far un passo senza essere notati o d' ipocrisia o di contraddizione » ci annunzia — Il nuovo progetto di legge sul matrimonio civile —

« Fra le larghe promesse (ella dice) che i ministeriali si affrettano di divulgare vi ha pur quella della prossima presentazione di un progetto di legge sul matrimonio civile. Vanno già dicendo che questa volta sarà veramente la legge francese forse anche modificata in meglio e che pel trionfo di questa riforma saranno prese tutte le necessarie disposizioni, che rende indispensabili la sistematica resistenza del Senato »

Naturalmente l'*Italia e Popolo* non ci crede a queste promesse perchè le desidera; noi ci crediamo anche troppo perchè le temiamo avverate.

— LA PATRIA. — Questo *oscuro* giornale, come lo va chiamando l'opaco *Parlamento*, mostra di rischiararsi, e quello più importa, *rischiara* di molti fatti storici nel suo § IV — *Gli uomini nuovi del centro sinistro ed i loro fatti*. — Sebbene li conosciamo tutti, gioverà il darne qualche squarcio a modo di *pro-memoria* ai nostri lettori, invitandoli a procurarsegli intieri gli articoli di quell'*oscuro* giornale, che prima o dopo acquisterà la sua luce, speriamo.

« Alcuni deputati (53 in numero) lanciavano fra tante ire, fra tante discordie, in tanta trepidazione di animi, un atto più che imprudente, colpevole: essi volevano svelare un tradimento preparato da lunga mano: di questo tradimento non davano però, nè il potevano, prova nessuna, tranne i loro gridi. Questo miserabile spediente stava anzi contro di essi, che, essendo al governo, non seppero, traditori od imbecilli a lor volta, nè prevenirlo, nè rompere la trama a tale scopo ordita.

« Ma ad essi bastava il tenere un linguaggio che presso gli uomini volgari non manca mai di sortire effetto perchè l'orgoglio nazionale si rivolta al dover credere ad una sconfitta toccata: e quest'effetto l'ottennero i deputati che segnarono la dichiarazione del 30 marzo 1849, usando l'antica perfidia di scolpare se stessi accusando gl'innocenti....

« Alcuni municipii, mossi dall'esempio degli ex-deputati, e da influenze d'uomini non estranei al Parlamento, protestavano contro l'armistizio, violando ogni diritto di legge, di prudenza e di ordine.

« Non è quindi meraviglia se in tanta mancanza di discipline, in tanta mancanza di governo, Genova insorgesse a guerra intestina ed a ribellione. I deputati gridano e asseverano *tradimento* la pubblica sventura; i municipii protestano; la stampa accusa; girano scritti, influenze ed emissari.

« Onde non ancora deposte le armi impugnate contro il nemico esterno, esse si dovettero rivolgere contro i nemici che i democrati avevano lasciati accampare (siam moderati nell'espressione) nella seconda città del regno, in quella città in cui, non senza qualche segreta ragione, essi avevano nei gravi frangenti, divisato di trasportare la sede del governo. Gli agitatori, che là avevano fissata loro stanza, erano cresciuti di numero e di audacia o per la debolezza o per la connivenza dei governanti, e avevano guasta una parte di quella valorosa e prudente popolazione, recandosi a poco a poco in mano il governo di una città così importante per postura militare e commerciale. L'anarchia, blandita già da Buffa, alzò il capo alla venuta di Reta, mandatario del partito, ed al vedere quasi sguarnita la città. Quanto il municipalismo suggerisce di più insensato, e la perfidia di più iniquo, fu posto in opera per disgregar Genova dal Piemonte. La storia dovrà registrare con ben più forti epiteti questa iniqua pagina, che appena accenniamo per non rinnovare un patrio lutto ec. ec. »

— IL PARLAMENTO — ha un — *segreto pe' suoi amici* — e questo segreto consiste in un panegirico sul gusto dell' antico di Plinio a Trajano sulle gloriose gesta del *centro sinistro*. Le improntitudini dell'*oscuro giornale* lo hanno messo un tratto sul serio, ed il *Parlamento* ha parlato. Dopo un lungo esordio di ciancie, pianta la sua carota in questi termini: *Il centro sinistro conservò lo Statuto!* Però:

« Nel più tristo periodo della sua esistenza questo partito fu pura *sinistra*. Allora volle la guerra. Ecco il suo gran torto: non prestò fede a quella mediazione, a quella diplomazia, che mentre tramava il sacrificio dell'Ungheria, della Sicilia, della Toscana, di Roma, avrebbe forse per una speciale passione al Piemonte, salvato la libertà dell' Italia settentrionale. Ebbe questo gran torto, di aver conosciuto l' inevitabilità della guerra, quando il paese era ridotto a subire tutti i mali del piede di guerra, e tutti quelli dell' inazione. Ebbe il gran torto di aver ripreso le armi, quando gli organi del partito più moderato e più saggio protestavano contro la pace. Oggi, senza dubbio, il ministero che denunziò l'armistizio, trovasi condannato dall'avvenimento, come avrebbe avuto i suoi busti marmorei, se le sorti o gli intrighi della guerra non fossero finiti colla giornata di Novara »....

Ragionando di questa guisa, chi non ha conservato lo Statuto? Più che ogni altro, anzi tutto, l' ha conservato il sig. Brofferio e comp. Costantino Reta, Pellegrini ec. hanno conservato Genova allo Stato. Fateli dunque ministri; chi più o meglio lo merita? E questo benedetto *Parlamento* parla di lungo su queste basi, versa compassione qua e colà proprio da far compassione. Ma ci voleva tanto a sputarla? Gli uomini della *quondam* sinistra si convertirono in *centro*, si convertiranno in *destra* a suo tempo e via via. Questo s' intende e s' intenderebbe anche meglio dicendo con semplicità da retrogrado: Gli *uomini nuovi*, se non si sono ancor convertiti, si convertiranno, allogati in *uomini vecchi*. Ecco tutto.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 23 *gennaio*. — Per dare a ciascuno il suo, e molto più per non partecipare in nulla al giudizio riportato nel *Cattolico* N. 1021, sulle iscrizioni poste al feretro nei funerali fatti a Gioberti nella chiesa del Carmine a Torino, dobbiam dichiarare che e la lode delle iscrizioni e le iscrizioni stesse le abbiamo tolte dal *Parlamento*, e solo per una svista si omise la citazione di questo giornale.

— Alle udienze del Magistrato d'Appello, classe promiscua, delli 17, 18, 19, 20, 21 e 22 ebbero luogo i pubblici dibattimenti contro i detenuti Domenico Mendaro e Maria Giusto vedova Peluffo, accusati dell'assassinio di Margherita Basso moglie di detto Mendaro.

La classe era preseduta dal consigliere cav. Persiani, il Ministero Pubblico rappresentato dal sig. Zunini sost. avv. fiscale generale, e le difese furono svolte dai signori avv. Botti sost. avv. de' poveri, ed avv. Orsini, Bozzo e Maurizio.

Questa mane fu pronunciata sentenza colla quale furono condannati alla pena di morte i detti due accusati Mendaro e vedova Peluffo.

(*Gazz. di Genova*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza dell' Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici.

La discussione era rimasta alla categoria 59, *Porto di Genova*.

La parola è al deputato Sauli.

Sauli. Io debbo confessare alla Camera, che nella domanda che io feci e all' epoca della discussione generale del bilancio, e nella tornata di ieri, io incorsi in un errore, chiedendo che fosse aggiunto a questa categoria il primo alinea successivo all' indicazione generale la *spesa del prolungamento del molo nuovo*, quale alinea porta una somma di L. 30 m.

Il signor ministro dei lavori pubblici ebbe la compiacenza di farmi osservare questa circostanza, ed io per conseguenza ritiro la mia proposta.

Non posso però decidermi diversamente da quanto io avevo domandato per l'altro alinea, che è quello che comprende la costruzione di una via di comunicazione dallo scalo della Chiappella al molo nuovo.

Per giustificare siffatta opinione farò osservare che se noi metteremo mano a quell'opera che è accennata nel 1.° alinea, noi non faremo che cominciare quella che succede, cioè l'apertura della strada che tende al molo nuovo dalla parte di mare.

Ora io confido assai nelle promesse ministeriali, ma avvenendo un mutamento (il quale è desiderabile certamente che non succeda) potrebbe accadere che questa strada non si eseguisse. In tal caso che cosa avremmo guadagnato? Vi sarebbe un' apertura di più nella nostra cinta, la quale certamente tornerebbe nociva quanto alla difesa e si accrescerebbero forse le vessazioni che già al presente si soffrono per parte dei preposti delle dogane. D' altronde lasceremmo imperfetta un' opera di somma importanza. Ho di già osservato nel mio primo discorso, e torno ora a dire che altamente rileva il preparare i lavori che debbono antecedere alla costruzione del molo nuovo, pei quali si richiede un maggior lasso di tempo che non per l' esecuzione del resto, e che questa riescirà assai più perfetta ed agevolata se i lavori preparatorii saranno bene avviati quando essa dovrà intraprendersi. Siccome quindi la base di questo lavoro preparatorio si è appunto questa strada che si proponeva dal signor ministro, io credo nell' interesse del lavoro di dovere insistere affinchè sia conservata la somma di L. 100 m. a ciò necessaria, la quale dovrebbe aggiungersi alle L. 30 m. riferite al primo alinea e che sono già state accordate, facendo così un solo sistema di queste due opere, le quali per la loro natura non possono andare l' una dall' altra disgiunte.

Il signor ministro dice che questa somma sarà aggiunta a tutte le altre che compiranno il progetto generale di questo prolungamento, ma io stimo ciò non possa essere od almeno non debbe in arte esistere; ed anzi io credo che la somma di 100 mila lire proposte per la costruzione della via di comunicazione riunita all' altra per l' apertura allo scalo della Chiapella, non debbano formare che un solo ed identico lavoro, perchè l' uno non può esistere senza dell' altro, e l' uno diventa inutile, se l'altro non esiste.

Per questo motivo io chiedo alla Camera che voglia lasciare in questa medesima categoria quella somma che riguarda il 2 alinea dell'articolo 1. vale a dire, quella che è relativa alla costruzione di quella strada che deve unire il ridetto scalo all' estremità del molo nuovo.

La Camera rigetta la proposta Sauli ed approva tutte le rimanenti categorie di questo bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno di quest'oggi porterebbe la continuazione della discussione del bilancio interno della Camera in comitato segreto; però, siccome l' ora è un po' tarda credo che sarà meglio rimandare quella discussione a lunedì dopo le interpellanze del deputato Brofferio, ed invece udire quest'oggi le relazioni di petizioni (*Segni di assenso*).

Avvertirò ancora relativamente alla discussione del bilancio interno che, siccome alcuni deputati hanno esternato il desiderio che si stampi la pianta degli impiegati, io ho provveduto che sia stampata e distribuita per la discussione che avrà luogo lunedì.

Pregherei i signori relatori di petizioni a venire alla ringhiera.

Cavour G. relatore. Colla petizione n. 3071 il sig. Giuseppe Demarchi, già presidente del circolo politico di Casale, sporgeva alla Camera varie lagnanze e querele contro ad un decreto della regia intendenza di quella città in data del 19 maggio 1849, col quale venne ordinata la chiusura di quel circolo in seguito ad allegate illegalità che nel medesimo sarebbero state commesse.

La vostra commissione è penetrata dell'importanza del principio costituzionale che guarantisce ai cittadini il diritto di pacifica associazione, essa però ha dovuto ritenere che la sovr'accennata petizione contenente vaghe e generiche allegazioni di carattere più o meno declamatorio, non era corredata nè da documenti, nè anche da speciali affermazioni da cui potesse conchiudersi il carattere gravatorio del decreto impugnato, di cui il petizionario ommise perfino di unire copia al suo ricorso. Osservò in seguito che dopo quella provvidenza stava aperta al petizionario una via regolare tanto in linea amministrativa, quanto in linea giuridica per ottenere quella riparazione cui per avventura potesse avere diritto, e che a questo partito egli avrebbe dovuto regolarmente attenersi.

Per queste ragioni la vostra commissione mi ha incaricato di proporvi l' ordine del giorno.

(La Camera approva)

Colla petizione n. 3953 i municipii di Carcare, Altare ed altri quattro, dimandano che venga stabilito un nuovo mandamento in Carcare, ove sotto la repubblica e l'impero francese era stabilito il centro di un così detto *Cantone*. Lamentano i petizionari e la lunga distanza e le difficoltà della strada che incontransi per recarsi dai loro comuni al luogo di Cairo, attualmente capoluogo del mandamento cui appartengono. Varie circostanze esposte dai petizionari sarebbero certamente di non lieve peso. Tuttavia la vostra commissione ha osservato che regolarmente questa dimanda avrebbe dovuto essere prima di tutto corredata dei pareri dei consigli provinciale e divisionale, quindi senza credere poter entrare nell' esame del merito intrinseco

della domanda, la Commissione ha deliberato di proporvi l' ordine del giorno.

(La Camera approva)

Bertini, *rel.* Pet. N. 5017. Sedici mastri di posta od impresarii di vetture pubbliche, a nome eziandio dei loro consocii e concessionarii espongono il pessimo stato delle strade reali e provinciali, per cui oltre al ritardo di più ore da quelle fissate per l' arrivo dei legni alla loro destinazione, ai frequenti rovesciamenti con pericolo della vita dei viaggiatori, ed ai guasti dei veicoli, essi debbono soccombere a gravi e straordinarie spese per il maggior numero di cavalli da attaccare affine di trarre le vetture da cattivi passi, di porgere aiuto a quelle che vanno con esse di conserva, e di pagare frequenti multe per non arrivare alle stazioni nel tempo stabilito.

Nell' accennare alle cagioni della deplorabile condizione delle vie di comunicazione, i ricorrenti si rivolgono alla Camera, acciò, presi in seria considerazione i fatti narrati, voglia prendere quelle deliberazioni che più le parranno opportune per rimediare ai lamentati danni che giornalmente si fanno maggiori.

La vostra commissione, abbenchè persuasa della verità dei narrati fatti, e che troppo fondate sono le doglianze dei ricorrenti, ed essere al sommo urgente che si faccia cessare una condizione di cose cotanto dannose dell' interesse pubblico e privato, tuttavia non risultando dalla petizione che essi già siansi rivolti alle competenti autorità onde eccitarle a provvedere in proposito, vi propone l' ordine del giorno.

Michelini. Io non parlerò del cattivo stato delle nostre strade nazionali e provinciali; era mia intenzione di parlarne in occasione del bilancio, ma fui prevenuto da alcuni de' miei onorevoli colleghi che alzarono alte lagnanze a questo riguardo. E non ne parlerò anche perchè vedo che la commissione ammette questo fatto: parlerò bensì contro le conclusioni della commissione.

Essa propone l' ordine del giorno sul riflesso che i petenti non ebbero prima ricorso al ministero.

Questa ragione sarebbe giusta se si trattasse di cose che riguardanti unicamente il loro privato interesse. Ma qui si tratta di cosa che riguarda l'interesse del pubblico; quindi non regge la ragione per cui si domanda l' ordine del giorno; e perciò, ammesso il fatto del cattivo stato delle strade, io dico doversi mandare la petizione di cui si tratta al ministro dei lavori pubblici acciò provveda.

Bertini, *relatore*. Quantunque sia massima invalsa nella Camera di passare all'ordine del giorno sulle petizioni ogniqualvolta non risulti dalle medesime di essersi già i petenti rivolti all' autorità competente; tuttavia, ritenute le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Michelini, a nome della commissione, non dissento che la petizione sia rinviata al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del deputato Michelini, che è pel rinvio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva)

STATI PONTIFICI

Roma 19 *gennaio*. — Scrivono al *Messagg. di Modena*: I lavori della consulta per le finanze procedono con alacrità e speriamo eziandio con utilità della pubblica amministrazione. I consultori sono informati, generalmente parlando, da un lodevole spirito di lealtà e da un fermo intendimento di giovare la cosa governativa; vogliono essi porgere al governo una mano aiutatrice a fine di risolvere il problema finanziario in quel miglior modo che può conciliarsi col limite attuale della interna produzione. Il primitivo progetto per la estinzione della carta-moneta è stato riformato in gran parte, atteso i nuovi consideramenti espressi da tale o tale altro dei consultori; e atteso le nuove dilucidazioni che furono date dal pro-ministro delle finanze. Mentre la commissione relatrice usufruttando le ulteriori cognizioni economiche ed amministrative predispone e coordina il progetto soprallegato, altri membri dell' onorevole consesso si vanno occupando di altri lavori, come a dire di una relazione speciale intorno alla esigenza della tassa tecnica e professionale, e di un voto od opinamento sul miglior modo di usufruire del lago Trasimeno, che è una delle superstiti proprietà camerali, e la cui pescagione, in altri tempi molto proficua alla Camera Apostolica, oggi è condotta per appalto sociale. Così voi vedete che la Consulta non lascia inosservato alcuno de' molteplici rami dell'amministrazione governativa, in quanto hanno sede nel *budget* generale delle rendite e delle spese.

Di recente fu convocata una straordinaria congregazione di Cardinali: doveano esser venti, ma l' uno dei porporati, prescelti a far parte dell' adunanza, l' Eminentissimo Fransoni prefetto di Propaganda, non potè intervenirvi per mala disposizione di salute. L' E.mo Segretario di Stato presiedette alla congregazione, e monsig. Berardi ne sostituto adempiè le funzioni di Segretario. Sembra che nella invitazione dei Cardinali siasi avuto rispetto ai più anziani dei tre ordini, in cui per antichissima disciplina si scomparte il sacro Collegio. Siccome l' obbietto della discussione cardinalizia è avvolto in un segreto impenetrabile, così svariatissime corrono per le bocche degli uomini aulici e non aulici le divinazioni e le congetture. Esaminare, se nelle presenti circostanze sia espediente di eseguire e porre in atto l' ultimo editto in ordine alla divisione territoriale dello Stato; discutere, se sia accettabile il progetto *in genere* di alienare la provincia di Benevento; gli affari ecclesiastici della Baviera, la controversia piemontese; tutto ciò e poi venti altri capi di minor conto si è creduto, secondo i diversi giudizi degli uomini, aver formato l' obbietto di quella straordinaria congregazione. Ma qualunque cosa si dica, mancano i fondamenti al giudicare. Il fatto che par certo, del non essere stato chiamato monsig. Vincenzo Santucci segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici, potrebbe fondare la opinione che non si trattasse di affare semplicemente ecclesiastico, ma bensì o governativo o diplomatico. Non cade alcun dubbio sul richiamo del generale Gemeau e sulla nomina del medesimo alla carica di Senatore. Lascia egli tra noi una bella fama d' uomo pio, di mantenitore della militar disciplina, di propugnatore dell'ordine pubblico.

AUSTRIA

Vienna, 20 *gen.* — Le spoglie mortali di S. A. I. R. il defunto arciduca Ranieri verranno imbalsamate a Bolzano, quindi trasportate a Vienna e deposte nelle tombe di famiglia nella chiesa dei cappuccini.

— Il luttuoso avvenimento della morte di S. A. I. R. l' arciduca Ranieri ha messo un fine a tutti i carnascialeschi trattenimenti dell' alta Società. Non soltanto furono disdette tutte le feste da ballo di Corte e di Camera, ma eziandio quelle dell' alta aristocrazia e del corpo diplomatico (tra quali le feste da ballo presso il ministro degli esteri signor conte Buol-Schauestein, del principe Lichtenstein, e presso il Westmoreland).

— Scrivesi da qui a un foglio della Germania settentrionale che il signor cavaliere de Hülsemann si restituirà quanto prima al suo posto di Washington. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 25 gennaio

Il telegrafo vi avrà già avvertito della discussione che ebbe luogo ieri alla camera dei deputati e del risultato del dibattimento. Avrete veduto dal complesso della discussione e della proposta Brofferio accettato dal governo che il vero scopo dell' interpellanza non era il Mazzinghi, era soprattutto che per intercessione ministeriale sia riacquistata la libertà, ma ben piuttosto la riforma dei codici penale e del codice di procedura criminale nel senso della più ampia libertà religiosa.

Il governo ha promesso di presentare nella prossima sessione una riforma del codice penale e di quello di procedura criminale.

Da ciò in fuori nè alla camera, nè nel pubblico, havvi cosa che sia degna di osservazione. Le discussioni di questi giorni saranno poco interessanti non essendovi cose di rilievo all' ordine del giorno. Qui siam tutti occupati dalle notizie di Francia che hanno prodotto una grande sensazione. Gli speculatori di notizie hanno subito sparsa la voce che l' imperatore fosse stato ferito: con qual fondamento non si sa. Del resto tutti si occupano di balli e divertimenti: i teatri sono sempre stipati e sono tutti aperti. Fino al mese venturo pare che non si presenterà alcuno avvenimento di rilievo, tranne se ci venisse dall' estero.

Mi si dice che il signor Cavour sia molto malcontento del suo organo semi-ufficiale e che lo abbia *desavoué* in certe conversazioni, dichiarandosi pronto a far lo stesso in pubblico, alla prima scappata dei suoi redattori.

— S. M., con Decreti 23 corrente mese, ha nominato il cav. Lorenzo Isnardi, delle scuole pie, alla carica di presidente del Consiglio Universitario di Genova, dispensandolo da quella di preside del Collegio Nazionale della stessa città;

Ha nominato a preside del detto Collegio Nazionale il prof. Giuseppe Barberis, già professore di lettere italiane nel Collegio Nazionale di Torino;

Ha esonerato, in seguito a sua domanda, il dottore in medicina Giovanni Battista Bayno dalla carica di provveditore agli studi della provincia d'Asti, ed ha nominato a tale ufficio l'avv. Giuseppe Savina;

Ha dispensato il teologo collegiato D. Agostino Bernardi dall'ufficio di direttore spirituale per gli studenti dell'Università di Cagliari; ed

Ha nominato l'avvocato Francesco Bertinaria a professore sostituito per le scuole di filosofia nell'Università di Torino. *(G. P.)*

— Sentiamo che il governo Sardo abbia innoltrato al governo del Ticino istanza, perchè sia restituito ai Padri Cappuccini sardi compresi nel decreto d' espulsione dei Cappuccini forestieri, quanto hanno pagato all' atto di vestire l' abito, coi relativi interessi. *(Arm.)*

Roma, 22 *gen.* — È giunto da Firenze il sig. Cavalchini Garofoli Carlo Alberto, di Sardegna, Barone e Segretario della Legazione Sarda.

Palermo, 8 *gen.* — Nelle ore pomeridiane di ieri approdò in questo porto la corvetta da guerra inglese, *Modeste*, proveniente da Napoli. *(Giorn. offic.)*

Parigi, 22 *gennaio.* — Oggi prima di mezzodì, l' ufficio del Senato, del Corpo legislativo e molti membri delle due camere e l' intiero Consiglio di Stato si riunirono nella sala del trono alle Tuileries. Il principe Gerolamo e il principe Napoleone, i ministri, i grandi ufficiali attorniavano il trono.

A mezzodì entrò l' imperatore e pronunziò il seguente discorso:

« L' unione da me contratta non è consentanea alle antiche tradizioni della politica, ed eccone tutto il vantaggio.

« La Francia con successive rivoluzioni si disgiunse sempre repentinamente dal resto d'Europa. Ogni governo sensato deve porre studio a farla rientrare nel giro delle vecchie monarchie; ma questo scopo sarà raggiunto con maggior certezza da nuova politica schietta ed uniforme, dalla lealtà delle transazioni che dalle alleanze regali che danno una falsa sicurezza e sostituiscono non di rado l' interesse di famiglia all' interesse nazionale. D' altronde gli eccessi del passato hanno lasciato nel popolo superstiziose credenze: ei non ha dimenticato che da 70 anni in quà le principesse straniere non salirono al trono se non per vedere la loro schiatta dispersa e proscritta dalla guerra o dalla rivoluzione. Una sola donna parve destinata a recar fortuna ed a vivere più delle altre nei popolari ricordi, e questa donna buona e modesta consorte del generale Buonaparte, non era di stirpe reale.

« Convien però confessare che nel 1810 il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia fu un grande avvenimento; era un pegno per l'avvenire, una vera soddisfazione per l' orgoglio nazionale, giacchè si vedeva l' antica ed illustre casa d'Austria, che aveva per tanto tempo guerreggiato contro di noi, brigare l' alleanza del capo di un nuovo impero. Sotto l' ultimo regno invece, l' amor proprio del paese non ebbe egli a dolersi quando l'erede della corona sollecitava infruttuosamente per molti anni l'alleanza di una casa sovrana, ed ottenere infine una principessa perfetta senza dubbio, quanto alle sue qualità, ma solamente in seconda fila ed appartenente ad un'altra religione?

« Quando, a fronte della vecchia Europa, si è tratto dalla forza di un nuovo principio all'altezza delle antiche dinastie, non è già col l'invecchiare il proprio stemma, e cercando d'introdursi ad ogni costo nelle famiglie reali, che si può rendere accetti; egli è invece col continuo ricordarsi della propria origine, conservando il proprio carattere, e prendendo in faccia all' Europa con franchezza il carattere di *parvenu*, titolo glorioso quando perviene per mezzo del libero suffragio di un gran popolo.

« Perciò, obbligato a scostarmi dalle usanze finora seguite, il mio matrimonio non era più che un affare privato; rimaneva solo la scelta della persona. Colei che divenne oggetto della mia preferenza, è d' illustri natali. Francese per cuore, per educazione, per la memoria del sangue che versò il padre suo a servigi dell' impero; essa ha, come spagnuola, il vantaggio di non avere in Francia famiglie cui sia d'uopo dare onori e dignità. Dotata di ogni pregio dell' animo, essa sarà l'ornamento del trono, come nel giorno del pericolo essa diverrebbe uno de' suoi coraggiosi sostegni. Cattolica e pia, essa volgerà al cielo le stesse mie preci per la felicità della Francia; buona e graziosa, essa farà rivivere nello stesso grado, ne ho la ferma speranza, le virtù dell' imperatrice Giuseppina.

« Io vengo dunque, o signori a dire alla Francia Anteposi una donna che amo e che rispetto ad una donna conosciuta, la cui alleanza avrebbe avuto vantaggi misti di sacrifizi. Senza dimostrare sdegno a nessuno, cedo alla mia inclinazione, ma dopo aver consultato le mie ragioni e le mie convinzioni. Finalmente, ponendo l'indipendenza, le doti del cuore, la felicità della famiglia sopra i pregiudizi dinastici ed alle mire dell' ambizione, non sarò meno forte, poichè sarò più libero.

« Ben presto, recandomi a Nostra Donna, io presenterò l' imperatrice al popolo ed all' esercito; la confidenza che hanno in me assicurata la loro simpatia per quella che io scelsi; e voi, o signori, imparando a conoscerla, sarete convinti che questa volta ancora io fui inspirato dalla Provvidenza. »

Durante questa comunicazione l' imperatore fu spesso interrotto dalle grida di *Viva l' imperatore!* che si rinnovarono quando S. M. rientrò nei suoi appartamenti.

Subito dopo questa cerimonia il principe Gerolamo e suo figlio il principe Napoleone, si recarono a Place Vendôme, N. 12, dove abita ancora di presente madamigella di Montijo.

Si assicura che la futura imperatrice va oggi ad abitare il palazzo dell' Eliseo, che è posto a sua disposizione.

— La comunicazione fatta oggi dall' imperatore ai grandi Corpi dello Stato, venne letta alle ore 2 pomeridiane alla Borsa ed affissa su tutti i muri di Parigi.

POSCRITTA

Dispacci elettrici della *Gazz. Piemontese*

Ciamberì 25 genn. ore 10 e 5 min.

Parigi, 24 *gennaio.* — Insieme alla notizia del matrimonio di S. M. l'Imperatore erano stati sparsi nel pubblico ed alla Borsa rumori di modificazione ministeriale. Il *Moniteur* contraddice questi rumori nei seguenti termini:

« Si dice nel pubblico essere insorti dissensi fra i ministri. Questi rumori sono falsi, e non è affatto discorso di modificazione ministeriale. »

Spagna. — Il ministero spagnuolo ha pronunciato lo scioglimento del comitato elettorale moderato composto, com'è noto, dalle più grandi illustrazioni parlamentari della Spagna. Il ministero dichiara di esser disposto a tollerare riunioni accidentali, ma non associazioni politiche organizzate.

Londra, 21 *gennaio.* — Ieri, giovedì 20 corrente gennaio, il vice-cancelliere della università di Oxford dichiarò chiuso il *poll* definitivamente, e proclamò deputato di quella università alla Camera dei comuni il sig. Guglielmo Gladstone cancelliere dello scacchiere.

— A Carlow (Irlanda) il candidato ministeriale sig. Sadleir è stato sconfitto: il suo concorrente sig. Alexander (derbista) è stato eletto. I voti si sono ripartiti nel modo seguente: per Alexander 97, per Saldeir 91, maggioranza in favore del primo 6.

— Il telegrafo sottomarino è stato messo ieri in comunicazione diretta col porto di Marsiglia.

Berlino, 21 *gen.* — Il cardinal De Diepenbrock, principe, Vescovo di Breslavia, morì ieri dopo lunghi patimenti, nel castello di Ioannisberg, in Silesia. *(Univers)*

Borsa di Genova del 26 gennaio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	—	—	—
» » 1851 (*Angl. S.*) 1 dec.	93	3[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	987	—	—	—
» 1851 1 agosto	983	—	990	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	760	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 26 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 25 *gennaio.*

La Camera dei deputati prese oggi a discutere il progetto di legge pel riordinamento di commercio, e ne approvò l'articolo primo.

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *gennaio*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	104	50
	chiuso a .	104	40	104	70
3 per °[o	aperto a .	—	—	79	70
	chiuso a .	79	45	79	65
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 27 Gennaio 1853. — **N.° 1023**

SOMMARIO

LE FANTASIME DEI NOVATORI

Reazione, Sanfedismo, Inquisizione, ecco le magiche parole, che trafficate abilmente dai capi del movimento si tramutano in nere fantasime, indiavolate versiere, spaventose biliorse, che travagliano dì e notte l' immaginazione esterrefatta dei soldati della demagogia: e fermando il corso ad ogni tentativo di sociale e religioso riordinamento, ci spingono, nostro malgrado, giù per lo sdrucciolo delle utopie rivoluzionarie e socialistiche. A sentir que'paurosi, crederesti che sieno tre mostri orribili in atto di gettarsi sulla povera umanità e far tavola rasa di questo nostro pianeta sublunare.

Se un governo qualunque, sia pure assoluto, costituzionale o repubblicano, intende di proposito a dar forza alla legge, ed imbrigliar la licenza, subito costoro gridano alla *Reazione*. Se i membri d'una civil comunanza che non s' acchetano ad un cattolicismo soltanto di nome, avvisano a fare lor pro' di quella libertà di associazione che è detta patrimonio di tutti, essi tosto prorompono in lamentevoli omei, quasi fosser caduti già vittima del *Sanfedismo*. Se finalmente la Chiesa usando di un diritto imprescrittibile alza la voce per mettere sulle avvertenze i suoi figli intorno ai pericoli che loro sovrastano, e colle armi spirituali, che sono tutte sue proprie, combatte e fulmina l'eresia tracotante, egli è un guaire così disperato, un panico timore che in un batter d'occhio guadagna il campo intiero della democrazia e de' suoi affigliati, che senza addartene quasi quasi sei tratto ad impallidirne anche tu: e già ti senti per la paura tremare i polsi, e ti par di scorgere il fumo che denso si leva dai roghi ardenti, e d'ascoltare le strida angosciose delle vittime incenerite; d'esser tornato in somma ai *sanbenito*, agli *auto-da-fè* della barbara *Inquisizione*.

Miserere di noi! Egli è sul serio che l' organo officiale del mazzinismo tra noi, l'*Italia e Popolo* del 20 ottobre ora scorso, ricopiava nelle sue colonne dalla *Nation* di Bruxelles un articolo assai rimarchevole di un cotale Ignazio Magen, sentinella avanzata dell'esercito socialistico-rivoluzionario. Costui partendo dai dati, che gli abitatori del nostro globo sommino ad un bel circa a settecento trentanove milioni; che di questi, soli cento trenta milioni e non più professino il cattolicismo; che da un tal numero si debbano anche sottrarre novanta milioni di cattolici non praticanti la lor religione, per un accesso di fantasia riscaldata cangiava di tratto i quaranta milioni che restano, in altrettanti padri inquisitori, e, prenunziando il finimondo e lo sterminio del genere umano, con flebile accento sclamava: « Seicento novantanove milioni di « reprobi devono essere sterminati senza « misericordia da questa vita per bruciare « eternamente nell'altra. »

Lasciando da parte i conti che i non credenti nel cattolicismo dovranno aggiustare col Divin Giudice il giorno delle vendette, del che non occorre piatire, chi crederebbe mai che lepidezze di simil fatta si spaccino per la stampa, e si leggano con attenzione, e si mandino attorno quasi vangeli alla gran luce del secolo decimonono da coloro che si danno per rigeneratori e maestri dell' umanità? Eppure il buon romanziere che la sua cicalata per far più impressione sul popolo intitolava *Congiura dei Gesuiti*, seguitava spropositando per questa forma: « Il gesuitismo, sicuro nella « sua audacia, avvezzo al trionfo delle sue « arti, mette in linea i funebri battaglioni... « L'*impossibile* vittoria scaverebbe la tomba « alla civilizzazione. Tutti i governi do« vrebbero curvarsi sotto la schifosa teo« crazia papale, madre funesta dei caval« letti ove i corpi si stendono in forma « d'arco. — delle suole di ferro arroven« tato, ribadite nei piedi a file di chiodi « — degli stivaletti di legno a traverso le « giunture, donde un cannello di bronzo « fa colare la carne, il sangue e le mi« dolla delle ossa — della morsa ardente « che attanaglia le mammelle delle donne « — del concavo strumento che versa nelle « viscere un olio bollente — del rogo che di« vora lentamente le vittime dei preti! » (sic) E tosto conchiudeva: « Ecco ciò che i buoni « padri riserbano a tutti i ribelli del Papa « loro signore. » E non pago a ciò aggiungeva: « I governi liberali, la borghesia « liberale vi riflettano! *l' inquisizione gli « aspetta al varco.* Per essi, fuori della « democrazia, nessuna salute. »

Queste ed altrettali fandonie regalava ai suoi benigni lettori l'*Italia e Popolo* qui in Genova, non mica attinte ad autentici documenti, non stralciate dagli scritti, o dai libri del così detto partito cattolico, non appoggiate a plausibili congetture, ma raccolte così a fantasia nel mondo delle chimere, per darsi poi il sublime piacere di poter soggiungere a mo' di corollario: « I « gesuiti hanno gettato il loro grido di guerra: « Esterminiamo gli eretici. — Accettiamo (dun« que) la battaglia suprema, e sia il no« stro grido d'unione: *Nessuna* verità *senza* « libertà! — E la vipera nera (qui batte « il punto) soccomberà vomitando in mezzo « all'ultimo fischio il resto del suo veleno. »

Chi fosse curioso di saper più avanti che voglia essere sul labbro dei nostri mazziniani quel motto *nessuna verità senza libertà* che il Magen contrappone all' immaginario *esterminiamo gli eretici* dei gesuiti, ossia, come qui s' intende, di tutti i cattolici, potrebbe leggere l'articolo: *Quistione politica e quistione religiosa* che ingemma l' *Italia e Popolo* dell' 11 settembre dello stesso anno 1852. — Là poverina intendeva a purgarsi d'una grave accusa che le venia mossa dalla sua buona comare la *Nation*. E l'accusa era questa: di soverchia sobrietà quantitativa nello spropositare in religione. Al che l' ingenua figlia del gran padre Mazzini in sostanza rispondeva: come volete che parliamo di religione? A voler dire tutto quel che saria mestieri, per quanto il Piemonte oggimai non rassomigli nè ad un convento di Trappisti, nè ad un monastero di Capuccine, pur non vi spira sin qui quell'aria libera che si vorrebbe. Noi di religione positiva non ne vogliamo nè poca nè molta. Finchè quel disgraziato articolo primo sta in cima allo Statuto, si può benissimo mordere il Papa, schernir le sue bolle, burlarsi delle scomuniche: si può ridere sul naso ai Vescovi; far le beffe ai preti, minacciarli anche un pochetto di mala morte, mandare tutti in un fascio monache e frati; si può, se volete, scherzare un micolino sulla Confessione, sul Purgatorio, sulle Messe, sui Santi, sulla Madonna. Ma queste, con buona venia dei nostri eccellentissimi padroni, non sono che inezie. Intanto voi non potete negare di fronte la Divinità di Gesù Cristo, la santità del Vangelo, la veracità della Bibbia, l'Incarnazione, la Trinità; non potete negar Dio. Ora con queste miserie, a qual pro metterci sul disputare di religione? Questi gonzi di ministeriali e ministri credono di poter fare i bravacci quando sien riusciti a rompere una lancia in petto a Roma! Sciocchezze! Bisogna atterrarla. Credono prometterci mari e monti quando ci annunziano così a mezza voce la separazione assoluta dello Stato dalla Chiesa! Bazzecole! Bisogna distruggerla questa Chiesa. Eh ci vuol altro che questo caparbio di cattolicismo, che a diritto o a rovescio ti ficca il naso dappertutto, e credendo che l'uomo sia creatura di Dio, e debba vivere *ad majorem Dei gloriam*, lo mette sotto gli auspicii della religione dalla culla al sepolcro, *et ultra*. Bisogna cacciarlo via dall'Italia. Lasciate fare a noi. Giù, signori Ministri, che alla fin dei conti, dopo averlo così maltrattato questo cattolicismo, vi troverete ridotti a doverne invocare il braccio. Voi non potete che formolar qualche simbolo alla Luterana, voi non fate che darci un popolo metà Papista, metà Valdese: « voi (questo è letterale) dovete limitarvi « alle solite frasi di una *legge di carità « e d' amore insegnata dal Nazareno* ». Questa non è la nostra fede: dire qual ella sia non cel consente il primo articolo dello Statuto........

O noi non intendiamo nulla al linguaggio dell'*Italia e Popolo*, o questo è il senso genuino di quel forbito articolo, e di cento altri che lo somigliano. Se a quel giornale paresse che noi calunniamo, siam pronti a recare a verbo altra volta le sue parole. Elle sono così esplicite!

Intanto, avete ora capito perchè la tromba Mazziniana gridò così sovente all' Inquisizione? Ci ha il suo imperchè. Di fatto torna alla carica ben di sovente. Dicea, non ha gran tempo, che noi ci mostriam sempre *i nipoti dell' Inquisizione*. E ultimamente a proposito del primo nostro articolo — *Il supremo bisogno del tempo* — evocava di bel nuovo lo spettro dell' Inquisizione dicendo: « I cattolici vogliono qualche cosa « di più (dell' assolutismo come esisteva « prima del 48): e qualche cosa di più « del dispotismo anteriore al 48, non può « rinvenirsi che negli annali dell' Inquisi« zione» (N. 18).

Sì davvero? Qual sia l' Inquisizione da cui siam minacciati ci riserbiamo a vederlo un' altra volta.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1022.)

Si domanda ancora se i cittadini possano uscire dallo stato in massa (1). Burlamacchi risponde che questo non può succedere che in due casi; cioè o quando il governo è tirannico, o quando una moltitudine di popolo non può più sostentarsi nel paese; come se artisti o altri operai non trovassero più di che lavorare, nè come spacciare le loro mercanzie. Avrebbe potuto aggiungere una terza cagione, cioè quando i popoli si lasciano sedurre dalla vana speranza di trovare miglior fortuna altrove, e si lasciano strascinare da insinuazioni stravaganti con grave danno dello stato.

Se il governo è tirannico, dice Burlamacchi, deve il sovrano cambiar condotta; chè nessun cittadino si è obbligato a vivere sotto la tirannide. Ma qui bisogna distinguere il dovere del sovrano dall'obbligo dei sudditi. Certamente è dovere del sovrano il governare da padre; ma quand' anche il sovrano abusi del suo potere, questo abuso non dispensa i sudditi dall'obbedienza che devono alle leggi della patria: *Obedite Praepositis vestris, etiam dyscolis* (Hebr. XIII, 17. I Petr. II, 18); questa è dottrina apostolica ed il bene della società lo richiede come si vedrà più sotto (2).

Il secondo caso, o l'estrema miseria, è una causa legittima d'emigrazione. Non si presume che lo stato voglia che i sudditi periscano di miseria; e non potrebbe volerlo legittimamente, nè privare questi miserabili del diritto che hanno di provvedere alla propria conservazione, cercando presso lo straniero la sussistenza che non viene loro somministrata dalla patria.

Fuori di questi casi, dice Burlamacchi, se i cittadini escono a torme, senza causa, e per una specie di deserzione generale, il sovrano può senza dubbio opporvisi, se egli giudica che lo stato ne soffra un troppo grande nocumento. Dunque per risolvere questa quistione, ed altre simili, non è punto necessario di cercare se si abbia da presumere che i membri dello stato abbiano consentito o no, di stare o d' uscire. L'autore confessa che se l' interesse dello stato lo richiede, il suddito è obbligato di rimanervi;

egli confessa pure che il sovrano, se giudica che l'emigrazione dei sudditi produca troppo grande nocumento allo stato, ha diritto d'opporvisi. Ecco dunque i principii sui quali si può decidere la quistione. È dovere del sovrano di vegliare al bene dello stato; egli ha dunque diritto di farlo. Non sono i sudditi che impongono a lui il dovere di occuparsi unicamente della salute dello stato; questo dovere è essenzialmente annesso alla carica di cui egli è investito; e non sarebbe in facoltà dei sudditi il dispensarlo da quest'obbligo. Dunque non sono neppur essi che gli danno il potere di procurare con ogni sforzo conveniente il bene dello stato, e siccome essi non possono dispensare il sovrano dall'occuparsene, così non possono contrastargliene il diritto.

Si domanda ancora quale sia la forza delle lettere rivocatorie, con cui un editto richiama gl' indigeni del paese che servono presso lo straniero. Se i sudditi si sono stabiliti altrove con consenso espresso o tacito del principe, di modo che siano divenuti membri o cittadini d'un altro stato, allora si presume che il principe con questa permissione abbia rinunciato al diritto che egli avea sopra coloro che se ne sono serviti; e per conseguenza le lettere rivocatorie in quanto a questi non hanno forza. Ma lo stato conserva sempre il suo diritto sopra un suddito che è uscito dal paese contro le leggi, o che conserva qualche capitale nel paese, o che si è allontanato soltanto per viaggiare in terre remote, o per altro simile motivo.

Si cessa ancora d'essere cittadino d'uno stato allorchè si è bandito in perpetuo; poichè dal momento che lo stato non vuole più riconoscere qualchuno per suo membro, e lo caccia dal suo territorio, egli lo considera come sciolto dagli impegni che avea in qualità di cittadino. I giureconsulti chiamano questa pena *morte civile*. Del resto lo stato, o il sovrano non può giustamente cacciare un cittadino dal suo territorio senza forti ragioni; per esempio per la conservazione della giustizia, dei buoni costumi, della pace e della tranquillità pubblica. Vi sono dei cittadini, i quali per le massime che spargono e per lo scandalo d'una vita sregolata sono più perniciosi che non lo siano pei delitti che commettono gli assassini; e la polizia deve invigilarvi.

Finalmente si può perdere la qualità di cittadino d'uno stato per effetto d'una forza prevalente ed ostile che ci riduca alla dura necessità di renderci alla sua discrezione. Questo caso è fondato sulla necessità.

§ XVI.

DEI DOVERI DEL SOVRANO.

Per ben conoscere i doveri dei sovrani basta considerare con discreta attenzione la natura e lo scopo delle società civili, e l'esercizio delle diverse parti della sovranità.

Il primo dovere generale dei principi, il quale dev' essere assolutamente premesso come indispensabile, è d' istruirsi con esatta diligenza intorno al conoscimento dei proprii doveri: chè non si può ben adempiere ciò che s' ignora. Sarebbe un ingannarsi grossamente il credere che la scienza del governare sia una cosa facile. Imperocchè se si vuole compiere bene, niente è più difficile. Per grande che sia l' ingegno ricevuto dalla natura, quella scienza richiede tutto l' impegno possibile; poichè l'arte più difficile è quella di fare degnamente da re. Le regole generali per governar bene sono pochissime: il punto sta nel farne un' applicazione giusta secondo i tempi e le circostanze, e di modificarle opportunamente; il che richiede i più grandi sforzi dell' umana applicazione e prudenza. (*Continua*)

(1) Gerdil, Op. tom. X, 172.

(2) Cioè si vedrà nell' operetta che alla presente dovea tener dietro, secondo l'avvertenza che abbiamo premessa a quest' opuscolo. Vedi op. tom. VII, 256.

PARTE RELIGIOSA

DELLA DEFINIBILITA'

Della Concezione Immacolata di Maria.

(*Cont. V. N. d'ieri*)

II.

Il divin libro de' sacri cantici, che non dovrebbe neppur leggersi dalle anime basse e carnali, perchè esse co' loro aliti immondi che spirano, ne deturpano il sublime concetto, contiene al dire de' sacri Interpreti (V. Cornelio a Lapide), e secondo l'applicazione che ne fa la Chiesa medesima, gli amorosi colloqui dello Sposo alla Sposa, e della Sposa allo Sposo: ma di quale Sposo! e di quale Sposa! d'uno Sposo divino e d' una Sposa divina, dello Spirito Santo sposo di Maria gran Madre di Dio, e della divina Madre sposa dello Spirito Santo col suo Sposo celeste. È questo il concetto principale e letterale delle sacre Canzoni, senza però escluder l'altro, che è di Gesù colla Chiesa sua Sposa. Ed ecco perchè l'eccellente *Dissertazione* si trattiene con molto giudizio a render più chiara la Immacolata Concezione con alcuni tratti di que' divini colloqui, come quello, ove dice lo Sposo: — Com'è il giglio tra le spine, così è l'amica mia tra tutte le altre figlie: — e quello: — Sei tutta bella, o mia diletta, e macchia non è in te. — E quell' altro: — Una è la mia colomba, la mia perfetta — o con l' ebreo testo: *la mia pura e immacolata*.

Ben altre teologiche convincentissime ragioni in favore della Concezione Immacolata deduce assai dottamente la bella *Dissertazione* dal vecchio e nuovo Testamento, fra le quali quella primeggia, che risulta dallo sviluppo dell'Angelica Salutazione: — *Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus:* — e l'altra che ricavasi dall' Apocalisse di S. Giovanni: — *Magnum signum apparuit in Coelo; mulier amicta sole et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim.* La quale visione se in prima è da intendersi della Chiesa, mira eziandio letteralmente a significare Maria purissima, risplendentissima fra tutti i santi dal primo istante della sua Concezione, o dell'unione della benedetta sua anima col corpo.

Qual' è la credenza della Chiesa, ricerca in secondo luogo la dotta *Dissertazione*, incominciando dagli Apostoli, e venendo fino a noi? Imperocchè, come si disse, non tutta la Divina Rivelazione fu scritta, ma una parte per mezzo dell'insegnamento orale ci fu tramandata. Inoltre essendo la Chiesa infallibile, secondo il domma cattolico, non solo congregata in Concilio, ma anche dispersa e consenziente nella medesima credenza, ne segue da questa seconda ricerca una prova anche maggiore, anzi decisiva dell'Immacolata Concezione di Maria. Or dunque chi dimostrasse, che fin dai tempi apostolici, anzi dagli Apostoli stessi fu creduta ed insegnata questa amabilissima verità; e quindi di secolo in secolo costantemente mantenuta dai fedeli per attestazione dei santi Padri che si succedettero nella Chiesa, senza dubbio avrebbe per conseguenza provato, esser questa una *verità divina* rivelata, cui ogni cattolico deve aderire. E tanto appunto fa l' autore della lodata *Dissertazione*.

In primo luogo riferisce una celebre sentenza dell' apostolo S. Andrea, la di cui autenticità fu vendicata dal Labbé, dal Bellarmino, e prima per tale riconosciuta, fra gli altri, da S. Agostino, S. Pier Damiani e S. Bernardo. Così dunque insegnava il S. Apostolo ai fedeli dell' Acaia: — « Siccome di terra immacolata fu formato il primo uomo, che introdusse la morte nel mondo per l' albero della prevaricazione; così parimente fu necessario, che nato da una Vergine *Immacolata* Cristo perfetto uomo, ma quello stesso Figliuol di Dio Creator dell'uomo, provvedesse, riparando alla vita eterna, che tutti avevano perduto. » — Anche l'apostolo S. Giacomo detto il Minore primo vescovo di Gerusalemme, così dice nella sua liturgia: — « È degna cosa che ti chiamiamo, o Maria, veramente eletta, e sempre eletta, e *per ogni modo Immacolata*, e Madre del nostro Dio, più degna di onore che i Cherubini, e più gloriosa che i Serafini. » — E nella liturgia dell'Evangelista S. Marco *intemerata* si appella la Santa Vergine, *pura e senza macchia*. Sulle quali autorità apostoliche assai dottamente discorre.

Ma quando fu instituita la Festa della Concezione di Maria? È questo un punto assai importante. Imperocchè celebrare la festa della Concezione di Maria, e crederla Santa ed Immacolata colla più solenne professione di religioso culto, è lo stesso. Altrimenti bisognerebbe dire che si celebri la festa del peccato originale, che si contrae appunto nel primo istante che l'anima creata da Dio è unita al corpo. Ora molti dicono che non si conosce precisamente il primo che abbia instituita questa festa. Nel *Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche* dei padri Richard e Giraud tradotto per la prima volta in italiano ed ampliato da una società di ecclesiastici, e stampato in Milano dal 1830 al 1840; si dice: « Pare che questa festa si celebrasse già in Occidente nel secolo nono, e che sia ancor più antica nell'Oriente. » Ma nella *Dissertazione* si dimostra come l'evangelista S. Marco la instituisse nelle chiese d'Egitto, siccome in Siria e Gerusalemme S. Giacomo minore, e si riferiscono rispettabilissime testimonianze per provare che S. Giacomo il maggiore abbia instituita questa festa nella Spagna, di cui fu l'apostolo. Due volte parla di ciò l' illustre autore, nel capo II, e nel VII, ove aggiunge: « In confermazione delle cose ivi (*nel capo* II) ragionate aggiungeremo, nella santa chiesa di Segovia, fondata sin dal tempo degli apostoli da S. Ierotéo, trovarsi una capella consecrata alla Concezione Immacolata, sulle cui pareti sta scritto questo documento: — Sin dal tempo di Ierotéo discepolo di S. Paolo (e primo vescovo di questa città) questa chiesa difende e celebra con tutto l'affetto del cuore e della mente la Concezione Immacolata della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, e così si votò con sacramento il dì 8 dicembre dell'anno 1621.— E il padre Velasquez parlando di tale documento dice che — avendo egli interrogato i più anziani di quella città quali argomenti si avessero, a fin di dire che il culto da essi renduto alla Immacolata Concezione pigliava origine sin da S. Ierotéo; nomini chi dar potevano in queste materia sentenza gli risposero: *La costante tradizione de' loro maggiori.* — » Ed è perciò che il venerabil Beda padre della Chiesa nel secolo VIII, dice nel suo martirologio: — Mariae Conceptionem ex Apostolica Traditione celebrari.—

(*Continua*)

ROMA, *14 gennaio*. — Scrivono all'*Univers*: M. Manning ha predicato, il 12 corrente, nella chiesa di S. Andrea della Valle; il suo discorso si può dire che sia un avvenimento per gli inglesi, che sono a Roma: fu pronunciato all'occasione della solenne ottava dell'Epifania, che si celebra in quella chiesa col predicarvi nelle principali lingue del mondo. Tutta la colonia inglese a Roma, cattolici e protestanti, si sono riuniti intorno al pulpito al quale dovea predicare il celebre convertito, che incatenò l'attenzione di tutti coll'eloquente sua parola. — Predicando intorno alla solennità dell'Epifania dimostrò la visibilità della Chiesa.

GERMANIA. — Il re di Prussia, sulla proposta del ministro dei culti, dichiarò testè che i giovani che si dedicano allo studio della teologia, nei 5 anni che attenderanno a questo studio, saranno esenti dalla leva militare.

RIVISTA DI GIORNALI

(*22, 23 e 24 gennaio*)

— IL CORRIERE MERCANTILE — « è lieto di trovare nell' *Armonia* stessa un forte argomento contro le sentenze pronunciate secondo il principio dell' intolleranza religiosa, e secondo l'art. 164 del Codice penale » ben inteso però che storpia l' *Armonia*, confonde per la cinquantesima volta *tolleranza* con *propaganda di culto*, e ripete per la centesima tutti gli spropositi, che noi gli abbiamo rimbeccati in mille occasioni. C' entra l' editto di Nantes, la sua scimitarra gordiana c'entrano i prediletti Valdesi che calcola a 30 m.; c'entra il solito *bivio* di tutti i suoi numeri, dal quale, dice, *non s' esce*; c' entra il sale attico d'Inghilterra per chi ne avesse bisogno: c' entra « *l' intolleranza civile* che consiste nell' accoppare l' avversario col braccio del birro, in cambio di persuaderlo colla parola del sacerdote » c' entra.... cosa non c' entra? Un po' di tutto tranne che il senso comune rilegato, come in quarantena, nel *Bollettino commerciale e marittimo*.

P. S. Ci dimenticavamo un epigramma che si riporta per la scipita sua brevità. « Il F. F. di Senatore (dice il Corriere) pubblicò (in Roma) una notificazione sopra i divertimenti del carnovale e specialmente sulle corse dei barberi... Finchè durerà il governo temporale dei papi, le corse dei barbari in Italia non mancheranno mai ». L' arguzia epigrammatica consiste nel giuoco da bussolotti, per cui l' *e* si trasforma in *a*, e viceversa!

— L'ITALIA E POPOLO (23) — prosegue tuttavia un § IV sull' — *alienazione della rendita dei due milioni* —

Nel suo numero successivo (lun. 24) discorre della sentenza *Mazzinghi* dal lato della — *Tolleranza religiosa, dei codici e dello Statuto* —. L'*Italia e Popolo*, secondo il suo solito, afferra le ultime conseguenze de' suoi principii.

« Omai, dice, nessuno può tacere dinanzi a sì flagranti contraddizioni, le quali non per colpa degli interpreti della legge, ma per colpa dei codici attuali si potranno sempre rinnovare ».....

Ed ecco da che deduce, tra le altre, la necessità delle riforme invocate ..... « Vi hanno molti nella crescente generazione che in qualche modo non possono essere accusati di attaccare o *direttamente* o *indirettamente* la Religione dello Stato? »......

Interrogazione rilevantissima!

La conclusione sarebbe questa ... « Nulla è più urgente quanto questa riforma, e il ministero attuale la dovrà iniziare e sostenere, a meno che non voglia assolutamente perdere ogni fiducia anche presso i più timidi liberali, e quello che più vale per lui, *aversi un rabbuffo degli uomini di Stato d'Inghilterra*. »

Quest'ultima confessione è da notarsi. Di simili non se ne trovano negli uomini delle *profonde convinzioni*.

— L'ARMONIA (sab. 22) — ci ragguaglia di un nuovo giornale — l'*Educatore Israelita* — redatto da Giuseppe Levi ed Esdra Pontremoli e pubblicato a Vercelli. « Taluno potrà maravigliarsi (dice l'*Armonia*) che questo periodico sia sorto piuttosto a Vercelli che nella capitale. Torino sarebbe stato a prima vista luogo più appropriato, essendo questa città la residenza del rabbino maggiore con tre sinagoghe, e della *commissione speciale israelitica*, che regge l'università maggiore. Ma la meraviglia cesserà, ove si ricordi che tanto nella *Gazzetta del Popolo* che nell'*Opinione* entrano ebrei, come già dicemmo altra volta, onde un nuovo giornale non avrebbe fatto che togliere il pane agli antichi, essendo l'elemento israelitico già abbastanza rappresentato nella capitale. »

Segue: — *Il vent'uno gennaio 1793.* — Ognuno comprende che si discorre della morte dell'infelice Luigi XVI.

Nel suo *Supplemento* ci dà il seguito della *Istruzione pastorale sul sacramento del matrimonio* — *La pace e la guerra alla chiesa* traduz. dall' *Univers* — *Seguito della Lettera di M. Vescovo d'Annecy al conte di Montalembert.*

— LA PATRIA (Dom. 23) — Ecco come esamina il — *Programma del Ministero* — « Il ministero non credette conveniente di sottoporre finora il suo programma al Parlamento del regno, ma in quella vece lo dà il *Parlamento* giornale, suo organo principale. »

Sapendo per altro quanto si abbia a contar sulla fede degli *uomini dell'opportunità* « V'ha dunque (prosegue) una diffidenza che è giusta contro i programmi, quando si sa che gli uomini i quali li pronunciano, non si tengon perciò obbligati a seguirli, e v' intarsiano poi parole e pensieri che in seguito l' interpretazione dei giornali ministeriali, si dà briga di spiegare altrimenti da quello che essi erano sulle prime accolti dalla nazione. »

Crediamo anche di molto peso lo squarcio che segue:

......« Per noi del rimanente, il programma del gabinetto non era più un mistero, e lo sappiamo così bene a memoria, che ben ci possiamo proporre di compire le lacune del *Parlamento* nell'esposizione ch'esso fa delle norme che guidano il gabinetto.

« Il primo articolo del programma del gabinetto attuale è l'onnipotenza, l'autocrazia del ministero. Noi lo giudichiamo da' suoi atti. Gli amici dell'attual ministero negavano l'anno addietro al Senato la prerogativa di far le leggi d'imposta; volevano cioè ridurre il Senato a non aver più in mano alcun mezzo costituzionale per opporsi fortemente alle ministeriali esigenze. Non ha guari sostennero il principio che la corona debbe esclusivamente scegliere i ministri dalla maggioranza parlamentare (cioè dalla maggioranza della Camera dei deputati), perchè il Senato, nel loro concetto, in questo fatto non debb'entrare per nulla, e quindi contrastano alla corona medesima il diritto di concorrere alle leggi, il diritto di governare, la confidenza che possa avere in altri uomini di Stato, il diritto di tutelare le sue ragioni, scegliendo così nell'una come nell'altra Camera, od anche fuori di esse, quegli uomini che più stimi acconci a farle valere. Ora finalmente aboliscono le aziende sotto pretesto di rendere più spedita l'azione amministrativa e men costosa all'erario, ma in realtà per togliersi un sindacato, e per avere, incentrando nelle direzioni generali dipendenti dal ministero, più .....

campo di attività e di libertà senza freno per essi, come senza guarentigie per la nazione.

« Il ministero quindi menomando i diritti della Corona col sottoporsi assolutamente all'impero della maggioranza della Camera elettiva, spodestando il Senato coll'escluderlo dall'amministrazione, viene incamminandosi al sistema fatale d'un'assemblea unica, ed inaugurando il pretto *regime parlamentare*, perchè rifiuta i diritti e la divisione dei poteri sancita dallo Statuto, che è la prima guarentigia di libertà. »

Quanto alla condanna del sig. Mazzinghi di Volterra, sono notabili come giustissime le osservazioni che seguono. « Non ci fanno meraviglia alcuna le esorbitanze che sopra tale proposito si scrivono, essendovi pur troppo avvezzati dagli andamenti irreligiosi di una parte del giornalismo. E non vogliamo per ora fermarci a discutere il giudizio che si pronunzia sopra la legge esistente: osserveremo solamente che i termini adoperati trascendono certamente il diritto della discussione e quello ben anche della critica e della censura, non potendo essere tollerati i modi che son proprii ad eccitare il disprezzo, e a provocare quasi la violazione di essa legge, la quale, finchè esiste, comanda il rispetto e richiede l'obbedienza.

« Quello che ci colma di stupore, e che ne muove a giusta indegnazione, si è il veder messa in causa la magistratura, e fatta segno delle più intollerabili accuse, come se potesse menomamente essere redarguita dell'osservanza e della applicazione delle leggi. Quello che a ragione ci stupisce, benchè oramai ogni ragione di stupore debba esser cessata, si è che la sentenza del magistrato di Genova sia assalita più indegnamente da coloro stessi che a piene mani applaudivano alla condanna del conte Costa! »

.... « È bella, secondo noi, la condotta dei giudici del magistrato d'appello di Genova, procedendo nella calma della coscienza dinnanzi al fermento delle passioni irreligiose, senza mirare ad altro che al precetto della legge per ubbidirvi. »

— Il Parlamento (dom. 23) — premesso, ad ogni buon riguardo « che ognuno intende come la sentenza dei magistrati non solo è sacra per lui, ma che ama tenerla come superiore a qualunque dubbio d'inesatta applicazione alle leggi » trae dalla condanna *Mazzinghi* in termini i più riservati, le conseguenze più o meno che tutti i fogli della democrazia, la riforma cioè del Codice in tutto quello che potesse comecchesia impedire la propagazione delle dottrine eterodosse.

— La Voce della Liberta' — finisce le sue *Osservazioni sulla legge d'avanzamento* degli ufficiali dell'armata di terra.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 26 *gennaio*. — Scrive la *Patria*, dopo di essa il *Cattolico*, che l'intiero corpo consolare residente in Genova diresse al conte Piola una lettera collettiva per professargli l'alta sua stima ed ammirazione così pe' suoi atti amministrativi come pel suo carattere personale. *E sappiamo*, soggiunge, *che avrebbero voluto dar anche più larghe dimostrazioni d'onore al benemerito ex-intendente generale*, *se non ne fossero stati da lui dissuasi.*

Queste parole le quali muovono contro il corpo consolare la grave accusa di avere disconosciuto la somma delicatezza che dee presiedere alle relazioni fra i rappresentanti dei governi esteri e il governo presso cui sono accreditati, meritano qualche spiegazione.

Ecco il fatto genuino. Il conte Piola nell'abbandonare il suo posto diresse al corpo consolare residente in Genova una lettera in cui lo ringraziava delle buone relazioni da esso tenute sempre con lui: il corpo consolare gli rispose ringraziandolo alla sua volta con pari gentilezza. (*Gazz. di Genova*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle 1 e 1|2.

L'ordine del giorno porta le interpellanze di *Brofferio*. Comincia che il codice penale distrugge la libertà concessa dello Statuto, quindi prosegue:

In un paese dove il clero è in aperta insurrezione contro il potere civile, dove la magistratura è così avversa alle libere istituzioni, dove sarem noi tratti, se non provvede il governo che liberale vuol essere, che costituzionale si appella?.....

Io sento ad ogni tratto invocato dalla clericale ipocrisia il primo articolo dello Statuto, nel quale è dichiarato essere *la religione cattolica apostolica e romana, religione dello Stato*; ma poi dimenticano sempre di soggiungere che questo medesimo Statuto ha dichiarato che *tutti gli esistenti culti sono tollerati.*

Certamente io vorrei che questa dichiarazione fosse più esplicita: vorrei che la separazione della Chiesa dallo Stato fosse proclamata; nulladimeno accetto come venne dettato questo primo articolo e trovo che in esso è dichiarata la libertà della coscienza; trovo che nella tolleranza di tutti i culti è fatta facoltà a tutti i cittadini di seguire quella religione che loro più arrida e di celebrarne i riti e di mantenerne le consuetudini e di seguirne i principii e di sostenerli e di difenderli.........

Siotto-Pintor. Domando la parola (*rumori silenzio!!*)

Brofferio....... Si domanderà forse quale diversità da noi si faccia fra la religione dello Stato e le religioni che si dicono tollerate?

La diversità, o signori, è questa: essendo la religione dello Stato la religione cattolica, lo Stato si assume l'incarico di stipendiare i suoi sacerdoti o di lasciarli al godimento di quei beni, che sono dello Stato, e che il Clero chiama beni della Chiesa: del quale benefizio non godono gli altri culti soltanto tollerati.

Altra differenza è questa: che il governo consente a riconoscere nella gerarchia ecclesiastica una tal quale autorità nel giusto confine della sua spirituale giurisdizione, autorità che non riconosce nei ministri delle altre religioni; e finalmente che in qualunque grave contingenza le leggi dello Stato accordano il secolare loro braccio per proteggere la Chiesa, sempre che in nome di essa non sorgano protervi sacerdoti, i quali innalzino la bandiera dell'insurrezione e sollevino temerariamente la fronte contro il potere civile, come accade in Piemonte. Invece le altre religioni chiedono soltanto di non essere perseguitate, di poter professare il loro culto, di poter celebrare i loro riti, di poter sostenere le loro dottrine. Vogliono insomma non essere un ramo, non una emanazione dello Stato, ma vogliono avere il diritto di godere di tutte le franchigie, che lo Statuto accorda e consacra sotto gli auspizi della libertà della coscienza.

Questa è la diversità legale e politica, che passa fra la religione dello Stato e le altre tollerate religioni.

Havvi forse chi trovi troppo larga questa mia interpretazione del 1. art. dello Statuto?

Vengano dunque in mio soccorso le parole del sig. ministro dell'interno innanzi al Senato quando si discuteva la legge sul matrimonio.

« Io non credo (così il sig. ministro) che sia « mai stata intenzione del governo, nè di alcun « Parlamento di proporre leggi, che costituiscano « vessazioni insopportabili alle credenze reli- « giose dei propri cittadini, quando la legge « non solo tutela, ma proclama il principio di « assoluta libertà, ed ogni cittadino può obbe- « dire a quel culto, cui esso appartiene.

« Questa legge non può dirsi che sia ostile « al principio religioso: essa compie verso i « cittadini tutti gli obblighi, che ha il potere ci- « vile verso la libertà di coscienza.. »

Ecco proclamata dal potere esecutivo la più assoluta libertà religiosa: ecco proclamata in cospetto al Piemonte la libertà di coscienza; e sia lode al ministro che, se con liberi fatti non ha sinqui provato il nostro assunto, lo ha provato almeno con libere parole.

Ora facciamo ritorno ai nostri codici.

Con questa proclamata libertà religiosa dello Statuto, come si concilia il titolo del codice penale sui *reati contro il rispetto dovuto alla religione dello Stato*, in cui con gran lusso di carcere, di reclusione, di relegazione, di lavori forzati e perfino di morte si punisce ogni attacco alla religione dello Stato, sino al punto che una semplice bestemmia può costare a chi la pronuncia dieci anni di reclusione? (*sensazione*)

Ed eccomi, o signori, a quel fatale art. che come in infernal bolgia, ha accerchiato sinqui il nostro povero paese; voglio dire all'articolo 164: eccone il tenore:

» Chiunque con pubblici insegnamenti, con » arringhe o col mezzo di scritti, di libri, di » stampe da esso pubblicati o spacciati attacchi » direttamente o indirettamente la religione » dello Stato con principii alla medesima con- » trarii, sarà punito colla relegazione. »

La relegazione, è pena che può estendersi sino a 20 anni e si subisce nei castelli e nelle fortezze dello Stato.

Come volete ora conciliare la libertà religiosa, che consiste nel pienissimo esercizio del proprio culto, nel sostenimento dei proprii dogmi e nell'insegnamento di essi, anche con pubbliche concioni, le quali non possono a meno di trovarsi opponenti con quelli della religione dello Stato, come volete conciliare tutto questo colla relegazione minacciata dall'articolo 164 contro ogni attacco anche indiretto dei principii della Chiesa Cattolica?

O cancellate la libertà di coscienza dello Statuto o cancellate l'articolo 164 del codice; queste due cose insieme come il fuoco e l'acqua non possono sussistere.

Nè questa è la sola dolorosa contraddizione: udite!

Io diceva che la stampa è tutelata solo per una metà, cioè per l'interno. La legge sull'interna stampa con apposita disposizione ha abrogato l'articolo 164; quindi ne segue che quando un cittadino tenga semplici discorsi, che il fisco creda irreligiosi, egli corre rischio di essere condannato a 20 anni di relegazione; invece quando questi discorsi vengano stampati e si diffondano per migliaia di copie in tutto lo Stato, come si fa della *Buona Novella*, giornale della chiesa valdese, allora, o non sono accusati, o sono assolti, o sono condannati a qualche giorno di arresti o di carcere.

Come spiegare questa incredibile contraddizione? Eppure ciò accade tutti i giorni.

E questo non basta; se i vostri pensieri di libertà di culto voi li confidate alla carta, e queste confidenze non siano commesse alla stampa, voi potete essere condannati a 20 anni di relegazione; ma se poi questo manoscritto lo fate stampare, voi non potete essere condannati che a pochi giorni di carcere ed anche essere assolti (*Sensazione*).

Udite altra contraddizione.

Se voi fate stampare nello Stato un libro in cui a parere del fisco sia attaccata la religione dello Stato direttamente od indirettamente, siete sottoposti alla legge della stampa ed è tenuissima la pena; ma se per avventura, senza essere nè autore, nè editore, nè stampatore, voi portate venendo da Bruxelles o da Londra o da Parigi due o tre esemplari d'un libro che a parere del fisco contenga qualche irreligioso concetto, voi siete minacciati di nuovo dei vostri 20 anni di relegazione (*ilarità e segni di sorpresa*). Ed ecco in qual pelago di contraddizioni noi andiamo infelicemente navigando; quindi è che la libertà di cui godiamo è una tolleranza del potere, ma non è scritta nei Codici nazionali; noi abbiamo una sopportazione di libertà, non un cittadino diritto, e questo diritto non l'avremo sintantochè il governo, compiendo al dover suo, non abbia con nuovi codici fondata una nuova condizione di vita sociale, politica e civile.

Ho inteso più volte ad affermare che venendo al potere non so quali uomini, che certamente non seggono in questa Camera, lo Statuto andrebbe a rischio di essere rovesciato; io dico che questi uomini, se sono veramente retrogradi, si mostrebbero ben poco accorti se così opinassero. Voglion essi la reazione? Ebbene essi l'hanno nello Statuto. Essi non hanno che ad eseguire letteralmente lo Statuto in armonia coi vigenti codici e la reazione è compiuta.

E quest'ordine di cose, o signori, volete voi che sia durevole?

Sin qui, signori, io ho percorsi i campi della scienza con teorici ragionamenti. Ma permettemi che io entri nell'arringo della pratica per mostrarvi che queste cose che vi ho dette, non sono mie opinioni, ma son fatti dolorosi che emergono da atti di governo e da sentenze di magistrati. Udite.

Il sig. Rangouse direttore di un giornale nizzardo si lasciava per sua sventura sfuggire dalla penna questa proposizione « che le pene dell'inferno non sono eterne perchè non è supponibile che la misericordia di Dio voglia punire con un'eternità di tormenti una creatura che è opera delle sue mani. »

Per questo venne condannato ad alcuni giorni di carcere dal tribunale di Nizza. Si appellò al magistrato, venne confermata la sentenza: si appellò al magistrato di cassazione, dove portai io stesso le parole in favore delle pene non eterne dell'inferno (*ilarità*), e il magistrato di cassazione rigettava il ricorso e confermava le due precedenti sentenze.

Quindi il sig. Rangouse si costituiva in carcere e tutto era terminato con qualche giorno di espiazione.

Non così, o signori, Carlo Borioni, il quale trovandosi nella Svizzera, ebbe per suo mal costo questa medesima ispirazione, e stampò un libercolo di poche pagine intitolato *Eclesi Critica* per dimostrare alla sua volta che le pene dell'inferno non sono eterne. Che gli accadde? Venne in Piemonte, portò alcuni esemplari del suo opuscolo; gli esemplari furono incontanente sequestrati, e l'autore venne tradotto nelle carceri di Biella dove da molti mesi si trova in aspettazione, a tutto comodo del magistrato, dell'articolo 164 che gli verrà senza dubbio applicato. Vedete che orribile contraddizione!...

L'oratore prosegue a narrare la condanna d'un tal Mazzinghi a Genova, finisce incitando i ministri a riformare il codice penale.

Guardasigilli Boncompagni risponde alle interpellanze, fa un elogio all'eloquenza del preopinante, ma dice che gli uomini di Stato non si lasciano trasportare dalle passioni politiche, ma debbono avere senso politico. Nega che vi sia tanto disaccordo tra tutte le leggi penali collo Statuto e niuna voce straniera esser venuta finora ad accusarci di tanta barbarie nelle leggi come lo ha fatto il deputato Brofferio.

Vorrebbe scusare la magistratura, e contendere alla camera il dritto d'investigazione sui magistrati.

Legge la sentenza della corte d'appello di Genova, indi esclama: è questa una corte di cassazione la nostra per interpretare l'applicazione delle leggi fatta dai giudici, o invece una Camera legislativa, che deve lasciare indipendenti i magistrati? Il ministero ha fatto il suo dovere provocando dal Re un atto di clemenza e scrivendo una circolare ai fiscali criminali inculcando loro la tolleranza pe' reati religiosi: e legge la sua lunga circolare.

Poi ripiglia che sarà presentato nella prossima sezione un progetto di legge contenente emenda di tutti gli articoli del codice che sono opposti allo Statuto.

La religione cattolica non ha bisogno di tenebre ma di luce; e vi sarà luce su tutti in giusti limiti.

Il governo piemontese si trova tra l'intolleranza clericale e tra il proselitismo protestante. Ma il governo non si commove perchè sa che la nazione non è commossa dagli sforzi nè degli uni, nè degli altri. Staremo dunque saldi e non inclineremo nè a destra, nè a manca.

Asproni appoggia Brofferio.

Angius difende il Clero.

La camera adotta il seguente ordine del giorno proposto da Brofferio.

« La camera pigliando atto della promessa del ministro di grazia e giustizia di presentare in principio della nuova sessione un progetto di legge che metta in armonia collo Statuto il codice penale e quello di processura criminale, ed invitandolo a mandare prontamente ad effetto il disposto dell'art. 91 della legge 26 marzo 1848 in ordine alla stampa estera, ed avendo fede che provvederà in ogni miglior modo a che essa diventi legge della Stato; passa all'ordine del giorno. »

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

AUSTRIA

— Le *Hamburger Nachrichten* riportano una copia del dispaccio telegrafico spedito dal ministro degli esteri all'ambasciatore austriaco a Parigi. L'essenziale n'è questo:

» Non spetta a noi il discutere i documenti inviatici dal governo francese e relativi alla riforma di stato, il senato consulto cioè e il plebiscito, riguardandoli quali atti della legislazione interna di Francia: considerati come tali i cambiamenti ordinati da essi devono restare fuori della sfera delle relazioni internazionali d'ambi gl'imperi. L'Austria, riconoscendo S. M. l'Imperatore de' Francesi, e testimoniando apertamente le sue intenzioni, di mantenere col suo governo le relazioni amichevoli che fino ad ora sussistevano tra ambi i paesi, intende di non pronunciare alcun divisamento circa le massime fissate dal plebiscito divenuto omai legge di Stato, nè accettare innanzi tratto le conseguenze che ne potranno scaturire in futuro. Ci asteniamo da una forma più solenne per le nostre riserve e crediamo così dare al governo francese, che, come spero, saprà apprezzare il nostro contegno, una nuova testimonianza dei sentimenti conciliativi che c'ispirano e c'infondono il desiderio

di evitare tutto ciò che potrebbe recar danno alle relazioni di buon accordo ch' esistono tra i due governi ed alla cui conservazione io annetto gran peso nell'interesse dell'ordine sociale e della pace del mondo. »

— È giunto qui il vicepresidente del senato montenegrino, e cugino del principe Danilo, il sig. Giorgio Petrovic.

— Le linee telegrafiche tra Vienna e Semlino, indi tra Vienna e Hermannstadt verranno aperte già nel venturo mese.

AMERICA

— I giornali di Nuova-York dell'8 corrente gennaio recano pochissimi ragguagli sulla fatale disgrazia che per poco non costò la vita al generale Pierce, presidente eletto degli Stati-Uniti, e nella quale il di lui unico figlio, un fanciullo di 12 anni, è morto.

Il fatto successe sulla ferrovia di Boston alla frontiera del Maina, due giorni prima della partenza del piroscafo postale per l'Europa.

Il *New-York Herald* pubblica il dispaccio seguente:

Boston, 7 gennaio, alla sera.

Il generale Pierce e sua moglie sono ancora ad Andover; si crede che la sepoltura del loro figlio avrà luogo domani a Concord: la legislatura del New-Hampshire non sederà domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 gennaio.

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta s'apre ad un'ora e 1|2.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla Camera di Commercio: molti oratori parlano contro il progetto ministeriale.

Cavour. Il governo nelle attuali Camere di commercio è esso che nomina il presidente, il vice-presidente e tutti gli impiegati, e con la legge che vi si presenta il governo non ha in ciò veruna parte, sono libere nelle loro spese, libere in tutto quanto si riferisce al governo. E qui devo pure ricordare che il ministero ha soddisfatto già un voto della Camera, la quale manifestò la sua volontà di far comprendere nei bilanci dello Stato le rendite esatte dalle Camere di commercio. Da alcuni altri oratori si appuntò la legge di una certa ingiustizia, perchè non viene estesa a tutti i rami d'industria, non a tutte le provincie, e si disse che con essa si vuole formare un feudalismo commerciale: eppure io veggo questa legge affatto democratica commerciale, essendo stabilita una semplice tassa di lire 10 per essere elettori. Si aggiunge che si voglia formare un'aristocrazia locale determinando le città in cui devano risiedere le Camere di commercio, ma avverto che l'articolo 2 della legge faculta il potere esecutivo di permetterle in quelle città dello Stato ove esista un centro di operazioni industriali e commerciali a semplice domanda del consiglio comunale, approvata dal consiglio provinciale. La città di Vigevano attende con ansietà l'approvazione della legge per ottenere lo stabilimento di una Camera di commercio, e già ha innoltrato domanda; così farà Cuneo, Novara, Savona ed altre. I deputati Michelini e Lanza facevano appunto alla legge perchè non estesa all'industria agricola. Io trovo molta difficoltà a stabilire una rappresentanza agricola; ogni provincia dovrebbe avere una rappresentanza speciale, vi sarebbe un piccolo parlamento, e non veggo nessun utile esservi due rappresentanze, tanto più che nella Camera elettiva la maggior parte dei membri sono conoscitori d'agricoltura. La legge forestale ognuno sa quanto è arduo riformarla, e quel che si è fatto per modificarla; così per le strade comunali la cui competenza è dei consigli provinciali. Posso assicurare che in onta agli studii che ho fatto su questo ramo non conosco presso le altre nazioni un sistema da imitare, e perciò il governo ha pensato di restringere la legge alle Camere di commercio.

Terminerò con rispondere a fatti personali che mi vennero accennati. Si dice, che dopo di essere stato assunto al ministero, lungi di proteggere l'agricoltura, ho pensato a sopprimere il dicastero di agricoltura e commercio; l'abolizione di questo dicastero non ha potuto nuocere all'agricoltura, la quale passata agl' interni, riceve maggiore protezione; in quanto alla soppressione dell'istituto teorico pratico di agricoltura fu la Camera che lo volle, e fece benissimo, perchè noceva piuttosto, ma ognuno sa che si fondarono nuove cattedre per quelle parti di agricoltura che si possono ridurre a principii scientifici. Si vuole che si sviluppi il credito agrario, ed il ministero attende il consulto del consiglio di Stato che sta esaminando il progetto di legge che sarà presentato nella prossima sessione.

Galvagno. Io dopo le osservazioni svolte in questa discussione ed un *consulto* distribuito alla Camera, temo che la presente legge metta le Camere di commercio in uno stato inferiore a quello in cui sono per non avere un attivo e passivo.

Il sistema proposto è semplice, ed è legale, esso sopprime per ricostituire, ma è esso giusto? L'art. 16 sancisce che le spese pel primo stabilimento e servizio annuale sono a carico dei commercianti. Il governo che incameri i redditi che sono suoi, fa bene, ma ove queste Camere che si sopprimono hanno beni mobili, ed immobili perchè devono sottostare a nuove spese? Io quindi chiedo o che si emendi l'art. 16, ovvero mi si dieno rischiarazioni, le quali se non saranno quali debbo attenderle voto contro la legge.

Ministro delle finanze. Io non esamino la quistione se le Camere di commercio sono o no corpi morali, dirò si che non rappresentano il commercio, e sin ora sono state elette dal governo. Quella di Genova per proprietà ha solamente debiti, e quella di Torino ha uno stabile che pagò 70 mila franchi, ed ingrandì a spese dello Stato con altri 180 mila franchi.

Si dice che si è incamerata la tassa di 25 centesimi su' colli che s' introducono a Torino, ma quella tassa non è affatto commerciale mentre si paga dai consumatori. Non sono lontano, accordarsi alla Camera un lucro gratuito dello stabile, ma non mai la proprietà che è demaniale.

« Art. 1. Le attuali camere di commercio e di agricoltura e commercio sono soppresse.

« Il patrimonio attivo e passivo di esse camere sarà riunito a quello dello Stato, e tutte le riscossioni di diritti che furono loro assegnate con anteriori provvedimenti governativi saranno incassate per conto dell'erario dello Stato dal giorno in cui sarà posta in vigore la presente legge.

« Cesseranno parimenti dal giorno suddetto gli assegnamenti sul bilancio dello Stato, di cui godono alcune fra le camere di commercio ora esistenti. »

Approvato il 1 articolo.

Ministro della guerra. Presento alla Camera un progetto di legge per la leva di 150 marinai.

La seduta si scioglie alle ore 3 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

— Siamo assicurati che a Torino ed in Alessandria si sta organizzando la Guardia Nazionale mobile. Questa verrebbe composta dei volontarii, dei celibi, dagli ammogliati senza prole, e degli ammogliati con prole per gli ultimi.

(*Mediterraneo*)

Parigi, 23 *gennaio.* — Il matrimonio dell'imperatore sarà celebrato alla metropolitana, domenica 30 corrente gennaio, dall'arcivescovo di Parigi; si fanno già molti apparati per adornare quell'antica basilica. Il lusso, che spiegheranno le dame compagne della sposa, è indicibile, si parla di stoffa per robe, che costeranno 1000 e 1500 franchi al metro.

— L'arcivescovo di Reims e l'arcivescovo d'Auch son giunti in Parigi; si dice che un gran numero di prelati assisteranno al matrimonio dell'imperatore.

— Oggi la musica d'un reggimento si portò verso le 11 ant. sotto le finestre della futura imperatrice all'Eliseo e suonò per molto tempo: una folla di curiosi stette a goder questa festa.

— I giornali di Londra d'ieri, 22 corrente, oggi non giunsero a Parigi; il corriere giunto questa mattina da Calais annunziò, che alla sua partenza il vapore postale della Manica non era ancor giunto; la violenza del vento avea impedito, che si accostasse alle coste della Francia.

(*Patrie.*)

— L'Arcivescovo di Parigi, che era presente ieri, come senatore, alla comunicazione di S. M. I., ripetè più volte che il discorso pronunciato dall'imperatore era *la glorificazione del cattolicismo e che egli ne andava superbo.*

Dispaccio elettrico della Gazz. Piemontese.

Ciamberì, 26 gennaio

Il *Moniteur* del 25 corrente annunzia che il sig. Giuseppe Bonaparte, come principe francese, avrà il titolo, il grado, e indosserà l'uniforme di generale di divisione.

Il matrimonio di S. M. sarà celebrato sabato alle Tuileries in presenza del clero, de' ministri e degli ambasciatori.

L'atto sarà firmato dalle LL. MM., dalla contessa di Montijo, madre della imperatrice, dal ministro di Spagna, dai principi e principesse della famiglia imperiale e dai testimonii designati. L'imperatrice sarà ricondotta all'Eliseo col cerimoniale osservato al suo arrivo.

Borsa di Genova del 27 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	93	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	93	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	92	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	985	—	—	—
» 1851 1 agosto	982	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1285	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 27 *gennaio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 26 *gennaio.*

La Camera dei deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge pel riordinamento delle Camere di commercio e ne approvò l'art. 10.

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *gennaio*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	104	50
	chiuso a .	104	40	104	70
3 per °|°	aperto a .	—	—	79	70
	chiuso a .	79	45	79	65
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Nuovo organo costrutto dai signori Luigi e Giacomo fratelli Lingiardi Pavesi e collocato nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni sopra Lecco. — Organo Serassi a Sondrio.

Non è la prima volta che in questo giornale si tributano alte lodi a questi bravi costruttori, i quali, più d'onore che di guadagno desiderosi, di continuo si sforzano di recare le opere loro a sempre maggiore perfezione, meritando ovunque e i più onorevoli encomii dai maestri chiamati a giudicarle, e doni spontanei dai loro committenti, di cui quasi sempre sorpassano l'aspettazione. Chi ricorda il cenno da noi fatto in questa istessa Gazzetta, or son poco più di sei anni, in elogio dell'organo dai medesimi costrutto per la Cattedrale di Vigevano crederà facilmente, essere grandissima la nostra compiacenza nel vedere, ad ogni nuova loro opera, confermata quella buona riuscita e piena soddisfazione, che osammo promettere a chiunque affidasse loro commissioni. Castellazzo d'Alessandria, Porto Maurizio, Genova, Cogoleto, Nizza marittima, Sabionetta sul mantovano, Frascarolo, Crova ed altri luoghi si recano ad onore di possedere loro opere. Il maestro Felice Frasi, il Padre Davide da Bergamo, il bravo pianista Ferrari, i maestri Gambini, Gioan, ed altri, tutti celebri e valentissimi nel trattare l'organo, chiamati a darne giudizio espressero il loro collaudo col più caldo entusiasmo destato in loro dalla nitidezza, robustezza del suono del ripieno, dalla delicatezza e verità dei registri, dalla bella fusione ed impasto con cui le diverse voci si uniscono, come pure dalla buona disposizione, prontezza ed esattezza dei meccanismi, mercè di cui l'organista può variare e mescere, come la fantasia gli detta, ogni sorta di effetti senza aver duopo di staccare un momento le mani dalla tastiera.

E veramente in questa parte, come nella delicatezza dei timbri e dei registri di concerto, i Lingiardi hanno pochi rivali, nessuno forse che li superi. Nella meccanica poi si deve ad essi l'applicazione all'organo in grande di qualunque dimensione di una gelosia a due imposte mediante la quale, dominabile essendo per mezzo di un pedale, e combinandone il giuoco coi ben intesi tiratutto, si possono ottenere le più graduate sfumature dal pianissimo al fortissimo, e con una sola tastiera tutti gli effetti d'organo e contr' organo.

Siffatto meccanismo venne dai signori Lingirdi applicato per la quarta volta al loro nuovo organo di S. Giovanni sopra Lecco, il quale, sebbene non consti che di trenta registri, produce l'effetto di un organo grandioso senza che la forza imponente sia dovuta a crudezza di timbri, i quali sono anzi della maggiore morbidezza; e con una sola tastiera presenta tutti gli effetti del doppio organo.

L'egregio Padre Davide da Bergamo chiamato a darne giudizio espresse il suo collaudo coi termini più onorevoli, ma, più che con parole, lo espresse coll'abbandonarsi nel suonarlo a tutto l'entusiasmo che seppe destare eguale negli uditori, a piena soddisfazione della committente fabbriceria, per cui questo esperimento fu pei fratelli Lingiardi un vero trionfo.

L'altro di cui intendiamo parlare è un grandioso organo ricostrutto ed ampliato dai sigg. Serassi di Bergamo, per la Chiesa parrocchiale di Sondrio, sopra fondo di un antico organo della stessa fabbrica.

Di quest' organo basterebbe dire essere degno dei celebri Serassi per farne l'elogio; ciò nullameno giustizia vuole che si aggiunga essere dei migliori usciti dalla loro fabbrica tanto rinomata per bellezza ed eguaglianza di voce, per la nitidezza e pastosità del ripieno maestoso e dolce ad un tempo, come per bella varietà di ben combinati istromenti, d'onde una vera dovizia di effetti aggradevolissimi posti in mano del suonatore, fra i quali bellissimo quello che risulta dagli stromenti a lingua del contr' organo, cui trovasi applicata la gelosia pel crescendo e diminuendo. Ed è pure dovere di notare le difficoltà contro le quali dovettero lottare i bravi costruttori, obbligati a valersi di un somiere antico, fatto per canne assai diverse, e non troppo felicemente costrutto riguardo alla ventilazione tanto interna che esterna. Per l'interna eravi difetto nell'alternazione delle canne più gravi, che, molte essendovene da un solo lato più che dall'altro e nel centro, ne nasceva grave pericolo di disequilibrio nell'assorbimento del vento; per l'esterna eravi l'inconveniente di trovarsi troppo addossate le canne e vicine le une alle altre: ed in totale angusta essendo l'intiera cassa per un organo di tanta mole, difficili divenivano e la costante fermezza del vento stesso, e la perfetta accordatura, e la distribuzione dei meccanismi, la qual cosa ben potranno intendere i conoscitori dell'interna struttura di questo complicatissimo istromento.

E tali circostanze, che ci sono note per la ispezione minutissima fattane dietro incarico speciale, abbiamo qui notato sia per rimeritare della giusta lode i bravi costruttori che tutte queste difficoltà superarono in modo da non lasciare luogo a desiderio, sia per provare che la celebre ditta Serassi non ha punto scapitato per la morte di due suoi principali rappresentanti, come si è assai diffusamente vociferato, ed è tuttora fiorente ed in caso di sostenere l'arte organica italiana così importante e strettamente collegata coll'arte musicale.

(*Gazz. Music.*) R. Boucheron

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 28 Gennaio 1853. — N.° 1024

SOMMARIO

Genova, 27 gennaio.

Una tra le molte taccie che ci si danno questa è, che gli uomini della nostra parte non solo si mostrano al tutto privi di quello spirito di conciliazione che edifica; ma si più spesso pieni di quel rancore cupo e mal simulato, il quale irrompe in diatribe, in fanatismo, in latrati. Noi non ignoriamo, a dir vero, queste e simili gentilezze dei nostri avversari, che non ci toccano; nè tanto meno le querimonie officiose di altri nostri benevoli che ci calunniano. Agli uni ed agli altri risponderemo breve e reciso, chiaro ed esplicito.

Primieramente la causa che noi ci studiamo di propugnare è la massima delle cause; la causa del cattolicismo, del pontificato, della morale. In secondo luogo la lotta da noi durata non ammette tregua nè transizione, siccome quella ch' è di principii e delle basi costitutive, onde non si può assolutamente transigere. E però qual maraviglia se la natura stessa delle nostre polemiche, se l' indegnità d' un' opposizione impudente, sfacciatamente irreligiosa e triviale degli uni, se l' ipocrisia calcolata degli altri ci strascinasse talvolta nostro malgrado a quell' alta indegnazione, che irresistibilmente si esprime nella veemenza del dire? Chi trattò mai un soggetto, ond' è convinto intimamente, senza commuoversi, e incidere, in certa guisa, coll'impeto della parola? Forse l' ipocrisia lo potrebbe; forse anche il rispetto umano, le tacite acquiescenze: ma dalla prima abborriamo; le rigettiamo queste quando non giovano.

E ch'esse non giovano chi non lo intende? Una dolorosa esperienza ce ne ha convinto oggimai. Niuna condiscendenza officiosa, niuna moderazione conciliativa ha mai declinato un iniquo proposito, ed evitate le collisioni? Se voi parlate franco ed energico, e voi allora siete un fanatico; se rimessamente e peritando, e voi vi avete la taccia dell' ipocrisia, la quale è ancor più grave ed ontuosa. E perchè questo? Appunto perchè, la lotta è di principii ed egli lo sanno; e perchè i principii li negano, chi apertamente, chi nelle conseguenze estorte dalle passioni ed applicate a talento.

Quelli dunque che ci vorrebbero conciliatori com'essi la intendono, o sono ingannati in buona fede, o più veramente si studiano di coglierci al laccio delle insinuazioni, dei temperamenti di mezzo, delle ipocrisie seduttrici. Concilierete la verità con l'errore? o le verità, onde si tratta, sono così poca cosa in se stesse, da poterle pur anche in parte abdicare e acquietarsene? Non insorgerebbe contro di noi l'immobilità delle dottrine cattoliche? non protesterebbe la storia, la tradizione, e anzi tutto, l'autorità della Chiesa?

E però ogni conciliazione è impossibile, ove questa non si riduca alle sole forme ed ai modi, Gli eterni nostri avversari lo sanno essi anche troppo, e se ne giovano a nostro danno, quello riversando sui nostri capi, che noi abbiamo essenzialmente dalla natura delle verità propugnate. I sedicenti nostri benevoli sono essi solo che mostrano di non saperlo; e però non meno ci avversano con quelle loro insignificanti parole di conciliazione e di prudenza, come se prudenza fosse il tacere, e conciliar, lo aderire.

Al che, lo protestiamo ancora una volta, non ci ridurranno mai nè gli avversari e nè i così detti nostri benevoli. Eglino ci susurreranno a posta loro intolleranti, caparbii, esclusivi, come di lunga pezza ci dicono e quello stesso che ci si opporrebbe dagli avversarii, anche condiscendendo noi, se per avventura non fossimo apparecchiati di condiscendere fino agli estremi. Una dolorosa esperienza ce ne ha schiariti oggimai! Frattanto voi, conciliatori officiosi dalle melate parole, indicateci una sola vostra vittoria? Risponderete: E le vostre? Le nostre sono nei molti buoni, che generosi, forti e compatti si strinsero ad una causa con noi; sono nell' odio dei tristi, nella loro stima in segreto; mentre per voi non riservano che la compassione e il dispregio.

Conchiuderemo: La conciliazione e lo spirito di conciliazione unicamente possibile, o si riduce alle forme, od è un' illusione e una frode. E quanto alle stesse forme, nè anche vorremmo dimenticato che la dolcezza dei modi non ha mai vinto l'orgoglio, e nè anche che in certi casi *è cortesia l' esser villano*, e nè finalmente che troppo malvagio è colui, il quale

« Al giudizio di Dio compassion porta. »

DEL CATTOLICISMO E DELLA LIBERTA' (*)

Vari scrittori, che non sempre abbiamo veduti occupati come ora dei bisogni della Chiesa, sembrano volersi addentrare in un' inchiesta d' urgenza sulla situazione rispettiva degli interessi del cattolicismo e della libertà; in siffatto caso prima cura dovrebbe essere quella di definire chiaramente i due termini del problema da sciogliersi.

Quanto al cattolicismo, al solo suo nome, ognuno lo capisce; ma la parola *libertà* dice tutto e nulla, se l' autore non v' aggiunge la chiosa sulla bandiera che innalza: investighiamo adunque che cosa intendano per *libertà* alcuni nostri avversarii. Anzi tutto ci accorgiamo che si tratta della libertà politica, secondo essi, precursore universale e necessario del rinnovamento della Chiesa; ma questa libertà politica siete pregati di non confonderla con altre bandiere, che incutono spavento a chi le incontra; quella che viene amata e desiderata è la libertà regolata, ritenuta, ordinata, temperata; la libertà onesta e moderata, che invece d' essere ostile all' autorità non può esistere che con questa, ma crea guarentigie indispensabili contro gli abusi; libertà soppratutto autorizzata dalla tradizione cristiana e da tutta la storia dei grandi secoli del medio evo.

Le spiegazioni infatti renderebbero più chiara la tesi, se, parlando d' una libertà regolata, non si dimenticassero di dire da chi. Oggi abbiamo (in Francia) una libertà regolata *dal decreto civilizzatore del 7 gennaio*, come lo chiama messer Cohen nel *Journal de l'Empire*: è questa forse la regola che le conviene? Or ha quattro anni la libertà venia regolata dall'assemblea costituente; prima ancora lo fu dal governo provvisorio: avanti troviamo la sua regola allogata nella Carta del 1830 e rimontando fino alla ristorazione della casa di Borbone, Luigi XVIII (*questo sapiente che il cielo c'invidia*) appariva come autore della libertà nel palazzo di S.t-Ouen; così di seguito fino all'origine della libertà razionalista nel 1789. Una libertà regolata da tanti padroni, maestri, consiglieri, amici, che non riuscirono mai a regolarla, ci lascia in una confusione inestricabile.

Nel medio evo invece s'intende benissimo, che cosa sia la libertà regolata, perchè è conosciuto il regolatore, che è la Chiesa; presso tutti i popoli ed in tutte le epoche dei secoli di fede essa propone le leggi inviolabili della società, vi aggiunge molte precauzioni relative alla civilizzazione delle diverse famiglie nazionali; e fuori di questi punti definiti, abbandona le disposizioni legali e le forme di governo alla scelta del genio delle razze, che scelgano qual più lor talenta. In questo modo c'intendiamo, conosciamo il terreno della libertà politica, sappiamo dove comincia e dove finisce. Comprendiamo adunque una libertà onesta e moderata nel medio evo, perchè conosciamo il moderatore della libertà in quell'epoca; ma oggi il medio evo cessò e con esso la libertà dell' intervento della Chiesa: la Chiesa può appena evitare un maggior male senza avere il permesso di scegliere un maggior bene. Se i settatori della libertà parlamentare e regolata vogliono mostrarci qual ne sia il regolatore nei tempi moderni, avremo una cauzione e sapremo che cosa valga la libertà: ma siccome gli uni e gli altri dimenticarono nelle loro dicerie questo punto capitale, la definizione rimane più oscura dell' oggetto definito.

V' ha forse una risorsa; alle definizioni alcuni aggiungono gli esempi: esaminiamo se questi sopperiscono all' insufficienza di quelle. Si cita primo di tutti un frate contemporaneo a Carlo Magno, che scrive al papa Stefano III: « La libertà non perì perchè l' umiltà si è liberamente abbassata. » Le abbazie aveano in quei tempi delle franchigie, distrutte dalla libertà moderna; gli ordini religiosi erano teneri di questi privilegi senza i quali non avrebbero avuto vita, nè fatto veruna cosa. In una circostanza però l' abbate *de cuius* credette dover cedere: ma fa constatare che questo precedente non deve essere un principio di prescrizione contro le sue franchigie, perchè s' è sottomesso liberamente; questa è libertà monastica. Viene in seguito un vescovo di Lisieux, amico di S. Tommaso di Cantorbery, che scrive: « Quel che si toglie alla libertà è una perdita per la fede, avvegnacchè l'una e l'altra, invicibilmente unite, fanno i medesimi guadagni e subiscono le stesse perdite. » Se i frati aveano franchigie che li collocavano al di sopra del diritto comune, la Chiesa, a più forte ragione, possedea simili favori sotto nome d'immunità: si sa qual coraggio adoperò S. Tommaso Becket per non lasciar violare queste sante libertà, che arrecano danno anzichè profitto alla Chiesa, secondo dicono alcuni, ma agli occhi suoi e dei suoi amici hanno un'importanza che si confonde colla importanza della fede; questa è libertà ecclesiastica. Ognuno conosce quella piccolissima repubblica di S. Marino, di cui i papi sono, da tempo immemorabile, i paterni regolatori, uno d' essi, che avea il braccio assai vigoroso per comprimere l' anarchia di questa piccola oasis, Giulio II, fa questo complimento ai suoi vassalli: « Abbiate molto coraggio e pensate che la libertà è la cosa più utile e dolce di questo mondo. » Questi bravi uomini ne conchiusero che, se continuavano ad amministrare gli affari della loro comune con buon senso, godrebbero gli onori e le delizie di un governo domestico, politico; questa è libertà comunale. Le Cortes d'Aragona dicevano ai loro re, almeno così si narra: « Noi, che valiamo, ciascuno, quanto voi, e tutti insieme più di voi, vi giuriamo fedeltà finchè conserverete le nostre libertà e privilegi; SE NO, NO. » I pari elevavano un di loro sul trono, e gli prestavano omaggio sotto condizione; questa è libertà feudale.

Dal medio evo siamo trasportati ai tempi più propinqui; ci si oppongono quelle generose parole estratte da una lettera di Monsignor Vescovo di Moulins a Mons. Vescovo d' Orleans circa il giornalismo religioso: « Lo confesserò ingenuamente, ancorchè dovessi essere creduto infatuato d'idee già viete, amo la libertà; l'amo troppo quando mi serve per sopportarla quando mi disturba. » Temiamo forte, che il giornale, che ci opponeva ancor testè questo tratto, non l'abbia neppur compreso. V' ha in teologia ed in diritto canonico, certe opinioni, che eccitano simpatie e ripugnanze: Mons. De Dreux-Brézé è cotanto tenero dei diritti della scuola, che non vuole altri limiti alla controversia, se non quelli postivi dalla S. Sede; questa è libertà scolastica.

Ora chiediamo qual relazione v'abbia tra le libertà monastica, ecclesiastica, comunale, feudale, scolastica e le libertà costituzionali, chi vi autorizzi a confonderle continuamente sotto il nome generico di libertà? « L'alleanza della Chiesa e della libertà. » — Questa parola, che si riproduce sotto tutte le forme e in tutte le occasioni, non fa altro, a cagione d' un tale abuso, che gettare la confusione dovunque. Gran Dio! Che direbbe l' Abb. Ambrogio Autpert, contemporaneo di Carlo Magno, se ritornasse al mondo nel XIX secolo e gli si offrisse la libertà di farsi eretico, la libertà di pubblicare le sue opinioni senza censura preventiva, senza altra repressione fuorchè la connivenza o l'acceecamento d' un *giurì* e ciò qual una conseguenza ed un progresso delle franchigie della sua comunità? L'amico di S. Tommaso di Cantorbery, il Vescovo Ernoult, sarebbe più incredulo, che S. Tommaso apostolo, se gli si volesse far credere, che la sua città vescovile di Lisieux elesse per deputato messer Guizot protestante, e che il discorso di Saint-Pierre-Sur-Dive non è che la glossa legittima del suo assioma: « La fede e la libertà fanno gli stessi guadagni e subiscono le stesse perdite. » — I repubblicani primitivi di S. Marino crederebbero il mondo essere subissato se lor si proponesse di ammettere a votare nei loro collegi elettorali e a deliberare nelle loro adunanze,

(*) *Questo articolo dell'* Univers *è quello che abbiamo promesso nel n. 1012 del* Cattolico.

gli atei, gli ebrei, i valdesi, i vagabondi e gli scomunicati. I fieri baroni aragonesi, ammettendo per un istante e contro la verità storica, riferita dalla *Esperanza*, che il loro famoso *Se no, no*, non sia un' invenzione retorica, avrebbero avuto molto timore, se qualche genio tentatore avesse osato dir loro, che aveano il diritto di giudicare, da sè stessi, soli, della violazione del patto fondamentale, e di mutare la forma e 'l capo del governo, priachè la potestà spirituale, che avea ricevuto il lor giuramento, non gli avesse sciolti da quello.

Ma perchè i nostri avversari non si contentano d'invocare paragoni alle libertà costituzionali dalle tenebre del medio evo, che poteano coprirne il lato difettoso? Qual distrazione non è mai quella d'invocare il suffragio del Vescovo di Moulins, di questo degno prelato, in favore del governo parlamentare, della confusione degli ordini, del voto per testa? Si crede forse, che il nipote del gran mastro di cerimonie di Versailles si ponga nelle file di Mirabeau contro il proprio avolo? Mons. De-Dreux-Brézé accostandosi alla *statua muta e velata della libertà* per farle onorevole ammenda *degli insulti e delle bestemmie dei Pindari dell' assolutismo*. Qual miserabile accozzamento di metafore! — O libertà, quante balordaggini si commettono in tuo nome! Questo Camaleonte di libertà potrebbe perfettamente servire al gioco degli omonimi, col quale si elegge un nome di vari e diversi significati e 'l paziente deve indovinarlo indirizzando ai compagni le quistioni di tempo, di luogo, e di modo e ricevendone in risposta una batteria continua di motteggi: il difetto di questo gioco, secondo il modo con cui ora si adopera, consiste nella perturbazione, che getta nelle anime eziandio le più elevate; messer Villemain ne è un terribile esempio. Togliendo occasione da uno studio intorno a S. Atanasio, che va pubblicando nella *Revue contemporaine*, e dal zelo del grande Vescovo per conservare incolume l' indipendenza del clero contro l' onnipotenza di Cesare, il dotto accademico si congratula coi cattolici parlamentari perchè rimangono fedeli a queste nobili tradizioni e capiscono, come il suo eroe, l' unione della libertà dello Stato e della libertà della Chiesa. Come se S. Atanasio, che non conobbe mai altro, fuorchè la navicella di S. Pietro, avesse potuto sognare la bella nave della monarchia costituzionale!

Le persone assennate, che propugnano queste idee, hanno intraveduto, ed era impossibile che succedesse altrimenti, quale obbiezione potevasi lor indirizzare sulla mancanza non solo d' identità, ma di qualunque affinità, tra gli elementi coi quali elevano la statua della libertà, meno omogenei di quelli della statua di Nabuccodonosorre: sgraziatamente la si scioglie con una franchezza un po' troppo enorme. Si pretende, che oggidì, a differenza dei tempi passati, la libertà politica porta dovunque con seco la libertà religiosa e si vuole persuadersi che il cattolicismo non ha da temere nè dall' una nè dall' altra.

Non si direbbe che si tratta d' una usanza nuova, che succede alla vecchia? Quando invece si tratta della più radicale rivoluzione che possa succedere, d'una esperienza profondamente sconosciuta in tutti i secoli passati e riputata impraticabile dal senso comune di tutte le generazioni, fuorchè la nostra, di principi i più opposti e contrari, della luce e delle tenebre, della ragione e del razionalismo, della fede e del libero esame, che dovrebbero darsi la mano e vivere d'accordo! Un pubblicista cristiano cerchi pure due antipodi più lontani, non li troverà certo al mondo.

Si sa però quanto abbia guerreggiato il santo impero romano durante trenta anni per mantenere questa separazione della libertà politica e della libertà religiosa. I nostri avversari di oggidì accusarono, e noi pure, sovente la politica anticattolica di Richelieu e di Mazarini, complici di Gustavo Adolfo e dei principi protestanti di Lamagna. Tutti sappiamo per quanto tempo la cristianità umiliata portò il lutto del trattato di Vestefalia, questo trattato del 1815 dal lato religioso. Cionondimeno con questi ruinosi concordati si stipolava solo il fatto dell'ammissione ai diritti civili delle due confessioni rivali ed ora si va fino al diritto intrinseco della libertà di coscienza e la si concede con una indifferenza completa.

Richiamiamo su questo punto, su quest' abisso le meditazioni di coloro tra i nostri amici, cui troppo riuscirono dolorose le sventure del parlamentarismo; vedranno, che le libertà moderne sono il rovescio di quelle del medio evo non la successione: come il libero esame di Lutero è il sovvertimento delle libertà dei figli di Dio; sicchè le libertà moderne devono condurci allo stato d' assedio, alla soppressione delle antiche libertà sotto pena d' anarchia e queste non possono comparire se non dopo la disparizione di quelle, come i comignoli dei monti dopo il diluvio, secondo una magnifica comparazione.

Quando un popolo è unito nella medesima fede, legato dagli stessi sacramenti, soggetto alla stessa autorità spirituale e quando questa fede, questi sacramenti, quest' autorità sono la verità, la carità, la gerarchia divina, agevolmente si comprende che possiamo avere un sommo rispetto alla varietà dei suoi gusti ed alla sua spontaneità, abbandonarlo interamente alla scelta delle sue elezioni, alla maggioranza delle sue deliberazioni. Esiste un centro di gravità che riconduce nell' orbita della comunità le più singolari tendenze; con questo si spiega, per dirlo di passaggio, il liberalismo prodigioso delle costituzioni monastiche. Ma se il libero esame vien lanciato nel mondo, se ogni individuo dei 36 milioni di francesi, ha il diritto costituzionale di formarsi 36 milioni di volte opinioni diverse di Dio, dell' anima, della morale, della fede, dei suoi doveri, dei suoi interessi, del suo governo, de' suoi capi; per dirlo in una parola, se la libertà religiosa tien dietro alla libertà politica, allora è inevitabile una confusione del linguaggio umano, come a Babele e la società cade nel caos. La Inghilterra e l' America non devono niente affatto rassicurarci: son poste in condizioni eccezionali di prosperità, d' egoismo, di cospirazioni dei grandi, d' invilimento dei piccoli, che ora basta accennar qui e che spiegheremo altra volta, sono francate almeno per un certo tempo, dalle conseguenze dei loro principi: ma la Svizzera può offrire all' osservatore un'applicazione palpabile delle leggi, che indichiamo: finchè la fede e i costumi dei compagni di san Nicolò di Flue animarono la Confederazione svizzera, quelle montagne furono l' asilo della più ampia libertà politica e civile, maggiore della quale non ne poterono sognare nè i teologi, nè i pubblicisti: suffragio universale, cariche temporarie, deliberazioni generali, il popolo giudice del potere esecutivo: ma questa età dell' oro sparì coll' apparizione di Zuinglio e Calvino, quando ciascun cittadino potè esaminare tanto liberamente gli atti della Chiesa quanto quelli del governo. Alla divisione in materia religiosa tennero dietro le dissensioni, l' anarchia, la guerra civile, l' oppressione delle maggioranze ingenui dalle frodolenti minoranze, sicchè all' età dell' oro succedette quella di ferro, e del ferro più duro, che gli uomini abbiano mai maneggiato.

Ma si vuole credere, che il cattolicismo non deve temere nè la libertà politica, nè la religiosa: è ben facile il dirlo! È difficile di ragionare sopra un tale soggetto: la libertà religiosa è il libero esame applicato alle basi dell' ordine sociale. Dire, che la Chiesa non deve temere nè l' una, nè l' altra, equivale al dire che la Chiesa non deve occuparsi nè dell' apertura d' un parlamento socialista, onnipotente in diritto e in fatto, nè della sessione d' un consiglio municipale limitato. In diritto non v' ha nessun paragone possibile tra la libertà religiosa e la libertà politica; infatti la Chiesa s' è costantemente preoccupata dell' una e dell' altra: della prima per restringerla di più in più, della seconda per ampliarla ognor maggiormente; se la Chiesa avesse creduto di non dover temere la libertà religiosa più della libertà politica come si potrebbe spiegare questa differente condotta? Sopratutto come giustificarla?

La Chiesa sarebbe colpevole dinanzi a Dio ed agli uomini se l' invasione della libertà religiosa non avesse fatto scorrere un fiume di sangue tanto ampio da navigarvi un vascello, come disse Demaistre, di tutti i rigori, che autorizzò per mantenere l' unità della sua fede. Conosciamo la risposta del sig. Pelletan e degli spiriti superficiali alle osservazioni del grand' uomo: oggidì, in grazia della libertà religiosa nessuno si batte pel *Credo*. È vero; ma in grazia della libertà religiosa, il sangue che non si versa più pei dogmi i più sublimi della religione rivelata, vien versato in maggior copia e più crudelmente e con minor nobiltà pei dogmi i più elementari della religione naturale: i francesi non si battono più per un giorno nelle pianure di S. Dionigi per la *Presenza Reale;* ma si ammazzano un coll' altro per 5 giorni di seguito nelle vie di Parigi per la famiglia e per la proprietà: alla guerra dei 30 anni succedette quella di 60; in mezzo a queste vicende sterminatrici, quando la provvidenza ebbe pietà di noi, c' inviò due volte un Napoleone che impose un po' di tregua.

Siamo adunque sempre più che mai ingolfati nelle guerre di religione; si tratta d' abbattere i falsi dei o di essere schiantati da loro; la riforma concepì la rivoluzione che ha figliato il socialismo; ognuno può verificare questa genealogia della libertà religiosa inscritta nei registri mortuari dell' Europa e nell' eccellente libro del sig. Nicolas. Il socialismo preparò l' anno 1848, infernale voragine dove poco mancò non precipitasse la repubblica cristiana; e non fu salvata se non da un gran miracolo e da una grande umiltà: Se le *guardie mobili* che doveano essere gli scapestrati rompicolli dell' anarchia, non si fossero dimostrate i veterani dell' ordine, se il dispotismo moscovita non avesse fatto resistenza in casa sua e prestato soccorso al vicino, chi potea sostenere questo terremoto di popoli, che non ebbe l'eguale negli archivi dell' umanità? Si deve porre questo problema e scioglierlo, se se ne ha il coraggio, prima di confondere la libertà religiosa colla libertà politica e proporre a Pio IX di di emancipare le coscienze nelle costituzioni moderne, come Alessandro III emancipò gli schiavi nel diritto civile del medio evo.

Abb. Giulio Morel.

PARTE RELIGIOSA

DELLA DEFINIBILITA'
Della Concezione Immacolata di Maria.

(Seguito, V. Num. 1023.)

III.

In secondo luogo, dimostrata la cristiana credenza dell' Immacolata Concezione di Maria nel primo secolo cogli apostoli e loro immediati discepoli, scorre l'autore di secolo in secolo fino al duodecimo, epoca in cui cominciarono le dispute, alle quali poser fine i Sommi Pontefici favorendo la pia credenza in più maniere, approvando cioè l'uffizio proprio de'Francescani, che a più riprese decanta Immacolata la Concezion della Vergine, concedendo a'suoi divoti il tesoro delle sante Indulgenze, e proibendo di più sostenere l'avversaria sentenza. Secondo la regola data da Gesù Cristo che « nella confessione di due o tre testimoni sta la verità » due o tre padri cita la *Dissertazione* per ogni secolo, come testimoni della cristiana credenza. Ma nel quarto, che è l'aureo secolo della Chiesa non sa contentarsi di così poco, e cita S. Atanasio, S. Efrem, S. Epifanio, S. Ambrogio, S. Girolamo e S. Agostino medesimo gran dottore del dogma della trasfusione del peccato originale contro Pelagio, ma che espressamente eccettua la Vergine. E ci è dolce registrare la sentenza di S. Massimo nel quinto secolo, vescovo di Torino, che parlando della S. Vergine dicea: — Questa è Colei che fu il trono ammirabile di Dio, il tempio celeste, il tabernacolo della gloria, la quale, com' era giusto e conveniente, *non fu macchiata dal neo della originale colpa* — (in hom. de Nativitate a p. Mabillon in lucem edita et a pluribus citata).

A proposito delle dispute sulla Concezione della Vergine, che cominciarono da S. Bernardo ricerca nel capo IV l'autore della *Dissertazione* se « S. Bernardo e S. Tommaso d' Aquino furono veramente contrari alla dottrina dell' Immacolato mistero? » e risolve con molta sapienza critica negativamente il quesito: anzi ben considerata ogni cosa, e confrontate le varie sentenze, dimostra l'uno e l'altro favorevole alla pia credenza. Ov'è principalmente a notarsi, com'egli dimostrò, essere le opere di S. Tommaso ne' luoghi che toccano le presenti quistioni state alterate, e fra le altre reca una prova del B. Leonardo da Porto-Maurizio, che vogliamo riferire. Questo nostro Beato, divotissimo com'era della SS. Vergine Immacolata, avea sporte umili preghiere al Sommo Pontefice, affinchè volesse degnarsi di definire dogmaticamente la questione dell' Immacolata Concezione, ed avendo ottenuto di poter interpellare gli eminentissimi cardinali e vescovi, egli consultò a voce quelli ch'erano in Roma, e scrisse lettere a quei di fuori, fra le quali una indirizzata ad un vescovo, nella quale dicea così: — e perchè la riverenza che si deve all'angelico dottor S. Tommaso rallenta il fervore di molti, dev'Ella sapere, che quando trovavasi in Parigi l'eminentissimo Crescenzi in qualità di Nunzio, gli scrissi che, trovandosi nella regia libreria i manoscritti di S. Tommaso, facesse vedere di qual parere sia il santo dottore: lo fece con tutta diligenza, e me lo mandò autenticato col sigillo reale, dichiarando il santo dottore la Nostra Signora esente da ogni peccato così attuale, come originale; dicendo il medesimo molti altri codici antichi esistenti in varie librerie e particolarmente nella Biblioteca Vaticana — (L' originale di questa lettera già citata nel primo articolo si conserva nel convento di S. Bonaventura in Roma, ove visse e morì il santo missionario).

Dall'epoca di S. Anselmo Vescovo di Cantorbery, e di S. Bernardo mellifluo dottore di S. Chiesa, il mistero dell'Immacolato concepimento di Maria prese un nuovo aspetto, cioè, quello che prima si era costantemente creduto dai fedeli senza bisogno d' una *espressa* definizione fin dai tempi apostolici, come si disse, appunto perchè non si trovò *espressamente* qual dogma definito, si cominciò a mettere in questione, specialmente in Inghilterra ed in Francia. In Inghilterra però per opera di S. Anselmo, che scrisse lettere a molti Vescovi, eccitandoli a promuovere l'onore della Regina de' Cieli, un sermone ed un eruditissimo Trattato sulla Concezione Immacolata di Maria, la cosa ha preso ottima piega, e rifiorì la pia credenza e divozione. Non così in Francia, nella di cui nobilissima capitale l'Arcivescovo Maurizio proibì la festa della Concezione, e al di cui esempio la Parigina Università rigettò la pia credenza. Terribile tempesta, capace di sommergere una delle più preziose prerogative della Vergine Santissima, se Ella non suscitava i suoi difensori. Ed è perciò, che il capo V della *Dissertazione* ricerca quai furono questi difensori. I quali, per vero dire, furono d'ogni scuola, e d'ogni Ordine, non eccettuato quello di S. Domenico sì chiaro per dottrina e santità, perchè quantunque, come osserva S. Alfonso de' Liguori (Theol. Mor. tom. 3, lib 7, c. 2, dub. 4, num. 258) abbia avuto novantadue autori, che scrissero contro, ben altri cento trentasette la difesero, fra i quali lo stesso S. Domenico, il quale in un trattato che scrisse *De Corpore Christi* contro gli Albigesi, così si esprime: — In quella guisa che il primo Adamo venne formato di terra vergine, non mai maledetta, tale conveniva che fosse del secondo Adamo che è Cristo, la cui terra, o sia Madre sempre Vergine, mai non fu maledetta. — « Parole che sono tanto più autorevoli, soggiunge la *Dissertazione*, in quanto vengono a bellamente dichiarare la dottrina dell'Apostolo S. Andrea, dal quale queste parole sembrano prese alla lettera. »

IV.

Ma come la divina Provvidenza in altri tempi, altri in modo speciale suscitò a difesa delle cattoliche verità, così la Vergine Santa si degnò scegliersi a speciali difensori gli umili figli del Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi. Alessandro d'Ales trà primi teologi dell'Ordine Francescano, quantunque dottore di quella celebre Università, che avea rigettata la pia credenza, scrive per ispeciale inspirazione della Vergine due riputatissimi libri, uno *De vita B. V. Mariae*, o *Mariale Magnum*, l'altro un trattato su quelle parole della cantica — *Tota pulchra es, amica mea*, — ne'quali con grande erudizione di Padri e forza di ragione dimostra la Immacolata Concezione di Maria. Segue il suo discepolo Serafico dottore S. Bonaventura, il quale sebbene da giovine, reggente la parigina Università, nell'interpretar i libri delle *sentenze* per rispetto, com'egli stesso confessa, al decreto della facoltà teologica, alla quale apparteneva, sembrì manifestare sentimenti contrari alla immunità della Vergine; in realtà però chi ben considera, poco o niente può dedurre dalle sue parole contro la pia sentenza. Invece è certo, che il Santo dottore, maturo di dottrina, avendo studiata la questione con maggiore attenzione, non solo insegnò il singolar privilegio della gran Madre di Dio di essere stata nella sua Concezione *Immacolata*; ma possiam dire, doversi aggiudicare in gran parte a lui il trionfo, cui pare aver Ella in oggi riportato: chè non contento di averla siccome tale predicata e difesa nel suo *Speculum Virginis*, e ne'sermoni

primo e secondo dell'*Assunzione*; essendo Ministro Generale di tutto l'Ordine, e Preside del *Capitolo generale* radunato in Pisa l'anno 1263, fra le altre cose decretò con quei Padri — Che quindi in poi nell'Ordine Francescano si celebrasse la festa della Concezione della ben avventurata Vergine Maria (Vedi il Wadingo). — Dal quale fatto ebbe origine la specialissima divozione di tutto l'Ordine Francescano all'Immacolata Concezione, il quale sotto questo titoto celebra la festa della Vergine Santa qual sua *Principale Patrona*. Inoltre S. Bonaventura corresse ed accrebbe, specialmente circa l'uffizio della Concezione di Maria, il Breviario Francescano, approvato da Gregorio IX, e poi adottato dalla stessa Chiesa Romana.

Ma restava ancora lo scoglio dell'Università di Parigi, la quale per la grande autorità che meritamente avea, influiva moltissimo sulle altre scuole. Il decreto che avea fatto contro l'immacolato concepimento della Vergine si dovea stracciare dai Francescani. Ecco come andò. Benedetto XI avea intimata pubblica e solenne adunanza, la quale però, per la sua morte ebbe luogo al tempo del suo successore Clemente V. Il Padre ministro generale dei Francescani fu sollecito di chiamare a Parigi il P. Giovanni Duns Scoto (cioè nativo di Duns villaggio di Scozia), poichè la difesa dell'Immacolata Concezione per pontificio decreto era stata affidata ai Padri Francescani. Arrivato il tempo della solenne disputazione, i Legati della Santa Sede intimarono alle due parti il giorno assegnato. Difensore Scoto (che già lo era stato gloriosamente nell'Università di Oxford): oppugnatrice l'Università tutta quanta: campo la Sorbona. Le condizioni del combattimento poste dai Legati consistevano in ciò che, siccome non trattavasi di fare una vana ostentazione d'ingegno, ma sì di ben conoscere la verità, i dottori dell'Università proponessero in modo chiaro e conciso i loro argomenti: e questi ripigliati fedelmente dal difensore, fossero da lui sciolti, sicchè i Legati e la parigina Facoltà teologica potessero formolare un giusto giudizio, o di approvazione, o di censura sulla controversia. Or l'umile Frate, ricco di profondo studio, ma più ricco di divozione alla Vergine Santa, la quale da lui invocata l'ultima volta partendo dal convento per la gran lotta, degnossi da una sua Immagine inchinarglisi. « Pieno di coraggio entra nella pubblica sala, così la *Dissertazione* sulla relazione dell'annalista Wadingo, già stipata d'immenso popolo chiamatovi dalla novità e dall'importanza della disputazione. Modestamente disinvolto sale la cattedra, e si conciliasi l'universale attenzione, che sì la religiosa modestia e sì la fresca età congiunta a natural bellezza, erano abbastanza argomento perchè tutti gli occhi si rivolgessero a lui. Fu chi accusò di temerità un'ordinazione sì santa, non sapendo ben comprendere come un giovine, il quale non toccava ancora i trent'anni, ardisse cimentarsi con tanti venerandi dottori..... Frattanto si dà principio, e s'infervora la disputazione: i dottori propongono le loro difficoltà con forza, e assaltano il P. Scoto con dugento argomenti........ Ma che? Scoto gli ascolta con imperturbabile tranquillità; ripiglia con prontezza di memoria veramente prodigiosa ad una ad una le proposte difficoltà; le sviscera ed annienta con mirabile sottigliezza; e persuade la pia sentenza con tal viva forza di ragioni, e peso di autorità, che l'uditorio ne rimane, nonchè maravigliato, stupefatto, tutti convinti e pieni di ammirazione. A tal fatto la scuola gli decreta solenne vittoria, e il titolo di dottor Sottile, assegnandogli la prima cattedra della Sorbona; intanto che viene portato come in trionfo fra gli applausi di un popolo divoto; la cui gioia a cagione del trionfo di una causa che riguarda tanto da vicino all'onore e alla gloria della sua gran Signora e Regina, non ha più modi nè limiti..... Nel seguente dì si radunò l'Università insieme ai Legati apostolici, i quali esaltando la vittoria di Scoto, approvarono e fecero propria la pia sentenza rivocando l'anteriore decreto, e proibendo sotto gravi pene le opposte censure. Anche l'arcivescovo cassò il decreto del suo predecessore Maurizio, e d'accordo con l'Università altro ne fece di celebrare ogni anno nella chiesa de' Francescani con solenni pontificali, panegirica orazione e assistenza del Corpo de' dottori la festa dell'Immacolata Concezione di Maria. E poichè pochi anni appresso giunse a sapere che alcuni dottori predicavano, essere stata Maria concepita in colpa, pubblicò quel celebre statuto, imitato poi da tutte le Università di Europa, di non dare il grado di dottore a nessuno, se prima non promettesse con giuramento di difendere ed insegnare la pia sentenza.... Simile vittoria ottenne Scoto dei teologi di Colonia; ma noi per brevità cessiamo dal parlarne. » Non ignoriamo che Natale Alessandro (Hist. eccl. saec. XIII et XIV, cap. V art. 1 § 11) contrasta la verità del fatto narrato; ma sappiamo altresì che gli fu vittoriosamente risposto, sicchè il dottissimo Pontefice Benedetto XIV (De Festis B. Mariae Virginis lib. 2, cap. 15) lo cita come cosa fuori di questione con queste parole: « Avendo (Scoto) sostenuto egregiamente questa sentenza (dell'Immacolata Concezione di Maria) con applauso di tutti in pubbliche adunanze, *specialmente nelle Università di Parigi e di Colonia* ecc. Da quel tempo la pia sentenza della Concezione Immacolata della benavventurata Vergine prese forza, e si distese per ogni parte. »

Si legge nel *Correo del Istmo* del 5. pross. passato:

Il Reverendo Vescovo di Cartagena, Monsignor Torres, esigliato dagli anarchisti della Nuova-Granata, fu accolto a Lima nel modo più degno e consolante.

Il governo s'affrettò di decretare in suo favore una pensione di 200 pesos al mese; l'arcivescovo gli ha dato la più amichevole ospitalità, alloggiandolo nel suo palazzo; i giornali stessi manifestarono altamente il loro rispetto e stima per l'illustre esigliato; i cattolici della Nuova-Granata sentono che la condotta del governo e del popolo del Perù come pure quella del saggio prelato che regge la Chiesa Peruviana, lor impongono un debito sacro di riconoscenza, perchè l'onore reso al loro compatriota perseguitato per la Chiesa, ridonda necessariamente ad onore della lor patria.

MISCELLANEA

Svezia. — Il re di Svezia, o meglio il governo in suo nome, ha rigettato testè il ricorso in grazia del sig. Petterson pittore, condannato all'esiglio per le sue opinioni religiose, cioè per aver negato, nel giornale *Il Democratico*, un dogma della chiesa luterana, l'Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo. Petterson fu processato per ordine del ministro della giustizia; dichiarato colpevole dal *giurì*, fu condannato da tutte le instanze a sei mesi di prigionia ed all'esiglio perpetuo, alla perdita dei diritti civili e d'ogni eredità, e questo giudizio fu altamente ed unanimemente lodato dai giornali i più radicali, dagli editori e sostenitori delle empie opere di Strauss ecc.

Petterson, a sua difesa, addusse un gran numero di scrittori e membri del clero, che negarono non solo un dogma, ma tutta la dottrina cristiana. Tutto fu vano; la giustizia fu inesorabile, e'l governo credette non poter accedere alla domanda di perdonargli l'esiglio, dopo aver subito sei mesi di carcere.

L'*Aftonblad* dell'11 dicembre 1852, racconta colle seguenti parole il modo con cui le autorità svedesi notificarono a Petterson il rigetto del suo ricorso.

« Il governo comunicò ieri al gran governatore (nella sua qualità di capo della polizia) la risoluzione di S. M. il re, che rigetta il ricorso in grazia del pittore Petterson, che i tribunali condannarono all'esiglio. Oggi alle 9 mattutine Petterson fu arrestato, quindi condotto alla cancelleria del gran governatore dinanzi al capo di polizia, che gli annunciò, che la grazia chiesta, atteso la sua malattia constatata da medici, di recarsi in esiglio per la via di terra gli era stata accordata; ma dovea uscir dalla Svezia nel corso di due mesi, e lasciar la città di Stocolma prima del 14 dic. corrente. »

Non si può negare che l'ordine di lasciar la città nello spazio di 48 ore e le frontiere in due mesi i più cattivi dell'anno a traverso di provincie dove non v'è nessuna vettura pubblica, sarebbe atto a commovere il cor tenero di lord Roden ecc. più che la sorte degli sposi Madiai a Firenze, sopra tutto quando si conosce lo stato di grama salute e di estrema miseria, in cui lo sgraziato esiliato si trovava all'uscir di prigione, secondo afferma l'*Aftonblad*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Relazione a S. M. fatta dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, in udienza del 23 gennaio 1853, intorno lo scioglimento del Consiglio comunale di Saluzzo, e la nomina di un Delegato per compiere in quel Comune alle incumbenze dell'Amministrazione.

Sire,

L'Amministrazione comunale di Saluzzo, con due deliberazioni dei 13 e 15 dicembre 1852, porgeva petizione alla Camera dei Deputati, chiedendo colla prima lo scioglimento della fusione divisionale e la pubblicità delle sedute dei Consigli comunali e provinciali; colla seconda che venisse decisa dal potere legislativo la questione del rinnovamento quinquennale dei graduati della milizia nazionale, sostenendo che l'interpretazione data dal Ministero dell'Interno all'art. 51 della Legge 4 marzo 1848 eccede la cerchia delle proprie attribuzioni.

Queste deliberazioni intaccano uno dei più essenziali principii della nazionalità, dell'azione governativa e legislativa.

È impossibile, se venissero questioni e tempi qualche poco difficili, che i poteri centrali dello Stato avessero libertà ed indipendenza d'azione, se le rappresentanze provinciali o comunali intervenissero così nelle questioni di legislazione generale o di Governo.

Le leggi politiche vollero che ogni deputato rappresentasse lo Stato in massa e non la frazione che lo manda al Parlamento, perciò appunto che fosse assolutamente esclusa la possibilità di dare ai voti un color locale che potesse mettere le diverse provincie dello Stato in urto fra di esse: il voto della maggioranza deve essere voto di tutte le provincie; ogni sistema che ammettesse le diverse provincie a prendere un colore diverso nelle questioni generali di Stato sarebbe un attentato alla unità nazionale.

Ciò posto, benchè in mezzo alla tranquillità di cui gode lo Stato, in fatto del Consiglio comunale di Saluzzo non abbia grande importanza in sè, e benchè l'oggetto delle petizioni in sè stesso non chiami nessuna osservazione speciale, io mi credo tuttavia in dovere, d'accordo col Consiglio dei Ministri, di proporre a V. M. lo scioglimento del Consiglio comunale suddetto, per non lasciar pregiudicare un principio geloso di cui mi è commessa la custodia.

Ad un tal fine, ho l'onore di presentare alla firma di V. M. analogo progetto di Decreto, con cui si provvede anche alla nomina di un Delegato straordinario, a mente dell'art. 72 della Legge 7 ottobre 1848.

(Segue il decreto.)

Genova, 26 *gennaio*. — Un avviso della Questura di Genova permette che nella presente stagione di Carnovale si faccia uso di maschere, purchè prima, chi voglia mascherarsi, si munisca d'una licenza per iscritto della pubblica sicurezza.

— Leggiamo nella *G. di Genova*:

CAMERA DI COMMERCIO.

AVVISO AGLI INDUSTRIALI.

Una universale esposizione, ad imitazione di quella, che già ebbe luogo a Londra, si prepara a Nuova-York.

A questa esposizione saranno ammessi tutti gli oggetti manifatturati, le materie prime, le macchine, ed in generale ogni ramo d'industria, e di belle arti.

Un grandioso palazzo servirà di deposito durante l'esposizione, e gli articoli esposti non andranno soggetti a diritti di Dogana se non nel caso di vendita.

L'amministrazione prende sopra di sè le spese tutte dal porto d'imbarco sino a Nuova-York, come sono i noli, le assicurazioni marittime, e contro l'incendio, non che quelle pel ritorno al luogo di partenza, e non si riserva il rimborso delle spese di trasporto e di assicurazione che nel solo caso di vendita.

Le domande di ammissione dovranno con tutta precisione indicare la natura degli oggetti, e lo spazio che potranno occupare; e dovranno essere presentate ai signori fratelli Leonini *via S. Sebastiano* dai quali i richiedenti potranno avere ogni ulteriore schiarimento.

Il registro sarà chiuso a tutto il corr. genn., e la partenza seguirà al 15 febbraio prossimo.

Sebbene siano già stati pubblicati in proposito avvisi tanto sulla *Gazzetta di Genova*, quanto sul *Corriere Mercantile*, la Camera di Commercio non sa dispensarsi dal rinnovare gli eccitamenti alle persone industriose, onde non ommettano nell'interesse proprio, e della nazionale industria di farsi conoscere in tale solenne occasione.

Dall'ufficio della Camera di Commercio di Genova.

G. B. Roletti *Segr.*

Chiarissimo sig. Direttore del *Cattolico*,

Solamente ieri mi venne fatto di leggere nel N. 1014 del suo giornale, che in Parigi siasi proceduto con molta irregolarità alla levata dei sigilli dalla camera di Gioberti, e che tutte le carte siano rimaste in mano degli agenti del governo per un certo spazio di tempo.

Se prima che si fossero potute scambiare spiegazioni sulla più positiva volontà delle parti, il sig. Console attenevasi al disposto della scrittura di cui si fa cenno nel suddetto numero, io debbo però accertare V. S. e chiunque che si procedette con tutta la maggior regolarità che io potessi desiderare nel mio interesse, accogliendo esso Console di buon grado le mie osservazioni nella ricerca, separazione e custodia delle carte.

Dichiaro pertanto ad onore del vero, che il Console sardo, il quale era l'unico rappresentante del governo a Parigi nell'affare di cui si tratta, non entrò neppur una sol volta nelle camere di Vincenzo Gioberti senza essere accompagnato da me e da chi mi assisteva, dimodocchè non potè avere neppur un minuto secondo a sua libera disposizione le preziose carte del defunto filosofo.

Sono adunque erronee non solo le notizie trasmessele dal suo corrispondente, ma anche oltraggiose a me stessa che conosceva troppo bene la gravità del dovere, che m'impone la mia qualità d'erede, per non tralasciare tutte le più rigorose cautele onde impedire o la sottrazione, o la perdita di qualche carta.

Che se nelle medesime non si troveranno scritti che possano soddisfare alcuni partiti, corrispondere a fantastiche supposizioni, sarà certissima prova della loro inesistenza esclusa ogni sottrazione.

Confido nella giustizia di V. S. per la pubblicazione della presente nel di lei foglio, ed ho l'onore di raffermarmi

Di V. S. Chiariss.ª

Devotissima Serva

Teresa Gioberti.

Torino il 26 del 1853.

TURCHIA

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 22 corr.:

L'*Oss. Dalm.* del 16 corr. reca: Un'orribile scena avea luogo in Mostar (capitale dell'Erzegovina) la notte del 5 al 6 genn. precedente il Natale degli slavi del rito orientale. I nemici della popolazione cristiana vollero avvelenare le dolcezze, ch'ella pregusta in sì solenni giorni, ed appiccarono l'incendio alle botteghe dei greci. Le fiamme si dilatarono rapidamente. I poveri cristiani erano nel massimo sgomento e speravano un soccorso nella pubblica forza qual manutentrice dell'ordine e della sicurezza.

Vi accorse la milizia gransignorile, ed anzichè stendere la mano soccorritrice in tanto frangente, restò non solo fredda spettatrice delle fiamme, ma una parte di essa si associò ai predatori turchi, rinnovando così le scene famose dell'incendio di Serrajevo.

Mercè il soccorso de' cristiani si giunse ad estinguere l'incendio. Varie fra le più considerevoli botteghe furono in parte divorate dalle fiamme, e in parte spogliate dagli Ottomani.

Son pur dolorosi questi fatti di barbarie contro i cristiani, che si vanno rinnovando agli occhi dell'Europa *cristiana!*

Riguardo alla vertenza montenerina, sappiamo che l'armata di spedizione, comandata da Omer Pascià, si compone in tutto di 50 mila uomini. Ci giunse stamane la notizia che quattro grossi piroscafi, formanti parte della squadra destinata al blocco delle coste dell'Albania, si videro questi ultimi giorni incrociare

nelle acque di Antivari. A quest'ora dovea giungervi il resto della squadra.

Oltre a queste notizie dell'*Osserv. Dalm.* ne ricevemmo per altra via di più recenti sugli avvenimenti del Montenero. Il giorno 12 penetrarono le truppe turche nelle Nahie di Reiska e Czernizza. Ai 13 sembra aver avuto luogo un'operazione decisiva. Variano però le relazioni della *Triester Zeitung* sull'esito della stessa. Secondo una corrispondenza ♦i Turchi avrebbero preso d'assalto Grahowo. Un altro corrispondente annuncia invece, che il giorno 15 il grosso dell'armata turca assalì i Montenegrini, ma ne venne respinta. Ai 17 doveva rinnovarsi l'assalto, non se ne conoscono i risultati. I distretti dell'Erzegovina, Lubine, Kulassia, Zupanis, Ikka, Zubze e Kruscevice si dichiararono per i Montenegrini. Il Voivoda di Grahovo, Jacopo Wujatich rispose ad un ordine d'Omer pascià di preparar quartieri per le truppe turche, con un attacco alla testa di 1000 uomini sul territorio di Banjani.

Il giorno 10 una fregata a vapore inglese gittò l'àncora alla foce della Bajana, e dopo che il comandante della stessa ebbe una conferenza di parecchie ore col pascià di Scutari, proseguì il suo viaggio per Corfù.

Secondo le notizie più degne di fede l'armata turca che circonda il Montenero si compone di circa 30,000 uomini. Le operazioni si fanno concentriche su varii punti. Le comuni di Baniani, Piva, Zoda, Drobjnak ecc. dell'Erzegovina, che si erano rivoltate contro ai Turchi, s'assoggettarono di nuovo. Anche parecchie comuni del Montenegro sono disposte a far causa comune coi Turchi. L'agitazione cresce ognor più nel Montenero stesso, messo a sì dura prova. Pur troppo trovansi nelle schiere dei Turchi molti fuorusciti ungheresi e polacchi, esperti ufficiali, che guidano con fortuna le truppe turche, e non hanno vergogna di pugnare contro ai Cristiani.

Comunque però vadan le cose, è certo che l'Austria saprà difendere il proprio territorio, dovesse anche far uso di tutte le sue forze, ed entrare in aperta guerra colla Turchia. In tal caso, che Dio tenga pur lontano, siamo certi che l'Austria s'avrà l'appoggio morale di tutta Europa, e potrà colle forze sue facilmente rintuzzare le velleità dei Turchi a danno delle popolazioni cristiane.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 27 *gennaio.* — Monsignore Arcivescovo ha ieri largito 400 lire italiane agli Asili infantili della nostra città. (*Corr. Merc.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 gennaio 1853.

Presidenza dell'avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour e poi Ponza di S. Martino, Lamarmora e Boncompagni.

Garelli. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione del progetto di legge per l'alienazione di alcuni beni demaniali a favore della città di Novara.

Continua la discussione della legge per la riforma alle Camere di Commercio.

Sulis. Essendosi coll'art. 1 stabilita l'abolizione delle attuali Camere di commercio, la legge che si progetta ne istituisce altre quattro, ma non estende l'istituzione suddetta per non imporre alle altre città una sovraimposta. Io credo che il diritto d'eguaglianza esige che anche le città di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza non devono sottoporsi ad alcuna sovraimposta, e lasciare a quei municipii la facoltà a richiedere l'installazione delle Camere di commercio. Propongo quindi il seguente emendamento:

« Nuove Camere di commercio saranno sulle basi segnate dalle presenti leggi stabilite per decreto reale in quelle città dello Stato ove esista un centro d'operazioni industriali e commerciali. »

La Camera non approva l'emendamento Sulis.

» Art. 2. Sono instituite nuove Camere di commercio sulle basi segnate dalla presente legge nelle città di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza.

« Saranno pure stabilite altre Camere per decreto reale in quelle città dello Stato ove esista un centro di operazioni industriali e commerciali. »

» Lo stabilimento di queste camere non avrà luogo che sulla domanda del consiglio comunale approvata dal consiglio provinciale. » Appr.

» Art. 3. Le attribuzioni delle camere di commercio sono meramente consultive.

» È però ufficio loro di promuovere il progresso del commercio, industria e della navigazione, raccogliendo e trasmettendo al ministero delle finanze le informazioni e proposte che giudicheranno utili a questo scopo, o che verranno loro richieste. » Approvato.

» Art. 4. Potrà il governo incaricare per decreto reale alcuna delle Camere del disimpegno di attribuzioni amministrative attinenti al commercio ed industria locale; le spese occorrenti per l'esercizio di queste attribuzioni saranno a carico dell'erario dello Stato.

» I contabili verranno nominati dal ministro delle finanze, e sottoposti a tutte le regole e discipline in uso per i contabili dello Stato. » Approvato.

« Art. 5. I membri delle Camere di Commercio sono eletti dai commercianti ed industriali delle città in cui risiedono. » Approvato.

« Art. 6. Sono elettori tutti i commercianti ed industriali che pagano una tassa di commercio almeno di lire *dieci.* » Approvato.

L'art. 7 e 11 sono rimandati alla Commissione per formularli in modo che i commercianti anche non in esercizio possano essere eligibili.

Sono approvati indi gli articoli 8, 9 e 10.

» Art. 8. I municipii colla scorta dei ruoli della tassa sull'industria e commercio formeranno le prime liste degli elettori per le Camere di commercio.

» Art. 9. Per la revisione annuale e per le variazioni occorrenti alle liste elettorali, i municipi seguiteranno le stesse regole e forme che sono stabilite per la formazione e revisione delle liste elettorali e comunali.

» Art. 10. Le elezioni dei membri delle Camere di commercio seguiranno colle stesse norme prescritte dalla legge 7 ottobre 1848 per le elezioni dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali. »

La seduta si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera.

TORINO, 27 *gennaio.* — Nulla di nuovo: Torino è sepolta nei piaceri del Carnovale e..... nella neve! la neve è poca, i piaceri del Carnovale son molti: balli particolari, balli di società, teatri e balli in maschera! i balli in maschera sono in gran numero, e voi sapete cosa siano questi balli: in uno di questi, due avventori avendo altercato per cause di giuoco uscirono fuori e s'accoltellarono. Pochi giorni prima per una stessa cagione due individui si erano sfidati; vedete che in questa parte almeno, noi possiamo notare un progresso. (*Corr. part.*)

LIVORNO, 25. — Nella sera del 22 gennaio corrente andò a traverso presso il Porto di Baratti spintovi dal fortunale di Libeccio il Leuto *la Madonna di Montenero* Padrone Antonio Antola Toscano, procedente con carico di Carbone da Castiglion della Pescaja; e sembra che il Bastimento abbia sofferto in modo da non essere più in grado di navigare. L'equipaggio si salvò tutto guadagnando la terra sulla Lancia. (*Mon. del Porto*)

LOMBARDO-VENETO — La *Presse* di Vienna dichiara priva di fondamento la notizia, corsa in vari giornali, che l'esercito austriaco avesse ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare e che una parte delle truppe dovesse muovere per l'Italia all'oggetto di afforzare questa guarnigione. » Per il momento, soggiunge la *Presse*, non vi sarà alcun mutamento di truppa, in attenzione della prossima primavera. »

— Col 1 del venturo febbraio va ad essere levata la barriera doganale austriaca che separa la Lombardia dai ducati di Modena e Parma. (*Corr. Ital.*)

ROMA 24 *gennaio* — La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, nel giorno 22, recossi a restituire la visita a Sua Maestà il Re Massimiliano di Baviera.

— Il ministro delle finanze notifica in data del 21:

Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della Cassa del debito pubblico per la rata del secondo *semestre* dello scorso anno 1852 sarà aperto nel giorno 1. del prossimo mese di febbraio presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte dalle casse predette nei giorni designati nella sottoposta Tabella sui mandatelli, che si emettono dalla direzione suddetta, seguendo il numero progressivo della iscrizione delle rendite medesime, e quelle *innominate*, per le quali trovansi emessi i certificati pagabili al Portatore, saranno soddisfatte dal suddetto giorno primo febbraio in appresso a volontà dei creditori dalla depositeria generale in Roma sulla esibita e consegna dei rincontri relativi all'enunciato semestre.

A comodo poi de' creditori il pagamento stesso resterà aperto a tutto il giorno 30 del mese di giugno, passato il quale sarà chiuso, salvo ai creditori ch' entro il detto tempo non avessero esatto le rispettive partite, l'avanzare richiesta alla direzione generale del debito pubblico, onde vengano riaccreditate giusta i vigenti regolamenti. (segue la Tabella)

(*G. di Roma*)

NAPOLI, 19 *gennaio.* — Siccome avevamo annunziato, l'inaugurazione della statua colossale del nostro augusto Monarca sotto le divise di capitan generale, fusa in ferro nel reale opificio militare di Pietrarsa, ebbe luogo il dì 11 del corrente mese, vigilia del giorno natalizio del magnanimo nostro Sovrano. Egli vi è effigiato nell'atto di ordinare la fondazione di quell'utilissimo stabilimento; e la statua, alta 17 palmi, poggia su di un pilastro a cui sottosta un basamento a scala. Ne fece il modello lo scultore napolitano Pasquale Ricca, e nella Fonderia del Reale Opificio stesso venne formata e fusa di un solo getto, benchè del peso di circa 140 cantaia. La nettezza del lavoro che non poteva dopo il getto emendarsi per la natura del metallo, le sue svelte proporzioni, e l'atteggiamento nobile e maestoso della figura, crescono pregio all'opera.

(*Giornale del Regno delle Due Sicilie*)

PARIGI, 24 *gennaio.* — Il *Moniteur* d'oggi nulla contiene d'importante.

— Leggesi nel *Journal des Débats:* Alcuni giornali, per isbaglio, annunciarono che il sig. Troplong, presidente del senato, adempirebbe le funzioni d'ufficiale dello stato civile pel matrimonio dell'imperatore.

L'art. 8 del senato-consulto del 25 dicembre scorso porta testualmente:

« Gli atti dello stato civile della famiglia imperiale sono ricevuti dal ministro di Stato, e trasmessi, sopra un ordine dell'imperatore, al senato, che ne ordina la trascrizione sui suoi registri e il deposito ne' suoi archivi. »

— La Camera di commercio di Lilla ha risoluto che un monumento alla memoria dell'imperatore Napoleone I sarebbe eretto in quella città. Il sig. Lemaire, membro dell'istituto e deputato al corpo legislativo, sarà incaricato dell'esecuzione del monumento.

— Il *Constitutionnel* annunzia che il sig. Sarda Garriga, commissario del governo alla Guiana, è richiamato. Il successore di lui sarebbe già partito per la sua destinazione.

MADRID, 19 *gennaio* — La *Gazzetta di Madrid* contiene oggi una circolare che prescrive misure di rigore contro chiunque spargerà notizie false ed allarmanti, allo scopo di traviare la pubblica opinione, ed influenzare così le prossime elezioni.

LISBONA, 10 *gennaio.* — Essendo giunti 10 deputati col vapore d'Oporto, la Camera ha finalmente potuto tenere la sua prima seduta l'8 corrente.

MONTENEGRO. — Si legge nell'*Oss. Triestino* del 24:

A quanto scrivesi dalla Bosnia in data del 18 corrente, sei bandiere furono spiegate a Sarajevo; tutto si appresta alla lotta, e dopo brevi soste le truppe di passaggio muovono alla volta dell'Erzegovina. Uno squadrone di cavalleria da Vidino, 300 arnauti e 20 cannoni partirono verso Foca e Taslidca, i 20 cannoni furono scortati da un battaglione di nizam della Rumelia. Un battaglione di Traunik marciò questi giorni alla volta di Livno; parecchie migliaia di bosniaci, dicesi, verranno schierate questi giorni lungo il confine della Dalmazia, ed Omer pascià si troverebbe a Taslidca. L'esacerbazione ed il fanatismo dei turchi contro il Montenegro sono giunti al sommo grado. Skender-beg (il polacco conte Jelinsky) fu nominato a bascià, probabilmente per incoraggiarlo, mediante questa distinzione, alla lotta contro i montenegrini. Ogni villaggio cristiano deve mandare per proprio conto un uomo ed un cavallo a Sarajevo.

Dispaccio Elettrico

Ciamberì, 27 gennaio.

PARIGI, 26. — Il senato e il corpo legislativo sono convocati pel 14 febbraio prossimo.

Il *Moniteur* annunzia la formazione della casa della imperatrice che sarà composta come segue: Gran-maestra delle cerimonie, la principessa d'Essling — Dama d'onore, la duchessa di Bassano — Sei dame di palazzo — Gran-mastro di cerimonie, conte Tascher de la Pagerie — 1° ciambellano, sig. Charles Tascher — Ciambellano, sig. Lezai di Marnezia — Scudiere, sig. di Pierres.

Borsa di Genova del 27 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	92	1/3	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	987	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	760	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1295	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *gennaio*

4 1/2 per °/₀	aperto a .	—	—	104	80
	chiuso a .	105	—	105	—
3 per °/₀	aperto a .	—	—	80	20
	chiuso a .	80	30	80	25
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*) .		—	—	96	50
5 per °/₀ id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno V. — Sabbato 29 Gennaio 1853. — **N.° 1025**

SOMMARIO

LE CONTRADDIZIONI

FRA LO STATUTO E IL CODICE PENALE

Come nel 1852, così anche nel primo mese di questo anno 1853 il signor avv. Brofferio, il gran paladino della nostra democrazia, sfodera la sua sciabola e tira colpi da orbo contro il codice penale che già da molto esiste in Piemonte. Chi non ha letto la diavoleria stupenda che fece alle Camere nella tornata del 24?

L'assalto che menò al codice penale è veramente gagliardo! Questo codice è in aperta contraddizione con lo Statuto circa le pene che stabilisce contro i reati di religione. Siffatta contraddizione è una barbarie nelle leggi: d'altra banda allo Statuto si vogliono gli altri codici attemperare. Dunque si modifichi il codice penale riguardo a quelle pene disorbitanti e si faccia armonizzare con lo Statuto. Ecco la sua proposta. E le prove?

Le prove eccole. — Lo Statuto proclama a religione del Piemonte la religione cattolica; ma tollera gli altri culti non ortodossi. Per contrario il codice penale li fulmina questi culti e gli sbandeggia; ed egli cita ad esempio l'art. 164, che a chi in qualche modo combatte la religione dello Stato assegna anche la pena della relegazione. — Dunque la contraddizione ci è; e queste sono le prove.

Ora *proponiamo* e *proviamo* noi alla nostra volta.

La nostra proposta è; le contraddizioni legali esistono più assai fra la testa del sig. Brofferio e il buon senso comune, che fra il codice penale e lo Statuto che ci governa.

Proviamo la tesi così. Lo Statuto tollera i culti non ortodossi e proclama il culto ortodosso a religion dello Stato. Se il culto ortodosso è religion dello Stato, vuol dire che dee agli altri culti signoreggiare; che dee coprire della sua ombra, della sua autorità, della sua esistenza pubblica tutto lo Stato; che nello Stato stesso dee trovare una forza, un elemento di assicuranza, che lo sostenga e lo guarentisca. Altrimenti a che sarebbe ridotto? Se non gli si concedono queste tre parti; se, cioè, agli altri culti di fatto non signoreggia, non è il culto in via giuridica *dominante*; se non copre della sua ombra tutta la cosa pubblica, non è *la religion dello Stato*: se non trova elemento alcuno di assicuranza e di guarentigia, *può non esister neppure*. Chi intende diversamente la espressione legale *di religion dello Stato*, o rinnega affatto il cattolicismo negli ordini governativi, o pensa che tutto il cattolicismo non sia che una formola di etichetta e di cerimonia. Dunque se il 1. art. dello Statuto importa, che il cattolicismo sia il culto dominante in Piemonte: che abbracci, dove occorra, tutte le esplicazioni della cosa pubblica; che sia per ultimo guarentito nella sua costituzione e ne' suoi atti sensati; non esiste reale contraddizione fra lo Statuto e il codice delle pene: dunque, quando esso codice vuol punito chi insulta alla religion dello Stato, chi la vorrebbe sbandita, chi postergata ai culti non ortodossi, non fa che rispondere a capello a quanto è scritto e deposto nel 1. art. dello Statuto fondamentale.

Or dove sono le enormi contraddizioni frà il codice penale e lo Statuto? Ad ogni modo qui le contraddizioni ci han luogo. E dove?.... Nella testa del sig. Brofferio.

Questo Brofferio ci predica e ci ricanta che il 1. art. ammette apertissimamente la *libertà di coscienza*. Oh preziosa scoperta! Ma come? Questo 1. art. benedetto dichiara il cattolicismo religion dello Stato; e ciò è forse lo stesso che promulgare la negazione di tutti i culti? Ripiglia il sig. Brofferio: *Tutti gli altri culti esistenti sono in esso articolo tollerati!* Ebbene; che significa questo? Son tollerati; e nessun cittadino ha diritto di violentare il calvinista, perchè rinneghi l'eresia di Calvino; o il luterano, perchè abiuri il luteranesimo. Son tollerati; e il cattolico non va a buttar giù le porte delle cappelle dove il predicante spiega la Bibbia alterata ai proprî consorti. Che se a questi culti bastardi date il diritto di fare il baccano in piazza, di alzar templi pubblicamente e di svillaneggiar con iscritti e con fatti il cattolicismo, resteranno essi tollerati solo, o non invece emuli del culto che è dominante? E una pluralità di culti dominanti ed autonomi, non è già un'infrazione bella e grossa in facciaa una legge cattolica, come una ripugnanza di termini in logica? E come in tal caso ci spiega il 1. art. il sig. Brofferio, mentre là è detto, che il cattolicismo *è la sola religion dello Stato* e che gli altri culti *son tollerati?* Egli vede la parificazione perfetta tra questi due membri del 1. art. salvo le pochissime onoranze pubbliche, di che verrebbe a privilegiare il culto cattolico; ma per una parte chi è *tollerato*, non è al tutto *libero*, nè *dominante*; e per l'altra ciò che ha il diritto di essere la *sola religione* dello Stato, non ammette nè emuli, nè rivali: egli dee esser *solo*, cioè *uno;* nel che sta riconosciuto il principio dell'*esclusività*. Voler conciliare sostanzialmente queste due cose è la maiuscola delle contraddizioni. Però le concilia il sig. Brofferio, fino a cavarne per amor di armonia *la libertà di coscienza!*

Dunque esistono o no le contraddizioni? Sì, esistono; ma fra la testa del nostro Brofferio e il buon senso comune: non esistono fra lo Statuto e il Codice penale. Tanto il primo, quanto il secondo proclama il cattolicismo a religion dello Stato: entrambi ne considerano l'applicazione sociale e ne tutelano l'esistenza. Per far nascere il disaccordo tra l'uno e l'altro, bisogna stirar lo Statuto sino a conchiudere, che esso approva tutti i culti egualmente là dove appunto promulga innanzi a tutto, che il *solo* culto del Piemonte è la religione cattolica.

Assaggiate le contraddizioni del signor Brofferio, facciamo ancora un'osservazione per meglio scoprir l'armonia che passa fra lo Statuto e il Codice delle pene. Il nostro Deputato dice con tuono franco: « I clericali « ipocriti invocano ad ogni tratto il 1°. art. « dello Statuto, in cui è dichiarato essere « la religione cattolica religione dello Stato, « ma poi dimenticano sempre di soggiun« gere, che questo medesimo Statuto ha « dichiarato, che tutti gli esistenti culti « son tollerati. » E noi rispondiamo al sottile critico: Il signor Brofferio invoca a piena bocca quel tratto del 1°. articolo, in cui è scritto, che tutti gli esistenti culti son tollerati; ma poi si dimentica sempre di aggiungere, che *son tollerati* CONFORMEMENTE ALLE LEGGI. Vedete? Il sig. Brofferio si lamenta dell'ipocrisia clericale accusandola di omissione; e i *clericali* debbono al luogo stesso redarguir la *sua buona fede* per aver omesso quella dichiarazione dello Statuto che è la sua più formale condanna. Se, infatti, i culti eterodossi son tollerati *conformemente alle leggi*, è chiaro che da esse leggi fa d'uopo desumere la natura e il limite di una tolleranza siffatta; e che le parole dello Statuto, le quali a queste leggi si riferiscono, tanto esprimono e tanto importano, quanto importano ed esprimono le stesse leggi. Ora, queste leggi (come quelle del codice penale) non permettono la visibilità solenne, la diffusione pubblica e l'autonomia dei culti eterodossi esistenti; dunque altresì lo Statuto non li permette; dunque la tolleranza voluta dello Statuto non può vulnerare l'autonomia e l'esclusività del culto cattolico: dunque lo Statuto e il codice penale, che promulgano e legittimano una cosa sola, *la religione cattolica a religion dello Stato*, sono in verace armonia.

Oh, anzi che assottigliar l'ingegno a rovistar ne' codici e nelle leggi per trovarvi contraddizioni circa i reati di religione e volerne annullate le pene, starebbe bene che i legislatori de' popoli studiassero la religione stessa, la prima filosofia delle leggi; e alla natura e ai diritti di questa, e non alle stolte domande del secolo, si travagliassero di attemperare la legislazione. Cicerone diceva saggiamente ad Attico: *Io non posso ragionare di leggi se prima non si stabilisce l'idea di una Provvidenza sovrana.* Come volete riuscire a far buone leggi, od ottime riforme legali, se non badate che al tumultuoso andazzo de' tempi, al vostro progresso infinito; e voltate le terga alla religione ed a Dio? Cercate la fonte del giure in Dio, nella sua Chiesa, nell'eterno e sociale cattolicismo, più che nel materialismo delle vostre scuole e dei vostri maestri! Onde lo stesso Cicerone avvertiva: *Neque ex praetoris edicto, neque ex duodecim tabulis, sed penitus ex intima philosophia scientiam iuris hauriendam putes.* Attingendo all'essenza intima, avrete la vera scienza della legislazione. Imparerete che il cattolicismo è la verità: che la verità è una e non molti: che in tutti è il dovere di seguitarla, come il diritto in chi presiede di difenderla e conservarla. Imparerete ancora, che nel sistema governativo di ben intesa vigilanza e di protezione in materia di fede, è riposta la precipua sorgente della civile prosperità; il perchè, invece di dimenarsi e farsi roco e rosso come bragia il sig. Brofferio per declamare contro le pene inflitte ai reati religiosi, brameremmo che recitasse ciò che il console Valerio asserisce presso Livio: *Ego ex his legibus, quae non in tempus aliquod, sed perpetuae utilitatis causa in aeternum latae sunt,* NULLAM ABROGARI DEBERE FATEOR.

PARTE RELIGIOSA

Ricaviamo da una notizia sulla vita e morte della signora Paolina Francesca Giuseppa de Sales, marchesa di Roussy, i seguenti dettagli riguardanti quest'ultimo rampollo del ramo che ha prodotto quel gran Santo, di cui oggi appunto si celebra la memoria.

Figlia del march. Maurizio Benedetto de Sales, passò la sua gioventù alla corte della ven. Maria Clotilde regina di Sardegna. Era stata sposata al march. de Roussy, degno al tutto delle sue virtù. Ritiratasi dal mondo nel 1830 si diede tutta alla educazione di 5 suoi figli, dei quali quattro ancora le sopravvivono.

Nel 1851 andò a Nizza, di là a Lione e poi a Vichy, ove infermò a morte.

Mentre i circostanti parenti si illudevano sperando sulla sua guarigione, essa non pensava che a morir nel Signore. Ricevuti i conforti della Chiesa con grande trasporto e devozione, indirizzando ai suoi cari queste ultime voci: = « Amate sempre Iddio, servitelo fedelmente; questo è il solo bene che rimane nell'uscire dal mondo » = spirò il 14 agosto 1852.

Il seguente tratto del suo testamento, meglio d'ogni elogio, servirà a dipingere la bell'anima sua.

« In nome della SS.ma Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, innanzi al cospetto delle tre divine persone, io, Francesca Paolina De Sales, march. de Roussy, ho risoluto disporre dei beni che la misericordiosa Provvidenza mi ha largito senza alcun merito mio.

» Mio primo dovere, e primo sentimento del mio cuore è di ringraziarla per avermi fatto nascere nella S. Religione cattolica, apostolica e romana, ch'io considero come mia madre, e di cui credo, rispetto ed amo tutti gli insegnamenti.

» Io la ringrazio ancora per avermi fatto nascere da parenti cristiani e virtuosi, e d'avermi dato il nome d'un Santo sì illustre per le sue virtù, di cui mi dispiace aver così poco imitato gli esempi, che esser dovevano la regola della mia vita.....

» Non ho bisogno d'esprimere a mio figlio Eugenio l'importanza che annetto acciocchè la terra di Thorens non esca mai dalla nostra famiglia.....

« Il pensiero che S. Francesco di Sales è nato in questa cappella, che ha abitato questo castello, che ha benedetti questi luoghi colla sua presenza, che noi la ereditammo da lui; tuttociò mi fa desiderare che il castello, il bosco de Sales, ecc., ecc., non siano mai alienati.

« Se Dio accorderà ad Eugenio una posterità, queste preziose e sacre ombre gli saran più preziose ancora; i suoi figliuoletti apprenderanno dagli esempi di mio marito, dai suoi e da quelli dei nostri antenati, che la fede e l'onore furono e devono essere la norma degli eredi di S. Francesco di Sales....

« Io faccio a Dio il sacrifizio di questa vita che egli mi ha dato; rimetto il vostro avvenire ed il mio nelle paterne sue mani. Amatelo, servitelo, leggete le lettere così belle di mio padre, e credete che in questo mondo la pace e la felicità non abitano che nei cuori virtuosi e cristiani.

« Ricordatevi di me, e impetratemi che io possa riposare nel seno di Dio, onde ottenere di là le più abbondanti benedizioni su di voi. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Estratto del rendiconto ufficiale della tornata della Camera dei deputati il 2 gennaio 1853.

Guardasigilli. Affinchè conosciate poi più generalmente quali siano i principii che il governo insinua a' suoi agenti circa alla applicazione delle leggi penali pei reati di religione, io darò lettura alla Camera della circolare cui accennava or ora il deputato Brofferio.

Valerio. Di qual data?

Ministro di grazia e giustizia. Non mi sovviene precisamente la data, ma è anteriore alla sentenza, ed emanò nei primi giorni del corrente mese.

Essa è così concepita: (*Movimento d'attenzione*)

« *Agli avvocati fiscali generali.*

« Dappoichè il nostro paese si trovò in possesso delle libertà costituzionali consacrate dallo Statuto, vennero a cognizione del governo alcuni fatti per cui si cercò di diffondere principii contrarii alla religione dello Stato. Se per una parte è necessario che rispetto a questi come a tutti gli altri reati si vegli alla precisa osservanza delle leggi: importa egualmente che l'applicazione delle pene che esse sanciscono, sia fatta in modo che nè anche i più maligni non possano apporre al governo la taccia di persecutore; sia tale che non ne ricevano incitamento quelle discordie religiose che il legislatore ebbe in mira di prevenire vietando il proselitismo contro la religione dello Stato. Al ravvisare l'impressione che fece in tutta l'Europa una sentenza per reato di religione di recente pronunciata in un altro Stato, il governo del Re non potè a meno di prendere in grave considerazione gl'inconvenienti a cui potrebbero dar luogo siffatti procedimenti, quando non si avessero presenti tutti quei riguardi che la natura delle cose prescrive. Mentre il sottoscritto ha piena fiducia che questi sconci saranno evitati, mercè il senno e la prudenza dei magistrati incaricati del ministero pubblico, esso non tralascierà tuttavia di eccitarli a penetrarsi in ogni occasione di quello spirito di moderazione da cui debbe informarsi il contegno di un governo liberale e dei suoi ufficiali ogni volta che debbano occuparsi di fatti di questa natura. Se in tutti i generi di reati è desiderabile che l'accusa si fondi, e sopra un fatto incontrastabile e sopra un' evidente disposizione della legge, queste condizioni sono necessarie soprattutto nei reati contro la religione. Un'accusa di tal fatta, intentata sul fondamento di prove insufficienti, o di una troppo rigorosa interpretazione della legge, darebbe occasione a richiami che si debbono prevenire. Perciò importa por mente alla sana interpretazione da darsi agli articoli 164 e 165 del codice penale. Nè l'uno nè l'altro di questi articoli punisce la professione di una dottrina opposta a quella della religione dello Stato. L'articolo 164 non punisce che i pubblici insegnamenti, la pubblicazione e lo spaccio di scritti e di libri (codice penale, articolo 164). Indi è che i discorsi tenuti anche in luogo pubblico, quando abbiano aspetto di conversazione privata, e non contengano un *insegnamento* propriamente detto, non cadono sotto il disposto di questo articolo. Con somma avvertenza è poi da procedere nell'applicazione dell'articolo 165. Certo che la legge nell'accennare ai fatti che *offendono la religione* non può qualificare di reato ogni azione contraria ai precetti di essa; nell'accennare ai fatti che *ne eccitino il disprezzo* non può istituire una inquisizione sui discorsi e sulla vita privata: nell'accennare ai fatti che *arrechino scandalo* non può sottoporre a pena lo scandalo inteso nella significazione strettamente religiosa. L'azione della legge penale non debbe esercitarsi quando non sia turbato l'ordine pubblico; nei delitti contro la religione questa condizione non ha luogo, se non quando sia stato pubblicamente commesso uno di quegli oltraggi contro la religione che non possono a meno di offendere la coscienza di tutti gli uomini onesti, qualunque siano le loro credenze.

« Rivolgendosi a magistrati espertissimi nell'interpretazione e nell'applicazione delle leggi, il sottoscritto non ha mestieri di entrare in maggiori parole, affine di spiegare come si debba evitare che l'esecuzione non venga ad aggravare ancora una legge che, fatta ragione dello spirito che informa le legislazioni moderne, non può a meno di giudicarsi alquanto severa. Non è nemmeno necessario che si accenni come, quando si tratti di quei reati, le stesse considerazioni prescrivano in particolare modo e la celerità dei giudizii, ed i risguardi di umanità verso coloro che, aspettandone l'esito, sono sostenuti nelle carceri. Bensì farà il sottoscritto espressa e vivissima raccomandazione alla S. V. pregandola di dare in proposito le opportune direzioni agli avvocati fiscali, di tenerlo esattamente ragguagliato dei fatti di questa natura ec. »

Voi vedete da questo documento, che lo spirito del nostro governo, nel promuovere, com'è dover suo, l'esecuzione delle leggi, non è quello dell'intolleranza, o della persecuzione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO I.

Della Gabella sulle carni, sui corami, sulle pelli, sulla foglietta, sull'acquavite e sulla fabbricazione della birra.

Art. 1. La Gabella sui corami e sulle pelli portata dall'Editto trenta settembre mille ottocento quattordici è abolita.

Art. 2. I dritti che attualmente si pagano per le carni, per la foglietta, l'acquavite e per la fabbricazione della birra, ridotti a moneta, misura, e peso decimale, giusta la Tabella numero uno, inserita nella presente Legge, sono provvisoriamente mantenuti.

Art. 3. Nelle provincie in cui i dritti mentovati nei due articoli precedenti trovansi appaltati, sarà ripartito fra i comuni di caduna di esse, secondo le norme infrasegnate, il canone attualmente convenuto cogli accensatori, sotto deduzione però del dieci per cento in riguardo all'abolita Gabella dei corami e delle pelli.

Art. 4. Nella Città di Torino, il canone, che si paga per la Gabella della foglietta e dell'acquavite, sarà accresciuto di lire cinquecento ventitre mila, novecento ottantasei, centesimi ottantacinque, somma a cui corrisponde il dritto di quella sulle carni finora non compresa in tal canone.

Art. 5. Il canone di lire novantaquattromila che si esige per dritti sulla fabbricazione della birra nella Città e Provincia di Torino, sarà calcolato per tre quarti nel canone di detta Città, e per l'altro quarto in quella della provincia.

Art. 6. Il canone per la città di Genova sarà ragguagliato a quello come sovra fissato per la città di Torino, in proporzione della rispettiva loro popolazione fissa e mutabile, sotto deduzione di lire duecentomila.

Art. 7. Il canone della provincia di Genova, esclusa la città, sarà ragguagliato a lire una, centesimi sessantacinque per capo della popolazione fissa e mutabile, a norma di quanto viene pagato dalla provincia di Torino.

Art. 8. In tutte le altre provincie dove non erano in vigore le leggi sulle *Gabelle accensate*, sarà ripartito fra i comuni, secondo le norme infrasegnate, un canone corrispondente a centesimi novanta per capo della popolazione fissa e mutabile di caduna di esse.

Art. 9. Il canone per le provincie appaltate, dalle quali dipendono i comuni ammessi per lo addietro ad un abbuonamento diretto colle finanze, od esenti, in parte, da dette Gabelle, sarà aumentato di centesimi novanta per ogni abitante di detti comuni, e ripartito giusta le norme fissate nell'articolo quindici.

Art. 10. I comuni aggregati nell'attuale appalto ad una provincia diversa da quella a cui appartengono giusta la vigente circoscrizione amministrativa, saranno riuniti, nel riparto del canone, a quest' ultima.

Art. 11. A tale effetto il canone d'appalto della provincia dalla quale sono staccati, sarà diminuito dell'ammontare della quota media per capo della stessa provincia, moltiplicata per il numero degli abitanti separati dalla medesima.

Art. 12. La parte di tributo detratta a norma dell'articolo precedente, dedotto il decimo per l'abolita Gabella sulle pelli e sui corami, sarà aggiunta al canone della provincia alla quale i comuni suddetti sono riuniti.

Art. 13. L'enumerazione della popolazione sarà desunta dal censimento dell'anno mille ottocento quarantotto formato per cura della commissione superiore di statistica.

Art. 14. Il canone per le città di Torino e Genova, e quello assegnato a caduna provincia, in base al disposto dei precedenti articoli, rimane fissato nelle somme specificate nella tabella numero due annessa alla presente legge.

Art. 15. L'Intendente della provincia, assunte le più accurate informazioni, procederà alla ripartizione del contingente per comune, in ragione della presunta consumazione, delle derrate tariffate, da desumersi dall'importanza del commercio, dal numero dei venditori al minuto di vino, di spiriti e liquori, del numero delle persone che attendono al macellamento del bestiame, ed alla fabbricazione della birra, dal numero delle feste, fiere e mercati che si tengono in ciascun comune, ed a parità delle condizioni dianzi accennate in ragione della maggiore o minore popolazione fissa e mutabile, non che del prodotto complessivo delle contribuzioni dirette che si pagano dal comune.

Nei comuni appartenenti alle provincie appaltate, si avrà altresì riguardo all'ammontare dei dritti pagati in base all'appalto.

Art. 16. Formata la tabella di ripartizione, l'Intendente ne trasmetterà copia ai sindaci di ciascun comune.

Art. 17. I Sindaci sottoporranno la tabella ai consigli comunali per le loro osservazioni, quindi la trasmetteranno unitamente alle medesime per mezzo dell'Intendente al Consiglio Provinciale entro il termine di giorni 10.

Art. 18. Per gli effetti di cui nei due art. precedenti, l'intendente della provincia dovrà, per ciascun Comune, esprimere non solo la quota assegnata, ma ancora il numero dei venditori al minuto di vini, di spiriti e liquori, il numero delle persone che attendono al macellamento del bestiame e alla fabbricazione della birra, il numero delle feste, fiere e mercati, la popolazione fissa e mutabile, l'ammontare complessivo delle imposte dirette, e nelle Provincie già appaltate, l'ammontare dei canoni portati dai contratti di subaccensamento, ove questi esistano.

La Tabella, così formata, sarà stampata e distribuita per esemplari ai Comuni, come si è detto all' art. sedici.

Art. 19. Il consiglio Provinciale, il quale sarà, ove d'uopo, convocato in sessione straordinaria, emetterà il suo parere ragionato tanto sul progetto di ripartizione dell'intendente che sulle osservazioni dei consigli comunali.

Art. 20. Se il parere è conforme al progetto di riparto, l'intendente fissa definitivamente la quota del canone cadente a carico di ciascun Comune, rende esecutoria la Tabella, la fa pubblicare in ciascun Comune, e ne trasmette copia all' azienda delle Gabelle.

Art. 21. Se il consiglio Provinciale non emette parere, o lo dà contrario al primo progetto di riparto, e l'intendente non crede di uniformarsi al medesimo, la Tabella cogli uniti documenti sarà trasmessa al ministro dell'interno, il quale di concerto col ministro di finanze, sentito il consiglio di Stato, fisserà definitivamente la quota di ciascun comune con Decreto ragionato, ed ordinerà la pubblicazione della Tabella in tutti i comuni interessati.

Art. 22. Le Tabelle di riparto fra i singoli comuni di ciascuna Provincia saranno rivedute in capo a quattro anni, da computarsi dal giorno dell'osservanza di questa legge, secondo le norme che verranno ulteriormente stabilite.

Art. 23. La quota di canone assegnata a cadun comune è annoverata fra le spese obbligatorie del medesimo, e sarà pagabile a trimestri maturati nelle casse dello Stato coi modi e privilegi stabiliti per gli altri tributi.

Art. 24. Il comune si rimborserà del canone e delle relative spese d'amministrazione in via di abbuonamento, a seconda delle disposizioni contenute negli articoli ventisette e seguenti, fra le persone che a termini delle vigenti leggi sono tenute al pagamento dei diritti di gabella.

Art. 25. Qualora l'abbuonamento incontri gravi difficoltà, il comune potrà deliberare che si proceda alla percezione dei diritti di gabella per via d'esercizio sulle basi delle leggi attualmente vigenti, o per via di dritto d'entrata.

I comuni potranno altresì essere autorizzati a sopperire al pagamento del canone loro assegnato con redditi proprii o con altri mezzi consentiti dalla legge, escluso però quello di sovraimposta alle contribuzioni dirette.

Art. 26. Nei casi contemplati nell'art. precedente, le deliberazioni dei comuni, le tariffe ed i regolamenti che si facessero in esecuzione delle medesime, dovranno essere approvate per Decreto Reale, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 27. Nel caso contemplato nell'articolo ventiquattro, il consiglio delegato, sentiti gl'interessati personalmente, o per mezzo di un loro deputato da essi eletto secondo le norme da stabilirsi con apposito Regolamento, procederà annualmente alla ripartizione per via d'abbuonamento della quota da convenirsi d'accordo colle persone indicate nell' art. 24, ed in caso di dissenso da statuirsi d'ufficio in ragione della presumibile consumazione, tenuto conto, rispetto ai comuni già soggetti alle Gabelle, della consumazione dell'anno antecedente, e dei diritti pagati o per abbonamento individuale, o per esercizio, e di tutti quei dati che possono influire sulla vendita presunta dell'anno, enumerati nell' art. quindici.

Art. 28. Il Consiglio delegato formerà la tabella di ripartizione distinta per ciascuna classe di commercio dei generi sottoposti ai diritti di Gabella, la quale sarà depositata per giorni dieci nella sala del Comune, e quindi trasmessa per copia dal Sindaco all'Intendente nel termine di giorni tre.

Art. 29. Il Sindaco notificherà l'anzidetto deposito al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro il termine di giorni otto successivi avanti l'Intendente le eccezioni che credessero loro competere.

Art. 30. L'Intendente, assunte le occorrenti informazioni nei modi e nei termini che saranno stabiliti dal Regolamento, fisserà la rispettiva quota di ripartizione, ed approverà la relativa tabella colle variazioni che fossero del caso.

Art. 31. Coloro che dopo l'approvazione di detta tabella intraprendessero l'esercizio di vendita a minuto di vino, di spiriti e liquori, del macellamento di bestiami, e della fabbricazione della birra, s'intenderanno compresi per l'anno in corso nella stessa tabella a ragion di tempo, e per quella quota media risultante da quelle fissate agli altri contribuenti della propria classe di commercio, o per quell'altra da stabilirsi dal Consiglio delegato se non vi sono contribuenti della propria classe di commercio; e ciò tutto sotto l'approvazione dell' Intendente.

Art. 32. La quota del nuovo contribuente andrà a profitto del Comune.

La somma che per causa di cessazione di qualche contribuente dall'esercizio, o per altra qualsiasi mancasse a compiere il contingente imposto al Comune, sarà da questo sopportata senza alcun diritto di compenso.

Art. 33. Il trimestre incominciato si avrà per compiuto.

Art. 34. Il contribuente che cesserà dall'intrapreso esercizio, oltre al montare della quota dovuta pel trimestre in corso, sarà tenuto di pagare quello del successivo alla cessazione, a meno che questo abbia luogo nell' ultimo trimestre dell' anno.

Art. 35. I ruoli dei debitori della quota di ripartizione da formarsi in conformità della relativa tabella, approvata come sopra, saranno resi esecutorii dagli Intendenti.

Art. 36. Contro il risultamento di questi ruoli saranno ammessi i richiami tanto in via amministrativa, quanto in quella del contenzioso amministrativo secondo le norme stabilite dalle Leggi in vigore.

Sarà pure ammesso il richiamo per parte dei Comuni in via di contenzioso amministrativo sotto l' osservanza delle stesse regole contro il risultamento della tabella, enunciata nell' art. 15 della presente Legge.

L' instanza pel richiamo, di cui nell'alinea precedente, potrà essere promosso contro quel Comune o Comuni della Provincia che il Comune reclamante pretende essere stato al paragone tassati in minor proporzione.

A norma del giudicato che emanerà, saranno rettificate le quote dei Comuni intervenuti in giudizio.

Non saranno ammissibili i richiami, trascorso il termine di un mese, rispettivamente dal giorno della pubblicazione dei detti ruoli, o della mentovata tabella.

Art. 37. Tali richiami non sospendono l'esazione della quota di canone assegnata al Comune, o di ripartizione di questa, posta a carico del contribuente, salvo il diritto alla rettifica od al rimborso.

Art. 38. Le quote di ripartizione dovute dai contribuenti saranno soddisfatte a dodicesimi anticipati, e ne sarà promossa la riscossione come di qualunque altra entrata spettante ai Comuni, e coi privilegii concessi al fisco dagli articoli duemila centonovantaquattro, duemila centonovantacinque, e duemila centonovantasette del Codice civile.

Art. 39. È considerata come vendita di vino al minuto quella fatta in quantità minore di venticinque litri.

Sono però esenti dal pagamento dei diritti le vendite di vino al minuto fatte nella quantità non minore di quindici litri, da consumarsi fuori del luogo di vendita, ed esportata in un sol recipiente.

TITOLO II.

Del diritto sulla vendita di bevande o derrate non soggette a quello di vendita al minuto.

Art. 40. È dovuto un dritto per la vendita del caffè e del cioccolatte in bevanda, non che di tutte le altre bevande fermentate composte, od altrimenti preparate, gelate o no, sulle quali non è imposto il diritto di vendita al minuto, come pure per la vendita degli oggetti preparati collo zucchero, i quali fanno parte essenziale del commercio, o dell'arte dei confettieri o dei pasticcieri.

Art. 41. Questo dritto sarà riscosso in ragione dell'annuo fitto reale o presunto dei locali destinati per l'esercizio delle mentovate vendite, e per qualunque relativa operazione, non che del valore di tutti i mobili esistenti in detti locali, e necessarii per siffatto esercizio.

Esso sarà regolato sulle basi stabilite nella seguente tabella;

TABELLA *indicante la base proporzionale del dritto.*

Classe	Indicazioni dei Comuni	Categoria	Basi delle Categorie	Quotità del dritto sul val. locativo	sul val dei mob.
1	Nei Com. di 50,000 ab. e più	1.	Fitto di L. 2,501 e superiore	20p 100	5 p.100
		2.	id. inf. a L. 2,501	15p 100	4 p.100
2	id. 10,001 a 50.000	1.	id. di L. 801 e sup.	15p 100	4 p.100
		2.	id. infer. a L. 801	12p 100	3 p.100
3	id. 3,001 a 10,000	1.	id. di L. 501 e sup.	12p 100	3 p.100
		2.	id. inf. a L. 501	9p 100	2 p.100
4	id. al disot. di 3,001	1.	id. di L. 151 e sup.	9p 100	2 p.100
		2.	id. inf. a L. 151	6p 100	1 p.100

Art. 42. Lo stesso dritto sarà aumentato di un quinto allorquando il contribuente tiene aperto al pubblico il giuoco del bigliardo oppure altri giuochi.

Art. 43. Si farà pure luogo all'aumento del decimo, oltre il quinto di cui nell'articolo precedente, se insieme col giuoco del bigliardo si tengono altri giuochi.

Art. 44. L'esercizio di vendita delle bevande e derrate che fanno oggetto del presente titolo dovrà essere dichiarato prima d'intraprenderlo, con indicazione se si tengano o no aperti al pubblico i giuochi menzionati nei due articoli precedenti.

Art. 45. Dovranno pure essere dichiarati tutti i locali destinati a siffatte vendite, ed a qualunque relativa operazione.

Art. 46. Dovrà egualmente essere dichiarato il montare del fitto dei detti locali, come altresì il valore dei mobili esistenti nei medesimi.

Art. 47. Il montare del fitto dovrà essere giustificato con atti pubblici o con scritture originali di locazione, oppure colla copia di queste scritture firmate dal contribuente, ovvero con dichiarazione dello stesso contribuente e del proprietario dei locali, in cui sia indicata l' entità dei medesimi ed il montare del fitto.

Art. 48. Mancando questi documenti, il valore locativo potrà essere stabilito d' accordo cogli agenti del governo, in ragione della somma che potrebbesi ricavare affittando i locali per uso ed esercizio simile. Non convenendosi, verrà determinato d'ufficio dai detti agenti, salva perizia sull' istanza del contribuente.

Art. 49. Il valore dei mobili sarà fissato per mezzo di perizia.

È però fatta facoltà al contribuente di richiedere che sia stabilito in ragione del doppio ammontare del fitto dei locali suaccennati.

Art. 50. Appurate e rettificate le dichiarazioni nel modo sovra prescritto, gli agenti del governo formano le matricole dei contribuenti, indicando la quota annuale del dritto da pagarsi da caduno di essi, e colla scorta di queste matricole compilano i ruoli, i quali sono pubblicati e resi esecutorii dall' Intendente.

Art. 51. Contro il risultamento di questi ruoli è aperto il richiamo tanto in via amministrativa, quanto in quella di contenzioso amministrativo, secondo le norme stabilite dalle Leggi e Regolamenti in vigore.

Non saranno più ammessibili i richiami trascorso il termine di un mese dal giorno della pubblicazione di detti ruoli.

Art. 52. Tali richiami non sospendono l' esazione del dritto tassato, salva ragione alla rettifica ed al rimborso.

Art. 53. La quota del dritto risultante dai ruoli sarà dovuta per l' intiero trimestre nel quale ha principio o termine l' esercizio della vendita.

Art. 54. Tale quota è pagabile a bimestri anticipati; potrà però essere soddisfatta a trimestri maturati, purchè venga prestata cauzione per l' importare di un semestre.

Art. 55. I venditori di bevande e derrate, contemplate nel presente titolo, devono giustificare la loro dichiarazione d' esercizio per mezzo di certificati da rilasciarsi sopra carta da bollo di centesimi 40 dall' ufficio cui fu presentata tale dichiarazione, nei quali, oltre la data della medesima, sia indicata la quota del dritto tassato, col numero d' ordine della matricola in cui trovansi inscritti.

Art. 56. La vendita delle bevande e derrate, di cui nel presente titolo, dovrà essere indicata al pubblico per mezzo di un cartello o di altra insegna.

Art. 57. Tanto in caso di ommissione della dichiarazione di cui all' art. 44 della presente legge, quanto per l' accertamento dell'esattezza delle dichiarazioni fatte dai vendenti bevande e derrate contemplate nel presente titolo, gli agenti del governo potranno procedere sul luogo alle opportune verificazioni per la regolare formazione delle matricole.

Art. 58. Tale verificazione non potrà effettuarsi senza l' intervento del sindaco o di un amministratore del comune, i quali saranno tenuti di deferire all' invito.

Art. 59. La cessazione d' esercizio di vendita delle bevande e derrate, contemplate nel presente titolo, dovrà essere dichiarata colla remissione del certificato giustificante la dichiarazione fatta per intraprendere quell' esercizio.

Art. 60. Il dritto, di cui negli antecedenti articoli 40 e 41, sarà pure dovuto dalle persone che tengono aperto al pubblico il giuoco del bigliardo, quand' anche non facciano vendita delle bevande e derrate enunciate negli stessi articoli.

Art. 61. Sono conseguentemente applicabili alle suddette persone le disposizioni del presente titolo.

TITOLO III.

Del diritto di permissione.

Art. 62. L' esercizio delle professioni contemplate nella presente legge, pel quale è obbligatoria una dichiarazione preventiva, non potrà essere intrapreso senza che siasi in conformità di questa stessa legge pagata una bolletta di permissione, la quale sarà valevole per l' anno in corso, ed in qualunque tempo venga incominciato.

Art. 63. Sarà dovuto per questa bolletta il diritto fissato nella seguente tariffa.

TARIFFA *del diritto di Bolletta.*

Professioni	Indicazione dei Comuni	Mont. del diritto
1. I commercianti venditori di vino al minuto e di bevande non passibili del dritto di vendita al minuto. 2. Questo diritto sarà aumentato del terzo ai detti venditori che tengono bigliardo od altri giochi.	Nei Com. di 50,001 abit. e più	L. 50
	Id. di 20,001 id. a 50,000	40
	Id. di 10,001 id. a 20,000	30
	Id. di 6,001 id. a 10,000	20
	Id. di 3,001 id. a 6,000	12
	Id. al disotto di 3,001 abit.	6
3. Fabbricanti di liquori . .	In qualunque Comune.	50
4. Venditori a minuto di spiriti e liquori. 5. Pei vendit. ambulanti il diritto sarà di 2 terzi	Nei Com. di 50,001 abit. e più	50
	Id. di 20,001 id. a 50,000	40
	Id. di 10,001 id. a 20,000	30
	Id. di 6,001 id. a 10,000	20
	Id. di 3,001 id. a 6,000	12
	Id. al disotto di 3,001 abit.	6
6. Tenenti bigliardo che non esercitano altra professione . .	Nei Com. di 50,001 abit. e più	50
	Id. di 20,001 id. a 50,000	30
	Id. di 10,001 id. a 20,000	20
	Id. al disotto di 3,001 abit.	10
7. Macellai di bestie bovine ed i venditori di carne di queste bestie . . 8. Macellai e vendit. di carni delle altre bestie, indicate nella tabella N. 1, la metà del diritto portato dall' artic. precedente. . . .	Nei Com. di 50,001 abit. e più	30
	Id. di 20,001 id. a 50,000	20
	Id. di 10,001 id. a 20,000	12
	Id. di 6,001 id. a 10,000	9
	Id. di 3,001 id. a 6,000	6
	Id. al disotto di 10,000 abit.	4
9. Fabbricanti di birra . . .	In qualunque Comune	50

Art. 64. Il diritto di bolletta sarà soddisfatto per metà nell' atto della dichiarazione di esercizio di tali professioni, e per l'altra metà appena scaduto il primo trimestre di esercizio, dalla data della dichiarazione, oppure subito dopo la cessazione di siffatto esercizio.

TITOLO IV.

Disposizioni generali.

Art. 65. Il diritto di dogana fissato dalla tariffa promulgata colla legge del 14 luglio 1851 per l'introduzione dall'Estero dell'acquavite composta (liquori) è portato a L. 60 per ettolitro.

Art. 66. Il dritto di dogana per l' introduzione dall' Estero della birra è stabilito come segue:

Birra in botti o barili, per ettolit. L. 10. »
Id. in bottiglie, caduna . . . . . » » 10

Art. 67. Le Leggi che regolano l' esercizio delle Gabelle nella città di Torino sono applicabili alla città di Genova.

Art. 68. Le dichiarazioni che a termini della presente Legge o di quelle vigenti devono farsi all' Amministrazione delle Gabelle, od all' Accensatore, saranno fatte alle Segreterie dei Comuni, od agli ufficii da questi a ciò destinati.

Coloro che intendono continuare l' esercizio di professioni, per le quali siano obbligatorie tali dichiarazioni, dovranno farle nei primi dieci giorni in cui sarà posta in osservanza la presente Legge.

Art. 69. Sarà permesso ai mercanti ambulanti, venditori al minuto di vini, spiriti e liquori d' intraprendere temporariamente siffatta vendita, mediante preventiva dichiarazione e pagamento del dritto tariffato nella quota da convenirsi, o da stabilirsi d' ufficio dal Sindaco o suo delegato.

Art. 70. Il divieto di macellare vitelli immaturi; di cui nelle RR. Patenti 7 marzo 1817, è abolito.

Art. 71. Il dritto a peso sulle carni potrà essere convertito in altro per capo, tenuto conto del peso medio di cadun animale destinato alla consumazione locale, e potrà eziandio essere esatto all' introduzione del bestiame nel Comune.

Art. 72. Il dritto sulle carni introdotte in un Comune, che non sia quello del macellamento, sarà dovuto nel luogo di consumazione, non ostante che sia stato pagato in quello del macellamento.

Art. 73. Le disposizioni, di cui nel precedente articolo, non sono applicabili ai privati che consumano carni, unicamente ad uso proprio nei Comuni dove non è instituito dazio di consumo, purchè giustifichino essersi pagato il dritto di Gabella nel luogo del macellamento.

Art. 74. Le esenzioni concesse dalle vigenti Leggi ai cantinieri e vivandieri militari stabiliti negli accampamenti, nei forti e nelle cittadelle, sono estese ai generi consumati negli stessi luoghi dai militari di qualunque grado.

I medesimi non potranno godere di detta esenzione se non sono muniti di titolo di nomina del dicastero della Guerra.

Art. 75. La quota di ripartizione per i cantinieri e vivandieri militari non esenti dai dritti di Gabella, sarà fissata in ragione d' una lira all' anno per ogni militare, computando la forza dei corpi al completo e non all' effettivo, senza comprendere le persone estranee alla milizia, rispetto alle quali detti cantinieri e vivandieri saranno sottoposti al trattamento degli altri contribuenti.

Art. 76. Gli agenti del Comune incaricati della sorveglianza sulle frodi, quelli di sicurezza pubblica, i Preposti delle Gabelle, ed i Carabinieri Reali, ove abbiano fondato sospetto di frode, potranno procedere, coll'assistenza del giudice ordinario o suo luogotenente, oppure del Sindaco e degli Amministratori del Comune, a perquisizioni e visite domiciliari nei siti dove cadrà il sospetto, o nei quali siasi denunciata l' esistenza della frode dalle persone comprese nei ruoli di ripartizione dei dritti di Gabella.

Art. 77. L' opposizione agli agenti del comune, incaricati dell' esecuzione della presente legge, sarà punita con multa non minore di lire 100, nè maggiore di lire 300, senza pregiudizio delle pene stabilite nella sezione seconda, titolo terzo, libro secondo del codice penale, nel caso di oltraggio o violenza.

Art. 78. Il frodo consumato o tentato sarà punito colla confisca dei generi soggetti a diritto, che fanno oggetto della contravvenzione, non che dei relativi continenti e mezzi di trasporto, e con multa eguale al quadruplo dell' importare del dritto dovuto sul genere caduto in confisca.

Art. 79. Gli oggetti cadenti in confisca saranno sequestrati e potranno essere lasciati presso l' inquisito se sarà riconosciuto responsabile, o se presta idonea cauzione pel valore di detti oggetti.

Questo valore sarà stabilito da un perito nominato di consenso delle parti, e, non accordandosi, per mezzo di stima giudiziale.

Art. 80. L' omessione delle dichiarazioni e delle altre discipline stabilite dalla presente legge dà luogo ad un' ammenda o multa non minore di lire 5, e non maggiore di lire 200.

Art. 81. Le contravvenzioni alle disposizioni dei titoli 2, e 3 della presente legge, alle quali non fossero applicabili i precedenti articoli, saranno punite con multa eguale al doppio del dritto dovuto.

Art. 82. In tutto ciò, che non è provveduto colla presente legge, si osserveranno le leggi e regolamenti per le materie di dogana e di gabelle che sono in vigore nei luoghi, nei quali sarà la medesima posta in esecuzione.

Art. 83. Un regolamento da approvarsi con decreto reale stabilirà le discipline e le norme da osservarsi pel pieno eseguimento di questa legge.

Art. 84. Nelle provincie e comuni dello Stato, dove non erano in vigore le leggi sulle gabelle delle carni, della foglietta, dell'acquavite, e sulla fabbricazione della birra, sarà pubblicato per decreto reale un estratto delle disposizioni tuttora in vigore contenute nel regio editto 30 settembre 1814 (eccettuando il titolo settimo).

Nelle Regie Patenti 22 settembre 1820;
Nel Manifesto camerale 9 ottobre 1820;
id. id. 22 agosto 1823;
id. id. 4 gennaio 1834;
id. id. 3 agosto 1844;
id. id. 28 aprile 1845.

Art. 85. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal 1.º luglio 1853, e da tale epoca comincierà ad aver effetto l'abolizione della gabella sui corami e sulle pelli portata dall'articolo 1.

Art. 86. Da quell' epoca non sarà più dovuto diritto di licenza per tener aperte botteghe di bigliardo, imposto coll' articolo 24 delle Regie Patenti 30 ottobre 1821, e con altre successive.

Dalla medesima epoca è abrogato l'articolo 3 del titolo primo dei capitoli annessi al regio editto 30 settembre 1814, ed è derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

I ministri per gli affari delle finanze e dell' interno sono incaricati dell' esecuzione della

presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 2 gennaio 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. Cavour.

(*Seguono le Tabelle*) (*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 26 *gennaio*. — In questi ultimi tempi abbiamo avuto delle prove sorprendenti della celerità con cui venivano trasmessi a Milano dispacci telegrafici da Londra, Liverpool e Manchester, cioè da Londra in un' ora e 38 minuti, e dalle due ultime città in un' ora e 49 minuti.

Cresce poi la sorpresa di una sì rapida percorrenza d' immenso spazio quando si rifletta che tali dispacci, superando parte dell' Inghilterra, poi il filo sottomarino, la Francia, il Belgio, e gli altri Stati dell' unione telegrafica Austro-Germanica, devono essere, in molti punti dove mancano i Traslatori, trasmessi da stazioni intermedie, d' onde deriva necessariamente una perdita di tempo; che d'altronde tutte queste linee principali sono molto occupate pei dispacci dello Stato e dei privati che s' incrocicchiano a centinaja, e che finalmente il maggior numero di esse non dispone che d'un solo filo. Perciò risultati ben superiori si otterranno quando sarà dappertutto adottato il sistema di traslazione, cui si deve la diretta corrispondenza che già da qualche tempo si mantiene fra Milano e Berlino, e fra tutte le principali città dell'unione Austro-Germanica.

S. M. il Re di Prussia volle esserne jeri mattina oculare spettatore, e recatosi a tale uopo nell' Ufficio telegrafico di Berlino diresse alcune domande all' Ufficio telegrafico di Milano che le riscontrò immediatamente, aggiungendo espressioni di ossequio per l' augusto Personaggio, e di riverenti voti per la sua prosperità.

I Ministri della guerra e del commercio, che accompagnavano il Re, chiusero la corrispondenza con un evviva a S. M. l'Imperatore d'Austria, e con un cordiale saluto a S. E. Feldmaresciallo Conte Radetzky. (*G. di Mil.*)

STATI PONTIFICI

Ferrara, 23 *gennaio*. — La *Gazzetta Universale di Augusta* in un suo articolo riportato dalla *Gazz. Uffic. di Venezia* delli 22 corrente N. 18, dice molte cose in discredito della carta monetata nello Stato Pontificio, asserendo in ispecie, che soffre una perdita enorme. Noi possiamo dare una piena smentita a tale asserto, perchè vediamo tutto giorno non soffrire qui la nostra carta altro scapito, che quello del 2 1|2 circa per cento. Basti quindi un tal vero a far conoscere come la *Gazzetta di Augusta* sia troppo facile ad accogliere notizie false dai suoi corrispondenti.

(*Gazz. di Ferrara.*)

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« Notizie che riceviamo questa mattina ci pongono in grado di affermare senza esitanza che era ben fondato quanto abbiam detto nel nostro N. 2, che, cioè il Consiglio federale, sentita l' esposizione del governo del Ticino, trovò di rispondere all'I. R. ministero austriaco non essere fondati i di lui reclami risguardanti l' allontanamento di alcuni Cappuccini sudditi austriaci, rettificando alcuni fatti quali sarebbero stati riferiti inesattamente all' I. R. gabinetto. La risposta del Consiglio federale fu rassegnata verso la fine dell'anno, e sinora, checchè dicano i giornali anche supposti semi-officiali, nessuna nuova comunicazione debbe essere stata fatta al Consiglio federale intorno a questo affare. »

GRECIA

L' *Impartial* di Smirne, in un suo carteggio in data di Atene 11 gennaio, riferisce che la settimana precedente il tribunale di Sira condannò quattro persone, una delle quali si chiama Teofilo Kairi, a 2 anni di prigionia e 7 anni di sorveglianza dell'alta polizia, per delitto di eresia. (*Oss. Triest.*)

TURCHIA

[illegible]este, 24 *gennaio*. — I ragguagli di Co[illegible]nopoli, pervenutici iersera giungono sino [illegible]ata del 15 corrente. Il *Journal de Con[illegible]nople* seguita le sue polemiche contro i giornali austriaci e tedeschi riguardo la questione del Montenero, e asserisce sempre che le popolazioni dell' Albania e dell' Erzegovina si mantengono pienamente fedeli al suo governo ottomano, e che Omer bascià non tarderà a ricondurre i Montenegrini all'obbedienza.

I fogli turchi recano ampie relazioni dell'accoglienza fatta ad Abd-el-Kader in occasione del suo arrivo a Costantinopoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 28 *genn.* — A cominciare dal giorno di martedì primo febbraio, il servizio del telegrafo elettrico sulla linea da Torino a Ciamberì sarà esteso ad uso dei privati.

L' orario per la presentazione dei dispacci in tutte indistintamente le stazioni telegrafiche sulle varie linee, è stabilito dalle ore 7 antim. alle 8 di sera. (*G. P.*)

— Il Senato nella tornata d' ieri, in seguito alla relazione sul progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita ed alla presentazione del progetto di legge contenente disposizioni relative alle società anonime ed alle associazioni mutue, udita la lettura del testo corretto della legge per la repressione della tratta dei neri, ne la approvò con voti favorevoli 38 contro 10.

Indi intraprese la discussione sul progetto di legge per l' avanzamento nell' esercito di terra e ne adottò i 22 primi articoli.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 gennaio.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Ponza di S. Martino.

Segue la discussione della legge per il riordinamento delle Camere di commercio.

Del-Carretto relatore. La Camera nella tornata di ieri ha rimandato alla commissione gli articoli 7 e 11 per formularli nuovamente tenendo conto dei varii emendamenti ad essi proposti. L' emendamento del sig. Blanc è stato accettato dalla commissione, la quale ha formulato l' art. 7 come segue:

Art. 7. » Sono eleggibili tutti coloro che esercitano od hanno esercitato il commercio o l'industria, e che risiedono nelle città ove è stabilita la Camera, salvo quanto è disposto all'articolo 12. »

Ha creduto poi formulare l'art. 11 sull'emendamento proposto dal deputato De Viry nel modo così espresso in un' alinea da aggiungersi in detto articolo che diviene dodicesimo, a motivo, che a causa dell' emendamento Blanc si deve introdurre un altro articolo.

L' alinea sarebbe il seguente:

Art. 12. Alinea ultimo. » I rappresentanti » delle industrie designate nel Decreto Reale, » potranno anche essere scelti fra i non resi- » denti nella sede della Camera, purchè dimo- » ranti nella Divisione Amministrativa. »

L' articolo da introdursi è il seguente:

» Cesseranno di far parte degli elettori e degli » eligibili tutti coloro che sono in istato di fal- » limento o subito condanne. »

Garelli. Propone per via di sotto-emendamento, di estendere la condizione della residenza a tutte le provincie.

Del-Carretto osserva che un tale emendamento non può avere utili risultati.

Lione. L'idea degli emendamenti rinviati alla Commissione era quella di non escludere i cittadini a poter essere chiamati a membri delle Camere di Commercio. Si dice che l' elemento commerciale potendo prevalere in una delle Camere di Commercio non si vorrà estendere la cerchia degli eligibili, e perciò propongo un sotto-emendamento che fissa di non poter eccedere di un quinto il numero dei non commercianti.

Io formolo il mio emendamento, aggiungendo un alinea all'art. 7 così espresso:

« Si potranno però anche eleggere persone « non addette all' industria od al commercio, « purchè non oltrepassino il quinto dei membri « componenti la Camera. »

Dopo due volte che si procede alla votazione per alzata e seduta, l'emendamento suddetto è approvato.

Quindi sono approvati senza discussione gli articoli che seguono:

L'art. 7 proposto dalla commissione coll'alinea aggiunto da Lione. L' articolo aggiunto dalla commissione sopra espresso, e gli altri come appresso.

« Art. 9. I municipii, colla scorta delle *matricole* della tassa sull'industria e commercio, che loro saranno comunicate dai verificatori, formeranno la prima lista degli elettori per la Camera di Commercio ecc.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Presenti	112
Votanti	111
Maggioranza	56
Favorevoli	84
Contrarii	27

La Camera adotta.

Seguono relazioni di petizioni.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Imposta mobiliare e personale.

Firenze, 26 *gennaio*. — Leggiamo nel *Corriere dell'Arno*:

CORTE REGIA DI FIRENZE.

Processo di lesa Maestà.

Testimoni che saranno possibilmente sentiti all'udienza del 27 gennaio:

Rocchi ved. Carolina, Frizzi dott. Emilio, Fanucci Antonio, Rossi Pietro, Townley Roberto, Nistri Giuseppe, Terreni Fortunato.

Roma, 25 *gennaio*. — Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo da Firenze in quella capitale delle AA. LL. il principe Carlo e il principe Federico Holstein di Danimarca sotto il nome di Conti de Roest.

— Scrivono al *Débats* da Roma il 14:

« Una congregazione di venti cardinali adunata straordinariamente si tenne cinque giorni nel Vaticano. Quantunque si fosse detto di tenere il segreto sull' oggetto dell' adunanza, si credeva sapere che si trattava della cessione della legazione di Benevento al re di Napoli per 8 milioni di ducati. »

Parigi, 26 *gennaio*. — Oggi la *Patrie* riporta vari brani dei giornali inglesi, il *Times*, il *Morning-Post*, lo *Standard*, il *Morning-Herald*, che lodano il matrimonio dell'imperatore Napoleone III: giorni sono le corrispondenze di vari giornali che sono creduti gli organi del governo sardo, parlavano del desiderio di Napoleone III di veder lodati i suoi atti dai giornali esteri, e dei mezzi cui si potrebbe ricorrere per soddisfare a questo desiderio.

— Leggiamo nel *Moniteur*:

Il matrimonio civile dell'imperatore sarà celebrato al palazzo delle Tuileries sabbato pross.

Alle 8 di sera il gran mastro delle cerimonie, assistito da un mastro, andrà con due vetture a prendere la sposa imperiale: la prima vettura sarà occupata da due dame d'onore e dal maestro di cerimonie; la seconda riceverà la fidanzata imperiale, S. Eccell. Madama la Duchessa di Montijo, il marchese di Valdegamas, ambasciatore della Regina di Spagna e il gran mastro di cerimonie.

Il corteggio entrerà dal padiglione di Flora; la sposa imperiale sarà ricevuta in fondo della scala dal gran ciambellano, dal grande scudiere, da due ciambellani, dagli officiali d'ordinanza, e verrà condotta nel salotto di *famiglia*, ove l'attenderà l'imperatore.

All'entrata del primo salotto le LL. Altezze Imperiali, il Principe Napoleone e la Principessa Matilde riceveranno la fidanzata e l' accompagneranno nel salotto di *famiglia*.

L'Imperatore sarà in compagnia di S. A. I. il Principe Gerolamo Napoleone e di quei membri della sua famiglia, che S. M. avrà indicati. Intorno all'Imperatore vi saranno i cardinali, i marescialli, gli ammiragli, i ministri, i grandi officiali e gli officiali di sua casa, gli ambasciatori e ministri di S. M. imperiale presenti a Parigi.

Il gran mastro prenderà gli ordini dall'Imperatore e 'l corteggio s' avvierà alla sala dei marescialli, dove si compirà la cerimonia del matrimonio civile.

Gli invitati prenderanno il posto assegnato dal maestro di cerimonie.

In fondo della sala vi saranno due seggioloni eguali sopra una predella; l'uno a diritta per l'imperatore, l' altro a sinistra per l' imperatrice: dinanzi vi sarà a sinistra, il registro dello stato civile della famiglia imperiale.

All' entrar dell' imperatore e della fidanzata tutte le dame s' alzeranno e staranno in piedi, come tutti gli altri, fino alla fine della cerimonia.

Appena l' imperatore sarà seduto, il gran mastro di cerimonie inviterà a presentarsi dinanzi alla sedia dell' imperatore il ministro segretario di Stato, faciente funzione d' officiale dello stato civile, secondo le sue attribuzioni, contenute nell'art. 8 del Senatus Consulto del 25 dic. ora scorso; il ministro di Stato in questa funzione sarà accompagnato dal presidente del consiglio di Stato.

Il ministro di Stato riceverà le dichiarazioni dell' imperatore e di S. Ecc. Madama Eugenia di Montijo, contessa di Teba e li dichiarerà uniti in matrimonio.

Il presidente del consiglio di Stato presenterà la penna all' Imperatore e poscia all' Imperatrice; l'atto sarà firmato dalle loro maestà, da S. Ecc. la contessa di Montijo madre, dall' ambasciatore spagnuolo, dalle principesse e principi e dai testimoni invitati.

Dopo la cerimonia l' imperatrice sarà condotta all' Eliseo, col cerimoniale con cui ne partì.

— Monsignor Arcivescovo di Parigi officierà pontificalmente domenica ventura alla metropolitana; sarà assistito da due vescovi suffraganei. Il capitolo metropolitano, quello di S. Dionigi e varie deputazioni del clero parigino assisteranno a questa cerimonia. Monsig. Vescovo di Nancy, primo cappellano dell' imperatore, circondato dai cappellani ordinari, prenderà posto tra le persone della casa imperiale: le porte della Chiesa metropolitana saran chiuse a mezzodì: l' imperatore partirà dalle Tuileries alle 12 e 1|2; entrerà dalla porta maggiore, che si spalancherà all' arrivo di S. M. La messa comincierà ad un' ora.

— Il Re di Napoli mandò al sig. Ducos, ministro della marina francese, la decorazione del gran cordone dell'ordine Angelico-Costantiniano.

Londra, 24 *gennaio*. — Il *Morning Herald* assicura che appena riunito il Parlamento, lord Palmerston proporrà un aumento dell'esercito.

— L' *United Service Gazette* dice pure, che si è eccitata la formazione dei corpi di volontarii.

— La vittoria elettorale del candidato tory, sig. Alexander a Belfort, ha eccitato un vero entusiasmo. Vi fu passeggiata con bandiere, spari di cannone, suono di campane ecc.

(*M. Herald*)

Madrid, 20 *gennaio*. — Il *Clamor publico*, il *Diario Espanol*, la *Nacion*, l'*Esperanza* furono sequestrati.

Il ministero ha surrogato nel governo di Valenza al sig. Ferrandis, il sig. Gioachino Rey, uomo energico e devoto al ministero. Questa mutazione eserciterà grave influenza sulle elezioni.

Montenegro. La *Triester Zeitung* reca che le truppe ottomane, sotto il comando di Omer bascià di Scutari, avrebbero sofferto grave perdita in una battaglia aperta ch' ebbe luogo nella nahia di Berda contro i montenegrini.

Si conferma la notizia che gli abitanti di Kucci siensi dichiarati in favore del Montenegro.

La spedizione del voivoda di Grahovo ebbe un esito favorevole. I montenegrini deplorano la morte di Luca Plamenas, fratello del senatore dello stesso nome, avvenuta nel combattimento di Bogliuvich.

Portogallo. — Lettere di Lisbona, in data del 16 corrente gennaio, assicurano che il ministero portoghese può far capitale sopra una maggioranza forte e compatta nella Camera de' deputati.

Borsa di Genova del 29 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	92	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

— Oggi a 2 ore non sono ancor giunti i dispacci dei fondi pubblici.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico.
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 31 Gennaio 1853. — N.° 1026

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Le interpellanze Brofferio nel caso di Daniele Mazzinghi da Volterra ci hanno chiarito abbastanza quanto di libertà si pretenda, quanto se ne conceda, e quanto più ancora se ne prometta nell' esercizio della propaganda eterodossa onde noi siamo infestati. Ciò si rileva apertamente dalle interpellanze medesime, dall'esposizione giuridica del fatto, dalle dichiarazioni ministeriali, dall'ordine del giorno porto ed accettato come si accetterebbe un confetto, dal radicalismo sfoggiato di quà e di colà nella discussione, secondo gli umori e le buone regole delle posizioni drammatiche. Una questione fu questa di opportunità come le altre, una mascherata vera della stagione. In maschera il sig. Brofferio, il quale ha chiesto il cento per aver dieci; in maschera il sig. Ministro che ha conceduto il dieci, impromettendo il cento a suo tempo. Ma sono ambi d'accordo costoro, perfettamente d'accordo! Un pover'uomo osò protestare; ma Cesare Balbo fu questa volta ancora al suo solito la rediviva Cassandra del Parlamento.

Tolga il cielo che noi riproviamo, qualunque e' sia, l'espediente onde si scioglierà la questione. Il privilegio della grazia egli è certo una delle più belle e più preziose prerogative della Corona; e benedetta sempre quando la esercita! Però (non per la grazia, intendiamoci, ma pel totale) noi non possiamo a meno di non domandarci: Che religione è dunque la nostra? e come lo Statuto professa di riconoscerne una e di tutelarla? E dopo ciò tutto, gli uomini della conciliazione ci buccineranno ancora all'orecchio li soliti commonitorii, tacciandoci d'intolleranza e di fanatismo?

Una discussione di natura affatto diversa si è parimente agitata nel Parlamento; la nuova legge del riordinamento delle Camere di Commercio. Confessiamo che non è la nostra partita, e che non ci giova occuparcene di proposito. Ad ogni modo noi dubitiamo se la città di Genova se ne debba troppo felicitare ne'suoi vitali interessi marittimi e commerciali. Ricordiamo a questo proposito un luogo dell'ultima circolare del sig. Buffa intendente, il quale ci fa sapere che i *Governi liberi mirano sostanzialmente a porre gli affari nelle mani di coloro che vi sono interessati*. Veramente il sig. Buffa non è il governo; ma se gli alti funzionarii se ne fanno naturalmente gl'interpetri, dobbiamo credere che questa legge in discorso sia stata fatta come per un' eccezione alla regola, e che la città di Genova riesca sempre nei fatti (come lo merita) la fortunata città delle eccezioni alla regola. Potrà consolarsi per altro che il Senato del regno nella sua tornata del 21 adottava senza discussione e si può dire ad unanimità di suffragi il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Genova a Voltri. Anderemo dunque a Voltri a vapore, ed a vapore a Torino per ivi trattare i nostri interessi marittimi e commerciali.

E dacchè siamo alle attualità *palpitanti*, come le dicono, segnaleremo pure una voce che ha suscitato di lunghe e vive polemiche tra il giornalismo delle opportunità o costituzionale, come si fa chiamare all' ultima moda, e tra quello della democrazia pura, mazziniana o non mazziniana. La voce sarebbe questa, che il governo tutto si adoperi onde raggrannellare, segnatamente qui in Genova, un suo partito costituzionale, che gli uni dicono c' è, gli altri, no. Dai primi Genova intiera è divisa in tre diverse fazioni: dei costituzionali, che vogliono nel maggior numero, e cui solo basta ordinare; dei pochi repubblicani, e dei pochissimi clericali, cui sorvegliare e contenere al bisogno. Per lo contrario si fa dagli altri in due soli, cioè di repubblicani e di clericali, che in somma sono i cattolici. Si pretenderebbe dunque al presente o di crearlo o di risvegliarlo, se c' è, questo partito costituzionale; e (stando sempre alla voce) gli alti funzionarii, ognuno nella sua sfera, dovrebbero intendervi con tutto l'animo, con ogni sforzo possibile.

Ora comunque sia la bisogna, quanto ai cattolici, designati proditoriamente nei *clecali,* riuscirà difficile sempre ch'ei si persuadano tornar quello un vero bene, che dà sì pessimi effetti quando è abusato dal governo, dai parlamentari e dal giornalismo. Ubbidiranno certo i cattolici, cioè il maggior numero, perocchè questo è un dovere, e di coscienza anzi tutto; ma non potranno nè persuadersi del bene, e nè tanto meno averlo caro ed in pregio, se questo bene (sempre che sia abusato) scinde in effetto l' unità delle credenze e del culto, oltraggia alla morale cattolica, ribella alla S. Sede ed al supremo pontificato, rinega la sua prima base, e si fa in mille guise un' irrisione, una contraddizione, un appiglio per distruggere indi sè stesso nelle altre sue parti, secondo l' opportunità e la speranza di un colpo a mano sicura.

Quanto ai democratici puri, o meglio i radicali, riuscirà più ancora infruttuosa codesta nuova utopia del governo. Semplificando l' idea nella formola, la loro formola è questa: o tutto o niente. Ma il tutto come potersi concedere? Ond'è che si rimarranno irremovibili sotto alla propria bandiera, nè più nè meno che i clericali: gli uni, perchè il transigere è colpa; gli altri, perchè se ogni transizione è un nuovo passo, un guadagno, non è però quell' ultimo intento a cui mirano.

Adunque considerata bene ogni cosa (sempre supposta vera la detta voce), ne risulteranno effetti onninamente a quello contrari, che si propongono; cioè una scissura più segnalata, e più compatta nelle sue parti, e più avvertita da tutti: il solito effetto dei mezzi termini. Quello però che farà davvero maravigliare una posterità non troppo lontana si è questo, che gli attuali uomini di Stato intendendo a pur radicare nel popolo il nuovo regime costituzionale, abbiano tenuta sempre una via tutta opposta, quella precisamente che non ha meta, o se l' ha, è il dispotismo o la repubblica. Noi ci vorremmo ingannare; ma si persuadano i politiconi dell' opportunità, che la immensa maggioranza del popolo è intimamente cattolica, malgrado qualche migliaio di nomi estorti e abborracciati in qualche catalogo; nomi di pochi inesperti o mal vissuti; nomi che facilmente si comprano e si rivendono per poche lire. E si persuadano ancora che questa immensa maggioranza, a malgrado del monopolio dell' istruzione, e di certi pessimi institutori, tuttavia sarà pur sempre cattolica. Si persuadano che s'egli creano, anche non lo volendo, uno scisma, rendono vieppiù compatta, più forte ed ardita una classe di cittadini che li terrà d' occhio sempre; che loro si attraverserà in ogni via, apertamente, senza riguardi umani, a corpo perduto, abbenchè sempre dentro i termini che ci concede la legge; che questa classe di cittadini acquista di giorno in giorno (e non sono chiacchere), come di giorno in giorno più si palesa la mente di chi manipola la cosa pubblica; come di giorno in giorno vieppiù si fanno visibili i danni e gli scandali d' ogni maniera, e con essi i disinganni, ed i malcontenti. Ma veramente questa sarebbe una qualche cosa di più e di più particolare, che un' *attualità compendiata.* Il peggio è poi che l'episodio ci ha inavvedutamente tratti sì avanti, che non rimane luogo per altro. A buona nostra ventura, se il mondo bolle al di dentro, non mostra nulla di positivo al di fuori. Le nozze di Napoleone III sono il gran soggetto del giorno e del giornalismo; e però ne toccheremo anche noi, se non per altro, perchè i lettori si credano che siamo bene informati anche noi.

Molti si ostinano a voler credere che questa nuova Elena susciterà una seconda iliade di guai. Ora siccome noi questa iliade l' abbiamo di già prevista da un pezzo, anche quando *l' impero doveva essere la pace*, così non ci fa niente maraviglia. Sarà come Dio vorrà, diceva il Castracani del Machiavelli, e lo diciamo anche noi, ma sul serio. Ad ogni modo non ci possiamo capacitare d'un così grave incendio da così tenue scintilla. Se si farà la guerra, la si farà perchè le teste francesi sono di lor natura mutabili, e Napoleone III questa la intende. Egli sa che un *pervenuto*, come non esitò d' intitolarsi egli stesso, ha bisogno d' un pò d' aureola di gloria, e che nei tafferuglj di guerra ordinariamente si saldano di gran partite per tutti. Ma con chi sarà Napoleone e contro di chi? Questa non s' indovinerà facilmente dal giornalismo, e qui sta il punto vero della quistione. Noi gli auguriamo buon gusto e buona memoria, come auguriamo salute e prosperità alle libertà civili di fresca data in caso di guerra. Ma la democrazia non lo crede, e però è tempo perduto.

DELLA SOVRANITA', DEL SOVRANO E DEI SUDDITI

Scritto inedito del Card. Gerdil

(Traduzione dal francese)

(Seguito, V. Num. 1023.)

§ XVI. (*)

DEI DOVERI DEL SOVRANO.

Per ben conoscere i doveri dei sovrani basta considerare con discreta attenzione la natura e lo scopo delle società civili, e l'esercizio delle diverse parti della sovranità.

Il primo dovere generale dei principi, il quale dev' essere assolutamente premesso come indispensabile, è d' istruirsi con esatta diligenza intorno al conoscimento dei proprii doveri: chè non si può ben adempiere ciò che s' ignora. Sarebbe un ingannarsi grossamente il credere che la scienza del governare sia una cosa facile. Imperocchè se si vuole compiere bene, niente è più difficile. Per grande che sia l' ingegno ricevuto dalla natura, quella scienza richiede tutto l' impegno possibile; poichè l'arte più difficile è quella di fare degnamente da re. Le regole generali per governar bene sono pochissime: il punto sta nel farne un' applicazione giusta secondo i tempi e le circostanze, e di modificarle opportunamente; il che richiede i più grandi sforzi dell' umana applicazione e prudenza.

Un principe che sia convinto di queste verità comincierà dapprima dal rimuovere gli ostacoli che potrebbero opporsi alla sua instruzione. Egli non si abbandonerà ai piaceri frivoli e ad occupazioni vane o divertimenti troppo prolungati, che potrebbero nuocere alla cognizione ed alla pratica dei suoi doveri: procurerà di chiamare a se persone savie, prudenti e sperimentate; e di allontanare gli adulatori e coloro il cui merito non consiste che in cose frivole ed affatto indegne dell' attenzione di un Sovrano. « Esaminate con diligenza la vita ed » i costumi di quelli che sono intorno a voi, » diceva Isocrate a Nicocle, essendo ben per» suaso che tutti vi crederanno simile a coloro, » coi quali vivrete famigliarmente.... Permettete » alle persone savie di parlarvi con coraggio, » affinchè trovandovi in qualche imbarazzo, » possiate avere chi si affatichi con voi a chia» rire le cose.... Distinguete gli adulatori arti» ficiosi da quelli che vi servono con affetto; » onde i malvagi non incontrino presso di voi » maggior favore dei buoni. »

Il Principe dee conoscere la Costituzione del suo Stato. Egli non deve contentarsi d' una cognizione generica e superficiale; ma bisogna che entri nei particolari; che esamini diligentemente la forma dello Stato, la sua estensione; la sua prima origine, i successivi ingrandimenti; e quali ne siano stati i mezzi: chi sono i vi-

(*) *N. B.* — Si ripete l' ultimo paragrafo del numero 1023 ivi dato per una svista, e che va unito al presente.

cini, i diritti e le pretese reciproche dello Stato sui vicini, e dei vicini sullo Stato: quali siano le produzioni del paese e la sua popolazione; qual partito se ne può trarre per l'aumento dell'industria, e per conseguente della sussistenza e della popolazione. Niente di tutto questo deve sfuggire alle ricerche del Principe.

Egli deve anche conoscere l'indole dei sudditi. L'indole nazionale non è altro in sostanza che una consuetudine di vivere, e di vedere le cose sotto un certo aspetto. Le cause fisiche possono avervi qualche parte; ma le morali, cioè l'educazione, l'istruzione, l'esempio e la legislazione, vi hanno la principale influenza. L'indole nazionale dipende molto da una antica maniera di governo. La storia degli Egiziani, dei Persiani, dei Greci, dei Romani, e le differenze che questi popoli offrono in diverse epoche, lo provano ad evidenza. Già si è notato sopra, che un famoso politico ha detto che è sempre per colpa del principe quando egli non ha buone truppe. Il principe dunque deve cercare di conoscere l'indole della sua nazione, la serie delle cagioni che hanno contribuito a darle quell'indole particolare, ed i mezzi opportuni per conservarla, cambiarla o migliorarla. La natura ha posto in tutti gli uomini inclinazioni generali che tendono al bene, e di queste possiamo sempre prevalerci con vantaggio per combattere le inclinazioni viziose. L'educazione, e le ricompense date a tempo e a luogo possono far tutto. Di ciò si tratterà più ampiamente altrove (1); qui ci conteneremo di notare, che le leggi proibitive spesso sono inutili quando urtano troppo apertamente i pregiudizi dei quali una nazione è imbevuta. Bisogna con mezzi indiretti condurla al suo proprio bene e rassodarvela in seguito colle leggi.

Il Principe ha bisogno d'una grande virtù per adempierne con esattezza tutti i doveri annessi all'esercizio del principato. La virtù consiste propriamente *in una ferma e costante disposizione dell'anima per regolare i moti della volontà secondo i dettami della ragione*. E siccome vi sono diverse inclinazioni dell'anima, relativamente alle differenti qualità di oggetti, così si distinguono diverse specie di virtù, per regolare queste diverse specie d'inclinazioni.

La Religione e la pietà, in quanto abbracciano tutti i doveri dell'uomo verso Dio, è senza dubbio la prima virtù, e il fondamento di tutte le altre. Il desiderio di piacere a Dio, la speranza delle eterne ricompense, il timore dei castighi dell'altra vita, sono i più efficaci motivi per resistere al vizio ed infiammare l'animo all'amore del bene. Si può sperare tutto da un Principe veramente religioso che teme e riverisce la Divinità, e che penetrato dalle massime della Religione, non dimentica mai che Iddio lo ha innalzato sopra i suoi fratelli solamente per essere l'istrumento delle sue beneficenze verso di loro.

Così i popoli considerano la Religione come la più sicura garanzia della buona volontà del Principe a loro favore, e della sua premura nell'adempiere i suoi doveri. Così la Religione è il principale legame della confidenza che i sudditi hanno nel loro Sovrano, e questa confidenza è sempre seguita dall'amore e dalla sommessione.

La giustizia è la seconda virtù che il Principe deve studiosamente coltivare per raggiungere il fine della sua missione. Questa virtù si esercita dal Principe in tre modi. 1.° Col promulgare le leggi le più giuste, e le più convenienti al bene dello Stato. 2.° Col fare in modo che i privati trovino nei tribunali giustizia pronta ed esatta. Una buona amministrazione di questa è il più sicuro fondamento della pubblica tranquillità, e non v'ha nulla che affezioni tanto i popoli al governo, quanto la confidenza che essi hanno nella saviezza ed equità di coloro che sono preposti per giudicarli. 3.° Col distribuire gl'impieghi e le ricompense secondo la capacità ed il merito, e senza accettazione di persona (2). *(Continua)*

---

1) Vedi tom. VII, pag. 244 e segg. ove infatti l'autore mantiene la promessa fatta.

(2) Qui termina l'opuscolo *Della sovranità*, al quale noi aggiungeremo alcuni brani relativi alle materie che vi sono trattate: e questi sono raccolti da varii frammenti inediti di scritti del medesimo Autore, i quali ci sono sembrati degnissimi d'esser conosciuti.

ANNALI DELLA REPUBBLICA LIGURE

VOLUME SECONDO

Per quelle ragioni che ci hanno fatto far buon viso al primo volume di questi annali, noi salutiamo di buon grado e volentieri la comparsa di questo secondo che viene a continuare la diligente ed interessante raccolta degli atti di quella incerta e turbolenta repubblica che fu come il passaggio dal governo dei nobili alla servitù francese, anzi meglio che passaggio fu fin d'allora vera servitù. In generale dovrebbesi sempre trattare come merce sospetta qualunque regalo ci venga fatto dalle straniere nazioni in materia di libertà, di civiltà, di religione. È una vana lusinga che questi enti morali sieno mossi da sentimenti di benevolenza e di generosità verso i loro simili. Possiamo esser certi che se un individuo per nobile istinto o per carità fraterna, espone a pericolo la propria vita per salvar quella d'un altro, troppo è difficile che una nazione sacrifichi sè stessa per giovarne un'altra, e che di quelle stesse azioni, che tengono del magnanimo, l'occulto motore non sia l'avidità e la speranza dei proprii vantaggi. Al domani dell'installazione del direttorio il ministro della Repubblica francese Faipoult si presentava a manifestargli l'impazienza che sentiva di felicitarlo sulla pronta e facile trasformazione del governo ligure operatosi colle idee della rivoluzione francese. La Liguria da quel punto era un feudo di Francia. « Essa, diceva il Faipoult, può contare fermamente sull'appoggio e sui buoni uffizii della nazione francese. » E dicea vero così pel passato come per l'avvenire. Per conoscere sino a qual punto di minutezza discendevano i buoni uffizii della protettrice, basta dare un'occhiata alla lettera scritta al direttorio dal Sotin ambasciatore francese intorno alla Processione del *Corpus Domini*. Il corpo legislativo avea deliberato di lasciare al direttorio il pensiero di regolare questa ecclesiastica funzione come meglio avesse stimato, e questo nella sua alta saggezza stabilì che la processione non sarebbe stata generale, ma avrebbe avuto luogo privatamente nelle rispettive parrocchie. Si sparse la nuova che i cittadini sdegnati che col pretesto della pubblica tranquillità si osasse impedire una pubblica manifestazione religiosa che si praticava da secoli, potessero trascorrere a tumulto. Allora il detto ambasciatore si diede premura di raffermare il governo genovese nella presa deliberazione, e siccome questo stette saldo per tale conforto, è credibile che di questa vittoria andasse superbo il diplomatico francese, come d'un trionfo sulla *superstizione* ed il *fanatismo*. Così il Sotin chiamava le pratiche più solenni della Chiesa cattolica. Tali erano i maestri: e i discepoli profittavano delle lezioni.

Questo punto caduteci sotto gli occhi percorrendo il secondo volume di questi annali esacerbò in noi il doloroso sentimento che già da lungo tempo ci cuoce di vedere il nostro Stato fatto segno alla benevolenza di una nazione che colle sue merci (che non regala) vorrebbe regalarci i suoi errori e il suo odio all'augusto Capo che è il centro dell'unità cattolica. E ci sono i ciechi che accettano l'insidioso dono senza avvedersene, e ci sono i reggenti che san troppo bene ciò che fanno, e fanno ciò che li dee condurre ai loro fini.

Del resto le rivoluzioni si somigliano sempre come goccie d'acqua. La trasformazione del nostro governo nel 48 non avrebbe dovuto chiamarsi rivoluzione, perchè questa, secondo la comune accettazione, è accompagnata da violenza, e partendo dal basso rovescia ciò che è in alto. Noi eravamo tranquilli; ma piacque al generoso Monarca accordarci liberalmente ciò che parea richiesto dal voto universale. Fin qui non v'ebbe rivoluzione. La rivoluzione cominciò al domani, quando aperto l'arringo della libera stampa e della tribuna, quelli che fino allora si erano appiattati nelle società segrete, o se non altro, si erano contentati di covare in seno il loro volterianismo, trovarono esser venuto il tempo di alzar la loro bandiera e proclamare che se ci ha ad essere libertà, questa dev'esser tutta per loro; alla Chiesa guerra e servitù.

Un Bruzoni scriveva che gli ex-nobili erano basilischi e che bisognava spogliarli dei loro beni, ossia dei beni che aveano usurpato al popolo. « Ristringete gli ex-nobili, i frati e le monache nelle loro reggie, affittatene il superfluo ecc. » E poi andate a dire che il socialismo è nato ieri.

Anche allora si facevano nomine per la camera legislativa e si adoperavano mezzi simili a quelli che si adoperano al dì d'oggi, e simili per conseguenza ne erano i risultati. Per esempio: « In Rapallo si gridava e si declamava contro le parrucche, e vi riuscirono delle cattive nomine. »

Anche allora si venne all'incameramento dei beni ecclesiastici: e prima nei circoli un religioso, il P. Assereto, predicò sull'incontrastabile diritto che su tali beni ha la nazione, poi si cominciò ad incamerare le suppellettili preziose delle chiese. Non mancarono gl'incameratori di incamerare qualche cosa anche per sè stessi; ma finalmente era troppo giusto che chi avea fatto la rivoluzione ne traesse qualche vantaggio. Infine il direttorio esecutivo fu incaricato di fare quelle soppressioni, concentrazioni e traslocamenti delle religiose corporazioni d'ambi i sessi, che giudicasse più convenienti al comodo della popolazione ed al vantaggio della nazione. Veniva pure incaricato « di prendere indilatamente possesso, in nome della nazione, di tutti i beni posti nel territorio Ligure spettanti a qualsivoglia di dette corporazioni, e di passarne alla vendita per mezzo di pubblica subasta. »

Anche allora si trattò del matrimonio civile, e perchè un rappresentante si permise di osservare che la proposta legge era contraria al Concilio di Trento ebbe un solenne rabuffo da un suo collega, il quale disse maravigliarsi fortemente che nel Consiglio si trattassero materie teologiche, che un giorno sarebbero il disonore dei processi verbali. Così s'intendeva a quei tempi l'onor dei processi. Se al dì d'oggi questo onore si spinge anche più oltre, è naturale effetto del progresso. Eppure questa legge si contentava di dichiarare indissolubile il matrimonio anche come contratto; e se trasferiva le cause matrimoniali ai tribunali, questi doveano giudicare secondo le leggi canoniche. Non so con quale autorità si attribuisse ai Vescovi la facoltà di dispensare dagli impedimenti, ma pur con questo si metteva la legge in una certa dipendenza dalla Chiesa. Con tutto questo non venne approvata dai seniori.

Anche allora si era preso a segno di persecuzioni e di sarcasmi l'augusto Vicario di Cristo. Ignoranza e incredulità faceano pensare e dir cose da matti. Il povero Faipoult accennando a Roma diceva al Direttorio: « Là cade lo scettro dalle mani d'un Pontefice. » Come l'ha indovinata!

Non parlo degl'insulti prodigati al clero ed alle pratiche religiose nei consigli, nei circoli, nelle stampe, perchè basta leggere ciò che si dice e si scrive al dì d'oggi, per avere un'idea di ciò che praticavasi allora; avuta sempre ragione della progredita civiltà.

Di tal fatta sono le rimembranze che risveglia il diligente annalista alla generazione che tramonta, e gl'insegnamenti che dovrebbero illuminare e render savia quella che le tien dietro. Direi che il sig. Clavarino offre allo sguardo de'suoi concittadini il delirio dei nostri padri, imitando gli Spartani che metteano sotto gli occhi de'giovani lo stomachevole spettacolo d'uno schiavo ubriaco, perchè prendessero in orrore quel vizio. Avremmo bensì desiderato che egli essendosi proposto non già di far la storia, ma di raccogliere i materiali che dovessero a questa servire; desse tutti per disteso quegli atti di cui talora accenna soltanto, od offre un semplice sunto. In somma quanto meno comparisse egli stesso, tanto più perfetta sarebbe l'opera sua. Così oltre parecchi nèi di dicitura, neppure per questo secondo volume possiamo attribuir lode di somma diligenza al Proto della Tipografia. Ma queste sono così piccole imperfezioni che a fronte del molto buono ed utile che ravvisiamo nella Raccolta, scompariscono affatto. Aspettiamo con avidità il terzo volume ed altri se ve ne saranno a seguito di questi.

PARTE RELIGIOSA

DELLA DEFINIBILITA'

Della Concezione Immacolata di Maria.

(Seguito V. N. 1024)

IV.

Un'altra pubblica ed anche più solenne disputazione sull'Immacolata Concezione ebbe luogo, difensori i Francescani, nella stessa città di Roma l'anno 1477. Imperocchè, mosse da alquanti Teologi alcune difficoltà, che sembravano nuove, Sisto IV convocò le parti ed egli in persona volle presiedere all'Assemblea, che fu frequentissima di Cardinali, di Prelati, e di altri dottissimi ed illustri personaggi. « Teneva le parti dell'opposizione il maestro Bandelo, così la *Dissertazione*, rispondendo in difesa della Concezione Immacolata il Ministro Generale del Serafico Instituto Padre Francesco Nanio. Vedendo il Sommo Pontefice la facilità con la quale questi disertava non solo, ma si pure spezzava e distruggeva le difficoltà e gli argomenti opposti, proruppe in queste singolari parole: — *Veramente tu sei, o Nanio, un Sansone;* — epiteto col quale fu quindi chiamato fino alla morte. Per lo che avendo anche questa volta la pia sentenza trionfato per opera de' figli di S. Francesco difensori dell'immunità di Maria, il Pontefice approvò due Uffizi proprì in onore dell'Immacolato Mistero; il primo composto da Leonardo di Nogarolo Protonotario Apostolico, del quale fa uso la Francescana famiglia, la Spagna e l'America, le cui clausole sono tante prove della purità originale della gran Vergine Madre di Dio Maria; e l'altro scritto dal Padre Bernardino da Busto. Inoltre il medesimo Vicario di Gesù Cristo in terra concesse a coloro che avrebbero recitato tale Uffizio, e a quelli che vi avrebbero assistito le medesime Indulgenze, che da Urbano IV e Clemente V erano state concesse per la Messa e Festa del *Corpus Domini*; come può vedersi nella Costituzione Apostolica, che nel corpo delle Decretali è fra le *estravaganti*. Ancora in un'altra *estravagante* — *Grave nimis* pubblicata nell'anno 1483 minacciò di scomunica tutti coloro che ne' loro sermoni, o in qualsiasi altro modo avessero osato affermare, essere eretici, o peccare mortalmente quelli, che credono e difendono la Concezione Immacolata della Vergine Santissima. Di tal guisa operò a favore dell'Immacolato Mistero di Maria questo gran Pontefice, questo degno figlio di S. Francesco d'Assisi, e già generale di tutto l'Ordine, le cui Costituzioni meritarono l'approvazione del Concilio di Trento ». Insomma, tralasciando di parlare di S. Antonio da Padova, che ne' suoi discorsi predicò sempre la Vergine *Immacolata*, e di S. Bernardino da Siena che ne scrisse un trattato, e di S. Giovanni da Capistrano autore d'un'opera *De Conceptione Beatae Mariae*, e di altri molti per guisa che, come avvertì il dotto Gesuita Padre Velasquez, più di ottomila Francescani difesero l'Immacolata Concezione; basti dire che nella Congregazione Generale dell'Ordine celebrata in Segovia l'anno 1621 fu emesso il seguente voto: — Rinnovando il costante affetto di divozione verso l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, la quale nata da' nostri maggiori è arrivata sino a noi; e volendo anche aggiungere un nuovo titolo di obbligazione: giuriamo e facciamo voto a Dio nostro Signore, alla sua Santissima Madre, al nostro Serafico Padre S. Francesco e a tutti i santi di credere, difendere, e si in pubblico e si in privato insegnare, che la Vergine Nostra Signora fu concepita senza peccato originale, preservata pei meriti del Nostro Signor Gesù Cristo: e procureremo, quanto è da noi, che questa santa divozione s'insegni al popolo cristiano: così promettiamo e giuriamo per Dio Nostro Signor Gesù Cristo, e per questo segno di Croce. — Voto che prima facevasi particolarmente da ogni religioso nella sua professione. Onde il lodato Gesuita Padre Velasquez aggiunge queste parole: — Sono tante e sì evidenti e incontrastabili le ragioni per dire che il Serafico Ordine si ebbe la palma in promuovere l'originale innocenza di Maria, che non gli si potrebbe togliere senza manifesta ingiuria —.

Or seguendo la storia della quistione, che avvenne dopo la lotta di più secoli? Quello precisamente che è sempre avvenuto nei contrasti delle cattoliche verità, che, come l'oro nel crogiuolo, furono vieppiù purgate. Così la Fede dell'Immacolata Concezione, che prima del mille era *implicita* ne' fedeli e Pastori, e che solo per incidenza veniva esplicitamente accennata, dopo di essere stata tanto combattuta ne seguì che specialmente la *Chiesa insegnante*, cioè, i primi Pastori successori degli Apostoli e *uniti e separati* fino a' giorni nostri si credettero in dovere di professare *esplicitamente* questa credenza. *Uniti*, cioè, e nel Concilio di Basilea nel 1439, dissero la sentenza dell'Immacolata

Concezione — *pia, degna di ecclesiastico culto, conforme alla Cattolica Fede, alla retta ragione, ed alla Scrittura; tale che debba approvarsi, credersi, ed abbracciarsi da tutti i cattolici; senza che sia lecito ad alcuno predicare ed insegnare il contrario;* e quantunque fosse già sciolto allora il Concilio da Eugenio IV., ciononostante lo stesso Natale Alessandro ne parla così (Hist. Eccl. Saec. XV. et XVI dissert. 8 art. 5): — Sebbene io tenga, che quando il Concilio di Basilea pronunciò il decreto dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria Madre di Dio, non fosse più Ecumenico: nondimeno chiamerò con ragione questo decreto *pio e salutare*: conciossiacchè promosse e invigorì la pia ed *ecclesiastica* sentenza dell'immunità dall'originale peccato della santissima Vergine Madre di Dio: come altresì l'Accademia di Parigi nella formola del giuramento, che propone a' suoi alunni, ne fa menzione, lodandolo; e ne comanda l'osservanza il Concilio d'Avignone celebrato l'anno 1457.... Certamente niuno negherà, che in sè considerato non sia *pio e salutare*, salvo che non sia un nemico della pubblica pietà e della divozione de' fedeli verso l'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio. — E nel Concilio di Trento, il quale, dopo di aver definito di fede che tutti i discendenti di Adamo incorrono nell'originale peccato, — *dichiara ciononostante il medesimo santo Concilio, non essere sua intenzione di comprendere in questo decreto, nel quale trattasi del peccato originale, la benavventurata e Immacolata Vergine Maria Madre di Dio; bensì comanda che si osservino le Costituzioni di Papa Sisto IV di felice memoria, che intende rinnovare sotto le pene contenute nelle Costituzioni medesime.* — Inoltre « nella Biblioteca Barberini di Roma, così la dotta *Dissertazione*, conservasi un Missale Romano stampato in Venezia l'anno 1558, nel principio del quale si legge: *Missale secundum consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae*, e inoltre nella prima pagina: *Pro usu concilii Tridentini:* ora in questo Messale al dì 8 di Decembre sta registrata la messa — *Egredimini* ec. — l'orazione della quale così è espressa: *Deus, qui per immaculatam Virginis Conceptionem* ec. *eam ab omni labe praeservasti* ecc. Dal che si fa manifesto, che i Padri del Concilio celebrarono con questa Messa, e in un atto sì sacro e sì tremendo, com'è il divin sacrifizio, pregarono Iddio, che *per la Immacolata Concezione della Vergine, e per averla egli preservata da ogni macchia, lor concedesse di accostarsi a lui puri di coscienza.* E tanto più è certo, che i Padri del Concilio di Trento celebrarono con la stessa *Egredimini*, che in quel tempo tutta la Chiesa recitava l'ufficio e la Messa propri della Concezione Immacolata, nella quale dicevasi Maria affatto libera dall'originale peccato.

MISCELLANEA

Si legge nel *Giorn. di Roma* del 24 gennaio:

Dopo che la Santità di Nostro Signore degnò risolvere la costruzione di un nuovo tabernacolo sull'avello dell'Apostolo San Paolo nella Basilica fuori delle mura di questa dominante, furono vivissime le sollecitudini della Santità Sua per dare le più energiche disposizioni, onde con la prontezza conciliabile con la difficoltà e perfezione de' lavori, venissero eseguite le architetture di un monumento che per la sua magnificenza e ricchezza fosse degno del sacro luogo ov'è destinato, e riuscisse corrispondente alla maestà del vasto edificio.

Mercè di tali e tante sollecitudini di Sua Beatitudine vennero già gettate le fondamenta per quel tabernacolo: si compose con massi di pietra, detta travertino, il nucleo dei quattro grandi suoi piedistalli: si commisero a valenti artefici i lavori tanto de' metalli che dovranno rivestire essi piedistalli, quanto delle malachite e de' lapislazzuli da cui saranno impellicciati i così detti specchi e le fascie che li circondano; e si condussero a fine le lastre della più bella e rara specie de' pudinghi antichi, conosciuti sotto il nome di *breccia verde di Egitto*, per lo zoccolo di ciascun lato de' quattro succitati piedistalli; e tutto ciò in analogia al progetto ed ai disegni dell'Architetto Direttore sig. Prof. Cav. Luigi Poletti.

Or mentre i lavori di quei metalli e di quelle ricche impellicciature procedono regolarmente e con ogni metodo di arte, ebbe pur luogo la risoluzione di situare al suo posto i bellissimi quattro monoliti di alabastro di Egitto, destinati ai fusti delle colonne del nuovo monumento. Nella mattina infatti del lunedì 20 dicembre p. p. anno furono in una volta ed in un medesimo tempo, innalzati, e posti due dei monoliti suddetti sulla propria base ne' piedistalli nel lato del tabernacolo rivolto alla tribuna: operazione che ebbe, a dir così, contemporaneo principio e fine, perchè non durata più di otto minuti. Que' fusti, quasi consapevoli del nobile uso cui venivano destinati, ascendevano con dignità e celeri; come con uguale celerità e dignità si posarono in uno stesso punto sulla rispettiva base; e quindi sciolti subito dalle macchine di metallo, e dalle funi ond'erano circondati, mostrarono la loro bellezza, così nella gradevole varietà della tinta e della natura dell'alabastro, come nella fusatura per tutta l'altezza di pal. arch. rom. 32 06 ciascun fusto. Tanta fu la scienza di disporne il castello de' legnami in un luogo occupato dall'antico tabernacolo dell'altare della Confessione! Tanta la direzione de' manovali e delle macchine impiegate nell'atto dell'innalzamento di quelle colonne, e che ne regolò la celebre azione colla più saggia distribuzione, e col più bene inteso concerto dalla forza posta in attività in tale circostanza. Vi furono presenti l'Emo e Rmo sig. Cardinale Antonelli Segretario di Stato e Presidente della Commissione, insieme con Monsig. Vannini Commissario generale della R. C. A. e Pro-Deputato, S. E. il sig. Generale Gemeau, Comandante la divisione di occupazione francese in Italia, unitamente alla Ufficialità del Corpo del Genio militare, ed a distinte dame e personaggi di quella nazione; oltre ad un considerevole numero di persone rispettabili per nobiltà, e per ogni distinzione; rimanendo ognuno altamente maravigliato del perfetto ordine, non meno che sorpreso del sicuro e pronto alzamento di esse colonne.

Gli altri due monoliti di alabastro pe' piedistalli nel lato dell'altare massimo della Basilica, rivolto alla sua nave retta, vennero, con pari sollecitudine e felicità de' primi, innalzati e posti sulle loro basi nella mattina di giovedì 20 del corrente mese; ma superò ogni espettazione il nuovo onore recato in sì fausto giorno alla Commissione medesima, dall'augusta presenza di S. M. Massimiliano Re di Baviera, stata ricevuta per parte di essa Commissione, dai prelodati Emo e Rmo sig. Cardinale Antonelli Presidente e Monsig. Vannini Pro Deputato. Anche gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Paracciani-Clarelli, Vescovo di Corneto e Montefiascone, Piccolomini e Tommaso Riario Sforza Camerlengo di S. R. Chiesa, Monsignor Bedini Arcivescovo di Tebe, Nunzio Apostolico presso l'I. e R. Corte del Brasile, parecchi Prelati; la religiosa famiglia monastica Benedettina Cassinese, con a capo i RR. PP. Abati D. Mariano Falcinelli-Antoniacci e D. Paolo Theodoli, e ragguardevole frequenza di personaggi, sì esteri e sì nostrali, si unirono ad essere spettatori ed ammiratori di sì applaudita operazione meccanica, cui buon successo devesi all'assiduo studio dei classici nelle arti, ed alla lunga esperienza in questa grande sede di ogni scienza e dottrina.

Difficile sarebbe ripetere qui le significazioni di elogio e di rallegramento manifestate dalla Maestà Sua al lodato Eminentissimo signor Cardinale Presidente, ed a Monsignor Pro-Deputato: significazioni ripetute, quando insieme co' Porporati suddetti, con S. E. il sig. Conte Spaur, Suo Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede, e colla Reale Sua Corte, degnando passare da luogo a luogo nella Basilica, prendeva ammirazione de' molti lavori che vi si conducono; apprezzandone tutte le difficoltà, ed insieme il loro merito; specialmente riguardo a quanto fin qui è stato eseguito nel nuovo portico nella fronte principale del Tempio; ai dipinti ed alle sculture di tanti egregi professori; alla Cronologia de' Sommi Pontefici che orna per ora il secondo ordine architettonico della nave traversa; ed alle due mense degli altari già compite per essa nave: mense ricche di metalli dorati e dei più rari marmi, oltre ai lapislazzoli ed alle malachite che ne rivestono le principali architetture: per cui Le piaceva tributare molte lodi al prefato Architetto sig. Prof. Cav. Poletti, il quale così egregiamente corrisponde alla gran fiducia postasi nel suo magistero dell'arte quando gli si affidò la direzione del risorgente sacro edificio.

E nel partire Sua Maestà dalla Basilica Ostiense, le piaceva pure ripetere e confermare in ogni maniera la sua soddisfazione nell'aver potuto novellamente, ed a suo grandissimo agio, ammirare tanti e sì importanti lavori per un monumento che risorge magnificentissimo a dignità di nostra Santa Religione, e ad ulteriore splendore delle arti, e dell'augusto Pontificato della Santità di Nostro Signore Pio Papa IX, la quale degna giovarsi di ogni propizia occasione per mostrare la sua pietà e divozione verso il Dottore delle genti, e la grandezza dell'animo suo, e le sue sovrane cure, per condurre a fine una impresa così gloriosa ed universalmente acclamata.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 29 *gennaio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Un violento uragano ha recato molti guasti sulla linea telegrafica da Torino ad Arquata: si spera però che domani possano essere ristabilite le comunicazioni.

— Siamo assicurati che uno dei principali redattori di un giornaletto della capitale, avente lo speciale incarico di offendere i cittadini con relazioni e supposizioni disgustose, per non dir di più, sia stato regalato di due sonori schiaffi per parte di una persona che tenevasi per giustamente offesa da quell'incomportabile sistema di *rivelazioni*.

Noi siam lungi dall'approvare la condotta di coloro che non tengono verso le contumelie altro contegno che il più profondo disprezzo; notiamo però con piacere che quel foglio si è dopo quell'esempio d'alquanto moderato.

(*Patria*)

La mattina del 24 gennaio la nostra popolazione di Nizza ebbe a godere d'imponente spettacolo: la squadra francese composta di 7 vascelli, dei quali 2 a 3 ponti, e di 3 piroscafi, manovrò nella baia.

— L'inverno ha ripreso i suoi diritti. Negli scorsi giorni in Savoia cadde continuamente ed in gran copia la neve che nelle vicinanze coperse la terra all'altezza di un mezzo piede. Dall'altrieri in poi il tempo si rasserenò, ma un freddo glaciale succedette alle tiepide giornate dei mesi precedenti. I campagnuoli veggono con soddisfazione questo cambiamento.

— Il Senato nella tornata d'ieri proseguì la discussione sul progetto di legge per l'avanzamento nell'esercito di terra, e vennero approvati i successivi articoli della legge e quindi la legge stessa con voti favorevoli 47 contro 5.

(*G. P.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 *gennaio.*

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

S'apre la seduta ad un'ora.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di S. Martino.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sull'imposta personale e mobiliare.

Robecchi. Vorrei pregare la Camera a voler differire di alquanti giorni la discussione di questa legge, la quale merita profondo studio onde potere fare una legge che soddisfi non solamente a noi, bensì a coloro su cui si fa gravare l'imposta medesima. Io non credo che la mia domanda possa far torto alla prontezza di spirito dei componenti la Camera, tanto più che la presente legge ha fatto mettere in esitanza la base su cui svolgere il sistema della cennata imposta. È necessità che la discussione sia matura e profonda se si vorrà una legge giusta ed equa, e ciò non può ottenersi certamente, essendosi la relazione distribuita ieri, dopo che quattro progetti della stessa legge non hanno potuto sortire ad effetto.

Ministro delle finanze. Io non avrei nessuna difficoltà di aderire al chiesto differimento, ove fossero in pronto a discutersi altri lavori. Abbiamo dieci bilanci, oltre importantissime leggi a votare e volge il 3 mese. Il tempo vola, e non è conveniente differire questa discussione.

Dire che vi siano stati quattro progetti diversi credo che non sia ragione per differire la presente discussione, che anzi è un argomento contrario, poichè ciò mostra che già i deputati sono bene informati della legge; e non tralascio di ricordare che è più d'un mese dacchè il progetto presente fu presentato alla Camera.

Mellana. Il signor ministro si oppone al chiesto differimento a causa che altri lavori non sono pronti, ma io dico esser meglio far niente che far male. La legge che si presenta non è stata studiata bene dalla Commissione; ed ho diritto di dirlo. Essa presenta una relazione affatto contraria a quanto desiderava la Camera, la quale mirando ad avere complessivamente il sistema delle imposte volle che la medesima Commissione cumulativamente riferisse su tutte le diverse leggi finanziarie. Qual mai dovrà essere la norma che dovrà tenere la Camera per votare le leggi d'imposta ove le leggi le si presentino divise e parzialmente? È questa la legge d'imposta da preferirsi all'altra che colpisce il lusso, e che fu proposta? La Camera accordò già l'alienazione di due milioni, ora si chiama a votare imposte, e intanto le leggi di riforma non si presentano. Io credo che non deve entrarsi nella discussione delle imposte che contemporaneamente alle riforme. Se si votano tutte le leggi d'imposta, qual arma rimarrà alla Camera per ottenere le riforme?

La Commissione non ha adempito la sua missione, e credo che pochi giorni le basteranno per presentare una relazione complessiva sulle leggi d'imposta, e così attendere la presentazione delle leggi di riforma.

Valerio: Appoggio io pure la proposta del deputato Mellana; giacchè il signor ministro ci disse che non potrebbe presentarsi in marzo i bilanci del 1854, se in febbraio non si fossero discussi quelli del 53. Conviene dunque spingere le relazioni di questi, e rimandare ogni altra legge alla sessione prossima. La vita costituzionale è una cattiva commedia, se non sono votati in tempo i bilanci.

Cavour C. (*vivamente*). Non so se la nostra vita parlamentare sia parsa una cattiva commedia al signor Valerio ed a' suoi amici politici; ma questo so che essa ebbe il plauso degli uomini veramente liberali di tutta Europa. Dico poi altamente che il più gran male per noi sarebbe quello di prolungare la crisi finanziaria. L'assesto delle finanze, ecco il maggior servizio che si può rendere al paese ed alla libertà. Per questo respingerò tutte le proposte sospensive. Se la Camera avesse da adottare quelle del dep. Valerio, arriveremmo al 54 con un disavanzo enorme, ed allora sì che faremmo veramente ridere quelli che ora chiamano il sistema costituzionale una commedia. (*Bene! bravo! sui banchi ministeriali*).

Lanza. Appoggia la proposta sospensiva, e dice che per oggi la Camera può impiegare il tempo alla discussione pel bilancio interno, domani alla discussione della legge per la cessione di beni demaniali a favore della città di Novara, e petizioni; e lunedì discutere poi la legge d'imposta.

Dopo breve discussione se doveva adottarsi dalla Camera un aggiornamento per mercoledì o lunedì, la Camera respinge la proposta Mellana, e adotta la proposta Lanza.

La Camera alle ore 4 si forma in comitato segreto.

Ordine del giorno di domani.

Legge sulla cessione di beni demaniali a favore della città di Novara. — Relazioni di petizioni.

STATI PONTIFICI

Roma, 26 *gennaio.* — Nella sera del 24 passò a miglior vita Monsignor Francesco Valdina La Grua-y-Talamanca, Uditore della S. Rota Romana.

Era nato in Stockolm (dove il marchese La Grua suo genitore era ministro di Spagna) alli 8 di giugno 1800.

Fu fatto Uditore della S. Rota li 26 giugno 1846.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Parma del maestro Giuseppe Verdi.

(*G. di Roma*)

FRANCIA

Parigi, 26 *gennaio.* — La comune di Parigi ha deciso di regalare alla nuova imperatrice un diadema del valore di 600 mila fr.

— Il senato e 'l corpo legislativo sono con-

vocati pel 14 del venturo febbraio; devono stabilire il dovario alla nuova imperatrice, che, si dice, ascenderà a milioni.

— Sono resi alla contessa di Teba gli onori imperiali dal momento che occupa l'Eliseo con la sua madre.

Oltre il governatore di palazzo, un capo di battaglione, alla testa di una compagnia di gendarmi mobili, e di una compagnia di cacciatori di Vincennes è alla custodia del palazzo.

— Il cardinale arcivescovo di Lione è partito per Parigi.

— Il vescovo di Louisville agli Stati Uniti, monsig. Polding è di passaggio per Lione.

— Il sig. conte di Gévoden, direttore del collegio eraldico archeologico di Francia, comunicò al *Constitutionnel* la nota seguente:

La famiglia colla quale l'Imperatore s'imparenta è una delle più illustri di Spagna. La nostra futura Imperatrice appartiene alla casa di Guzman, la cui origine rimonta a' primi tempi della monarchia spagnuola, e che parecchi storici dicono uscita dal sangue regio. (Vedete Berni, *Creation antiguedad y privilegios de los titulos de Castilla*, 1769, p. 171).

Tutti i rami di questa famiglia hanno fatto una gran figura nell'istoria. Noi citeremo, fra gli altri, quelli de' duchi di Medina, de la Torres, de Medina-Sidonia e d'Olivares; e quello de' conti di Montijo, di Teba o Teva e di Villaverde, marchese di Ardales, dell'Algara, ec. ec. grandi di Spagna. La duchessa di Teba, contessa di Montijo, discende da quest' ultimo ramo.

Non è la prima volta che questa famiglia è chiamata a salire sul trono; giacchè nel 1633, donna Luisa Francisca di Guzman, figlia di Juan Perez di Guzman ottavo duca di Medina-Sidonia, sposò il re Portogallo don Juan IV di Braganza.

I conti di Montijo hanno le medesime armi che i duchi di Medina-Sidonia, loro prossimi parenti; e portano il medesimo nome che è di Guzman. (V. Imhoff, Alonzo Lopez de Haro, ecc.).

SVIZZERA

Da lungo tempo si medita un intervento in quel cantone per distrurre certe stamperie che colà esistono e dar lo sfratto ai fuorusciti italiani che vi si trovano. Non credete che l'intervento sia cosa difficile, e che la Francia voglia impedirlo. Niente affatto. La Francia interverrà diplomaticamente per ottenere che il consiglio federale dia soddisfazione all'Austria, la quale venendo ricusata, il cantone sarà invaso in 24 ore.

Credo esser ben ragguagliato dicendovi che sono state scambiate delle note molto chiare, molto significative e che non lasciano alcun dubbio a questo riguardo.

(*Corrisp. del* Parlamento.)

GERMANIA

Berlino, 20 *genn.* — In tutti i circoli si parla della veglia data dal ministro presidente signor de Manteuffel. L'intervento del re, di tutti principi reali trovantisi a Berlino e dei rappresentanti dei diversi partiti delle camere, diede alla veglia una specie d'importanza politica. Si vedevano aggirarsi nei saloni del sig. Kleist-Retzow il conte Schwerin e perfino il generale de Radowitz, il quale dal tempo del suo ritiro dal ministero degli esteri, seguito nel 1851, quella sera per la prima volta comparve nel palazzo occupato attualmente dal sig. de Manteuffel in qualità di ministro degli esteri. Dei personaggi diplomatici accreditati a questa corte vi mancava solamente l'ambasciatore austriaco conte de Thun; il pubblico fa le più strane supposizioni su questa assenza, ma chi è bene informato della cosa, ritiene qual unico e vero motivo la morte di S. A. I. l'arciduca Ranieri comunicata a questa imperial ambasciata per via telegrafica. La veglia si considera come una manifestazione, che il sig. de Manteuffel gode della piena fiducia del re, e che tutti i partiti ambiscono la protezione del ministro presidente, comechè pugni con tutte le sue forze contro l'esistenza dei partiti. Nella stessa veglia si manifestò anche la spiacevole sensazione che produsse nei nostri circoli politici la dimissione del consigliere di gabinetto di Bischofshausen.

Amburgo, 21 *gen.* — Leggesi nei giornali di qui, che la Depar. Tid., foglio officiale della Danimarca, contiene oggi una lettera del Re colla quale le nuove elezioni per il Volksthing sono stabilite per il 26 febbraio.

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 31 *genn.* — Sabbato 29 gennaio, ore 11 antimerid. in Genova.

Nanti l'Ecc.mo Mag. d'Appello (classe criminale, presidente Della Rocca) con intervento dei giurati si trattò una triplice causa, ove era implicato il sig. Giovanni Fassi-Como stampatore del commendevole giornale *l'Osservatore Ligure-Subalpino*, come pure il sig. Nicolò Ravano gerente. Il primo come autore dell'articolo *Non si taccia* (N.° 27) fu dal fisco accusato di offesa alle leggi, e peggio: il 2.° come gerente risponsabile fu incolpato di questo, non che di un'altro articolo incriminato parimente d'offesa alle leggi e di voto per la distruzione dell'attual forma di governo. Sosteneva l'accusa pel pubblico ministero il sig. Avv. Zunino. Fu però egregia la difesa declamata con molta giustezza di raziocinio dal sig. Avv. Luigi Leveroni. I giudici del fatto li dichiararono ambidue *non colpevoli*, e furono quindi mandati intieramente assolti.

— Nella stessa seduta del Magistrato d'Appello è comparso il gerente dell'*Italia* e *Popolo* Sanguinetti Domenico sotto la medesima imputazione. Tre erano i numeri del giornale posti in accusa come costituenti tre reati distinti, cioè il N.° 266, 267 e 300. Lo stesso gerente era pure incriminato per la pubblicazione col suo nome di un libro intitolato: *Atti della Democrazia* in cui il fisco ha veduto pure un attentato contro il regime costituzionale. L'incolpabilità del gerente sui quattro capi di accusa fu pronunciata all'unanimità dai giurati.

— L'Avv. Francesco Gilardini è stato eletto dal Collegio di Ovada a deputato.

(*Ital. e Pop.*)

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 30 gennaio.

Da alcuni giorni in quà le azioni della Camera elettiva sono di natura tale da potersi difficilmente spiegare. Il governo e la maggioranza sono sempre d'accordo, ma cominciano a generarsi malumori. È vero che la sinistra è la sola frazione della Camera che combatta apertamente il ministero, ma si direbbe che il centro sinistro prenda piacere a queste lotte, che alla fin fine riusciranno sempre a danno del ministero e quindi a suo totale profitto.

Dal giorno dell'adozione del progetto di legge sulla riforma delle Camere di commercio e d'agricoltura e commercio, si suscitarono nuove difficoltà al governo.

L'altro giorno accusavasi il ministero di lentezza nel procedere ai lavori del bilancio; ieri discutevasi piuttosto acerbamente intorno alla nota petizione del municipio di Saluzzo, e con nostro stupore la Camera consecrava intiere sedute a quei dibattimenti. Può essere benissimo che essa lo faccia per far qualche cosa dacchè l'ordine del giorno è esausto, ma parmi che nella seduta d'ieri siasi usata troppa malizia per parte del centro sinistro, nel lasciare il ministro dell'interno esposto per due ore alle critiche non prive di fondamento della sinistra.

Eccovi la quistione che dibattevasi ieri: il municipio di Saluzzo ha domandato tre cose: la riorganizzazione della Guardia Nazionale dello Stato, la soppressione delle divisioni amministrative, e la pubblicità delle sedute municipali. S. Martino ha sciolto quel municipio, tuttavia la Camera doveva procedere ieri all'esame di quella petizione, e il relatore Mantelli proponeva l'ordine del giorno.

Valerio s'oppose per due ragioni, una di diritto intorno alla legalità della petizione, l'altra di fatto intorno alla parzialità usata dal ministro dell'interno il quale scioglie il municipio di Saluzzo per una petizione alla Camera e contentavasi di ammonire se il consiglio di Genova, il quale andando ben più oltre che quello di Saluzzo, ingerivasi nella politica generale dello Stato, influenzava la coscienza del re, suggerendogli in qual partito dovesse egli scegliere i suoi ministri.

Quanto aveva torto Valerio nella prima quistione, altrettanto aveva ragione nella seconda, e San Martino fu ben imbarazzato a rispondere. Egli rispose però che egli aveva usato verso il municipio di Genova di quell'antico proverbio: la prima si perdona; ed aveva applicato la seconda parte dello stesso proverbio al municipio di Saluzzo: la seconda si bastona. 74 membri votarono in favore dell'ordine del giorno puro e semplice e 30 votarono contro. Bisogna però fare un'eccezione per la destra che non ha preso parte attiva alla discussione e non volle mostrarsi avversa al governo in quistione d'interesse secondario.

La Francia è alquanto inquieta dell'impero che vanno ogni giorno acquistando fra noi gli speculatori inglesi, ed entra in concorrenza. Un proverbio dice che fra i due litiganti il terzo gode: voglia la Provvidenza che sia così.

Domani s'intraprenderà in Senato la discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita. La commissione senza opporsi in massima all'alienazione vorrebbe lasciar libera la concorrenza fra nazionali e stranieri, ma l'arrivo del sig. Rotschild sembra opporsi a questa domanda del Senato.

Di politica nulla di nuovo: aspettansi con grande impazienza le notizie di Francia e del matrimonio dell'imperatore. L'articolo del *Débats* di questa mattina sulla necessità di riformare le leggi organiche del Piemonte, ha prodotto grande sensazione; il giornale più liberale della stampa seria di Parigi, ci fa capire chiaramente che in Francia questa riforma è giudicata cosa indispensabile, e ce la suggerisce come uno dei mezzi più addatti a conservare la nostra libertà. Quest'articolo non è senza scopo e vuolsi che questo suggerimento abbia un secondo fine pel nostro governo e riveli dietro le sue amichevoli suggestioni, delle mire piuttosto severe del gabinetto di Parigi.

Roma, 27 *genn.* — Ieri sera le LL. EE. il signor Duca e la signora Duchessa Torlonia unirono l'Alta Società ad una magnifica conversazione che terminò con le danze.

Ne accrebbe il decoro Sua Maestà il Re Massimiliano di Baviera incognito sotto il nome di Conte Werdenfels.

Sua Maestà ballò la prima quadriglia con S. E. la signora Duchessa di Poli.

Le danze si prolungarono fino a notte avanzata.

(*G. di Roma*)

Napoli, 22 *gennaio.* — Cinque per 100, godimento dal 1 gennaio 1853 ducati 106 5|4 — duc. quattro di rendita duc. 97 — Certificati della R. Tesoreria duc. 99.

Rendita di Sicilia al cinque per 100 godimento dal 1 gennaio 1853 duc. 102.

Palermo, 11 *gennaio.* — Il *Giornale officiale di Sicilia* pubblica il parere della consulta eretta a commissione con l'aggiunta d'un ecclesiastico e di due del ramo amministrativo, per distinguere quali siano in questi regi dominii i luoghi puramente di origine ecclesiastica da quelli pii laicali, e proporre un progetto di legge onde regolarsi sul proposito la rispettiva competenza dei consigli degli ospizi e degli ordinari diocesani.

Ticino. — Intorno ai reclami dell'Austria per l'espulsione dei Cappuccini da questo Cantone, abbiamo oggi da Berna 25 gennaio:

« Si dà per sicuro che ieri o ieri l'altro sia stata letta nel Consiglio federale una seconda nota del gabinetto di Vienna relativamente all'allontanamento dei cappuccini forestieri, effettuato d'ordine del governo ticinese nel passato novembre. Parimente si assicura che mentre nella nota si insiste nel sostenere che quei religiosi sono stati indebitamente pregiudicati, e nel domandare una riparazione pel danno, questa volta non è espressa minaccia di sorta. L'oggetto è stato immediatamente portato a conoscenza del governo ticinese.

« La *Ticinese* ha riferito, e più altri giornali vengono ripetendo, che il regio governo Sardo ha pur mossa querela sull'identico oggetto per rispetto ad uno o più cappuccini sardi. Tutto ciò deve consistere in una semplice *comunicazione* »

Parigi, 27 *gennaio.* — Ecco come il *Moniteur* descrive la cerimonia del matrimonio dell'imperatore.

Avvertito dell'avvicinarsi dell'imperatore, l'arcivescovo andrà processionalmente sulla porta della chiesa per ricevere le loro Maestà.

Aperta la porta maggiore l'imperatore dando la mano all'imperatrice entrerà nella basilica e ascenderà sul trono.

L'arcivescovo officiante saluterà le lor Maestà e comincierà la cerimonia del matrimonio.

Dopo la benedizione degli ori e dell'anello, le loro Maestà andranno dinanzi all'altare e vi staranno in piedi e tenendosi colla man diritta; l'arcivescovo riceverà le loro dichiarazioni di volersi prendere per marito e moglie; rimetterà all'imperatore gli ori e l'anello benedetti, l'imperatore li rimetterà alla sua sposa: dopo le preghiere solite le loro Maestà ascenderanno il trono; all'offertorio verranno all'altare a fare la loro offerta.

Dopo il *Pater* le loro Maestà andranno ai piedi dell'altare e s'inginocchieranno; il primo cappellano dell'imperatore e un altro vescovo terranno disteso sul capo delle loro Maestà durante l'orazione, un drappo di broccato d'argento: durante la benedizione episcopale e la lettura del Vangelo, il coro canterà a più riprese il *Domine salvum.*

Monsig. Arcivescovo presenterà alle loro Maestà l'acqua benedetta e le accompagnerà fino alla porta della Chiesa.

— Il *Moniteur* nella sua parte officiale pubblica una nuova lista di generali di divisione e di generali di brigata che 89 loro domanda sono stati richiamati dal ritiro e alcuni nella seconda sezione (riserva) del quadro dello Stato maggiore generale. Fra i generali di divisione rimarchiamo il generale Subervie.

La parte non officiale è consacrata al programma del cerimoniale del matrimonio religioso dell'imperatore. I membri dei corpi costituiti, ed i funzionari saranno obbligati di presentarsi a Nostra Donna in uniforme, le dame *en robe montante* e cappello, gli invitati in *frac.*

Brusselle. — Nella sua seduta del 24 la Camera dei rappresentanti del Belgio, sulla domanda del governo, ha aggiornato ad un mese la discussione del progetto di legge relativo all'impresa della ferrovia di Charleroi da Manage a Erquellinores, frontiera di Francia. Essendo state fatte nuove proposizioni riguardo questa linea, è necessario un nuovo esame, ed ecco il motivo di questo ritardo.

Madrid, 22 *gennaio.* — Abbiamo già detto che il ministro aveva intenzione di farsi imprestare qualche somma di danaro sui beni del clero i cui titoli scadranno dal 1853 al 1869, pagando una commissione ed un interesse del 7 1|4 0|0.

La casa O'Shea, anche in nome della casa Baring di Londra, s'incarica della maggior parte di quest'operazione che aumenta a 59 milioni.

Le notizie delle provincie sono sempre favorevoli al ministero.

Vienna, 26 *gennaio.* — L'i. r. ambasciatore austriaco presso la dieta federale, T. M. conte de Prokesch, è partito ieri alla volta di Francoforte.

— L'i. r. ambasciatore austriaco, signor de Hülsemann, è partito l'altrieri recandosi direttamente al suo posto di Washington.

— Due giorni or sono giunsero qui le credenziali per l'ambasciatore francese a questa Corte, sig. de la Cour; dicesi che il latore di esse, il sig. de Rothscild, sia stato rattenuto per via per cui arrivò appena adesso.

America. — Il pacchetto postale *Asia* è giunto il 24 a Liverpool con lettere di Nuova-York in data 14 gennaio. Questo bastimento doveva lasciare Nuova-York il 12, ma è stato ritenuto per due giorni stante la violenza del vento.

— Il *Norten-Light* è giunto a Nuova-York portante notizie di California più recenti di quattordici giorni.

— Lettere di Valparaiso annunziano che il generale Flores cercava di tentare una nuova spedizione contro l'Equatore.

— Qualche leggera scossa di terremoto erasi risentita al Chili.

Dispaccio Elettrico

Parigi, 28 *gennaio.* — Il *Moniteur* annuncia che per ordine dell'imperatore, un progetto di legge per esentare dal diritto di patente i capi d'officina che lavorano a cottimo e a domicilio, verrà sottomesso all'esame del consiglio di Stato. Questo progetto di legge e il pensiero che lo ha ispirato, saranno particolarmente apprezzati a Lione e nelle campagne convicine ai grandi centri industriali.

(*Courrier de Lyon*)

DISPACCIO ELETTRICO

Del Parlamento.

Parigi, 29 *gennaio.* — La futura imperatrice, con una sua lettera commovente indirizzata al consiglio municipale, esprime il voto che la somma di 600,000 fr. votata per l'acquisto della collana di diamanti che le doveva essere offerta, venga destinata ad un'opera di beneficenza.

Questa manifestazione dei più nobili sentimenti fu rispettosamente accolta dal consiglio, il quale deliberò di acquistare un immobile consacrato all'educazione ed allo stabilimento di giovani ragazze povere sotto il nome e sotto la protezione di S. M. l'imperatrice.

Borsa di Genova del 31 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1|2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1515	—	—	—
Imprestito Romano	93	1|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *gennaio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	104	90	—	—
	chiuso a .	104	70	104	85
3 per °|o	aperto a .	—	—	79	70
	chiuso a .	80	50	79	50
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.